



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

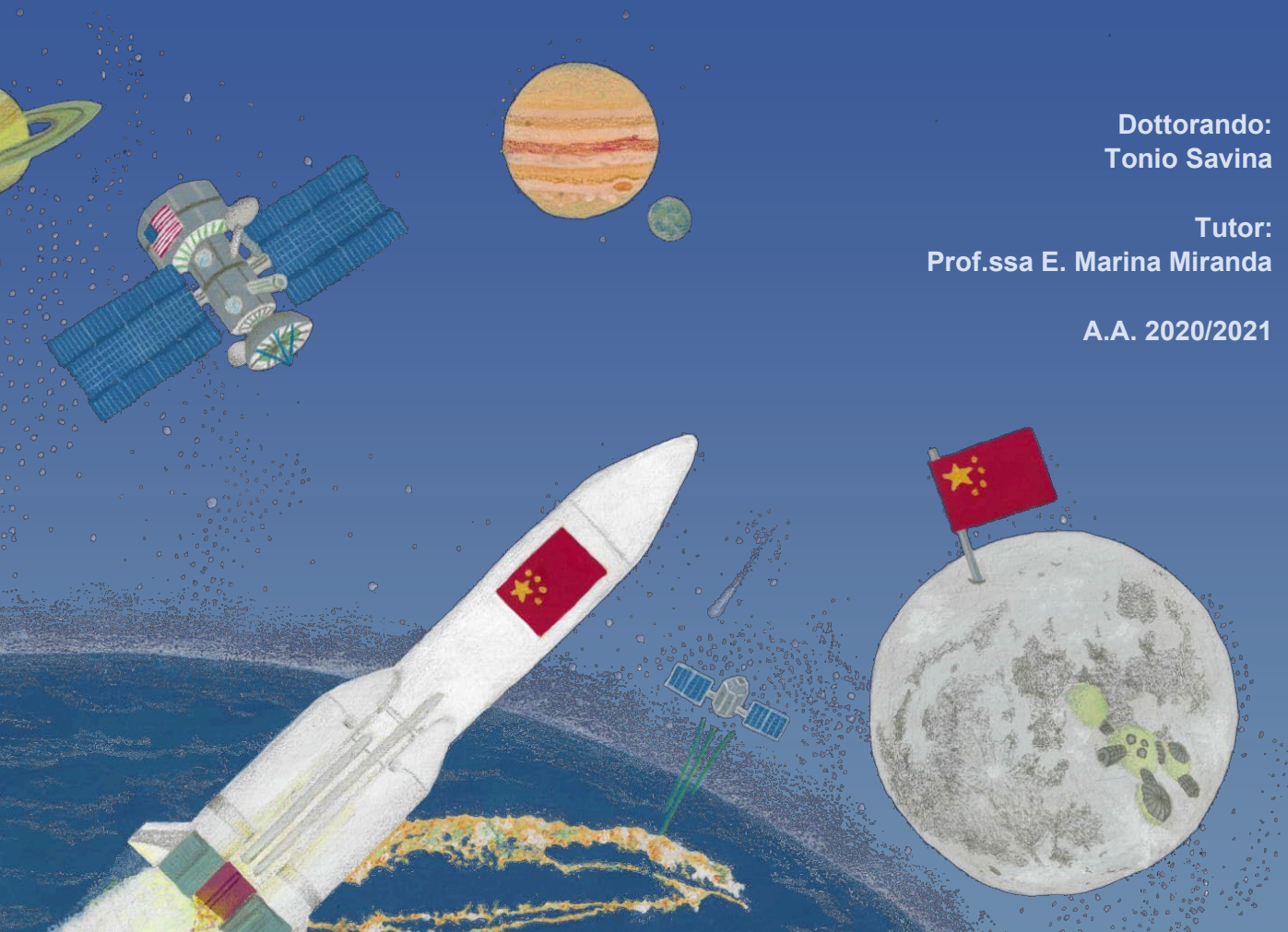
Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali (ISO)
Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa
Curriculum Asia Orientale (XXXIV Ciclo)

II PROGRAMMA SPAZIALE DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE: NARRAZIONE NAZIONALE E CONTRO-NARRAZIONI FORMULATE ALL'ESTERO

Dottorando:
Tonio Savina

Tutor:
Prof.ssa E. Marina Miranda

A.A. 2020/2021



Indice

Introduzione	iii
Avvertenze	xviii
Capitolo 1	
Breve storia del programma spaziale cinese	1
1.1 La fondazione dell'industria spaziale cinese	1
1.2 Il programma spaziale durante la Rivoluzione culturale	10
1.3 Il 'nuovo corso' della politica spaziale cinese	16
1.4 Il tortuoso percorso di approvazione del programma spaziale con equipaggio umano	23
1.5 I recenti sviluppi dei piani spaziali di Pechino	28
Capitolo 2	
Una metodologia per l'analisi della narrazione	33
2.1 Introduzione al concetto di 'narrazione'	33
2.2 Michel Foucault e la narrazione in un'ottica genealogica	37
2.3 Le fonti della narrazione: tra <i>documents gris</i> e artefatti culturali	43
2.4 La narrazione come veicolo dell'identità nazionale	46
2.5 La narrazione tra memoria e mito	51
2.6 La narrazione nella comunicazione politica internazionale	55
Capitolo 3	
La narrazione nella Repubblica Popolare Cinese	60
3.1 Breve genealogia della narrazione identitaria in Cina popolare	60
3.2 Il rafforzamento del "potere discorsivo" (<i>huayuquan</i>) della RPC	67
3.3 "Raccontare bene la storia della Cina" (<i>Jiang hao Zhongguo gushi</i>): strategie e pratiche di <i>storytelling</i> nazionale	74

3.4 La sfida alla narrazione cinese: contro-narrazioni elaborate all'estero	78
Capitolo 4	
Genealogia della 'narrazione spaziale' cinese	82
4.1 Le origini della narrazione formulata dalla RPC sul proprio programma spaziale	82
4.2 L'istituzionalizzazione di una memoria storica dello sviluppo spaziale cinese	89
4.3 Mitopoiesi e brandizzazione: la figura dell'astronauta Yang Liwei	96
4.4 Pratiche di 'giustificazione' nella narrazione rivolta all'estero	105
4.5 Cultura rossa e tradizione classica nella narrazione spaziale cinese	112
4.6 La narrazione del "sogno spaziale" (<i>hangtian meng</i>) nella Nuova Era di Xi Jinping	116
Capitolo 5	
Il programma spaziale della RPC nelle narrazioni statunitense e taiwanese	121
5.1 L'evoluzione della narrazione statunitense sui piani spaziali di Pechino dagli anni '50 agli anni '80	121
5.2 Gli <i>storytellers</i> americani dal 1989 al 1999	129
5.3 La narrazione della 'minaccia spaziale cinese' negli anni 2000: fonti e caratteristiche	133
5.4 La narrazione taiwanese sulle tecnologie spaziali della Cina continentale	142
5.5 Il programma con equipaggio umano della RPC nell'ecosistema narrativo della RoC	148
Conclusioni e future prospettive di ricerca	155
Glossario dei termini cinesi	162
Bibliografia	184

Introduzione

«Prova a chiedere a uno storico statunitense qual è stato l'evento più significativo nella storia dell'esplorazione spaziale e ti dirà 'l'allunaggio del 1969'. Poni la stessa domanda a uno storico russo e la risposta sarà 'il volo di Jurij Gagarin del 1961'»¹.

Al pari della 'corsa allo spazio' tra sovietici e americani, la cui interpretazione storiografica è segnata da non poche antinomie e discrepanze,² anche la storia dell'esplorazione spaziale della Repubblica Popolare Cinese (RPC) è attualmente ricostruita, in Cina e all'estero, avvalendosi di differenti modalità narrative. Tali diverse strategie di esposizione hanno privilegiato alcuni aspetti dello sviluppo astronautico di Pechino, e ne hanno elisi altri, restituendoci una visione alterata e fortemente parziale dello stesso. La raffigurazione delle missioni spaziali cinesi, in altri termini, costituisce il riflesso di una geografia narrativa estremamente variegata, in cui immaginari, percezioni e sedimentazioni mitico-simboliche confluiscono nel racconto storico formulato dai diversi attori globali: ciò ha contribuito a strumentalizzare l'esperienza cosmica cinese secondo gli interessi di parte, rendendola oggetto di una dialettica narrativa, oggi sempre più polarizzata, tra la Cina e l'Occidente.

Nell'esaminare le dinamiche che su tale tematica intercorrono all'interno del sistema discorsivo internazionale, il presente lavoro di tesi adotterà una prospettiva triangolare; esso proverà infatti a restituire un quadro di tre diverse narrazioni sul programma spaziale della RPC: quelle elaborate in Cina continentale, a Taiwan e negli Stati Uniti.

La selezione di tali costrutti narrativi è giustificata dall'evidente centralità che i rapporti USA-RPC hanno oggi assunto nella definizione della politica internazionale, e dall'assoluta rilevanza geostrategica che la Repubblica di Cina (RoC) continua a rivestire nell'ambito delle complesse relazioni bilaterali sino-statunitensi.³ Come è noto, infatti, la questione taiwanese appare ai giorni nostri di

¹ Asif Siddiqi, "Competing technologies, national(ist) narratives, and universal claims. Toward a global history of space exploration", *Technology and Culture*, v. 51, n. 2, April 2010, p. 426.

² *Ivi.*, pp. 425-443.

³ Per approfondire cfr. Brantly Womack, Yufan Hao (a cura di), *Rethinking the Triangle. Washington-Beijing-Taipei*, World Scientific Publishing Company, Singapore, 2015; Cal Clark (a cura di), *The Changing Dynamics of the Relations Among China, Taiwan, and the United States*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2011; John Hsieh Fuh-Sheng, "Continuity and Change in the US-China-Taiwan Relations", *Journal of Asian and African Studies*, v. 55, n. 2, March 2020, pp. 187-200; Øystein Tunsjø, *US Taiwan Policy. Constructing the Triangle*, Routledge, London-New York, 2008.

grande attualità, dal momento che il governo della Repubblica Popolare seguita a considerare l'isola come una sua "provincia ribelle" (*panbian de shengfen*),⁴ mentre gli Stati Uniti mantengono una posizione vaga circa un loro eventuale intervento armato a difesa di Taipei in caso di una guerra o di un'invasione da parte di Pechino.⁵

Proprio relativamente al gioco di potere che si svolge in Asia orientale tra i tre attori globali qui considerati, il settore extra-atmosferico ricopre un ruolo cruciale, data la sua enorme valenza strategica sul piano militare, in termini sia attivi che passivi.⁶ Come è noto, la conduzione delle operazioni di guerra è oggi strettamente dipendente dalla sfera extra-terrestre, laddove questa si rivela decisiva tanto nell'offrire supporto ai tradizionali sistemi bellici, quanto nel costituire, accanto a quello terrestre, aereo e marittimo, un ulteriore teatro adibito all'introduzione diretta di armamenti. Le orbite spaziali, in definitiva, si candidano a potenziale terreno di scontro in grado di coinvolgere anche la RoC, la quale – ricordiamo – lavora anch'essa alla costruzione di un proprio sistema satellitare,⁷ la cui efficacia in un eventuale conflitto asimmetrico con Pechino resta oggetto di discussione.⁸

Pur scongiurando l'eventualità di una guerra, la dimensione extra-atmosferica rimane fondamentale nella definizione dei rapporti tra i tre diversi soggetti qui considerati, non solo per i rischi espliciti nel binomio guerra-spazio, ma anche per i significati psicologici e metaforici di cui essa può caricarsi. In altri termini, nelle dinamiche di potere tra Cina continentale, Stati Uniti e Formosa, la regione extra-atmosferica costituisce un'arena centrale non soltanto in relazione alla componente *hard* delle tecnologie che la abitano, ma anche per via di un impiego più specificamente *soft* che la caratterizza, legato al valore simbolico che essa è in grado di assumere. Del resto, lo spazio ha da sempre funto da fonte di ispirazione letteraria

⁴ Come è noto, la RPC considera sé stessa come unica rappresentante dell'intero popolo cinese: in tale prospettiva, essa si oppone a qualsiasi tentativo di creare 'una Cina, una Taiwan', 'due Cine' o una 'Taiwan indipendente', considerando la questione taiwanese un proprio affare interno. Pechino ha infatti più volte ribadito l'ineluttabile destino della riunificazione nazionale, da compiersi per mezzi pacifici, pur senza escludere del tutto l'ipotesi di un intervento *manu militari*, qualora questo si rivelasse necessario. Cfr. George C. X. Wei, *China-Taiwan Relations in a Global Context. Taiwan's Foreign Policy and Relations*, Routledge, London-New York, 2012; Lowell Dittmer, *Taiwan and China. Fitful Embrace*, University of California Press, Oakland, 2017; Richard C. Bush, *Uncharted Strait. The Future of China-Taiwan Relations*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 2013.

⁵ Si noti, a tal proposito, che le crescenti tensioni tra la Casa Bianca e Zhongnanhai hanno di recente condotto a una serie di manovre e dichiarazioni che, secondo diversi analisti, testimonierebbero la volontà degli USA di abbandonare l'ambiguità strategica che ha fin qui caratterizzato la loro *Taiwan policy*. Cfr. Wu Charles Chong-Han, "The end of Washington's strategic ambiguity? The debate over U.S. policy toward Taiwan", *China Review*, v. 21, n. 2, 2021, pp. 177-202.

⁶ Per approfondire cfr. Lorenza Sebesta, Filippo Pigliacelli, *La Terra vista dall'alto. Breve storia della militarizzazione dello spazio*, Carocci, Roma, 2008; Matthew Mowthorpe, *The Militarization of Space*, Lanham, Lexington Books, 2004.

⁷ Per approfondire sul programma spaziale taiwanese cfr. Lee Lou-Chuang, Chang Guey-Shin, Ting Nan-Hong, "Space programs in Taiwan", *Nuclear Physics B - Proceedings Supplements*, n. 243-244, 2013, pp. 74-82.

⁸ Tra i tanti cfr. Jason Wang, Mark Matossian, "David vs Goliath. How space-based assets can give Taiwan an edge", *The Diplomat*, internet ed., 27 March 2021; Liao Liwen, "Shi lun Taiwan zai xin guoji taikong sai ju yu quanqiu taikong fuhe zhili tixi zhong de dingwei yu tiaozhan" (Sulle sfide e la posizione di Taiwan nel nuovo gioco spaziale internazionale e nel sistema della governance spaziale globale), *Taiwan Guoji Yanjiu Jikan*, v. 14, n. 2, pp. 149-172.

e poetica, da crocevia tra l'artistico, il sacro e il mitologico, da prisma in cui infrangere desideri e paure umane, oltre che da paradigma della forza statale e dello spirito pionieristico nazionale.⁹ È proprio nella veicolazione di tali significati allegorici, dunque, che le narrazioni formulate da Cina popolare, Taiwan e Stati Uniti sull'esperienza spaziale della RPC giocano un ruolo di primo piano, intervenendo nel definirne forma e contenuti, e richiamandosi a iconografie e immaginari diversi in grado di dare forza all'una o all'altra posizione.

Per tali ragioni è oggi sempre più necessario ottenere una comprensione adeguata del racconto messo a punto dalla Cina popolare circa la propria epopea spaziale, raffrontandolo con quelli di matrice statunitense e taiwanese. A questa esigenza, dunque, cerca di rispondere il presente studio, che si sviluppa prevalentemente attorno alla narrazione di Pechino, decostruendone criticamente i contenuti, facendone emergere le caratteristiche, le specificità tematiche e i limiti che la contraddistinguono, provando a ricostruirne la genealogia e a individuare personaggi, luoghi ed eventi che ne costituiscono la morfologia di base.

Pur essendo primariamente costruita intorno allo *storytelling* cinese, la presente ricerca, nelle sue sezioni finali, avvierà un primo confronto tra questo e le formulazioni di Washington e Taipei; si tratta di un'operazione che si spera possa fornire, seppur *in nuce*, un quadro organico dei principali temi emersi nel racconto che tali Paesi hanno elaborato relativamente al programma spaziale della RPC. Relativamente alla Repubblica di Cina (RoC), peraltro, la variegata ecologia dei media che la contraddistingue, potrà fornire un repertorio discorsivo estremamente rilevante al fine di dissipare lo spirito propagandistico che informa gran parte della pubblicistica della Cina popolare sull'argomento.

L'indagine narrativa qui presentata, inoltre, è stata preceduta da un'ampia e preliminare riflessione di tipo teorico, volta all'individuazione di un modello analitico in cui inquadrare il lavoro di ricerca; tale riflessione si è posta l'obiettivo primario di delimitare il campo semantico del termine *narrazione*, un concetto vago e spesso abusato, che sarà qui scandagliato in relazione ai vari utilizzi che gli sono stati assegnati nell'ambito delle scienze sociali, anche al fine di meglio definirne la specifica accezione in questo studio.¹⁰ In tale prospettiva, è stato tralasciato l'approccio più specificamente narratologico legato alle proposte teoriche di Greimas e Lévi Strauss: come è noto, la narratologia si sviluppava attorno a una dimensione teorico-letteraria, il cui scopo era quello di definire il modello che sottende alla scrittura dei racconti. In quest'ambito, dunque, il termine 'narrazione'

⁹ Per approfondire cfr. Alexander Geppert, *Imagining Outer Space. European Astroculture in the Twentieth Century*, New York, Palgrave Macmillan, 2018; James S. Ormrod, Peter Dickens (a cura di), *The Palgrave Handbook of Society, Culture and Outer Space*, Palgrave Macmillan, London, 2016; Sebesta, Pigliacelli, *La Terra vista dall'alto*, cit., pp. 47-102; Stefano Catucci, *Imparare dalla Luna*, Quodlibet, Macerata, 2013; Steven J. Dick (a cura di), *Remembering the Space Age*, NASA, Washington D.C., 2008, pp. 203-236; Steven J. Dick, Roger D. Launius (a cura di), *Societal Impact of Spaceflight*, NASA, Washington D.C., 2007.

¹⁰ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.1.

era adoperato per riferirsi a una sequenza di eventi organizzati secondo una certa logica espositiva, indagando le forme, la struttura e l'intreccio delle storie.¹¹

In maniera diversa, invece, il presente studio rileggerà la narrazione in chiave più specificamente socio-politica, assimilandola al concetto di discorso (*discours*), nell'accezione di Michel Foucault. Proprio l'analitica foucaultiana è stata infatti assunta a griglia epistemologica di questo lavoro, esaminando gli effetti che i meccanismi e le istituzioni di potere esercitano nella definizione dei costrutti narrativi. A tal fine, il secondo capitolo dell'elaborato recupererà le principali riflessioni dello studioso circa l'interrelazione tra potere e pratiche discorsive: come si vedrà, Foucault sviluppò la sua analisi sostenendo un'impossibilità di ridurre il potere a un esercizio verticale da parte dell'autorità statale, così come inteso nella teoria del Leviatano di Hobbes; esso, infatti, più che come un fenomeno monolitico o una forza che promana da un'entità superiore, andrebbe pensato in maniera reticolare, come un fluido che circola in maniera diffusa, innervando l'intera trama sociale a livello microfisico.¹²

Non esercitandosi in maniera stato-centrica coattiva, il potere non sarebbe interpretabile come un comando calato dall'alto con l'intento di escludere, sopprimere o respingere; a tale *hypothèse répressive* bisognerebbe invece sostituire una visione produttiva del potere: quest'ultimo, infatti, «produce; produce il reale, produce campi di oggetti e rituali di verità».¹³ Tale operazione performativa è possibile nella misura in cui il potere si serve dei discorsi per genere dei *régimes de vérité*, ossia dei campi epistemologici in cui specifiche modalità di organizzazione del sapere si combinano insieme stabilendo se un discorso è da considerarsi vero oppure no. Ciò si verifica in virtù del fatto che il potere assegna a quanti detengono un determinato ruolo un accesso privilegiato ai processi di elaborazione discorsiva: come sostenuto da Foucault, infatti, esisterebbero alcuni individui cui è riconosciuto lo statuto sociale di poter dire cosa è 'vero'. Così intesa, dunque, la verità non equivarrebbe a un disvelamento di un principio universale, alla manifestazione di un'origine ultima al di là della storia, quanto piuttosto al prodotto di una relazione di potere che, in un determinato momento storico, ha permesso ai discorsi di certi individui di proliferare e circolare in maniera 'diffusa', imponendosi su quegli degli altri.¹⁴

È proprio sulla base di tali assunti teorici, dunque, che la *généalogie* foucaultiana è stata in questa sede impiegata come strumento di disvelamento delle relazioni di potere attraverso cui determinati assetti istituzionali e socio-politici garantiscono ad alcuni gruppi e individui una posizione di rilievo nei processi di formulazione delle narrazioni. Proprio queste ultime, dunque, potranno essere interpretate come una particolare modalità di discorso, posto in essere dalle *élites* politiche, che si ergono a portavoce della 'verità'.

Si noti, tuttavia, come il percorso intellettuale di Michel Foucault sia stato, in questo caso, espunto dal contesto specifico in cui esso è stato concepito e a cui si

¹¹ Per approfondire cfr. Guido Ferraro, *Teorie della narrazione. Dai racconti tradizionali all'odierno storytelling*, Carocci, Roma, 2015.

¹² Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.2.

¹³ Cfr. Michel Foucault, *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1976, p. 212.

¹⁴ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.2.

rivolge – quello occidentale liberale – adoperandolo ai fini dell’analisi di un contesto politico di tipo autoritario – quello cinese – in cui l’esercizio del potere può essere solo in parte ascritto alla dimensione microfisica.¹⁵ I riferimenti alle categorie foucaultiane, in altri termini, sono stati, in questa sede, svincolati dalla premessa secondo cui il funzionamento delle moderne pratiche discorsive possa essere messo in luce soltanto rinunciando a una lettura hobbesiana del potere. La presente ricerca presume invece la possibilità di una conciliazione tra ordini discorsivi foucaultiani e una forma di governo illiberale come quella della Repubblica Popolare, in cui la gestione del potere rimane in gran parte legata a un approccio *top-down*. In Cina, infatti, sebbene nel periodo post-maoista il controllo totalitario e pervasivo esercitato dal Partito sulla popolazione intesa come “massa” (*qunzhong*) abbia lasciato il posto a nuove forme di *gouvernementalité*,¹⁶ tuttavia, oggi, come in passato, la circolazione del potere non può certo dirsi del tutto ‘diffusa’, anzi l’esercizio di dispositivi e apparati disciplinari continua ad essere in gran parte prerogativa del PCC.¹⁷

Di conseguenza, anche in ambito narrativo, il Partito avrebbe mantenuto la propria posizione di principale *storyteller* dell’identità cinese: proprio esso ha infatti saputo sapientemente sfruttare il potere performativo della narrazione per definire, nei primi decenni dalla fondazione della RPC, la fisionomia del popolo di operai, contadini, studenti e soldati, e poi, con il venir meno della piattaforma ideologica marxista-leninista, per ridisegnare l’identità del Paese in chiave fortemente nazionalista.¹⁸ Ciò è stato possibile anche grazie al rinnovamento dei tradizionali sistemi di comunicazione istituzionale e di guerra psicologica, aggiornati a seguito della disponibilità di nuove risorse economiche e tecnologiche, che hanno permesso la *diffusione* di ‘storie’ molto più sofisticate rispetto ai messaggi imbastiti dalla vecchia propaganda di tipo tradizionale.¹⁹

Si noti, inoltre, che proprio al fine di approfondire il ruolo delle narrazioni nel processo di costruzione e veicolazione dell’identità nazionale cinese, il presente studio integrerà l’apparato di strumenti metodologici foucaultiani con un ulteriore

¹⁵ Cfr. *infra*, cap. 3, § 3.1.

¹⁶ Cfr. Elaine Jeffreys (a cura di), *China’s Governmentalities. Governing Change, Changing Government*, Routledge, London-New York, 2009; Luigi Tomba, “In transito? Riforme, continuità e tecniche di governo in Cina”, *Il Politico*, v. 71, n. 3, settembre-dicembre 2006, anno LXXI, pp. 54-70. Cfr. anche *infra*, cap. 3, § 3.1.

¹⁷ A tal riguardo, alcuni studiosi hanno fatto ricorso a un’ulteriore nozione foucaultiana, utile a comprendere il funzionamento dei meccanismi di produzione discorsiva in rapporto all’autoritarismo cinese: quella di ‘potere pastorale’; quest’ultimo, infatti, si esercita su una popolazione che una guida superiore si propone di condurre alla salvezza e il cui destino ultimo è determinato da uno Stato che penetra i gangli vitali dell’intera società, insinuandosi nei processi discorsivi e nei rapporti interpersonali, anche a livello microsociologico. Cfr. Zhang Xiaoling, Melissa Shani Brown, David O’Brien, “No CCP, no new China. Pastoral power in official narratives in China”, *The China Quarterly*, n. 235, settembre 2018, pp. 784-803.

¹⁸ Per approfondire cfr. Marina Miranda, “La questione dell’identità nazionale in Cina e il nuovo nazionalismo contemporaneo”, in *Ead.* (a cura di), *L’identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, Editrice Orientalia, Roma, 2012, pp. 45-56.

¹⁹ Cfr. *infra*, cap. 3, § 3.1. Per approfondire questo aspetto mi permetto di rinviare anche a Tonio Savina, “Le narrazioni strategiche nella Repubblica Popolare Cinese (RPC). Un’ipotesi interpretativa”, in Federica Casalin, Marina Miranda (a cura di), *Percorsi di ricerca in Civiltà dell’Asia e dell’Africa I, Quaderni di studi dottorali alla Sapienza*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2021, pp. 265-282.

bagaglio teorico di impronta costruttivista. In tale prospettiva, ho effettuato una rilettura critica della letteratura relativa alle principali teorie alla base della costruzione dello Stato-nazione, approfondendo il ruolo che in tale processo svolgono le narrazioni storiche – qui poste in relazione al concetto di *metahistory* di Hayden White.²⁰ Parimenti, mi sono servito delle categorie di ‘memoria’, nell’accezione di Assmann,²¹ e di ‘mito politico contemporaneo’, così come interpretato da Roland Barthes²² ed Ernst Cassirer,²³ sottolineando come esse siano funzionali all’analisi dei processi di elaborazione narrativa.²⁴

Nell’indagare i discorsi sul programma spaziale cinese formulati all’estero, ho altresì fatto mie alcune considerazioni relative all’utilizzo della narrazione quale strumento e oggetto di indagine nel campo della comunicazione politica internazionale. Nello specifico, in un’ottica ontologica narrativista, ho fatto riferimento alle modalità con cui l’atto narrativo interviene a costruire l’identità estera degli Stati-nazione, rendendo parte integrante dell’impianto metodologico del presente lavoro il concetto di “narrazioni strategiche” (*strategic narratives*), nell’accezione di Miskimmon, O’ Loughlin e Roselle.²⁵ Tale categoria, infatti, è stata qui impiegata per definire gli strumenti comunicativi con cui le élites politiche tentano di assegnare un particolare significato al passato, al presente e al futuro di un Paese, al fine di meglio determinarne la collocazione nel sistema internazionale.²⁶

In tale prospettiva, il terzo capitolo del presente elaborato, dopo aver ricostruito una breve genealogia della narrazione identitaria cinese, si soffermerà sul cambio di registro conosciuto dalla comunicazione politica esterna sin dall’avvento al potere di Xi Jinping; come è noto, infatti, rispetto ai suoi predecessori, l’attuale presidente ha sollevato ancora più marcatamente la necessità di rafforzare la “voce” (*shengyin*) del Paese all’estero e di incanalare il “potere discorsivo” (*huayuquan*) della nazione verso l’obiettivo di “raccontare bene la storia / le storie della Cina” (*Jiang hao Zhongguo gushi*). È questa una formula in cui il termine *hao* (buono, bene) fornisce la chiave interpretativa dell’intera locuzione: esso definisce infatti la corretta modalità attraverso cui presentare le ‘storie cinesi’ alle audience straniere,

²⁰ Hayden White, *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1973.

²¹ Jan Assmann, *La memoria culturale*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1997.

²² Roland Barthes, *Miti d’oggi*, trad. italiana, Lerici, Milano, 1974.

²³ Ernst Cassirer, *The Myth of the State*, Yale University Press, New Haven, 1946. L’impiego delle categorie di “identità”, “mito” e “memoria” nell’analisi della narrazione non rappresenta una novità nella ricerca accademica. Ho infatti impiegato tali concetti traendo ispirazione da vari studi; tra questi cfr. Chiara Bottici, Benoît Challand (a cura di), *Imagining Europe. Myth, Memory, and Identity*, Cambridge University Press, New York, 2013; Lewis P. Hinchman, Sandra Hinchman, *Memory, Identity, Community. The Idea of Narrative in the Human Sciences*, State University of New York Press, Albany, 1997.

²⁴ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.5.

²⁵ Alister Miskimmon, Ben O’Loughlin, Laura Roselle, *Forging the World. Strategic Narratives and International Relations*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 2018; *Id.* “Great power politics and strategic narratives of war”, in Beatrice De Graaf, George Dimitriu, Jens Ringsmose (a cura di), *Strategic Narratives, Public Opinion and War. Winning Domestic Support for the Afghan War*, Routledge, Abingdon-New York, 2015, pp. 57-78; *Id.*, *Strategic Narratives. Communication Power and the New World Order*, Routledge, London-New York, 2013.

²⁶ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.6.

mettendo in luce, di fatto, quella dimensione strategica connaturata alla narrazione e funzionale a favorire la diffusione all'estero di un'immagine 'ortodossa' della RPC – ossia conforme ai dettami del PCC.

Nel caso specifico della narrazione che la Cina ha costruito attorno al proprio programma spaziale, essa appare strategicamente funzionale a veicolare la rappresentazione di una potenza tecnologicamente avanzata, matura e responsabile, in grado di abbinare all'ascesa nello spazio extra-atmosferico il rispetto del principio di esplorazione e utilizzo pacifico dello stesso. Come si vedrà, tale formulazione affonda le proprie radici negli anni '80, quando il Paese avviò la commercializzazione sul mercato estero dei razzi Lunga Marcia (Changzheng): a quel tempo, infatti, Pechino ritenne necessario aprire una vetrina sui propri piani astronautici, al fine di fugare dubbi e perplessità circa l'affidabilità delle proprie tecnologie, favorendo, di conseguenza, la vendita dei propri servizi di lancio all'estero. Peraltro, essendo le pubblicazioni del tempo ancora piuttosto limitate, è possibile ricostruire con una certa accuratezza il flusso di dati, informazioni e conoscenze che dalla Cina migrarono verso Occidente: tale processo si verificò soprattutto grazie a una serie di report e analisi condotte da esperti della RPC e facilmente accessibili al pubblico straniero poiché redatti in lingua inglese.²⁷

L'ambito della comunicazione politica internazionale, inoltre, ha offerto un quadro teorico per esaminare la ricezione occidentale del racconto cinese e le modalità con cui esso è stato accolto o rigettato a Taiwan e negli Stati Uniti. A tal fine, il presente lavoro si è avvalso del concetto di 'contro-narrazione', concependolo non in un'ottica 'tradizionale',²⁸ ossia come un mezzo per offrire un'alternativa positiva o maggiormente complessa della realtà rispetto al semplicistico racconto *mainstream*; esso, piuttosto, è stato inteso come un discorso altrettanto strategico, i cui contenuti appaiono strumentali tanto quanto quelli del messaggio dell'avversario che si intende rovesciare.²⁹ I contro-discorsi statunitense e taiwanese, in altri termini, saranno qui esaminati non come strumenti utili al ripristino oggettivo del 'reale', ma come costrutti anch'essi finalizzati al perseguimento di specifici obiettivi politici.

Le contro-narrazioni prese in esame, inoltre, non si collocheranno sempre alle opposte estremità dello spettro narrativo; in maniera diversa, i loro confini appariranno sfumati e mobili: come si vedrà, infatti, esse potranno fare propri alcuni elementi della storia antagonista che intendono capovolgere e rigettarne altri, riorientando il focus su aspetti prima ritenuti secondari e proiettando il nuovo racconto in una direzione parzialmente o totalmente opposta rispetto all'originale. Ciò sarà particolarmente evidente nel caso taiwanese, il cui ambiente narrativo risulta ampiamente diversificato – con posizioni più o meno critiche nei confronti

²⁷ Cfr. *infra*, cap. 4, § 4.4.

²⁸ Tra i tanti cfr. Home Affairs Committee (a cura di), *Radicalisation. The Counter-narrative and Identifying the Tipping Point. Eighth report of Session 2016–17*, House of Commons, London, 25 agosto 2016; Eelco J.A.M. Kessels (a cura di), *Countering Violent Extremist Narratives*, National Coordinator for Counterterrorism, Breda, gennaio 2010; Sara Zeiger, *Counter-narratives for Countering Violent Extremism (Cve) in South East Asia*, Hedayah, Abu Dhabi, maggio 2016.

²⁹ Kate Ferguson, *Countering Violent Extremism through Media and Communication Strategies. A Review of Evidence*, Partnership for Conflict, Crime & Security Research, Cambridge, 1 marzo 2016; Rachel Briggs, Sebastien Feve, *Review of Programs to Counter Narratives of Violent Extremism*, Institute for Strategic Dialogue, London, 2013.

di Pechino e, di conseguenza, con contro-discorsi più o meno distanti dalla propaganda della Cina continentale.

È altresì importante sottolineare che la riflessione metodologica che ha anticipato l'analisi narrativa si è posta l'ulteriore scopo di individuare un approccio adeguato alla raccolta delle fonti selezionate per ricostruire le dinamiche discorsive di Cina popolare, Taiwan e Stati Uniti. A tal riguardo, pur condividendo gli stessi orientamenti teorici di discipline come l'Analisi critica del discorso (Critical Discourse Analysis)³⁰ o la Politolinguistica,³¹ questo lavoro, a livello operativo, si allontanerà da tali approcci. Essi, infatti, anche quando integrati alla linguistica dei corpora che ne amplia il corpus di riferimento,³² si limitano a prendere in esame una quantità di brani solitamente riconducibili ad un arco di tempo ben definito, privilegiando la raccolta di una particolare tipologia o genere testuale.³³ Tali approcci, dunque, sebbene favoriscano certamente l'individuazione di pattern lessicali e sintattici ricorrenti nei discorsi prodotti in un determinato lasso temporale, rendono invece più difficoltosa la possibilità di cogliere la più ampia evoluzione diacronica delle narrazioni, che questo studio si propone invece di indagare.

Proprio per ricostruire la lunga genealogia dei racconti sull'aerospazio cinese, dunque, il presente lavoro impiegherà un'estesa e variegata selezione di materiali, illustrando i principali raccordi tematici attorno a cui essi si sono avviluppati nel corso del loro processo di *emplotment*. In definitiva, i contenuti qui considerati non saranno ridotti a poche unità narrative, ma investigati, in modo esteso e differenziato, in relazione a un arco temporale particolarmente vasto, che ricomprende l'intera fase dello sviluppo spaziale cinese, e nello specifico tutto il corso degli anni '90 e 2000.

La decisione di non circoscrivere l'indagine a uno specifico campione o a un determinato tipo o genere testuale rivela come questo studio, anche nella raccolta delle fonti, abbia fatto propria la lezione di Michel Foucault, il quale riteneva che le formazioni discorsive potessero essere ricostruite a partire da materiali documentari di natura disparata.³⁴ Seguendo il percorso tracciato dallo studioso, e mediandolo attraverso la lente analitica di Edward Said, infatti, la presente ricerca guarderà alla narrazione come al «distribuirsi di una conoscenza» sui programmi spaziali della Repubblica Popolare «in un insieme di testi storiografici, politici,

³⁰ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.3, nota 82.

³¹ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.3, nota 83.

³² Cfr. Chiara Degano, *Discorsi di guerra. Il prologo del conflitto iracheno nella stampa britannica e italiana*, Led Edizioni Universitarie, Milano, pp. 11-12, 24.

³³ Si tratta di analisi che, ad esempio, che prendono in considerazione i discorsi del presidente Xi Jinping nel biennio 2016-17; gli articoli del *Quotidiano del Popolo* sul tema *Una cintura, una via* pubblicati nel 2013, e così via.

³⁴ Cfr. Alberto Mario Banti, "Narrazioni, lettori e formazioni discorsive", *Contemporanea*, v. 8, n. 4, 2005, pp. 688-689.

economici, militari ecc.»,³⁵ che andranno a costituire l'*archive*³⁶ cui attingere per ricomporre l'intreccio discorsivo oggetto di indagine.

Tale catalogo narrativo si compone, per la maggior parte, di articoli pubblicati su riviste di settore, ma anche di volumi di stampo accademico o divulgativo, reperiti, in formato sia digitale sia cartaceo, in diversi archivi online e biblioteche europee, americane, della Cina continentale e di Taiwan.³⁷ Si noti però che proprio la copiosità del repertorio bibliografico impiegato ha reso il lavoro di scavo narrativo particolarmente difficoltoso, ragion per cui, pur manifestando il proposito di offrire uno spaccato sulle pratiche narrative il più esauriente e organico possibile, la consultazione della documentazione è avvenuta con la consapevolezza che il ricercatore potrà solo «gettare un fascio di luce» sulla parziale selezione di materiali emersi nel corso della sua ricerca.³⁸

Relativamente alla narrazione statunitense, l'archivio narrativo impiegato è costituito da pubblicazioni focalizzate tanto sugli aspetti storico-politici, quanto sulle attuali potenzialità tecniche e le possibili applicazioni militari della tecnologia astronautica cinese. Negli anni 2000, infatti, la sempre più evidente ascesa della Cina nella dimensione extra-atmosferica ha scatenato un ampio dibattito tra gli osservatori, gli analisti e i politici americani, i quali ne hanno abbondantemente commentato le capacità, producendo report, saggi accademici, articoli di giornale, *policy papers* e altri tipi di materiali: proprio tali pubblicazioni costituiscono il riflesso di «una serie di interessi, che attraverso istituti di ricerca, cattedre universitarie, analisi politiche»³⁹ hanno permesso, da un lato, di plasmare il discorso sull'aerospazio cinese negli USA e dall'altro di continuare a veicolarne e

³⁵ Edward W. Said, *Orientalismo*, Feltrinelli, trad. italiana, dodicesima ed., Milano, 2016, p. 21. Si noti che, a differenza di Foucault, si è scelto, per questa ricerca, di non fare riferimento a fonti letterarie, che pure sarebbero risultate utili a definire le caratteristiche della narrazione sul programma spaziale cinese. Si pensi, solo per citare un esempio, a come le tecnologie extra-atmosferiche abbiano contribuito a forgiare l'immaginario degli scrittori di fantascienza cinese. Non a caso lo scrittore Liu Cixin, nella postfazione de *Il problema dei tre corpi* (*San ti*), racconta di come la notte del lancio del primo satellite cinese sia «fedelmente scolpita nella sua memoria» e di come quella «piccola stella in movimento» che riempiva il suo cuore «di desiderio e curiosità indescrivibili» abbia «modellato la fantascienza che scrive oggi». Cfr. Liu Cixin, *Il problema dei tre corpi*, trad. italiana, Mondadori, Milano, 2017, pp. 355-357.

³⁶ Si noti che con il termine 'archivio' Foucault non intendeva riferirsi alle tracce del passato, ma al materiale storico che ci consente di sapere ciò che siamo oggi. Esso, in altri termini, è uno strumento di analisi della contemporaneità, un dispositivo che ci permette di svelare i meccanismi e le istituzioni di potere che hanno dato forma ai discorsi d'oggi. Per approfondire cfr. *infra*, cap. 2, § 2.3.

³⁷ Nello specifico, parte della bibliografia cartacea in lingua inglese è stata reperita, oltre che presso varie biblioteche italiane, anche presso la Soas University of London e la Goethe-Universität di Francoforte. Nel caso taiwanese, invece, le fonti sono state raccolte presso la Biblioteca nazionale (Guojia Tushuguan) di Taiwan, le biblioteche della Chengchi University di Taipei (Guoli Zhengzhi Daxue) e gli archivi del Social Science Information Center (Shehui Kexue Ziliao Zhongxin); infine, nel caso della Cina continentale, i materiali sono stati consultati presso la Biblioteca dell'Università di Wuhan (Wuhan Daxue Tushuguan), la Biblioteca dell'Università aeronautica e aerospaziale di Pechino (Beijing Hangkong Hangtian Daxue Tushuguan), la Biblioteca nazionale cinese (Zhongguo Guojia Tushuguan) con sede nella stessa città, e la Biblioteca di Shanghai (Shanghai Tushuguan). Altro materiale in cinese è stato reperito online, soprattutto attraverso il database del China National Knowledge Infrastructure (Cnki).

³⁸ Vincenzo Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, Meltemi, Roma, 2008, p. 11.

³⁹ Cfr. Said, *Orientalismo*, cit., p. 21.

riprodurre i contenuti. In un intreccio tra potere e conoscenza, dunque, gli autori di tale pubblicistica hanno forgiato e reiterato una rappresentazione dominante sulle tecnologie spaziali cinesi, individuando nella RPC un attore in grado di porre una minaccia militare, commerciale e finanche ontologica agli Stati Uniti.

Si noti che, nel ricostruire le sequenze narrative del discorso americano, mi sono avvalso del contributo di alcuni recenti prodotti di ricerca, tra cui una tesi di dottorato e un saggio, entrambi a firma di Cameron Hunter, ricercatore presso l'Università di Leicester.⁴⁰ I lavori di tale studioso hanno infatti per me costituito una preziosa risorsa nell'analisi del racconto *made in USA*, poiché al loro interno l'autore traccia un sentiero guida che ho potuto ripercorrere al fine di meglio dipanare la matassa della grande quantità di informazioni e dati prodotti nel Paese relativamente alle missioni spaziali di Pechino. La lettura delle pubblicazioni di Hunter, inoltre, ha rappresentato un adeguato supporto nell'impiego della documentazione declassificata oggi resa disponibile da istituzioni quali l'Office of the Historian⁴¹ o la Central Intelligence Agency (CIA);⁴² proprio la consultazione di tali materiali risulta infatti essenziale per ricomporre l'evoluzione della narrazione statunitense dagli anni '50 agli anni '70.

Tale operazione di esplorazione narrativa mi ha inoltre permesso di decostruire le tante contraddizioni interne al paradigma della minaccia spaziale cinese, oggi sempre più spesso impiegato come un costrutto cristallizzato e immutato nel tempo. Al contrario, dai report governativi statunitensi, si evince come la narrazione della *Chinese space threat* non abbia dominato tutte le epoche della storia americana contemporanea; essa, di fatti, è stata intervallata, nel periodo che va dai primi anni '70 fino ai fatti di Tian'anmen del 1989, e poi ancora all'epoca della prima amministrazione Clinton, da una rappresentazione maggiormente positiva delle tecnologie spaziali cinesi, capace di garantire una fase di cooperazione nell'ambito del commercio satellitare tra i due Paesi. Nonostante ciò, il *grand récit* della minaccia extra-atmosferica, integrato e rafforzato attraverso il frame della "nuova corsa allo spazio" (*new space race*), ha continuato ad essere impiegato come un modello astorico, dominando la letteratura statunitense sui piani astronautici di Pechino e generando quelle che il prof. Zhang Yongjin ha definito 'pratiche di esclusione' della Cina dalla collaborazione spaziale a livello internazionale.⁴³

Per di più, numerosi analisti e politici americani seguitano a dipingere il settore spaziale della RPC come oscuro e indecifrabile: esso è di fatti concepito come "un

⁴⁰ Cameron Hunter, "The forgotten first iteration of the 'Chinese space threat' to US national security", *Space Policy*, vol.47, February 2019, pp.158-165; Id., *The Rise of China in Space. Technopolitical Threat Construction in American Public Policy Discourse*, tesi di dottorato, Università di Bristol, febbraio 2018. Si noti che Hunter è stato allievo del professor Zhang Yongjin, docente presso l'Università di Bristol, il quale già in un saggio del 2013 aveva posto in evidenza la dimensione discorsiva della minaccia spaziale cinese. Cfr. Zhang Yongjin, "The eagle eyes the dragon in space. A critique", *Space Policy*, n. 29, 2013, pp. 113-120.

⁴¹ L'Office of the Historian è l'organismo responsabile della pubblicazione della documentazione storica ufficiale relativa alla politica estera statunitense. Esso è situato presso il Dipartimento di Stato del governo degli Stati Uniti. Il suo sito web è raggiungibile all'indirizzo <<https://history.state.gov/>>.

⁴² L'archivio è consultabile online all'indirizzo <<https://www.cia.gov/readingroom/special-collections-archive>>.

⁴³ Si pensi all'esclusione della Cina dal progetto della Stazione Spaziale Internazionale. Zhang, "The eagle eyes the dragon in space", *cit.*

mistero in un labirinto” (*a mystery within a maze*), secondo la nota metafora che già nel 1998 Joan Johnson-Freese aveva impiegato per riferirsi tanto al complesso dedalo gestionale e amministrativo delle istituzioni spaziali cinesi, quanto alla penuria di informazioni su di esso disponibili.⁴⁴ È in effetti vero che, ancora oggi, gran parte della documentazione della Repubblica Popolare su questi temi rimane secretata – poiché spesso legata a questioni di carattere industriale e sicurezza nazionale –; è altresì innegabile come l’annuncio di nuove o già avvenute missioni sia ancora troppo spesso affidato a brevi e stringati comunicati dell’agenzia di stampa *Nuova Cina* (*Xinhua*) e come solo di rado sia possibile assistere alla diretta dei lanci. Ciononostante, rispetto ai decenni precedenti, risulta evidente il fatto che la Cina abbia lavorato a un cambio di passo nella comunicazione delle proprie attività astronautiche: si è difatti assistito, nel corso dell’ultimo ventennio, a una moltiplicazione di volumi, libri bianchi, reportage, filmati e documentari da cui è possibile trarre dati e informazioni circa le vicende storiche e i futuri obiettivi extra-atmosferici di Pechino.

Eppure, soprattutto a causa della barriera linguistica, e salvo rare e preziose eccezioni,⁴⁵ tali fonti faticano a trovare spazio nelle analisi prodotte dagli studiosi occidentali. Per di più, anche quando l’accesso ai materiali in cinese è garantito dalla competenza linguistica, l’esegesi condotta risulta spesso alterata dalla poca dimestichezza che gli esperti statunitensi, formati in ambiti disciplinari diversi dalla sinologia, hanno con l’apparato di strumenti storico-culturali necessari a una corretta interpretazione dei documenti cinesi. Le pubblicazioni della Repubblica Popolare, infatti, per il loro contenuto altamente politicizzato, necessitano spesso di un attento lavoro di decodificazione, volto a rintracciare e decostruire l’elemento propagandistico che ne anima i contenuti. In tale scenario, anche i numerosi volumi dai titoli ad effetto, oggi facilmente reperibili in librerie e biblioteche cinesi, che si propongono di “svelare i segreti” (*jiemi*) delle attività spaziali del Paese non dovrebbero, come spesso avviene, essere fraintesi o giudicati quali inediti e oggettivi resoconti storici liberi dall’afflato nazionalista del racconto ufficiale, ma andrebbero piuttosto letti come relazioni incardinate nella versione ortodossa della storia, di cui rafforzano forma e contenuti.⁴⁶

La macchina mediatica del Partito Comunista Cinese ha difatti saputo sapientemente dosare e controllare la narrazione della propria odissea cosmica, rafforzandola attraverso il discorso riprodotto a livello accademico e popolare, anch’esso conformato alla logica del *nation building*. Non è un caso infatti che,

⁴⁴ Joan Johnson-Freese, *The Chinese Space Program. A Mystery within a Maze*, Malabar, Krieger Publishing Company, 1998.

⁴⁵ Tra gli studiosi occidentali che impiegano fonti in lingua cinese ricordiamo Gregory Kulacki (Union of Concerned Scientists), Jeffrey G. Lewis (Middlebury Institute of International Studies at Monterey), Andrew Erickson (MIT’s Center for International Studies), Kevin Pollpeter (CNA China Studies Division) e Dean Cheng (The Heritage Foundation).

⁴⁶ Tra i tanti cfr. Gong Xiaohua, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu* (Dietro le quinte delle politiche aerospaziali cinesi), Beijing, Zhongguo Wenshi Chubanshe, 2006; Liang Dongyuan, *Shuguang Hao Quan Jiemi. Shenzhou Hao zhi qian de Zairen Feichuan Jihua Shimo* (Declassificazione totale del [programma] Shuguang-1. La storia completa del progetto della navetta con equipaggio umano precedente alla Shenzhou-1), Dangdai Zhongguo Chubanshe, Beijing, 2010; Sun Hongjin, *Chang’e yi hao. Tanyue Weixing Jiemi* (Chang’e-1. svelare i segreti della sonda per l’esplorazione lunare), Zhongguo Qingnian Chubanshe, Beijing, 2007.

nella RPC, nonostante la recente comparsa di diverse compagnie spaziali para-private,⁴⁷ l'esplorazione extra-atmosferica rimanga nelle mani del governo centrale, unico attore in grado di mobilitare le risorse economiche e tecnologiche necessarie a tale attività. Pertanto, anche la narrazione cinese è coincisa, nella pratica, con un discorso nazionale e nazionalista, basato «su documenti storici che nutrono e rinforzano un consenso pubblico privilegiante la 'nazione' quale categoria euristica della discussione sull'esplorazione del cosmo».⁴⁸

È così andato col tempo costituendosi un racconto della storia spaziale cinese teso a rafforzare il senso di identità e l'orgoglio patriottico della popolazione e a legittimare, al contempo, il Partito alla guida del Paese. Tale formulazione si è accompagnata a un processo di costituzione di una memoria storica legata alle vicende astronomiche della RPC, tramite cui l'esperienza di coloro che hanno preso parte alla realizzazione delle missioni spaziali è stata tradotta in un ricordo istituzionalizzato. Come si vedrà, inoltre, ai fini di questa operazione di costruzione narrativa, il racconto cinese ha assorbito tanto elementi della tradizione imperiale classica, quanto di quella rivoluzionaria, sfruttando il ricco patrimonio culturale cinese per ricreare un immaginario extra-atmosferico parallelo e alternativo a quello americano e sovietico.⁴⁹

Così, se la *master narrative* statunitense ha combinato il mito dell'ultima frontiera all'immagine dell'astronauta eroe-esploratore,⁵⁰ mentre la grande epopea spaziale sovietica ha incorporato il modello del cosmonauta a quello degli ingegneri russi,⁵¹ la narrazione della Cina, giocando sulla propria millenaria cultura, ha invece elaborato un pantheon extra-atmosferico in cui personaggi storici e mitologici sembrano animare un cosmo 'con caratteristiche cinesi'. A differenza di quanto avvenuto per Russia e Stati Uniti però, le cui rispettive 'culture spaziali' sono state ampiamente sviscerate – anche grazie al lavoro condotto da ricercatori afferenti a istituzioni come l'Ufficio Storico della NASA – , nel caso cinese, si è solo di recente posta una specifica attenzione all'emergente 'astrocultura' del Paese.⁵² Sulla scia di tale tendenza, dunque, il presente lavoro illustrerà come,

⁴⁷ Il termine 'para-private' fa riferimento a delle realtà imprenditoriali in cui solo una parte del capitale appartiene realmente a singoli investitori, mentre una più consistente fetta proviene in realtà da fondi allocati dal governo centrale o locale. A tale categoria appartengono, ad esempio, le cosiddette "imprese spaziali a gestione privata" (*minying hangtian qiye*, lett. imprese spaziali a gestione popolare), che hanno conosciuto un importante sviluppo soprattutto a partire dal 2014. Per approfondire cfr. *infra*, cap. 1, § 1.5, nota 198.

⁴⁸ Asif A. Siddiqi, "Spaceflight in the national imagination", in Steven J. Dick (a cura di), *Remembering the Space Age. Proceedings of the 50th Anniversary Conference*, NASA, Washington D.C., 2008, p. 17.

⁴⁹ Cfr. *infra*, cap. 4, § 4.5.

⁵⁰ Cfr. Roger D. Launius, "American spaceflight history's master narrative and the meaning of memory", in Dick (a cura di), *Remembering the Space Age, cit.*, pp. 353-385.

⁵¹ Cfr. Slava Gerovitch, "Creating memories. Myth, identity, and culture in the Russian space age", in Dick (a cura di), *Remembering the Space Age, cit.*, pp. 203-236.

⁵² Il termine 'astrocultura' è stato coniato dallo storico Alexander Geppert per definire «quell'insieme eterogeneo di immagini e manufatti, media e pratiche che mirano ad attribuire un significato allo spazio extra-atmosferico, facendo leva sull'immaginario collettivo e individuale» Cfr. Geppert, *Imagining Outer Space, cit.*, p. 8. Tra i rari contributi che hanno preso in esame l'astrocultura cinese cfr. Molly Silk, "The Wandering Earth. A device for the propagation of the Chinese regime's desired space narratives?", *Science Fiction Research Association Review*, v. 50, n. 2-3, September 2020, pp. 157-167; Stacey Solomone, *China's Strategy in Space*, Springer-Verlag,

nell'edificare la propria narrazione, la Cina abbia attinto a un repertorio di divinità tradizionali, quali Chang'è, Kuaifu, Zhurong, ma anche di figure e personaggi di epoca maoista, come l'ingegnere Qian Xuesen. Per di più, anche nuovi eroi contemporanei, come gli astronauti delle missioni Shenzhou sono stati cooptati come modelli di un particolare ethos confuciano contemporaneo ed esibiti a testimonianza dei trionfi nazionali.

Proprio in onore di tali figure, ad esempio, sono state erette statue e monumenti; a loro, inoltre, sono stati dedicati musei e mostre, in un proliferare di *lieux de mémoire* dalla forte funzione evocativa e simbolica.⁵³ La narrazione cinese, dunque, si è addensata non solo intorno al testo *stricto sensu*, ma a una pluralità di artefatti culturali come sculture, bandiere, memorabilia e cimeli di varia natura. Proprio per tali motivi, nel ripercorrere la genealogia delle narrazioni sul programma spaziale della RPC, ho ritenuto di tanto in tanto necessario fare riferimento a materiali celebrativi e iconografici, come statue, fotografie e illustrazioni.⁵⁴

Peraltro, quella di adoperare immagini nell'analisi narrativa è una pratica comune tra gli storici dell'esplorazione extra-atmosferica, dal momento che l'iconografia spaziale ha il forte vantaggio di mettere a fuoco in maniera immediata alcune dinamiche sociopolitiche insite nel rapporto tra l'uomo e il cosmo.⁵⁵ Si pensi al marchio indelebile lasciato nell'immaginario collettivo dalla fotografia della bandiera americana piantata nel suolo lunare, o ancora al ruolo che famosi scatti come *Blue Marble* hanno avuto per l'attivismo ecologista (fig. I, *infra*, p. xviii).⁵⁶

Allo stesso tempo però, l'impiego della fotografia spaziale è utile a palesare il ricorso a tecniche di manipolazione dell'immagine che sono state fondamentali alla

New York, 2013; *Ead.*, "The culture of China's space program. A Peking opera in space", *Journal of Futures Studies*, 11, n. 1, 2006, pp. 43-58; Thomas Andrew, *The Chinese Space Programme in the Public Conversation about Space*, Irvine-Boca Raton, Dissertation.com, 2020; mi permetto altresì di rinviare a Tonio Savina, "The 'art of naming' space projects in the PRC. A perspective from Chinese traditional culture", *Rivista degli Studi Orientali*, v. XCIV, n. 2-4, 2021, pp. 275-299.

⁵³ Pierre Nora, *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris, 1984.

⁵⁴ Si noti, inoltre, che l'analisi di questo particolare tipo di materiali testuali avverrà all'interno della cornice interpretativa della cosiddetta *visual narrative analysis*, disciplina che attribuisce all'immagine non un mero valore estetico, ma un potere di produrre determinati effetti socio-politici. Cfr. Gillian Rose, *Visual Methodologies. An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi, 2001, pp. 15-16. In base a tale interpretazione, il significato del prodotto materiale andrebbe articolato su tre piani: quello della "produzione", ossia del contesto in cui l'artefatto è stato realizzato; quello dell'"immagine", ossia il livello che pertiene al prodotto materiale in sé; infine, quello della "ricezione", cioè delle modalità con cui l'audience accoglie e interpreta l'artefatto. Cfr. Margaret Mead, "Visual anthropology in a discipline of words", in Paul Hockings (a cura di), *Principles of Visual Anthropology*, Mouton de Gruyter, Berlin, 1975, pp. 3-10. Peraltro, la *visual narrative analysis* è stata di recente introdotta anche nel campo delle Relazioni internazionali (Ri) da Katja Freistein e Frank Gadinger, i quali hanno condotto un progetto di ricerca, analizzando il ruolo dei poster pubblicitari nello *storytelling* politico della destra populista in Germania e Inghilterra. Nella loro analisi, i due studiosi introducono un'analisi stratificata che considera tre elementi: l'immagine; il testo che la accompagna; e infine la sua collocazione nel più ampio contesto politico di riferimento. Cfr. Katja Freistein, Frank Gadinger, "Populist stories of honest men and proud mothers. A visual narrative analysis", *Review of International Studies*, vol. 10, 2019, pp. 1-20.

⁵⁵ Michael Soluri, "Examining the iconic and rediscovering the photography of space exploration in context to the history of photography", in Dick (a cura di), *Remembering the Space Age*, *cit.*, pp. 271-339.

⁵⁶ Cfr. Catucci, *Imparare dalla Luna*, *cit.*, pp. 43-96.

veicolazione strategica di un particolare significato dell'avventura cosmica. Istantanee come *Earthrise* (fig. II, *infra*, p. xviii), ad esempio, basano il loro successo proprio su un certo grado di artificialità: come è noto, nella sua versione originale, l'immagine del nostro pianeta non era posta sulla linea dell'orizzonte lunare, ma sulla destra della Luna. Nella versione divulgata e nota al grande pubblico, invece, la Terra è stata ruotata per «ristabilire, anche nello spazio, il primato dal punto di vista terrestre».⁵⁷ Si tratta di tecniche di post-produzione che, come vedremo, è possibile riscontrare anche in alcune fotografie legate al programma astronautico della Cina popolare e che ne rivelano l'uso propagandistico.

Vorrei altresì ribadire, come precedentemente accennato, che il presente studio, nell'analizzare le dinamiche narrative legate alla storia dell'esplorazione spaziale cinese, ha cercato di spingersi oltre la dicotomia USA-RPC, prendendo in considerazione anche la (contro-) narrazione taiwanese; proprio la ricostruzione di quest'ultima è però risultata particolarmente complessa, non solo per la scarsità di fonti secondarie che possano aiutare a decostruire il discorso della RoC, ma anche perché le analisi relative a un'eventuale conflitto spaziale che possa coinvolgere Formosa assumono spesso il punto di vista della Repubblica Popolare e degli Stati Uniti, senza prendere in considerazione la peculiare prospettiva dell'isola. La difficoltà di ricostruire la narrazione taiwanese, inoltre, è aggravata dal fatto che quest'ultima rimane ad oggi in gran parte appannaggio degli esperti del settore militare, spesso restii a esporsi su temi strategicamente sensibili per la sicurezza dello Stretto. Per tali ragioni, particolarmente utili si sono rivelate le interviste che ho condotto ad alcuni esperti ed accademici taiwanesi come i professori Ding Shu-fan (National Chengchi University) e Wang Kun-yi (Tamkang University) i quali, durante il periodo di *visiting* che ho trascorso presso l'Istituto di Relazioni Internazionali (Guoji Guanxi Yanjiu Zhongxin) di Taipei tra il 2018 e il 2019, mi hanno suggerito la direzione verso cui muovermi per trovare risposta ad alcuni degli interrogativi emersi nel corso di quella fase della ricerca.

Proprio a causa delle evidenti difficoltà riscontrabili nella definizione del racconto elaborato a Taiwan – cui non mi è stato peraltro possibile ritornare a causa dell'intensificarsi dell'emergenza pandemica – ho in parte modificato il progetto di scrittura originario della tesi, in cui avevo previsto di dedicare medesimo spazio tanto alla contro-narrazione taiwanese, quanto a quella statunitense. Ho invece preferito presentare il discorso della RoC all'interno di una più breve sezione del quinto e ultimo capitolo, congiuntamente all'analisi della narrazione statunitense, con cui peraltro, come si vedrà, condivide non pochi aspetti. Tale decisione – si noti bene – non vuole equivalere a una riduzione del racconto taiwanese ad appendice di quello americano; essa, piuttosto, intende segnalare una certa continuità tematica che lega assieme entrambe le elaborazioni, in vista di ulteriori raffronti che mi auguro di potere in futuro condurre.

Faccio infine presente che, sebbene nel corso di questo lavoro siano stati tralasciati gli aspetti tecnico-ingegneristici,⁵⁸ è stato tuttavia inevitabile misurarsi

⁵⁷ *Ivi.*, p. 50.

⁵⁸ Per le caratteristiche tecniche dei manufatti spaziali citati nel testo si rimanda ai siti web *Astronautix.com* e *Gunter's Space Page*, disponibili rispettivamente ai link <<http://www.astronautix.com/>> e <<https://space.skyrocket.de/index.html>>. Inoltre, per un elenco

con quel corredo di vocaboli ed espressioni cinesi proprio dell'astronautica, la cui traduzione risulta spesso particolarmente ostica.⁵⁹ Riguardo ai nomi di satelliti, razzi e navette cinesi, questi sono stati tutti tradotti in italiano; tuttavia, ho preferito riportare la traduzione solo per la prima occorrenza del termine, per poi continuare a mantenere la versione originale in mandarino, nel caso in cui un determinato nome fosse ormai ampiamente in uso nelle pubblicazioni in lingua inglese o italiana, come avviene per le navette Shenzhou.

In conclusione, desidero esprimere la mia più profonda gratitudine alla mia tutor, la prof.ssa Marina Miranda, per avermi seguito durante il mio percorso dottorale, contribuendo attivamente alla mia formazione scientifica, nonché alla mia crescita professionale e umana. Inoltre, per le puntuali osservazioni e i preziosi suggerimenti migliorativi nell'ambito di revisione della tesi, ringrazio la prof.ssa Lorenza Sebesta (Centro Europeo d'Eccellenza Jean Monnet - Università di Trento) e il prof. Guido Samarani (Università di Venezia "Ca'Foscari"). Un ulteriore ringraziamento va anche, oltre ai già citati prof.ri Ding Shu-fan e Wang Kun-yi, anche al prof. Cai Yuming e al dott. Zhang Mingrui (entrambi della Tamkang University): a tutti loro sono riconoscente per la diponibilità dimostrata durante la mia permanenza a Taiwan. Un sentito ringraziamento anche alla dott.ssa Antonella Fallerini, per il costante aiuto nel reperimento di materiali altrimenti difficili da rinvenire, nonché alla dott.ssa Martina Marini per alcune consulenze mirate e a Francesca Cappelli per aver realizzato l'immagine presente sulla copertina della

dettagliato degli strumenti di base disponibili al ricercatore proveniente da ambiti disciplinari diversi dall'ingegneria, o materie affini, il quale volesse approfondire le proprie conoscenze in tal senso, si rinvia a Sebesta, Pigliacelli, *La Terra vista dall'alto*, cit., pp. 12-15.

⁵⁹ Per la traduzione mi sono avvalso non solo dell'aiuto dei più comuni dizionari monolingue come il *Dizionario di cinese moderno (Xiandai Hanyu Cidian)*, Shangwu Yinshuguan, sesta ed., Beijing, 2014), ma anche di dizionari tecnico-scientifici come il *Grande dizionario di tecnologia cinese-inglese (Han-Ying Keji Da Cidian)*, Shanghai yiwen chubanshe, Shanghai, 2011) e il glossario online della Commissione nazionale cinese per l'esame e l'approvazione dei termini tecnico-scientifici (Quanguo kexue jishu mingci shending weiyuanhui) disponibile al link <<http://www.cnctst.cn/syfw/sysjk/>>.

tesi. Infine, un riconoscimento a parte va a quanti, tra amici e familiari, si sono offerti di aiutarmi nella rilettura della bozza e nella correzione dei refusi.



Fig. I *Blue Marble* (Fonte: NASA)



Fig. II *Earthrise* (Licenza Creative Commons ©)

Avvertenze

Il sistema di trascrizione adottato per i termini cinesi è il *pinyin*, ad eccezione dei nomi propri di studiosi o personaggi politici di Taiwan, per i quali si è preferito mantenere la diversa grafia da loro utilizzata o ormai invalsa nell'uso. La resa in caratteri dei termini che compaiono nel corpo del testo è consultabile nel glossario posto nella parte finale della tesi. I brani da fonti cinesi resi in italiano, inseriti nelle diverse parti dell'elaborato, sono stati tradotti dall'autore.

Capitolo 1

Breve storia del programma spaziale cinese

1.1 La fondazione dell'industria spaziale cinese

Il presente capitolo si propone di tracciare una breve storia del programma spaziale della Repubblica Popolare Cinese (RPC) dagli anni '50 ai giorni nostri. Le pagine che seguono, tuttavia, non avranno la pretesa di ricostruire in maniera onnicomprensiva la totalità delle vicende che, fin dall'epoca maoista, hanno segnato il settore extra-atmosferico cinese, né di fornire un resoconto esaustivo dei piani e dei modelli di organizzazione delle missioni spaziali di Pechino – una tematica, quest'ultima, di cui vari autori hanno peraltro già autorevolmente scritto.¹ In maniera diversa, questo capitolo cercherà di illustrare lo sviluppo diacronico di una selezione di programmi astronautici, esaminandone l'evoluzione in rapporto al contesto storico in cui essi sono stati ideati e realizzati, e provando al contempo a delinearne i punti di contatto con le più generali dinamiche socio-politiche della Cina contemporanea.

La ricostruzione qui proposta, inoltre, non sarà concepita come un mero lavoro di tipo compilativo: essa, infatti, più che riproporre pedissequamente il contenuto di studi già pubblicati, metterà in luce contenuti e passaggi finora poco indagati dalla ricerca accademica, sollevando ulteriori interrogativi che ci si augura possano in futuro favorire maggiori e più approfondite indagini sul tema. In tale prospettiva, l'assunto di partenza è che, sebbene la letteratura sul programma extra-atmosferico cinese sia particolarmente ricca, tuttavia, non si sia ancora pervenuti a una sua rilettura critica, così come a una decostruzione dei tanti miti storiografici che nel corso del tempo si sono addensati attorno alle vicende extra-atmosferiche di Pechino.² Obiettivo ultimo delle prossime pagine, dunque, sarà quello di porre in

¹ Tra i tanti cfr. Chen Yanping, "China's space commercialization effort. Organization, policy and strategies", *Space Policy*, v. 9, n. 1, February 1993, pp. 45-53; Joan Johnson-Freese, *The Chinese Space Program. A Mystery within a Maze*, Krieger, Malabar, 1998; Marco Aliberti, *When China Goes to the Moon...*, Springer, Wien, 2015.

² Tra i rari e recenti sforzi in tal senso segnalò Julian Gewirtz, "The Futurists of Beijing. Alvin Toffler, Zhao Ziyang, and China's 'new technological revolution' 1979-1991", *The Journal of Asian*

rilievo alcune questioni che meriterebbero opportuni approfondimenti, e un cui futuro riesame – che si spera possa essere condotto anche alla luce di nuova documentazione – potrebbe liberare la pubblicistica sull’argomento dai tanti vincoli che si riscontrano all’interno di trattazioni obsolete o politicamente orientate.

La necessità di problematizzare la storia dell’esplorazione spaziale cinese, inoltre, si impone come mezzo imprescindibile all’esame delle differenti modalità narrative con cui, in ambito interno e internazionale, le tecnologie extra-atmosferiche della Repubblica Popolare sono state rappresentate, spesso in modo alterato e strumentale: in tale prospettiva, il presente capitolo fungerà da premessa all’analisi della narrazione che sarà effettuata nelle sezioni successive, al cui interno si cercherà di decodificare alcuni dei molteplici significati sottesi ai discorsi costruiti attorno alle missioni astronomiche del Partito Comunista Cinese (PCC).

Partendo dall’indagare le origini dell’industria spaziale della Repubblica Popolare, è bene innanzitutto notare come esse vengano ufficialmente fatte risalire all’8 ottobre 1956, data di fondazione del Quinto Istituto del Ministero della Difesa nazionale (Guofangbu Diwu Yanjiuyuan), primo centro di ricerca missilistico del Paese.³ Il presente lavoro, tuttavia, ricostruirà la storia spaziale della RPC a partire dal 1955, un anno cruciale per l’industria missilistica del PCC, dal momento che esso segnò il ritorno in Cina di colui che è considerato il padre dell’aerospazio cinese (*hangtian zhi fu*) – l’ingegnere e scienziato Qian Xuesen. Quest’ultimo rimane una delle figure più controverse della storia della Cina contemporanea, le cui vicende personali e pubbliche meriterebbero certamente maggiori approfondimenti: difatti, nonostante la propaganda nazionalista ci abbia restituito un racconto agiografico della sua vita e delle sue grandi imprese scientifiche,⁴ tuttavia, il legame dello studioso con alcuni dei periodi più bui della storia cinese lo rendono un personaggio meritevole di più approfondite ricerche.⁵

Studies, v. 78, n. 1, February 2019, pp. 115-140; Li Chengzhi, Zhang Dehui, Hu Dalian, “Making breakthroughs in the turbulent decade. China’s space technology during the Cultural Revolution”, *Endeavour*, v. 41, n. 3, September 2017, pp. 102-115; Wang Zuoye, “The Chinese developmental state during the Cold War. The making of the 1956 twelve-year science and technology plan”, *History and Technology*, v. 31, n. 3, January 2016, pp. 180-205.

³ Per approfondire sul significato politico sotteso a tale scelta cfr. *infra*, cap. 4, § 4.5. Si noti che alcuni studiosi collocano le origini del programma spaziale cinese nel luglio 1956, data di pubblicazione del *Programma a lungo termine per lo sviluppo della scienza e della tecnologia*; altri le riconducono all’ottobre 1957, quando Mao avrebbe iniziato a prendere seriamente in considerazione l’ipotesi di sviluppare delle tecnologie spaziali. Altri ancora sostengono che il programma spaziale della RPC prese il via nel 1955, con il ritorno in patria dell’ingegnere e padre del programma spaziale della RPC, Qian Xuesen. Per approfondire cfr. Zhang Yang, *The Cold War, Space Exploration, and the Sino-US Relationship, 1956-1970*, Acdis Occasional Paper, University of Illinois, February 2010.

⁴ Cfr. Wang Ning, “The making of an Intellectual Hero. Chinese narrative of Qian Xuesen”, *The China Quarterly*, n. 206, June 2011, pp. 352-371. Segnalo che della costruzione dell’immagine di Qian Xuesen si è occupata di recente anche Luo Xiaoyue (“The ‘father’ of spaceflight. Qian Xuesen, image-making and the propagandistic uses of the Chinese space program, 1950-1999”, intervento presentato al convegno della Society of History of Technology, Milano, 2018).

⁵ Tra le biografie in lingua cinese cfr. Ye Yonglie, *Qian Xuesen* (Qian Xuesen), Shanghai Jiaotong Daxue Chubanshe, Shanghai, 2010. In lingua inglese cfr. Iris Chang, *Thread of the Silkworm*, BasicBooks, New York, 1995. Si noti che sebbene Ye Yonglie e Iris Chang abbiano indagato le responsabilità dello scienziato nel lancio del Grande Balzo in Avanti, tuttavia la questione rimane aperta e particolarmente controversa. Per approfondire cfr. anche Helen Wang, *Duty and Distinction*.

Qian, del quale rimangono gli importanti contributi allo sviluppo del programma missilistico del PCC, nacque a Shanghai nel 1911 e, dopo essersi laureato in ingegneria meccanica presso l'Università Jiaotong della stessa città, si trasferì negli Stati Uniti per proseguire i suoi studi presso l'Istituto di tecnologia del Massachusetts (MIT); successivamente, si spostò all'Istituto di tecnologia della California (Caltech), dove studiò sotto la guida del fisico ed ingegnere di origini ungheresi Theodore von Kármán.⁶ Nel 1947 cominciò ad insegnare al MIT e nel 1949 divenne direttore del Laboratorio aeronautico Guggenheim, in California.⁷ Arrestato nel periodo maccartista poiché accusato di essere una spia del regime comunista cinese,⁸ ebbe la possibilità di rientrare in Cina solo dopo la firma nel settembre del '55 di un accordo tra RPC e Stati Uniti, in base a cui i due Paesi convennero sul rimpatrio di diversi cittadini nelle rispettive patrie.⁹ Tra i novantatré scienziati che fecero ritorno in Cina, Qian venne accolto dal primo ministro Zhou Enlai con una cerimonia pubblica¹⁰ e nel gennaio del '56 venne nominato direttore dell'Istituto di meccanica dell'Accademia delle Scienze (Zhongguo Kexueyuan Lixue Yanjiusuo).¹¹ Grazie all'appoggio dei militari di alto livello che ebbe modo di incontrare,¹² il 17 febbraio 1956 poté presentare ai leader cinesi un documento intitolato *Opinioni riguardanti la fondazione di un'industria aeronautica e della difesa*,¹³ progetto che venne esaminato e approvato da una commissione presieduta da Zhou Enlai e che si rivelò utile alla definizione del *Programma a lungo termine per lo sviluppo della scienza e della tecnologia (1956-1967)*.¹⁴

Scientists as Intellectuals in Modern China, Honors Projects 176, Bowdoin College, 2020; Ye Yonglie, "Qian Xuesen 'wan jin mu' gong'an shimo" (L'intera storia del caso dei diecimila jin per mu di Qian Xuesen), *Nanfang Zhoumo*, internet ed., 2 marzo 2011. Meno indagate rimangono invece le responsabilità di Qian legate al periodo della Campagna contro la Destra e alla Rivoluzione culturale. Per approfondire cfr. Hua Xinmin, "Wenge zhong de Qian Xuesen" (Qian Xuesen durante la Rivoluzione culturale), *Jiyi*, n. 43, febbraio 2010, pp. 1-19.

⁶ Li Yi, "China's greatest aerospace scientist", *China Today*, v. 41, n. 2, February 1992, p. 11.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Il maccartismo deriva il suo nome da quello del senatore statunitense J.R. McCarthy, che nei primi anni '50 accusò e sottopose a vigilanza centinaia di persone da lui considerate comuniste. Cfr. Mark Peffley, Lee Sigelman, "Intolerance of Communists during the McCarthy era. A general model", *Western Political Quarterly*, 1990, v. 43, n. 1, pp. 93-111.

⁹ Chang, *Thread of the Silkworm*, cit., p. 189. Cfr. anche Han Yelong, "An untold story. American policy toward Chinese students in the United States. 1949-1955", *The Journal of American-East Asian Relations*, v. 2, n. 1, Spring 1993, pp. 77-99.

¹⁰ Brian Harvey, *China in space. The Great Leap Forward*, Springer, New York, 2013, p. 34.

¹¹ L'Accademia cinese delle Scienze (CAS) era stata fondata nel 1949 allo scopo di guidare lo sviluppo scientifico e tecnologico della RPC. Essa era un'istituzione fondata sulle basi della vecchia Accademia Sinica ed era strutturata sulla base del modello sovietico. Era divisa in 4 aree di ricerca: matematica/fisica/chimica; scienze della vita e biologia; scienze della terra; tecnologia.

¹² È noto, ad esempio, che Qian tenne degli incontri con il generale Peng Dehuai per discutere la realizzazione dei primi missili cinesi. Cfr. Andrew S. Erickson, "China's space development history. A comparison of the rocket and satellite sectors", *Acta Astronautica*, n. 103, 2014, p. 145; Chang, *Thread of the Silkworm*, cit., p. 212.

¹³ In cinese *Guanyu Jianli Woguo Guofang Hangkong Gongye Yijianshu*.

¹⁴ In cinese *1956-1967 nian Kexue Jishu Fazhan Yuanjing Guihua*. Per approfondire cfr. He Zuoxiu, "Qian Xuesen jiaoshou yu fazhan kexue jishu de shi er nian guihua" (Il professor Qian Xuesen e il Programma in 12 anni per lo sviluppo di scienza e tecnologia), Xi'an Jiaotong University, <<http://www.lib.xjtu.edu.cn/lib75/qxs/sxyj/3.htm>> (ultima consultazione 01/07/2021).

Proprio la stesura di tale *Programma* ha di recente suscitato l'interesse degli studiosi, i quali si sono interrogati sulla sua elaborazione nel più generale quadro dei rapporti tra comunità scientifica e PCC durante i primi anni della Repubblica Popolare; la ricerca sul tema, però, rimane ancora ampiamente limitata dalla mancanza di documentazione, ed è spesso costretta, nel ricostruire i delicati passaggi che condussero alla definizione di tale piano, ad attingere a biografie (*nianpu*) e opere scelte (*wenxuan*) – fonti i cui contenuti potrebbero essere stati attentamente vagliati al fine di presentare una visione 'ortodossa' degli eventi.

Nel 2015, in particolare, il *Programma per lo sviluppo della scienza e della tecnologia* è stato oggetto di un'analisi condotta da Wang Zuoye, storico della scienza presso il Politecnico Statale di Pomona (California), il quale ha sottolineato come, nonostante le fonti cinesi abbiano rimarcato il sostegno compatto e unitario fornito dalla leadership cinese al progetto, in realtà, la sua stesura potrebbe aver rappresentato il frutto di un compromesso e di un ampio dibattito sviluppatosi ai vertici del Partito e rimasto in gran parte inesplorato.¹⁵ Ad aver assunto posizioni divergenti in merito alla sua formulazione sarebbero stati in particolare Mao Zedong e Zhou Enlai, attestati, il primo, su posizioni più radicali, dettate da un senso di sfiducia nei confronti degli intellettuali e degli scienziati, il secondo, su un approccio più moderato, teso a confidare negli esperti al fine di porre le basi dello sviluppo scientifico della Nuova Cina. Soltanto nel 1956, in occasione della Conferenza sulla questione degli intellettuali (*Guanyu zhishifenzi wenti de huiyi*), Mao avrebbe acconsentito all'idea di destinare gli scienziati alla rivoluzione tecnologica di cui il Paese necessitava – una decisione la cui natura meramente utilitaristica fu adombrata dall'illusione liberale generata dal concomitante movimento dei Cento Fiori.¹⁶ Nonostante ciò, all'indomani di quello che Wang definisce l' 'anno d'oro della scienza',¹⁷ la visione di Mao secondo cui per la modernizzazione tecnologica non ci si potesse affidare alle élite scientifiche ritornò nuovamente *in auge*, come ben testimoniato dall'avvio della Campagna contro la destra prima,¹⁸ e del Grande Balzo poi.¹⁹

¹⁵ Wang, "The Chinese developmental state during the Cold War", *cit.*, pp. 186-191.

¹⁶ Lanciato nel maggio 1956, il movimento dei Cento Fiori fu una campagna politica di liberalizzazione nel corso della quale gli intellettuali cinesi furono incoraggiati a offrire opinioni e spunti critici relativi allo stile di lavoro comunista. Contrariamente alle attese però, le critiche mosse dagli intellettuali presero di mira il ruolo stesso del Partito, minacciandone la legittimità. Fu così che il movimento fu soffocato con la repressione nel gennaio 1957 durante la cosiddetta 'Campagna contro la destra'. Per approfondire cfr. Roderick MacFarquhar, Geoffrey Francis Hudson, *The Hundred Flowers Campaign and the Chinese Intellectuals*, Praeger, New York, 1960.

¹⁷ Wang, "The Chinese developmental state during the Cold War", *cit.*, p. 196.

¹⁸ Lanciata nel 1957, la Campagna contro la destra pose fine al movimento dei Cento Fiori, portando all'epurazione degli ambienti intellettuali e della stampa e all'invio nei campi di rieducazione di migliaia di uomini di cultura accusati come 'destristi'.

¹⁹ Tra gli eventi più drammatici nella storia della Repubblica Popolare Cinese, il Grande Balzo fu lanciato da Mao nel maggio del 1958, durante la seconda sessione dell'VIII congresso del PCC. Pensato come un movimento per rivoluzionare gli animi e portare il Paese a raggiungere il livello economico e tecnologico dei Paesi più avanzati, il Grande Balzo si rivelò un disastro per l'economia cinese, a causa della carestia che ne derivò. Per approfondire cfr. MacFarquhar, Roderick, *The Origins of the Cultural Revolution. The Great Leap Forward 1958-1960*, Columbia University Press, New York, 1983; Yang Jisheng, *Tombstone. The Untold Story of Mao's Great Famine*, trad. inglese, Penguin Books, London, 2013.

Secondo Wang, inoltre, il dibattito che interessò la fase di redazione del *Programma* non andrebbe interpretato soltanto come il sintomo di una tensione intra-partitica, ma anche come il segnale della dialettica esistente tra i vertici del PCC e gli scienziati. Questi ultimi, infatti, lamentavano come l'utilitarismo alla base del piano avrebbe danneggiato la ricerca teorica che, priva di applicazioni pratiche, sarebbe risultata sfavorita rispetto alle scienze applicate.²⁰ Difatti, in seguito alla Conferenza degli intellettuali, quando un comitato guidato dall'allora presidente della Commissione per la pianificazione statale (Guojia Jihua Weiyuanhui) Li Fuchun iniziò a lavorare alla stesura dei progetti,²¹ il principio posto alla base dei lavori fu proprio quello del "far sì che i compiti – ossia gli obiettivi concreti e realizzabili – guidassero la scienza" (*yi renwu dai kexue*).²²

Per quanto concerne il settore spaziale, è importante notare come proprio la fondazione del già citato Quinto Istituto fosse parte integrante del *Programma*. Non è chiaro, tuttavia, se la creazione di tale Istituto coincise con una seria formulazione di tipo strategico-militare: secondo alcuni autori non esisterebbe nessuna prova di una elaborazione dottrinale all'interno di cui inquadrare la decisione del PCC di procedere verso la realizzazione di un apparato missilistico.²³ In tale prospettiva, almeno agli esordi, la necessità di dotarsi di tali apparecchiature non sarebbe sorta in funzione di particolari obiettivi strategici internazionali e non sarebbe maturata sotto l'influsso di particolari dottrine militari; le azioni di Pechino, pertanto, sembrerebbero più che altro rispondere ad esigenze di sviluppo tecnologico interno, emerse con evidenza all'indomani della Guerra di Corea. Di conseguenza, la visione di Mao secondo cui 'miglio e fucili' potevano avere la meglio sulle tecnologie più avanzate potrebbe essere rimasta sostanzialmente invariata.²⁴

Al di là di tali considerazioni, che andrebbero ulteriormente approfondite, ciò che preme qui sottolineare è che a giocare un ruolo cruciale nell'assicurare che all'interno del *Programma* venisse attribuita la giusta priorità al progetto di sviluppo missilistico fu Qian Xuesen, il quale, in qualità di direttore del Quinto Istituto, si adoperò affinché la produzione di missili prevalesse su quella di componenti destinate al settore aeronautico.²⁵

Si noti tuttavia che le conoscenze acquisite dagli anni di esperienza negli Stati Uniti non erano certo sufficienti a compensare la carenza di personale, di risorse e di materiali di cui l'Istituto era affetto: questo non era altro che un vecchio ospedale riconvertito in centro di ricerca, il cui staff consisteva in un centinaio di giovani, i

²⁰ *Ivi.*, p. 188.

²¹ Si noti che, alla stesura del progetto partecipò anche una Commissione per la pianificazione Scientifica con a capo Chen Yi, poi sostituito dal maresciallo Nie Rongzhen.

²² Wang, "The Chinese developmental state during the Cold War", *cit.*, p. 195.

²³ Cfr. John Wilson Lewis, Hua Di, "China's ballistic missile programs", *International Security*, v. 15, n. 4, 1991, pp. 19-20.

²⁴ In una conversazione del 28 gennaio 1955 tra Mao e l'ambasciatore finlandese Carl Johan Sundstrom, il primo dichiarò: "Da noi c'è un vecchio detto: miglio e fucili. Per gli Stati Uniti sarebbe: aerei e bombe atomiche. Ma se scatenassero una guerra di aggressione contro la Cina con i loro aerei e le bombe atomiche, la Cina riuscirebbe sicuramente a conquistare la vittoria col suo miglio e i suoi fucili". Cfr. Mao Zedong, "La bomba atomica non può intimidire il popolo cinese", in *Opere scelte*, Edizioni Rapporti Sociali, Milano, v. 12, 1994, pp. 151-152.

²⁵ Erickson, "China's space development history", *cit.*, p. 145.

quali, sebbene specializzati all'estero, mancavano di esperienza pratica nel campo del lancio di missili.²⁶

Ben presto, dunque, divenne evidente la necessità di richiedere un servizio di supporto e assistenza tecnologica. Tale richiesta venne indirizzata all'alleato sovietico nell'agosto del '56, quando il vice primo ministro Li Fuchun scrisse al primo ministro russo Nikolai Bulganin:²⁷ nel settembre di quell'anno, infatti, una delegazione guidata dal maresciallo Nie Rongzhen²⁸ si recò a Mosca, riuscendo ad ottenere il consenso per l'invio in Cina di due razzi R-1. Sotto la guida degli specialisti sovietici mandati da Mosca, si diede così avvio ad un'attività di copiatura dei missili R-1, che ben presto si rivelarono nient'altro che una versione poco sofisticata dei V-2 prodotti in Germania. Tale fattore spinse Mao all'invio in Russia di una seconda delegazione che trattò con la controparte sovietica circa l'invio in Cina di razzi più avanzati.²⁹

In un momento in cui Chruščëv necessitava di ricevere da Mao un appoggio contro i membri più conservatori del suo Partito,³⁰ Mosca non poté rifiutare la firma di un *Accordo* di difesa tecnica, impegnandosi a inviare nella Repubblica Popolare una serie di esperti e 11 razzi R-2.³¹ Così, mentre il 4 ottobre 1957 i sovietici lanciavano il loro primo satellite nello spazio – lo Sputnik-1 –,³² in Cina, l'arrivo dei nuovi lanciatori russi segnò l'avvio del progetto dal nome in codice 1059, che si poneva l'obiettivo di testare con successo, entro l'ottobre del 1959, il primo missile cinese, il Vento dell'est-1 (Dongfeng yi hao).³³

Nel gennaio del 1958, inoltre, fu avviata anche la “missione 581” (*581 renwu*),³⁴ con l'obiettivo di costruire un satellite da mandare in orbita intorno alla Terra. Nei mesi successivi al lancio dello Sputnik, infatti, vari scienziati, tra cui Qian Xuesen, Zhao Jiuzhang³⁵ e Chen Fangyun³⁶ discussero con Zhang Jingfu,

²⁶ Chang, *Thread of the Silkworm*, cit., p. 213.

²⁷ Erickson, “China’s space development history”, cit., p. 146.

²⁸ Nel 1955 Nie Rongzhen (1899-1992) venne nominato maresciallo dell'Esercito Popolare di Liberazione e nel 1959 divenne direttore della Commissione della scienza e della tecnologia del Ministero della Difesa.

²⁹ *Protocol No. 1 of the Joint Meeting of the Delegations of the Soviet Ministry of Defense Industry and Representatives of the Chinese People’s Republic*, History and Public Policy Program Digital Archive, RGAE f. 8157, op. 1, 1957, d. 1991, l. 100-116, 11 September 1957; *Report on Meetings Between Chinese and Soviet Representatives on Rocket Production*, History and Public Policy Program Digital Archive, RGAE f. 8157, op. 1, 1957, d. 1991, l. 77-80, 23 September 1957.

³⁰ Lewis, Hua, “China’s ballistic missile programs”, cit., pp. 8-9.

³¹ Brian Harvey, *China’s Space Program. From Conception to Manned Spaceflight*, Springer, New York, 2013, p. 24.

³² Per approfondire sul satellite russo cfr. Walter A. McDougall, ...*The Heavens and the Earth. A Political History of the Space Age*, The John Hopkins University Press, Baltimora, 1985.

³³ In realtà, il missile fu lanciato il 5 novembre 1960, anticipato, il 19 febbraio 1960, dal lancio di un primo missile-sonda. Cfr. Lewis, Hua, “China’s ballistic missile programs”, cit., p. 8.

³⁴ Nella nomenclatura astronautica cinese, i codici, quando costituiti da tre numeri, come in questo caso, fanno riferimento all'anno di avvio del progetto (1958) e al numero o al mese di presentazione dello stesso (1).

³⁵ Fisico e meteorologo, Zhao Jiuzhang (1907-1968) si era laureato presso l'Università Qinghua di Pechino, per poi completare la sua formazione con un dottorato in Germania. Zhao è considerato il padre del programma satellitare cinese, sebbene, come si dirà più avanti, non ne vide mai la completa realizzazione, dal momento che perse la vita durante la Rivoluzione culturale.

³⁶ Chen Fangyun (1916-2000) era un esperto di elettrotecnica, noto per i suoi contributi alla radiotecnica cinese. Nel 1986, sarà uno dei quattro scienziati impegnati nella promozione del piano

segretario di Partito presso l'Accademia delle Scienze, l'idea di lavorare a un piano di sviluppo satellitare.³⁷ Dopo quello nucleare³⁸ e missilistico, dunque, prendeva forma anche un terzo importante programma, che andava a completare la rosa di quello che, nel linguaggio della propaganda, sarebbe stato più tardi definito come *liang dan yi xing gongcheng*, espressione traducibile come “progetto una bomba, un missile, un satellite”.³⁹

Si noti che, nelle fonti cinesi, la decisione di avviare un programma satellitare è fatta risalire alla seconda sessione dell'VIII Congresso del PCC e, nello specifico, a un discorso tenuto da Mao il 17 maggio 1958.⁴⁰ In quell'occasione, infatti, pare che il Grande Timoniere, spinto dal successo russo conseguito con il lancio dello Sputnik-3 (15 maggio 1958), avesse affermato: «Anche noi dobbiamo occuparci di satelliti artificiali!» (*Women ye yao gao renzao weixing*). In questo modo, la propaganda di Partito ha potuto ricondurre a Mao una decisione strategica per il futuro ruolo della Cina nello spazio, facendola coincidere peraltro con un momento peculiare della storia cinese contemporanea, il lancio del Grande Balzo in avanti.⁴¹ Si noti però, che l'analisi di alcuni documenti di fine anni '50, potrebbe suggerire

863. Per approfondire cfr. Ma Jingshen, *Chen Fangyun Zhuan* (Biografia di Chen Fangyun), Zhongguo Qingnina Chubanshe, Beijing, 2016.

³⁷ Gong Xiaohua, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu* (Dietro le quinte delle politiche aerospaziali cinesi), Zhongguo Wenshi Chubanshe, Beijing, 2006, pp. 142-143.

³⁸ Il programma nucleare cinese fu ufficialmente avviato nel gennaio 1955, durante una riunione allargata dell'Ufficio Politico del PCC, quando, a seguito della Guerra di Corea (1950-1953) e della prima crisi dello Stretto di Taiwan (1954-1955), la dirigenza cinese si rese conto della necessità di dotarsi di nuove armi strategiche. A partire dal 1955 poi, e fino al 1958, si pose particolare attenzione all'individuazione di riserve di uranio, avviando, al contempo, l'istituzione di un apparato amministrativo che potesse guidare il progetto. In un primo momento, la RPC poté contare sull'assistenza sovietica; successivamente però, quando le relazioni sino-sovietiche si raffreddarono, la Cina proseguì autonomamente nello sviluppo delle armi nucleari. La prima bomba atomica fu fatta esplodere nel deserto di Lop Nor, presso l'oasi di Huangyanggou, nel 1964, mentre il primo test di successo di una bomba a idrogeno fu condotto il 14 giugno 1967. Per approfondire cfr. John Wilson Lewis, Xue Litai, *China Builds the Bomb*, Stanford University Press, Stanford, 1991; *Id.*, “Strategic weapons and Chinese power. The formative years”, *The China Quarterly*, n. 112, 1987, pp. 541-54.

³⁹ Sebbene tale espressione sia stata tradotta in lingua inglese come “two bombs, one satellite” (due bombe, un satellite), tuttavia con *liang dan*, più che a due bombe (nucleare e a idrogeno), ci si voleva riferire, almeno originariamente, alla bomba atomica (*hedan*) e a un missile (*daodan*). Per tali motivi, ho preferito tradurre l'espressione come “una bomba, un missile e un satellite”. Per approfondire cfr. Wang Yusheng, “‘Liang dan yi xing’ zhi de shi shenme” (Cosa si indica con ‘liang dan yi xing?’), *Jianzhu Gongren*, n. 2, 2000, p. 60. Si noti inoltre che tale espressione è stata ampiamente impiegata nelle fonti cinesi soltanto nel periodo successivo alla morte di Mao, per riferirsi al programma spaziale degli anni '50 e '60; in particolare, negli anni '90 essa è stata utilizzata come uno slogan di stampo nazionalista. Cfr. *infra*, cap. 4, § 4.2.

⁴⁰ Tra i tanti cfr. Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, *cit.*, p. 142; Li Chengzhi, *Zhongguo Hangtian Jishu Fazhan Shi Gao* (Una bozza storica sullo sviluppo della tecnologia spaziale cinese), Shandong Jiaoyu Chubanshe, Jinan, v. 1, 2006, p. 67; Li Minsheng, *Zouchu Diquacun. Zhongguo Diyi Ke Renzao Weixing Shangtian Ji* (Lasciare il villaggio globale. Appunti sul volo del primo satellite artificiale cinese), Renmin Chubanshe, Beijing, 2009, p. 39.

⁴¹ Sul Grande Balzo cfr. *infra*, cap. 1, § 1.1, nota 19.

una diversa interpretazione di tali eventi, segnalando la necessità di ripensare l'effettivo ruolo di Mao nell'avvio del primo progetto satellitare cinese.⁴²

Attenendosi in questa sede alla sola versione ufficiale, è noto come già nel gennaio del 1958 fosse stato creato il cosiddetto “gruppo 581” (581 zu), un'équipe di scienziati deputata allo sviluppo di un piano in tre fasi, rispettivamente dedicate al lancio di un razzo-sonda, di un primo satellite da 200 kilogrammi e infine di un secondo satellite dal peso ancora maggiore:⁴³ come spesso riportato, infatti, pare che per Mao, condizione imprescindibile nella realizzazione di un dispositivo satellitare fosse quella che esso superasse, in dimensioni e peso, gli apparecchi già lanciati da russi e americani.⁴⁴ Per lavorare al progetto vennero creati il Primo (Diyi Shejiyuan), il Secondo (Di'er Shejiyuan) e il Terzo Istituto di progettazione (Disan Shejiyuan), responsabili rispettivamente del design, del sistema di controllo, e della strumentazione scientifica di bordo.⁴⁵

Nell'euforia delle politiche adottate durante il Grande Balzo però, l'Accademia delle Scienze fissò, in maniera piuttosto irrealistica, un primo lancio per l'ottobre del 1959.⁴⁶ Per raggiungere tale obiettivo, si ritenne necessario condurre una nuova visita a Mosca: a tal proposito, si noti che, nella richiesta formale avanzata dalla RPC al governo russo, gli scienziati cinesi preferirono non menzionare la loro idea di recarsi nell'Unione Sovietica per apprendere le tecniche di costruzione dei satelliti, preferendo riferirsi più genericamente a una “visita [organizzata per studiare] la fisica dell'alta atmosfera” (*gaokong daqi wuli fang*).⁴⁷ Nell'ottica di Pechino, infatti, dal momento che i sovietici si erano già dimostrati restii a illustrare i processi di realizzazione e funzionamento delle loro tecnologie più avanzate, tale escamotage avrebbe scongiurato il rifiuto ad ammettere gli esperti cinesi a Mosca. Ciononostante, pare che l'incontro non andò come previsto: secondo un noto aneddoto, i tecnici russi non accondiscesero alle richieste di Pechino e finirono per ordinare ai loro omologhi cinesi di mantenere le distanze dalle apparecchiature che questi ultimi avrebbero voluto esaminare.⁴⁸ Si tenga conto però, nel valutare la veridicità di tale ricostruzione, che tali episodi potrebbero essere stati sapientemente rimaneggiati dalla propaganda nazionalista, al fine di sottolineare la scarsa volontà russa di collaborare con il PCC e rinforzare, al contempo, l'immagine di una Cina

⁴² Dal momento che tali fonti richiederebbero un'analisi dedicata, ho preferito non impiegarne il contenuto nel presente lavoro di tesi, augurandomi di poter continuare ad approfondire l'argomento in ricerche successive. Cfr. *infra*, Conclusioni e future prospettive di ricerca.

⁴³ Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, cit., p. 143.

⁴⁴ È spesso riportata la seguente citazione di Mao: «Con i satelliti bisogna partire dal piccolo, ma non lanceremo un satellite grande quanto un uovo come quello americano. Se dobbiamo lanciarlo, allora dovrà essere di 20,000 kg!». Cfr. Li Minsheng, *Zouchu Diquacun*, cit., p. 39. Si noti che lo Sputnik-1 sovietico pesava 83,7 kg, l'Explorer-1 americano 8,2 kg. La questione del peso del satellite cinese fu centrale durante la Conferenza 651 del 1965, durante la quale si decise che il satellite cinese avrebbe avuto un peso di 100 kg. Il peso effettivo sarà poi di 173 kg. Per approfondire cfr. Li, *Zhongguo Hangtian*, cit., p. 562.

⁴⁵ Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, cit., p. 144.

⁴⁶ Pare che anche Qian Xuesen e lo scienziato Chen Yuanjiu si dimostrano entusiasti dell'iniziativa. Cfr. Gregory Kulacki, Jeffrey G. Lewis, *A Place for One's Mat. China's Space Program. 1956-2003*, American Academy of Arts and Sciences, Cambridge, 2009, p. 6.

⁴⁷ Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, cit., p. 148.

⁴⁸ *Ibidem*.

capace, anche dopo la rottura che di lì a poco si sarebbe avuta con l'alleato sovietico, di proseguire autonomamente nel proprio sviluppo spaziale.⁴⁹

Al ritorno da Mosca, inoltre, mentre il disastro del Grande Balzo scuoteva il Paese, anche il primo progetto satellitare dimostrava tutta la sua irrazionalità, tanto da essere di lì a poco accantonato: nel gennaio del '59, Deng Xiaoping bloccò i lavori di costruzione del satellite poiché la Cina mancava ancora di un armamentario di razzi e tecnologie che fossero adeguati a tale impresa. I lavori si concentrarono quindi sulla produzione di razzi e missili, arrivando ben presto al lancio del primo missile-sonda (19 febbraio 1960) e del primo missile del tipo R-2, il Vento dell'est-1 (Dongfeng yi hao) (5 novembre 1960). Si noti, inoltre, come nella storiografia spaziale cinese, il racconto di tali successi rientri in una sorta di 'narrazione della resilienza', il cui scopo è stato quello di evidenziare come, nonostante il disastro del Grande Balzo, lo sviluppo missilistico cinese poté proseguire sotto la protezione di figure come il maresciallo Nie Rongzhen, già intervenuto per proteggere alcuni scienziati dall'accusa di destrismo durante la Campagna contro la destra del '57.⁵⁰ Così, mentre la popolazione cinese soffriva la fame, il programma missilistico sarebbe proceduto contando sulla protezione di alcuni membri dell'élite politico-militare e poggiando sulle competenze acquisite dagli scienziati cinesi, i quali, nonostante le difficoltà legate al passaggio da un'attività di copiatura sotto la guida degli esperti russi a una di progettazione indipendente, riuscirono a dar vita alla serie Vento dell'est (Dongfeng).

Inoltre, in seguito al lancio del primo missile balistico a medio-corto raggio,⁵¹ avvenuto il 29 giugno 1964, gli scienziati cinesi rispolverarono anche i piani satellitari precedentemente accantonati. Fu in particolare Zhao Jiuzhang che, incoraggiato dai successi cinesi in campo missilistico, presentò al Comitato per i voli interplanetari (Guojia Hangxing Weiyuanhui) una proposta per riavviare il vecchio progetto di produzione di un satellite artificiale.⁵² La proposta di Zhao venne discussa dalla Commissione della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale (Guojia Guofang Kexue Jishu Weiyuanhui),⁵³ all'interno della quale pare

⁴⁹ Per approfondire cfr. *infra*, cap. 4, § 4.2.

⁵⁰ È noto, ad esempio, che Nie si adoperò negli anni neri successivi al Grande Balzo affinché Qian Xuesen e il personale della Quinta Accademia potessero ricevere delle razioni di cibo in più. Per approfondire cfr. Chen Yanping, "China space policy. A historical review", *Space Policy*, n. 37, May 1991, pp. 116-128; Dangdai Zhongguo congshu bianjibu (Gruppo editoriale Cina contemporanea), *Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye* (L'industria spaziale cinese contemporanea), Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Beijing, 1986, pp. 12-15; Guan Yi, Wang Yanmei, *Long Xiao Jiutian. Zhongguo Jiuquan Weixing Fashe Zhongxin Hangtian Fashe Jishi* (Il dragone ruggisce fino all'empireo. Testimonianze dei lanci spaziali al centro di lancio satellitare cinese di Jiuquan), Zhongguo Yuhang Chubanshe, Beijing, 2009, pp. 60-61.

⁵¹ Si trattava del missile Dongfeng-2 (Dongfeng er hao).

⁵² Il Comitato per i voli interplanetari era stato fondato nel 1963. Cfr. Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, cit., p. 153.

⁵³ Dipendente dal Consiglio degli affari di Stato, tale Commissione derivava da un Comitato creato nel 1956, quando Qian Xuesen aveva richiesto di dar vita a un'organizzazione che supervisionasse l'industria aerospaziale della difesa. Il Comitato del '56 divenne poi una vera e propria Commissione nell'ottobre del '58. Si noti che la Commissione della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale è meglio conosciuta con l'acronimo inglese COSTND: essa, dunque, non andrebbe confusa con la COSTIND (Commission for Science, Technology and Industry for National Defense - Commissione dell'industria della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale - Guofang Kexue Jishu Gongye Weiyuanhui) creata nel 1982.

che non tutti fossero concordi sulla modalità di riattivazione del progetto. Solo il 29 aprile 1965 la Commissione diede il proprio assenso e un Comitato speciale (Zhongyang Zhuanwei) presieduto da Zhou Enlai approvò il piano, affidandone la direzione all'Accademia delle Scienze.⁵⁴ Nel luglio del '65, quest'ultima presentò una *Proposta circa un programma di lavoro per lo sviluppo di un satellite artificiale cinese (Guanyu Fazhan Woguo Renzao Weixing de Gongzuo Guihua Fang'an Jianyi)*,⁵⁵ in cui si prevedeva che esso avrebbe dovuto essere tecnologicamente più sofisticato rispetto alle apparecchiature russe e statunitensi: si stabiliva, ad esempio, che la missione avrebbe avuto finalità scientifiche ampiamente ambiziose, destinate a raccogliere dati e informazioni volte a sostenere la futura realizzazione di satelliti meteorologici, per le telecomunicazioni e per l'osservazione terrestre.

Il progetto fu identificato con il codice 651 e venne discusso dal 20 ottobre al 30 novembre 1965 durante l'omonima conferenza 651 svoltasi all'Hotel dell'Amicizia di Pechino (Beijing Youyi Binguan).⁵⁶ In quei giorni si stabilì inoltre che il satellite avrebbe dovuto essere visibile ad occhio nudo e il suo segnale avrebbe dovuto essere udibile in tutto il mondo. Per il lancio si decise di utilizzare una terza versione del razzo Vento dell'est-4 (Dongfeng si hao), rinominato Lunga Marcia-1 (Changzheng yi hao) e il 1970 venne indicato come data prevista per il lancio. Ben presto però, la Rivoluzione culturale intervenne a modificare tali piani.

1.2 Il programma spaziale durante la Rivoluzione culturale

A partire dalla seconda metà degli anni '60, il programma spaziale cinese subì gli effetti della Rivoluzione culturale, uno degli eventi più complessi e bui della storia della Cina contemporanea, un movimento politico degenerato in una vera e propria guerra civile capace di lacerare la società e paralizzare il Paese.⁵⁷ Durante questo periodo, le masse (*qunzhong*) vennero mobilitate non solo contro il Partito – al cui interno, secondo Mao, si annidava la minaccia revisionista (*xiuzhengzhuyi*) –, ma anche contro tutti i presunti nemici della rivoluzione infiltratisi nel campo culturale

⁵⁴ Cfr. Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, cit., pp. 154-155. Il Comitato speciale era stato fondato nel 1962 per gestire l'organizzazione del programma atomico. Cfr. Nie Wenting, "Zhongyang zhuanmen weiyunhui yu Zhongguo diyi ke yuanzidan chenggong shibao" (Il Comitato centrale speciale del PCC e il primo test atomico di successo cinese), *Dangdai Zhongguo Shi Yanjiu*, v. 20, n. 1, gennaio 2013, pp. 53-60.

⁵⁵ *Ivi.*, p. 156.

⁵⁶ Li, *Zhongguo Hangtian*, cit., pp. 561-562.

⁵⁷ Cfr. Elizabeth Perry, Li Xun, *Proletarian Power. Shanghai in the Cultural Revolution*, Westview Press Boulder, 1997; Frank Dikötter, *The Cultural Revolution. A People's History 1962-1976*, Bloomsbury, London-New York, 2016; Roderick MacFarquhar, Michael Schoenhals, *Mao's Last Revolution*, Harvard University Press, Cambridge, 2008; Roderick MacFarquhar, *The Origins of the Cultural Revolution. Contradictions Among the People 1956-1957*, Columbia University Press, New York, 1974; *Id.*, *The Origins of the Cultural Revolution. The Great Leap Forward 1958-1960*, cit.; *Id.*, *The Origins of the Cultural Revolution. The Coming of the Cataclysm 1961-1966*, Columbia University Press, New York, 1997; Yang Jisheng, *The World Turned upside down. A History of the Chinese Cultural Revolution*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2016.

e nell'esercito.⁵⁸ Nel grande caos generato dal fazionalismo e dalla sollevazione delle guardie rosse, la violenza si scatenò contro chiunque detenesse una forma, sia pur minima, di autorità: quadri, dirigenti, amministratori, insegnanti, intellettuali erano spesso accusati di aver intrapreso la "via del capitalismo" (*zibenzhuyi daolu*) e anche gli scienziati cinesi finirono per essere etichettati come destristi, spie, traditori o cattivi elementi.

Nel periodo successivo al Grande Balzo, in particolare tra il 1962 e il 1965, gli esperti dell'Accademia cinese delle Scienze avevano potuto godere di un certo prestigio, e anche la ricerca scientifica era sembrata potersi liberare, almeno in parte, da derive e ingerenze ideologiche.⁵⁹ Con l'avvio della Rivoluzione culturale, invece, gli scienziati tornarono ad essere tacciati come "esperti bianchi" (*bai zhuan*) e attaccati non solo per mancanza di fedeltà nei confronti del PCC e della causa socialista, ma anche per il loro background personale e familiare.⁶⁰ Molti di loro, ad esempio furono criticati per essersi recati a studiare nell'Occidente imperialista o per aver trascorso un periodo di formazione in Paesi ora considerati revisionisti come l'URSS. A scavare nel passato del personale dell'Accademia era in particolare un gruppo investigativo (*zhuan'an zu*) incaricato di scovare quei pur minimi dettagli che avrebbe potuto provare la natura reazionaria degli scienziati.⁶¹ Sebbene non sia ad oggi possibile fornire una stima esatta degli studiosi vittime della Rivoluzione culturale, né definire con esattezza il grado con cui l'Accademia delle Scienze fu colpita da tale movimento,⁶² tuttavia, il prof. Cong Cao sostiene che dei 170 scienziati senior dell'Accademia, 131 subirono varie forme di violenza e umiliazione e lo 0,4% dell'intero personale perse la vita durante quegli anni; di conseguenza, molte attività di ricerca furono bloccate e vari laboratori smantellati.⁶³

Relativamente all'ambito spaziale, la versione ufficiale della storiografia di Partito ricorda come tale comparto sia 'sopravvissuto' alla Rivoluzione culturale grazie all'intervento di Zhou Enlai e Nie Rongzhen: in base a tale ricostruzione, sarebbe stato solo grazie ai due leader che i disordini nell'Accademia delle Scienze poterono essere contenuti, assicurando la continuità dei progetti spaziali. In un primo momento, ad esempio, venne organizzato il cosiddetto Dibattito dei Diecimila (*Wanren bianlun dahui*), nel corso del quale Zhou Enlai invitò, invano, a una tranquilla ripresa delle attività.⁶⁴ Nie e Zhou dovettero poi avviare una

⁵⁸ Central Committee, "Circular of the Central Committee of the Communist Party of China on the Great Proletarian Cultural Revolution", *marxist.org*, 16 May 1966, <https://www.marxists.org/subject/china/documents/cpccc_gpcr.htm> (ultima consultazione 01/07/2021).

⁵⁹ Cong Cao, "Science imperiled. Intellectuals and the Cultural Revolution", in Chunjuan Nancy Wei, Darryl E. Brock (a cura di), *Mr. Science and Chairman's Mao Cultural Revolution. Science and Technology in Modern China*, Lexington Books, Lanham, 2013, p. 120.

⁶⁰ *Ivi.*, pp. 123-126.

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² Secondo Du Junfu le ripercussioni di tale movimento nell'Accademia furono meno forti rispetto ad altre unità di lavoro: esclusa la breve parentesi del periodo '66-'67, gli istituti ad essa affiliati, infatti, poterono proseguire nella loro attività. Cfr. Du Junfu, "Zhongguo Kexueyuan zai wenge qijian de tizhi biandong" (I cambiamenti nell'organizzazione dell'Accademia delle Scienze durante la Rivoluzione culturale), *Jiyi*, n. 43, febbraio 2010, pp. 19-24. Per approfondire cfr. anche Gong, *Zhongghuo Hangtian Juece Neimu*, *cit.*, pp. 157-163.

⁶³ Cong, "Science imperiled", *cit.*, pp. 123-126.

⁶⁴ Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, *cit.*, p. 159.

riorganizzazione del settore che servì a proteggerlo dalla furia delle guardie rosse e a salvaguardare i successi ottenuti fino a quel momento. Nel marzo 1967, in particolare, i due leader presentarono un *Rapporto per richiedere istruzioni circa la riorganizzazione e la presa di controllo militare delle istituzioni di ricerca per la difesa* (*Guanyu Junshi Jieguan he Tiaozheng Gaizu Guofang Keyan Jigou de Qingshi Baogao*):⁶⁵ l'intero programma passò così sotto il controllo dei militari del Settimo Ministero per la costruzione dei macchinari (Qi Jixie Gongyebu),⁶⁶ mentre, contestualmente, venne creata l'Accademia cinese di tecnologie spaziali (Kongjian Jishu Yanjiuyuan), cui venne posto a capo Qian Xuesen.⁶⁷

Qian rimpiazzò Zhao Jiuzhang – già accusato come reazionario nel 1966 e poi portato al suicidio dalle guardie rosse – con Sun Jiadong, ingegnere presso il Quinto Istituto, assegnando a quest'ultimo la guida del primo progetto satellitare cinese.⁶⁸ Sotto la guida di Sun, i piani satellitari furono ampiamente modificati rispetto alla stesura iniziale promossa da Zhao: laddove nel 1965 il Comitato speciale aveva insistito sulla sofisticatezza tecnologica del satellite cinese rispetto a quelli russi e statunitensi, ora, ad essere posti al centro del programma furono il culto della personalità maoista e la celebrazione della Rivoluzione. Il progetto presentato a metà degli anni '60 appariva infatti troppo ambizioso per potere essere realizzato nei tempi brevi concessi dai leader cinesi, che premevano per un lancio da realizzarsi entro il 1970: esso fu così sottoposto a un processo di “semplificazione” (*jianhua*) che ne ridusse gli obiettivi, mantenendo inalterati i soli scopi dell’“essere udibile” (*ting de jian*) e “visibile” (*kan de jian*). Sebbene anche in questo caso non siano noti i termini del dibattito interno alla comunità scientifica, pare che tale proposta fu contrastata da quanti avevano lavorato all'idea presentata da Zhao Jiuzhang;⁶⁹ fu solo l'intervento di Qian Xuesen a permettere un'approvazione del nuovo piano nell'ottobre 1967.

La Rivoluzione culturale aveva intanto coinvolto anche il Settimo Ministero: al suo interno si erano infatti formati due gruppi contrapposti: la “fazione 915” (*jiu yi wu pai zuzhi*) a cui appartenevano amministratori e membri dell'apparato burocratico e la “fazione 916” (*jiu yi liu pai zuzhi*) che accoglieva invece il personale tecnico e scientifico. Sebbene le posizioni dei due raggruppamenti non siano del tutto chiare,⁷⁰ è noto che il 23 gennaio 1967, la fazione 916, guidata

⁶⁵ *Ivi.*, p. 162.

⁶⁶ Creato nel 1965 in sostituzione del Quinto Istituto, il Settimo Ministero non era inizialmente soggetto al controllo militare, sotto il quale passerà in seguito all'intervento nel 1967 di Nie Rongzhen e Zhou Enlai. Da quel momento in poi, infatti, il Settimo Ministero fu posto sotto il controllo della Commissione della scienza e della tecnologia per la difesa.

⁶⁷ Nota con l'acronimo inglese CAST (Chinese Academy of Space Technology), essa dipendeva dall'Accademia delle Scienze e godeva di protezione militare.

⁶⁸ Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, cit., pp. 163-165.

⁶⁹ *Ivi.*, pp. 167-168.

⁷⁰ Secondo Iris Chang la fazione 915 supportava Liu Shaoqi e Deng Xiaoping e la fazione 916 Mao Zedong (*Thread of the Silkworm*, cit., p. 248). In base alla più plausibile ricostruzione di Li Chengzhi, invece, entrambe le fazioni si ispiravano a Mao e si dichiaravano contrarie a Deng Xiaoping e Liu Shaoqi; tuttavia, la fazione 915 si sarebbe opposta a Luo Ruiqing, Zhao Erlu e Liu Bingyan, sostenendo il direttore dell'Istituto Wang Bingzhang, mentre la fazione 916 si sarebbe schierata contro i marescialli He Long e Nie Rongzhen, criticando anche Wang Bingzhang. Per approfondire sulle due fazioni cfr. Benjamin C. Ostrov, “Clientage in the PRC's national defense research and development sector”, in Lowell Dittmer, Haruhiro Fukui, Peter S.N. Lee, *Informal Politics in East*

dall'ingegnere e figlio del generale Ye Ting, Ye Zhenguang, rimosse Wang Bingzhang⁷¹ dal suo ruolo di direttore del Settimo Ministero.⁷² A Qian Xuesen fu permesso di rimanere, ma anche egli cominciò ad essere trattato come un qualunque impiegato.⁷³

Tra le due fazioni si verificarono frequenti scontri:⁷⁴ estremamente noto, ad esempio, è l'episodio della "grande lotta di Nanyuan" (*Nanyuan da wudou*) dell'8 giugno 1968, nel corso della quale perse la vita l'ingegnere missilistico Yao Tongbin.⁷⁵ Nell'agosto del '68, inoltre, circa 2000 membri delle Squadre di propaganda del Pensiero di Mao (Mao Zedong Sixiang Xuanchuan Dui) fecero il loro ingresso nel Settimo Ministero, avviando una serie di sessioni di critica e dibattito. In un clima di esasperata tensione, gli scienziati che lavoravano al progetto satellitare si ritrovarono così a dover sostenere una doppia pressione: da un lato temevano di essere accusati di non prendere parte alla Rivoluzione, dall'altro di commettere degli errori tecnici che avrebbero potuto comportare conseguenze ancora peggiori se il lancio fosse fallito. Si calcola inoltre che, dei lavoratori del Settimo Ministero impegnati nella realizzazione del satellite, 9710 furono inviati nelle fattorie militari dello Hubei (Junken), altri 1538 in una Scuola Quadri 7 Maggio (Wu Qi Ganbu Xuexiao);⁷⁶ lo stesso Sun Jiadong fu espulso (*kaobianzhan*), mentre l'ingegnere e progettista satellitare Qian Ji fu accusato di

Asia, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 215-233; Li, Zhang, Hu, "Making breakthroughs in the turbulent decade", *cit.*, pp. 105-106; Yang Guoyu, "Qijibu wenge junguan riji (jie xuan)" (Estratto dal diario di un ufficiale del Settimo Ministero durante la Rivoluzione culturale), *Jiyi*, n. 3, 2010, pp. 38-59.

⁷¹ Wang era stato nominato direttore del Settimo Ministero nel 1965 da Liu Shaoqi.

⁷² Chang, *Thread of the Silkworm*, *cit.*, p. 251.

⁷³ *Ivi.*, p. 249.

⁷⁴ Pare che le due fazioni fossero note in tutta la Cina (*quangguo wenming de liang dapai*) per i loro frequenti scontri. Cfr. Yang, "Qijibu wenge junguan riji", *cit.*, p. 38. Un aneddoto racconta che le due fazioni gettarono così tanto nel caos il Settimo Ministero che quando a Wang Xiji, responsabile dell'Ottavo Istituto (Qijibu Ba Yuan), fu ordinato di trasferire i documenti relativi al programma satellitare all'interno Primo Istituto (Qijibu Yi Yuan), egli non trovò nessuno a cui consegnarli: ad accoglierlo vi era solo un gran disordine e numerosi dazibao affissi alle pareti. Cfr. Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu*, *cit.*, p. 182.

⁷⁵ Per approfondire sulla vita e le cause della morte di Yao Tongbin cfr. Yang, "Qijibu wenge junguan riji", *cit.*, p. 52; "Ji 'Liangdan yixing' yuanxun Yao Tongbin. Zhutui Zhongguo huojian shangtian" (Ricordando Yao Tongbin, personalità dal grande merito per il progetto una bomba, un missile, un satellite. Diede un impulso al lancio dei razzi cinesi), *Renmin Wang*, internet ed., 11 marzo 2013.

⁷⁶ Le Scuole dei Quadri 7 Maggio vennero create nel 1968 e prendevano il loro nome da una direttiva emanata da Mao il 7 maggio 1966. In questo documento il Grande Timoniere suggeriva la creazione di luoghi in cui spedire quadri e intellettuali per la rieducazione. Cfr. Mao Zedong, "Notes on the report of further improving the army's agricultural work by the rear service department of the military commission", 7 May 1966, *USC US-China*, <<https://china.usc.edu/mao-zedong-%E2%80%9Cnotes-report-further-improving-army%E2%80%99s-agricultural-work-rear-service-department-military>> (ultima consultazione 01/07/2021).

essere una spia.⁷⁷ Nonostante ciò, gli scienziati cinesi riuscirono nel lancio del primo satellite, messo in orbita il 24 aprile 1970.⁷⁸

È bene tuttavia notare che, dal momento che il giudizio storico sulla Rivoluzione culturale non può ancora considerarsi definitivo,⁷⁹ anche gli effetti che essa ha avuto sulla ricerca e lo sviluppo del settore spaziale rimangono tuttora oggetto di dibattito. Negli anni '80, dopo che il PCC era intervenuto con le *Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito* condannando la Rivoluzione culturale come un totale disastro,⁸⁰ l'immagine che era stata data dell'industria spaziale di quegli anni era quella di un comparto travolto dalle folli e irrazionali politiche messe in atto da Lin Biao e dalla Banda dei Quattro.⁸¹

Nel tempo però, sia in Cina che in Occidente, diversi autori hanno giudicato tale ricostruzione eccessivamente riduttiva: alcuni esperti statunitensi hanno fatto notare come la seconda parte degli anni '60 abbia costituito il periodo in cui vennero gettate le basi della moderna infrastruttura spaziale cinese,⁸² e come l'intervallo 1966-1971 possa essere considerato 'un periodo di crescita' per il programma extra-atmosferico della RPC.⁸³ Nello specifico, nella fase precedente alla morte del

⁷⁷ Cfr. Zhao Yang, *Dongfang Hong Yi Hao Weixing Kexue Jishu yu Shehui Yinsu de Hudong* (Le interazioni tra fattori sociali e scienza e tecnologia nel satellite L'Oriente è rosso-1), tesi di dottorato discussa presso l'Istituto di Storia delle Scienze naturali (Ziran Kexueshi Yanjiusuo) dell'Accademia delle Scienze, Beijing, 2006.

⁷⁸ Cfr. Yang Zhaode, "Zhongguo diyi ke renzao weixing dansheng neimu" (I retroscena della nascita del primo satellite artificiale cinese), *Jungong Dang'an*, n. 9, 2014. Una volta data una risposta alle esigenze della propaganda politica, gli scienziati cominciarono a lavorare su un secondo satellite: il Pratica-1 (Shijian yi hao), lanciato il 3 marzo 1971 allo scopo di raccogliere dati sul campo magnetico terrestre

⁷⁹ Per approfondire cfr. Marina Miranda, "Commemorare oggi Mao e la Rivoluzione culturale. L'interpretazione ufficiale del maoismo e le posizioni di 'destra' e 'sinistra'", in *Ead.* (a cura di), *La Cina quarant'anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, Cina report 2017, Carocci, Roma, 2017, pp. 23-43.

⁸⁰ *Guanyu Jianguo yilai Dang de Ruogan Lishi Wenti de Jueyi* (Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese), in Tan Hecheng, Jian Shan (a cura di), *1985-1995 Shiji Dang'an* (1985-1995 Archivi di un secolo), Dang'an Chubanshe, Beijing, 1995, pp. 571-578.

⁸¹ Cfr. Dangdai Zhongguo congshu bianjibu, *Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye*, cit., pp. 57-58. Cfr. anche *infra*, cap. 4, § 4.1. È spesso riportato che nell'agosto del 1970, Lin Biao decise di spingere l'acceleratore sullo sviluppo del programma spaziale, approvando un piano irrazionale che prevedeva la produzione di 14 satelliti da lanciare tra il 1971 e il 1976. Tuttavia il progetto non raggiunse i risultati sperati e venne accantonato subito dopo la morte del Ministro della Difesa.

⁸² Cfr. Stacey Solomone, "Space for the people. China's aerospace industry and the Cultural Revolution", in Wei Chunjuan Nancy, Darryl E. Brock, *Mr. Science and Chairman Mao's Cultural Revolution, Science and Technology in Modern China*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2013, pp. 233-234.

⁸³ Roger Handberg, Zhen Li, *Chinese Space Policy. A Study in Domestic and International Politics*, Routledge, New York, 2007, pp. 72-74. Si noti che la rivalutazione dei progressi compiuti dalla Cina nell'aerospazio durante la Rivoluzione culturale andrebbe inquadrata nella più generale riconsiderazione del ruolo della scienza durante il periodo dei 'dieci anni di caos'. Tale operazione di rivalutazione è stata condotta da numerosi storici e attivisti di sinistra americani vicini al gruppo *Science for the People*. Tra i tanti cfr. Wei, Brock, *Mr. Science and Chairman Mao's Cultural Revolution*, cit.; Sigrid Schmalzer, "Labor created humanity. Cultural Revolution science on its own terms", in Joseph Esherick, Paul Pickowicz, Andrew Walder (a cura di), *The Chinese Cultural Revolution as History*, Stanford University Press, Stanford, 2006, pp. 185-210; Sigrid Schmalzer,

Ministro della Difesa Lin Biao (1971),⁸⁴ sarebbero stati quattro i campi in cui la ricerca avrebbe offerto i migliori risultati: quello dello sviluppo missilistico (con il lancio del primo missile a medio raggio nel 1966, del primo missile a medio-lungo raggio nel 1970 e di un missile intercontinentale nel settembre del 1971);⁸⁵ quello dei vettori (con lo sviluppo della serie Lunga Marcia); quello dei satelliti (con la messa in orbita de L'Oriente è rosso-1) e infine il campo legato agli esperimenti biologici condotti su due cani a bordo di due razzi-sonda lanciati rispettivamente il 15 luglio 1966 e il 28 ottobre 1966.⁸⁶

Anche alcuni esperti della Repubblica Popolare hanno rimesso in discussione il paradigma secondo cui la Rivoluzione culturale abbia segnato in maniera esclusivamente negativa la storia spaziale cinese. È questo un tentativo che seppur in parte portato avanti con l'intento di ristabilire la verità storica sulle vicende del tempo, è tuttavia poi sfociato in un'operazione di stampo revisionista, tesa a ribaltare completamente il giudizio ufficiale su quegli eventi, obliandone gli aspetti più controversi e riabilitando completamente Mao e la Rivoluzione culturale.⁸⁷

Tale manovra – si noti bene – si è estesa a ricomprendere anche una rivalutazione di figure come Lin Biao e la Banda dei Quattro: in ambito accademico, è in particolare il prof. Li Chengzhi, docente presso l'Università aeronautica e aerospaziale di Pechino (Beijing Hangkong Hangtian Daxue) ad aver rivalutato i loro contributi allo sviluppo dell'industria spaziale del Paese. In un articolo in

“On the appropriate use of rose-colored glasses. Reflections on science in socialist China”, in Wei, Brock, *Mr. Science and Chairman Mao's Cultural Revolution*, cit., pp. 347-361.

⁸⁴ Secondo la versione ufficiale, Lin Biao, dopo il fallito attentato a Mao, cercò di fuggire in Mongolia a bordo del suo aereo che precipitò nel settembre del 1971. Per approfondire cfr. Qiu Jin, *The Culture of Power. The Lin Biao Incident in the Cultural Revolution*, Stanford University Press, Stanford, 1999; Frederick C. Teiwes, Warren Sun, *The Tragedy of Lin Biao. Riding the Tiger During the Cultural Revolution. 1966-1971*, University of Hawaii Press, Honolulu, 1996.

⁸⁵ Si noti che lo sviluppo di tali apparecchiature avvenne nel cosiddetto periodo degli “otto anni e quattro missili” (*ba nian si dan*): all'inizio del 1963, infatti, il generale Zhao Erlu visitò la Quinta Accademia, invitando gli ingegneri a ideare un piano per realizzare quattro tipi di missili in otto anni. L'appello di Zhao venne formalizzato nel *Programma per lo sviluppo di missili ground-to-ground (1965-1972) (Di-di Daodan Fazhan Guihua 1965-1972)* adottato nel marzo 1965, in cui si tracciavano le linee guida per il perseguimento su vasta scala del progetto Dongfeng. Come nel caso dei piani satellitari, però, anche in questo caso, l'impatto che la Rivoluzione culturale ebbe sull'andamento del progetto rimane oggetto di dibattito. Per approfondire cfr. Lewis, Xue, “Strategic weapons and Chinese power”, cit.; Li, Zhang, Hu, “Making breakthroughs in the turbulent decade”, cit.

⁸⁶ Per approfondire Chen, “China space policy”, cit., pp. 173-174; Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., pp. 72-77; Harvey, *China in Space*, cit., pp. 257-258.

⁸⁷ Si tratta di uno sforzo portato avanti soprattutto da esponenti e personalità vicine alle posizioni dei *Maopai* (Neo Maoisti), un gruppo di nostalgici e ammiratori di Mao, costituito da quadri del PCC, veterani, ex-funzionari, accademici schierati in contrapposizione ai valori liberali. Per approfondire sui *Maopai* cfr. Marina Miranda, “Commemorare oggi Mao e la Rivoluzione culturale”, cit. Relativamente all'operazione di rivalutazione degli sviluppi tecnologici nel periodo della Rivoluzione culturale cfr. Guo Jianbo, “Touxu Wenge. Wenge fazhan de licheng ji qi weida chengjiu he jingyan jiaoxun. Jinian Wenhua da geming fadong wushi zhounian” (Analizzare approfonditamente la Rivoluzione culturale. Il percorso di sviluppo della Rivoluzione culturale, i suoi grandi successi e la lezione [che ci ha lasciato]. Commemorare il cinquantesimo anniversario dell'avvio della Grande Rivoluzione Culturale), *Wuyouzhixiang Wang*, 31 marzo 2016, <www.wywxwk.com/Article/shidai/2016/03/360737.html>; Zhang Zhikun, “Dongfang hong yi hao hai zai fu renjian” (L'Oriente è rosso-1 sta ancora guardando giù tra la gente), *Wuyou Zhixiang*, internet ed., 2020.

lingua inglese comparso su *Endevour*, lo studioso ha infatti criticato le falsificazioni storiche che avrebbero dipinto Lin e la Banda dei Quattro come responsabili del ritardo missilistico cinese, sostenendo, al contrario, come furono proprio costoro a prodigarsi affinché tale settore potesse continuare a svilupparsi speditamente.⁸⁸ A riprova di ciò, il professor Li cita non solo la richiesta rivolta da Lin Biao al generale Qiu Huizuo⁸⁹ di devolvere un maggiore sforzo all'acquisizione di tecnologie all'avanguardia, ma anche il supporto da egli fornito al generale capo del Settimo Ministero Wang Bingzhang, il quale, come molti, fu vittima degli attacchi delle guardie rosse.⁹⁰ La Banda dei Quattro, invece, avrebbe ottenuto importanti successi all'Istituto di ingegneria satellitare (Shanghai Weixing Gongcheng "509" suo Yanjiuyan), dove si lavorava al lancio del razzo Tempesta-1 (Fengbao yi hao).⁹¹

1.3 Il 'nuovo corso' della politica spaziale cinese

La prima metà degli anni '70 è stata per lo più considerata un periodo di declino e stagnazione per l'industria aeronautica della RPC.⁹² Nel periodo successivo alla morte di Lin Biao e precedente al ritorno sulla scena politica di Deng Xiaoping, l'unico successo ottenuto in campo extra-atmosferico fu quello legato allo sviluppo di un "satellite recuperabile" (*fanhuishi weixing*), la cui ideazione risaliva al 1964 e la cui messa in orbita avvenne il 26 novembre 1975.⁹³

Con la vittoria di Deng al 3° plenum dell'XI Comitato centrale del 1978 invece, si aprì una nuova fase per il programma spaziale cinese. L'avvio del periodo di "riforme e apertura" investì infatti anche il settore astronautico, che si ritrovò ad essere guidato da una visione maggiormente pragmatica e che venne ampiamente riformato sotto il profilo organizzativo. Innanzitutto, i progetti che la nuova leadership si propose di portare avanti non rispondevano più ai vecchi obiettivi della propaganda maoista, ma sembrarono puntare al soddisfacimento di reali esigenze, quali il monitoraggio delle condizioni atmosferiche e meteorologiche o la

⁸⁸ Li, Zhang, Hu, "Making breakthroughs in the turbulent decade", *cit.*

⁸⁹ Qiu Huizuo era un generale, capo del Dipartimento di Logistica dell'EPL e membro della Commissione Militare Centrale. È considerato un membro della cricca vicina a Lin Biao.

⁹⁰ Pare che Lin indirizzò direttamente a Mao Zedong una richiesta di protezione di Wang. Cfr. Li, Zhang, Hu, "Making breakthroughs in the turbulent decade", *cit.*, pp. 114-115.

⁹¹ Il Tempesta-1 (Fengbao yi hao) era un razzo basato sul missile Vento dell'est-5 (Dongfeng wu hao) e impiegato in un programma identificato con il codice 701; quest'ultimo prevedeva il lancio di un "satellite per test tecnologici" (*jishu shiyan weixing*), noto anche come Vasto Cielo (Changkong), i cui scopi rimangono tutt'ora sconosciuti. Il numero elevato di lanci effettuati – sei in tutto, solo tre dei quali andati a buon fine (rispettivamente nel luglio 1975, nel dicembre 1975 e nell'agosto 1976) – lascia pensare che si trattasse di un importante programma militare, probabilmente dedicato all'intelligenza elettronica. Per approfondire cfr. Li, Zhang, Hu, "Making breakthroughs in the turbulent decade", *cit.*, p. 111; Harvey, *China in Space*, *cit.*, pp. 47-48. Si noti che quella del ruolo della Banda dei Quattro nel programma spaziale rimane una questione controversa: alcuni autori sostengono come essa diede sì supporto ai programmi spaziali, ma al solo scopo di impiegare i progressi scientifici come strumenti di propaganda nelle tortuose campagne politiche degli anni '70. Cfr. Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, *cit.*, pp. 72-77.

⁹² Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, *cit.*, p. 77.

⁹³ *Ibidem*.

telecomunicazione.⁹⁴ Nella storiografia cinese, l'avvio di tale nuova impostazione viene fatta risalire al 1978, anno della Conferenza delle Scienze (Kexue Dahui),⁹⁵ a conclusione della quale Deng avrebbe affermato che la Cina non si sarebbe fatta coinvolgere nella corsa allo spazio, ma si sarebbe concentrata sulla produzione di satelliti con un'applicazione pratica.⁹⁶ Nel discorso tenuto di fronte a scienziati e ricercatori presenti alla conferenza, Deng rimarcò il rinnovato ruolo assunto dalla scienza e dalla tecnologia nella costruzione economica del Paese, classificando intellettuali e scienziati come parte della classe lavoratrice.⁹⁷ In questo mutato contesto ideologico, Deng indirizzò l'industria spaziale cinese verso lo sviluppo di tecnologie che combinassero applicazioni civili a impieghi militari (*junmin jiehe*), sebbene i secondi dovessero rimanere subordinati e al servizio della crescita economica.⁹⁸

Nel corso degli anni '80 furono quattro i principali progetti portati avanti al fine di promuovere la crescita del Paese: quelli per la messa in orbita dei satelliti

⁹⁴ Stacey Solomone, *China's Strategy in Space*, Springer-Verlag, New York, 2013, p. 10.

⁹⁵ La Conferenza delle Scienze del 1978 è considerata un momento di notevole importanza nella storia dello sviluppo scientifico in Cina, poiché inaugura il cosiddetto periodo della "Primavera delle Scienze". Tale denominazione deriva da un famoso discorso tenuto dal direttore dell'Accademia cinese delle Scienze (Guo Moruo, "Kexue de chuntian" (La Primavera delle Scienze), *Renmin Ribao*, 1° aprile 1978, p. 3).

⁹⁶ Viene spesso citata la seguente dichiarazione: "Zhongguo shi fazhan zhong de guojia, zai kongjian jishu fangmian, Zhongguo bu canjia taikong jingzheng, xianzai bubi shang yueqiu, yao ba liliang jizhong dao jiyong, shiyong de yingyong weixing shanglai" (La Cina è un Paese in via di sviluppo; riguardo alla tecnologia spaziale, la Cina non prenderà parte alla corsa allo spazio, non abbiamo bisogno di andare sulla Luna. Bisogna concentrarsi sul lancio di satelliti che rispondano a bisogni urgenti e pratici). Cfr. Li Duo, "Women yu shijie hangtian diyi jituan de juli" (La distanza tra noi e il primo gruppo di Paesi che hanno effettuato voli spaziali), *Xinwen Zhoukan*, internet. ed., ottobre 2003.

⁹⁷ Cfr. Deng Xiaoping, "Speech at the opening ceremony of the national conference on science", in *The Selected Work of Deng Xiaoping*, v. 2, 18 March 1978, <<https://dengxiaopingworks.wordpress.com/2013/02/25/speech-at-the-opening-ceremony-of-the-national-conference-on-science/>> (ultima consultazione 01/07/2021).

⁹⁸ Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., pp. 93-97; Li, *Zhongguo Hangtian Jishu Fazhan Shi Gao*, cit., p. 800.

della serie “Recuperabile” (Fanhuishi),⁹⁹ della serie Pratica (Shijian),¹⁰⁰ di un satellite meteorologico (*qixiang weixing*),¹⁰¹ e di un satellite geostazionario per le telecomunicazioni.¹⁰²

Riguardo a quest’ultimo progetto, pare sia stato Deng Xiaoping che, una volta riassunte le cariche di vice primo ministro e vice presidente nel 1975,¹⁰³ ne promosse lo sviluppo.¹⁰⁴ In realtà, l’idea di un satellite di questo tipo era già affiorata negli anni ’60, ed era stata successivamente ripresa dopo la Rivoluzione culturale dal primo ministro Zhou Enlai, il quale nel 1974 ordinò alla Commissione della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale di lavorare al progetto.¹⁰⁵ Fu così organizzato un simposio nel corso del quale fu presentata una *Proposta per lo sviluppo di satelliti per le telecomunicazioni*, approvata il 31 marzo 1975 dal

⁹⁹ Per quanto riguarda i lanci dei satelliti recuperabili (Fanhuishi weixing), essi erano iniziati nel 1975; tuttavia, dopo la messa in orbita del Fsw-02 nel 1976 e del Fsw-03 nel 1978, i voli si erano fermati; essi erano poi ripresi quattro anni dopo, con il lancio, nel 1982, del Fsw-04. Sebbene non sia possibile definire con precisione quale fosse la qualità delle immagini prodotte da queste apparecchiature, la letteratura scientifica della Repubblica Popolare ricorda l’importante ruolo che esse svolsero nel mappare le diverse aree del territorio cinese e nel fornire utili informazioni circa risorse idriche e forestali. I lanci della serie Fsw-0 proseguirono fino al 1987, per poi lasciare il posto ad altre tre serie (Fsw-1, Fsw-2, Fsw-3 ecc.) che verranno messe in orbita soprattutto negli anni ’90 e 2000. Nello specifico, i cinque satelliti della serie Fsw-1 vennero lanciati tra il 1987 e il 1993: il satellite Fsw-1-1 venne messo in orbita nel 1987 e venne utilizzato per condurre esperimenti sulla crescita delle alghe e dei cristalli di arseniuro di gallio; il Fsw-1-2 venne lanciato nel 1988 e trasportava tre esperimenti tedeschi; il Fsw-1-3 aveva a bordo dei porcellini d’India e venne messo in orbita nel 1990; il Fsw-1-4 venne utilizzato per condurre esperimenti sulla microgravità, mentre per quanto riguarda il Fsw-1-5, il suo recupero fallì e i risultati degli esperimenti andarono perduti. I tre satelliti della serie Fsw-2 vennero lanciati rispettivamente nel 1992, nel 1994 e nel 1996. Il satellite Fsw-2-1 venne utilizzato per condurre esperimenti di microgravità ed esperimenti sulla crescita del mercurio, del cadmio e del tellurio, mentre il Fsw-2-2 servì a condurre esperimenti sulla crescita del cocomero, del riso e del sesamo. I satelliti Fsw-3 furono lanciati tra il 2003 e il 2005, come anche quelli della serie Fsw-4, e furono impiegati per operazioni di microgravità e osservazione terrestre. Cfr. Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., pp. 102-103. Si noti che i satelliti Fanhuishi weixing sono divisi in serie che vanno da 0 a 3. Il numero a sinistra indica la serie (*hao*), il numero a destra è invece il numero del satellite (*xing*) appartenente a quella serie.

¹⁰⁰ I lanci della serie Pratica (Shijian) avevano preso il via negli anni ’70, con il lancio dello Shijian-1 e continuano ancora oggi. Per approfondire cfr. Harvey, *China in Space*, cit., pp. 43-44, 123-130, 227-237; Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., p. 87; Solomone, “Space for the people”, cit., p. 238.

¹⁰¹ Riguardo alla realizzazione di un satellite meteorologico, le prime idee sulla sua realizzazione furono avanzate già a metà degli anni ’60, sebbene fu solo nel 1977 che vennero avviati i lavori della serie Vento e nuvola (Fengyun). Tale progetto, concepito per la raccolta di dati relativi ad alluvioni, piogge e coltivazioni, rispondeva all’esigenza di monitorare le condizioni atmosferiche e i fenomeni meteorologici. Sebbene fu messo in orbita nel 1988, il Vento e nuvola-1 viene spesso annoverato tra i progetti legati alla fase iniziale del processo di riforma, in quanto gran parte della sua effettiva realizzazione si lega a quegli anni e i suoi obiettivi erano in linea con le nuove proposte di sviluppo del programma spaziale avanzate con l’avvento al potere della seconda generazione. Cfr. Harvey, *China in space*, cit., pp. 376-377.

¹⁰² Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., p. 86.

¹⁰³ Deng scomparve completamente dalla vita pubblica per tre anni, a partire dall’autunno del 1969. Fu riabilitato nel ’73 e rinominato vice primo ministro e vicepresidente del Partito nel ’75. Allontanato nuovamente dal potere dopo le manifestazioni di Tian’anmen dell’aprile 1976, fu poi riabilitato definitivamente nel luglio del 1977.

¹⁰⁴ Erickson, “China’s space development history”, cit., p. 150.

¹⁰⁵ Harvey, *China in space*, cit., p. 136.

Comitato permanente del PCC.¹⁰⁶ Ma il progetto, durante il periodo che precedette la morte di Zhou Enlai e la concomitante scomparsa di Deng Xiaoping dalla scena politica riuscì a muovere solo i primi passi.¹⁰⁷

Esso fu poi rispolverato nel 1977, quando il generale Zhang Aiping¹⁰⁸ presentò il cosiddetto programma dei “Tre Afferra” (*san zhua*), con cui si prevedeva di afferrare, ossia di sviluppare, tre tipi di tecnologie: un razzo intercontinentale, un missile sottomarino e, per l'appunto, un satellite per le telecomunicazioni.¹⁰⁹ Solo negli anni '80 però, il governo decise di fornire un concreto supporto alla costruzione di tale apparecchiatura, distinguendone tre fasi di realizzazione: nella prima si sarebbero condotti degli esperimenti facendo affidamento sui ricetrasmittitori Intelsat;¹¹⁰ nella seconda, gli esperimenti sarebbero stati effettuati con satelliti prodotti in Cina e ricetrasmittitori presi in affitto o acquistati dall'estero; infine, nella terza fase sarebbe stato messo in orbita un “satellite sperimentale per le telecomunicazioni” (*shiyang tongxin weixing*).¹¹¹ Quest'ultimo venne lanciato nel 1984 con l'utilizzo del razzo Lunga Marcia-3 (*Changzheng san hao*), mentre un secondo volo fu eseguito nel 1986.¹¹² A testare le potenzialità del satellite fu Zhang Aiping, attraverso una chiamata via satellite fatta al segretario di Partito nel Xinjiang, Wang Enmao.¹¹³ Nonostante la buona riuscita della trasmissione fosse stata impiegata dalla propaganda di Partito per magnificare il ‘nuovo corso’ cui si avviava l'industria spaziale del Paese,¹¹⁴ è tuttavia innegabile come tali risultati permisero di collegare in breve tempo il vasto territorio cinese, con positive conseguenze sul piano della comunicazione a distanza.¹¹⁵ Inoltre, in un periodo in cui la RPC aveva cominciato ad aprirsi al mondo esterno, il successo dello *shiyang tongxin weixing*, noto anche come L'Oriente è rosso-2 (*Dongfang hong er hao*), si rivelò utile a rendere evidente il potenziale tecnologico di cui la Cina disponeva.¹¹⁶

Con la politica di apertura di Deng, infatti, Pechino mosse i primi passi per il proprio inserimento nelle istituzioni spaziali internazionali, avviando una serie di incontri a tema con Stati Uniti, Giappone e Paesi membri dell'Agenzia spaziale europea (ESA).¹¹⁷ A tal proposito, il professor Handberg, esperto di politica spaziale presso l'Università della Florida, individua almeno due motivazioni alla base della scelta del PCC di proiettarsi sullo scenario internazionale: la prima

¹⁰⁶ Erickson, “China’s space development history”, *cit.*, p. 162.

¹⁰⁷ Deng era già stato esiliato per tre anni a partire dall'autunno del 1969. Riabilitato nel '73, fu nuovamente allontanato nell'aprile del '76. Egli fu poi riabilitato definitivamente nel luglio del 1977.

¹⁰⁸ Veterano della Lunga Marcia, Zhang Aiping fu riabilitato nel '73 dopo le accuse subite durante la Rivoluzione culturale. Dal 1982 al 1988 fu Ministro della Difesa.

¹⁰⁹ Dong Fanghe, “Zhang Aiping fuzhi ding ‘san zhua’” (Il riabilitato Zhang Aiping stabilisce “I Tre Afferra”), *Yanhuang Chunqiu*, n. 6, 2000, p. 4; Li, *Zhongguo Hangtian Jishu Fazhan Shi Gao*, *cit.*, pp. 108-110.

¹¹⁰ L'Intelsat è l'Organizzazione intergovernativa mondiale per lo sviluppo e la gestione commerciale delle telecomunicazioni via satellite. Al Cina era entrata nell'Intelsat nel 1977.

¹¹¹ Johnson-Freese, *The Chinese Space Program*, *cit.*, p. 52.

¹¹² Liu Jiyuan, Ming Ruigong, “The progress of astronautics in China”, *Space Policy*, v. 3, n. 2, May 1987, p. 143.

¹¹³ Harvey, *China's Space Program*, *cit.*, p. 105.

¹¹⁴ Per approfondire cfr. *infra*, cap 4., § 4.1.

¹¹⁵ Handberg, Li *Chinese Space Policy*, *cit.*, p. 119.

¹¹⁶ Johnson-Freese, *The Chinese Space Program*, *cit.*, p. 53.

¹¹⁷ Harvey, *China in space*, *cit.*, p. 100.

sarebbe legata alla consapevolezza di essere giunta a un punto di avanzamento tecnologico tale da rendere necessaria una collaborazione con l'estero, utile a sostenere i risultati conseguiti fino a quel momento; la seconda motivazione riguardava l'ormai avvenuta dimostrazione di saper dar vita ad una sofisticata infrastruttura spaziale contando solo sulle proprie forze: in tal senso, collaborare con altri Paesi non sarebbe equivalso a rendersi dipendenti da essi.¹¹⁸ Fu così che nel 1980 la Cina entrò a far parte della Federazione astronomica internazionale (IAF), dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (ITU) e della Commissione delle Nazioni Unite sull'uso pacifico dello spazio extra-atmosferico (COPUOS).¹¹⁹ Contestualmente essa aderì ai principali meccanismi che regolano le attività degli Stati in materia di esplorazione del cosmo, come il *Trattato sullo spazio Extra-atmosferico* del 1967.¹²⁰

La trasformazione del settore spaziale, inoltre, comportò anche una riorganizzazione istituzionale più ampia, che nel 1982 portò alla creazione della Commissione dell'industria della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale (Guofang Kexue Jishu Gongye Weiyuanhui).¹²¹ Essa rispondeva direttamente al Consiglio degli affari di Stato e alla Commissione Militare Centrale e si occupava della supervisione delle operazioni spaziali, della distribuzione delle risorse e del coordinamento del processo di ristrutturazione delle industrie della difesa.¹²² Proprio queste ultime infatti, a partire dal 1978, furono sottoposte a un processo di ammodernamento, mirante a coinvolgere l'apparato militare nell'economia civile, così da spingerlo a devolvere i suoi sforzi alla crescita economica, riducendone al contempo il peso sul bilancio pubblico.¹²³

Per far fronte al taglio del budget allocato dal governo, inoltre, si avviò un processo di commercializzazione delle attività spaziali. Le imprese del settore cominciarono a produrre beni per uso civile e a metterli in vendita: di questi, solo alcuni erano legati al comparto aeronautico, mentre molti altri erano beni destinati a un uso quotidiano quali auto, televisioni, frigoriferi o prodotti di elettronica.¹²⁴

Ma oltre alla fornitura di prodotti sul mercato domestico, l'industria spaziale cinese iniziò a fornire i suoi servizi anche all'estero. Tale attività venne affidata al

¹¹⁸ Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., p. 88.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Si noti che il *Trattato* era già stato firmato il 27 gennaio 1967 dai rappresentanti della Repubblica di Cina. Tuttavia, successivamente all'ingresso della RPC all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), Pechino dichiarò illegale e nulla la firma e la ratifica da parte delle autorità di Taiwan. Il 30 dicembre 1983, Pechino aderì al *Trattato*, mentre la RoC affermò che avrebbe comunque continuato a rispettarne le disposizioni.

¹²¹ Johnson-Freese, *The Chinese Space Program*, cit, p. 64. La Commissione è anche nota con l'acronimo inglese COSTIND (The Commission for Science, Technology, and Industry for National Defense)

¹²² Tai Ming Cheung, *Fortifying China. The Struggle to Build a Modern Defense Economy*, Cornell University Press, Ithaca, 2008, p. 56.

¹²³ Per approfondire cfr. James Mulvenon, *Soldiers of Fortune. The Rise and Fall of the Chinese Military-Business Complex, 1978-1998*, M. E. Sharpe, Armonk, 2001; *Id.*, "The PLA in the New Economy. Plus ça change, plus c'est la même chose", in David M. Finkelstein, Kristen Gunness (a cura di), *Civil-Military Relations in Today's China. Swimming in a New Sea*, M. E. Sharpe, Armonk, pp. 214-234; Thomas J. Bickford, "The People's Liberation Army and its changing economic roles. Implications for civil-military relations", in Nan Li (a cura di), *Chinese Civil-Military Relations. The Transformation of the People's Liberation Army*, Routledge, London, pp. 161-177.

¹²⁴ Chen, "China's space commercialization effort", cit., p. 49.

Ministero dell'Industria spaziale (Hangtian Gongyebu),¹²⁵ da cui dipendeva la China Great Wall Industry Corporation (Zhongguo Changcheng Gongye Zonggongsi):¹²⁶ quest'ultima, fondata nel 1980, divenne, a partire dal 1985, l'unico organismo ufficialmente responsabile della gestione delle commesse estere.

In un primo tempo, Pechino offrì ai Paesi stranieri la possibilità di condurre dei test a bordo dei propri satelliti, come avvenne nel 1987 e nel 1988, quando furono effettuati degli esperimenti per conto di una compagnia francese (Matra)¹²⁷ e di un consorzio tedesco (Intospace).¹²⁸ Successivamente, furono gli stessi vettori Lunga Marcia a debuttare sul mercato internazionale, favoriti anche dalla particolare congiuntura economica creatasi a seguito di una serie di avvenimenti occorsi nel mondo dei servizi di lancio.¹²⁹ Per gli Stati Uniti, ad esempio, il 1986 si era aperto con l'incidente dello Space Shuttle Challenger, la cui esplosione decretò una battuta d'arresto per il comparto commerciale statunitense,¹³⁰ che si ritrovò a dover contare sui razzi cinesi per la messa in orbita dei propri satelliti.¹³¹

L'evoluzione del programma spaziale della RPC nel corso degli anni '80 andrebbe tuttavia interpretata anche alla luce dei più ampi mutamenti avvenuti nel settore della ricerca scientifica. Nel marzo 1986, infatti, quattro scienziati cinesi – Chen Fangyun, Wang Daheng, Wang Ganchang e Yang Jiachi – presentarono a Deng Xiaoping una *Proposta per il monitoraggio dello sviluppo estero delle tecnologie di punta di natura strategica (Guanyu Genzong Yanjiu Waiguo*

¹²⁵ Il Ministero dell'Industria spaziale corrispondeva al precedente Settimo Ministero. Nel 1988 il Ministero dell'Industria spaziale verrà rinominato Ministero dell'Industria aerospaziale (MASI, nell'acronimo inglese).

¹²⁶ Poi rinominata China Great Wall Industry Ltd. (Zhongguo Changcheng Gongye Jituan Youxian Gongsi).

¹²⁷ La compagnia francese Matra (Mécanique Aviation Traction) era stata fondata nel 1964 e si occupava sia della costruzione di auto sportive e da corsa sia dello sviluppo delle attività spaziali francesi. Cfr. Rob De la Rive Box, *Encyclopedia of Classic Cars. Sports Cars 1945-1975*, Rebo Production, 1998, p. 181.

¹²⁸ Fondata nel 1985, la compagnia Intospace era responsabile della commercializzazione delle attività spaziali tedesche. Cfr. Juergen K. Von der Lippea, Heinz J. Sprengerb, "Intospace a European industrial initiative to commercialize space. A critical analysis of commercial business from Spacelab to ISS", *Acta Astronautica*, v. 57, n. 2-8, July-October 2005, pp. 642-648.

¹²⁹ Oltre all'esplosione dello Space Shuttle Challenger, ricordiamo, nell'aprile del 1986, quella del lanciatore statunitense Titan-34D, mentre, nel gennaio 1987, quella del Delta-2. Tali incidenti si verificarono proprio nel momento in cui la RPC metteva in commercio i lanciatori della serie Lunga Marcia (Changzheng) e rappresentarono certamente per Pechino un'occasione per affermarsi sul mercato spaziale internazionale.

¹³⁰ Ricordiamo come tale navetta avesse detenuto il monopolio su tutti i voli commerciali, finendo per essere «l'unico fornitore americano di servizi di lancio». Infatti, nonostante nel 1984 fosse stato approvato il *Commercial Space Launch Act*, la legge che apriva il settore spaziale commerciale agli investitori privati; questi ultimi, scoraggiati dalle politiche che favorivano il monopolio dello Shuttle, non risposero entusiasticamente all'invito. Per approfondire cfr. John M. Logsdon, Craig Reed, "Commercializing space transportation", in John M. Logsdon (a cura di), *Exploring the Unknown. Selected Documents in the History of the U.S. Civil Space Program*, Washington D.C., NASA, 1999, v. 4, pp. 405-423; Woody D. Kay, "Space policy redefined. The Reagan administration and the commercialization of space", *Business and Economic History*, v. 27, n.1, 1998, pp. 237-247.

¹³¹ Nello specifico, la Cina riuscì a firmare un primo contratto nel 1988 con la compagnia di Hong Kong Asiasat e altri contratti vennero siglati con l'australiana Aussat per il lancio dei satelliti Aussat-B1 e Aussat-B2, da effettuare rispettivamente nel 1991 e nel 1992.

Zhanliuexing Gaojishu Fazhan de Jianyi).¹³² Tale *Proposta* costituì la base per la stesura e l'implementazione del cosiddetto *Piano 863 (863 jihua)*,¹³³ un programma che prevedeva otto aree in cui la ricerca scientifica avrebbe dovuto concentrarsi al fine di sviluppare le tecnologie necessarie alla Cina per competere sullo scacchiere internazionale.¹³⁴

Come nel caso di altri episodi della storia spaziale della RPC però, anche la storiografia relativa alla stesura e all'implementazione del *Piano 863* è rimasta finora ancorata a una narrazione monolitica che individua in Deng Xiaoping il suo principale architetto: secondo la versione ufficiale, infatti, sarebbe stato il Piccolo Timoniere a impegnarsi affinché il Consiglio degli affari di Stato finanziasse il *Piano*, confermandone la fama di leader politico lungimirante, artefice della trasformazione tecnologica del Paese. Sembra che proprio Deng, infatti, alla data del 5 marzo, due giorni dopo aver ricevuto la lettera dai quattro scienziati, ordinò la convocazione di una conferenza in cui si sarebbe discussa una proposta che egli avrebbe ritenuto così importante «da non poter essere rimandata» (*yi su jueguan, buke tuoyan*).¹³⁵

Di recente, tuttavia, lo storico Julian Gewirtz ha messo in discussione tale versione della storia, dimostrando come un ruolo chiave nell'implementazione del *Piano 863* potrebbe essere stato giocato dal primo ministro Zhao Ziyang, promotore di una rivoluzione tecnologica basata su una visione avveniristica che egli avrebbe derivato dal futurologo americano Alvin Toffler.¹³⁶ Sebbene il contributo di Zhao al processo di riforma degli anni '80 sia rimasto quasi del tutto ignorato dalla storiografia di Partito, la recente pubblicazione delle *Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang (Zhao Ziyang Wenji)* potrebbe rivelarsi utile a rivalutarne i meriti, anche in relazione ai mutamenti occorsi nel settore aerospaziale.¹³⁷

La rivalutazione del ruolo di Zhao, inoltre, andrebbe posta in relazione al dibattito sviluppatosi intorno alla stesura del *Piano 863* – avvenuta peraltro in concomitanza al lancio del movimento del Doppio Cento (1986).¹³⁸ Tale dibattito rimane infatti ancora inesplorato dalla ricerca accademica: in una approfondita analisi di storia della tecnologia cinese condotta da Feigenbaum, soltanto una nota è dedicata alla disputa sorta in seno al Partito relativamente all'approvazione del

¹³² Li, *Zhongguo Hangtian Jishu Fazhan Shi Gao*, cit., pp. 795-802.

¹³³ Come per i codici dei progetti sviluppati in precedenza, anche in questo caso le prime due cifre si riferiscono all'anno del progetto e l'ultima cifra al mese.

¹³⁴ Le otto aree erano informatica, tecnologia spaziale, tecnologia-laser, biotecnologia, automazione, nuovi materiali, energia, tecnologia marina.

¹³⁵ Li Mingsheng, *Zhongguo 863 (Cina 863)*, Taiyuan, Shanxi Jiaoyu Chubanshe, 1997, pp. 55-62.

¹³⁶ Gewirtz, "The Futurists of Beijing", cit.

¹³⁷ Editorial Group of the Collected Works of Zhao Ziyang (a cura di), *Zhao Ziyang Wenji* (Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang), Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe (Casa editrice della Chinese University of Hong Kong), Xianggang, 4 v., 2016. Dal momento che tali fonti richiedono un'analisi dedicata, ho preferito non impiegarne il contenuto nel presente lavoro di tesi, augurandomi di poter continuare ad approfondire l'argomento in ricerche successive.

¹³⁸ Così chiamato in riferimento alla campagna dei Cento Fiori del 1957, il "Doppio Cento" fu un movimento di libera discussione guidato dalla corrente riformista del PCC, che cercò di riconquistare il campo ideologico contro i conservatori, i quali denunciavano l'arretramento dei valori socialisti. Cfr. Lawrence R. Sullivan, "Assault on the reforms. Conservative criticism of political and economic liberalization in China, 1985-86", *The China Quarterly*, n. 114, June 1988, pp. 198-222.

Piano. Al suo interno, lo studioso spiega di non avere prove certe di opposizione al progetto, sostenendo tuttavia che la discussione su di esso arrivò certamente in un momento in cui i riformisti criticavano fortemente la centralizzazione della ricerca e dello sviluppo scientifico, ritenuta responsabile dell'arretratezza tecnologica cinese.¹³⁹

Ma se il dibattito interno al Partito rimane ad oggi ignorato, l'inquadramento del *Piano 863* nel contesto internazionale è stato invece indagato a fondo: come è noto, la sua elaborazione costituì una reazione al lancio da parte del presidente statunitense Regan della Strategic Defense Initiative (SDI), oltre che una risposta all'iniziativa europea Eureka e al Programma giapponese per lo sviluppo di computer di quinta generazione.¹⁴⁰ Il *Piano 863* era dunque visto come necessario da quanti, come l'allora vicedirettore del Centro di sviluppo di tecnologia software della Commissione scientifica nazionale (Guojia Kewei Ruanjian Jishu Kaifa Zhongxin) Huo Chunmin, ammonivano circa la necessità di avanzare nello sviluppo tecnologico per stare al passo con il resto del mondo.¹⁴¹

Relativamente al settore aerospaziale, tre erano gli obiettivi su cui la ricerca avrebbe dovuto focalizzarsi: lo sviluppo di un lanciatore, di un veicolo spaziale e di una stazione spaziale. Si definivano in tal modo le coordinate per l'avvio di un programma di voli con equipaggio umano.

1.4 Il tortuoso percorso di approvazione del programma spaziale con equipaggio umano

Nel corso della storia della Cina contemporanea, la comunità scientifica della RPC ha innumerevoli volte espresso il proposito di sviluppare un programma di voli abitati. Già nell'aprile del '61, tecnici e ingegneri aerospaziali, colti dall'entusiasmo suscitato dal lancio del primo cosmonauta sovietico, Jurij Gagarin, decisero, sotto la guida di Qian Xuesen, di avviare una serie di incontri per discutere la fattibilità di un programma di missioni umane.¹⁴² Tali incontri proseguirono fino all'agosto

¹³⁹ Evan A. Feigenbaum, "Who's behind China's high-technology 'revolution'? How bomb makers remade Beijing's priorities, policies, and institutions", *International Security*, v. 24, n. 1, Summer 1999, p. 113, nota 33.

¹⁴⁰ La Strategic Defence Initiative, annunciata nel 1983 dal presidente statunitense Reagan, prevedeva lo sviluppo di un armamentario di missili balistici da utilizzare contro un possibile attacco missilistico sovietico. La Cina, probabilmente, guardò a questo annuncio rafforzamento militare come a una totale neutralizzazione del proprio armamentario missilistico, molto meno ampio e avanzato di quello russo. Riguardo al progetto Eureka invece, esso fu avviato dal presidente francese Mitterrand allo scopo di promuovere una collaborazione tra i Paesi europei in diversi campi scientifici quali le biotecnologie, la robotica e i trasporti. Obiettivo finale era quello di rendere competitiva nel mercato globale l'industria tecnologica europea. Per la Cina divenne dunque evidente la necessità di non accumulare un ritardo tecnologico rispetto ai Paesi Occidentali che sarebbe stato difficile da recuperare. Per approfondire cfr. tra i tanti, Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., pp. 99-101; Li, *Zhongguo Hangtian Jishu Fazhan Shi Gao*, cit., pp. 796-798; Li, *Zhongguo 863*, cit., pp. 22-39.

¹⁴¹ Huo Chunmin, "Fazhan gaojishu jiaqiang ruanjian jishu yanjiu" (Studio sullo sviluppo dell'hi-tech per rafforzare la tecnologia software), *Zhongguo Keji Luntan*, aprile 1986, pp. 12-13.

¹⁴² Si noti che nel 1963 Qian pubblicò un volume intitolato *Introduzione ai voli interplanetari (Xingji Hangxing Gailun)* che conteneva un capitolo dedicato ai voli spaziali con equipaggio umano.

del 1965, quando l'Assemblea per valutare la fattibilità dello [sviluppo] di tecnologia spaziale (Kongjian Jishu Lunzhenghui) avanzò ufficialmente la proposta di lavorare a una navetta con equipaggio, ottenendo il sostegno dell'ingegnere Zhao Jiuzhang.¹⁴³ Seguirono una serie di esperimenti che portarono in orbita alcuni animali,¹⁴⁴ mentre una riunione a porte chiuse, svoltasi al Jingxi Hotel di Pechino, fu convocata per discutere il progetto in maniera più approfondita.¹⁴⁵

L'avvio della Rivoluzione culturale, però, intervenne ben presto a minare gli sforzi compiuti fino a quel momento: il lancio dei primati che si prevedeva avrebbe funto da test per i futuri viaggi umani in orbita fu annullato.¹⁴⁶ Nel marzo 1967, poi, lo scienziato Fan Jianfeng e altri esperti convocarono una riunione degli esperti afferenti all'Accademia delle Scienze, all'Accademia di medicina militare (Junshi Yixue Kexueyuan) e all'Istituto di tecnologia spaziale di Shanghai (Shanghai Hangtian Jishu Yanjiuyuan), con l'intento di ridiscutere il progetto.¹⁴⁷ Nel corso dei colloqui emersero però due visioni diverse del percorso che il programma avrebbe dovuto intraprendere: un gruppo prevedeva di continuare con il lancio di animali prima di tentarne uno umano; un altro team spingeva invece per procedere direttamente al lancio di un astronauta, incoraggiato dal fatto che già Stati Uniti e URSS ne avevano dimostrato la fattibilità. A prevalere fu il secondo gruppo, che informò Qian Xuesen della volontà di accelerare il progetto.¹⁴⁸

Nel gennaio del 1968 si tenne poi il Primo incontro per discutere l'ideazione di uno schema generale della prima navetta cinese (Zhongguo Diyi suo Zairen Feichuan Zongti Fang'an Shexiang Lunzhenghui); durante l'assemblea, presieduta da Qian, fu avanzata l'avventata idea di porre in orbita ben cinque astronauti, così da superare i successi spaziali conseguiti da sovietici e americani, e nel 1968 venne scelto Alba (Shuguang) quale nome del progetto.¹⁴⁹ Come già avvenuto nel periodo del Grande balzo, quando Qian Xuesen aveva incautamente sostenuto la decisione di quanti premevano per la realizzazione di un primo satellite in tempi estremamente brevi, anche in questo caso lo scienziato si disse favorevole a un progetto di fatto irrealizzabile. A tal proposito, è interessante notare come nella storiografia cinese, al contrario di quanto avvenuto con Lin Biao e la Banda dei Quattro – le cui politiche spaziali sono state giudicate del tutto irrazionali – la figura di Qian sia stata invece disgiunta dai suoi errori, giustificati sulla base del fatto che

¹⁴³ Li Mingsheng, *Qiangguo Yimeng. Zhongguoren Diyi Likai Diqiu de Gushi* (Un sogno eterno. La storia della prima volta in cui i cinesi lasciarono la Terra), Zuoji Chubanshe, Beijing, 2009, p. 11.

¹⁴⁴ Già nel 1964 erano stati lanciati dei topi nello spazio. Altri esperimenti seguirono nel 1965 e il 15 luglio 1966 venne lanciato il cane Xiao Bao, seguito il 28 luglio dal cane Shan Shan. Cfr. Harvey, *China in Space, cit.*, pp. 258-259.

¹⁴⁵ Li, *Qiangguo Yimeng, cit.*, p. 11.

¹⁴⁶ *Ivi.*, pp. 9-13.

¹⁴⁷ *Ivi.*, p. 15.

¹⁴⁸ *Ivi.*, p. 16.

¹⁴⁹ Harvey, *China in Space, cit.*, p. 258. Il termine *Shuguang* fa riferimento alle prime luci del mattino ed indica metaforicamente una buona prospettiva futura, una speranza. Esso aveva dunque un forte significato politico legato alla retorica maoista. Non è chiaro chi assegnò tale nome al progetto, ma è noto che altri avevano proposto di denominarlo Grande Balzo (*Dayuejin*), in riferimento alla capacità della Cina di superare tecnologicamente Stati Uniti e Unione Sovietica in breve tempo. Per approfondire cfr. Li, *Qiangguo Yimeng, cit.*, p. 20. Per approfondire la storia del progetto Shuguang cfr. Liang Dongyuan, "Zhongguo diyi ge zairen feichuan jihua" (Il primo progetto di navicella con equipaggio umano), *Chuancheng*, 2010, n. 28, pp. 17-19.

«anche i grandi scienziati difficilmente riescono a liberarsi dai vincoli della storia» (*weida de kexuejia ye nanmian hui you lishi de juxian*).¹⁵⁰

Nonostante la decisione di Qian però, la comunità scientifica del tempo apparve divisa sulla reale fattibilità del progetto: da un lato vi erano coloro che avrebbero voluto affrettare i tempi di costruzione della navetta, dall'altro chi invece riteneva fosse azzardato lanciarsi in tale iniziativa; alcuni sostenevano che un volo spaziale con equipaggio umano non avrebbe portato particolari vantaggi al Paese, altri ancora che esso “non aveva alcun senso” (*haowu yiyi*).¹⁵¹ Fu così che l'idea fu nuovamente accantonata,¹⁵² mentre la Commissione dell'industria della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale intervenne presentando un rapporto che precisava che si sarebbe avviato un programma spaziale umano solo quando fosse stato effettuato con successo il lancio di un satellite recuperabile.¹⁵³

Ancora una volta però, il lancio de L'Oriente è rosso-1, avvenuto nel 1970, intervenne a riaccendere le speranze di un volo umano. In quell'anno venne fondato l'Istituto di ingegneria e medicina spaziale (Yuzho Yixue Ji Gongcheng Yanjiusuo),¹⁵⁴ dando avvio, a una selezione dei piloti che si concluse nell'aprile del 1971 con la formazione di una squadra cui venne affidato un progetto di voli dal nome in codice 714 (*714 gongcheng*).¹⁵⁵

Con la morte di Lin Biao però, tale iniziativa venne nuovamente compromessa e nel maggio del 1972 cessò di essere portata avanti.¹⁵⁶ Alcune fonti sostengono che la fine del progetto fu in parte decretata dallo stesso codice designante il complesso in cui gli astronauti selezionati avrebbero dovuto lavorare – l'Ufficio 714, in cinese *qi yi si bangongshi* –, che destò sospetto in quanto omofono di “ufficio per sollevare una rivolta” (*qiyi shi*), in riferimento alle segrete stanze in cui Lin Biao avrebbe architettato il colpo di Stato contro Mao.¹⁵⁷

Bisognerà dunque attendere la seconda metà degli anni '80 affinché si ritorni a parlare di voli con equipaggio umano: tra il 1977 e il 1978 infatti, Qian Xuesen inviò delle lettere al direttore della COSTND Chen Xin, chiedendo di riavviare il programma per un lancio da effettuare nel 1985; la sua richiesta rimase tuttavia

¹⁵⁰ Li, *Qiangui Yimeng*, cit., pp. 19-20.

¹⁵¹ *Ivi.*, p. 25.

¹⁵² *Ivi.*, p. 26.

¹⁵³ Harvey, *China in Space*, cit., p. 258.

¹⁵⁴ Fondato nell'aprile del 1968, l'Istituto era sotto la guida dell'EPL. Nel 1978 prenderà il nome di Istituto di ingegneria e medicina spaziale di Pechino (Beijing Hangtian Yixue Gongcheng Yanjiusuo), per poi assumere nel 2005 il nome di Centro di ricerca e training degli astronauti cinesi (Zhongguo Hangtianyuan Keyan Xunlian Zhongxin). È inoltre conosciuto come Istituto 507. Cfr. Yang Jintao, “Qian Xuesen shuxin zhong shenmi de 507 suo” (Il segreto istituto 507 in una lettera di Qian Xuesen), *Duan Shiji*, internet ed., 2015, n. 104.

¹⁵⁵ Da 80, i piloti vennero ridotti a 20 il 15 marzo 1971 e poi a 19. L'intero progetto era coperto dal segreto di Stato: gli astronauti, pertanto, non avrebbero potuto avvisare i loro familiari e persino la parola *yuhang* (volo spaziale) pare non potesse essere pronunciata. Quest'ultima andava infatti sostituita con il nome in codice 714. Cfr. Li, *Qiangui Yimeng*, cit., p. 34. Cfr. Harvey, *China in Space*, cit., p. 259.

¹⁵⁶ Cfr. Guo Ying, “Shang shiji 70 niandai woguo fashe zairen feichuan jihua ceng liang du geqian” (Il progetto della Cina di una navicella per i voli con equipaggio umano degli anni '70 è naufragato due volte), *Xinhua Wang*, internet ed., 17 ottobre 2003.

¹⁵⁷ Li, *Qiangui Yimeng*, cit., p. 35.

inascoltata.¹⁵⁸ Anche dopo la vittoria di Deng al 3° plenum dell’XI Comitato Centrale, si susseguirono diverse voci circa un riavvio del programma, ma nel 1981 ne venne annunciata l’inattuabilità, a causa degli alti costi che esso avrebbe richiesto.¹⁵⁹

Fu soltanto con l’avvio del *Piano 863* del 1986, che la discussione sul progetto venne riattivata. Contestualmente al *Piano*, infatti, vennero creati due team di esperti, di cui il primo, denominato “gruppo 863-204” (*863-204 zu*) si sarebbe occupato della realizzazione del veicolo spaziale e del lanciatore, mentre il secondo, il “gruppo 863-205” (*863-205 zu*) avrebbe lavorato alla costruzione di una stazione spaziale. Nel giugno 1988 vennero presentate diverse bozze della futura navetta e tra queste ne vennero selezionate due: la prima realizzata dall’Accademia cinese di tecnologie spaziali e la seconda, nota come Orgoglio celeste-1 (*Tian jiao yi hao*), ideata dall’Accademia cinese di tecnologie di lancio (*Zhongguo Yunzai Huojian Jishu Yanjiuyuan*).¹⁶⁰ In un primo momento, la riluttanza della leadership cinese sembrò arrestare nuovamente lo sviluppo del programma: il rapporto in cui si tracciavano le linee guida per la realizzazione della navetta presentato nell’ottobre 1990 dal Centro di ricerca e sviluppo del Consiglio degli affari di Stato (*Guowuyuan Fazhan Yanjiu Zhongxin*)¹⁶¹ non riuscì ad ottenere il consenso necessario e la decisione finale venne rimandata.¹⁶² Non è chiaro quali furono le motivazioni che indussero il PCC a procrastinare nuovamente il finanziamento del piano, né quali furono i contenuti del dibattito sorto in seno al Partito; tuttavia, le fonti cinesi segnalano che furono tre i fattori che indussero Pechino a tale decisione: quello economico, legato agli alti costi di realizzazione del progetto; quello politico, dal momento che, dopo i fatti di Tian’anmen dell’89, la situazione domestica e internazionale appariva estremamente tesa; e infine quello ‘popolare’, dovuto al mancato appoggio dei cittadini cinesi a un piano che, a loro avviso, sottraeva risorse alla sanità, all’istruzione e alla risoluzione di altre questioni socialmente rilevanti.¹⁶³

Al fine di continuare a garantire al progetto il sostegno della leadership centrale, l’ammiraglio Liu Huaqing scrisse al primo ministro Li Peng e al Segretario Jiang Zemin, raccomandando l’approvazione del piano.¹⁶⁴ Il 1992 segnò una svolta: non solo all’incontro della Federazione astronautica internazionale, la RPC presentò un nuovo vettore e un piano per la costruzione di una navetta, ma, nello stesso anno, la COSTIND annunciò un programma per la realizzazione di una missione spaziale umana: si trattava del *Progetto 921* (*921 gongcheng*), che prevedeva un primo volo

¹⁵⁸ Marsha Freeman, William Jones, “China is leading mankind in space”, *New Paradigm*, 9 September 2016, p. 20.

¹⁵⁹ Li, *Zhongguo Hangtian Jishu Fazhan Shi Gao*, cit., pp. 802-812; Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., p. 137.

¹⁶⁰ L’Accademia cinese di tecnologie di lancio, nota anche con l’acronimo inglese CALT (China Academy of Launch Vehicle Technology) era stata fondata nel 1957 e si occupava della costruzione di veicoli di lancio.

¹⁶¹ Il Centro di ricerca e sviluppo del Consiglio degli affari di Stato (*Guowuyuan Fazhan Yanjiu Zhongxin*) è un istituto di ricerca dipendente direttamente dal Consiglio degli affari di Stato.

¹⁶² Cfr. Handberg, Li, *Chinese Space Policy*, cit., p. 138; Harvey, *China in Space*, cit., pp. 263-264.

¹⁶³ Li, *Qiangguo Yimeng*, cit., 97-99.

¹⁶⁴ Kulacki, Lewis, *A Place for One’s Mat*, cit., pp. 125-126.

senza equipaggio per il 1998 e un primo lancio con equipaggio per il 2002.¹⁶⁵ L'avvio del *Progetto* richiese un'espansione delle strutture aerospaziali cinesi e portò alla costruzione di un centro di addestramento nella periferia nord-occidentale di Pechino¹⁶⁶ e alla creazione, nel marzo 1996, di un Centro di comando e controllo spaziale nella stessa città (Beijing Hangtian Zihui Kongzhi Zhongxin). Responsabile della realizzazione della navetta sarebbe stato il progettista Qi Faren, già noto per aver preso parte al lavoro di ideazione del primo satellite cinese.

Ben presto però, furono riscontrate alcune difficoltà tecniche nell'implementazione del progetto. Nel dicembre 1997, quando il generale Shen Rongjun visitò l'Istituto di tecnologie spaziali di Shanghai, venne istruito sul fatto che i test dei motori del razzo che avrebbe dovuto lanciare la navetta non avrebbero potuto essere completati nei tempi previsti.¹⁶⁷ Ciò avrebbe quasi certamente irritato il Comitato centrale, che sperava che il 1999 segnasse non solo il cinquantenario dalla fondazione della RPC e il ritorno di Macao alla Cina, ma anche un momento in cui il PCC avrebbe potuto dare sfoggio delle proprie capacità spaziali.¹⁶⁸

Tuttavia, anche grazie alla ritrovata collaborazione con la Russia, la RPC riuscì ad effettuare in tempo il primo lancio non abitato della navicella Battello divino-1 (Shenzhou yi hao).¹⁶⁹ A questa prima missione ne seguirono negli anni successivi altre tre, tutte senza equipaggio umano e tutte caratterizzate da ritardi rispetto alla data prevista per il lancio: la Shenzhou-2, lanciata il 10 gennaio 2001;¹⁷⁰ la Shenzhou-3, lanciata il 25 marzo 2002 e la Shenzhou-4, il cui lancio venne effettuato il 29 dicembre 2002.¹⁷¹

I successi riportati da queste missioni consentirono alla Cina di acquisire maggiore fiducia nelle proprie capacità tecnologiche, portando alla prima missione con equipaggio umano: la Shenzhou-5 dell'ottobre 2003. A questa seguirono, negli anni successivi, numerose missioni abitate, tra le quali la Shenzhou-6 dell'ottobre 2005, che portò in orbita gli astronauti Fei Junlong e Nie Haisheng; la Shenzhou-7, del settembre 2008, che vide compiere la prima "attività extra-veicolare" (*chucang huodong*); la Shenzhou-9, che mandò la prima astronauta donna cinese nello spazio, Liu Yang, fino alle più recenti missioni Shenzhou-11¹⁷² e 12¹⁷³, rispettivamente del 2016 e del 2021.

¹⁶⁵ Handberg, Li, *Chinese Space Policy, cit.*, p. 138; Harvey, *China in Space*

¹⁶⁶ Harvey, *China in Space, cit.*, p. 266.

¹⁶⁷ Gong, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu, cit.*, pp. 293-295.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ Il lancio venne realizzato il 19 novembre 1999, con lo scopo di testare il razzo Lunga Marcia-2F, successivamente ribattezzato Razzo divino (Shenjian). Cfr. Zhu Zongpeng, "The current situation of China manned aerospace technology and the direction for its further development", *Acta Astronautica*, 2009, n. 65, p. 309.

¹⁷⁰ Cfr. Andrew J. LePage, "China's space program. A status report", *Ad Astra*, v. 13, n. 3, pp. 29-31.

¹⁷¹ Harvey, *China in Space, cit.*, pp. 275-285.

¹⁷² La missione ha portato gli astronauti Jing Haipeng e Chen Dong a bordo del laboratorio spaziale Tiangong-2.

¹⁷³ La missione ha portato gli astronauti Tang Hongbo, Nie Haisheng e Liu Boming a bordo del Tianhe (Pace/Armonia celeste), il *core-module* della prima stazione spaziale cinese.

Nel settembre 2011, inoltre, fu messo in orbita il primo “veicolo target” (*mubiao feixingqi*) cinese,¹⁷⁴ il Palazzo celeste-1 (Tiangong yi hao), rimasto operativo fino a marzo 2016 e poi sostituito dal “laboratorio spaziale” (*taikong shiyanshi*) Palazzo celeste-2 (Tiangong er hao), base per lo sviluppo della prima stazione spaziale orbitante cinese, attualmente in fase di assemblaggio.¹⁷⁵

1.5 I recenti sviluppi dei piani spaziali di Pechino

Nel corso degli ultimi decenni, la Repubblica Popolare ha conseguito innumerevoli successi in ambito extra-atmosferico, testimonianza del crescente sviluppo conosciuto dal settore astronautico del Paese. Non potendo dare conto di tutti i progetti implementati dalla Cina durante la sua storia più recente, in quest’ultima sezione del primo capitolo, ne saranno passati in rassegna soltanto alcuni, opportunamente selezionati poiché strettamente interrelati ai più attuali sviluppi della politica estera cinese e dunque ben rappresentativi della nuova e inedita collocazione assunta dalla RPC nello scenario spaziale internazionale.

Tra i progetti che meglio riflettono la nuova proiezione extra-atmosferica del Paese, il programma di esplorazione lunare è certamente uno dei più significativi. Come si ricorderà, il 2 gennaio 2019, la missione Chang’e-4 è atterrata sul lato nascosto della Luna, segnando un primato storico nell’esplorazione del nostro satellite. Più di recente, il 16 dicembre 2020, la capsula Chang’e-5 è rientrata con successo sulla Terra, riportando con sé circa due kilogrammi di campioni lunari: la Cina è così divenuta la terza nazione ad aver trasportato sul nostro pianeta alcuni frammenti di rocce seleniche. Tali missioni, che hanno attirato l’attenzione dei media internazionali, hanno costituito parte di un più ampio programma di esplorazione del satellite terrestre, formalmente approvato nel 2003,¹⁷⁶ ma le cui origini posso essere fatte risalire ai decenni precedenti.¹⁷⁷ Tale progetto comprendeva una prima fase di “orbitazione” (*rao*), realizzata con le missioni Chang’e-1 e Chang’e-2, lanciate nel 2007 e nel 2010; una seconda fase di “discesa” (*luo*), che ha incorporato le missioni Chang’e-3 (2013) e Chang’e-4, e infine una fase di “ritorno” (*hui*), certificata dal rientro della Chang’e-5, ma destinata a proseguire anche nei prossimi anni. Tra i futuri obiettivi ricordiamo il lancio della

¹⁷⁴ E esso, in altri termini, non aveva costituito un sistema di tipo polimodulare atto ad ospitare astronauti per lunghi periodi di permanenza in orbita, ma solo un mezzo designato per testare le capacità di aggancio delle capsule Shenzhou, in vista dell’assemblaggio di una futura vera e propria stazione.

¹⁷⁵ Il Palazzo celeste-2, poi rientrato in atmosfera in maniera controllata nel luglio del 2019, ha rappresentato la missione conclusiva della seconda fase del *Progetto 921*.

¹⁷⁶ Il programma era classificato con il codice 211, di cui le prime due cifre indicavano il secolo (XXI) e l’ultima il numero del progetto. Il programma Chang’e era dunque il primo progetto approvato dalla Cina nel XXI secolo.

¹⁷⁷ E esso affonda le sue radici negli anni ’60, quando scienziati e ingegneri cinesi seguirono con attenzione lo sviluppo dei piani spaziali sovietici e americani, ricavando i primi elementi teorici e tecnici di costruzione di un razzo lunare (*yueqiu huojian*) e lavorando ai calcoli di traiettoria di una sonda in grado di raggiungere la Luna. Un vero programma fu però approvato solo nel 2003, con codice 211. Per una più articolata trattazione del programma lunare cinese cfr. Marco Aliberti, *When China Goes to the Moon...*, cit.

sonda Chang'e-7 che dovrebbe esaminare l'ambiente e la composizione del polo sud lunare e della Chang'e-8, il cui scopo, tra gli altri, sarà quello di testare nuove tecnologie di stampa 3d. Obiettivo ultimo del programma lunare cinese rimane però la progettazione di strutture destinate a una permanenza temporanea, come ben evidenziato dalla collaborazione da poco avviata con la Russia per la costruzione di una stazione di ricerca scientifica (*yueqiu keyanzhan*).¹⁷⁸

Accanto al programma di esplorazione lunare, anche quello marziano sta rappresentando per la Cina uno strumento per dimostrare il proprio rafforzamento tecnologico a livello internazionale. A tal proposito, è bene notare come, sebbene il Paese non abbia preso parte alla prima fase dell'esplorazione di Marte – coincisa con la *Space Race* degli anni Sessanta e Settanta tra Stati Uniti e Unione Sovietica –¹⁷⁹ tuttavia, già a quel tempo, gli scienziati cinesi nutrivano un certo interesse per l'esplorazione del Pianeta Rosso. In quegli anni, infatti, essi scrutavano Marte con attenzione, seguendo, al contempo, gli sviluppi dei viaggi marziani delle maggiori potenze: non a caso, un articolo pubblicato nel 1961 su *Acta Astronomica Sinica* (*Tianwen Xuebao*) calcolò l'orbita di tempo minima necessaria a un'astronave per raggiungere il pianeta,¹⁸⁰ mentre nel novembre 1976 la rivista *Tendenze Estere nell'Aerospazio* (*Guowai Hangtian Dongtai*) svolse una dettagliata analisi del programma statunitense Viking.¹⁸¹

Solo nel periodo dell'amministrazione Jiang Zemin però, la comunità scientifica cinese iniziò a prendere seriamente in considerazione la fattibilità di una missione marziana. Come rivelato nell'estate del 2003 da Liu Zhenxing, ricercatore presso l'Accademia cinese delle scienze, fu a partire dagli anni '90 che un viaggio verso Marte iniziò a far parte delle ambizioni di esplorazione planetaria della Cina, e una prima missione fu concepita come parte del *Piano 863*.¹⁸² Secondo Liu, un viaggio di tale portata avrebbe richiesto un rafforzamento della cooperazione internazionale, essenziale non solo a facilitare lo studio dell'ambiente marziano, ma anche a definire gli obiettivi preliminari della missione e a sviluppare le tecnologie adatte a tale obiettivo. In realtà, dopo una prima fallita collaborazione con Mosca – quella relativa al lancio della sonda Yinghuo (Lucciola) a bordo della navetta russa Phobos –¹⁸³ bisognerà attendere il 2014 per far sì che, durante la Seconda

¹⁷⁸ *Zhongguo Guojia Hangtianju he Eluosi Guojia Hangtian Jituan Gongsi Guanyu Hezuo Jianshe Guoji Yueqiu Keyanzhan de Lianhe Shengming* (Dichiarazione congiunta dell'Agenzia spaziale cinese e della Roscosmos sulla cooperazione per la costruzione di una stazione di ricerca lunare internazionale), *gov.cn*, 24 aprile 2021, <http://www.gov.cn/xinwen/2021-04/24/content_5601816.htm> (ultima consultazione 01/07/2021).

¹⁷⁹ Al di là dei numerosi fallimenti, questa fase vide la prima sonda eseguire un sorvolo ravvicinato di Marte (Mariner-4), la prima a effettuare un atterraggio morbido sulla sua superficie (Marte-3), e la prima a orbitare il pianeta (Mariner-9). Questa fase include anche il lancio nel 1975 del lander Viking-1 – la prima sonda degli USA a restituire un'immagine a colori della superficie di Marte.

¹⁸⁰ Yi Zhaohua, Huang Tianyi, “Guanyu xiang huoxing fashe yuzhou huojian de zui duan shijian guidao wenti” (Sull'orbita più breve per un lancio di un razzo verso Marte), *Tianwen Xuebao*, n. 1, 1961, pp. 38-41.

¹⁸¹ “Haidao Yuzhou feixingqi de huoxing tance zhuanke” (Special issue on the Mars exploration of the Viking space vehicle), *Guowai Hangtian Dongtai*, 1976, n. 11, pp. 1-23.

¹⁸² “Expert. China's Mars probe years away”, *China Daily*, internet ed., 19 June 2003.

¹⁸³ Il 26 marzo 2007 Pechino e Mosca avevano firmato un accordo di cooperazione in base a cui la Cina avrebbe dovuto sviluppare un piccolo satellite da lanciare a bordo della sonda russa Phobos-Grunt. La data di lancio prevista era il 2009; tuttavia, dal momento che i test necessari per garantire

conferenza internazionale della Planetary Society, lo scienziato Ouyang Ziyuan annunciò l'avvio della prima missione marziana interamente cinese. A quel tempo, tuttavia, il finanziamento non era ancora stato approvato: esso verrà accordato solo nel 2016, quando l'esplorazione del Pianeta Rosso verrà inclusa tra gli obiettivi prefissati nel *Libro Bianco sui Voli Spaziali Cinesi*.¹⁸⁴

Da considerare, infine, è il caso dello sviluppo satellitare della RPC, che negli ultimi anni ha compreso il lancio di apparecchiature per il monitoraggio ambientale (Huanjing),¹⁸⁵ per il telerilevamento marino (Haiyang), per l'*imaging* terrestre (Gaofen)¹⁸⁶ e finanche per la crittografia quantistica (Mozi).¹⁸⁷ Peraltro, gli ultimi anni hanno visto il completamento del sistema di posizionamento satellitare Beidou, la cui ultima missione è stata lanciata nel giugno del 2020 come tappa finale nella realizzazione di una costellazione di satelliti implementata prima a livello regionale e oggi estesa fino a fornire una copertura di livello globale.¹⁸⁸ Il sistema Beidou, tra l'altro, sembra destinato a rivestire un ruolo chiave nell'implementazione dell'"iniziativa" (*changyi*) "Una cintura, una via" (*Yi dai yi lu*), il progetto inaugurato a fine 2013 dal presidente Xi Jinping, che, come è noto, è caratterizzato da una duplice articolazione: da un lato la "cintura economica della via della seta" (*sichou zhi lu jingji dai*), rivolta ai Paesi continentali, dell'Asia centrale e dell'Europa Orientale, dall'altro la "via della seta marittima del XXI secolo" (*21 shiji haishang sichou zhi lu*), che tocca i paesi costieri, dal Sudest asiatico al Medio Oriente, fino all'Africa orientale e all'Europa meridionale.¹⁸⁹ Tale programma economico e infrastrutturale dagli evidenti risvolti geopolitici e strategici, potrebbe dunque coinvolgere anche la dimensione extra-atmosferica. Questo, perlomeno, è quanto auspicato da numerose aziende aerospaziali cinesi, intente a sfruttare le possibilità offerte dal progetto 'Una cintura, una via' per internazionalizzare l'industria dell'aerospazio e assicurarsi nuovi profitti economici. Si parla, in tal senso, di "via della seta spaziale" (*tianji silu / taikong silu*) – un non ancora ben definito programma di integrazione satellitare che dovrebbe coinvolgere i Paesi

la sicurezza del veicolo spaziale non furono completati in tempo, la Russia decise di posticipare la missione a novembre 2011. Il giorno del lancio però, la sonda russa andò distrutta. Dopo un mese di decadimento orbitale, anche Yinguo-1 bruciò rientrando nell'atmosfera.

¹⁸⁴ *2016 Nian Zhongguo de Hangtian Baipishu* (Libro bianco del 2016 sui voli spaziali cinesi), Guowuyuan xinwen bangongshi, Beijing, 2016.

¹⁸⁵ La prima serie di satelliti è stata lanciata tra il 2008 e il 2012, la seconda è invece stata immessa in orbita nel 2020.

¹⁸⁶ Si tratta di una serie di satelliti ad alta risoluzione lanciati a partire dal 2013. Cfr. Tong Xudong, "Zhongguo gaofenbianlü duì dū guāncè xītóng zhōngdà zhuānxiāng jiānshì jìnzhān" (I progressi nella costruzione di un sistema di osservazione e sorveglianza ad alta risoluzione), *Yaogan Xuebao*, maggio 2016, v. 20, n. 5, pp. 775-780.

¹⁸⁷ Il satellite è stato lanciato nel 2016. Nel 2017 esso è stato impiegato per tenere la prima teleconferenza virtuale con crittografia quantistica tra Pechino e Vienna.

¹⁸⁸ Si noti che la Cina aveva collaborato con l'Europa per la realizzazione del sistema di posizionamento satellitare Galileo, per poi ritirare la propria partecipazione e proseguire nella strada di realizzazione di un sistema proprio, il Beidou.

¹⁸⁹ Cfr. Xi Jinping, "Maixiang mingyun gongtongti. Kaichuang Yazhou xin weilai. Zai Bo'ao Yazhou luntan 2015 nian nianhui shang de zhuchi yanjiang" (Avanzare verso una comunità di destino, inaugurare un nuovo futuro per l'Asia. Discorso di apertura all'assemblea annuale del 2015 del Forum di Bo'ao per l'Asia), *Renmin Ribao*, 29 marzo 2015, p. 2.

aderenti all'iniziativa cinese nella creazione di "corridoio di informazioni spaziali" (*kongjian xinxi zoulang*).¹⁹⁰

Si noti però che sebbene di tale progetto le fonti cinesi evidenzino gli importanti contributi alla mappatura terrestre e marittima, al monitoraggio ambientale, alla gestione delle risorse, e alla comunicazione, tuttavia, l'impiego di tecnologie satellitari nel contesto della nuova via della seta presenta anche delle evidenti applicazioni di tipo militare: tale strumentazione potrebbe infatti fornire un adeguato supporto alla lotta contro minacce tradizionali (presenza statunitense in Asia Centrale, dispute marittime, rivalità sino-indiana, rivalità sino-giapponese ecc...) e non tradizionali (separatismo, terrorismo, estremismo religioso).¹⁹¹ Ricordiamo, a tal proposito, che la Cina è ben consapevole dell'utilità dell'impiego della tecnologia satellitare a supporto delle operazioni belliche terrestri,¹⁹² ed ha assegnato grande valore al teatro spaziale, come dimostrato dalla recente "riforma della difesa nazionale e delle forze armate" (*guofang he jundui gaige*),¹⁹³ che ha visto la creazione di un nuovo corpo, le Forze di supporto strategico (*zhanlüe zhiyuan budui*), competenti proprio in ambito extra-atmosferico, oltre che informatico ed elettromagnetico.¹⁹⁴

L'implementazione di una via della seta celeste, inoltre, si lega alla possibilità di impiego di tecnologie satellitari nella regione autonoma dello Xinjiang: in tale prospettiva, se da un lato tali sistemi hanno consentito agli esperti occidentali di monitorare le attività di repressione nella regione,¹⁹⁵ dall'altro esse potrebbero essere usate dal governo cinese per un controllo più serrato dell'area. Nel 2016, ad esempio, un documento pubblicato dall'Amministrazione statale della scienza, della tecnologia e dell'industria per la difesa nazionale (Guojia Guofang Keji Gongyeju)¹⁹⁶ ricordava la necessità di accelerare la costruzione di una "zona dimostrativa di applicazione del sistema di osservazione e sorveglianza ad alta risoluzione nella Regione autonoma uigura dello Xinjiang" (*Xinjiang Weiwu'er zizhiqu gaofenbianlü duidi guance xitong yingyong shifan qu*), parte di un progetto

¹⁹⁰ Per approfondire l'argomento, mi permetto di rimandare a Tonio Savina, "La via della seta spaziale. Un'analisi preliminare", *Mondo Cinese*, v. XLVI, n. 165-166, novembre 2018, pp. 175-187.

¹⁹¹ He Qisong, "Tianji silu zhutui Yi dai yi lu zhanlüe shishi. Junshi anquan baozhang shijiao (La via della seta spaziale mette i razzi all'implementazione strategica dell'iniziativa 'Una cintura, una via'. Un'analisi da una prospettiva di sicurezza militare), *Guoji Anquan Yanjiu*, n. 3, 2016, pp. 73-89.

¹⁹² Cfr. *infra*, cap. 4, § 4.4.

¹⁹³ Per approfondire sulla riforma del 2015 cfr. Simone Dossi, "La riforma militare tra condizionamenti esterni e politica interna", in Marina Miranda (a cura di), *La Cina quarant'anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, Cina Report 2017, Carocci, Roma, 2017, pp. 61-76.

¹⁹⁴ Per approfondire sulle Forze di supporto strategico cfr. Kevin Pollpeter, Michael S. Chase, Eric Heginbotham, *The Creation of the PLA Strategic Support Force and Its Implications for Chinese Military Space Operations*, Santa Monica, RAND, 2017.

¹⁹⁵ Mark Doman, Stephen Hutcheon, Dylan Welch, Kyle Taylor, "China's frontier of fear", *Abc.net*, internet ed., 31 October 2018.

¹⁹⁶ Creata nel 2008 a seguito della riforma dei super-ministeri, l'Amministrazione statale della scienza, della tecnologia e dell'industria per la Difesa nazionale (nota in inglese come State Administration of Science, Technology and Industry for National Defense – SASTIND) era parte integrante del Ministero dell'industria e dell'informazione tecnologica. Essa sostituì la Commissione dell'industria della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale.

denominato Cheos (China Earth Observation System) che impiega i satelliti della serie Gaofen.¹⁹⁷

Alla promozione della via della seta spaziale, infine, si è accompagnato l'emergere di un ulteriore fenomeno: la nascita di numerose imprese a gestione privata (*minying hangtian qiye*, lett. imprese spaziali a gestione popolare) orientate verso la produzione di razzi e minisatelliti. Anche il ruolo di tali aziende, dunque, andrà attentamente monitorato, soprattutto in relazione all'ormai consolidata realtà delle compagnie private statunitensi come la SpaceX di Elon Musk e la Blue Origin di Jeff Bezos.¹⁹⁸

¹⁹⁷ Cfr. *Guanyu jiakuai tuijin "Yi dai yi lu" kongjian xinxi zoulang jianshe yu yingyong de zhidao yijian* (Opinioni guida per accelerare la costruzione e l'applicazione del corridoio di informazioni spaziali dell'[iniziativa] "Una cintura, una via"), 22 ottobre 2016, *Ndrc.gov*, <http://www.ndrc.gov.cn/zcfb/zcfbqt/201611/t20161123_827548.html> (ultima consultazione 01/07/2021).

¹⁹⁸ In Cina, il cosiddetto New Space ha conosciuto un importante sviluppo a partire dal 2014, quando sono state approvate le *Opinioni Guida del Consiglio degli affari di Stato circa l'innovazione dei meccanismi di finanziamento dei settori chiave al fine di incoraggiare gli investimenti sociali* (*Guowuyuan Guanyu Chuangxin Zhongdian Lingyu Tourongzi Jizhi Guli Shehui Touzi Zhidao Yijian*, *gov.cn*, 26 novembre 2014, <http://www.gov.cn/zhengce/content/2014-11/26/content_9260.htm>). Il documento si pone l'obiettivo di incoraggiare l'investimento di "capitale a gestione popolare" (*minying ziben*) ai fini della partecipazione alla costruzione di infrastrutture spaziali e al lancio e gestione di satelliti commerciali per il telerilevamento. Si noti che il ruolo di tali capitali non andrebbe paragonato a quello permesso alle imprese statunitensi, la cui gestione rimane del tutto differente in termini di budget, capacità di manovra e obiettivi. Per approfondire cfr. Marc Julienne, *China's Ambitions in Space. The Sky's the Limit*, Études de l'Ifri, Ifri, January 2021, pp. 22-26; Blaine Curcio, Jean Deville, Chen Lan, "New Space in China", in *New Space in Asia. Experts Views on Space Policy and Business Trends in Asian Countries*, ESPI Full report, Wien, February 2021, pp. 30-52.

Capitolo 2

Una metodologia per l'analisi della narrazione

2.1 Introduzione al concetto di 'narrazione'

Il termine 'narrazione' pone non poche difficoltà rispetto al tentativo di darne una definizione compiuta; esso, infatti, essendo stato a più riprese riconcettualizzato in ambiti piuttosto ampi del sapere risulta spesso ambiguo e di non immediata interpretazione.¹ Nonostante ciò, le prossime pagine proveranno a fornire delle linee interpretative che possano, se non fornire una tassonomia analitica dei suoi molteplici significati, quantomeno aiutare a chiarirne il significato attribuitogli in questa trattazione.

A tal fine, è bene innanzitutto sottolineare come questa ricerca si collochi sulla scia della cosiddetta "svolta narrativa" (*narrative turn*) degli anni Novanta, ossia di quel momento in cui la narrazione fece il suo ingresso nell'ambito delle scienze sociali.² Nei decenni precedenti, infatti, la *narrative analysis* era di fatto coincisa con la narratologia, disciplina che trovava il proprio fondamento epistemologico nel lavoro sulla struttura compositiva monotipica della fiaba russa condotto da Vladimir Propp a fine anni '20.³ La narratologia, nutritasi, oltre che delle intuizioni dello studioso russo, anche delle analisi di Greimas e Lévi-Strauss,⁴ si presentava come un campo di studi critici volto a definire il modello teorico che sottende alla struttura del racconto, proponendosi di studiarne le forme⁵ e individuarne una

¹ A tal proposito, Martin McQuillan, critico letterario e professore presso la Kingston University di Londra, ha ironicamente commentato: «La narrazione è quel concetto che i teorici vorrebbero ma non riescono a spiegare». Cfr. Martin McQuillan, *The Narrative Reader*, Routledge, London-New York, 2000, p. 323. Cfr. anche Marie-Laure Ryan, "Toward a definition of narrative", in D. Herman (a cura di), *The Cambridge Companion to Narrative*, Cambridge University, Cambridge, 2007, pp. 22-23.

² Matti Hyvärinen, "Revisiting the narrative turns", *Life Writing*, v.7, n. 1, 2010, pp. 69-82; *Id.*, "Prototypes, genres, and concepts. Travelling with narratives", *Narrative Works. Issues, Investigations, & Interventions*, v. 2, n. 1, 2012, pp. 10-32.

³ Vladimir Propp, *Morfologia della fiaba*, trad. italiana, Einaudi, 1966, (ed. originale 1928).

⁴ Per approfondire cfr. Guido Ferraro, *Teorie della narrazione. Dai racconti tradizionali all'odierno storytelling*, Carocci, Roma, 2015.

⁵ Andrea Bernardelli, *La narrazione*, Laterza ed., Roma-Bari, 1999, p. 12.

‘grammatica’ di base.⁶ È proprio in questo senso che Gérard Genette si riferiva al ‘racconto’ come l’«aspetto di superficie, il significante, l’enunciato, il testo in sé considerato», esaminandone l’interrelazione tanto con la ‘storia’, «l’ossatura degli eventi», quanto con la narrazione, «le tracce dell’atto di produzione».⁷

L’indagine narratologica, dunque, si sviluppava attorno a una dimensione teorico-letteraria, in cui il termine ‘narrazione’ era riconducibile a una definizione per così dire ‘minimalista’, basata cioè sull’idea che essa si configurasse come una sequenza di eventi esposti secondo una certa logica espositiva.⁸

A seguito della svolta narrativa degli anni Novanta invece, il concetto di narrazione si svincolò dalla narratologia, proiettando se stesso verso le scienze umane e sociali e inserendosi in un più ampio e generale contesto di ricerca.⁹ A tal proposito, diversi studiosi hanno descritto la narrazione come un *travelling concept*, un concetto viaggiatore, itinerante, mobile, che si è arricchito di nuovi significati nel passaggio tra le varie discipline.¹⁰ In realtà, questa nozione non ha semplicemente ‘viaggiato’ tra i vari campi del sapere: secondo Matti Hyvärinen, dell’Università di Tampere (Finlandia), bisognerebbe più correttamente parlare di una sua «radicale ri-creazione e rivalutazione».¹¹ A partire dagli anni Novanta, infatti, la filosofia, la pedagogia, le scienze umane e politiche tutte si sono occupate di narrazione, modificandone ampiamente il significato e offrendone svariate interpretazioni, nel quadro di una più ampia rilettura del termine in chiave sociale.¹²

⁶ Ferraro, *Teorie della narrazione*, cit., p. 39.

⁷ Bernardelli, *La narrazione*, cit., p. 14. Si noti che il termine “narrazione” va qui inteso come “atto del narrare” (in inglese *narration*) e non “prodotto del narrare” (in inglese *narrative*).

⁸ Cfr. Ferraro, *Teorie della narrazione*, cit.

⁹ Barbara Poggio, *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma, 2004, p. 30.

¹⁰ Cfr. Mari Hatavara, Lars-Christer Hydén, Matti Hyvärinen (a cura di), *The Travelling Concepts of Narrative*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, 2013.

¹¹ Hyvärinen, “Revisiting the narrative turns”, cit., p. 73

¹² Tra i tanti cfr. in ambito giuridico Michael Hanne, Robert Weisberg (a cura di), *Narrative and Metaphor in the Law*, Cambridge University Press, New York, 2018; in ambito psico-pedagogico, Dolores Russo, *Narrazione e sviluppo psicologico. Aspetti cognitivi, affettivi e sociali*, Carocci, Roma, 2007; Maria Francesca Freda, *Narrazione e intervento in psicologia clinica. Costruire, pensare e trasformare narrazioni fra «logos» e «pathos»*, Liguori, Napoli, 2009; János László, *The Science of Stories. An Introduction to Narrative Psychology*, Routledge, New York, 2008; Patrizia Gaspari, *Narrazione e diversità. L’approccio narrativo in pedagogia e didattica speciale*, Anicia, Roma, 2008; Francesca Salis, *Disabilità cognitiva e narrazione. Il contributo in pedagogia speciale*, Anicia, Roma, 2016; Patrizia Sposetti, Giordana Szpunar (a cura di), *Narrazione e educazione*, Edizioni nuova cultura, Roma, 2016; in medicina cfr. Andrea Smorti, Giampaolo Donzelli, *La medicina narrativa in pediatria. Come le storie ci aiutano a capire la malattia*, Seid editori, Firenze, 2015; Antonio Virzì, Maria Salvina Signorelli, *Medicina e narrativa. Un viaggio nella letteratura per comprendere il malato (e il suo medico)*, FrancoAngeli, Milano, 2007; Enrico Larghero, Mariella Lombardi Ricci, *La medicina narrativa. Premises, Applications and Prospects*, Effatà editrice, Torino, 2018; Giorgio Bert, Silvana Quadrino, *Parole di medici, parole di pazienti. Counselling e narrativa in medicina*, Il pensiero scientifico, Roma, 2002; Rita Charon, *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti*, Cortina Raffaello, Milano, 2019; Stefania Polvani, Armando Sarti, *Medicina narrativa in terapia intensiva*, FrancoAngeli, Milano, 2013; Eduardo Grillo, Giacinto Davide Guagnano (a cura di), *Il senso raccontato. Narrazione e cognizione tra semiotica e psicologia*, Cartman, Torino, 2012; nei *gender studies* Mary Jo Maynes, “Gender and narrative form in French and German working-class autobiographies” in Personal Narratives Group (a cura di), *Interpreting Women’s Lives. Feminist Theory and Personal Narratives*, University of Indiana Press, Bloomington, 1989, pp. 103-117.

Tale svolta narrativa – si noti bene – non si è manifestata improvvisamente, ma ha rappresentato il risultato di un lungo e sfumato processo, anticipato da un *turn* verificatosi in ambito storiografico negli anni '70 e '80, a seguito della pubblicazione del volume *Metahistory* di Hayden White; quest'ultimo, infatti, mise in discussione la tradizionale visione della scrittura storica, vanificandone le pretese di scientificità e rendendola partecipe del canone della narrativa.¹³

In seguito alla svolta narrativo-storiografica poi, l'analisi della narrazione si diffuse nel campo filosofico con i lavori di Jean-François Lyotard¹⁴, ma anche nelle altre scienze umane come la psicologia e la sociologia; proprio tali discipline resero le narrazioni – intese, in tali ambiti, come storie individuali e comunitarie – parte integrante del loro bagaglio metodologico.¹⁵ Foriero di tale rinnovamento fu certamente lo psicologo statunitense Jerome Bruner, il quale interpretò la narrazione come metafora della vita (*life as narrative*).¹⁶ Lo studioso indagò infatti il legame insito tra conoscenza e pratica narrativa: quest'ultima rappresenterebbe «una modalità conoscitiva tramite cui si dà ordine alla realtà simbolica che ci circonda, a quella rete di relazioni sociali in cui siamo avvolti e in cui ci muoviamo in maniera singolare e imprevedibile».¹⁷ In tal senso, le narrazioni costituirebbero degli atti comunicativi attraverso cui gli esseri umani cercano di dare senso all'esperienza costruendo nuovi significati.

È bene altresì notare, che fin dal suo ingresso nelle scienze sociali, l'«analisi della narrazione» è stata concepita in modo estremamente vario a seconda delle prospettive teoriche adottate: a differenza di altri metodi di ricerca qualitativi, infatti, essa non è governata da regole generali circa il metodo di indagine da utilizzare, ma si configura come un campo di studi eterogeneo, estendendosi su un territorio conteso, dove approcci conflittuali o affini per statuto epistemologico si intrecciano e sovrappongono.¹⁸ Nonostante ciò, secondo Catherine K. Riessman, sociologa presso l'Università di Boston, è possibile individuare un *fil rouge* nell'impiego della narrazione nell'ambito delle scienze sociali: essa, infatti, è spesso intesa come «selezione, organizzazione, connessione e attribuzione di significato a degli eventi che il parlante percepisce come significativi e che intende pertanto comunicare a un particolare destinatario».¹⁹ Tale definizione risulta efficace nel rivelarci un certo grado di «selettività» operato dal narratore, il quale, nella sua esposizione argomentata, compie una selezione sulla base della propria visione, dei propri valori e dei propri obiettivi;²⁰ in questo senso, la narrazione assume un carattere

¹³ Daniela Carpi, «Introduzione», in Hayden White, *Storia e narrazione*, trad. italiana, Longo, Ravenna, 1999, p. 12.

¹⁴ Jean-François Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. italiana, Feltrinelli Universale Economica, Milano, 2014.

¹⁵ Tra i tanti studi in lingua italiana cfr. Poggio, *Mi racconti una storia? cit.*; Freda, *Narrazione e intervento in psicologia clinica, cit.*; Mariano Longo, *Il sociologo e i racconti. Tra letteratura e narrazioni quotidiane*, Carocci, Roma, 2012.

¹⁶ Jerome Bruner, «Life as narrative», *Social Research*, v. 71, n. 3, Fall 2004, pp. 691-710.

¹⁷ Poggio, *Mi racconti una storia?, cit.*, p. 32.

¹⁸ Molly Andrews, Corinne Squire, Maria Tamboukou (a cura di), *Doing Narrative Research*, Sage, Los Angeles-London, 2008, p. 1.

¹⁹ Catherine Kohler Riessman, *Narrative Methods for the Human Sciences*, Sage, Los Angeles-London, 2007, p. 3.

²⁰ In tal senso la definizione richiama il recente uso invalso all'interno del linguaggio giornalistico inglese, per la cui traduzione alcuni media nostrani hanno fatto ricorso, oltre che a una

‘strategico’, volto a rappresentare la persona in un determinato modo: chi parla di sé dice agli altri «questo è il modo in cui, qui e ora, voglio che mi vediate».²¹

Tuttavia, la definizione della Riessman appare limitata nel riferirsi alla sola dimensione orale dell’elaborazione narrativa: rimandando all’intenzione comunicativa del parlante, infatti, essa sembra escludere forme testuali scritte e materiali visivi, quali lettere, diari, album fotografici, video, e finanche oggetti di vita quotidiana, i quali hanno invece assunto un carattere centrale nella ricerca sociale.²² È questo un elemento oltremodo rilevante, dal momento che, proprio la separazione tra la narrazione e il testo *stricto sensu* permette di cogliere al meglio le sfaccettature di un ‘fenomeno contestuale e polimorfo’.²³ L’analisi narrativa, in altri termini, non ci impone di partire da conversazioni quotidiane, interviste, film o articoli di giornale, né ci spiega se considerare il testo narrativo come struttura olistica o categoriale; allo stesso tempo essa non ci obbliga a focalizzarci sul contenuto o su altri aspetti formali,²⁴ né ci chiede di impiegare la narrazione come mero oggetto di ricerca, riconoscendone anche le qualità di strumento diagnostico.

Tale tipo di indagine, dunque, non si struttura attorno a un preciso modello metodologico in grado di definirne gli obiettivi specifici e le modalità di esecuzione fattiva. Proprio ciò potrebbe indurre a ritenere che essa sia una disciplina priva di rigore scientifico; in realtà, l’inesistenza di un *framework* teorico ‘corretto’ cui riferirsi non implicherebbe – secondo i sostenitori del metodo narrativo – delle carenze a livello metodologico.²⁵ Quello che potrebbe sembrare un limite, infatti, avrebbe donato all’analisi della narrazione un carattere duttile e proteiforme, che lascia agli studiosi la libertà di scegliere gli strumenti più adeguati al tipo di indagine che intendono svolgere.²⁶ Proprio questo aspetto, secondo molti esperti, avrebbe permesso alla *narrative analysis* di divenire un fiorente campo di ricerca, «in grado di rivelarci di più circa l’individuo, la società e il mondo».²⁷

Diviene chiaro però che chiunque si occupi di analisi della narrazione debba effettuare fin da subito una scelta di metodo. Anche il presente lavoro, pertanto, dovrà operare una selezione, definendo una propria particolare metodologia di analisi. Nello specifico, per questo studio, si è scelto di interpretare la narrazione in un’ottica genealogica, assimilandola al concetto di “discorso” (*discours*), nell’accezione di Michel Foucault, e ponendone in risalto il legame con i

risemantizzazione del termine “narrazione”, anche al falso amico “narrativa” (la *fiction* inglese) o all’anglicismo *storytelling*. Cfr. Licia Corbolante, “La narrativa di Obama non è in libreria. Interferenze dell’inglese nella comunicazione”, *Treccani.it*, 9 ottobre 2013, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/chiaro_scuoro/Corbolante.html (ultima consultazione 25/06/2019)

²¹ Michael Bamberg, “Narrative discourse and identities”, in Jan Christoph Meister, Tom Kindt, Wilhelm Schernus (a cura di), *Narratology beyond Literary Criticism*, de Gruyter, Berlin-New York, p. 223. La traduzione in italiano è di Giuseppe Mantovani, *Analisi del discorso e contesto sociale. Teorie metodi e applicazioni*, Il Mulino, Bologna, 2008, p. 54.

²² Andrews, Squire, Tamboukou (a cura di), *Doing Narrative Research*, cit., p. 1.

²³ Matti Hyvärinen, “Analyzing narratives and story-telling”, in Pertti Alasuutari, Leonard Bickman, Julia Brannen (a cura di), *The SAGE Handbook of Social Research Methods*, Sage, Los Angeles-London, 2008, p. 447.

²⁴ Poggio, *Mi racconti una storia?*, cit., p. 117.

²⁵ Cfr. Andrews, Squire, Tamboukou, *Doing Narrative Research*, cit., pp. 1-2.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

meccanismi e le istituzioni del potere politico.²⁸ A partire dalle considerazioni del filosofo francese, infatti, illustrerò il ruolo svolto dalle élite politiche nella costruzione di un particolare tipo di identità, quella nazionale, dimostrando come esse si servano in maniera strumentale della scrittura storica, riconsiderandola alla stregua di un costrutto narrativo, al fine di ridefinire la memoria di un popolo e imbastirne i miti contemporanei.

Infine, dal momento che questo lavoro si propone di analizzare la narrazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC) sul proprio programma spaziale, raffrontandola ai discorsi prodotti da Stati Uniti e Repubblica di Cina (RoC), farò mie alcune considerazioni relative all'utilizzo dei racconti strategici quale strumento e oggetto di indagine nel campo della comunicazione politica internazionale.

In definitiva, dunque, come emergerà dalle prossime pagine, il termine narrazione verrà qui adoperato per riferirsi a una modalità di 'discorso' posto in essere dalle alte sfere politiche – oltre che dai militari, dall'intelligenza e dai media ad esse vicini – volto a costruire e comunicare alle audience domestiche ed estere un particolare messaggio di natura identitaria-nazionalista.

2.2 Michel Foucault e la narrazione in un'ottica genealogica

Come è noto, Foucault è stato uno dei maggiori filosofi contemporanei, le cui opere e il cui particolare stile di scrittura esercitano ancora oggi una grande influenza in svariati settori disciplinari. La vasta quantità di letteratura secondaria sull'autore ha contribuito a moltiplicare le riflessioni sul suo 'percorso filosofico',²⁹ cogliendone le più sottili sfumature di pensiero, ma rendendo ancora più arduo il tentativo di decifrarne la complessità intellettuale. Il presente lavoro, dunque, non avanza alcuna pretesa di cogliere la molteplicità della ricerca foucaultiana; esso, anzi, considererà ogni riferimento alle opere del filosofo francese nel modo in cui egli stesso concepì la sua opera, quando affermò: «Vorrei che i miei libri fossero una sorta di cassetta degli attrezzi in cui gli altri possano trovare gli arnesi con cui poter fare ciò che vogliono, nel loro campo».³⁰ Lunghi pertanto dal voler recepire l'intera

²⁸ Si noti come nell'ambito degli studi sulla narrazione siano numerosi gli studiosi che hanno fatto ricorso all'apparato metodologico foucaultiano per porre in risalto il ruolo che meccanismi e istituzioni di potere giocano nei processi di elaborazione narrativa. Tra i tanti cfr. Maria Tamboukou, "A foucauldian approach to narratives", in Andrews Squire, Tamboukou (a cura di), *Doing Narrative Research*, cit., pp. 102-120; Ead., "Narrative modalities of power", in Mona Livholts, Maria Tamboukou (a cura di), *Discourse and Narrative Methods*, Sage, Los Angeles-London-Washington D.C., 2015, pp. 63-78; Sue Middleton, *Disciplining Sexuality. Foucault, Life Histories, and Education*, Teachers College, New York, 1998; Tina Besley, "Foucauldian influences in narrative therapy. An approach for schools", *Journal of Educational Enquiry*, v.2, n. 2, 2001, pp. 72-93.

²⁹ Al fine di suggerire l'idea di un complesso cammino di ricerca, spesso intricato e privo di coerenza interna, così come è stato quello portato avanti da Foucault, si parlerà qui di 'percorso' e non di 'pensiero', 'teoria' o 'opera'. Cfr. Judith Revel, *Michel Foucault. Un'ontologia dell'attualità*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 7-8.

³⁰ Michel Foucault, "Prisons et asiles dans le mécanisme du pouvoir. Entretien avec M. D'Eramo", *Avanti*, 78, n. 53, 3 marzo 1974, pp. 26-27, <<http://libertaire.free.fr/MFoucault451.html>> (ultima consultazione 05/10/2019).

riflessione dell'autore, questo studio si avvarrà di specifiche categorie da egli elaborate, impiegandole come strumenti euristici utili a una disamina di uno specifico ambito di studio, quello delle narrazioni.

A tal fine è però importante operare una prima distinzione tra analisi della lingua (*science de la langue*) – che guarda alle regole grammaticali di costruzione degli enunciati – e analisi del discorso (*analyse du discours*) – che si sofferma sui meccanismi sociali di costruzione della conoscenza.³¹ Tra le due, Foucault si concentrava sulla seconda, interessandosi ai discorsi effettivamente prodotti in una determinata epoca, alla loro portata sistemica e ai principi sottesi alla loro proliferazione. Egli, in definitiva, esaminava le condizioni di esistenza di discorsi già elaborati, non le regole virtuali di possibili enunciazioni.³²

Elemento chiave della sua analisi era la critica alle aporie del tradizionale modello illuminista di una 'Storia delle idee' basato su una parabola emancipativa di tipo lineare.³³ A quest'ultima Foucault sostituiva una 'Storia dei sistemi di pensiero', intesa non in termini evolutivi, totalizzanti e storici 'alla Hegel', ma fondata, al contrario, sul riconoscimento dell'intrinseca storicità dei processi, dei valori e dei concetti.³⁴ Questo tipo di lavoro era affidato all'*archéologie*, termine comparso negli scritti degli anni '60 e che troverà piena enunciazione in *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*³⁵ e ne *L'Archéologie du savoir*:³⁶ due libri 'di metodo', come Foucault li definì per distinguerli da quelli 'di esplorazione' in una famosa intervista condotta da Duccio Trombadori.³⁷

Ciò che è importante sottolineare è che l'archeologia foucaultiana è innanzitutto una storia delle condizioni di possibilità del 'sapere'. Essa, in altri termini, conduce il filosofo-archeologo nel terreno dell'*épistémè*, ossia nell'insieme dei rapporti che legano i diversi tipi di discorsi prodotti in una data epoca storica.³⁸ Esisterebbero cioè, secondo Foucault, delle condizioni di *positivité d'un discours*, ovvero della possibilità di una sua realizzazione fattiva dettate da un *a priori historique* che detta i codici linguistici di ciò che può o non può essere detto.³⁹ L'*a priori* storico, in altri termini, è quel meccanismo che renderebbe possibile il proliferare dei discorsi secondo precise regolarità, è l'insieme delle leggi che sottostanno alla loro

³¹ Vincenzo Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, Meltemi, Roma, 2008, p. 43.

³² *Ivi.*, p. 43.

³³ Revel, *Michel Foucault*, cit., p. 76.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ Michel Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1967.

³⁶ *Id.*, *L'archeologia del sapere*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1971.

³⁷ Cfr. Duccio Trombadori, *Colloqui con Foucault. Pensieri, opere, omissioni dell'ultimo maître-à-penser*, Castelvecchi, Roma, 1999, pp. 32-33. Si noti che *Le parole e le cose* compare citato tra i "libri di metodo" solo nella versione italiana dell'intervista, mentre il riferimento al testo scompare in quella francese. È bene tuttavia chiarire come tale divisione sia soltanto formale: anche i libri "di metodo", infatti, non contengono una reale sistematizzazione metodologica. Anch'essi, pertanto, rappresentano un ulteriore momento di 'esplorazione' filosofica. Per approfondire cfr. Stefano Catucci, *Introduzione a Foucault. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Laterza, Urbino, 2019. Laterza, p. 71.

³⁸ Revel, *Michel Foucault*, cit., p. 28.

³⁹ Il termine è una forzatura del lessico kantiano: come spiega Catucci (*Introduzione a Foucault*, cit., p. 56) a differenza dell'*a priori* formale, quello foucaultiano nega l'esistenza di un senso storico unitario avente un'origine fondante in cui riconoscere una verità ultima.

comparsa.⁴⁰ Esso è storico perché non si configura come un principio trascendentale al di sopra della realtà degli eventi, bensì come una norma storicamente determinata, legata a una specifica epoca.⁴¹

Nonostante il riferirsi a codici e principi normativi sembri ridurre l'archeologia a un'analisi strutturalista, in realtà, il metodo foucaultiano trascende la mera interpretazione dei segni. Nel corso della sua ricerca, infatti, Foucault continuerà a riferirsi a un qualcosa di estraneo alla pura dinamica linguistica, a un elemento che fa sì che il discorso non si esaurisca sul piano comunicativo o rappresentativo, ma assuma una funzione di controllo dei processi sociali.⁴² Nelle sue parole, «indubbiamente i discorsi sono fatti di segni, ma fanno molto di più che utilizzare questi segni per designare delle cose. È questo 'di più' che li rende irriducibili alla *langue* e alla *parole*. È questo 'di più' che bisogna mettere in risalto e bisogna descrivere».⁴³

È bene notare che è proprio in questo porre l'attenzione sulle dinamiche esterne al discorso che si compie in Foucault il passaggio dall'archeologia alla "genealogia". Tale cambio di prospettiva corrisponde al riassetarsi di un ordine di priorità all'interno dei suoi studi che si spostarono dal piano dei discorsi – considerati nella loro relativa autonomia – a quello degli effetti sociali da essi prodotti.⁴⁴ Di conseguenza, il genealogista, a differenza dell'archeologo, è chiamato a interrogarsi non solo sui meccanismi di produzione discorsiva, ma anche sul come questi siano legati alle istituzioni di potere.⁴⁵

Tale inversione intellettuale si fece particolarmente evidente negli anni '70, quando il filosofo cominciò a interrogarsi sulla costituzione della società occidentale moderna e sui suoi meccanismi di disciplinamento. Senza inoltrarsi nella «nebulosa mutante del discorso foucaultiano sul potere»,⁴⁶ basterà qui fare riferimento alle considerazioni del filosofo relative all'errore compiuto da Hobbes nel descrivere gli effetti del potere esclusivamente in termini di 'sovranità' e 'proprietà'. Nella tradizionale visione hobbesiana, infatti, il potere è inteso come facoltà assoluta e autoritaria dello Stato, il quale si erge a unico detentore del monopolio della forza; così concepito, dunque, il potere assume le caratteristiche di una potenza superiore che si impone dall'alto su una soggettività, reprimendo e inibendo la natura violenta dell'essere umano.⁴⁷

Sfidando tale concezione, Foucault propone invece di *couper la tête du roi*, ossia di abbandonare la descrizione del potere in termini di 'proprietà': esso non è un oggetto posseduto da qualcuno e da altri no, né promana da un determinato soggetto. In maniera diversa, il potere circola nella rete di relazioni che rivestono

⁴⁰ Per approfondire cfr. Giusi Strummiello, "Ripresa, a priori storico, sistemi di pensiero. Tra Weil e Foucault", *Cultura*, v. 31, 2013, pp. 195-212.

⁴¹ Cfr. Luca Paltrinieri, "A priori storico, archeologia, antropologia. Suggestioni kantiane nel pensiero di Michel Foucault", *Studi Kantiani*, v. 20, 2007, pp. 73-97.

⁴² *Ivi.*, p. 72; Revel, *cit.*, p. 68.

⁴³ Foucault, *L'archeologia del sapere*, *cit.*, p. 60.

⁴⁴ Catucci, *Introduzione a Foucault*, *cit.*, p. 83.

⁴⁵ Michel Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 8.

⁴⁶ Marco Brigaglia, "Foucault e il potere. Una risistemazione analitica", *Diritto e questioni pubbliche*, n. 14, 2014, p. 521.

⁴⁷ Per approfondire cfr. Giulio M. Chiodi, Roberto Gatti (a cura di), *La filosofia politica di Hobbes*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

l'intero spazio sociale e nella quale tutti gli individui sono immersi.⁴⁸ Il suo carattere, dunque, non è stato-centrico coattivo, ma assume la dimensione reticolare di una *microphysique du pouvoir*. In definitiva, esso è diffuso ovunque siano in gioco rapporti tra soggetti.⁴⁹

Così concepito, il potere perde anche quella connotazione 'negativa' che lo vorrebbe relegato a una forza superiore che «esclude, reprime, respinge, nasconde o censura»,⁵⁰ assumendo invece una capacità 'produttiva', legata al fatto che esso informa la produzione dei discorsi e intrama la realtà storica cui essi si riferiscono. Come scrive Foucault: «il potere produce; produce il reale, produce campi di oggetti e rituali di verità».⁵¹

Partendo da tali considerazioni, possiamo provare a illustrare in che modo la riflessione foucaultiana su discorso e potere possa rappresentare un utile strumento metodologico adatto ai fini del presente studio. A tal proposito, è bene innanzitutto soffermarsi sull'obiettivo che interessa tanto il metodo genealogico, quanto l'analisi della narrazione politica: il riconoscimento della storicità dei discorsi. La *généalogie*, infatti, come spiega Foucault, non cerca di risalire indietro nel tempo alla ricerca di un fondamento universale, di un principio immobile, di un'origine ultima al di là della storia (l'*Ursprung* nietzschiana); ciò che le interessa è piuttosto la 'provenienza' dei discorsi (l'*Herkunft* nietzschiana),⁵² la cui genesi è sempre

⁴⁸ A differenza del modello del sovrano che si arrogava il diritto di far morire, questo nuovo modo di esercitare il potere equivale a un diritto di far vivere, sfruttando la vita degli individui a proprio vantaggio. Esso è dunque un biopotere che si esercita sui corpi utilizzati a scopi produttivi poiché indispensabili al funzionamento del sistema neoliberista.

⁴⁹ Di Sciullo, Ferraresi, Paternò, *Profili del pensiero politico contemporaneo*, cit., pp. 270-276.

⁵⁰ Michel Foucault, *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1976, p. 212.

⁵¹ Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit., pp. 211-212. Come è noto, *Sorvegliare e punire* si apre con la descrizione del supplizio di Damiens, condannato a morte nella Francia del XVIII secolo a seguito del fallito attentato a Luigi XV. Lo squartamento cui il condannato è sottoposto diviene per Foucault l'occasione per far emergere la *liturgie pénale* del potere sovrano: l'esecuzione pubblica prevedeva che il corpo venisse bruciato con piombo fuso e olio, legato e smembrato da cavalli che tiravano in direzioni opposte e infine arso sul rogo. Tale concezione del potere che si abbatte in maniera violenta su chi disobbedisce sarebbe però ben presto stata superata: nella società moderna si è infatti affermata l'idea della rieducazione del reo attraverso la pena lungo detentiva. In tal senso, la nascita del penitenziario rappresenta a pieno il passaggio da una forma di potere sovrano a un potere disciplinare che agisce attraverso la sorveglianza, gli incentivi per i meritevoli e la rieducazione. Il potere, dunque, non si serve più del *prélèvement* come avveniva nell'Antico Regime, ma fa ricorso a un'operazione di *quadrillage* regolare e minuziosa. I detenuti sono infatti chiusi nelle loro celle, sottoposti a schemi disciplinari destinati a divenire abitudinari. Tale modello disciplinare non si applica solo alla prigione, bensì a tutte le istituzioni di base della moderna società industriale. Esso è infatti generalizzabile ad ogni aspetto della società che predispone all'accettazione di determinati ritmi, tempi e relazioni. Si noti che il modello del disciplinamento, da solo, è però insufficiente a descrivere il funzionamento del potere nella società moderna. Questa richiede infatti la gestione di grandi masse, di una popolazione intera. È per questo che Foucault introdurrà la nozione di 'biopolitica'. Per approfondire cfr. Franco M. Di Sciullo, Furio Ferraresi, Maria Pia Paternò, *Profili del pensiero politico del Novecento*, Carocci, Roma, 2018, pp. 265-276.

⁵² Cfr. Tito Marci, "Foucault, la genealogia, il potere", in Maria Cristina Marchetti (a cura di), *Le dimensioni del potere*, Bulzoni, Roma, 2018, pp. 139-140. Lo stesso termine genealogia è derivato da Nietzsche al quale Foucault farà riferimento fin dalla fine degli anni '60 all'interno di tre testi: Michel Foucault, Gilles Deleuze, "Introduction générale", in Friedrich Nietzsche, *Oeuvres philosophiques complètes*, Gallimard, Paris, 1967; Michel Foucault, "Nietzsche, Marx e Freud",

storicamente ricollegabile a determinate relazioni di potere.⁵³ Similmente, l'analisi della narrazione non può prescindere da un'indagine storica che faccia emergere un determinato contesto politicamente strategico, fatto di esperienze, risorse descrittive, scopi, audience e condizionamenti esterni entro cui si colloca l'elaborazione narrativa.⁵⁴ Analizzare la narrazione vuol dire infatti non solo interrogarsi sulla sua struttura e il suo funzionamento, ma anche esaminare le circostanze in cui essa si realizza, l'interesse che c'è nel farla circolare, le conseguenze che comporta, le modalità con cui si guadagna popolarità o viene sfidata, silenziata, accettata o respinta.⁵⁵

Un ulteriore aspetto che accomuna la genealogia foucaultiana all'analisi della narrazione è la messa in luce del funzionamento delle 'pratiche discorsive': queste ultime, secondo Foucault, rappresentano il prodotto di un processo di appropriazione del discorso da parte di alcuni individui cui è riconosciuto lo *statut social* di poter dire cosa è 'vero'. Esiste cioè una «gestione precisa dell'accesso alla parola» dettata da quanti detengono la 'conoscenza'.⁵⁶ I discorsi si inscrivono infatti in una relazione di sapere-potere, producendo dei *régimes de vérité*, delle 'griglie epistemologiche'⁵⁷ in cui la 'verità' non è mai eterna e sempre identica a se stessa, ma è anzi il risultato di un relazione storicamente mutevole di comando e di obbedienza.⁵⁸ L'imposizione di un regime di verità, in definitiva, fa sì che, in un determinato periodo della storia, alcune voci abbiano diritto di cittadinanza e altre no. Si pensi, nota Foucault, al discorso clinico, che costituisce la manifestazione più evidente del potere medico. Parimenti, come ben esplicitato da Dennis Mumby, comunicazionista presso l'Università del North Carolina, lo studio della narrazione è un'analisi della costruzione sociale del significato, ossia un'indagine sull'abilità di alcuni attori di 'fissare' i significati sociali.⁵⁹ Pertanto, al pari dell'analisi del discorso foucaultiana, l'indagine narrativa dovrà prendere in considerazione le modalità con cui gli assetti istituzionali e di potere garantiscono a quanti detengono un determinato ruolo un accesso privilegiato ai processi di elaborazione della conoscenza.

In tale prospettiva, inoltre, un approccio genealogico alla narrazione contribuisce a svelare l'insieme di avvenimenti, di pratiche, di decisioni politiche che condizionano i processi di costituzione dei discorsi.⁶⁰ Tra queste pratiche, Foucault, ne *L'ordine del discorso*, si concentra, in particolar modo, su quelle

Cahiers de Royaumont, de Minuit, Paris, 1967; Michel Foucault, "Nietzsche, la genealogia, la storia", trad. italiana, in *Id.*, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino, 1977.

⁵³ Marci, "Foucault, la genealogia, il potere", *cit.*, pp. 134-158; Di Sciullo, *Profili del pensiero politico contemporaneo*, *cit.*, p. 263; Catucci, *Introduzione a Foucault*, *cit.*, p. 84.

⁵⁴ Jaber F. Gubrium, James A. Holstein, "Narrative ethnography", in Sharlene Nagy Hesse-Biber, Patricia Leavy (a cura di), *Handbook of Emergent Methods*, The Guilford Press, New York, 2008, p. 253.

⁵⁵ Squire, Andrews, Tamboukou, *Doing Narrative Research*, *cit.*, p. 2.

⁵⁶ Revel, *Michel Foucault*, *cit.*, p. 95.

⁵⁷ Giulia Guadagni, "Regimi di verità in Michel Foucault", *Materiali foucaultiani*, v. 5, n. 9-10, gennaio-dicembre 2016, p. 119.

⁵⁸ Cfr. Pier Aldo Rovatti, "Dimmi chi sei. Foucault e il dilemma della veridizione", *Aut aut*, n. 362, 2014, pp. 35-48.

⁵⁹ Cfr. Dennis K. Mumby, "Introduction. Narrative and Social Control", in *Id.* (a cura di), *Narrative and Social Control. Critical Perspectives*, Sage, Newbury Park-London, 1993, pp. 1-12.

⁶⁰ Cfr. Michel Foucault, *L'ordine del discorso*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1972.

dell'*interdit*, del *partage et rejet* e dell'*opposition du vrai et du faux*.⁶¹ La prima – l'interdetto – riguarda quei discorsi linguisticamente possibili e tuttavia non articolati: il discorso non 'parla' di tutto a tutti in qualsiasi circostanza.⁶² Esistono infatti delle questioni soggette a interdizione, tabù, proibite. Molto simile alla prima in termini di effetti, la seconda procedura, detta della 'partizione e rigetto', ha a che fare invece con la divisione, la scomposizione tra ciò che è considerato come dotato di senso e ciò che non lo è.⁶³ Si tratta di una 'cernita narrativa' che contribuisce a creare un'intelaiatura, una cornice (*frame*) di lettura della realtà.⁶⁴ Infine, il terzo procedimento – l'opposizione tra vero e falso – riguarda l'ordine di verità di ogni società, l'accettazione di alcuni discorsi che vengono fatti funzionare come 'veri' dai meccanismi del potere.⁶⁵ Si tratta di una verità imposta e ritenuta tale perché sorretta da un supporto istituzionale.⁶⁶

È importante altresì notare che l'indagine genealogica foucaultiana può essere accomunata all'analisi della narrazione non solo per la messa in luce delle dinamiche di formazione dei discorsi, ma anche per l'attenzione rivolta ai processi di costituzione dei soggetti. Come sostiene Foucault, infatti, i regimi discorsivi fungono non solo da pazienti, ma anche da agenti di potere, mettendo in moto processi di soggettivazione.⁶⁷ Già in *Naissance de la clinique*, il filosofo aveva dimostrato come l'individuo arrivasse a costituirsi non solo come oggetto, ma anche come soggetto di osservazione medica attraverso pratiche di anamnesi, di registrazione, di compilazione di dossier e così via.⁶⁸ Allo stesso modo, in *Sorvegliare e Punire*, Foucault notava come la gestione del sapere consentisse di controllare la produzione di soggettività nei sistemi penali della società occidentale moderna.⁶⁹ In altre parole, gli individui emergono nel momento in cui esiste un discorso che li descrive e li definisce come tali.⁷⁰ In maniera simile, come spiega Maria Tamboukou, docente presso la University of East London, le narrazioni mettono in atto pratiche di elaborazione soggettiva: è narrando sé stessi che si definisce la propria e altrui identità in relazione al mondo circostante.⁷¹

Riprenderò e approfondirò i meccanismi di soggettivazione identitaria all'interno del paragrafo 2.4, affrontando il tema della costruzione dell'identità nazionale; tuttavia, al fine di concludere la riflessione sugli aspetti che accomunano

⁶¹ Foucault, *L'ordine del discorso*, cit., pp. 9-18.

⁶² Krisitn M. Langellier, Eric E. Peterson, *Storytelling in Daily Life. Performing Narrative*, Temple University Press, Philadelphia, 2004, pp. 18-24.

⁶³ Foucault, *L'ordine del discorso*, cit., pp. 10-13.

⁶⁴ Con *frame* si intende una "resa saliente di alcuni aspetti relativi all'oggetto della comunicazione": in altre parole, un *frame* è una sezione della realtà ritenuta degna di essere narrata. Cfr. Robert M. Entman, "Framing. Towards clarification of a fractured paradigm", *Journal of Communication*, n. 43, 1993, p. 53. Per approfondire sulle varie interpretazioni del termine cfr. Marco Bruno, *Cornici di realtà. Comunicazione e società. Teorie, processi, pratiche del framing*, Guerini, Milano, 2014.

⁶⁵ Foucault, *L'ordine del discorso*, cit., pp. 13-18.

⁶⁶ *Ivi.*, p. 15.

⁶⁷ Guadagni, "Regimi di verità in Michel Foucault", cit., p. 119; Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, cit., p. 5.

⁶⁸ Cfr. Michel Foucault, *Nascita della clinica*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1969.

⁶⁹ Foucault, *Sorvegliare e punire*, cit.

⁷⁰ Carlo Parisi, "Corpi, soggetti, norme", *Materiali foucaultiani*, v. 2, n. 4, luglio-dicembre 2013, p. 166; Revel, *Michel Foucault*, cit., p. 98.

⁷¹ Tamboukou, "Narrative modalities of power", cit.

la pratica foucaultiana all'analisi della narrazione condotta nel presente studio, è opportuno soffermarsi brevemente su un ulteriore e ultimo elemento di connessione tra i due approcci: la metodologia impiegata nella raccolta delle fonti.

2.3 Le fonti della narrazione: tra *documents gris* e artefatti culturali

Nella selezione dei materiali narrativi, questo studio non riconoscerà uno statuto particolare ad alcuni generi testuali rispetto ad altri: libri bianchi, documenti declassificati, saggi di accademici e report militari saranno considerati allo stesso livello di altre fonti quali materiali iconografici, quotidiani, memorie e analisi prodotte da membri di *think tanks*, governativi e non.

Anche per la metodologia di raccolta delle fonti, dunque, la presente ricerca farà propria la lezione filosofica e analitica di Michel Foucault, al quale – come ricorda lo storico Alberto Mario Banti – «si deve l'idea che le formazioni discorsive, intese come fenomeni storico-culturali, possano essere ricostruite affiancando materiali documentari di natura molto diversa, rompendo gerarchie, e lasciando esplodere i contesti più direttamente pertinenti ai testi esaminati». ⁷² È noto infatti come, per reperire il materiale bibliografico necessario alla sue ricostruzioni genealogiche, Foucault trascorresse lungo tempo in archivi e biblioteche, giustapponendo poi, nei propri lavori, un vasto numero di documenti, lavorando e comparando tra loro diverse storie, rintracciando ripetizioni ed elisioni tra esse. ⁷³

Nell'esaminare l'approccio foucaultiano alle fonti, anche Stefano Catucci ricorda come il filosofo francese «in un modo che molti storici avrebbero giudicato azzardato» incrociasse «documenti d'archivio, fonti letterarie, rapporti di polizia, trattati di medicina, delibere amministrative, classici del pensiero filosofico». ⁷⁴ In tal modo, era per lui possibile andare alla ricerca di quei «sistemi discorsivi che si formano a partire da materiali comunicativi di natura disparata e che possono convergere acquisendo forza persuasiva». ⁷⁵

Naturalmente, tale lavoro di selezione rimane sempre condizionato da decisioni metodologiche e percorsi teorici che il genealogista sceglie di seguire e che, di conseguenza, condizioneranno i risultati dell'indagine: il prodotto di ricerca finale, pertanto, non potrà che presentarsi come un lavoro parziale, in grado di produrre scenari ampiamente passibili di ulteriori sviluppi e approfondimenti. D'altronde, come ricorda Maria Tamboukou, l'ipotesi genealogica costituisce un faro che ruota gettando luce su una selezione parziale di documenti. ⁷⁶

A tal proposito, Foucault parlava della creazione di un cosiddetto *archive*: si noti come con questo termine egli non intendesse riferirsi «alla traccia morta del

⁷² Alberto Mario Banti, «Narrazioni, lettori e formazioni discorsive», *Contemporanea*, v. 8, n. 4, 2005, pp. 688-689. Si noti che una simile metodologia è stata impiegata, ispirandosi al concetto di «triangolazione» di Cicourel (*Methode und Messung in der Soziologie*, Suhrk, Frankfurt, 1974), anche da Rudolf de Cillia, Martin Reisigl, Ruth Wodak, «The discursive construction of national identities», *Discourse & Society*, 1999, v. 10, n. 2, pp. 149-173.

⁷³ Wolfgang Ernst, *Stirrings in the Archives. Order from Disorder*, trad. inglese, Rowman & Littlefield, Lanham-London, 2015, p. 7.

⁷⁴ Catucci, *Introduzione a Foucault*, cit., p. 4.

⁷⁵ Banti, «Narrazioni, lettori e formazioni discorsive», cit., p. 687.

⁷⁶ Tamboukou, «Narrative modalities of power», cit., p. 68.

passato, alla rimanenza di quello che non c'è», ma «al materiale storico che ci consente di sapere ciò che siamo oggi».⁷⁷ L'archivio, in altri termini, è ciò che permette di far emergere un regime discorsivo svelando i meccanismi e le istituzioni di potere che lo hanno plasmato: in tal senso esso diviene uno strumento di analisi della contemporaneità, un dispositivo tramite cui svolgere un lavoro su testi che hanno «un ruolo nel presente di cui parlano», dal momento che essi rappresentano dei «frammenti di discorso che portano con sé i frammenti di una realtà di cui sono parte».⁷⁸

È bene però notare che l'archivio impiegato per questa ricerca non risponde all'esigenza foucaultiana di «gettare un fascio di luce» su quelle che il filosofo definiva «le esistenze destinate all'oblio».⁷⁹ Lo scopo del presente lavoro non sarà infatti quello di fare emergere i discorsi 'relegati ai margini', ossia i contro-racconti rimasti ai lati della *storyline* principale; piuttosto, la varietà delle fonti cui si è attinto è da intendersi come un tentativo di porre in evidenza la pervasività delle narrazioni dominanti, capaci di diffondersi attraverso i canali più disparati.

Ancora a differenza di Foucault, e in maniera simile a quanto sostenuto da Edward Said, la prospettiva ibrida qui impiegata non si pone lo scopo di fondere insieme i discorsi in un amalgama che annulli il contributo esercitato dal singolo autore: se per il filosofo francese le formazioni discorsive trascendono l'opera di questo o di quello scrittore, sviluppandosi in maniera ampia e indipendente da esso, il presente studio darà invece importanza «all'impronta individuale che ogni autore dà ai propri testi».⁸⁰ Questo perché, come vedremo, il discorso sull'esplorazione spaziale cinese è in parte un insieme di «citazioni di autori da parte di altri autori», la cui dialettica non può essere sottovalutata dal momento che proprio essa ha contribuito a definire i confini e i contenuti del discorso stesso.⁸¹

È importante altresì sottolineare come la varietà e la quantità dei documenti adoperati per ricostruire le diverse narrazioni abbia reso preferibile non affidarsi ad approcci come l'Analisi critica del discorso (*Critical Discourse Analysis*), che pure con questa ricerca condividerebbero i medesimi orientamenti teorici.⁸² La Cda,

⁷⁷ Revel, *Michel Foucault, cit.*, p. 67.

⁷⁸ Michel Foucault, «La vita degli uomini infami», in Alessandro Dal Lago (a cura di), *Archivio Foucault*, v. 2, Feltrinelli, Milano, 1997, p. 248.

⁷⁹ Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault, cit.*, p. 11.

⁸⁰ Edward W. Said, *Orientalismo*, Feltrinelli, trad. italiana, dodicesima ed., Milano, 2016, p. 32

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² L'Analisi critica del discorso rappresenta un particolare tipo di Analisi del discorso (Ad), disciplina sviluppatasi negli anni '80 in seguito alla fondazione del *Discourse and Rethoric Group*, gruppo di ricerca guidato da Michael Billig, docente presso l'Università di Loughborough. Tale tipo di analisi parte dall'assunto che il discorso sia un'attività attraverso cui si partecipa a una lotta e ci si schiera: in altri termini, la scelta di una parola al posto di un'altra, prevede sempre una presa di posizione. L'Analisi del discorso, inoltre, presenta delle caratteristiche specifiche, quali: uno sguardo critico nei confronti della conoscenza data per scontata, che dimostra come non esista una realtà oggettiva, ma solo delle rappresentazioni parziali di essa; una specificità storica e culturale, che mette in luce come il sapere sia un artefatto culturale condizionato dalla politica, dai media, dalla scuola (Cfr. Mantovani, *Analisi del discorso cit.*, pp. 41-43). L'Analisi del discorso ricomprende al suo interno la cosiddetta Critical discourse analysis (Cda), che si occupa di indagare i modi attraverso i quali le forme di manipolazione e di dominio sociale e politico si riflettono nel discorso. Muovendo dall'analitica foucaultiana, essa si propone di esaminare il modo in cui la lingua riproduce e riflette le dinamiche di potere, le ideologie e le disuguaglianze. Obiettivo ultimo della Cda è quello di combattere i pregiudizi e il razzismo, mostrando come i media creino delle

infatti, avrebbe potuto rappresentare un valido metodo di lettura e interpretazione dei testi, dal momento che, soprattutto nel filone della cosiddetta politolinguistica,⁸³ essa si propone di dimostrare come i sistemi di ‘dominio’ vengano prodotti e riprodotti nei discorsi, negli scritti e nei media. Ciononostante, i suoi strumenti operativi non sono sembrati appropriati al presente lavoro, dal momento che, a livello pratico, essi rimangono ancorati all’analisi di un ristretto campione di testi, spesso prodotto in un breve e definito lasso di tempo, e veicolato tramite supporti ben identificabili (es. i discorsi pronunciati dal Presidente Trump nel periodo 2018-2020; gli articoli pubblicati sul *New York Times* nell’anno corrente su uno specifico argomento, ecc.).⁸⁴

Pertanto, pur condividendone gli assunti di partenza, questo studio si allontanerà dalla *Critical Discourse Analysis*, collezionando dati, identificando pattern ricorrenti e categorizzando i principali nuclei argomentativi delle varie narrazioni prese in esame, non sulla base di pochi e selezionati testi, ma sulla scorta di un’ampia letteratura e di una pluralità di fonti. In tale prospettiva, oltre a documenti in formato cartaceo e online, saranno talvolta impiegati, nell’analisi della narrazione qui condotta, anche materiali iconografici come vignette satiriche, statue e monumenti.

Si noti che tali materiali sono stati selezionati non sulla base del loro valore artistico o estetico, ma piuttosto per il significato politico ad essi sotteso. Lo scopo del loro utilizzo è infatti quello di evidenziare come anche la produzione materiale sia interrelata al potere politico, e come essa possa sostenere la veicolazione di un particolare tipo di narrazione.⁸⁵ A quelli che Foucault definisce *documents gris*,

argomentazioni influenzando giudizi e pregiudizi delle persone, con il risultato di accrescere la disegualianza sociale, politica, culturale, di classe, di razza o di genere. Alla Cda fanno riferimento vari indirizzi di ricerca come la scuola di Londra o approccio socio-culturale di Fairclough (*Critical Discourse Analysis. The Critical Study of Language*, Routledge, London-New York, seconda ed., 2013); la scuola di Vienna, o approccio socio-storico, rappresentato da Wodak (Ruth Wodak, Michael Meyer, *Methods of Critical Discourse Analysis*, SAGE Publications, London-Thousand Oaks-New Delhi, 2001); e la scuola di Amsterdam, o approccio socio-cognitivo, con van Dijk (Teun A. van Dijk, “Principles of critical discourse analysis”, *Discourse & Society*, v. 4, n. 2, 1993, pp. 249-283).

⁸³ Il termine *Politolinguistik* è stato coniato nel 1996 dal linguista tedesco Armin Burkhardt, ripreso dalla “Scuola di Vienna” di Martin Reisigl e introdotto in Italia grazie soprattutto agli studi della professoressa Lorella Cedroni. Esso definisce un campo di ricerca, derivato dall’Acd, che combina strumenti di analisi politologica e linguistica al fine di studiare il linguaggio scritto e parlato di politici o altri attori pertinenti dal punto di vista politico. Tale disciplina parte dall’assunto secondo cui il linguaggio politico rappresenti una pratica sociale costitutiva: quando un politico parla compie non solo un atto linguistico, ma anche un atto politico, producendo effetti sia a livello di sfera pubblica, sia a livello sistemico. Per approfondire cfr. Lorella Cedroni, *Politolinguistica. L’analisi del discorso politico*, Carocci editore, Roma, 2014.

⁸⁴ Cfr. Chiara Degano, *Discorsi di guerra. Il prologo del conflitto iracheno nella stampa britannica e italiana*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 2008, pp. 10-11.

⁸⁵ Nel filone della *visual narrative analysis*, Gillian Rose (*Visual Methodologies. An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*, Sage, London-Thousand, 2001) ha sostenuto come sia necessario guardare oltre il valore estetico della produzione artistica, considerandone le condizioni sociali in cui essa si realizza, le idee e i valori che comunica, gli effetti socio-politici che produce. Il significato dell’elemento visivo, dunque, può essere articolato su tre piani: quello della “produzione”, ossia del contesto in cui l’artefatto è stato realizzato; quello dell’“immagine”, ossia il livello che appartiene al prodotto materiale in sé; infine, quello della “ricezione”, cioè le modalità con cui l’audience accoglie e interpreta una certa raffigurazione. Anche secondo Kress e van Leeuwen

dunque, si affiancherà l'analisi dei cosiddetti *cultural artifacts*: si tratta di prodotti ideali e materiali, di «dispositivi di mediazione, socialmente costruiti e culturalmente cristallizzati»,⁸⁶ in grado di portare con sé le conoscenze e le azioni degli attori e dei gruppi che li hanno prodotti, e attraverso essi, le norme, le pratiche e i saperi relativi a un certo luogo e a un certo tempo. Essi pertanto vanno trattati non come qualcosa di accessorio ai fini dell'indagine narrativa, ma come la testimonianza concreta di un processo discorsivo sviluppatosi nel tempo.⁸⁷

D'altronde il riconoscimento del ruolo politico delle immagini non costituisce certamente una novità. Già nel 1957, il semiologo Roland Barthes scriveva di come, osservando un giovane di origini africane vestito di un'uniforme francese sul numero della rivista *Paris-Match*, si potesse leggere: «che la Francia è un grande impero, che tutti suoi figli, senza distinzione di colore, servono fedelmente sotto la sua bandiera e che per i detrattori del colonialismo non c'è risposta migliore di questo giovane che serve i suoi oppressori».⁸⁸

2.4 La narrazione come veicolo dell'identità nazionale

Ritornando ai meccanismi di soggettivazione posti in essere dalla pratica discorsiva, passerò ora ad esaminare le modalità con cui la narrazione contribuisce a definire e veicolare un particolare tipo di repertorio identitario, quello nazionale. A tal fine però, è bene chiarire fin da subito quale accezione assumeranno in questo studio i concetti di identità e nazione.

L'approccio adottato sarà di tipo costruttivista: l'identità, in questo senso, non verrà interpretata come un'entità fondata su elementi oggettivi o caratteristiche primordiali; al contrario, essa verrà considerata un costrutto sociale. In altre parole, una prospettiva che pone maggiore enfasi sul processo di 'fabbricazione' dell'identità, subentrerà alla visione essenzialista – nelle sue varianti socio-

(*Reading Images. The Grammar of Visual Design*, Routledge, London, New York, 2006), le strutture visive sono legate alla realtà istituzionale e sociale che le produce e possono presentarsi o come "rappresentazioni narrative" (*narrative representations*) – quando impiegano un "veicolo" che mette in scena un dispiegarsi di azioni, eventi e processi di cambiamento – o come "strutture concettuali", la cui dimensione semiotica è invece legata alla veicolazione di una certa "essenza" in chiave atemporale del soggetto rappresentato. Si noti che la *visual narrative analysis* è stata di recente introdotta anche nel campo delle relazioni internazionali: Katja Freistein e Frank Gadinger ("Populist stories of honest men and proud mothers. A visual narrative analysis", *Review of International Studies*, v. 10, 2019, pp. 1-20) ad esempio, hanno condotto una ricerca sul ruolo dei poster pubblicitari nello *storytelling* politico della destra populista in Germania e Inghilterra. Nella loro analisi, i due studiosi introducono un'analisi stratificata che considera tre elementi: l'immagine; il testo che la accompagna; e infine la sua contestualizzazione nella più ampia narrazione politica cui si riferiscono. Per approfondire cfr. anche Margaret Mead, "Visual anthropology in a discipline of words", in Paul Hockings (a cura di), *Principles of Visual Anthropology*, Mouton de Gruyter, Berlin, 1975, pp. 3-10.

⁸⁶ Mantovani, *Analisi del discorso*, cit., p. 73.

⁸⁷ *Ivi.*, p. 80.

⁸⁸ Roland Barthes, *Miti d'oggi*, trad. italiana, Lerici, Milano, 1974, p. 191.

biologica di Pierre van den Berghe,⁸⁹ culturale di Clifford Geertz⁹⁰ e etno-simbolista di Anthony Smith.⁹¹

Nell'esaminare tale operazione di costruzione identitaria, alcuni autori si focalizzano su una serie di elementi specificamente cognitivi, linguistici o simbolici. Benedict Anderson, ad esempio, definisce la nazione una 'comunità immaginata', poiché i suoi abitanti «non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti, né li incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, eppure nella loro mente vivrà l'immagine dell'essere comunità».⁹² Inoltre, in questo suo auto-immaginarsi, la nazione concepirà sé stessa come territorialmente 'limitata', poiché dotata di confini finiti, e come 'sovrana', cioè potenzialmente libera e autonoma.⁹³

Altri studiosi insistono invece sul ruolo che le istituzioni politiche statali svolgono nel processo di edificazione nazionale. Secondo il sociologo Charles Tilly, ad esempio, la nazione altro non sarebbe che il risultato di un processo di centralizzazione del potere politico verificatosi con la nascita dello Stato moderno.⁹⁴ Per questo studioso, il processo di *state-building* precede sempre quello della fondazione nazionale: è lo Stato che mette in moto un processo di omologazione interno ai propri confini, diluendo le particolarità dei singoli gruppi in un'identità nazionale omogenea.⁹⁵

Anche per Michael Hechter la nazione non è un 'oggetto naturale', ma un prodotto di fattura statale.⁹⁶ Le nazioni si svilupperebbero dunque a seguito di un processo di centralizzazione del potere, che si alimenta, in maniera strumentale, sfruttando un'"omogeneità culturale" (*cultural homogeneity*),⁹⁷ che da sola, senza la presenza di meccanismi politici, non sarebbe stata in grado di attivare processi di *nation building*.⁹⁸

⁸⁹ Cfr. Pierre van de Berghe, "Race and ethnicity. A socio-biological perspective", *Ethnic and Racial Studies*, n. 4, 1978, pp. 401-411.

⁹⁰ Clifford Geertz, *L'interpretazione delle culture*, trad. italiana, Bologna, Il Mulino, 1997.

⁹¹ Sebbene Smith abbia dichiarato la propria lontananza dalla visione essenzialista della nazione, tuttavia i suoi studi rimangono affini a tale corrente. Egli sostiene infatti la necessità di prendere in considerazione, nell'analisi del nazionalismo, una serie di risorse simboliche quali riti, memorie e miti che sarebbero preesistenti alla nazione stessa: proprio il ricorso a tali risorse nel processo di edificazione nazionale andrebbe inteso come un fenomeno popolare e spontaneo, di tipo *bottom-up*. Cfr. Anthony Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, trad. italiana, Il Mulino, Bologna, 1998; *Id.*, *Myths and Memories of the Nation*, Oxford University Press, Oxford, 1999. Cfr. Monica Sassatelli, *Identità, cultura, Europa. Le città europee della cultura*, FrancoAngeli, Milano, 2005, p. 27.

⁹² Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, trad. italiana, Manifestolibri, Roma, 1996, p. 25.

⁹³ *Ivi.*, pp. 25-26.

⁹⁴ Cfr. Charles Tilly (a cura di), *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton University Press, Princeton, 1975.

⁹⁵ Cfr. Luciano D'Andrea, "Una rassegna della letteratura sull'identità nazionale in lingue occidentali", in Marina Miranda (a cura di), *L'identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, Editrice orientalia, Roma, 2012, p. 22.

⁹⁶ Michael Hechter, *Internal colonialism. The Celtic Fringe in British Development*, Transaction publishers, New Brunswick-London, 1975.

⁹⁷ Il concetto di omogeneità culturale, come lo stesso Hechter ammette, rimane vago. Generalmente si intende un'omogeneità di lingua, di religione o di altri marcatori culturali. Cfr. Michael Hetcher, *Containing Nationalism*, Oxford University Press, Oxford, 2000, p. 174.

⁹⁸ D'Andrea, "Una rassegna della letteratura", *cit.*, pp. 22-23.

Ancora Eric Hobsbawm mette in luce il carattere fittizio delle nazioni, ponendo una particolare attenzione alla manipolazione dei materiali storici preesistenti e individuando una fase iniziale in cui i cosiddetti ‘ingegneri’ della nazione rimescolano in chiave nazionalista elementi di tipo culturale, folkloristico o letterario; una seconda fase di ‘agitazione patriottica’, in cui si cerca un più ampio sostegno alla causa nazionale, e una terza fase in cui il nazionalismo conquista un forte consenso di massa.⁹⁹

Chiarito il significato da attribuire alla locuzione ‘identità nazionale’, possiamo ora provare a definire in che modo quest’ultima possa essere veicolata dalla narrazione. Abbiamo già visto, nei precedenti paragrafi, come la costruzione dell’identità individuale sia un tema di grande interesse per le scienze sociali: lo testimonia il fiorire di studi sull’autobiografia e l’attenzione rivolta dagli psicologi al ‘posizionamento narrativo’ – quell’atto in base a cui la persona che parla di sé si narra, collocando sé stessa nel mondo in relazione agli altri.¹⁰⁰

Quella di comunicare la propria identità non è però un’esclusiva necessità individuale e personale, ma anche un’esigenza collettiva.¹⁰¹ In questo senso si potrebbe affermare che la comunità nazionale avverte il bisogno di raccontarsi e che le sue stesse origini, come sostiene Karl W. Deutsch, possano essere ricollegate a un bisogno di tipo comunicativo.¹⁰² È così che gli individui riescono a trasmettere valori e norme proprie di una cultura, dando vita a una collettività all’interno della quale l’interdipendenza non è più dettata dal semplice traffico di servizi o dalla distribuzione del lavoro, come avviene nell’ambito della società, ma dallo scambio di informazioni.¹⁰³

L’analisi di Deutsch, che mette in luce la dimensione comunicativa del processo di *nation building*, non spiega tuttavia in che modo il fattore politico – che qui invece ci interessa analizzare – intervenga a determinare o condizionare il risultato di tale processo.¹⁰⁴ Come spiega Roger Brubaker invece, la nazione è un idioma non solo culturale ma anche politico, un linguaggio simbolico che determina

⁹⁹ Cfr. E.J. Hobsbawm, “Riflessioni sul nazionalismo”, in *Id., I rivoluzionari*, Einaudi, Torino 1972, p. 357; Francesco Tuccari, “‘Un tic nervoso del capitalismo’. Il nazionalismo nell’analisi di Eric J. Hobsbawm”, in Luigi Bonanate (a cura di), *Giornata di studio in ricordo di Eric John Ernest Hobsbawm*, Accademia delle Scienze di Torino, Torino, 2015, pp. 30-31.

¹⁰⁰ Mantovani, *Analisi del discorso*, cit., pp. 54-56.

¹⁰¹ La distinzione tra tali tre tipi di identità – individuale, personale e collettiva – è mutuata da Assmann (*La memoria culturale*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1997, pp. 99-102). La prima equivarrebbe alla coscienza che il singolo ha della propria singolarità e insostituibilità; la seconda sarebbe dettata dai diversi ruoli e competenze che il singolo ricopre nella società. Sebbene entrambe legate alla categoria ‘individuo’, queste nozioni sono in realtà ‘sociogene’: esse sono dunque costruzioni sociali che prendono forma mediante la socializzazione, ossia a partire dall’interazione con l’altro da sé. A questi due tipi di identità, Assmann ne aggiunge una terza, di tipo collettivo: quest’ultima rappresenta un’identità ‘in quanto noi’, un’immagine di gruppo in cui ci si identifica. L’identità nazionale, dunque, si configurerebbe come un particolare caso di identità collettiva.

¹⁰² Karl W. Deutsch, *Nationalism and Social Communication. An Inquiry into the Foundation of Nationality*, M.I.T. Press, London, 1966.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ La visione di Deutch è stata infatti criticata da Lyn Spillman e Russel Faeges, secondo i quali omettere la componente politica insita nel processo di comunicazione equivale ad alterare la comprensione dell’identità collettiva nazionale. Cfr. Lyn Spillman, Russel Faeges, “Nations”, in Julia Adams, Elisabeth S. Clemens, Ann Shola Orloff (a cura di), *Remaking Modernity. Politics, History, and Sociology*, Duke University Press, Durham-London, 2005, pp. 421-422.

l'autorappresentazione collettiva.¹⁰⁵ La nazione, pertanto, definisce i limiti del discorso pubblico, creando un rapporto diretto tra interessi statali e autorappresentazione: in questo senso, essa è concepita come un vero e proprio strumento che la politica utilizza per narrare la realtà.¹⁰⁶ In tale prospettiva, ciò che definisce la nazione non sono i fatti, ma le 'narrazioni pubbliche',¹⁰⁷ le storie formulate e riformulate attraverso cui la comunità "comprende se stessa" (*self-understandings*).¹⁰⁸

Peraltro, le 'fondamenta narrative' della nazione sono profondamente diverse da quelle su cui si basa l'identità individuale. Come scrive Anderson, «tra le narrazioni degli uomini e quelle delle nazioni vi è una fondamentale differenza d'uso»: le biografie personali narrano di individui collocati in un determinato contesto storico, ponendo l'inizio della loro storia nella nascita e la fine nella morte naturale.¹⁰⁹ L'origine delle nazioni invece, non può collocarsi in un giorno preciso:¹¹⁰ deriva proprio da qui la necessità della 'comunità immaginata' di dotarsi di un'origine artificiosa, ricorrendo, ad esempio, alla letteratura, alla storia, a luoghi, reperti, simboli e rituali facenti appello a una presunta genesi primordiale.

La letteratura, ad esempio, svolge un ruolo decisivo nel 'racconto' dell'identità nazionale. Come spiega il teorico post-colonialista Homi K. Bhabha, nazione e narrazione sono due categorie che convergono finendo per identificarsi tra loro, non solo perché «le loro origini si perdono nel mito e i loro confini entrano nella fantasia»,¹¹¹ ma anche perché la nazione, è essa stessa un «prodotto di scrittura», «una forma di narrativa con strategie testuali proprie, slittamenti metaforici, sottotesti, e stratagemmi figurati». ¹¹² Per Bhabha, esiste infatti «un insieme di strategie di identificazione culturale e di prassi discorsiva che funzionano in nome del popolo e della nazione, rendendo questi ultimi i soggetti e gli oggetti di una serie di narrazioni sociali e letterarie». ¹¹³ La nazione, in definitiva, si configura come 'una prosa del potere',¹¹⁴ il racconto di una collettività le cui origini vengono ricollegate a un evento storico preconstituito.¹¹⁵

La veicolazione dell'identità nazionale, però, non avviene solo attraverso la pratica letteraria, ma anche per mezzo della scrittura storica: in tale prospettiva, il critico Arthur Danto ha sottolineato che la storia si distingue dalle scienze della

¹⁰⁵ Roger Brubaker, *Citizenship and Nationhood in France and Germany*, Harvard University Press, Cambridge-London, 1992.

¹⁰⁶ D'Andrea, "Una rassegna della letteratura", *cit.*, pp. 25-26.

¹⁰⁷ Con narrazioni pubbliche si intendono le storie legate a formazioni istituzionali, sociali e culturali o a istituzioni e network intersoggettivi di natura locale o nazionale. Esse possono dunque presentarsi come narrazioni familiari, di comunità, di governo, o nazionali. Per approfondire cfr. Margharet R. Somers, "The narrative constitution of identity. A relational and network approach", *Theory and Society*, n. 23, p. 619.

¹⁰⁸ Roger Brubaker, "In the name of the nation. Reflections on nationalism and patriotism", *Citizenship Studies*, v. 8, n. 2, p. 123.

¹⁰⁹ Anderson, *Comunità immaginate*, *cit.*, pp. 202-204.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Homi K. Bhabha, *Nazione e narrazione*, trad. italiana, Meltemi, Roma, 1990, p. 33.

¹¹² Cfr. *Ivi.*, p. 35.

¹¹³ *Ivi.*, p. 470.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ivi.*, p. 478.

natura per via della sua vocazione narrativa;¹¹⁶ anche secondo Paul Veyne, essa è costruita sull'intreccio, ossia su una "mescolanza" (*mélange*) poco scientifica che avvicina il lavoro dello storico a quello del romanziere.¹¹⁷ Estremizzando tali posizioni, Hayden White ha sostenuto che la scienza storica è un'elaborazione di «costruzioni verbali, i cui contenuti sono inventati e le cui forme hanno più in comune con i loro corrispettivi nella letteratura di quanto abbiano con quelli nelle scienze».¹¹⁸ La storiografia dunque, come la prosa letteraria, trasformerebbe gli eventi in una narrazione, adoperando una serie di strumenti, tecniche, strutture e mezzi linguistici «che ci aspetteremmo di trovare in un romanzo o in un pezzo teatrale».¹¹⁹ Pertanto, più che riprodurre la realtà dei fatti, la storia ci direbbe in quale direzione pensarli, attribuendo loro differenti valenze emozionali.¹²⁰

Senza addentrarsi nel dibattito che oppone il modello nomologico-deduttivo alla prospettiva narrativista,¹²¹ ciò che interessa qui rilevare è come la storiografia possa essere talvolta ridotta a un'operazione retorica impiegata «non per darci una descrizione, o un'icona dell'oggetto che rappresenta» ma «per dirci quali immagini cercare nella nostra esperienza culturalmente codificata al fine di determinare quali emozioni dovremmo sentire verso l'oggetto rappresentato».¹²² Proprio in tale prospettiva, la narrazione identitaria nazionalista, assegna al passato un particolare significato, al fine di dare forma e senso agli eventi storici che hanno coinvolto lo Stato-nazione, scatenando una reazione emozionale di identificazione con una particolare versione degli stessi.¹²³ Si tratta di una raffigurazione tesa a incidere sul presente, e pertanto interconnessa con il contesto politico ad essa coincidente.¹²⁴ La ricostruzione storica, intesa in questo modo, risulta pertanto espressione di interessi politici attuali al momento della sua creazione¹²⁵: essa è alla mercé del potere al pari di qualunque altro tipo di narrazione.¹²⁶ È questa un'operazione per certi aspetti estremamente preoccupante, poiché in grado di ridurre i fatti storici a interpretazioni del tutto relative, in base a una prospettiva in cui la storia è ciò che la politica sceglie di narrare. In questo processo di *mise en intrigue* della narrazione identitaria, infatti, gli avvenimenti storici vengono connessi, separati, enfatizzati o tralasciati: solo pochi e selezionati eventi, valori o figure contribuiranno a

¹¹⁶ Arthur Danto, *Filosofia analitica della storia*, trad. italiana, il Mulino, Bologna, 1971. Cfr. anche Patrizia Fazzi, "Narrare la storia. La lezione di Jerzy Topolski", *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, n. 22.2, 2015, <http://www.studistorici.com/2015/06/29/fazzi_numero_22/> (ultima consultazione 03/7/2021).

¹¹⁷ Paul Veyne, *Come si scrive la storia. Saggio di epistemologia*, trad. italiana, Laterza, Roma-Bari, 1973.

¹¹⁸ Hayden White, *Forme di storia. Dalla realtà alla narrazione*, ed. italiana a cura di Edoardo Tortarolo, Carocci editore, Roma, 2006, p. 16.

¹¹⁹ *Ivi.*, p. 18.

¹²⁰ *Ivi.*, pp. 18-20.

¹²¹ Per approfondire il dibattito cfr. Marcello Musté, *La storia. Teoria e metodi*, Carocci, Roma, 2006.

¹²² White, *Forme di storia*, p. 26.

¹²³ *Ivi.*, p. 19.

¹²⁴ Carsten Humlebæk, "National identities. Temporality and narration", *Genealogy*, v. 2, n. 36, 2018, p. 2.

¹²⁵ Cfr. Jeffrey K. Olick, "What does it mean to normalise the past? Official memory in German politics since 1989", in Jeffrey K. Olick (a cura di), *States of Memory. Continuities, Conflicts, and Transformations in National Retrospection*, Duke University Press, Durham, 2003, p. 261.

¹²⁶ Carpi, "Introduzione", *cit.*, p. 31.

determinare l'identità della nazione, mentre tutta una serie di altri elementi non ritenuti essenziali ai fini del processo di costruzione identitaria, verranno rigettati o silenziati. Proprio attraverso la sottolineatura di alcuni fatti e la soppressione o subordinazione di altri, il potere politico seleziona tra ciò che è destinato a partecipare della narrazione identitaria e ciò che invece ne rimarrà escluso, vagliando dunque tra ciò che deve essere ricordato e ciò che invece sarà destinato all'oblio.¹²⁷ In questo senso, la narrazione può dirsi insieme strumento depositario e depositante della memoria nazionale.

2.5 La narrazione tra memoria e mito

La costruzione narrativa dell'identità nazionale è favorita dalla condivisione delle memorie del passato: l'atto di ricordare, di commemorare un evento o un eroe, rafforza un legame di tipo comunitario. La narrazione, infatti, fa leva sul ricordo di fatti ed eroi, ma anche di leader, migrazioni, grandi scoperte, esplorazioni e così via: tutto, almeno potenzialmente, potrebbe essere destinato a fungere da segno per indicare la comunità, poiché «non è il *medium* in sé, ma la sua struttura semiotica ad essere determinante».¹²⁸

In effetti, già in un discorso tenuto nel 1882 alla Sorbona di Parigi, lo storico francese Ernest Renan aveva risposto alla domanda *Qu'est-ce qu'une nation?* affermando che essa è un'«anima», un «principio spirituale», basato, da un lato, sul consenso attuale – il «plebiscito di tutti i giorni» –, dall'altro, «sul possesso comune di un ricco lascito di ricordi».¹²⁹ Per lo studioso dunque, la memoria rappresenta uno dei fattori chiave del processo di *nation building*: in tal senso la costruzione dell'identità nazionale necessita di un oculato ricorso all'*ars memoriae*.¹³⁰ In realtà, come sostiene Jan Assmann, più che a un'arte della memoria, sarebbe più corretto riferirsi, parlando di identità nazionale, a una «cultura del ricordo».¹³¹ L'*ars memoriae* concerne infatti il singolo e la sua abilità di immagazzinare rapidamente e correttamente le informazioni; la «cultura del ricordo» invece, è più specificamente riferibile a una collettività che non dimentica il proprio

¹²⁷ Carsten Humlebæk, «National Identities. Temporality and Narration», *cit.*, pp. 1-18.

¹²⁸ Assman, *La memoria culturale*, *cit.*, p. 108.

¹²⁹ Per Renan, dunque, la presenza di una dinastia, il rapporto di consanguineità, lo stabilirsi su un territorio, l'appartenenza a una religione o una lingua comune non possono essere considerate caratteristiche precipue di una nazione. Cfr. Ernest Renan, *Che cos'è una nazione?*, trad. italiana, Conferenza pubblica tenuta all'Università Sorbona, 11 marzo 1882, <<http://www.democraziapura.altervista.org/wp-content/uploads/2015/10/1882-Renan.pdf>> (ultima consultazione 05/10/2019).

¹³⁰ Utilizzata dal poeta greco Simonide fin dal VI secolo a.C., e successivamente codificata dai romani come una delle partizioni della retorica, la nozione di *ars memoriae* si riferisce a una mnemotecnica utile ai fini di una riuscita argomentazione retorica. Cfr. Umberto Eco, *Contro la perdita della memoria*, lezione tenuta alle Nazioni Unite, New York, 21 ottobre 2013, <http://www.festivalcomunicazione.it/wp-content/uploads/2018/02/Umberto_Eco_UNU_2013_Contro_la_perdita_della_memoria.pdf> (ultima consultazione 05/10/2019).

¹³¹ Assman, *La memoria culturale*, *cit.*, pp. 5-6.

passato. Tale memoria collettiva,¹³² inoltre, comprenderebbe quelle che Assmann ha distinto e definito come ‘memoria comunicativa’ e ‘memoria culturale’. La prima avrebbe a che fare con i ricordi che si riferiscono al recente passato e che, se non tramandati oralmente, nascono e muoiono con gli individui che li custodiscono; è una memoria informale, di cui non esistono veri specialisti.¹³³ La memoria culturale sarebbe invece una mnemotecnica istituzionalizzata: essa non si propaga autonomamente, ma ha bisogno di essere guidata e rinforzata in maniera formale.¹³⁴ Ne deriva la necessità di esercitare un controllo sulla sua veicolazione, attraverso un’operazione narrativa in base a cui «chi detiene il potere si impossessa del passato, vuole essere ricordato, pone dei monumenti a se stesso con le proprie imprese, provvede affinché esse vengano raccontate, cantate, immortalate in edifici e statue, o almeno documentate archivistivamente».¹³⁵ Essendo il prodotto di una relazione di potere, essa si configura come una “politica della memoria” (*politics of memory*),¹³⁶ che riflette gli interessi sociali dei gruppi dominanti, i quali si ergono a rappresentanti dell’interesse di tutta la società.

È proprio per questo che, solo alcuni luoghi, figure ed eventi verranno ammessi a partecipare alla narrazione identitaria: secondo lo storico Alan Confino, per essere selezionati dal potere, tali elementi dovranno suscitare emozioni, evocare atmosfere positive e stimolare l’immaginazione.¹³⁷ Allo stesso tempo, dovranno far sì che la narrazione risulti coerente e priva di contraddizioni; può infatti capitare che alcuni eventi del passato siano in conflitto con l’immagine positiva ed eroica che la nazione vuole dare di sé: per tali motivi, è necessario creare dei ‘comun denominatori’ tra gli eventi, azzerandone, almeno sul piano simbolico, le differenze di contenuto e le incoerenze.¹³⁸ Per raggiungere tale obiettivo, lo *storyteller* può procedere in tre modi: purificando l’evento, cioè filtrandone i contenuti; giustificandolo come l’unica alternativa possibile al momento in cui si è verificato o, infine, dimenticandolo.¹³⁹ Soffermandosi su quest’ultimo punto, è utile ricordare come per Ernest Renan, l’atto di dimenticare fosse un fattore cruciale nella creazione di una nazione; ciò implica che narrazione e *ars oblivionalis*¹⁴⁰ debbano

¹³² Il concetto di ‘memoria collettiva’ fu elaborato negli anni ’20 dal sociologo francese Maurice Halbwachs, secondo il quale non esiste nessuna memoria possibile al di fuori della società: i ricordi, anche quelli più personali, nascono solo in conseguenza di un processo di socializzazione e interazione con gli altri. Cfr. Maurice Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Les Presses universitaires de France, Paris, 1952.

¹³³ Assman, *La memoria culturale*, cit., pp. 25-6.

¹³⁴ *Ivi.*, pp. 28-30.

¹³⁵ *Ivi.*, p. 44.

¹³⁶ Sulla politica della memoria cfr. Alan Confino, “Collective memory and cultural history. Problems of method”, *The American Historical Review*, v. 102, n. 5, 1997, pp. 1386-1403. Cfr. anche Heiko Pääbo, *Analysis of national master narratives in the post-imperial space. Ukraine vs Russia*, paper presentato alla conferenza World War II and the (Re)creation of historical memory in contemporary Ukraine, Kyev, 23-26 September 2009, p. 3, <<https://studylib.net/doc/7829470/analysis-of-national-master-narratives-in-the-post>> (ultima consultazione 05/10/2019).

¹³⁷ Confino, “Memory and cultural history”, cit., p. 1390.

¹³⁸ *Ivi.*, p. 1386.

¹³⁹ Pääbo, *Analysis of National Master Narratives*, cit., p. 5.

¹⁴⁰ Umberto Eco, *Contro la perdita della memoria*, cit.; *Id.*, “Piccola lezione sull’arte di dimenticare”, *La Repubblica*, 20 maggio 2006,

procedere di pari passo: dal momento che non è possibile cancellare un evento ormai verificatosi, è necessario impedire che esso «si coaguli a divenire narrazione storica», producendo un’«amnesia strutturale», su cui si gioca l’alleanza tra potere e oblio.¹⁴¹

Al contrario, quei personaggi, luoghi e fatti storici selezionati dal potere verranno «trasposti in una teoria, in una nozione, in un simbolo»,¹⁴² divenendo delle ‘figure di ricordo’, ossia delle immagini narrative culturalmente conformate e socialmente vincolanti, caratterizzate da tre componenti: una tendenza alla spazializzazione e alla collocazione temporale, per cui tendono a situarsi in un determinato contesto storico-culturale; un legame con il gruppo di riferimento, poiché partecipano della memoria di una determinata comunità; infine, una propensione alla ‘ri-costruttività’, poiché non si conservano in quanto tali, ma vengono riorganizzate nei mutevoli quadri di riferimento del presente.¹⁴³ Ogni ‘figura di ricordo’ viene dunque inscritta all’interno di una narrazione, andando a costituire uno dei tasselli che comporranno il mosaico dell’identità di una specifica nazione.

Si rende qui evidente il nesso tra memoria e potere: da un lato, la memoria dà forma al potere, modellando i confini entro cui prendono forma le decisioni di politica interna ed estera; dall’altro, la memoria serve il potere, divenendo essa stessa una forma di *symbolic power* che funge da strumento di legittimazione e da collante identitario.¹⁴⁴ Ciò equivale a dire, come spiega Heiko Pääbo, che anche tra memoria e narrazione si instaura un rapporto di tipo bidirezionale: da un lato, la memoria dà senso alla nazione, definendone la passata esperienza, contribuendo a legittimarne le istituzioni e a simboleggiarne la coesione; dall’altro, sarà la stessa memoria ad essere influenzata dalla narrazione nazionalista, la quale, nel costruire la realtà, ne condiziona anche il ricordo.¹⁴⁵

In tale processo, la narrazione fungerebbe da *lieux de mémoire*, ossia da luogo della memoria in cui il passato possa essere sentito come vivo e attuale.¹⁴⁶ Tale luogo può essere costituito «da qualsiasi elemento significativo, sia di tipo materiale che di tipo immateriale, che sia divenuto un simbolo caratteristico del patrimonio di memoria ereditato da una qualsiasi comunità».¹⁴⁷

Inoltre, dal momento che la narrazione è sottoposta alle manipolazioni del potere politico, le storie diffuse non saranno necessariamente aderenti alla ‘realtà’, ma soltanto congruenti con la costruzione intenzionale di un’immagine positiva che si intende veicolare; il passato, in altri termini, non dovrà per forza di cose essere

<<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/05/20/piccola-lezione-sull-arte-di-dimenticare.html>> (ultima consultazione 05/10/2019).

¹⁴¹ Assmann, *La memoria culturale*, cit., p. 45.

¹⁴² Halbwachs, *Le cadre sociaux de la memoire*, cit., p. 296.

¹⁴³ Müller, *Memory & Power in Post-war Europe*, cit., p. 2.

¹⁴⁴ *Ivi.*, pp. 2-6.

¹⁴⁵ Pääbo, *Analysis of national master narratives*, cit., pp. 3-4

¹⁴⁶ Cfr. Pierre Nora, *Les lieux de memoire*, Gallimard, Paris, 1984.

¹⁴⁷ Giuseppe Rinaldi, “Storia e memoria”, in Luciana Ziruolo (a cura di), *I luoghi, la storia, la memoria*, Le mani-Microart’s edizioni, Recco, 2008, p. 11. Si noti che la locuzione *lieux de memoire* non si riferisce soltanto a luoghi fisici (come musei, monumenti, cimiteri, biblioteche), ma anche a ‘luoghi’ simbolici (anniversari e pellegrinaggi) e funzionali (autobiografie, diari, film).

ricostruito come fatto: esso potrà infatti presentarsi anche come mito.¹⁴⁸ Proprio quest'ultimo, infatti, può essere interpretato come un fenomeno contemporaneo, il frutto di una mitopoiesi narrativa che trova nell'attualità la sua forza generatrice:¹⁴⁹ esso costituisce dunque uno strumento di narrazione del presente e di azione sulla realtà d'oggi.¹⁵⁰ Come spiega Assmann, infatti, il processo mitico è sempre in relazione al presente, non solo perché esso esercita una funzione 'contrappresentistica',¹⁵¹ evocando un passato o un'età eroica antitetica a quella odierna, ma anche perché assume una missione fondante, che dà senso al nostro tempo.¹⁵²

Si noti, come spiega il semiologo francese Roland Barthes nella sua raccolta di saggi *Miti d'oggi*, che giocattoli, film, attrici, detersivi sono tutti elementi potenzialmente elevabili a mito: infatti, dal momento che quest'ultimo è una parola, un sistema di comunicazione, un messaggio, ne consegue che «può essere mito tutto ciò che subisce le leggi di un discorso».¹⁵³

Per Barthes, inoltre, il mito ha un significato chiaro ed evidente che punta a naturalizzare la relazione tra significante e significato: esso non mira a spiegare l'esistenza, ma a farla constatare.¹⁵⁴ In tal senso, non serve spiegare la nazione, basta narrarla per far sì che gli individui la avvertano come naturale.¹⁵⁵ Tale

¹⁴⁸ Confino, "Memory and cultural history. Problems of method", *cit.*, p. 1387. Per approfondire sul mito cfr. Claude Lévi-Strauss, *Mito e significato. Cinque conversazioni radiofoniche*, trad. italiana, Il Saggiatore Tascabili, Milano, 2010; Ernst Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche. Il pensiero mitico*, trad. italiana, PGreco, Roma, 2015; Giovanni Leghissa, Enrico Manera (a cura di), *Filosofie del mito nel Novecento*, Carocci, Roma, 2015; Julien Ries, *Il mito e il suo significato*, trad. italiana, Jaca book, Mialno, 2005; *Ead.*, *Le costanti del sacro. Mito e rito*, Jaca book, Milano, 2008; Lucien Lévy-Bruhl, *Pensiero primitivo e mentalità moderna*, trad. italiana, Edizioni Unicopli, Milano, 2006; Yan Xianglin, "Contemporary myth and its aesthetic consciousness", *Social Sciences in China*, v. 31, n. 1, 2010, p. 112. Sul rapporto tra mito e narrazione cfr. anche. Anne Holden Rønning, "Some reflections on myth, history and memory as determinants of narrative", *Coolabah*, v. 3, 2009, pp. 143-51; Berit Bliesemann de Guevara (a cura di), *Myth and Narrative in International Politics. Interpretive Approaches to the Study of IR*, Palgrave Macmillan, London, 2016.

¹⁴⁹ Cfr. Barthes, *Miti d'oggi*, *cit.*

¹⁵⁰ George Sorel, *Riflessioni sulla violenza*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1997. Per approfondire Chiara Bottici, *Filosofia del mito politico*, Bollati Boringheri, Torino, 2012, p. 178.

¹⁵¹ Assmann, *La memoria culturale*, *cit.*, p. 52.

¹⁵² Per approfondire cfr.

¹⁵³ Barthes, *Miti d'oggi*, *cit.*, pp.183-184.

¹⁵⁴ *Ivi.*, pp. 203-205.

¹⁵⁵ Bottici, *Filosofia del mito politico*, *cit.*, p. 171. Si noti come la categoria di mito contemporaneo sia ampiamente assimilabile a quella di narrazione, tanto che diversi studiosi tendono ad utilizzare i due termini come sinonimi. Come spiega la professoressa di filosofia presso la New School di New York Chiara Bottici (*Filosofia del mito politico*, *cit.*), infatti, gli autori che si sono occupati di mito politico lo hanno analizzato identificandolo con la narrazione: per Cassirer esso è un racconto o un sistema di racconti che connettono presente, passato e futuro, presentandosi come profetici; per Sorel, il mito ha una dimensione narrativa grazie a cui il popolo presenta le proprie azioni come parte di una grande storia di successo. Secondo Bottici però, una narrazione non si configura necessariamente come mito politico: per essere considerata tale è necessario che essa assuma "significatività" (*significance*): solo quando la narrazione costruisce una trama "significativa" per il gruppo sociale di riferimento, essa diviene di mito politico. Anche Olivier Schmitt, professore di Relazioni internazionali presso il Centro studi sulla guerra di Copenaghen ritiene che sia necessario distinguere tra narrazione e mito politico (Cfr. "When are strategic narratives effective? The shaping of political discourse through the interaction between political myths and strategic narratives", *Contemporary Security Policy*, March 2018, pp. 1-25). La prima sarebbe elaborata da un attore

operazione mitico-narrativa, come spiega di Ernest Cassirer nell'opera postuma *The Myth of the State*, è del tutto artificiale: essa è operata da artigiani competenti e astuti – i leader politici – i quali fanno un uso magico delle parole al fine di idealizzare eventi, personalità, tradizioni e artefatti che possano contribuire a definire la relazione tra la nazione e il suo passato, il suo presente e il futuro che verrà.¹⁵⁶

2.6 La narrazione nella comunicazione politica internazionale

Sebbene il primo impiego del concetto di narrazione nell'ambito delle Relazioni Internazionali (RI) possa essere fatto risalire agli anni '90¹⁵⁷, tuttavia, è solo di recente che esso ha conosciuto un utilizzo più esteso, grazie alla presa di coscienza, da parte dei politologi, della necessità di includere l'elemento narrativo nell'analisi dei rapporti tra gli attori globali.¹⁵⁸ Gli anni 2000, in particolare, hanno segnato l'emergere di una più spiccata sensibilità nel cogliere il ruolo svolto dalle narrazioni nella definizione delle dinamiche globali.

Tali aspetti sono stati indagati nell'ambito della comunicazione politica internazionale, che accanto alla diplomazia, alle relazioni economiche e alle risorse militari rappresenta una 'quarta dimensione' dei rapporti interstatali.¹⁵⁹ Partendo

politico con la precisa intenzione di influenzare l'audience; il secondo, invece, costituirebbe il prodotto di una lunga sedimentazione e non può essere considerato il frutto di un unico soggetto politico. Schmitt, in particolare, analizza il mito in termini di coerenza e dispersione, esaminando le modalità con cui una narrazione politica può diffondersi nella società internazionale e influenzare l'opinione pubblica estera: essa sarà tanto più efficace quanto più saprà fare propri i miti del Paese cui si rivolge e quanto più sarà coerente con essi. La differenza tra mito e narrazione è stata indagata anche da Bird e Dardenne ("Myth, chronicle, and story. Exploring the narrative qualities of news, in James W. Carey (a cura di), *Media, Myths, and Narratives*, Sage, Beverly Hills, 1988, pp. 67-87) nell'ambito della comunicazione giornalistica: i due studiosi hanno evidenziato come il primo riesca a dare ordine al mondo richiamandosi ad elementi tanto reali quanto immaginari o fantastici, mentre la seconda mantenga sempre un legame con la realtà, ricorrendo al mito per imbellire il racconto degli eventi soprattutto al fine di manovrare al meglio le opinioni pubbliche.

¹⁵⁶ Ernst Cassirer, *The Myth of the State*, Yale University Press, New Haven, 1946. Si noti che lo studioso aveva già approfonditamente indagato il mito nel secondo volume della *Philosophie der Symbolischen Formen (Filosofia delle forme simboliche)*, sviluppando una teoria delle forme simboliche, in base a cui il mito era concepito come una forma di conoscenza primitiva, irrazionale e pre-logica.

¹⁵⁷ Erik Ringmar, *Identity, Interest and Action. A Cultural Explanation of Sweden's Intervention in the Thirty Years War*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996; *Id.*, "On the ontological status of the state", *European Journal of International Relations*, v. 2, n. 4, pp. 439-466; Hidemi Suganami, "Agents, structures, narratives", *European Journal of International Relations*, v. 5, n. 3, 1999, pp. 365-386.

¹⁵⁸ Tra i tanti cfr. Christopher Browning, *Constructivism, Narrative and Foreign Policy Analysis. A Case Study of Finland*, Peter Lang, Bern, 2008; Ronald R. Krebs, *Narrative and the Making of US National Security*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015; Alexander Spencer, *Romantic Narratives in International Politics. Pirates, Rebels and Mercenaries*, Manchester University Press, Manchester, 2016.

¹⁵⁹ La disciplina della comunicazione internazionale si sviluppa a partire dal 1953, quando, sulle pagine di *Public Opinion Quarterly*, Leo Lowenthal ne annuncia la nascita. Si trattava di un nuovo settore volto a rispondere agli obiettivi della Guerra Fredda, conducendo una guerra psicologica, in cui «l'arma era la propaganda e il campo di battaglia i canali di comunicazione internazionale». Ma

dall'assunto che il potere si fonda sul racconto delle proprie azioni, l'analisi della comunicazione politica internazionale si propone infatti di esaminare le modalità con cui gli Stati comunicano la propria immagine all'estero: il *focus* è dunque posto sul processo di elaborazione narrativa, tramite cui i tradizionali sistemi di comunicazione istituzionale e di guerra psicologica sono rinnovati o rimpiazzati – grazie anche alla disponibilità di nuove risorse comunicative messe a disposizione dalle recenti tecnologie – con la formulazione di ‘storie’ che appaiono molto più sofisticate rispetto ai messaggi un tempo imbastiti dalla propaganda tradizionale.¹⁶⁰

Pertanto, le narrazioni prodotte dagli attori internazionali costituirebbero non mere forme di persuasione organizzata – il cui scopo era quello di generare consenso, anche attraverso la grossolana deformazione o falsificazione di notizie e informazioni – ma vere e proprie operazioni di *storytelling*, maggiormente efficaci in termini di credibilità e pertanto anche più difficili da decostruire. Tali costrutti, peraltro, non agiscono solo a livello ufficiale, ma forniscono supporto anche a più

la comunicazione politica internazionale è sopravvissuta alla fine del bipolarismo, modernizzando le tecniche di propaganda ai fini di realizzare una comunicazione politica più efficace. Per approfondire cfr. Patrizia Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, Bonanno editore, Roma, 2006, pp. 11-38.

¹⁶⁰ È bene notare che l'elaborazione narrativa strategica non si esaurisce nelle vecchie campagne propagandistiche. Queste erano basate sulla produzione di messaggi persuasivi elaborati dalle più alte sfere politiche e militari, le quali facevano spesso utilizzo di informazioni non veritiere e manipolate allo scopo di influenzare l'avversario. Le narrazioni invece, come il *soft power*, necessitano di un certo grado di credibilità e devono dunque essere basate su elementi veritieri, oltre che essere supportate da una coerente presenza pubblica sulla scena internazionale. Per approfondire cfr. Fabrizio Cotichia, *La guerra che non c'era. Opinione pubblica e interventi militari dall'Afghanistan alla Libia*, Università Bocconi editore, Milano, 2014; Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit. Per approfondire sulla propaganda cfr. Massimo Ragnedda, “La propaganda tra passato e presente. Evoluzioni e ipotesi di comparazione”, *AnnaliSS*, n. 3, 2003, pp. 259-284; Leonard W. Dobb, “Goebbels’ principles of propaganda”, *The Public Opinion Quarterly*, v. 14, n. 3, 1950, pp. 419-442; Noam Chomsky, Edward Herman, *La fabbrica del consenso*, Il Saggiatore, Milano, 2001.

sottili attività di diplomazia pubblica (*cultural, media, network diplomacy* così via),¹⁶¹ operando al contempo come strumenti di *soft*¹⁶² – o *sharp*¹⁶³ – *power*.

Nonostante il diffuso impiego della narrazione nell'ambito delle RI però, il suo utilizzo, in questo filone di studi, rimane ancora a un livello di superficie; nell'analizzare il ruolo da essa assunto nella disciplina, Hagstrom e Gustafsson sostengono come sia possibile distinguere due approcci: il primo basato su un'ontologia individualista, secondo cui eventi e attori del sistema internazionale possiedono un significato a priori, trasposto in elaborazione narrativa al fine di produrre un determinato effetto.¹⁶⁴ La narrazione, in questo senso, si configurerebbe come una forma di 'potere' esercitata in maniera razionale da un attore 'A' su un attore 'B', al fine di portare quest'ultimo a conformarsi a una certa volontà.

¹⁶¹ Non è qui possibile riportare tutte le interpretazioni di diplomazia pubblica che sono state avanzate dai diversi autori né dare conto del complesso dibattito associato alla sua definizione. Basterà dire, come afferma Lurano, che la diplomazia pubblica rappresenta uno scambio aperto di idee e informazioni: essa comprende dimensioni internazionali che vanno oltre la tradizionale diplomazia, ponendo attenzione alle opinioni pubbliche degli altri paesi, all'interazione di gruppi privati e interessi di un Paese, alla cronaca degli affari interni, alla comunicazione transculturale. A tal fine, la diplomazia pubblica si serve di media, di agenzie di *public relations*, di imprese pubblicitarie, di istituti di ricerca sociale, linguistica e culturale. La cosiddetta *media diplomacy*, in particolare, si serve dei mezzi di comunicazione per promuovere la politica estera e influenzare il pubblico e i *policymakers*. Per approfondire cfr. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit., pp. 27-37. Per approfondire sulle interpretazioni della diplomazia pubblica e, in particolare sul ruolo della *network diplomacy* cfr. Giuseppe Anzera, Alessandra Massa, *Media diplomacy e narrazioni strategiche*, Bonanno editore, Acireale, 2017, pp. 49-85, 101-109, 195. Per approfondire sul ruolo svolto dalla televisione nella *media diplomacy* cfr. tra i tanti Michael O'Neill, *The Roar of the Crowd. How Television and People Power Are Changing the World*, Times Books, New York, 1993; Royce J. Ammon, *Global Television and the Shaping of World Politics. CNN, Telediplomacy, and Foreign Policy*, McFarland, Jefferson, 2001; per un confronto tra il dibattito occidentale e cinese sul concetto di diplomazia pubblica cfr. Tanina Zappone, *La comunicazione politica cinese rivolta all'estero. Dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva*, Ledizioni LediPublishing, Milano, 2017, pp. 60-107.

¹⁶² La nozione di *soft power* è stata introdotta da Joseph Nye in risposta a quanti negli anni Novanta sostenevano la tesi del "declinismo" americano. Secondo lo studioso era fondamentale misurare il potere non solo in termini di coercizione, ma anche di attrazione e cooptazione: in altre parole, la forza degli Stati Uniti non andava calcolata in base alle sole risorse strategiche quantificabili (*hard power*), ma anche in base alla capacità di influenzare il comportamento degli altri Stati ricorrendo alla propria cultura, ai propri valori, alle proprie politiche estere. Cfr. tra i tanti Joseph S. Nye, "The misleading metaphor of decline", *The Atlantic Monthly*, n. 265, 1990, pp. 86-94; *Id.*, *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, Basic Books, New York, 2004. Cfr. Joseph Nye, "Global power shift", *Ted Talks*, 2010, <https://www.ted.com/talks/joseph_nye_on_global_power_shifts?language=it> (ultima consultazione 05/10/2019).

¹⁶³ Il termine *sharp power* è stato invece impiegato da Christopher Walker e Jessica Ludwig, in riferimento ai sistemi politici autoritari, per definire il potere "tagliente" da essi esercitato nel contesto mediatico e politico, volto a influenzare i governi e le opinioni pubbliche straniere attraverso una complessità di mezzi, tra cui un'oculata manipolazione di notizie, pressioni economiche, azioni di *cyberwarfare* ecc. ("The meaning of sharp power. How authoritarian states project influence", *Foreign Affairs*, 16 November 2017, <<https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2017-11-16/meaning-sharp-power>>).

¹⁶⁴ Linus Hagström, Karl Gustafsson, "Narrative power. How storytelling shapes East Asian international politics", *Cambridge Review of International Affairs*, v. 32, n. 4, pp. 387-406.

Il secondo approccio si costruisce invece attorno a una ontologia narrativista, in base a cui gli eventi e gli attori del sistema internazionale, privi di significato intrinseco, assumerebbero valore solo ed esclusivamente nell'atto narrativo. Quest'ultima visione muove da una prospettiva costruttivista, secondo cui l'ordine globale non può essere assunto come dato oggettivo: esso, piuttosto, nelle parole del politologo Alexander Wendt, sarebbe costruito socialmente.¹⁶⁵

Pertanto, mentre i razionalisti considerano il sistema internazionale come una 'realtà da narrare', per i costruttivisti sono le stesse pratiche narrative a dar forma al sistema in cui gli attori statali sono immersi. In altre parole, le 'storie' non costituirebbero un mero strumento di rappresentazione del mondo, ma la trama che lo informa. Di conseguenza, le narrazioni non racconterebbero, ma strutturerebbero l'ordine internazionale.¹⁶⁶

Per quanto distanti, i due approcci qui esposti non andrebbero tuttavia intesi come in conflitto tra loro: l'impianto narrativo che costituisce l'ambiente internazionale, significandone gli attori, non preclude infatti a questi ultimi la possibilità di foggare nuove narrazioni. Queste ultime, invero, possono nascere sulla base di materiale narrativo già sedimentato: gli Stati, in altri termini, creano, mobilitano, diffondono e contestano una pluralità di 'storie' e sono a loro volta da queste ri-plasmati. D'altronde come sostenuto dai principali teorici della narrazione nell'ambito delle RI – Alister Miskimmon, Ben O'Loughlin e Laura Roselle – le elaborazioni narrative si fonderebbero proprio sul cosiddetto "costruttivismo dell'agente" (*agential constructivism*): 'costruttivismo' poiché costruiscono le identità degli attori, 'dell'agente' poiché sono proprio questi ultimi a produrle, in un continuo lavoro di definizione e ri-definizione comunicativa dei propri interessi e delle proprie azioni.¹⁶⁷ In definitiva, le entità statali possono essere interpretate tanto come prodotto quanto come produttori della narrazione.

Partendo da tali premesse, i tre autori distinguono tra narrazioni "di sistema" (*system narratives*), "identitarie" (*identity narratives*) o legate a particolari "questioni" (*issue narratives*). Le prime sarebbero centrali nella definizione, nel mantenimento e nel modo di concepire l'ordine internazionale: si pensi alle narrazioni elaborate in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, che hanno preso il posto dell'elaborazione narrativa binaria incarnata dalla contrapposizione tra capitalismo e comunismo, provando a spiegare i profondi mutamenti verificatisi nel contesto globale. Se in un primo momento è prevalso il racconto di un ordine unipolare, che vedeva nella vittoria del modello liberale e nel trionfo statunitense l'annuncio della 'fine della storia',¹⁶⁸ questo è stato successivamente superato da altri paradigmi narrativi, come quello relativo all'"ascesa pacifica" (*heping jueqi*) cinese.¹⁶⁹ Nel nuovo contesto internazionale hanno dunque proliferato, e

¹⁶⁵ Alexander Wendt, "Anarchy is what States make of it. The social construction of power politics", *International Organization*, v. 46, n. 2, Spring 1992, pp. 391-425.

¹⁶⁶ Nell'accezione di Bull, con "ordine internazionale" si definisce un modello di attività che sostiene gli scopi elementari o primari della società degli Stati. Cfr. Hedley Bull, *La società anarchica. L'ordine della politica mondiale*, trad. italiana, Vita e pensiero, Milano, 2005, p. 18.

¹⁶⁷ Anzera, Massa, *Media diplomacy e narrazioni strategiche*, cit., p. 38.

¹⁶⁸ Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1992.

¹⁶⁹ La formula 'ascesa pacifica' è stata utilizzata per la prima volta da Zheng Bijian nel 2003 in occasione del Bo'ao Forum. Secondo la sua visione, la crescente potenza della RPC non porrebbe una sfida all'egemonia degli Stati Uniti, ma procederebbe parallelamente all'affermarsi di un mondo

continuano a proliferare, nuove narrazioni con cui gli Stati emergenti cercano di affermare la propria visione del mondo, parlando all'opinione pubblica e alle élite degli altri Paesi.

Le *issue narratives* – anche dette *policy narratives* – sono invece legate a specifiche questioni e servono a giustificare determinate scelte politiche. Si pensi all'elaborazione narrativa statunitense tesa a giustificare gli interventi in Vietnam o in Iraq.¹⁷⁰

Infine, le *identity narratives* veicolano l'identità di un determinato attore politico. Esse, dunque, assumono un potere performativo, contribuendo a costruire le identità degli attori e i loro interessi. Tali narrazioni, si noti bene, influenzano anche la condotta statale: la politica estera sarebbe cioè legata alla rappresentazione che gli Stati danno di loro stessi e a ciò che da essi ci si aspetta.¹⁷¹ Sul piano internazionale, dunque, esse favorirebbero il riconoscimento dello Stato-nazione, rivendicando per quest'ultimo un preciso ruolo nell'ordine regionale e globale e determinandone la condotta.¹⁷²

È chiaro che i confini tra i diversi tipi di narrazione fin qui illustrati non possano essere considerati come netti e definiti, ma si presentino, piuttosto, come sovrapposti tra loro. In effetti, secondo Miskimmon, O' Loughlin e Roselle, tali elaborazioni narrative rappresentano sfumature diverse della “narrazione strategica” (*strategic narrative*), ossia di quello «strumento comunicativo con cui le élite al potere tentano di assegnare un particolare significato al passato, al presente e al futuro al fine di raggiungere determinati obiettivi politici».¹⁷³

Nel prossimo capitolo si vedrà come tale strumento comunicativo sia oggi sapientemente impiegato anche dalla leadership della Repubblica Popolare.

armonioso, caratterizzato da pace e prosperità comune. Si noti che, al fine di smorzare le sfumature più inquietanti insite nel termine ‘ascesa’, tale espressione è stata più tardi sostituita, nel linguaggio politico e diplomatico cinese, dalla formula ‘sviluppo pacifico’. Per approfondire cfr. Miranda, “L’attuale ascesa della Cina e il passato imperiale. Alcune reinterpretazioni contemporanee”, Tommaso Pellin, Giorgio Trentin (a cura di), *Associazione Italiana di Studi Cinesi- Atti del XV convegno 2015*, CaFoscarina, Venezia, 2017, pp. 212-213.

¹⁷⁰ Alister Miskimmon, Ben O'Loughlin, Laura Roselle, *Strategic Narratives. Communication Power and the New World Order*, Routledge, London-New York, 2013, pp. 10-11; *Id.*, *Forging the World. Strategic Narratives and International Relations*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 2018, p. 8.

¹⁷¹ Cfr. Miskimmon, O'Loughlin, Roselle, *Strategic Narratives*, *cit.*, pp. 44-63.

¹⁷² Anzera, Massa, *Narrazioni strategiche e media diplomacy*, *cit.*, p. 34.

¹⁷³ Si noti come l'analisi delle narrazioni politico-strategiche non sia del tutto estranea alla narratologia degli anni '60. In effetti, Miskimmon, O'Loughlin e Roselle pongono particolare attenzione alla struttura narrativa, recuperando l'elemento della sequenzialità e della disposizione logica degli eventi nella storia. La narrazione strategica, così come quella letteraria, segue infatti un proprio ordine temporale attraverso cui i fatti vengono riconnessi tra loro; tuttavia, in maniera diversa rispetto a quanto solitamente accade per un racconto letterario, essa rifugge dall'imporre una conclusione al processo di elaborazione diegetica. In altre parole, la comunicazione politica non prevede una fine, bensì una discussione continua, con cui gli eventi del passato vengono legati al presente, rinviando a un futuro che verrà. Cfr. Alister Miskimmon, Ben O'Loughlin, Laura Roselle, *Forging the World*, *cit.*; *Id.* “Great power politics and strategic narratives of war”, in Beatrice De Graaf, George Dimitriu, Jens Ringsmose (a cura di), *Strategic Narratives, Public Opinion and War. Winning Domestic Support for the Afghan War*, Routledge, Abingdon-New York, 2015, pp. 55-77; Shaul Shenhav, “Thin and thick narrative analysis. On the question of defining and analyzing political narratives”, *Narrative Inquiry*, v. 15, n. 1, 2005, pp. 78-82.

Capitolo 3

La narrazione nella Repubblica Popolare Cinese

3.1 Breve genealogia della narrazione identitaria in Cina popolare

Sulla scorta delle premesse metodologiche enunciate nel secondo capitolo, le prossime pagine tratteranno una disamina delle principali caratteristiche della narrazione identitaria cinese, provando a definire, in prospettiva genealogica, le dinamiche della sua evoluzione. L'indagine qui proposta sarà circoscritta all'elaborazione narrativa della Cina contemporanea a partire dalla fondazione della Repubblica Popolare, senza affrontare l'auto-rappresentazione della Cina di epoca imperiale, né quella dell'era moderna. Inoltre, al pari del precedente capitolo, anche questa terza sezione della tesi non conterrà riferimenti al programma spaziale cinese; essa andrà dunque considerata come un ulteriore approfondimento metodologico, nel quadro di un lavoro preparatorio all'analisi della narrazione relativa ai piani astronautici di Pechino che verrà effettuata nei capitoli successivi.

Lo scopo di questo paragrafo, inoltre, sarà quello di verificare se, e in che misura, le categorie interpretative fin qui enucleate possano costituire degli utili strumenti di indagine del contesto socio-politico cinese. Tale verifica si ritiene oltremodo necessaria al fine di evitare che i modelli interpretativi adoperati dagli studiosi occidentali, ed elaborati avendo come implicito riferimento il funzionamento delle moderne società liberali, siano pedissequamente applicati all'esame di contesti differenti e lontani per storia ed ordinamento politico, come quello autoritario della Cina di oggi. Infatti, solo liberandosi da schemi generalisti e assoluti, e compiendo un particolare sforzo di approfondimento delle specificità cinesi, sarà possibile ottenere una comprensione più oggettiva e scientifica della narrazione della Cina contemporanea.

Proprio in relazione a ciò, ad esempio, è necessario chiarire fin da subito come i riferimenti ad alcune delle categorie elaborate da Michel Foucault contenuti nelle prossime pagine dovranno essere del tutto svincolate dalla premessa secondo cui il funzionamento delle pratiche di soggettivazione discorsiva possa essere messo in luce soltanto rinunciando a una lettura hobessiana del potere.¹ In maniera diversa,

¹ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.2.

la relazione discorso-potere sarà invece qui esaminata in rapporto al modello del Partito-Stato, in un contesto di coesistenza e convivenza tra tecniche di potere foucaultiane e pratiche di governo autoritarie.² Solo così sarà infatti possibile rendere l'analitica di Foucault un utile strumento interpretativo della narrazione cinese: quest'ultima potrà così essere pensata come un *régime de vérité* imposto dall'élite del PCC e dagli intellettuali ad esso vicini, i quali, ergendosi a principali *storytellers* dell'identità cinese,³ si sono appropriati del discorso politico, attraverso un complesso apparato di tipo manipolativo, che passa soprattutto dal controllo mediatico dell'informazione.⁴

È evidente quanto una tale interpretazione della narrazione identitaria si fondi su una prospettiva costruttivista che assegna al PCC un ruolo chiave nell'immaginare e comunicare la Cina come uno Stato unitario e plurinazionale, una 'comunità' di tipo multi-etnico retta, in epoca maoista, dall'ideologia marxista-leninista e, nell'era delle riforme e delle più generali trasformazioni economiche e sociali, da una sapiente commistione tra patrimonio classico e rivoluzionario.⁵ Come evidenziato da diversi studiosi, infatti, il PCC, fin dalla fondazione della

² Risulterebbe altrimenti dubbio l'impiego dell'analitica del potere foucaultiana – che come scrive il filosofo francese «non esclude, non reprime, non respinge o non censura» e non si incarna «in un gruppo, in un'istituzione, in un'élite» – ai fini di un'analisi dell'attuale sistema politico cinese. Un'impasse metodologica di questo tipo andrebbe però interpretata nel quadro di una più generale riflessione sull'applicazione del pensiero foucaultiano in contesti non liberali, come nel caso delle analisi relative ai regimi totalitari occidentali. La questione richiederebbe un adeguato approfondimento; basterà qui ricordare che sulla questione si sono interrogati diversi studiosi come Giorgio Agamben che nell'Introduzione al volume *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita* ricorda come il filosofo francese, in uno dei suoi ultimi scritti, abbia sostenuto che lo Stato occidentale moderno ha integrato tecniche di individualizzazione soggettive e procedure di totalizzazione oggettive. Le moderne tecniche di disciplinamento e le pratiche discorsive diffuse, dunque, di per sé non annullano il potere sovrano, nonostante – continua Agamben – questo aspetto non sia emerso chiaramente nella ricerca di Foucault. Cfr. Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995. Anche Franco M. Di Sciullo spiega che i moderni processi disciplinari non eliminano la sovranità, anzi, nei regimi totalitari, queste forme di potere convivono insieme. Cfr. Franco M. Di Sciullo, Furio Ferraresi, Maria Pia Paternò, *Profili del pensiero politico del novecento*, Carocci, Roma, 2018, pp. 274-276. Pertanto, è solo presupponendo un'interrelazione tra tali forme di potere che il concetto foucaultiano di 'potere' potrà trovare applicazione in un'analisi relativa alla Cina contemporanea. Cfr. anche Xiao Han, "Disciplinary power matters. Rethinking governmentality and policy enactment studies in China", *Journal of Education Policy*, dicembre 2021, pp. 1-24. È così che diversi studiosi, nella loro interpretazione della società cinese, hanno potuto fare ricorso alle categorie foucaultiane, che, opportunamente svincolate dalle loro premesse, si sono rivelate degli efficaci strumenti di analisi: sono così fioriti studi sul sistema del *baojia* e dello *hukou* (Cfr. Michael R. Dutton, *Policing and Punishment in China. From Patriarchy to the "People"*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992); sulla pianificazione delle nascite (Susan Greenhalgh, Edwin A. Winckler, *Governing China's Population. From Leninist to Neoliberal Biopolitics*, Stanford University Press, Stanford, 2005); sul controllo della prostituzione (Cfr. Elaine Jeffreys, *China, Sex and Prostitution*, RoutledgeCurzon, Oxon, 2004), sulle "unità di lavoro" (*danwei*) (Cfr. David Bray, *Social Space and Governance in Urban China. The Danwei System from Origins to Reform*, Stanford University Press, Stanford, 2005).

³ È l'interpretazione data da Simon K. Zhen, "An explanation of self-censorship in China. The enforcement of social control through a panoptic infrastructure", *Inquiries*, v. 7, n. 9, 2015, p. 4.

⁴ Per approfondire Anne-Marie Brady, *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2008.

⁵ Marina Miranda, "Introduzione", in Ead. (a cura di), *L'identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, Editrice Orientalia, Roma, 2012, p. 13.

Repubblica Popolare, ha svolto un ruolo chiave nel processo di edificazione e veicolazione dell'identità cinese, orientandone i valori e la cultura di riferimento, distorcendone la storia e plasmandone i miti e la memoria.⁶ Ciò ha contribuito a una vera e propria ri-narrazione dell'identità cinese, perpetrata ricorrendo a categorie variabili a seconda dei differenti periodi storici, e rimuovendo o recuperando la memoria di determinati eventi e personaggi della tradizione cinese con l'obiettivo di rispondere efficacemente alle mutevoli priorità dell'agenda politica.

Con la fondazione della RPC, ad esempio, si affermò un racconto trionfalistico della vittoria, legittimato dal successo ottenuto dai comunisti alla fine della guerra civile combattuta contro le truppe nazionaliste del Guomindang (1945-1949). In seguito agli eventi del '49, infatti, il PCC si fece il principale interprete dello spirito rivoluzionario, ritraendo sé stesso come l'eroica guida che aveva portato alla fondazione della Nuova Cina (*Xin Zhongguo*).⁷

Tale operazione costituiva il risultato di un esercizio comunicativo di carattere tradizionale, in base a cui un messaggio dal contenuto 'ortodosso' veniva confezionato e recapitato alle audience nazionali in base a un approccio *top-down*: in quegli anni, infatti, le informazioni erano scrupolosamente pilotate dall'alto e organizzate in maniera centralizzata. Ciò era reso possibile da un rigido controllo del sistema mediatico, oltre che della cultura e della scrittura storica,⁸ che divennero, grazie alla supervisione politica esercitata sul mondo della ricerca e delle arti, un sempre più efficace strumento di indottrinamento ideologico.⁹ Un ruolo chiave in tal senso era giocato dall'Associazione degli artisti e da quella degli scrittori cinesi,¹⁰ oltre che dal Dipartimento di Propaganda: fu soprattutto durante

⁶ Tra i tanti cfr. Marc Andre Matten, *Places of Memory in Modern China. History, Politics, and Identity*, Brill, Leiden, 2012; Marina Miranda, "La questione dell'identità nazionale in Cina e il nuovo nazionalismo contemporaneo", in *Ead.* (a cura di), *L'identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, cit., pp. 45-56; Werner Meissner, "China's search for cultural and national identity from the Nineteenth Century to the present", *China Perspectives*, internet ed., n. 68, November-December 2006, pp. 1-19; Lucien W. Pye, "How China's nationalism was shanghai'd?", *The Australian Journal of Chinese Affairs*, n. 29, January 1993, pp. 107-133; Zhao Suisheng, "A state-led nationalism", cit.

⁷ Zhao Qingyun, "The master narratives of modern China. Their origins, evolution, and reconstruction. A review of Li Huaiyin's *Reinventing Modern China. Imagination and Authenticity in Chinese Historical Writing*", *Journal of Modern Chinese History*, v. 8, n. 2, 2014, pp. 230-257. Si noti che alla celebrazione della neonata Repubblica Popolare veniva contrapposta la demonizzazione del corrotto governo di Chiang Kai-shek, in un processo di manipolazione della memoria storica attraverso cui il ricordo del ruolo svolto dall'esercito nazionalista nella lotta contro gli invasori giapponesi durante importanti battaglie come quella di Tai'erzhuang venne completamente obliato. Per approfondire cfr. Ning Liao, "The power of strategic narratives. The communicative dynamics of Chinese nationalism and foreign relations", in Alister Miskimmon, Ben O'Lughlin, Laura Roselle (a cura di), *Forging the World. Strategic Narratives and International Relations*, University of Michigan press, Ann Arbor, 2018, pp. 110-33; Parks M. Coble, "China's 'new remembering' of the anti-japanese war of resistance. 1937-1945", *The China Quarterly*, n. 190, June 2007, pp. 394-410.

⁸ Susanne Weigelin-Schwiedrzik, "Party historiography", in Jonathan Unger (a cura di), *Using the Past to Serve the Present. Historiography and Politics in Contemporary China*, An East Gate book, Armonk-London, 1993, pp. 151-173.

⁹ Guido Samarani, Laura de Giorgi, *La Cina e la storia. Dal tardo impero ad oggi*, Carocci, Roma, 2005, pp. 41-51.

¹⁰ Alessandra Lavagnino, Bettina Mottura, *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle guerre dell'oppio ad oggi*, Carocci, Roma, 2016, p. 90; Tanina Zappone, *La comunicazione politica cinese*

la Rivoluzione culturale che quest'ultimo assunse – nonostante una breve fase di spontanea circolazione di pubblicazioni redatte dalle guardie rosse – un controllo assoluto della comunicazione, diffondendo una serie di slogan tesi a radicalizzare il pensiero politico e galvanizzare le “masse” (*qunzhong*). La manipolazione strategica delle informazioni, infatti – che passava anche attraverso una rigida selezione di testi e formule lessicali ideologicamente corrette – si rivelava oltremodo necessaria ai fini della mobilitazione politica.¹¹

Nel corso degli anni '70, peraltro, gli organi di informazione ridussero al minimo le proprie attività, i mezzi di informazione si limitarono a riportare le notizie già rese note dalla *Xinhua* (*Nuova Cina*) o dal *Quotidiano del Popolo* (*Renmin Ribao*), mentre gli artisti furono costretti a esprimersi nel quadro dei rigidi canoni rivoluzionari.¹² Il controllo capillare della circolazione delle informazioni non permetteva la libera vendita di libri e periodici – messi in commercio attraverso una serie di librerie statali –, né di quotidiani – reperibili soltanto negli uffici postali governativi.¹³ In questo modo il PCC riuscì a imporre un ‘regime discorsivo’ totalizzante, selezionando e diffondendo tutto ciò che poteva essere letto e guardato.¹⁴

Anche l'immagine estera della RPC era costruita ad arte attraverso il lavoro dell'Ufficio centrale per le lingue straniere (*Waiwenju*), che si occupò di diffondere in Occidente i successi della leadership maoista.¹⁵ È bene infatti notare come il controllo dell'informazione operasse tanto a livello interno, quanto a livello esterno: già prima del '49, il Partito era divenuto consapevole del ruolo che la comunicazione rivolta all'estero avrebbe rivestito ai fini del perseguimento degli obiettivi politici domestici;¹⁶ per tali ragioni, nel periodo di Yan'an, la dirigenza comunista aveva sfruttato giornalisti e visitatori stranieri per diffondere all'estero un'immagine positiva delle basi rosse.¹⁷ Con la fondazione della RPC, invece, la comunicazione esterna venne affidata a diverse organizzazioni dello Stato e del Partito, ma anche alla diplomazia non ufficiale e a varie testate che si avvalevano di esperti linguistici stranieri.¹⁸

Con l'avvento al potere di Deng Xiaoping, invece, il vecchio apparato della propaganda di Partito cominciò a lasciare il posto a nuovi modelli di circolazione dell'informazione: al progressivo allentamento del controllo ideologico, infatti, si accompagnò una profonda ristrutturazione del settore dei media. Tale riforma generò, in termini di politiche editoriali e finanziarie, una distinzione tra testate istituzionali – che continuavano ad essere sovvenzionate con fondi pubblici – e

rivolta all'estero. Dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva, Ledizioni LediPublishing, Milano, 2017, p. 127.

¹¹ Laura De Giorgi, “La propaganda internazionale della Repubblica Popolare Cinese. Il periodo maoista”, *Sulla via del Catai*, anno XI, n. 18, aprile 2018, p. 37.

¹² Zappone, *La comunicazione politica cinese rivolta all'estero*, cit., p. 126.

¹³ Per approfondire cfr. Lavagnino, Mottura, *Cina e modernità*, cit., pp. 90-95.

¹⁴ *Ivi.*, p. 94.

¹⁵ *Ivi.*, pp. 94-95.

¹⁶ Laura De Giorgi, “Testo e linguaggio radiofonico. Propaganda e comunicazione nelle prime radio del PCC 1940-1949”, in Franco Crevatin, Guido Samarani, Claudio Zanier (a cura di), *Il testo in Asia e Africa. Produzione, trasmissione, fruizione*, Cafoscarina, Venezia, 2006, pp. 67-84.

¹⁷ Laura De Giorgi, “La propaganda internazionale”, cit., pp. 32-33.

¹⁸ *Ivi.*, pp. 33-34.

media commerciali – orientati verso il mercato e dipendenti dagli introiti pubblicitari. Proprio questi ultimi, essendo vincolati a logiche aziendali, si prodigarono per venire incontro alle esigenze e ai gusti del pubblico, introducendo stili, temi e linguaggi più disinvolti e sfruttando l’allentamento delle maglie della censura per esercitare una maggiore autonomia discorsiva.¹⁹ In questo rinnovato contesto narrativo, la propagazione di un’informazione diversificata di carattere non ufficiale rese possibile l’attivazione, fino ad allora impensabile, di nuovi flussi narrativi: si assistette infatti al dilagare di racconti su argomenti in passato vietati, legati, ad esempio, al benessere personale e al consumo.²⁰

Il graduale rilassamento del rigido sistema di supervisione e censura, però, non pose fine al regime discorsivo del PCC né alla strumentalizzazione dei media – che anzi vennero invitati a farsi “portavoce” (*houshe*) del Partito.²¹ La nuova proliferazione narrativa, in altri termini, sebbene più fresca e vivace, dovette comunque svolgersi secondo certi canoni e proseguire in relazione a tematiche non politicamente sensibili. In tale prospettiva, ad esempio, la pubblicazione delle *Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito* (*Guanyu Jianguo Yilai Dang de Ruogan Lishi Wenti de Jueyi*) servì a restringere lo spazio discorsivo dedicato alla denuncia della Rivoluzione culturale, evitando che la critica agli eccessi del maoismo potesse mettere in discussione la legittimità della leadership al potere.²²

È stato tuttavia fatto notare come la mancanza di una seria discussione pubblica sui “dieci anni di caos” (*shinian dongluan*) riveli l’assenza di un reale controllo da parte del PCC sulla narrazione di quei fatti: dal momento che la linea politica del Grande Timoniere si sarebbe rivelata corretta in maniera continuativa soltanto fino al 1949, solo la storia precedente a quella data sarebbe stata convertita in una ‘memoria culturale’ – nell’accezione di Assman –, ossia in una memoria istituzionalizzata. Sui fatti post-49 invece, e in particolare sulla Rivoluzione

¹⁹ Per approfondire cfr. Chen Huailin, Joseph Chan Man, “Bird-caged press freedom in China”, in Joseph Cheng (a cura di), *China in the Post-Deng Era*, Chinese University Press, Hong Kong, 1998, pp. 691-697; Daniel C. Lynch, *After the Propaganda State. Media, Politics, and ‘Thought Work’ in Reformed China*, Stanford University Press, Stanford, 1999; Hugo de Burgh, *China’s Media in the Emerging World Order*, University of Buckingham Press, Buckingham, 2018; Wu Guoguang, “One head, many mouths. Diversifying press structures in reform China”, in Chin-Chuan Lee (a cura di), *Power, Money, and Media. Communication Patterns and Bureaucratic Control in Cultural China*, Northwestern University Press, Evanston, 2000, pp. 45- 67.

²⁰ Joseph Chan Man, Jack Qiu Linchuan, “China. Media liberalization under authoritarianism”, in Monroe E. Price, Beata Rozumilowicz, Stefaan G. Verhulst (a cura di), *Media Reform. Democratizing the Media, Democratizing the State*, London-New York, Routledge, 2000, pp. 27-46.

²¹ La teoria del “portavoce” venne formulata nel 1985 da Hu Yaobang ed era basata sul rispetto del cosiddetto “principio di Partito” (*dangxing yuanze*) secondo cui i media dovevano accettare l’ideologia dominante del Partito; diffonderne il programma, le politiche e le direttive; accettarne la direzione e attenersi ai principi organizzativi e alle politiche per la stampa da esso emanate. Cfr. Hu Yaobang, *Guanyu Dang de Xinwen Gongzuo. 1985 nian 2 yue 8 ri zai Zhongyang Shujichu Huiyi shang de Fayan* (Sul lavoro del Partito in materia di informazione. Discorso pronunciato l’8 febbraio 1985 nell’Ufficio del segretario del Comitato centrale), Renmin Chubanshe, Beijing, 1985.

²² *Guanyu Jianguo yilai Dang de Ruogan Lishi Wenti de Jueyi* (Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese), in Tan Hecheng, Jian Shan (a cura di), *1985-1995 Shiji Dang’an* (1985-1995 Archivi di un secolo), Dang’an Chubanshe, Beijing, 1995, pp. 571-578.

culturale, il PCC avrebbe fatto fatica a imporre la sua narrazione: esso si sarebbe infatti ritrovato a dover gestire e contenere una memoria di tipo ‘comunicativo’, ‘individuale’ e ‘popolare’, che circola, ad esempio, negli spazi privati della letteratura, tra i cinesi che hanno vissuto gli sconvolgimenti di quegli anni.²³ Pertanto, sebbene a livello ufficiale il PCC abbia cercato di imporre come unica narrazione corretta quella del ‘disastro’, tuttavia, proprio il tentativo di chiudere frettolosamente col passato, senza una seria discussione pubblica, non avrebbe per nulla favorito il controllo della comunicazione di quei fatti.

A partire dagli anni '90, invece, mentre la ristrutturazione e moltiplicazione dei media proseguiva speditamente, si assistette all'affermarsi di un nuovo paradigma narrativo identitario che, facendo ricorso al nazionalismo – nella forma di un patriottismo ‘pilotato dallo Stato’ – si propose di incanalare l'amore patrio in direzione della lealtà verso il Partito.²⁴ Infatti, a seguito dei fatti di piazza Tian'anmen del 1989, e delle accuse rivolte dai Paesi occidentali alla Cina, il PCC elaborò una narrazione di stampo vittimista,²⁵ basata su un rinnovato utilizzo strategico della memoria nazionale, tramite cui fu portato alla ribalta il tema del trauma subito a causa delle potenze straniere durante i cosiddetti “cent'anni di umiliazione” (*bainian chiru*).²⁶ Proprio tale periodo fu infatti impiegato come un *frame* per interpretare gli eventi del passato²⁷, un'intelaiatura semantica tramite cui legittimare il presente e prefigurare un futuro di rinascita nazionale. In questo contesto, l'Occidente fu accusato di voler ingerire negli affari interni della RPC, generando disordini simili a quelli già causati a partire dal periodo delle Guerre dell'oppio.²⁸

Tale narrazione nazionalista, valida ancora oggi, è stata sapientemente indagata in uno studio condotto da Zheng Wang, docente presso la Scuola di Diplomazia e Relazioni internazionali della Seton Hall University. Nel suo volume *Never Forget National Humiliation*, l'autore ricostruisce i passaggi più significativi del suo sviluppo, stimolato da un'attenta manipolazione politica della memoria: tale operazione sarebbe stata ben evidente nella conduzione della campagna di educazione patriottica lanciata nel '91 da Jiang Zemin, durante la quale la popolazione fu invitata a mantenere una coscienza della sofferenza, a ricordare i disordini provocati dagli stranieri e a “non dimenticare l'umiliazione nazionale” (*wuwang guochi*).²⁹

Sebbene non sia qui possibile condurre una disamina circa la ricezione e assimilazione da parte della popolazione cinese di tale nuovo costruito narrativo-

²³ *Ivi.*, pp. 1084-1086.

²⁴ Cfr. Miranda, “La questione dell'identità nazionale in Cina”, *cit.*, p. 49.

²⁵ Cfr. William A. Callahan, “National insecurities. Humiliation, salvation, and Chinese nationalism”, *Alternatives*, n. 29, 2004, p. 204.

²⁶ Cfr. Marina Miranda, “L'attuale ascesa della Cina e il passato imperiale. Alcune reinterpretazioni contemporanee”, Tommaso Pellin, Giorgio Trentin (a cura di), *Associazione Italiana di Studi Cinesi-Atti del XV convegno 2015*, CaFoscarina, Venezia, 2017, pp. 212-223.

²⁷ Il *frame* dal momento che un *frame* agisce tanto in modo normativo – dando carattere morale o emotivo alla questione oggetto di discussione – quanto in modo analitico – ricostruendo un evento in termini di causa-effetto

²⁸ Miranda, “La questione dell'identità nazionale in Cina”, *cit.*, p. 48.

²⁹ Zheng Wang, *Never Forget National Humiliation. Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations*, Columbia University Press, New York, 2012.

identitario, è tuttavia interessante fare riferimento ad alcuni studi condotti da Ning Liao, politologo presso la New Jersey University, secondo il quale esso avrebbe fatto leva su alcuni meccanismi specificamente ‘emozionali’.³⁰ La sua diffusione, infatti, avrebbe trovato sostegno nell’attivazione di un meccanismo psico-sociale che Vamik Volkan ha definito “collasso temporale” (*time collapse*): in base a tale fenomeno, aspettative, paure o fantasie associate a un trauma del passato verrebbero riorganizzate nel presente, attraverso connessioni, cosce e inconscie, che legano i vecchi e sconvolgenti eventi alle nuove minacce contemporanee, cosicché i primi risultino ancora vivi nel ricordo.³¹ In tal modo, la memoria del trauma inflitto dalle potenze straniere verrebbe associata al pericolo di una nuova ‘invasione’ da parte dell’Occidente, rendendo il ricordo dei cent’anni di umiliazione talmente vivido, da sembrare un periodo conclusosi solo pochi momenti fa.

È altresì importante notare che, nell’elaborare la nuova narrazione nazionalista, il PCC ha fatto ricorso tanto alla riscoperta della tradizione classica, quanto al recupero del passato rivoluzionario. Infatti, al rigetto delle radici culturali che aveva accompagnato l’adozione del marxismo-leninismo si è sostituito, negli anni ’90 e 2000, un revival del patrimonio millenario cinese: all’avvio della campagna di educazione patriottica del ’91, ad esempio, è corrisposta una vera e propria “febbre per gli studi nazionali” (*guoxue re*), con cui all’interno delle università si sono moltiplicati i corsi di storia cinese, sostituitisi a quelli di scienza politica marxista.³² In questo rinnovato contesto, la Grande Muraglia, il Primo Imperatore Qin Shihuang e le arti marziali sono stati celebrati come simboli della cultura cinese, mentre anche i classici confuciani sono stati ampiamente rispolverati ed elevati a valori cardine dell’identità nazionale del Paese: ciò è avvenuto soprattutto attraverso la diffusione del cosiddetto Nuovo Confucianesimo Contemporaneo (*Dangdai xin rujia* o *Dangdai xin ruxue*), un movimento filosofico e culturale affermatosi già a partire dalla fine degli anni Ottanta con l’organizzazione di due simposi tenutisi nel 1987 e nel 1989 a Qufu (Shandong), città natale del filosofo.³³

Oltre a personaggi e figure della cultura tradizionale però, anche gli eroi e i martiri della rivoluzione sono stati trasformati in ‘miti contemporanei’. Difatti, la “cultura rossa” (*hongse wenhua*) è stata ammessa a partecipare alla nuova narrazione identitaria, sebbene essa sia stata svuotata dei riferimenti alla lotta di classe e all’ideologia maoista, e ridotta a emblema dell’unicità del percorso di sviluppo della nazione cinese.³⁴

³⁰ Ning Liao, “Presentist or cultural memory. Chinese nationalism as constraint on Beijing’s foreign policy making”, *APP Asian Politics and Policy*, v. 5, n. 4, 2013, pp. 543-565; *Id.*, “The enbaling and constraining effects of strategic narratives. Nationalist discourse and China’s foreign relations”, *Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences*, v. 6, n. 2, 2013, pp. 23-55.

³¹ Vamik Volkan, *Bloodlines. From Ethnic Pride to Ethnic Terrorism*, Straus and Giroux, Farrar, 1997.

³² Alessandra Lavagnino, “Identità e recupero della cultura tradizionale nella Cina di oggi. Alcune riflessioni”, in Marina Miranda (a cura di), *L’identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet, Taiwan, cit.*, pp. 34-35.

³³ Cfr. Marina Miranda, “I valori confuciani e il contributo ideologico di Xi Jinping”, in Clara Bulfoni, Jin Zhigang, Emma Lupano, Bettina Mottura (a cura di), *Wenxin. L’essenza della scrittura. Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 552-561.

³⁴ Per approfondire cfr. Jeremy Barmé, “Red allure and the crimson blindfold”, *China Perspectives*, n. 2, 2012, pp. 29-40; Marina Miranda, “Dal trionfo della ‘cultura rossa’ alla destituzione di Bo Xilai. Le molte ombre alla vigilia del XVIII Congresso”, in Marina Miranda (a cura di), *La Cina dopo il*

Al recupero narrativo di tali memorie si è inoltre accompagnato un processo di rimozione del ricordo, un'*ars oblivionalis*, talvolta degenerata – come nel caso dei fatti di piazza Tian'anmen – in un vero e proprio 'oblio di Stato'.³⁵ Anche nel corso degli '90 e 2000, infatti, l'esclusione dalla narrazione dominante di numerosi aspetti della storia della Cina contemporanea è stata perpetrata grazie al rigido controllo esercitato sulla storiografia, sulla letteratura e sul sistema mediatico.³⁶ Tale supervisione, infatti, si è evoluta, ma non è mai venuta meno; essa, anzi, si è fatta sempre più sofisticata e 'al passo coi tempi'. Rispetto al passato, ad esempio, la narrazione ufficiale è oggi veicolata attraverso nuovi canali: non solo e non più associazioni controllate dal Partito o vecchi media tradizionali, ma anche *think tanks*, *mobile app*, pagine ufficiali sui principali social network cinesi e occidentali, piattaforme online in cui vengono diffusi video musicali dalle immagini e dai suoni accattivanti.³⁷ In tal modo, il PCC ha potuto mantenere inalterato il proprio *régime de vérité*, continuando a servirsi di tutti quei canali di informazione capaci di conservare l'elaborazione narrativa all'interno di spazi chiusi.³⁸

L'avvento al potere di Xi Jinping ha inoltre segnato un'ulteriore stretta sull'elaborazione narrativa domestica, riducendo ancor di più il margine di manovra per le contro-narrazioni, già precedentemente costrette in angusti interstizi. Ciò è stato reso possibile da un maggiore controllo ideologico esercitato dal Partito sui media e sulla ricerca accademica – settori invitati a contribuire all'accrescimento del 'potere discorsivo' della Cina nel mondo.³⁹

3.2 Il rafforzamento del “potere discorsivo” (*huayuquan*) della RPC

La nozione di “potere discorsivo” (*huayuquan*) è ampiamente presente all'interno del dibattito intellettuale cinese fin dai primi anni 2000; essa, tuttavia, ha assunto una forte rilevanza politica e accademica soltanto con l'avvento al potere dell'amministrazione Xi Jinping.⁴⁰ Come spiega l'esperto di politica estera presso

2012: *dal centenario della prima Repubblica al XVIII Congresso del Partito comunista*, L'Asino d'Oro Edizioni, Roma, 2013, pp. 81-103.

³⁵ Per approfondire cfr. Marina Miranda, *La democrazia in Cina. Le diverse formulazioni dagli anni '80 ad oggi*, Editrice Orientalia, Roma, 2013, pp. 101-134.

³⁶ Ciò sembra testimoniare il ruolo svolto dalla pratica foucaultiana dell'interdetto nell'elaborazione narrativa identitaria: si pensi ai *mingan huati* – termine della lingua cinese utilizzato per designare tutti quei temi politicamente “sensibili”, che di fatto rimangono ai margini o vengono esclusi dalla narrazione ufficiale.

³⁷ Si pensi alle pagine ufficiali del *Quotidiano del Popolo*, del *Global Times*, della Cctv o di Radio Cina Internazionale su social network come Facebook o Twitter. Per approfondire cfr. Joyce Y. M. Nip, Chao Sun, “China's new media tweeting, competing with US's sources”, *Westminster Papers in Communication and Culture*, v. 13, n. 1, pp. 98-122.

³⁸ Foucault, *L'ordine del discorso*, cit. p. 33.

³⁹ Marina Miranda, “La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping”, in *Ead.* (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Cina Report 2016, Carocci, Roma, 2016, pp. 49-68.

⁴⁰ Una *query* sul CNKI, condotta impostando *huayuquan* come titolo del *paper* rileva che, nel periodo tra il 1° gennaio 2012 e il 31 dicembre 2018, sono stati pubblicati 4122 articoli contenenti “potere discorsivo” nel titolo. Nel più lungo periodo 2002-2011 erano stati solo 1738. L'incremento delle pubblicazioni sul “potere discorsivo” è confermato anche impostando il termine *huayuquan*

l'Università Qinghua Zhao Kejin, infatti, negli ultimi anni si è assistito a un incremento esponenziale della letteratura sul tema, a seguito del quale si è generata una notevole confusione circa le modalità di definizione del termine *huayuquan*.⁴¹

È bene innanzitutto sottolineare che nelle pubblicazioni accademiche della RPC, tale concetto è spesso interpretato richiamandosi a varie correnti filosofiche occidentali, come il neo-marxismo gramsciano, il post-colonialismo di Edward Said o il pensiero di Michel Foucault.⁴² Proprio in un quadro teorico foucaultiano, ad esempio, si colloca l'indagine del prof. Liu Xingjun, docente di Retorica presso la Yanshan University di Qinghuangdao, il quale sostiene che il 'potere discorsivo' andrebbe inteso come 'facoltà di parola', giocando sulla doppia valenza del termine *quan*, traducibile non solo come 'potere/autorità', ma anche come 'diritto'.⁴³ Secondo Liu, in seguito al collasso dell'Unione Sovietica, i Paesi occidentali avrebbero monopolizzato il discorso, sottraendo agli altri attori internazionali la possibilità di esprimersi. Il potere però, come insegna Foucault, andrebbe inteso nella sua dimensione relazionale e reticolare: esso non va pensato come un oggetto posseduto da qualcuno ed esercitato in maniera unidirezionale in base ad un approccio *top-down*. Pertanto, applicando la microfisica foucaultiana alla scena globale, Liu sostiene come il discorso non possa essere ridotto a un'imposizione da parte delle potenze occidentali, ma debba essere concepito come il prodotto di un compromesso o di un consenso tra gli attori internazionali. Ne deriva che, se finora il monopolio discorsivo detenuto dall'Occidente ha privato la Cina della facoltà di parola, è ora necessario mettere in atto una serie di strategie affinché essa recuperi la sua "voce" (*shengying*).⁴⁴ Tra queste strategie, Liu annovera non solo la definizione di regole cui attenersi per potere rispondere efficacemente alle critiche e agli attacchi provenienti dall'esterno, ma anche l'affidamento dell'elaborazione discorsiva ai soli canali "ufficiali" (*guanfang*).⁴⁵ È evidente come proprio tale soluzione appaia estremamente contraddittoria rispetto a quanto precedentemente asserito, dal momento che, se nel contesto internazionale l'autore propugna la

come *guanjianci* (parola chiave). Si noti che i *records* si intendono riferiti ai soli contributi in lingua cinese, non alle pubblicazioni in lingue occidentali.

⁴¹ Zhao Kejin, "China's rise and its discursive power strategy", *Chinese Political Science Review*, v. 1, n. 3, pp. 539-564.

⁴² Per approfondire cfr. Ru Xuhua, "Huayuquanguan de liupai tanwei" (Esplorare le correnti relative alla visione del potere discorsivo), *Hubei Xingzheng Xueyuan Xuebao*, v. 49, n. 10, 2010, pp. 19-23; Tan Feng, Wang Xiaofan, Liang Xin, "Woguo tiyu zhaxue shehui kexue guoji huayuquan tisheng lujing yanjiu. Jiyu Fuke zhishi-quanli lilun" (Ricerca sui modi per accrescere il potere discorsivo internazionale cinese relativo allo sport, alla filosofia e alle scienze sociali sulla base della teoria del potere-conoscenza di Foucault), *Wuhan Tiyu Xueyuan Xuebao*, v. 55, n. 6, giugno 2021, pp. 30-36.

⁴³ Liu Xingjun, "Fuke quanliguan shiye xia de Zhongguo guoji huayuquan goujian" (La costruzione del potere discorsivo internazionale cinese in un'ottica foucaultiana del potere), *Gaige yu Kaifang*, v. 434, n. 5, 2016, pp.102-104. Una simile interpretazione è stata data anche da Zhang Weiwei, "Zai zhaxue shang zhongjie xifang huayu baquan" (Porre fine all'egemonia discorsiva occidentale a livello filosofico), *Qishi*, internet ed., n. 23, novembre 2010. Si noti che alcuni studiosi mettono in discussione tale interpretazione ritenendola scorretta; Zhang Zhizhou, "Huayu zhiliang. Tisheng guoji huyuquan de guanjian" (La qualità del discorso : innalzare la rilevanza del potere discorsivo), *Hongqi* *Wengao*, n. 14, 2010, <http://www.qsttheory.cn/hqwg/2010/201014/201007/t20100727_40612.htm> (ultima consultazione 06/10/2019).

⁴⁴ Cfr. Liu, "Fuke quanliguan", *cit.*, pp. 103-104.

⁴⁵ *Ibidem*.

necessità di distribuire il potere discorsivo tra tutti gli attori in campo, a livello domestico egli ritiene invece necessario concedere facoltà discorsiva alle sole istituzioni governative.

Oltre all'accezione utilizzata da Liu esistono però delle ulteriori interpretazioni del termine *huayuquan*. Un'alternativa, ad esempio, è data da coloro che lo interpretano come una forma di potere direttamente proporzionale a quello economico e militare: in tale prospettiva, dunque, lo *huayuquan* sarebbe diretta espressione dell'*hard power*.⁴⁶ Tale equazione è tuttavia presto smentita dalla realtà: basti pensare alla forza discorsiva esercitata nel mondo dal Vaticano, cui non corrisponde un'analogia potenza militare.⁴⁷

Alcuni studiosi cinesi di Scienze della comunicazione e giornalismo, invece, hanno interpretato il 'potere discorsivo' come potere mediatico, sostenendo che il rafforzamento del primo possa realizzarsi solo attraverso un maggiore controllo del flusso di informazioni a livello internazionale.⁴⁸ In effetti, come affermava nel 2009 l'allora capo del Dipartimento di Propaganda del PCC (Zhonggong Zhongyang Xuanchuanbu) Liu Yushan, «la competizione tra i media può dirsi, in fin dei conti, una lotta per il potere discorsivo».⁴⁹ Sul tema è intervenuto lo stesso Xi Jinping, il quale, il 19 febbraio 2016, in occasione del Forum sul lavoro relativo alle notizie e all'opinione pubblica (Xinwen Yulun Gongzuo Zuotanhui), ha fatto ricorso al concetto di "potere discorsivo internazionale" (*guoji huayuquan*) per riferirsi allo sforzo che le testate cinesi sono chiamate a compiere al fine di diffondere la voce cinese all'estero.⁵⁰

I sostenitori di questa forma mediale dello *huayuquan* affidano ai mezzi di comunicazione un ruolo di ponte tra la Cina e l'opinione pubblica estera, caldeggiando un'azione di internazionalizzazione del sistema mediatico della RPC.⁵¹ Questi studiosi propongono di ricorrere alle lingue occidentali per meglio veicolare la visione cinese, attivando collaborazioni con agenzie di stampa ed emittenti televisive straniere e producendo format televisivi che spazino

⁴⁶ Cfr. Zhao, "China's rise and its discursive power strategy", *cit.*, p. 542.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Inteso in tal modo, il potere discorsivo diviene dunque potere comunicativo, nell'accezione del sociologo Manuel Castells. Per quest'ultimo, il potere, sia nella sua forma "macro" o statale, sia nella sua dimensione microfisica, è sempre basato sul controllo della comunicazione e dell'informazione. Cfr. Manuel Castells, *Comunicazione e potere*, trad. italiana, Università Bocconi editore, Milano, 2009.

⁴⁹ "Xinwen yulun de jingzheng daodi shi huayuquan de zhengduo". Cfr. Liu Yunshan, "Huigu yu zhanwang" (Guardare al passato e al futuro), *Qiushi*, internet ed., 22 giugno 2009.

⁵⁰ Già a dicembre 2013, il Presidente Xi Jinping, durante la dodicesima riunione dell'Ufficio politico del PCC per lo studio collettivo, aveva sottolineato come per accrescere il soft power culturale del Paese «sia necessario accrescere con impegno il potere discorsivo dello stesso, rafforzare la costruzione delle capacità di trasmissione, stabilire un sistema discorsivo, implementare le funzioni dei media emergenti, accrescere la creatività, l'attrattiva, la credibilità pubblica del discorso rivolto all'esterno, raccontare la storia della Cina, diffonderne la voce, spiegare le caratteristiche cinesi». Cfr. "Guanyu jianghao Zhongguo gushi, Xi Jinping zong shuji zheyang shuo" (Il segretario generale Xi Jinping si è così espresso in relazione al narrare bene la storia della Cina), *ccdi.gov.cn*, 17 novembre 2017, <http://www.ccdi.gov.cn/toutiao/201711/t20171113_126275.html> (ultima consultazione 06/10/2019).

⁵¹ Cfr. Wang, Gengnian, "Jianshe guoji yiliu meiti, jiji zhengqu guoji huayuquan" (Costruire dei media dal carattere internazionale, lottare attivamente per il potere discorsivo internazionale), *Zhongguo Jizhe*, n. 8, 2009, pp. 18-20.

dall'*entertainment* all'educazione culturale.⁵² Fondamentale sarebbe poi l'espansione della presenza delle testate cinesi all'estero, avviatasi già nella seconda metà degli anni 2000: si pensi alla crescente presenza dell'Agenzia *Xinhua* nei nostri Paesi,⁵³ come anche all'apertura di account dei principali media cinesi sulle piattaforme social occidentali o ancora al lavoro di propaganda svolto da Radio Cina Internazionale.⁵⁴ Tuttavia, anche questa visione del potere discorsivo sarebbe, secondo Zhao Kejin, limitata: paradossalmente, infatti, proprio chi detiene il controllo della macchina mediale internazionale potrebbe essere, per questa sua posizione strategica, oggetto di attacco.⁵⁵ La gestione dei flussi mediatici, dunque, non è condizione sufficiente all'accrescimento del potere discorsivo.

Un quarto modo di intendere il potere discorsivo è quello di assimilarlo alla "diplomazia pubblica" (*gonggong waijiao* / *gongzhong waijiao*). Tralasciando i riferimenti al complesso dibattito relativo all'interpretazione di quest'ultima in Occidente quanto in Cina,⁵⁶ è utile sottolineare che, se nel Ventesimo secolo il potere discorsivo era considerato come una mera "appendice" (*fushuwu*) della propaganda e delle negoziazioni diplomatiche, nel XXI secolo, esso ha invece assunto un ruolo strategico, divenendo una variabile chiave nella competizione internazionale.⁵⁷ Per tali motivi, secondo il professor Tan Youzhi sarebbe necessaria un'azione mirata a superare le forme di "diplomazia tradizionale" (*chuantong waijiao*) – legata a istituzioni governative e a diplomatici di professione – promuovendo una diplomazia pubblica, con cui diffondere la cultura e i valori cinesi.⁵⁸

Il riferimento alla dimensione culturale si evidenzia anche nel quinto modo di intendere il potere discorsivo, cioè quello che lo considera una componente del *soft*

⁵² Bai Zuxie, "Huawen meiti qiangduo guoji huayuquan celüe fenxi" (Analisi delle tattiche dei media cinesi per agguantare il potere discorsivo internazionale), *Xinwen Yanjiu Daokan*, n. 19, ottobre 2015, pp. 69-70.

⁵³ Per approfondire sulla presenza della *Xinhua* a livello internazionale cfr. Bettina Mottura, "Come narrare la Cina all'Europa?" Alcune riflessioni sull'internazionalizzazione dei media cinesi", *Sulla via del Catai*, anno XI, n. 18, aprile 2018, pp. 49-55.

⁵⁴ Radio Cina internazionale (Zhongguo Guoji Guangbo Diantai - *China Radio International* - Cri) nasce nel 1941 con il nome di Radio Pechino. La ricezione, al tempo, era limitata all'interno della Cina e dunque rivolta agli stranieri residenti in Cina. Nel 1950, Radio Pechino cominciò a trasmettere nelle lingue di diversi Paesi asiatici, puntando a diventare la "voce cinese in Asia orientale" Cfr. De Giorgi, "La propaganda internazionale", *cit.*, pp. 33-35.

⁵⁵ Zhao, "China's rise and its discursive power strategy", *cit.*, pp. 542-543.

⁵⁶ Per una breve rassegna delle diverse interpretazioni del concetto di diplomazia pubblica in Occidente cfr. Anzera, Massa, *Media diplomacy e narrazioni strategiche*, *cit.*, pp. 49-67. Per un confronto tra le interpretazioni occidentali e quelle cinesi cfr. Zappone, *La comunicazione politica cinese rivolta all'estero*, *cit.*, pp. 60-107.

⁵⁷ Cfr. Tan Youzhi, "Guoji huayuquan jingzheng, Zhongguo gonggong waijiao de dingceng sheji" (La competizione per il potere discorsivo internazionale. La progettazione ad alto livello della diplomazia pubblica cinese), *Jiaoxue yu Yanjiu*, n. 4, 2013, pp. 62-70.

⁵⁸ *Ibidem*.

power (ruan shili).⁵⁹ Come è noto, tale nozione, introdotta dal politologo Nye,⁶⁰ è stata recepita anche dalle élite intellettuali e politiche della RPC, che ne hanno elaborato una propria peculiare versione, dando particolare risalto al ruolo che la cultura e i valori cinesi svolgono nel costruire un ambiente internazionale favorevole alla Cina.⁶¹ È in questa prospettiva che il “*soft power culturale*” (*wenhua ruan shili*) contribuirebbe a rafforzare la capacità discorsiva della Cina: esso permetterebbe di diffondere la cultura, l’ideologia e i valori cinesi, facendo sì che questi vengano accettati e riconosciuti dagli altri Paesi.

Analizzando il potere discorsivo internazionale è inoltre opportuno prendere brevemente in considerazione l’evoluzione conosciuta dallo stesso nel corso della storia cinese contemporanea.⁶² Secondo Zhang Xinping e Zhuang Hongtao, esperti di teoria marxista presso l’Università Lanzhou (Gansu), nel periodo seguente alla fondazione della RPC, la leadership cinese avrebbe detenuto una ‘certa quantità’ di potere discorsivo: questo faceva della lotta rivoluzionaria e dell’ideologia maoista uno degli strumenti più efficaci nell’influenzare il blocco orientale.⁶³ Negli anni ’80 invece, con l’avvio del processo di “riforme e apertura” (*gaige kaifang*), il potere discorsivo cinese avrebbe conosciuto un processo di deterioramento: in questo periodo, infatti, la Cina avrebbe subito numerose pressioni esterne sul suo sistema economico, sui suoi valori e sulla sua identità di Paese in via di sviluppo.⁶⁴ Per resistere al monopolio discorsivo occidentale, in un primo momento, la strategia adottata dalla Cina è stata quella di “mantenere un basso profilo” (*taoguang*

⁵⁹ Cfr. Chen Zhengliang, “Guoji huayuquan dui guojia ruanshili yingxiang xiaoyong tanze” (Profonda indagine degli effetti del potere discorsivo internazionale sul soft power nazionale), *Guancha yu Sikao*, n. 1, 2017, pp. 35-43; Wang Yue, Wang Tao, “Wenhua ruanshili tisheng Zhongguo huayuquan tanjiu” (Indagine su come il *soft power culturale* accresca il potere discorsivo cinese), *Dongbei Shida Xuebao*, v. 265, n. 5, 2013, pp. 143-146; Zhang Huali, “Wenhua ruanshili shiyu xia Zhongguo guoji huayuquan zaiti fenxi” (Analisi dei veicoli del potere discorsivo internazionale cinese nell’ambito del soft power culturale), *Lilun Jie*, v. 522, n. 2, 2017 pp. 62-68.

⁶⁰ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.6, nota 162.

⁶¹ Cfr. Wang Huning, “Zuowei guojia shili de wenhua. Ruan quanli” (La cultura come potere nazionale. Il *soft power*), *Fudan Daxue Xuebao*, 1993, n. 3, pp. 23-28; Zhang Guozuo (a cura di), *Zhongguo Wenhua Ruan Shili Yanjiu Baogao* (Report di ricerca sul *soft-power culturale* cinese), Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2011.

⁶² Si noti come gli studi sull’evoluzione del potere discorsivo cinese si sviluppino a partire da alcune considerazioni relative al periodo imperiale. Più in dettaglio, si sottolinea come l’arte della comunicazione godesse di poca considerazione nella cultura cinese tradizionale; a conferma di ciò vengono spesso citati una serie di detti popolari e versi classici come “il buon vino non teme vicoli bui” (*jiu xiang bu pa xiangzi shen*), “il pesce e il prugno non parlano, ma ai loro piedi si crea un sentiero” (*tao li wu yan, xia zi cheng xi*), che sottolineano come le buone qualità non necessitano di vanto. In tal senso, l’invito è alla modestia piuttosto che alla vana eloquenza. Cfr. Tan Youzhi, “Guoji huayuquan jingzheng”, *cit.*, pp. 62-70. È stato tuttavia evidenziato come tale approccio sia difficilmente adattabile nel caso dei rapporti interstatali: la Cina fin dall’antichità avrebbe invece posto particolare attenzione alla propria reputazione presso i popoli stranieri. Cfr. Zappone, *La comunicazione politica internazionale, cit.*, p. 110.

⁶³ Zhang Xinping, Zhuang Hongtao, “Zhongguo guoji huayuquan. Licheng, tiaozhan yu tisheng celüe” (Il potere discorsivo internazionale della Cina. Percorso, sfide e tattiche per aumentarlo), *Nankai Xuebao*, n. 6, 2017, p. 3.

⁶⁴ Zhao, “China’s rise and its discursive power strategy”, *cit.*, pp. 547-579.

yanghui), occupandosi della crescita economica interna.⁶⁵ Solo a partire dalla seconda metà degli anni '90, pubblicazioni a carattere nazionalista come *La Cina può dire no! (Zhongguo keyi shui bu!)*⁶⁶ o *La Cina può ancora dire no! (Zhongguo haishi neng shuo bu)*⁶⁷ hanno cominciato a rivelare la volontà di alcuni intellettuali cinesi di resistere all'imposizione di un monopolio discorsivo occidentale. Costoro dicevano 'no' agli Stati Uniti, all'egemonia dei valori liberali, alla strumentalizzazione del tema dei diritti umani, demistificando i 'falsi miti' occidentali.⁶⁸

Secondo Zhao Kejin però, l'esigenza di reagire al regime discorsivo dei Paesi sviluppati sarebbe divenuta evidente soltanto nel 2003, quando, in seguito all'epidemia di Sars, la RPC avrebbe avvertito una forte pressione da parte dell'opinione pubblica internazionale.⁶⁹ Proprio in quell'anno, infatti, essa cercò di proporre di sé un'immagine positiva, elaborando il concetto di "ascesa pacifica" (*heping jueqi*).⁷⁰ L'elaborazione di tale concetto segnalava la rinnovata importanza attribuita dalla leadership cinese al lavoro di "propaganda rivolta all'esterno" (*duiwai xuanchuan*), come venne poi ribadito nel 2004, all'interno delle *Risoluzioni* del quarto plenum del 16° Comitato Centrale.⁷¹ Tale lavoro di promozione della Cina in ambito internazionale è proceduto speditamente negli anni successivi, sfruttando soprattutto l'occasione offerta dalle Olimpiadi del 2008, durante le quali la Cina riuscì a dare al mondo una sfavillante immagine di sé.⁷²

Nel gennaio 2010, inoltre, il concetto di 'propaganda rivolta all'esterno' è stato messo per la prima volta in relazione a quello di potere discorsivo dall'allora capo del gruppo direttivo centrale sulla propaganda Li Changchun.⁷³ La volontà di Pechino di rafforzare il proprio potere discorsivo si è però fatta evidente soprattutto con l'avvento al potere di Xi Jinping, il quale ha dato un'impronta più proattiva alla

⁶⁵ Cfr. Sun Jisheng, "Zhongguo guoji huayuquan de suzao yu tisheng lujing" (Il modellamento e il percorso di accrescimento del potere discorsivo internazionale cinese), *Shijie Jingji yu Zhengzhi*, n. 3, 2019, pp. 25-26; Zhang, Zhuang, "Zhongguo guoji huayuquan", *cit.*, p. 4.

⁶⁶ Song Qiang, Zhang Zangzang et al. (a cura di), *Zhongguo Keyi Shuo Bu. Lengzhan Hou Shidai de Zhengzhi yu Qinggan Jueze* (La Cina può dire no. Scelte politiche ed emotive nell'era post Guerra fredda), Gongshang Lianhe Chubanshe, Beijing, 1996.

⁶⁷ *Id.* (a cura di), *Zhongguo Haishi Neng Shuo Bu* (La Cina può ancora dire di no), Zhongguo Wenlian Chubanshe, Beijing, 1996.

⁶⁸ Miranda, "La questione dell'identità nazionale in Cina", *cit.*, pp. 50-53.

⁶⁹ La Sars (*Severe acute respiratory syndrome*) è un'epidemia diffusasi tra la fine del 2002 e il 2003 a partire dalla regione cinese del Guandong. Con più di 5000 casi di contagio e oltre 300 morti, l'epidemia mise in luce il disastroso stato del sistema sanitario cinese.

⁷⁰ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.6, nota 169.

⁷¹ *Zhonggong Zhongyang Guanyu Jiaqiang Dang de Zhizheng Nengli Jianshe de Jueding* (Risoluzioni del Comitato centrale del PCC per rafforzare la capacità di governo del Partito), *gov.cn*, 26 settembre 2004, <http://www.gov.cn/test/2008-08/20/content_1075279.htm> (ultima consultazione 07/10/2019).

⁷² Tuttavia, nello stesso anno diverse questioni misero a dura prova l'immagine della Cina; tra queste: le rivolte scoppiate in Tibet, il terremoto del Sichuan e lo scandalo del latte contaminato alla melanina. Cfr. Marina Miranda, "La linea politica del PCC nell'anno delle crisi e delle olimpiadi", in Carla Meneguzzi Rostagni (a cura di), *La Cina luci e ombre. Evoluzione politica e relazioni esterne dopo Mao*, FrancoAngeli, Milano, pp. 28-39.

⁷³ "Quanguo xuanchuan buzhang huiyi zai Beijing juxing. Li Changchun chuxi bing jianghua" (Organizzato a Pechino l'incontro dei ministri della propaganda. Li Changchun ha presenziato e ha tenuto un discorso), *gov.cn*, 4 gennaio 2010, <http://www.gov.cn/ldhd/2010-01/04/content_1502833.htm> (ultima consultazione 07/10/2019).

comunicazione estera del Paese. Oggi più che mai, infatti, la sfida che la RPC si è posta è quella di accrescere la propria influenza internazionale non solo a livello economico e militare,⁷⁴ ma anche a livello mediatico, scientifico-tecnologico,⁷⁵ ideologico,⁷⁶ filosofico,⁷⁷ politico e culturale.⁷⁸ Si tratta, in altri termini, di affiancare alla *pars destruens* di rigetto della narrazione occidentale, una *pars costruens*, attraverso cui farsi portavoce di un proprio “sistema discorsivo” (*huayu tixi*),⁷⁹ volto a aumentare la credibilità del discorso cinese a livello internazionale,⁸⁰ veicolando efficacemente una “narrazione” o “storia della Cina” (*Zhongguo gushi*).⁸¹

⁷⁴ Tra i tanti cfr. Chen Weiguang, Wang Yan, “Quanqiu jingji zhili zhidu boyi. Jiyu zhiduxing huayuquan de fenxi” (La partita a scacchi nel sistema di gestione economica internazionale. Analisi basata sul potere discorsivo di natura internazionale), *Jingji Xuejia*, n. 9, 2019, pp. 35-43; Wang Houshuang, Deng Pingping, “Zhongguo huoqu quanqiu jingji zhili huayuquan de duice sikao” (Riflessione sulle contromosse cinesi per ottenere il potere discorsivo di gestione economica a livello globale), *Jinji Yanjiu Cankao*, n. 66, 2018, pp. 42-43.

⁷⁵ Cfr. Zhang Jing, Zheng Xiaonan, “Zhongguo Yingwen keji qikan guoji xueshu huayuquan de goujian” (La costruzione del potere discorsivo scientifico internazionale dei periodici cinesi in lingua inglese a tema tecnologia), *Keji yu Chuban*, v. 36, n. 6, 2017, pp. 111-115.

⁷⁶ Cfr. Mao Yue, “Lun shehuizhuyi hexin jiazhi guan de guoji huayuquan” (Sul potere discorsivo internazionale della visione dei *core values* socialisti), *Zhejiang Shehui Kexue*, n. 7, 2013, pp. 27-33; Yang Wenhua, Li Penghao, “Xin shidai guojia yishixingtai guoji huayuquan goujian de si wei xiangdu” (Quattro direzioni e livelli per la costruzione di un potere discorsivo internazionale per l’ideologia nazionale della nuova era), *Hunan Shehui Kexue*, n. 4, 2018, pp. 33-38.

⁷⁷ Cfr. “Jiaoyubu buzhang jiedu ‘Guanyu jiaokuai goujian Zhongguo tese zhexue shehui kexue de yijian’” (Il Ministro dell’Istruzione spiega le ‘Opinioni riguardanti la costruzione di scienze sociali e filosofiche con caratteristiche cinesi’), *Xinhuashe*, 21 giugno 2017, <http://www.gov.cn/zhengce/2017-06/21/content_5204391.htm> (ultima consultazione 07/10/2019).

⁷⁸ Cfr. Jiang Hao, “Zhongguo wenhua huayuquan jiangou zhong tiaozhan he yingdui fang’an” (Schema per replicare e sfidare [l’Occidente] durante il processo di costruzione del potere discorsivo culturale cinese”, *Xue Lilun*, n. 7, 2019, pp. 139-140.

⁷⁹ Il termine sistema discorsivo è stato utilizzato da Xi Jinping il 17 maggio 2016 durante il Simposio sul lavoro delle scienze filosofiche e sociali. Cfr. “Xi Jinping zai zhexue shehui kexue gongzuo zuotanhui shang de jianghua” (Il discorso di Xi Jinping al simposio sul lavoro delle scienze filosofiche e sociali), *Renmin Ribao*, internet ed., 19 maggio 2016.

⁸⁰ Si noti, tuttavia, che relativamente al tentativo da parte di Pechino di rafforzare il proprio potere discorsivo, il prof. Karl Gustaffson, docente di Relazioni Internazionali presso l’Università di Stoccolma, ha sostenuto come tale operazione non abbia avuto particolare successo; egli ritiene infatti che il potere discorsivo cinese sia decresciuto: il discorso relativo alle controversie marittime, ad esempio, non ha portato il Giappone o gli altri vicini asiatici a piegarsi alla volontà cinese, ma, al contrario ha continuato ad alimentare attriti e divergenze. Cfr. Karl Gustaffson, “Is China’s discursive power increasing? The ‘power of the past’ in Sino-Japanese relations”, *Asian Perspective*, n. 38, 2014, pp. 411-433.

⁸¹ Si noti che, come sostiene Jyrki Kallio, esperto di politica cinese presso l’Istituto Finnico di Relazioni Internazionali, il processo di elaborazione di una narrazione strategica cinese sarebbe ancora in fase di sviluppo. Secondo lo studioso, infatti, sarebbe necessario operare una distinzione metodologica tra narrazione nazionalista e narrazione di Partito: la prima sarebbe basata sui concetti di sovranità e integrità territoriale, la seconda sull’opposizione ad ogni forma di egemonia e sul rigetto dei valori occidentali. Dalla fusione di tali due costrutti narrativi la Cina starebbe oggi elaborando una propria *strategic narrative*: si tratta di un processo che dovrebbe raggiungere l’apice nel periodo compreso tra il centenario della nascita del PCC (luglio 2021) e l’anniversario dei cent’anni dalla fondazione della RPC (1° ottobre 2049) e che potrebbe vedere nel “Sogno cinese” (*Zhongguo meng*) e nel rigetto dei valori universali, due delle sue componenti fondamentali. Cfr. Jyrki Kallio, *Towards China’s Strategic Narrative. On the Construction of the Historical-cultural*

3.3 “Raccontare bene la storia della Cina” (*Jianghao Zhongguo gushi*): strategie e pratiche di *storytelling* nazionale

A partire dal 2013 il presidente cinese Xi Jinping ha più riprese utilizzato lo slogan *Jiang hao Zhongguo gushi*, espressione che può essere tradotta in italiano come “raccontare bene la storia della Cina”. Si tratta di una formula in cui il termine *hao* (buono, bene) fornisce la chiave interpretativa dell’intera locuzione: esso definisce infatti la ‘corretta’ modalità attraverso cui presentare le ‘storie cinesi’ alle audience nazionali ed internazionali, mettendo in luce, di fatto, quella dimensione strategica connaturata alla narrazione e funzionale a favorire la diffusione di un’immagine “positiva” (*zhengmian*) della Repubblica Popolare Cinese (RPC), soprattutto in chiave nazionalista.

Infatti, come sostenuto nel 2016 dal presidente cinese è oggi oltremodo fondamentale raccontare in maniera adeguata – ossia conforme ai dettami del PCC – «la storia del socialismo con caratteristiche cinesi, del Sogno cinese, dei cinesi, della loro straordinaria cultura e dello sviluppo pacifico della nazione». ⁸² Per Xi, tale racconto non dovrà essere privo di scopo, ma dovrà risultare funzionale a veicolare gli elementi di unicità del Paese: esso dovrà diffondere «la via, la teoria, il sistema, lo spirito e la forza della Cina». Narrare la Repubblica Popolare equivarrebbe dunque a raccontare la modernizzazione socialista, il ruolo svolto dal Partito nella costruzione della Nuova Cina, l’apertura del Paese verso il mondo e il suo sviluppo orientato alla stabilità e alla pace globale. ⁸³

Per meglio afferrare il significato sotteso a tale locuzione può essere interessante fare riferimento alla definizione che un comune dizionario di lingua cinese come lo *Xiandai Hanyu Cidian* (*Dizionario di Cinese Moderno*) dà del termine *gushi*: «fatto reale o immaginario che funge da oggetto di una narrazione capace di attirare la gente e contagiarla». ⁸⁴ Tale definizione ci fornisce due importanti indicazioni sulle caratteristiche di una ‘storia’: la prima, di carattere contenutistico, rivela che essa può essere basata su avvenimenti “reali” (*zhenshi*) o “inventati” (*xugou*); in tal senso, raccontare la ‘storia della Cina’ potrebbe voler dire fare riferimento non solo a eventi realmente accaduti, ma anche a un repertorio di eventi immaginati o fabbricati. Si tratta di un aspetto dalle evidenti ripercussioni politiche, poiché sottende un possibile utilizzo mistificatorio e strumentale dell’elaborazione narrativa.

La seconda caratteristica cui la definizione fa riferimento è la capacità di una ‘storia’ di esercitare un certo grado di attrazione sugli altri, “contagiandoli” (*ganran*) e “influenzandoli” (*yingxiang*). Come ha spiegato Xi Jinping, infatti, narrare vuol dire «raccontare fatti, immagini, emozioni, ragionamenti» (*jiang shishi, jiang xingxiang, jiang qinggan, jiang daoli*) che possano “convincere le persone” (*shuofu ren*), “farle commuovere” (*dadong ren*), “contagiarle” (*ganran ren*) e “influenzarle”

Roots of China’s National Identity in the Light of the Chinese Debate relating to the Rise of Traditional Schools of Thought, Lapland University Press, Rovaniemi, 2016, pp. 47-53.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Zhongguo Shehui Kexueyuan Yuyan Yanjiusuo Cidian Bianjishi* (Ufficio editoriale dell’Istituto di ricerca sulla lingua dell’Accademia Cinese di Scienze sociali), *Xiandai Hanyu Cidian* (Grande Dizionario di Cinese Moderno), Shangwu Yinshuguan, Beijing, sesta ed., 2014, p. 470.

(*yingxiang ren*).⁸⁵ In questo senso, il soggetto ricevente – l’opinione pubblica internazionale – verrebbe portato non solo a comprendere il racconto cinese, ma anche a farlo proprio e dividerlo.

È bene altresì sottolineare che l’espressione *Jianghao Zhongguo gushi* potrebbe essere tradotta declinando al plurale il termine *gushi*: in tal senso si tratterebbe di narrare le diverse ‘storie’ della Cina, un insieme di racconti, eventi, personaggi, luoghi, tradizioni che possano restituire la ricchezza socio-culturale del Paese. In un processo di *image-building* nazionale (*guojia xingxiang jianshe*), dunque, va implementandosi una vera e propria palingenesi narrativa della nazione, che spazia dai temi più tradizionali, come il racconto relativo alle arti marziali,⁸⁶ alla medicina tradizionale o al Taijiquan, fino a tematiche più contemporanee legate all’innovazione (*chuangxin*) e allo sviluppo tecnologico.⁸⁷

Va inoltre notato come, fin dall’ottobre del 2014, Xi abbia dichiarato che tale operazione narrativa debba essere condotta su ogni fronte: essa cioè non deve essere affidata ai soli membri del Comitato Centrale o del Dipartimento di Propaganda, ma dovrebbe essere portata avanti a ogni livello.⁸⁸ In effetti, pare che l’appello di Xi sia stato recepito positivamente da molti, come testimonia il numero estremamente vasto di pubblicazioni relative al tema “storie della Cina” (*Zhongguo gushi*) comparse a partire dal 2013.⁸⁹

L’invito di Xi, inoltre, offre un ulteriore spunto di riflessione sul processo di frammentazione (*suipianhua*) delle voci narranti la Cina contemporanea: oggi, infatti, a fungere da *storytellers* della ‘cinesità’ non sono più soltanto i tradizionali canali di comunicazione; si è invece assistito al diversificarsi degli attori ammessi a raccontare la Cina all’estero, a una moltiplicazione di voci, che in toni più o meno autorevoli, si esprimono su temi ora di natura specialistica, ora di stampo maggiormente divulgativo. Tale produzione polifonica rappresenta un elemento sostanziale nella costruzione della storia cinese, poiché offre uno sguardo nuovo sul mondo della Cina popolare attraverso racconti che, se pur non di stampo ufficiale, non si pongono tuttavia in rottura con il discorso ‘ortodosso’, ma ne riverberano la melodia principale (*zhuxuanlü*).⁹⁰

⁸⁵ Si tratta di espressioni utilizzate durante il Forum sul lavoro relativo alle notizie e all’opinione pubblica del 2 febbraio 2016. Cfr. “Xi Jinping. Rang shijie dou neng tingdao bing tingqing Zhongguo shengyin” (Xi Jinping. Far sì che tutto il mondo possa sentire chiaramente la voce della Cina), *Renmin Ribao*, internet ed., 10 gennaio 2019.

⁸⁶ Cfr. Liao Zhongfeng, “Hongyang Zhonghua wenhua jingcui, xiang shijie jiang hao Zhongguo gushi. Zhongguo wushu tuixiang shijie celüe sikao” (Far progredire il meglio della cultura cinese, raccontare la storia cinese al mondo. Riflessione sulle tattiche per spingere le arti marziali cinesi verso il mondo), *Yundong Jingpin*, v. 37, n. 9, 2018, pp. 60-61.

⁸⁷ Li Yanjun, Xie Suhang, Bai Zhenmin, “Jiang hao Zhongguo gushi, tisheng gaoxiao taijiquan yu Zhongyin kangfu jiaoxue guojihua” (Raccontare bene la storia della Cina, elevare l’internazionalizzazione dell’insegnamento della riabilitazione medica cinese e del Taijiquan nella scuola media), *Zhonghua Wushu Yanjiu*, v. 7, n. 12, 2018, pp. 53-57.

⁸⁸ Cfr. “Xi Jinping. Rang shijie dou neng tingdao”, *cit.*

⁸⁹ Una *query* del CNKI condotta impostando *Jiang hao Zhongguo gushi* come titolo del *paper* rileva che, nel periodo tra il 1° gennaio 2013 e il 31 dicembre 2019, sono stati pubblicati 1202 articoli contenenti tale parola nel titolo. L’incremento delle pubblicazioni sul tema è confermato anche impostando l’espressione come *guanjianci* (parola chiave). Si noti che i *records* si intendono riferiti ai soli contributi in lingua cinese, non alle pubblicazioni in lingue occidentali.

⁹⁰ Alessandra Lavagnino, “Il mondo descritto da Pechino. La rivoluzione dei media”, *Aspenia*, v. 50, 2010, pp. 124-128.

Si tratta di una narrazione corale condivisa all'interno dei confini nazionali, ma che la Cina si augura possa essere condivisa anche nello scacchiere internazionale. Nasce proprio dai qui l'urgenza di ricercare delle strategie volte a veicolare il racconto cinese nella maniera più efficace. A tal fine, ad esempio, sarebbe fondamentale "migliorare la qualità della traduzione" (*tisheng fanyi zhiliang*) in lingue occidentali delle categorie formulate in Cina.⁹¹ Come sottolineano diversi studiosi, infatti, la conversione in lingua inglese delle formulazioni cinesi richiede un attento e meticoloso processo traduttivo, che allontani ogni rischio di fraintendimento.

Al fine di scongiurare tale pericolo, si invita pertanto all'utilizzo di un *Zhongguo Yingyu*, un "Inglese della Cina" o *China English*, ossia una variante dell'inglese standard, da non confondere con il *Chinglish* (*Zhongshi Yingyu*):⁹² se quest'ultimo rappresenta infatti una forma scorretta della lingua inglese parlata dai cinesi – caratterizzata da errori fonetici, lessicali e sintattico grammaticali –⁹³, l'Inglese della Cina favorirebbe invece la comunicazione cross-culturale, comunicando la cultura, i valori e le reali aspirazioni del Paese.⁹⁴

Un'ulteriore strategia utile a veicolare lo *storytelling* cinese sarebbe quella di assimilare il racconto della RPC a una campagna di promozione pubblicitaria, confezionando l'immagine della Cina (*Zhongguo xingxiang*) al pari di un prodotto di consumo destinato alla vendita.⁹⁵ Si tratta di un processo noto come *nation branding*, un fenomeno in base al quale «l'immagine della nazione diventa riconoscibile al punto da essere assimilata a un *brand*, per forza evocativa e affiliazione identitaria».⁹⁶ Ad interpretare in tal modo la veicolazione delle 'storie

⁹¹ Zhang Shengli, Bao Hongfei, "Jianghao Zhongguo gushi de lujing tanxi" (Analisi dei percorsi per narrare la storia della Cina), *Chongqing Ligong Daxue Xuebao*, v. 33, n. 2, 2019, pp. 118-124.

⁹² Cfr. Cheng Han, "Yong Zhongguo Yingyu jiang Zhongguo gushi. Xi Jinping xinnian heci liang yiben de duibi fenxi" (Raccontare la storia della Cina usando il China English. Analisi comparata di due traduzioni del messaggio di auguri di fine anno di Xi Jinping), *Yuyan Yishu yu Tiyu Yanjiu*, v. 183, n. 2, 2018, pp. 313-314.

⁹³ Per approfondire su tali tipi di errori cfr. Sun Jie, "A Corpus-based study of errors in Chinese English Majors' English writing", *Asian Social Science*, v. 6, n. 1, January 2010, pp. 86-94.

⁹⁴ Le implicazioni politiche insite in tale operazione sono evidenti: si pensi all'espressione cinese *Mao Zedong sixiang*, che, come spiega la professoressa Zhang Jie, è stata spesso erroneamente tradotta come *Mao Zedong's Thought* (Pensiero di Mao Zedong); la sua corretta trasposizione in inglese sarebbe invece *Mao Zedong Thought* (Mao Zedong Pensiero). È chiaro che al mancato utilizzo del genitivo sassone corrisponde la volontà di far comprendere all'Occidente l'importanza di separare la figura storica del Grande timoniere dalla sua stessa dottrina, e dunque quella di distinguere tra i corretti principi maoisti – ancora oggi iscritti nella Costituzione cinese – e gli errori che lo stesso Mao compì dal 1957 in poi, "deviando" dalle sue stesse idee. Cfr. Zhang Jie, "Xiang shijie jianghao Zhongguo gushi de fanyi yuanze he celüe" (Tattiche e principi di traduzione per narrare al mondo la storia della Cina), *Lilun yu Xiandaihua*, n. 2, marzo 2019, pp. 122-128.

⁹⁵ In questo senso, la Cina starebbe cercando ormai da diversi anni di vendere se stessa al pari di un prodotto – come avvenuto durante le Olimpiadi del 2008 o in occasione dell'Expo di Shanghai del 2010. Cfr. Fan Yang, *Faked in China. Nation Branding, Counterfeit Culture, and Globalization*, Indiana University Press, Bloomington, 2016, p. 55; Fan Ying, "Branding the nation. What is being branded?", *Journal of Vacation Marketing*, v. 12, n. 1, p. 8; Michael Barr, "Nation branding as nation building. China's image campaign", *East Asia*, n. 29, 2011, pp. 84-86.

⁹⁶ Come è noto, un *brand* è «un prodotto, un servizio o un'organizzazione preso in combinazione con il suo nome, la sua identità e la sua reputazione», pertanto, brandizzare la nazione equivarrebbe a trasformarla in un marchio dall'identità unica, competitiva e inconfondibile. Secondo il "guru" di tale strategia di marketing, Simon Anholt, sarebbero tre i vantaggi derivanti da tale operazione:

cinesi' sono stati, ad esempio, Duan Chunlin e Lin Zekun della South China University of Technology;⁹⁷ in un loro saggio del 2018, infatti, i due esperti sostengono come la formulazione della 'storia cinese' potrebbe essere descritta attraverso un'equazione in base a cui il *branding* nazionale sarebbe dato dalla 'somma' tra il sistema Paese (*guojia*) e alcune caratteristiche capaci di renderlo unico e inconfondibile – le cosiddette “informazioni identificabili” (*ke shibie xinxi*):⁹⁸

“branding nazionale” (*guojia pinpai*) =
 “Paese” (*guojia*) + “informazioni identificabili” (*ke shibie xinxi*)⁹⁹

Affinché tale operazione di brandizzazione possa compiersi in maniera efficace però, sarebbe necessario seguire una serie di regole, utili a generare un'immagine della nazione 'vendibile' all'estero. Per tale motivo, sarebbe innanzitutto importante stabilire un “tema” (*gushi zhuti*), ossia individuare i valori di riferimento che si vogliono veicolare; bisognerebbe poi selezionare un contenuto che “commuova” (*gandong*) il destinatario, risvegliando i suoi desideri più intimi. I “dati” (*shuju*) selezionati andrebbero poi uniformati (*yizhixing*): al centro del discorso, infatti, dovrebbe essere collocata una storia chiave, attorno a cui snodare altri racconti minori in linea con la narrazione principale. Una volta confezionati, tali dati andrebbero smistati a seconda dei differenti canali di comunicazione, a loro volta suddivisi in base al tipo di destinatario che si intende raggiungere. Nella veicolazione della storia cinese, inoltre, bisognerà essere “concisi” (*jianjie*) e utilizzare un linguaggio semplice, diretto e di facile interpretazione. Allo stesso tempo, sarà necessario aggiornare il *brand* a seconda delle sempre nuove “fasi di sviluppo del Paese” (*guojia fazhan jieduan*), al fine di estenderne la durata e mantenerlo al passo coi tempi; in ultimo, bisognerà lasciare spazio alla fantasia del destinatario, con l'obiettivo di facilitarne il riconoscimento in una “comunità immaginata” (*xiangxiang gongtongti*) e invitarlo a partecipare del processo narrativo.¹⁰⁰

l'attrattiva esercitata sui soggetti (concepiti come consumatori, turisti o investitori); l'abilità di trasferire il proprio magnetismo verso altri oggetti (si pensi al *transfert* esercitato sulla gastronomia o i marchi della moda italiana); infine, la capacità di mettere ordine al caos della realtà nazionale, rendendola, come nel caso di un marchio, riconoscibile e identificabile a prima vista. Cfr. Simon Anholt, *Competitive Identity. The New Brand Management for Nations, Cities and Regions*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2006, p. 29.

⁹⁷ Duan Chunlin, Lin Zekun, “Jiyu pinpai xushi lilun de Zhongguo gushi tixi jiangou yu chuanbo” (Costruzione e veicolazione del sistema della storia cinese sulla base della teoria del *narrative-branding*), *Xinwen yu Chuanbo Pinglun*, v. 71, n. 2, maggio 2018, pp. 71-84.

⁹⁸ L'informazione identificabile si dividerebbe in: “informazione di superficie” (*biaoceng xinxi*), ossia un'informazione di base relativa alla forza nazionale onnicomprensiva; “informazione esterna” (*duiwai xinxi*), relativa alle caratteristiche che un Paese possiede o che sta sviluppando; e “informazione profonda” (*shenceng xinxi*), riferita allo spirito nazionale, ai valori, all'ideologia, ai costumi e alla morale del Paese.

⁹⁹ Duan, Lin, “Jiyu pinpai xushi lilun”, *cit.*, p. 77.

¹⁰⁰ In generale, dunque, secondo i due studiosi, la formulazione di una buona storia della Cina potrà avvenire soltanto aumentando la forza comunicativa e la credibilità dei media cinesi tradizionali, accrescendo la loro internazionalizzazione, dimostrando che essi possono rappresentare la “cinesità” senza fare affidamento ai media stranieri; utilizzando un sistema di trasmissione multicanale;

Come sostenuto anche da Wang Yun e Chen Xianhong del Dipartimento di Giornalismo e Comunicazione dell'Università di Scienza e Tecnologia di Huazhong,¹⁰¹ infatti, la veicolazione della narrazione cinese presso le audience internazionali, non può essere ridotta a un mero trasferimento di informazioni da un attore 'A' a un attore 'B'; essa si configura piuttosto come un processo narrativo che si svolge nel più ampio contesto del "sistema della governance globale" (*quanqiu zhili tizhi*). Il racconto della Cina, in altri termini, prenderebbe forma non solo nel rivolgersi alle audience estere, ma anche nel cooptare queste ultime come nuovi *storytellers* (*jiangshuzhe*), chiamate a partecipare dell'elaborazione narrativa; esso dunque, non sarebbe solo "espressione della propaganda rivolta all'esterno" (*duiwai xuanchuan biaoshu*), ma anche frutto di un "network retorico narrativo multi-attoriale" (*duoyuan zhuti de wangluohua xushi xiuci*), retto cioè sul contributo di una pluralità di narratori cinesi e non, in grado di veicolare la visione della RPC.¹⁰² Derivano proprio da qui i recenti fenomeni di *outsourcing*, attraverso cui Pechino assolda blogger e imprese di comunicazione straniere per diffondere la propria voce sui principali social e piattaforme estere.

Tale processo è tuttavia irto di difficoltà, dal momento che, ancor prima di essere immesso nel flusso transnazionale, il racconto della Cina si ritrova ad affrontare "tre incongruenze" (*san ge bu yizhixing*):¹⁰³ la prima dettata dalla disparità tra l'immagine che la Cina pensa di produrre all'estero e ciò che effettivamente viene percepito dall'opinione pubblica internazionale; la seconda relativa alle differenze esistenti tra la 'vera' immagine della Cina e quella che i media nazionali e internazionali sono in grado di fornire; la terza, infine, di cui si parlerà più diffusamente nel paragrafo seguente, sarebbe legata allo scollamento tra l'immagine cinese ritratta nei media nazionali e le contro-narrazioni veicolate dai media stranieri.¹⁰⁴

3.4 La sfida alla narrazione cinese: contro-narrazioni elaborate all'estero

I precedenti paragrafi hanno messo in evidenza come il PCC abbia finora giocato il ruolo di principale *storyteller* dell'identità nazionale cinese, imponendo un rigido

utilizzando la comunicazione politica per elevare il potere discorsivo internazionale cinese; affidandosi a brand cinesi e invitando le imprese della RPC a partecipare alla diplomazia pubblica; collezionando Big Data; producendo contenuti video e grafici accattivanti; dimostrando la forza delle attività politiche ed economiche del Paese. Cfr. Duan, Lin, "Jiyu pinpai xushi", *cit.*, pp. 78-83.

¹⁰¹ Wang Yun, Chen Xianhong, "Maixiang quanqiu zhili yujing de guojia xushi. 'Jiang hao Zhongguo gushi' de huwen xushi moxing" (Avanzare verso una narrazione nazionale nel contesto della governance globale. Un modello narrativo intertestuale per 'narrare bene la storia della Cina'), *Xinwen yu Chuanbo Yanjiu*, n. 7, 2019, pp. 17-32.

¹⁰² espongono uno schema di analisi triangolare, ai cui vertici collocano la "buona narrazione della Cina" (*jiang hao Zhongguo gushi*), il "potere discorsivo" (*huayuquan*) e il "soft power culturale" (*wenhua ruanshili*). L'interrelazione di tali tre elementi avrebbe profondi benefici sul rafforzamento dell'*hard power* cinese; in tal senso, Wang e Chen, intendono la "buona storia" della Cina come una forma di *smart power* (*qiao shili*): essa, dunque, somma a sé non solo il ruolo di "simbolo concreto" (*juxiang fuhao*) del potere economico e militare del Paese, ma anche di "attante" (*xingdongyuan*) del *soft power* culturale.

¹⁰³ Tan, "Guoji huayuquan jingzheng", *cit.*, p. 65

¹⁰⁴ *Ibidem*.

ed esteso regime discorsivo, anche attraverso l'impiego di una serie di strategie volte a diffondere la 'storia della Cina' in patria e all'estero. La diffusione della narrazione cinese, tuttavia, è spesso costretta a fare i conti con il proliferare di racconti antitetici formulati all'interno e all'esterno dei confini nazionali: si tratta delle cosiddette 'contro-narrazioni', termine ispirato alla critica lyotardiana dei *grand récits*,¹⁰⁵ e genericamente adoperato per indicare ogni forma di costruito narrativo che si contrappone alle narrazioni dominanti.¹⁰⁶

Sebbene gli studi su tale tematica adottino solo di rado un preciso modello metodologico di riferimento per interpretare tale concetto, è tuttavia possibile notare come essi categorizzino spesso le contro-narrazioni in termini di 'positività', 'complessità' e 'marginalità'. Innanzitutto, a differenza dei racconti dominanti, le contro-narrazioni offrirebbero un messaggio positivo e in grado di reagire alla rappresentazione negativa della realtà: si pensi alle storie che si oppongono alla propaganda legata agli estremismi, ai terrorismi e al radicalismo, offrendo un esempio di tolleranza e integrazione.¹⁰⁷ Le contro-narrazioni, inoltre, offrono un ritratto del mondo più complesso rispetto a quello tratteggiato nei discorsi dominanti: esse, a differenza dei grandi racconti che semplificano, riducono e mitizzano l'esistenza, sottolineerebbero piuttosto le contraddizioni e la pluralità delle esperienze. Tali costrutti, infine, descriverebbero una trama sottesa o posta ai margini della *storyline* principale:¹⁰⁸ si tratterebbe, in altri termini, di 'piccole storie,

¹⁰⁵ *Grand récit* (grande racconto) era la locuzione impiegata a fine anni '70 dal filosofo francese Jean-François Lyotard per denotare quelle teorie sociali, storiche o filosofiche, che, appellandosi a verità trascendentali o universali, hanno cercato di offrire una visione onnicomprensiva della conoscenza e dell'esperienza umana. Secondo Lyotard, la condizione postmoderna si caratterizza per un'incredulità nei confronti dei grandi racconti – l'Illuminismo, l'Idealismo o il Marxismo – che hanno visto vanificata la loro pretesa di porsi come verità totalizzanti. Cfr. Jean-François Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. italiana, Feltrinelli Universale Economica, Milano, 2014. In realtà, diversi autori sottolineano come la post-modernità non abbia segnato la scomparsa definitiva dei *grand récits*; le grandi teorie universalistiche, infatti, hanno solo lasciato il posto alle nuove narrazioni storiche dominanti. Ciò, secondo Carsten Humlebæk, politologo presso il Dipartimento di Management, società e comunicazione della Copenhagen Business School, è testimoniato dalle nuove narrazioni nazionaliste, di cui, ad esempio, si sono dotati i Paesi dell'Est Europa in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Pertanto, nel mutato contesto internazionale, la lente analitica della critica post-moderna dovrebbe contribuire a evidenziare la necessità di assumere consapevolezza circa le implicazioni politiche delle nuove narrazioni dominanti. Carsten Humlebæk, "National identities. Temporality and narration", *Genealogy*, v. 36, n. 2, 2018, p. 3.

¹⁰⁶ Michael Peters, Colin Lankshear, "Postmodern counternarratives", in Henry Giroux, Colin Lankshear, Michael Peters, Peter McLaren (a cura di), *Counternarratives. Cultural Studies and Critical Pedagogies in Postmodern Spaces*, Routledge, New York-London, 1996, pp. 1-39. Su tale tematica, inoltre, è oggi possibile reperire una grande quantità di *policy papers* si tratta di report spesso volti a suggerire strategie e modalità di intervento nel campo della propaganda anti-terroristica. Tra i tanti cfr. Home Affairs Committee (a cura di), *Radicalisation. The Counternarrative and Identifying the Tipping point. Eighth report of Session 2016-17*, House of Commons, London, 25 August 2016; Eelco J.A.M. Kessels (a cura di), *Countering Violent Extremist Narratives*, National Coordinator for Counterterrorism, Breda, January 2010; Sara Zeiger, *Counter-narratives for Countering Violent Extremism (Cve) in South east Asia*, Hedayah, Abu Dhabi, May 2016.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ Molly Andrews, "Opening to the original contributions. Counter-narratives and the power to oppose", in Michael G. W. Bamberg, Molly Andrews (a cura di), *Considering Counter Narratives. Narrating, Resisting, Making Sense*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, pp. 1-2.

elaborate da coloro che sono rimasti esclusi dal racconto principale,¹⁰⁹ in grado di suggerire altre modalità attraverso cui interpretare l'esistenza, sfidando l'egemonia delle narrazioni dominanti e documentando la presenza di una contro-realtà.¹¹⁰ Non a caso, come sostiene Raúl Alberto Mora, lo stesso termine contro-narrazione implicherebbe l'esistenza di un 'spazio di resistenza' entro cui far fiorire un'opposizione discorsiva.¹¹¹

Si noti, tuttavia, che all'interno di questo lavoro di tesi, il concetto di contro-narrazione non verrà adoperato per riferirsi a delle storie formulate da quanti sono stati relegati ai margini dell'elaborazione discorsiva, né per indicare dei racconti che offrono un'alternativa specificamente positiva o una visione maggiormente complessa della realtà. Piuttosto, riprendendo parzialmente l'interpretazione proposta da Kate Ferguson (University of East Anglia), si utilizzerà il termine contro-narrazioni in riferimento a quegli «atti di comunicazione strategica diretti e intenzionali, formulati all'interno di un contesto politico e volti a screditare il messaggio dell'avversario».¹¹²

È chiaro come una tale prospettiva, annulli la distinzione tra narrazioni e contro-narrazioni, ridefinendo i confini tra le due categorie: in altri termini, a ognuna delle elaborazioni discorsive prese in esame nei prossimi capitoli – quelle di Cina popolare, Taiwan e Stati Uniti – potrà essere assegnato un doppio ruolo: di narrazioni, poiché esse si configurano come un tipo di racconto dominante all'interno dei confini dei rispettivi Paesi e potenzialmente capace di proiettarsi anche al di fuori degli stessi; di contro-narrazioni, poiché si oppongono al discorso formulato dalla controparte. In tale prospettiva, la formulazione narrativa del PCC potrà essere interpretata come un tipo di contro-discorso, volto a delegittimare le tesi negative elaborate sulla Cina all'estero. Di converso, le elaborazioni straniere potranno essere concepite come regimi di verità volti a screditare il messaggio di Pechino.

¹⁰⁹ Peters, Lankshear, "Postmodern counternarratives", *cit.*, p. 2.

¹¹⁰ Michelle Fine, Anita Harris, *Under the Covers. Theorising the Politics of Counter Stories*, Lawrence & Wishart, London, 2001, p. 13; Richard Delgado, "Storytelling for oppositionists and others. A plea for narrative", *Michigan Law Review*, v. 87, n. 2411, p. 2412.

¹¹¹ Raúl Alberto Mora, "Counter-narrative", *Key Concepts in Intercultural Dialogue*, n. 36, 2014, <<https://centerforinterculturaldialogue.files.wordpress.com/2014/10/key-concept-counter-narrative.pdf>> (ultima consultazione 07/10/2019).

¹¹² Cfr. Kate Ferguson, *Countering Violent Extremism through Media and Communication Strategies. A Review of Evidence*, Partnership for Conflict, Crime & Security Research, Cambridge, March 2016. Si noti che, nella sua analisi, Ferguson si ispira a Rachel Briggs, Sebastien Feve, (*Review of Programs to Counter Narratives of Violent Extremism*, Institute for Strategic Dialogue, London, 2013), i quali interpretano il concetto di contro-narrazione assimilandolo a quello di contro-propaganda, ossia a un'azione volta a screditare o decostruire un messaggio attraverso la logica, i fatti, l'ideologia o l'umorismo. Secondo tali studiosi, più che a dimostrare il contrario di quanto affermato dai grandi racconti, le contro-narrazioni sono utili a piantare il seme del dubbio, proponendo la propria versione dei fatti al fine di raggiungere determinati obiettivi politico-strategici. Più in dettaglio, i due studiosi distinguono tre tipi di *counter narratives*: la comunicazione strategica, la narrazione alternativa e la contro-narrazione propriamente detta. La prima è di tipo governativo e serve a minare la validità delle altrui narrazioni giustificando la razionalità e la bontà delle scelte politiche compiute dal proprio governo; la seconda è elaborata dalla società civile e dal governo insieme, i quali, al fine di invalidare la narrazione negativa della realtà, offrono non un'antitesi, ma un'alternativa valida e positiva; la terza, infine, è prodotta dalla società civile con l'obiettivo di distruggere, decostruire, screditare in maniera diretta la narrazione.

È altresì importante notare che l'analisi realizzata nei prossimi capitoli non avrà l'obiettivo di decostruire i discorsi sul programma spaziale cinese con l'obiettivo ultimo di indirizzare il lettore verso una verità ultima. Il lavoro che segue, infatti, non si propone di «ridurre la diversità dei discorsi a un'unità totalizzante», ma è volto a «suddividere la loro difformità in figure differenti».¹¹³ Esso, in altri termini, «non avrà un effetto unificatore, ma moltiplicatore», poiché metterà in luce il frastagliato funzionamento dei meccanismi e delle istituzioni di potere tese a imporre il proprio e personale regime discorsivo.¹¹⁴

¹¹³ Michel Foucault, *L'archeologia del sapere*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1971, p. 148.

¹¹⁴ *Ibidem*.

Capitolo 4

Genealogia della ‘narrazione spaziale’ cinese

4.1 Le origini della narrazione formulata dalla RPC sul proprio programma spaziale

Il presente capitolo illustrerà le caratteristiche e i principali raccordi tematici attorno a cui si articola la narrazione elaborata dalla Cina popolare relativamente ai propri piani spaziali. Di tale elaborazione narrativa verranno ripercorse le principali tappe evolutive, provando a dimostrare, in un’ottica genealogica, come, pur mutando in temi e messaggi a seconda dei sempre nuovi successi spaziali conseguiti dalla RPC nel corso del tempo, essa continui a presentarsi come un racconto altamente politicizzato, la cui veicolazione è attentamente orchestrata dalla macchina della propaganda del PCC (tab. 4.1).

Periodo	Principali temi e messaggi
Anni '70	Celebrazione del culto della personalità e della Rivoluzione culturale
Periodo di ‘riforme e apertura’	Focus sull’artefatto tecnologico; Tecnologie spaziali a supporto dello sviluppo economico e scientifico del Paese
Anni '90 e 2000	Sogno di volare
Amministrazione Xi Jinping	Sogno spaziale

Tab. 4.1 Evoluzione dei principali temi e messaggi nella rappresentazione delle tecnologie spaziali cinesi (Fonte: personale elaborazione)

Nel presente paragrafo verranno altresì definiti gli obiettivi di tale narrazione, indagando inoltre i differenti canali di diffusione impiegati a seconda del pubblico domestico o internazionale cui essa si rivolge. Non verrà invece approfondita la ricezione di tale formulazione da parte del pubblico cinese, un dato, quest’ultimo,

la cui rilevanza richiederebbe una specifica attenzione – anche per motivi di significatività statistica –, né si affronterà la questione dei contro-racconti elaborati entro i confini della Repubblica Popolare. Basterà qui dire che diverse contro-narrazioni al discorso ufficiale sono sorte all'interno della RPC, rimanendo però relegate ai margini della narrazione dominante e trovando spazio su quotidiani e riviste di Hong Kong – almeno fino al recente giro di vite verificatosi a seguito dell'approvazione della legge sulla sicurezza nazionale.¹

La ricostruzione qui proposta seguirà, in linea generale, un criterio cronologico, sebbene, in alcuni passaggi, essa punterà su accostamenti temporali che possano fare meglio emergere le modalità con cui la Cina ha elaborato una 'buona storia' della propria ascesa spaziale, volta a rafforzare il senso di identità e coesione nazionale, rinvigorendo l'orgoglio e la fierezza patriottica della popolazione, e legittimando, al contempo, il ruolo del Partito alla guida del Paese. Come si vedrà, tale processo narrativo si è sviluppato in concomitanza con la campagna di educazione patriottica lanciata nel 1991 dall'allora presidente Jiang Zemin, per poi proseguire, in maniera ancora più evidente, durante la presidenza Hu Jintao, e infine raggiungere l'apice sotto l'attuale amministrazione Xi Jinping. Parallelamente al sempre più rapido sviluppo astronautico della nazione, infatti, la Cina ha dato vita a una propria epopea extra-atmosferica, articolata intorno a specifici eventi, personaggi e momenti, che verranno di volta in volta presi in esame.

Per comprendere appieno la portata di tale operazione di costruzione narrativa è tuttavia importante partire fornendo alcune indicazioni circa le modalità con cui i piani spaziali di Pechino furono rappresentati durante il periodo maoista, e poi ancora negli anni del processo di "riforma e apertura" (*gaige kaifang*) avviato da Deng Xiaoping: solo attraverso una prospettiva storica di più ampio respiro sarà infatti possibile cogliere al meglio alcune caratteristiche dell'attuale narrazione nazionalista cinese, evidenziandone peculiarità e differenze rispetto alle modalità di raffigurazione delle tecnologie spaziali adoperate durante i primi quarant'anni della RPC.

Come si ricorderà dal primo capitolo, negli anni '50, la Cina, priva qual era di un'infrastruttura tecnologica, non aveva preso parte alla corsa allo spazio: in quegli anni, grazie al supporto sovietico e al contributo dei giovani ingegneri e scienziati cinesi rientrati dagli Stati Uniti, Pechino aveva segretamente iniziato a lavorare alla propria industria missilistica, gettando le basi di quelle che sarebbero col tempo

¹ Le pagine dei giornali dell'ex colonia britannica, infatti, hanno dato spesso voce al dissenso della gente comune e dei tanti intellettuali o attivisti cinesi, come Guo Quan, i quali hanno contestato le spese affrontate dal PCC per il mantenimento dell'infrastruttura spaziale. Per fare un esempio, nel 2003, in occasione della prima missione spaziale cinese con equipaggio, la rivista *Apertura* (*Kaifang*) pubblicò un articolo molto critico, in cui si faceva notare come, in occasione del lancio, l'aria di festa e le lacrime di commozione avessero sostituito il lamento dei bambini senza istruzione, le richieste degli operai licenziati e la disperazione dei contadini. Un sistema di tipo autoritario – si diceva – ha bisogno di "banchetti di patriottismo" (*aiguozhuyi de shengyan*), come quelli organizzati in occasione delle missioni spaziali: lo scopo principale del programma extra-atmosferico sarebbe dunque quello di aumentare il "capitale politico" (*zhengzhi ziben*) del PCC, riaffermandone la legittimità. Le missioni spaziali sarebbero così solo dei "progetti vaso da fiori" (*huaping gongcheng*), epiteto dispregiativo che pare fosse già stato affibbiato al programma spaziale da alcuni netizen cinesi. Cfr. Sima Niu, "Yuan le shui de feitian meng" (Di chi è il sogno di volare che si è realizzato?), *Kaifang*, 2003, <http://www.open.com.hk/old_version/2003_11b.html> (ultima consultazione 30/06/2021). Cfr. anche *infra*, cap. 4, § 4.5.

divenute le moderne apparecchiature aeronautiche cinesi.² Dal momento che il lavoro svolto presso gli istituti di ricerca aeronautica era noto solo a una ristretta cerchia di tecnici, leader politici e militari, e che dunque esso non trovava spazio sui quotidiani, a fare notizia in quel periodo erano soprattutto i successi extra-atmosferici conseguiti dall'alleato sovietico. L'annuncio da parte dell'URSS del lancio del primo satellite artificiale – lo Sputnik-1 – e dei satelliti che ad esso seguirono, ad esempio, venne ripreso da testate e riviste cinesi, che lo celebrarono nel quadro di una narrazione di propaganda che magnificava il successo del blocco socialista su quello capitalista.³ Per lo stesso Mao, la messa in orbita dello Sputnik-1 costituiva una conferma del fatto che il Vento dell'Est stesse prevalendo su quello dell'Ovest, tanto da usare toni beffardi nel descrivere lo svantaggio tecnologico americano di fronte all'Assemblea del Partito Comunista e del Partito dei lavoratori svoltasi a Mosca nel novembre 1957:

Il settimo punto che vorrei trattare è il lancio da parte dell'Unione Sovietica di due satelliti. Quanto acciaio aveva il Paese quando li ha lanciati? 51 milioni di tonnellate. Ma non si dice che gli Stati Uniti siano forti? Come mai allora non sono riusciti a lanciare neanche una patata, nonostante i loro 100 milioni di tonnellate di acciaio e tutto quel gran pavoneggiarsi sul progetto Vanguard (Avanguardia)?⁴ Dovrebbero cambiare nome al loro progetto da Avanguardia in Retroguardia.⁵

Negli anni '60 poi, la Cina, sebbene sconvolta dalla Rivoluzione culturale, continuò a seguire con attenzione la fase più accesa della corsa allo spazio tra le due superpotenze. Come è noto, in quegli anni, la comunicazione ufficiale era rigidamente controllata dal potere centrale, che attraverso il Dipartimento di Propaganda somministrava e gestiva le informazioni da diffondere nel Paese: in questo quadro, la più importante notizia che nel 1969 investì il mondo aeronautico – l'allunaggio dell'Apollo-11 – circolò solo su *Notizie di Consultazione (Cankao Xiaoxi)*, pubblicazione a circolazione interna riservata a quadri di livello medio e

² Cfr. *infra*, cap. 1, § 1.1.

³ Tra i tanti cfr. Jin Zhonghua, "Cong diyi ke hongxing dao renzao weixing" (Dalla prima stella rossa al satellite artificiale), *Xueshu Yuekan*, n. 11, 1957, pp. 10-12; "Qingzhu diyi ge renzao weixing fashe chengong" (Celebriamo il lancio con successo del primo satellite artificiale), *Renmin Ribao*, 7 ottobre 1957, p. 7; "Sulian fashechu renzao diqi weixing. Woguo renxin zhenfen. Song Qingling, Qian Junrui, Guo Moruo, Shen Yanbing, Liang Xi deng zhidian zhuhe" (L'URSS ha lanciato un satellite artificiale generando in Cina un entusiasmo popolare. Song Qingling, Qian Junrui, Guo Moruo, Shen Yanbing e Liang Xi hanno inviato un telegramma di congratulazioni), *Renmin Ribao*, 7 ottobre 1957, p. 1.

⁴ Il progetto Vanguard era il programma con cui gli Stati Uniti avrebbero dovuto mettere in orbita il primo satellite artificiale della storia umana; i piani americani vennero però anticipati dal lancio dello Sputnik-1 sovietico. Nel marzo 1958, il Vanguard-1 divenne il secondo satellite lanciato dagli USA, che, nel frattempo, avevano riavviato il programma Explorer e lanciato il loro primo satellite nel gennaio dello stesso anno, l'Explorer-1. Per approfondire cfr. Constance McLaughlin Green, Milton Lomask, *Vanguard. A History*, NASA, Washington, 1970.

⁵ Mao Zedong, "Zai Mosike gongchandang he gongrendang daibiao huiyi shang de fayan" (Discorso alla conferenza dei delegati del Partito Comunista e del Partito dei lavoratori a Mosca), in *Id.*, *Mao Zedong Sixiang Wansui 1949.10 -1957.12*, 18 novembre 1957, p. 254.

superiore,⁶ mentre non fu riportata sulle pagine del *Quotidiano del Popolo* (*Renmin Ribao*).

Ad essere celebrata con toni trionfalistici dalla stampa di Partito e dalle pubblicazioni delle Guardie rosse fu invece la messa in orbita, il 24 aprile 1970, del primo satellite cinese, L'Oriente è rosso-1 (*Dongfang hong yi hao*). Come è facile intuire, la narrazione di tale evento era completamente intrisa della retorica maoista e degli slogan che, in quegli anni, animavano la popolazione cinese. Due giorni dopo l'avvenuto lancio, il *Quotidiano del Popolo* ne dava notizia nei seguenti toni:

Il successo del lancio del primo satellite artificiale è una grande trionfo del Pensiero di Mao Zedong, è una grande vittoria della linea rivoluzionaria del proletariato, è un altro importante risultato della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.⁷

In effetti, il risultato raggiunto con L'Oriente è rosso-1 era un traguardo di natura politica, piuttosto che scientifico-tecnologica: nella litania della propaganda, esso rappresentava l'affermazione della capacità della Cina di “camminare sulle proprie gambe” (*zili gengsheng*) e realizzare la costruzione socialista «sotto la guida del presidente Mao e del vicepresidente Lin Biao».⁸

Una sostanziale modifica nelle modalità di comunicazione dei piani spaziali di Pechino si verificò solo dopo la morte di Mao, quando l'avvio del periodo di riforme e apertura investì anche il settore aerospaziale, con l'effetto di re-inquadrare discorsivamente i progetti astronautici all'interno della visione maggiormente pragmatica che contraddistingueva la nuova leadership al potere. In questo contesto, il discorso cinese si spogliò della retorica maoista e fu reindirizzato verso l'esaltazione del ruolo che tale settore avrebbe assunto nel soddisfacimento di reali esigenze concrete, quali il monitoraggio delle condizioni meteorologiche o la telecomunicazione: la nuova narrazione sottolineava infatti come la Cina si sarebbe concentrata sulla produzione di satelliti con un'applicazione pratica, così da favorire lo sviluppo tecnologico e la crescita economica del Paese.

Proprio al fine di evidenziare le potenzialità di tale industria, apparecchiature e dispositivi elettrici divennero il perno intorno a cui andò costruendosi il nuovo discorso ufficiale, in un processo in cui l'ostentazione dell'artefatto tecnologico servì a esibire le discrete capacità spaziali già allora raggiunte del Paese. Nel 1984, ad esempio, in occasione della messa in orbita del primo satellite sperimentale per le comunicazioni, il *Quotidiano del Popolo* presentava la cronaca del lancio aderendo a un linguaggio tecno-epico:

In un luogo della nostra madrepatria circondato da catene montuose e crinali che salgono e scendono, c'è un centro di lancio satellitare e lì c'è un vasto e grande esercito tecnologico. L'8 aprile 1984, in questo luogo, si combatte una battaglia estremamente tesa e difficile. Sull'imponente piattaforma di lancio, si erge un razzo bianco latte che trasporta un satellite, in attesa del decollo.

⁶ “Mei shiliu ri xiang yueqiu fashe ‘Aboluo-11 hao’ zairen feichuan” (Il 16 luglio l'America ha lanciato la navicella con equipaggio Apollo-11 verso la Luna), *Cankao Xiaoxi*, 16 luglio 1969, p. 3.

⁷ “Woguo diyi ke renzao diqiu weixing fashe chenggong” (Il primo satellite artificiale cinese è stato lanciato con successo), *Renmin Ribao*, 28 aprile 1970, p. 1.

⁸ *Ibidem*.

Nella sala di controllo del cosmodromo, i computer trasmettono con frequenza il segnale, i raggi laser sono impiegati a supporto dell'orientamento del razzo; nella *hall* di comando, sugli enormi monitor, lampeggiano le spie colorate, mentre i vari strumenti funzionano in maniera ottimale. In questo momento, dagli altopiani alle pianure, dalla terra al mare, centinaia di stazioni di osservazione, punti di comunicazione, stazioni di controllo automatico e navi per la ricognizione aspettano l'arrivo di un importante momento. Cala la notte. Il comandante è in piedi di fronte alla piattaforma di comando della sala di controllo sotterranea, fissando l'orario indicato sull'orologio elettronico. Dopo aver ascoltato i rapporti circa i vari aspetti [della missione], [il comandante] emana un ordine: «Pronti [a partire] tra dieci minuti!» «Pronti [a partire] tra cinque minuti!» «Pronti in un minuto!». Mentre scorrono gli ultimi secondi, i cuori dei presenti si contraggono, il respiro si ferma, innumerevoli dispositivi di tracciamento di precisione, telecamere ad alta velocità, apparecchiature a nastro e altri dispositivi si avviano. Alle ore 19:20 in punto, il computer emette l'ordine di accendere i motori. In un istante appare una scena magnifica e commovente: si vede un razzo con il proprio satellite emettere un enorme ruggito, spruzzando fiamme splendenti; è come il boato di una montagna, è uno tsunami, è il rombo di un tuono che dalla Terra si alza al cielo. [...] Immediatamente, l'entusiasmo risuona nella grande sala.⁹

Oltre a segnalare la centralità dei manufatti tecnologici nella narrazione di epoca post-maoista, il passaggio sopra riportato è altresì utile a cogliere come, almeno fino alla prima metà degli anni '80, il discorso ufficiale sul programma spaziale cinese fosse ancora legato alla dimensione contingente della cronaca propagandistica, il cui obiettivo era l'esaltazione dei successi di volta in volta riscossi dal Paese. Solo a partire dalla seconda metà degli anni '80, infatti, i piani spaziali di Pechino furono collocati in una prospettiva diacronica, capace di restituire una visione più articolata del complesso processo di evoluzione che li aveva fin lì caratterizzati.¹⁰ Ciò avvenne in concomitanza all'avvio della commercializzazione all'estero dei razzi Lunga Marcia: l'operazione di diffusione

⁹ “Gan xiang tianqiong gua ‘xin xing’. Woguo shou ci fashe tongxin weixing muji ji” (Osare attaccare ‘nuove stelle’ alla volta celeste. Testimonianza del lancio del primo satellite cinese per le comunicazioni), *Renmin Ribao*, 17 aprile 1984, p. 3.

¹⁰ Ciò naturalmente non corrispose a un abbandono delle tecniche impiegate fino a quel momento nella cronaca giornalistica, che rimase incentrata sulla narrazione dell'artefatto spaziale. Nel 1986, ad esempio, in occasione del test per verificare la qualità del funzionamento del satellite per le telecomunicazioni, il *Quotidiano del Popolo* scrisse: «Nello studio sono stati collocati otto televisori a colori che attraverso antenne di tre, quattro metri e mezzo, sei, undici, tredici metri hanno ricevuto i segnali trasmessi dal satellite sperimentale lanciato nel 1984, dal satellite Intelsat-5 che è stato noleggiato e dal satellite per le telecomunicazioni [lanciato nel 1986]. [...] Alle 19:00 la CCTV ha trasmesso il programma *Notizie a Reti Unificate* e le immagini a colori accompagnate dal suono sono apparse sugli schermi delle tv. [...] Dai display si evince che la qualità della trasmissione del nostro satellite supera quella dell'Intelsat-5». Cfr. “Shiyong tongxin guangbo weixing dingdian shibo xiaoguo hao. Zhuanbo dianshi guangbo de tuxiang yinzi youyu zuyong de guoji tongxin weixing. Quanguo xuduo difang zuowan tongshi jieshou le ta zhuanbo de Zhongyang dianshitai jiemu” (I risultati del test di trasmissione del satellite per le comunicazioni e le trasmissioni sono buoni. Il tono delle immagini trasmesse dalla TV supera quello del satellite internazionale che è stato affittato. Ieri sera molte zone del Paese hanno ricevuto contemporaneamente il programma trasmesso dalla CCTV), *Renmin Ribao*, 21 febbraio 1986, p. 1.

di una ‘storia’ dello sviluppo spaziale cinese, in altri termini, non era casuale; essa rispondeva invece all’esigenza di facilitare l’accesso della RPC nel mercato internazionale dei lanciatori, fattore che rese necessario allestire una vetrina sulle capacità aeronautiche raggiunte fino a quel momento.

Per garantirsi la fiducia dei clienti esteri, infatti, la Cina ritenne probabilmente necessario fare il punto della situazione sullo stato di avanzamento del proprio programma spaziale, lavorando a uno studio sistematico di cui – nelle parole dei suoi compilatori – «si sentiva tanto il bisogno».¹¹ Fu così che nel 1986 fu dato alle stampe *L’industria spaziale cinese contemporanea (Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye)*, volume redatto sotto la supervisione dell’allora Ministro dell’Industria aerospaziale Zhang Jun.¹² Il testo passava in rassegna il peculiare percorso extra-atmosferico del Paese, attraverso un’indagine strutturata in più sezioni, rispettivamente dedicate a: fondazione e sviluppo dell’industria spaziale cinese; razzi; satelliti; cosmodromi e stazioni terrestri; contatti e scambi con l’estero.¹³ L’Introduzione all’opera era altamente esplicativa degli obiettivi che essa si proponeva:

Lo scopo di questo libro è far sì che i lettori comprendano il processo di sviluppo, i principali successi e le esperienze di base dell’industria spaziale cinese, fornendo a individui ed enti, nazionali e stranieri, che studiano o si interessano di industria spaziale cinese, un documento abbastanza comprensivo e sistematico.¹⁴

Il testo era il frutto di un’operazione rimasta intentata fino a quel momento e, come risulta dal passaggio soprariportato, esso rappresentava il primo lavoro sul programma spaziale cinese rivolto tanto al pubblico domestico, quanto a quello internazionale.¹⁵ Al fine di sottolineare le potenzialità di tale settore, gli autori sostenevano come, nonostante le difficoltà conosciute negli anni ’60 e ’70, la Cina non avrebbe più “vacillato” (*dongyao*), né arretrato (*houtui*), ma avrebbe proseguito lungo la strada dello sviluppo aeronautico.¹⁶

Interessante, inoltre, è notare come il libro, in linea con le *Risoluzioni* del 1981, esprimesse una totale condanna della Rivoluzione culturale, stabilendo che proprio

¹¹ Dangdai Zhongguo congshu bianjibu (a cura di), *Dangdai Zhongguo de hangtian shiye* (L’industria spaziale cinese contemporanea), Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Beijing, 1986, p. 559.

¹² Dangdai Zhongguo congshu bianjibu, *Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye*, cit.

¹³ Si noti, dunque, che sebbene il volume pubblicato nel 1986 rese possibile una prima collocazione storica dello sviluppo spaziale cinese, il suo focus rimaneva limitato alla narrazione dei successi tecnologici presenti e delle possibilità di realizzazione future.

¹⁴ “Qianyan” (Introduzione), in Dangdai Zhongguo congshu bianjibu (a cura di), *Dangdai Zhongguo de hangtian shiye*, cit., p. 1.

¹⁵ Si noti che l’obiettivo di informare il pubblico internazionale circa le capacità aerospaziali cinesi non venne raggiunto con successo: in Occidente, infatti, il volume passò ignorato rispetto ad altri testi ad esso contemporanei, anche a causa della barriera linguistica che impedì a molti studiosi del tempo di accedere a fonti in lingua originale.

¹⁶ Nie Rongzhen, “Xu” (Prefazione), in Dangdai Zhongguo congshu bianjibu (a cura di), *Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye*, cit., p. 2.

gli eccessi di tale movimento avevano rappresentato la principale causa del ritardo nello sviluppo aerospaziale del Paese:

Nel 1966, proprio quando i progetti aerospaziali cinesi venivano messi in atto, scoppiò una ‘Grande rivoluzione culturale’ che portò gravi sofferenze al Partito, al Paese e al Popolo. Non fece eccezione l’industria aerospaziale, che subì intoppi e danni. [...] Ogni struttura all’interno del Settimo Ministero ne patì l’impatto e rimase paralizzata o semi-paralizzata; i quadri di ogni livello erano comunemente sottoposti a [sessioni di] lotta e critica, numerosi lavoratori del settore scientifico e tecnico subivano repressione e attacchi, le masse erano divise, la produzione di ricerca scientifica era nel caos.¹⁷

Di tale condizione di stallo erano in particolar modo accusati Lin Biao e i membri della Banda dei Quattro, il cui ‘deviazionismo di sinistra’ aveva provocato danni così gravi che neppure il primo ministro Zhou Enlai – il quale si era adoperato per salvaguardare l’industria spaziale ponendola sotto il controllo militare – era stato in grado di ristabilire l’ordine:

A partire dal 1967, sebbene il controllo militare esercitato sul Settimo Ministero e sulle sue unità di lavoro ebbe un ruolo positivo nel portare stabilità, tuttavia, dal momento che in tutto il Paese continuava a regnare una situazione di disordine – soprattutto a causa dell’attività criminale portata avanti nel Settimo Ministero dalla cricca contro-rivoluzionaria di Jiang Qing e Lin Biao – il Ministero rimase a lungo tempo in uno stato di caos.¹⁸

Gli eccessi di Lin Biao e Jiang Qing – continuava il volume – erano evidenti nella circolazione di slogan come “raggiungere in tre anni [i Paesi avanzati], superarli in due” (*san nian gan, liang nian chao*): proprio sulla base di tale formula, nell’agosto 1970, sarebbe stato stabilito un programma di sviluppo aerospaziale «completamente sconnesso dalla realtà» (*wanquan tuoli shiji*), con cui ci si proponeva di lanciare quattordici veicoli in soli cinque anni.¹⁹

Ma nell’epoca delle riforme, gli insuccessi seguiti alle illogiche politiche della Banda dei quattro apparivano oramai superati: il 3° plenum del XI Comitato centrale del PCC – concludeva il testo – avrebbe infatti segnato l’entrata del Paese in una nuova fase di sviluppo, destinata ad attirare l’attenzione del mondo esterno sui suoi ormai prossimi straordinari progressi.²⁰

¹⁷ Dangdai Zhongguo congshu bianjibu (a cura di), *Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye*, cit., p. 57.

¹⁸ *Ivi.*, p. 57.

¹⁹ *Ivi.*, p. 58.

²⁰ *Ivi.*, p. 61.

4.2 L'istituzionalizzazione di una memoria storica dello sviluppo spaziale cinese

Dal quadro fin qui delineato risulta evidente come, per la Cina, la necessità di sviluppare una narrazione storica del proprio sviluppo aerospaziale fosse sorta parallelamente al processo di riforma e apertura del Paese al mondo esterno. È tuttavia solo a partire dagli anni '90, in concomitanza con l'emergere di un richiamo sempre più forte da parte della leadership di Jiang Zemin all'idea di patria-nazione, che la Repubblica Popolare ha formulato un vero e proprio racconto legato al suo percorso extra-atmosferico. L'affermarsi di tale 'buona storia' dell'odissea cosmica cinese è stata accompagnata da una serie di processi che ne hanno definito forma e contenuti (tab. 4.2), *in primis* l'istituzionalizzazione di una memoria storica legata alle esperienze del Paese in tale settore.

Processi	Esempio
Processo di istituzionalizzazione di una memoria storica legata allo sviluppo spaziale cinese	Esaltazione dello spirito 'una bomba, un missile, un satellite'; mito del padre fondatore Qian Xuesen
Processo di 'indigenizzazione' delle tecnologie spaziali cinesi	Impiego degli slogan <i>zili gengsheng</i> e <i>zizhu chuangxin</i>
Processi di mitopoiesi	Mito del padre fondatore Qian Xuesen; mito dell'astronauta Yang Liwei
Processi di brandizzazione	Brandizzazione dell'astronauta Yang Liwei
Pratiche di giustificazione	Programma spaziale descritto come pacifico; rifiuto della militarizzazione attiva dello spazio
Ricorso alla cultura tradizionale e alla cultura	Impiego della mitologia classica e rivoluzionaria nella nomenclatura astronautica

Tab. 4.2 Principali processi intervenuti nella definizione della narrazione spaziale cinese degli anni '90 e 2000 (Fonte: personale elaborazione)

Si è già discusso, nel terzo capitolo, di come, con il venir meno del collante ideologico marxista-leninista, la propaganda ufficiale avesse cercato di ridare legittimità al Partito, attingendo direttamente ai valori tradizionali non marxisti e

recuperando i simboli del passato in un'ottica di rafforzamento dell'amor patrio.²¹ Fu in particolare con la "campagna di educazione patriottica" (*aiguozhuyi jiaoyu*) avviata nel 1991 che vennero introdotti corsi di studio basati sulla storia e i valori cinesi, attraverso cui, accanto agli eroi e ai martiri della rivoluzione, vennero rievocate e onorate anche le figure che avevano contribuito a porre le basi dell'infrastruttura spaziale del Paese.

In questo contesto si inserì, ad esempio, l'adozione da parte del lessico della propaganda di una delle formule ancora oggi più note e ricorrenti nella narrazione spaziale cinese, quella del cosiddetto "spirito una bomba, un missile, un satellite" (*liang dan yi xing jingshen*).²² Si trattava di uno slogan riferito ai programmi di sviluppo scientifico-tecnologico portati avanti in epoca maoista e teso a esaltare il contributo di ventitré scienziati contraddistintisi per i loro meriti allo sviluppo scientifico della Nuova Cina.²³ Il programma 'una bomba, un missile, un satellite' era infatti associato all'idea di un gruppo di esperti che, in un periodo di difficoltà e arretratezza, erano stati in grado di assicurare alla nazione un continuo progresso nei campi della scienza, della tecnologia e della difesa.

Fu lo stesso Jiang Zemin a impiegare tale espressione in un discorso del 18 settembre 1999, tenuto in occasione di un incontro svoltosi nella Grande Sala del Popolo di Pechino, durante il quale alcune delle personalità di spicco del mondo scientifico vennero premiate per i loro contributi alla causa nazionale.²⁴ Nell'utilizzo della locuzione, il leader cinese fece leva sull'esperienza e sull'alta caratura morale di tali studiosi, i quali, elevati a modello dei grandi risultati raggiunti dal popolo cinese, furono assurti a protagonisti dell'avventura spaziale dell'intera nazione.²⁵

Tra le figure che la popolazione era invitata ad assumere come proprio modello, spiccavano non solo alcuni scienziati vittime della Rivoluzione culturale, come Yao Tongbin e Zhao Jiuzhang, ma anche diversi esperti che a tale movimento erano sopravvissuti, come l'ingegnere Qian Xuesen.²⁶ Proprio quest'ultimo fu reso oggetto di un processo di mitizzazione ed esibito dalla propaganda ufficiale come simbolo della fedeltà al Partito e alla nazione: egli, infatti, fu nominato dal Consiglio degli affari di Stato "scienziato dai notevoli contributi al Paese" (*guojia*

²¹ Cfr. *infra*, cap. 3, § 3.1.

²² Per la traduzione dell'espressione cfr. *infra*, cap. 1, § 1.1, nota 39. Per approfondire sulla bibliografia cinese disponibile sul tema cfr. Hu Shiwei, "'Liangdan yixing' jingsheng yanjiu wenxian zongshu" (Indagine completa sulla ricerca sullo 'spirito una bomba, un missile, un satellite), *Zuguo*, n. 3, 2020, pp. 196-197.

²³ Tra questi, Wang Ganchang, Zhu Guangya, Qian Sanqiang, Yu Min, Zhao Jiuzhang, Qian Xuesen, Wu Ziliang, Tu Shou, Chen Fangyun, Yao Tongbin, Huang Weilu, Ren Xinmin, Guo Yonghuai, Cheng Kaijia, Qian Ji, Wang Daheng, Peng Huanwu, Zhou Guangzhao, Deng Jiaxian, Chen Nengkuang, Yang Jiachi, Wang Xiji e Sun Jiadong.

²⁴ Jiang Zemin, "Jiang Zemin lun liang dan yi xing jingshen" (Jiang Zemin discute dello spirito una bomba, un missile, un satellite), *Zhongguo Hegongye*, 1999, n. 5, p. 4.

²⁵ Non a caso, nell'elenco che Jiang Zemin fece delle caratteristiche del vero scienziato, vi era proprio quella di "amare ardentemente il proprio Paese" (*reai zuguo*).

²⁶ Cfr. "Guofangkegongwei haozhao xiang Qian Xuesen tongzhi xuexi wei guofang keji fazhan chuangzao xin yeji" (Il Comitato di lavoro della tecnologia della difesa invita a imparare dal compagno Qian Xuesen per dare nuovi importanti contributi allo sviluppo della tecnologia per la Difesa), *Guofangkegongwei Jixu Gongcheng Jiaoyu*, 1991, n. 5, p. 10.

jiechu gongxian kexuejia)²⁷ ed esaltato come una personalità in grado di unire i propri ideali al destino nazionale e le proprie scelte ai bisogni del PCC. È stato tuttavia solo nel 2009, anno della sua morte, che la campagna di promozione dello “spirito di Qian Xuesen” (*Qian Xuesen jingshen*) ha raggiunto dimensioni realmente importanti; in quell’occasione, infatti, studenti e artisti cinesi furono invitati a scrivere lettere, inviare fiori o messaggi al defunto e comporre opere in suo onore.²⁸ Nel 2011, inoltre, in occasione dei 100 anni dalla sua nascita, è stata aperta al pubblico, presso l’Università Jiaotong di Shanghai, la Biblioteca di Qian (*Qian Xuesen Tushuguan*), *lieu de mémoire* in cui è possibile ripercorrere le tappe fondamentali della vita dello scienziato attraverso un apparato di oggetti e documenti personali posti a simulacro della sua presunta fedeltà alla causa socialista.²⁹

È evidente come tale celebrazione delle figure che a partire dagli anni ’50 hanno animato il settore spaziale cinese sia indice di un più ampio processo tramite cui il percorso extra-atmosferico del Paese si è coagulato a divenire memoria storica. Si tratta di un fenomeno attraverso cui l’esperienza degli esperti che hanno contribuito a porre le basi dell’industria spaziale cinese è riuscita a tradursi in un ricordo istituzionalizzato, anche attraverso il ricorso a una ‘monumentalizzazione’ della memoria.³⁰ Si pensi alla recente collocazione di alcune sculture dedicate a Qian Xuesen e ai cosiddetti “quattro anziani dell’aerospazio” (*hangtian silao*) – Ren Xinmin,³¹ Huang Weilu,³² Tu Shou’e,³³ Liang Shoupan³⁴ – presso il Secondo Istituto di Ricerca della China Aerospace Science and Industry Corporation.³⁵

Si noti però che l’operazione di istituzionalizzazione di una memoria legata all’aerospazio si è allargata a ricomprendere non solo le imprese degli ingegneri della generazione più anziana – quelli nati nei primi anni ’90 – ma anche degli esperti più giovani e oggi ancora in vita, come il capo-progettista delle capsule

²⁷ Wang Zhi, “1991 nian, 10 yue 16 ri, Qian Xuesen bei shouyu guojia jiechu gongxian kexuejia chenghao” (Il 16 ottobre 1991 Qian Xuesen viene nominato scienziato dai notevoli contributi alla nazione), *Kepu Zhongguo*, internet ed., ottobre 2015.

²⁸ Wang Ning, “The making of an intellectual hero. Chinese narrative of Qian Xuesen”, *The China Quarterly*, v. 206, June 2011, p. 356.

²⁹ Cfr. Ma Xingrui, “Hongyang Qian Xuesen de jingshen, jianshe hangtian qianguo. Shenqie huainian renmin kexuejia Qian Xuesen tongzhi” (Accrescere lo spirito di Qian Xuesen, costruire un Paese forte nei voli spaziali. Ricordando profondamente il compagno e scienziato del popolo Qian Xuesen), *Qiushi Zazhi*, 2011, n. 19, pp. 56-58.

³⁰ Cfr. Pierre Nora, *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris, 1984.

³¹ Ren Xinmin (1915-2017) fu un ingegnere esperto in astronautica, noto per il contributo alla costruzione di motori a propellente liquido. Partecipò alla realizzazione del razzo Lunga Marcia-1 e al progetto del primo satellite cinese per le telecomunicazioni.

³² Huang Weilu (1916-2011) fu un ingegnere elettronico, noto per i suoi contributi alla missilistica cinese. È ricordato come il padre del missile balistico sottomarino Onda gigante (*Julang*) e come il padre del missile Vento dell’est-21 (*Dongfeng ershiyi hao*)

³³ Tu Shou’e (1917-2012) fu un ingegnere aeronautico, noto come capo progettista del razzo Lunga Marcia-2 (*Changzheng er hao*).

³⁴ Liang Shoupan (1916-2009) fu un ingegnere aeronautico noto per il contributo ai progetti relativi ai primi missili per la difesa costiera (*haifang daodan*).

³⁵ “Guonei shouzuo Qian Xuesen yu ‘hangtian silao’ diaosu luocheng” (La prima scultura del Paese dedicata a Qian Xuesen e ai ‘quattro anziani dell’aerospazio’ è stata completata), *Renmin Wang*, internet ed., 22 aprile 2019.

Shenzhou Qi Faren,³⁶ il padre del programma di esplorazione lunare Ouyang Ziyuan³⁷ o l'ingegnere Sun Jiadong,³⁸ le cui storie di vita sono state raccontate in biografie e documentari.³⁹

Tale processo di costituzione di una memoria storica è altresì ravvisabile nella pubblicazione di alcuni volumi riconducibili al filone della cosiddetta "letteratura aerospaziale" (*hangtian wenxue*), produzione assimilabile al genere del reportage narrativo che annovera al suo interno opere come la "saga in sette volumi" (*hangtian qi bu qu*) a firma dello scrittore di origini sichuanesi Li Mingsheng.⁴⁰ In quest'ultima, l'autore ricostruisce alcuni degli episodi chiave del percorso extra-atmosferico cinese, adottando una prospettiva per così dire 'interna', attraverso cui storie personali e aneddoti relativi alla comunità tecnico-scientifica si intrecciano alle decisioni dei principali leader politici della RPC, conducendo il lettore "dietro le quinte" (*neimu*) dell'industria aerospaziale del Paese. Così facendo, lo scrittore contribuisce a gettare uno sguardo inedito su tale realtà, narrando una storia fatta non solo di sfavillanti successi e mirabolanti conquiste, ma anche di quotidiani fallimenti e difficoltà.

I volumi di Li Mingsheng sono stati oggetto di un'analisi condotta da Song Yushu, docente presso il Dipartimento di Letteratura dell'Università del Liaoning, la quale parte dalla constatazione che, in Cina, le notizie sul programma spaziale aderiscono alla retorica propagandistica dei media ufficiali e sono spesso inquadrati in un framework altamente politicizzato che assegna rilevanza soltanto ai personaggi e ai momenti più salienti dell'esplorazione spaziale.⁴¹ Spesso, infatti, ad essere narrati in pompa magna sono solo i progetti di successo, gli scienziati più noti che vi hanno preso parte o gli astronauti che, di ritorno da missioni concluse positivamente, sono coronati di gloria e onore. Ciò, d'altronde, non è un tratto esclusivo della narrazione cinese, dal momento che esso caratterizza anche il

³⁶ Qi Faren (1933-) è stato l'ingegnere capo progettista delle navette spaziali con equipaggio umano Shenzhou.

³⁷ Ouyang Ziyuan (1935-) è un geologo e cosmochimico cinese, noto come il padre fondatore del programma spaziale lunare.

³⁸ Sun Jiadong (1929-) è un ingegnere cinese, noto per aver preso parte alla progettazione del primo satellite cinese; è inoltre stato il capo progettista dei sistemi di posizionamento satellitare Beidou-1 e Beidou-2.

³⁹ Tra i tanti cfr. Liu Ping, *Shenzhou Zongshejishi. Qi Faren* (Il capo progettista delle Shenzhou. Qi Faren), Jiangsu Shaonian Ertong Chubanshe Nanjing, 2006; Sun Jiadong gushi bianxie zu, *Sun Jiadong Gushi* (La storia di Sun Jiadong), Zhongguo Yuhang Chubanshe, Beijing, 2011; Wu Erfen, *Sun Jiadong. Weixing zhi Fu de Taikongmeng* (Sun Jiadong. Il sogno spaziale del padre dei satelliti), Dangjian Tuwu Chubanshe, Jieli Chubanshe, Beijing-Nanning, 2020.

⁴⁰ Li Mingsheng, *Aoxing Fengxian Fashe* (Il rischioso lancio dell'Aussat), Fujian Renmin Chubanshe, Fuzhou, 1997; *Id.*, *Fengyu 'Changzheng Hao'* (Le difficoltà del Lunga Marcia-1), Renmin Wenxue Chubanshe, 2003; *Id.*, *Qiangguo Yimeng. Zhongguoren Diyi ci Likai Diqu de Gushi* (Un sogno eterno. La storia della prima volta che i cinesi lasciarono la Terra), Zuoqia Chubanshe, Beijing, 2009; *Id.*, *Zouchu Diqucun. Zhongguo Diyi Ke Renzao Weixing Shangtian Ji* (Lasciare il villaggio globale. Appunti sul volo del primo satellite artificiale cinese), Renmin Chubanshe, 2009; *Id.*, *Fashe jiangjun* (Generale Lanciatore), Tiandi Chubanshe, Chengdu, 2016.; *Id.*, *Yuanzheng Sanwanliu* (La spedizione di una vita), Tiandi Chubanshe, Chengdu, 2016; *Id.*, *Feixiang Taikong Gang* (Volare fino al porto spaziale), Nanjing, Jiangsu Fenghuang Wenyi Chubanshe, 2018.

⁴¹ Song Yushu, "Jiangou minzu jiyi de shishixing wenben. Li Mingsheng hangtian baogao wenxue shuping" (Il testo epico che costruisce la memoria nazionale. Una recensione della letteratura di reportage aerospaziale di Li Mingsheng), *Hainan Daxue Xuebao*, v. 31, n. 6, 2013, pp. 60-65.

discorso mediatico occidentale sulle tecnologie spaziali, che, per loro natura, ben si prestano a un'esposizione che proceda per tappe significative quali il lancio del primo satellite, la prima attività extra-veicolare, il primo uomo sulla Luna e così via, escludendo il racconto del lavoro quotidiano e silenzioso che prepara e precede i grandi traguardi cosmici. Le opere di Li Mingsheng, invece, narrando le gesta di scienziati e personale tecnico di livello inferiore, contribuirebbero a recuperare il ricordo delle figure relegate ai margini, spesso invisibili agli occhi dei più: sebbene dimenticate dalla storia, dunque, anch'esse, secondo l'autore, rappresenterebbero degli eroi nazionali da commemorare.⁴²

È bene tuttavia notare come la letteratura di Li non possa essere interpretata come un mero tentativo di ridare dignità storica ai personaggi minori della tradizione spaziale cinese; l'ostentazione delle abilità e del contributo di tali uomini, infatti, non differisce, negli obiettivi, dalla celebrazione dei grandi protagonisti della storia extra-atmosferica del Paese. Il genere del reportage aerospaziale, in altri termini, pur non essendo direttamente controllato dal Partito, concorre ampiamente a rafforzare la narrazione ufficiale veicolata dai media statali: se è vero che i volumi di Li Mingsheng contribuiscono a chiarire come la storia spaziale del Paese non ruoti attorno a singoli individui o a successi contingenti, tuttavia, il racconto dell'eroismo, della paura e della tenacia della comunità scientifica finisce con l'incarnare la resilienza della nazione cinese tutta, offrendo nuova linfa al discorso nazionalista del PCC.

Del resto, la letteratura aerospaziale, pur aprendo degli interessanti scorci sulle dinamiche decisionali interne alla RPC, rimane spesso infarcita del lessico della propaganda: per tali ragioni, la promessa di portare il lettore 'dietro le quinte' delle politiche spaziali cinesi, "declassificando" (*jiemi*) materiale segreto, rimane in realtà spesso disattesa, e anche i dettagli forniti, per quanto interessanti, non si pongono mai in contrasto con la narrazione ufficiale, né sono supportati da un apparato critico di fonti e bibliografia.⁴³ Ciò vale soprattutto per gli episodi più drammatici della storia spaziale del Paese: si pensi alle vicende che coinvolsero il fisico Zhao Jiuzhang, costretto al suicidio durante la Rivoluzione culturale, la cui figura è stata impiegata per ribadire il giudizio politico ufficiale sui "dieci anni di caos" (*shinian dongluan*), un periodo di disordini che non dovrà ripetersi mai più, in conformità con quanto stabilito nelle *Risoluzioni* del 1981.

⁴² Si noti che l'intento di porre in risalto il contributo dei tanti tecnici e scienziati che hanno lavorato alle missioni spaziali cinesi non rappresenta un elemento di novità introdotto dalla letteratura aerospaziale; esso anzi è sintomatico di una più generale tendenza in atto nella storiografia cinese volta a fare luce su alcune figure per così dire 'minori' che hanno contribuito alla causa nazionale. In tale prospettiva microstorica andrebbe letto ad esempio un articolo pubblicato sulle pagine del *Quotidiano del Popolo* da Zhang Jingfu, "Qing lishi jizhu tamen Zhongguo kexueyuan yu 'liangdan yixing' de huiyi" (Storia, ti prego, ricordati di loro. Ricordi sull'Accademia Cinese delle Scienze e il [progetto] una bomba, un missile, un satellite), *Renmin Ribao*, 6 maggio 1999, p. 1.

⁴³ Tra i volumi che si propongono di svelare i 'segreti' del mondo aerospaziale cinese cfr. Gong Xiaohua, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu* (Dietro le quinte delle politiche aerospaziali cinesi), Beijing, Zhongguo Wenshi Chubanshe, 2006; Liang Dongyuan, *Shuguang Hao Quan Jiemi. Shenzhou Hao zhi qian de Zairen Feichuan Jihua Shimo* (Declassificazione totale del [programma] Shuguang-1. La storia completa del progetto della navetta con equipaggio umano precedente alla Shenzhou-1), Dangdai Zhongguo Chubanshe, Beijing, 2010; Sun Hongjin, *Chang'e yi hao. Tanyue Weixing Jiemi* (Chang'e-1. Svelare i segreti della sonda per l'esplorazione lunare), Zhongguo Qingnian Chubanshe, Beijing, 2007.

Nell'interpretare il funzionamento della memoria nazionale legata all'esplorazione spaziale, inoltre, bisogna altresì tenere conto del fatto che, nella riconversione degli eventi del recente passato della RPC in una memoria di tipo nazionale e nazionalista, il ricordo dell'esperienza trascorsa non assume una funzione contrappresentistica, né è venato di nostalgia per un passato lontano; esso, anzi, funge da strumento per un'apologia del presente. Non avendo partecipato alla corsa allo spazio degli anni Sessanta, infatti, la Repubblica Popolare non ha motivo di ridurre la propria narrazione spaziale a un'operazione nostalgica, come invece è accaduto nel caso dei discorsi spaziali russo e statunitense all'indomani della *Space Age*.⁴⁴ In entrambi questi Paesi, infatti, le grandi conquiste spaziali degli anni Sessanta, che avevano entusiasmato intere generazioni, sono oggi descritte come un evento cui guardare con malinconia: in Russia, il pionieristico volo di Gagarin continua ad essere celebrato come simbolo di una storia di cui il Paese può andare fiero, malgrado il trauma di aver perduto il proprio status di superpotenza; negli Stati Uniti, il successo del programma Apollo è da tempo ridotto a un ricordo sbiadito, di fronte ai tagli subiti dalla NASA e dall'assenza di un progetto in grado di eguagliare le ambizioni dell'avventura lunare.⁴⁵

La narrazione cinese degli anni 2000, al contrario, si presenta come una cronaca del presente tutta orientata al futuro: in tale prospettiva, anche la memoria del recente passato maoista non ha lo scopo di rievocare in maniera nostalgica i progetti aerospaziali di quell'epoca – per nulla paragonabili in termini qualitativi e quantitativi a quelli delle grandi superpotenze; essa, piuttosto, serve a fare leva sul grande valore umano dell'esperienza trascorsa, sulla quale si fondano i grandi successi spaziali che la nazione può ora vantare o che spera di perseguire nel prossimo futuro. Il recupero del passato rivoluzionario è dunque un'operazione dall'alto valore simbolico, che andrebbe interpretata in chiave nazionalista:⁴⁶ essa contribuisce a delineare l'immagine di una Cina che non disconosce l'esperienza trascorsa, ma che anzi di essa si serve per rafforzare la narrazione dell'eccezionalismo cinese.

⁴⁴ Cfr. Roger D. Launius, "Perceptions of Apollo. Myth, nostalgia, memory, or all of the above?", *Space Policy*, n. 21, May 2005, pp. 129-139; Slava Gerovitch, "Creating memories. Myth, identity, and culture in the Russian Space Age", in Steven J. Dick (a cura di), *Remembering the Space Age*, NASA, Washington D.C., 2008, pp. 203-236.

⁴⁵ Si noti che, nel caso statunitense, è stato soprattutto dopo il ritiro degli Space Shuttle nel 2011 che si è affermata una narrazione del declinismo; questa è emersa in concomitanza con l'ascesa cinese e con la comparsa di nuove agenzie spaziali private che hanno generato una crisi d'identità nella direzione strategica statunitense. Cfr. Marco Aliberti, *When China Goes to the Moon...*, ESPI, Springer, Wien, 2015, pp. 185-190. È tuttavia bene sottolineare come, di recente, la situazione è andata evolvendosi in direzione di un maggiore entusiasmo nei confronti delle prospettive spaziali americane, anche grazie all'interesse suscitato nel pubblico dai primi successi delle imprese private e dall'avvio del nuovo programma di esplorazione lunare Artemis.

⁴⁶ Si noti, inoltre, che per Xi Jinping, il richiamo al periodo maoista serve a sottolineare la propria appartenenza a una genealogia "rossa", una discendenza che egli può vantare in quanto figlio del veterano della Lunga Marcia Xi Zhongxun: in tal senso, il recupero del patrimonio rosso rappresenta un forte elemento identitario che rafforza l'autorità e la legittimità del presidente. Cfr. Marina Miranda, "La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping, in *Ead.* (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Cina Report 2016, Carocci, Roma, 2016, pp. 54-58.

Nello specifico, l'afflato nazionalista insito nel recupero del passato maoista serve a veicolare l'idea di una Cina che, come recita lo slogan del "camminare sulle proprie gambe" (*zili gengsheng*), è stata in grado di procedere autonomamente nel proprio sviluppo tecnologico. Come si ricorderà, infatti, la rottura con l'Unione Sovietica comportò la fine della collaborazione scientifica tra i due Paesi e il ritiro degli esperti sovietici: la Cina, che fino a quel momento aveva potuto fare affidamento sull'alleato russo nella produzione dei suoi razzi, si ritrovò a contare esclusivamente sulle proprie forze. Nonostante la mutata fisionomia delle relazioni con l'estero, negli anni '60, il Paese riuscì a lanciare i suoi primi missili, giungendo al lancio del suo primo satellite nel 1970. Facendo un uso strumentale dello scenario in cui avvennero tali conquiste, la narrazione ufficiale ha così potuto asserire con sprezzo come la RPC possa considerarsi l'unica artefice dei propri successi spaziali, rafforzando il discorso sull' "indigenizzazione" delle tecnologie e delle missioni da essa realizzate.⁴⁷

È però in particolare con le capacità raggiunte dal Paese nel Nuovo millennio, che il topos del *zili gengsheng* è stato impiegato come uno dei principali fondamenti del discorso nazionalista cinese.⁴⁸ Del resto, come affermato da Hu Jintao in occasione del lancio del primo astronauta cinese avvenuto nell'ottobre 2003:

Compagni, il lancio della navetta Shenzhou, atteso dall'intera nazione, è riuscito con successo. La navetta sviluppata *autonomamente* dalla Cina è giunta nello spazio con a bordo l'astronauta che *il nostro Paese* ha istruito.⁴⁹

Negli anni 2000, inoltre, il *tòpos* della capacità della RPC di realizzare i propri programmi senza il sostegno di altri Paesi è stato impiegato per rafforzare il contenuto semantico di un'ulteriore formula ampiamente in voga nel linguaggio della propaganda aerospaziale, quella di "innovazione autonoma" (*zizhu chuangxin*) – espressione riferita a una strategia di sviluppo tecnologico basata sulla volontà di creare un proprio *know how* domestico, auspicando un superamento delle attività di "copiatura" (*fuzhi*) e "imitazione" (*mofang*) dei dispositivi stranieri che aveva di fatto caratterizzato il periodo precedente.⁵⁰

⁴⁷ Quello dell'indigenizzazione è uno dei tropi della narrazione spaziale individuati dallo storico Asif Siddiqi. Cfr. Asif A. Siddiqi, "Spaceflight in the national imagination", in Steven J. Dick, *Remembering the Space Age*, cit., pp. 17-35.

⁴⁸ Le *Risoluzioni* del 1981, ad esempio, sottolineavano come tale concetto fosse centrale nella strategia di sviluppo del Paese; esso però non andava interpretato come un *modus operandi* figlio di una visione autarchica, né come una cieca opposizione a tutto ciò che proveniva dall'estero. Al contrario, l'apertura agli investimenti e alla tecnologia straniera era la premessa sui cui Pechino avrebbe basato il rafforzamento dell'industria domestica. In tal senso, lo slogan del *zili gengsheng* rispondeva alla volontà del PCC di sviluppare l'infrastruttura tecnologica nazionale grazie al supporto esterno, senza però cedere a una rappresentazione della Cina come Paese dipendente dall'estero.

⁴⁹ Hu Jintao, "Zairen feichuan fashe chengong shi weida zuguo rongyao" (Il successo del lancio della navetta con equipaggio umano è un grande onore per il nostro Paese), *Zhongguo Xinwen Wang*, 15 ottobre 2003, <<http://news.sina.com.cn/c/2003-10-15/1321921673s.shtml>> (ultima consultazione 30/06/2021).

⁵⁰ Cfr. Ken Shao, "Zizhu chuangxin and China's self-driven innovation. Calling for a holistic perspective", *Cardoza Law Review De-Novo*, 2013, pp. 168-194. Questo nuovo indirizzo strategico è stato esplicitato nel *Programma a medio-lungo termine per lo sviluppo scientifico e tecnologico*

In tale prospettiva, anche il più recente volume *I sessant'anni dell'industria spaziale cinese (Zhongguo Hangtian Shiye 60 Nian)* pubblicato nel 2016 sotto la direzione del vicepresidente dell'Accademia Internazionale di Astronautica Liu Jiyuan, è servito a sottolineare come l'innovazione autonoma sia la “linfa vitale” (*shengming xian*) del settore spaziale del Paese.⁵¹ In tal senso, le formule *zili gengsheng* e *zizhu chuangxin* sono entrambe impiegate per ricordare come la Cina, affrontando una “dura lotta” (*jianku fendou*) in maniera “indomabile” (*buqu bunao*), sia riuscita a raggiungere straordinari risultati anche nella dimensione extra-atmosferica, come dimostrano i traguardi conseguiti negli ultimi vent'anni.⁵²

4.3 Mitopoiesi e brandizzazione: la figura dell'astronauta Yang Liwei

Il 15 ottobre 2003 Yang Liwei divenne il primo astronauta cinese a volare nello spazio e, conseguentemente, il principale protagonista della narrazione spaziale della RPC. La notizia del suo volo fu diffusa dai media statali solo dopo che la missione era stata completata con successo: le autorità cinesi, infatti, temendo un possibile fallimento, ne avevano impedito la diretta televisiva.⁵³ Tuttavia, una volta

(*Guojia Zhongchangqi Kexue he Jishu Fazhan Guihua*) del 2006 e nella *Decisione del Consiglio degli affari di Stato di accelerare la promozione e lo sviluppo delle industrie emergenti (Guowuyuan Guanyu Jiakuai Peiyu he Fazhan Zhanlüexing Xinxing Chanye de Jueding)* del 2010, due documenti tesi a favorire lo sviluppo delle industrie nazionali, pur senza rinunciare ai benefici della cooperazione con gli altri Paesi. Alcuni esperti come Evan A. Feigenbaum hanno evidenziato l'interrelazione tra la formula *zizhu chuangxin* e lo slogan *zili gengsheng* sottolineando che, già negli anni '60, quando in seguito alla rottura cino-sovietica la Repubblica Popolare fu costretta a contare sulle proprie forze, si sarebbero attivati in campo militare e tecnologico due processi: l'“indigenizzazione” (*indigenization*), ossia la capacità di autoprodurre la tecnologia e il “dare nutrimento” (*nurturance*), ossia l'abilità di proseguire nell'auto-innovazione. Il tema dell'innovazione autonoma è tornato alla ribalta anche di recente, in relazione alla guerra commerciale e tecnologica con gli Stati Uniti. Lo stesso presidente Xi Jinping ha infatti impiegato tale formula durante un viaggio nella regione del Guandong in occasione dei quarant'anni dalla creazione della zona economica speciale di Shenzhen. Richiamandosi allo slogan maoista del *zili gengsheng*, Xi ha sostenuto che è necessario che il Paese «proceda sulla strada dell'innovazione autonoma contando sulle proprie forze» (*zouhao zizhu chuangxin de zili gengsheng zhi lu*). Cfr. “Xi Jinping. Zouhao zizhu chuangxin de zili gengsheng zhi lu” (Xi Jinping. Lungo la strada dell'autosufficienza dell'innovazione autonoma, *Zhongguo Xinwen Wang*, 13 ottobre 2020, <<http://www.chinanews.com/gn/2020/10-13/9311435.shtml>> (ultima consultazione 30/06/2021).

⁵¹ Song Jian, “Zizhu chuangxin shi hangtian shiye de shengmingxian” (L'innovazione autonoma è la linfa vitale dell'industria spaziale), in *Zhongguo Hangtian Shiye 60 nian bianweihui, Zhongguo Hangtian Shiye 60 nian* (I sessant'anni dell'industria spaziale cinese), Beijing Daxue Chubanshe, Beijing, 2016, pp. 1-6.

⁵² “10 nian tupo kexue yuanli he guanjian jishu, 20 nian qude wanquan shengli” (In dieci anni ha raggiunto [la padronanza] dei principi scientifici e delle tecniche di punta, in 20 anni ha ottenuto un successo completo). Cfr. *Ivi.*, pp. 5-6.

⁵³ Cfr. Jones Morris, “Mass communications of China's astronaut program”, 2003, <<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.555.9580&rep=rep1&type=pdf>> (ultima consultazione 30/06/2021). Negli ultimi anni è stato tuttavia più frequentemente possibile assistere in diretta al lancio delle principali missioni cinesi; spesso però non vi è certezza sulla possibilità di seguire la *live* se non pochi minuti prima del lancio. Si è fatta inoltre più diffusa, grazie soprattutto all'internet mobile, la possibilità di essere spettatori di video amatoriali registrati da appassionati accorsi sul luogo del lancio.

che Yang fu atterrato in Mongolia Interna, e che il successo del viaggio era dunque stato assicurato, l'imponente macchina della propaganda cinese poté mettersi in moto: il 16 ottobre, i quotidiani nazionali riportarono in prima pagina la notizia del lancio,⁵⁴ mentre le fotografie dell'astronauta iniziarono a impazzire sui media di tutto il Paese. Nello stesso giorno, la CCTV diffuse una serie di video in cui Yang Liwei, con indosso la sua tuta spaziale, veniva accolto da Hu Jintao al sito di lancio poco prima del volo, dicendosi pronto a non disattendere le aspettative del segretario generale e di tutta la nazione cinese.

Il *Quotidiano del Popolo*, in particolare, ricostruì i momenti precedenti alla partenza di Yang, in una narrazione dai toni solenni che ritraeva l'astronauta come un guerriero pronto a scendere in campo (*yongshi chuzheng*):

Alle ore 05:28 il primo astronauta [cinese] Yang Liwei, con indosso una tuta bianco latte avanza calmo e deciso, sorridendo a tutti mentre si muove lungo il passaggio del padiglione Tianwen dedicato agli astronauti [...]. «Compagno comandante in capo, ho ricevuto l'ordine di condurre la prima missione cinese con equipaggio umano, ho completato la preparazione, attendo mi sia dato l'ordine di partire!» [...]. Yang Liwei stringe emozionato la mano a Zhai Zhigang e Nie Haisheng⁵⁵ e li abbraccia, dopodiché saluta senza fermarsi il gruppo di persone accorse a salutarlo prima della partenza. Mentre nell'aria riecheggia l'*Ode alla Madrepatria* – «La bandiera rossa a cinque stelle sventola, il canto della vittoria risuona, cantiamo la nostra amata madrepatria...» – le bandierine e i palloncini colorati che tutti hanno in mano salutano l'eroe spaziale pronto a partire.⁵⁶

È evidente dunque come la partenza di Yang assunse la forma di un complesso rituale simbolico, animato da canti patriottici e officiato alla presenza di una folla vestita in abiti tradizionali, chiamata a rappresentare le principali minoranze etniche del Paese unite nella celebrazione del grande viaggio che la nazione si apprestava a compiere (fig. 4.1).⁵⁷

Fu così che, con il volo del 2003, Yang Liwei entrò nella rosa dei principali protagonisti della narrazione spaziale cinese, sottoponendo da quel momento in poi

⁵⁴ Pare che il *Renmin Ribao* fu costretto a stampare centomila copie in più per far fronte alle richieste dei lettori desiderosi di conoscere i dettagli della missione. Cfr. James R. Hansen, "The taikonaut as an icon. The cultural and political significance of Yang Liwei, China's first space traveler", in Steven J. Dick (a cura di), *Social Impact of Spaceflight*, NASA, Washington D.C., 2007, pp. 103-117.

⁵⁵ Si tratta di due colleghi astronauti che voleranno il primo a bordo della Shenzhou 7 e 13 e il secondo a bordo delle Shenzhou 6, 10 e 12.

⁵⁶ "Woguo shouci zairen hangtian feixing 'Shenzhou' wu hao fashe chengong" (La prima navetta spaziale cinese con equipaggio Shenzhou-5 è stata lanciata con successo), *Renmin Ribao*, 16 ottobre 2003, p. 1.

⁵⁷ Si noti come nella ricostruzione dei momenti precedenti al lancio, l'indicazione dell'orario non rappresentasse un elemento accessorio, ma fosse anzi impiegata per attribuire ancora più solennità e realismo alla sequenza di azioni compiute dall'astronauta, secondo uno schema ricorrente nella narrazione spaziale cinese. Si tratta infatti di una tecnica narrativa impiegata in molti volumi e articoli dedicati alle missioni extra-atmosferiche. Cfr. Bai Ruixue, Sun Yanxin, *Zairen Hangtian* (Voli spaziali con equipaggio), Huaxue Gongye Chubanshe, Beijing, 2008, p. 99; Xu Bin, "Zhongguoren yuan le feitian meng" (I cinesi hanno realizzato il sogno di volare), *Zhongguo Hangtianbao*, 16 ottobre 2001, p. 1; Zhang Xiang, *Zhulu Tianqiong* (Lottare per la volta celeste), Junshi Yiwen Chubanshe, Beijing, 2010.

la propria persona a un processo di mitizzazione, tramite cui fu trasformato in un'icona nazionale e assunto a simbolo delle grandi capacità raggiunte dal Paese. Tornato sulla Terra, infatti, Yang venne accolto da solenni festeggiamenti e celebrato come un modello per il popolo cinese.⁵⁸ Nel novembre del 2003, egli venne insignito del titolo di “eroe spaziale” (*hangtian yingxiong*), mentre in una dichiarazione del Dipartimento politico dell'Esercito Popolare di Liberazione (Jiefangjun Zongzhengzhibu), anche i militari cinesi vennero invitati a “studiare da Yang Liwei” (*xiang Yang Liwei xuexi*).⁵⁹



Fig. 4.1 L'astronauta Yang Liwei (al centro) fotografato insieme ai colleghi Zhai Zhigang (a destra) e Nie Haisheng (a sinistra), durante la cerimonia precedente alla missione Shenzhou-5- (Fonte: *Xinhuanet.com*)

⁵⁸ Tutto il popolo cinese venne infatti invitato a coltivare uno “spirito dei voli spaziali con equipaggio” (*zairen hangtian jingshen*) – un’espressione comparsa per la prima volta in un discorso tenuto da Hu Jintao il 16 ottobre 2003, in occasione della riuscita del lancio della Shenzhou-5 e impiegata in molti discorsi ufficiali relativi alle missioni spaziali. È in particolare nel discorso del 26 novembre 2005, in occasione del lancio della Shenzhou-6 che Hu Jintao dedicò una lunga parte del suo discorso alla spiegazione punto per punto di cosa si intendesse per “spirito dei voli spaziali con equipaggio umano”. Esso si sarebbe manifestato nella “ferma convinzione ad amare la nazione e onorare la patria” (*reai zuguo, wei guo zhengguang de jianding xinnian*); nell’“intraprendente coscienza che osa sormontare [gli ostacoli] e scalare con coraggio” (*yongyu dengpan, ganyu chaoyue de jinqi yishi*); in uno “stile di lavoro serio, coscienzioso e di realismo scientifico” (*kexue qishi, yansu renzhen de gongzuo zuofeng*); in una “concezione della situazione generale per cui, trovandosi sulla stessa barca, si collabora uniti” (*tong zhou gong ji, tuanjie xiezuo de daju guannian*) e nella “sublime qualità di chi non cerca fama ma contribuisce silenziosamente [alla causa nazionale]” (*danbo mingli, momo fengxian de chonggao pinzhi*). Lo “spirito spaziale umano”, inoltre, incarnerebbe il patriottismo e si configurerebbe come l’evoluzione attuale dello “spirito una bomba, un missile, un satellite” (*liang dan yi xing jingshen*). Cfr. Hu Jintao, “Zai qingzhu Shenzhou liu hao zairen hangtian feixing yuanman chenggong dahui shang de jianghua” (Il discorso all’assemblea per festeggiare il completo successo del volo spaziale con equipaggio della Shenzhou-6), *CAST*, 26 novembre 2005, <<http://www.cast.org.cn/n35081/n38213/n38244/n38319/10301495.html>> (ultima consultazione 12/06/21). Si noti che nell’ottobre del 2003 il PCC pubblicò una circolare in cui invitava le scuole a svolgere attività volte alla promozione di uno “spirito spaziale umano”, indicato come il cardine del “patriottismo” (*aiguo zhuyi*), dello “spirito nazionale” (*minzu jingshen*) e dello “spirito scientifico” (*kexue jingshen*). Cfr. “Zhonggong jiaoyubu dangzu fachu tongzhi yaoqiu jiaoyu zhanxian shenru kaizhan xuexi jiaoyu huodong – hongyang yi zairen hangtian jingshen wei zhuti de aiguo zhuyi, minzu jingshen he kexue jingshen” (Il Gruppo Guida del Ministero dell’Istruzione del PCC ha pubblicato una circolare in cui chiede al fronte dell’istruzione di avviare in modo approfondito attività di studio. Sviluppare un patriottismo, uno spirito nazionale e uno spirito scientifico che abbiano come tema principale lo spirito spaziale umano), *Zhongguo Jiaoyubao*, 24 ottobre 2003.

⁵⁹ “Yang Liwei made a new model for military”, *People’s Daily*, internet ed., 14 December 2003.

La mitizzazione narrativa dell'astronauta però – si noti bene – non andrebbe intesa come un'operazione volta a esaltare le abitudini mondane di un divo dello spettacolo o le presunte straordinarie qualità di un feticcio pop; nella narrazione ufficiale, piuttosto, erano alcuni episodi minori ma particolarmente emblematici della vita quotidiana e lavorativa di Yang – il salvataggio di un compagno di classe che stava per annegare;⁶⁰ il controllo mantenuto durante un'avaria al motore mentre era in volo⁶¹ – ad essere impiegati per esaltare il suo coraggio e le sue virtù. Attraverso un susseguirsi di interviste e testimonianze a parenti e amici, infatti, l'astronauta fu ritratto come un 'eroe confuciano contemporaneo', del quale veniva lodata la dedizione al lavoro e la grande premura che lo aveva contraddistinto prima come figlio, e poi come padre e marito:

Essendo il figlio più grande, Yang Liwei fin da piccolo era molto sensibile ed estremamente rispettoso nei confronti dei genitori. Come ricorda la sorella: «Appena fu capace di sollevare mezzo secchio d'acqua, cominciò a lavorare per la famiglia. Trasportare l'acqua e comprare da mangiare erano le sue mansioni. Dopo essere entrato nell'esercito, dal momento che non poteva tornare a casa con frequenza, faceva una telefonata ai nostri genitori ogni due tre giorni, mandava spesso soldi e altra roba, testimoniando così la sua pietà filiale. Ogni volta che tornava a casa passava più tempo che poteva con mamma e papà. A nostro padre, Yang Deyuan, piaceva dilettersi con gli scacchi cinesi e appena Yang Liwei tornava a casa giocavano diverse partite».⁶²

In tal modo, la narrazione ufficiale si appropriava delle memorie private dei familiari dell'astronauta, al fine di esaltare le caratteristiche più umane di quest'ultimo, dal momento che proprio nella normalità sembravano risiedere le sue eccezionali doti:

Sebbene sia tutto preso dal suo lavoro, Yang Liwei ha tanti hobby. È bravo a cantare, a suonare la chitarra e l'armonica, spesso partecipa a delle performance artistiche. A Yang Liwei piace anche fare sport, in particolare pattinare sul ghiaccio e nuotare. La sorella sostiene che le caratteristiche più importanti del carattere di Yang siano l'assiduità, il coraggio e la semplicità. [...] L'inverno, leggeva seduto accanto al fuoco. A scuola aveva buoni voti, soprattutto nelle materie scientifiche. Durante gli esami non era mai nervoso e la sua media era costante.⁶³

Erano però in particolare la moglie e il figlio di Yang Liwei a essere impiegati per sottolineare la devozione dell'astronauta ai valori della famiglia, come evidenziato

⁶⁰ Liu Yuguo, "Feitian meng cong zheli qibu" (Il sogno di volare parte da qui), *Renmin Ribao*, 16 ottobre 2003, p. 5.

⁶¹ «Sono orgoglioso del mio papà. [...] [Egli] è sottoposto a una preparazione molto intensa; ricordo che una volta mentre svolgeva una missione accadde qualcosa, il motore dell'aereo si fermò, ma papà gestì la situazione con coraggio e dopo 20 minuti fece atterrare l'aereo sulla pista; egli ha reso un servizio meritevole». Cfr. Yang Ningkang, "Baba de yongzi", *Renmin Ribao*, 16 ottobre 2003, p. 5.

⁶² Liu, "Feitian meng", *cit.*

⁶³ Zhang He, "Qinyou yan li de taikongren" (L'astronauta visto da parenti e amici), *Renmin Ribao*, 16 ottobre 2003, p. 5.

nella tenera ma sobria conversazione telefonica che l'astronauta ebbe con entrambi mentre era in volo – una telefonata che avrebbe “commosso” (*gandong*) l'intera popolazione cinese.⁶⁴

Indugiando su particolari ricchi di pathos e su episodi dal grande impatto emotivo, la narrazione ufficiale contribuiva così ad alimentare il sincero affetto del popolo nei confronti dell'astronauta, e, per mezzo di esso, nei riguardi della patrianazione. Per il PCC, di conseguenza, il vero successo conseguito dall'astronauta fu quello di rafforzare l'orgoglio e la fiera patriottica, feriti, in quell'anno, dall'epidemia di Sars.⁶⁵ Il traguardo raggiunto da Yang Liwei servì dunque a ristabilire la fiducia del popolo nei confronti dell'operato del PCC, sotto la cui guida la Cina poteva ora vantare un ingresso nell'esclusivo club delle potenze spaziali.⁶⁶

A essere cooptato dal discorso nazionalista però, non è stato soltanto Yang Liwei; tale operazione è proseguita anche con gli altri astronauti che si sono avvicinati a bordo delle navette Shenzhou e che sono stati di volta in volta proposti come protagonisti della narrazione spaziale ufficiale. Tra questi, ricordiamo, in particolare Zhai Zhigang, il primo a compiere un'attività extra-veicolare, ma soprattutto Liu Yang, la prima astronauta cinese. Quest'ultima, si noti bene, è una figura rimasta poco indagata dall'accademia occidentale, ma un cui esame risulterebbe fondamentale ad approfondire la strumentalizzazione dell'elemento femminile nella costruzione mediatica della leadership tecnologica nella RPC.⁶⁷ Da questo punto di vista, una certa rilevanza ha assunto anche Wang Yaping,

⁶⁴ Cfr. Qi Bin, “Tiandi jian de renjian zhen'ai. Yang Liwei yu jiaren jinxing tiandi tonghua” (Il vero amore tra gli uomini del cielo e della Terra. La telefonata tra Yang Liwei e la famiglia”, *Zhongguo Xinwen Wang*, internet ed., ottobre 2003. La telefonata recitava: «Zhang Yumei: ‘Ti senti bene?’ ‘Mi sento molto bene, tranquilla’ ‘Quanto è bello guardare la Terra dallo spazio?’ ‘Il panorama è bellissimo!’ ‘Guardandoti, siamo tutti orgogliosi di te! Papà, mamma e nostro figlio sono venuti a vederti, aspettiamo che tu ritorni. Domani verremo a prenderti e darti il benvenuto al tuo trionfante ritorno’. Yang Ningkan: ‘Papà, hai mangiato? Cosa hai mangiato?’ ‘Sì, ho mangiato del cibo adatto allo spazio’ ‘Com'è?’ ‘Ha un buonissimo sapore’ ‘Cosa hai visto?’ ‘Ho visto la nostra bellissima casa’».

⁶⁵ Cfr. *infra*, cap. 3, 3.2, nota 69.

⁶⁶ Il lancio venne effettuato in concomitanza con il terzo plenum del 16° Comitato Centrale, svoltosi dall'11 al 14 ottobre 2003, durante il quale si avviò il passaggio di poteri dalla terza alla quarta generazione. Si noti che quella di lanciare missioni spaziali in occasione di importanti momenti politici è una strategia ampiamente impiegata dal PCC: anche il lancio della prima astronauta Liu Yang, ad esempio, avvenne in un momento critico per il Partito, che stava affrontando il caso Bo Xilai e si preparava al XVIII Congresso del 2012. In quell'occasione, alcuni esperti sostennero che quella di includere una donna a bordo dell'equipaggio della missione Shenzhou-9 fosse stata una scelta improvvisa e fortemente voluta dall'amministrazione centrale, al fine di dirottare l'attenzione del pubblico lontano dallo scandalo che aveva travolto il Partito. Cfr. Stephen Chen, “Observers of China's space programme agree there was a rush to include a woman in latest mission; some believe party's leaders were behind decision”, *South China Morning Post*, internet ed., 15 June 2012.

⁶⁷ Per approfondire cfr. Karen Gibson, *Women in Space. 23 Stories of First Flights*, Chicago Review Press, Chicago, 2014, pp. 197-200; Umberto Cavallaro, *Women Spacefarers. Sixty Different Paths to Space*, Springer, Chichester, 2017, pp. 363-369; Zhao Yan, *Taikong Shuangzi Xing. Nü Hangtianyuan Liu Yang, Wang Yaping de Gushi* (Gemelle spaziali. La storia delle astronave Liu Yang e Wang Yaping), Xiwang Chubanshe, Beijing, 2017.

selezionata per tenere la prima “lezione nello spazio” (*taikong shouke*), trasmessa in diretta e seguita dagli studenti delle classi cinesi.⁶⁸

In generale però, tutti gli astronauti sono stati impiegati per ispirare nei bambini la passione e la curiosità nei confronti delle tematiche spaziali e per diffondere la conoscenza del cosmo anche a livello popolare (*kepu*). Il governo cinese è infatti consapevole di quanto sia fondamentale stimolare l’amore per la scienza in quelle che saranno le future generazioni di scienziati e ingegneri da cui dipenderà l’avanzamento tecnologico del Paese. Ricordiamo a tal proposito che ogni anno, nelle scuole cinesi, si organizzano attività, campus estivi e varie attività specificamente dedicate all’astronautica,⁶⁹ così come visite nei principali musei aerospaziali della RPC.⁷⁰

Lo stesso Yang Liwei è comparso in varie trasmissioni televisive, tenendo lezioni e conferenze di fronte a folte platee di studenti e ascoltatori; nel 2012, ad esempio è intervenuto nella trasmissione televisiva *Cominciamo a raccontare!* (*Kaijiang la*) con un discorso costruito intorno al concetto di “responsabilità” (*zeren*): in quell’occasione, Yang ricordava come egli fosse riuscito a realizzare il sogno di divenire prima un pilota e poi un astronauta, sottolineando l’importanza del senso del dovere nella realizzazione dei propri obiettivi.⁷¹ In una combinazione tra modestia e fiducia in se stesso, l’astronauta raccontava dunque la propria esperienza, esplorandola, come già aveva fatto nell’autobiografia *I nove cerchi dell’universo* (*Tiandi Jiuchong*),⁷² in un processo di auto-narrazione attraverso cui l’impegno per il conseguimento dei personali obiettivi di vita veniva fatto coincidere allo sforzo della nazione cinese tutta, sovrapponendo in tal modo il racconto privato al progetto mitopoietico della narrazione nazionalista.

⁶⁸ Per approfondire cfr. Zhang Chuanjun, Qiu Xiaolin, *Zhu meng Tiangong. Zhongguo de Taikong Jiayuan Jianshe Jishi* (Costruire il Palazzo Celeste dei Sogni. Testimonianze della costruzione della casa spaziale cinese), Xiangtan Daxue Chubanshe, Xiangtan, 2016, pp. 166-173.

⁶⁹ Tra queste ricordiamo: il Campus estivo di tecnologia spaziale (Zhongguo Hangtian Keji Xialingying) della Società cinese per le Scienze dello spazio (Zhongguo Kongjian Kexue Xuehui), il Campus spaziale (Hangtian xialingying) dell’Accademia cinese di tecnologie di lancio (Zhongguo Yunzai Huojian Jishu Yanjiuyuan), il Campus spaziale militare estivo dei giovani cinesi (Zhongguo Qingshaonian Junshi Xialingying Hangtianying). Per una lista completa di tali attività si rimanda a Zhongguo Hangtian Fazhan Lanpishu Bianweihui (a cura di), *Zhongguo Hangtian Fazhan Lanpishu* (Libro Blu sullo sviluppo spaziale cinese), Zhongguo Yuhang Chubanshe, Beijing, 2015, pp. 107-109.

⁷⁰ Tra i principali musei aerospaziali del Paese ricordiamo il Museo aerospaziale cinese (Zhonghua Hangtian Bowuguan) con sede a Pechino; il Museo aeronautico dell’Università aeronautica e aerospaziale di Pechino (Beijing Hangkong Hangtian Daxue Hangkong Hangtian Bowuguan); il Museo di modelli aerospaziali e aeronautici (Beijing Hangkong Hangtian Moxing Bowuguan) con sede a Pechino; il Museo aeronautico e aerospaziale dell’Università aeronautica e aerospaziale di Nanchino (Nanjing Hangkong Hangtian Daxue Hangkong Hangtian Bowuguan). Per una lista completa si rimanda a Zhongguo Hangtian Fazhan Lanpishu Bianweihui (a cura di), *Zhongguo Hangtian Fazhan Lanpishu*, cit., pp. 105-106.

⁷¹ La puntata è disponibile integralmente sul canale YouTube della CCTV. Cfr. “«Kai jiang la» di ba ke. Hangtian yingxiong Yang Liwei. Yu zeren duihua” (Ottava lezione di ‘Cominciamo a raccontare!’. L’eroe spaziale Yang Liwei. In dialogo con le responsabilità”, *CCTV-1*, 6 settembre 2012, <<https://www.youtube.com/watch?v=cWPP-JQicvI>> (ultima consultazione 30/06/2021).

⁷² Yang Liwei, *Tiandi Jiuchong* (I nove cerchi dell’Universo), Sanlian Shudian Youxian Gongsi, Xianggang, 2010.

Si noti, tuttavia, che il processo di mitizzazione di Yang Liwei è sfociato, soprattutto a livello locale, in un fenomeno di brandizzazione, attraverso cui la sua



Fig. 4.2. Fotografie del monumento costruito in onore dell'astronauta Yang Liwei nella città di Huludao (provincia del Liaoning) (Fonte: *China.org.cn*)

figura è stata sfruttata anche a fini economici. È quanto accaduto nel 2003 a Suizhong, villaggio natale di Yang, dove il nome dell'astronauta è stato utilizzato per la creazione del “Marchio Yang Liwei” (*Yang Liwei shangbiao*), assegnato ad alcuni prodotti frutticoli tipici del luogo.⁷³ Come sostenne l'allora segretario di contea, Liu Xiangyang, infatti, per sostenere l'economia locale era necessario «rendere Yang Liwei un marchio leader» (*Women yao ba Yang Liwei zuowei yi ge zhuda pinpai*).⁷⁴ Si pensò così di trasformare la sua casa in un *lieu de mémoire* aperto ai visitatori, mentre nel 2004, il governo locale finanziò la costruzione di un monumento in onore dell'astronauta: una statua in bronzo a misura d'uomo collocata davanti a delle forme stilizzate del carattere *fei* (volare) (fig 4.2).⁷⁵

Prodotti associati ai viaggi spaziali cominciarono inoltre ad essere venduti anche dall'azienda produttrice di latte Mengniu. Quest'ultima, a partire dal 2003, pubblicizzò i suoi latticini come “prodotti speciali per gli astronauti” (*Zhongguo hangtianyuan zhuanyong ruzhipin*), per poi continuare a svolgere il ruolo di fornitore alimentare per il programma spaziale cinese, nonostante nel 2008 fosse rimasta coinvolta nello scandalo del latte contaminato alla melanina.⁷⁶

L'“effetto brandizzante” (*pinpai xiaoying*) attribuito a Yang Liwei però, scatenò anche un acceso dibattito sui media, con la pubblicazione di alcuni interventi critici nei confronti del processo di mercificazione cui l'astronauta fu sottoposto; alcuni articoli, ad esempio, accusavano quanti avrebbero voluto

⁷³ Si trattava di una varietà di pere bianche tipiche di Suizhong. Cfr. “Yang Liwei jiaxiang xianzhang. Yi shenbao shuiguo de ‘Yang Liwei’ shangbiao” (Il sindaco della città natale di Yang Liwei. Già registrato il marchio Yang Liwei per la frutta), *Renmin Wang*, internet ed., 18 ottobre 2003.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Qian Xingqiang, “Yang Liwei diaoxiang zai Huludao shi luocheng” (Una statua di Yang Liwei è stata collocata nella città di Huludao), *Zhongguo Xinwen Wang*, 27 settembre 2004, <<http://www.chinanews.com/news/2004/2004-09-27/26/488788.shtml>> (ultima consultazione 06/02/2020).

⁷⁶ “Shenshi 6 yue zhongxun ze ji fashe. Mengniu rupin ru hangtianyuan shipu yi shi nian” (La Shenzhou-10 partirà nei dieci giorni centrali del mese di giugno. I latticini Mengniu sono entrati nel menù degli astronauti già da 10 anni), *Zhongguo Xinwen Wang*, internet ed., 8 giugno 2013.

trasformare l'eroe in una "macchina per fare soldi" (*zhuanqian jiqi*) – una «tristezza per la nostra epoca e la nostra società». ⁷⁷ In effetti, i casi di utilizzo del nome dell'astronauta e del nome della navetta Shenzhou sono stati così tanti che il governo dovette intervenire per porli sotto copyright, anche al fine di prevenire la proliferazione di attività illegali. ⁷⁸

Maggior consenso tra i netizen, invece, sembrò suscitare l'impiego dell'astronauta come strumento del *soft power* cinese. Yang, infatti, venne sfruttato per diffondere all'estero una narrazione pacifica dello sviluppo spaziale della RPC, riconvertendo una figura non propriamente adatta alla comunicazione di un'ascesa non militare – data la sua appartenenza alle forze armate cinesi – in un personaggio particolarmente efficace nel diffondere all'estero un messaggio ecumenico. Ricordiamo, ad esempio, che mentre era ancora a bordo della navetta Shenzhou-5, Yang volse verso la telecamera posta all'interno della capsula un diario, su cui era scritto: «i Cinesi sono arrivati nello spazio per il progresso e la pace dell'umanità». ⁷⁹ Poco dopo, con un ben orchestrato atto dal forte valore rituale-simbolico, l'astronauta mostrò due bandierine – una della Cina e una delle Nazioni Unite – (fig. 4.3), stringendole in mano e ripetendo prima in lingua cinese, poi in inglese, le seguenti parole: «Utilizzare lo spazio in maniera pacifica e a beneficio dell'umanità». ⁸⁰ In questo modo, Yang si faceva portavoce della narrazione ufficiale all'estero, megafono della postura non belligerante e non militaristica con cui la RPC intendeva presentarsi agli occhi dei Paesi stranieri.

Dopo il suo ritorno sulla Terra, inoltre, Yang venne inviato negli Stati Uniti, dove ebbe la possibilità di incontrare l'allora segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, portando in dono la bandiera dell'ONU che aveva viaggiato con lui a bordo della Shenzhou-5. ⁸¹

⁷⁷ Guo Songmin, "Fazhi Ribao. Yang Liwei pinpai de zuida jiazhi (Il *Quotidiano della Legge*. Il maggior valore del marchio Yang Liwei), *Sina.com*, 21 ottobre 2003, <<http://news.sina.com.cn/c/2003-10-21/19071968381.shtml>> (ultima consultazione 06/02/2020); "Yang Liwei bushi zhuanqian pinpai" (Yang Liwei non è un marchio per fare soldi), *Jingji Ribao*, internet ed., 23 ottobre 2003; "'Yang Liwei' shangbiao bu neng lan zhu shangye chaozuo wuran yingxiong" (Il marchio Yang Liwei non può essere usato in maniera indiscriminata. Le speculazioni commerciali inquinano l'eroe), *Beijing Yule Xinbao*, internet ed., 22 ottobre 2003.

⁷⁸ "Astronauts Yang tries to protect his image", *China.org*, 10 December 2003, <<http://www.china.org.cn/english/msf/82065.htm>> (ultima consultazione 30/06/2021). Ma il vero rischio insito nell'intero processo di mitizzazione di Yang Liwei – sostenevano alcuni – era che esso avrebbe potuto oscurare i tanti lavoratori dell'industria spaziale, riducendo un successo comune alla vittoria di un singolo. Cfr. Guo, "Fazhi Ribao", *cit.*

⁷⁹ «Weile renlei de heping yu jinbu. Zhongguoren laidao le taikong». Nel 2019 il diario di Yang era esposto presso il Museo nazionale cinese, in una sala della mostra *La strada per il rinnovamento (Fuxing zhi lu)*.

⁸⁰ «Heping liyong taikong, zaofu quan renlei. Make use of outer space peacefully and for benefit of humankind».

⁸¹ Nonostante a Yang fu negata una visita ufficiale alla NASA, egli ebbe anche un incontro con l'astronauta e senatore Bill Nelson e con l'astronauta dell'Apollo-11 Buzz Aldrin.

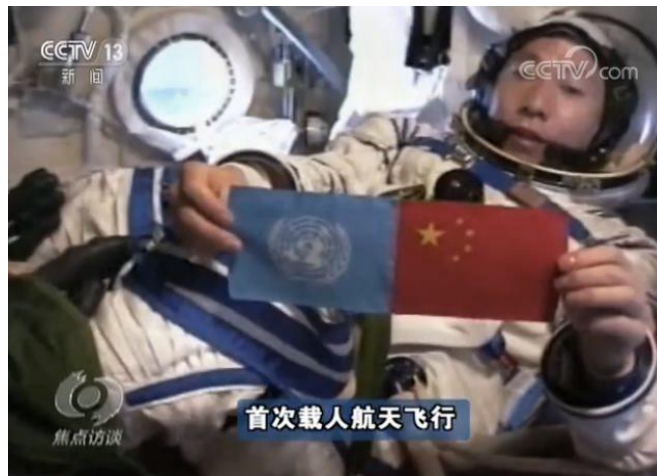


Fig. 4.3 L'astronauta Yang Liwei a bordo della navetta Shenzhou-5, mentre rivolge verso la telecamera due bandierine, una della Cina e una delle Nazioni Unite. (Fonte: CCTV-13)

Ancor prima di recarsi negli USA però, poche settimane dopo il volo dell'ottobre 2003, l'astronauta si era recato anche a Hong Kong e Macao, scatenando, nelle due regioni amministrative speciali, una vera e propria “febbre per l'aerospazio” (*hangtian re*).⁸² A tal proposito, si tenga presente che, già mentre orbitava attorno alla Terra, Yang aveva salutato «il popolo cinese, i compatrioti di Hong Kong, Macao, i compatrioti di Taiwan e i cinesi all'estero» –⁸³ un messaggio politicamente inequivocabile, teso a sottolineare la condivisione del successo cinese con i cittadini delle due regioni amministrative speciali e della ‘provincia ribelle’ taiwanese. Inoltre, anche dopo la visita del 2003, Yang Liwei ha più volte invitato Hong Kong e Taiwan a unirsi al programma spaziale cinese, augurandosi di vedere astronauti provenienti dalle due comunità volare insieme ai cinesi del continente.⁸⁴

Riguardo al viaggio di Yang a Hong Kong, inoltre, questo andrebbe letto anche alla luce della particolare situazione della zona amministrativa speciale e degli eventi che si erano verificati nel 2003. In quell'anno, una forte protesta era scoppiata in occasione del sesto anniversario del passaggio di sovranità dal Regno Unito alla RPC: le manifestazioni si verificarono sulla scia di quelle che avevano animato Hong Kong già a partire dal dicembre 2002, quando circa 60.000 persone avevano preso parte alla prima grande protesta contro la proposta di legge sull'Articolo 23.⁸⁵ Il volo di Yang Liwei, avvenuto poco più di un mese dopo

⁸² “Xianggang ‘hangtian re’ zuoqi gaochao” (La grande onda per la ‘febbre nello spazio’ scatenatasi ieri a Hong Kong), *Qianjiang Wanbao*, internet ed., 1° novembre 2003.

⁸³ «Xiang shijie geguo renmin wenhao, xiang zai taikong zhong gongzuo de tonghangmen wenhao, xiang zuguo renmin Xiang Ao tongbao, Taiwan tongbao, haiwai qiaobao wen hao».

⁸⁴ “Yang Liwei yu zhongxiao xuesheng duihua xiwang neng he Xianggang tongbao yiqi shang taikong” (Yang Liwei dialoga con gli studenti delle scuole medie ed elementari. Spera di andare nello spazio insieme ai compatrioti di Hong Kong”, *Renmin Ribao*, internet ed., 3 novembre 2003.

⁸⁵ Iaria Maria Sala, “Articolo 23 ed evoluzione politica a Hong Kong”, *Mondo Cinese*, n. 116, luglio-settembre 2003, <http://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/116/116_sala.htm> (ultima consultazione 18/02/20). L'Articolo 23 delle Legge Fondamentale di Hong Kong sancisce che “la regione amministrativa speciale di Hong Kong dovrà per parte sua promulgare delle leggi per

l'annuncio da parte dell'allora capo dell'esecutivo di Hong Kong, Tung Chee-hwa, della sospensione a tempo indeterminato del progetto di legge, andrebbe dunque interpretato tenendo conto della spaccatura evidente tra i simpatizzanti del movimento pro-democrazia e i sostenitori dei dirigenti di Pechino. Furono in particolare questi ultimi, infatti, che organizzarono parate e chiesero a Tung di invitare Yang:⁸⁶ il 31 ottobre 2003 l'astronauta arrivò in città per una visita di sei giorni durante la quale fu organizzato un raduno presso lo Hong Kong Stadium, oltre che una mostra sul programma spaziale cinese presso il Museo della Scienza (Xianggang Kexueguan).⁸⁷

4.4 Pratiche di 'giustificazione' nella narrazione rivolta all'estero

Come è stato messo in evidenza nei paragrafi precedenti, la necessità per la Repubblica Popolare di elaborare una narrazione legata al proprio programma spaziale si sviluppò parallelamente al processo di apertura del Paese all'estero. Il già citato volume *L'industria spaziale cinese contemporanea*, pubblicato negli anni '80, si era infatti rivolto tanto al pubblico nazionale, quanto a quello internazionale, soprattutto al fine di presentare le tecnologie cinesi alla clientela estera, invitata ad affidarsi ai razzi della RPC per la messa in orbita dei propri satelliti.

In quegli anni però, lo sforzo di far conoscere all'estero i passi avanti compiuti dall'industria nazionale passò soprattutto dalla presenza di diversi rappresentanti cinesi ai maggiori simposi dedicati alle tematiche aeronautiche. Proprio alla partecipazione a tali eventi si lega infatti la diffusione di una serie di *papers*⁸⁸ che, essendo redatti in lingua inglese, erano maggiormente accessibili al pubblico

proibire ogni atto di tradimento, secessione, sedizione, sovversione contro il Governo centrale del popolo, o il furto di segreti di Stato, per proibire che organizzazioni o enti politici esteri conducano attività politiche nella Regione, e per proibire che organizzazioni o enti politici della Regione stabiliscano legami con organizzazioni o enti politici esteri". L'Articolo, inserito nella Legge dopo i fatti di Tian'anmen del 1989, suscitò forti preoccupazioni nella società civile della regione amministrativa speciale e fu al centro di un acceso dibattito e di un'imponente manifestazione nel luglio del 2003.

⁸⁶ Elaine Chan, Joseph Chan, "Liberal patriotism in Hong Kong", *Journal of Contemporary China*, v. 23, n. 89, 2014, p. 961.

⁸⁷ "Zhongguo shouci zairen hangtian feixing daibiaotuan fang Gang. Yang Liwei xiang Xianggang tequ zengsong taikong luxiangdai" (Una delegazione cinese per il primo volo spaziale con equipaggio è andata in visita ad Hong Kong. Yang Liwei ha donato alla zona amministrativa speciale di Hong Kong una videocassetta registrata nello spazio", *Renmin Ribao*, 1° novembre 2003, p. 2. Per un elenco di articoli di giornale e una galleria di immagini relative alla visita di Yang Liwei a Hong Kong si rimanda alla pagina "Feitian yingxiong. Yang Liwei chufang Gang Ao" (L'eroe volante. Yang Liwei visita Hong Kong e Macao), <<http://news.sina.com.cn/z/cfylw/>> (ultima consultazione 19/02/2020).

⁸⁸ He Changchui, "The development of remote sensing in China", *Space Policy*, v. 5, n. 1, February 1989, pp. 65-74; Tu Shou'e, "A note on China's space technology", *Space Policy*, v. 4, n. 2, May 1988, p. 151; Wu Guoxiang, "China's space communication goals", *Space Policy*, v. 4, n. 1, February 1988, pp. 41-45.

occidentale; fu proprio così che quest'ultimo poté apprendere in maniera diretta dei progressi di Pechino in termini di quantità e qualità dei servizi.⁸⁹

Tra i testi più significativi ricordiamo in particolare un saggio pubblicato a maggio del 1987 sulle pagine della rivista *Space Policy*, rielaborazione di un contributo già presentato nel gennaio dello stesso anno durante un simposio organizzato negli Stati Uniti dalla US Space Foundation.⁹⁰ Autori dell'articolo erano il viceministro dell'Industria spaziale Liu Jiyuan e l'ingegnere presso l'Accademia di tecnologie spaziali Min Guirong, i quali, nel loro studio, presentavano le tecnologie su cui la Cina aveva lavorato fino a quel momento: dai satelliti scientifici, a quelli per la comunicazione, dai propellenti e i motori per compiere operazioni orbitali, ai sottosistemi di controllo termico, fino alle future tecnologie da sviluppare a 'beneficio dell'umanità' e in un'ottica di collaborazione con i partner stranieri.⁹¹ Dal momento che il loro compito era quello di stimolare l'interesse dei Paesi occidentali verso i servizi che la Cina poteva offrire loro, tali report fornivano dunque un elenco delle tecnologie che la RPC aveva sviluppato o che erano in quel momento allo studio; essi tuttavia non fornivano specificazioni circa l'organigramma del comparto spaziale cinese e non collocavano i progressi del Paese in prospettiva diacronica.

Tale lacuna iniziò ad essere colmata solo nei primi anni Novanta, quando alcune pubblicazioni in lingua inglese di autori di nazionalità cinese contribuirono non solo a diradare la nebbia attorno alla gestione e al coordinamento del programma spaziale della RPC, ma anche a porne lo sviluppo in prospettiva storica. Di fondamentale importanza da questo punto di vista furono due saggi apparsi sulla nota rivista *Space Policy* rispettivamente nel 1991 e nel 1993, a firma di Chen Yanping, figlia del generale Chen Bin e *visiting scholar* tra il 1987 e il 1992 presso lo Space Policy Institute della George Washington University.⁹² Il primo dei due saggi tentava una periodizzazione dello sviluppo spaziale cinese sulla base delle fasi evolutive già abbozzate nel volume *L'industria spaziale cinese contemporanea: nell'individuare quattro stadi di avanzamento*,⁹³ la Chen ricorreva alla retorica della resilienza, dimostrando come il programma spaziale cinese fosse uscito indenne dalle turbolente vicende che ne avevano segnato lo sviluppo. Questo studio, pertanto, offriva per la prima volta all'Occidente la possibilità di confrontarsi con il peculiare percorso aerospaziale cinese – un itinerario del quale la studiosa contribuiva a definire le principali coordinate entro cui gli esperti occidentali avrebbero da quel momento in poi orientato le loro analisi.⁹⁴

⁸⁹ Tali pubblicazioni riuscirono infatti ad abbattere l'ostacolo della barriera linguistica, uno tra i principali scogli nella conoscenza dei piani spaziali di Pechino, oltre che causa di una lettura alterata degli stessi.

⁹⁰ La US Space Foundation è un'associazione statunitense fondata nel 1983, che riunisce varie imprese e istituzioni spaziali americane. A partire dal 1984, essa organizza annualmente un importante simposio per discutere di esplorazione spaziale.

⁹¹ Liu Jiyuan, Min Guirong, "The progress of astronautics in China", *Space Policy*, v. 3, n. 2, May 1987, pp. 141-147.

⁹² Chen Yanping, "China space policy. A historical review", *Space Policy*, n. 37, May 1991, pp. 116-128; *Ead.*, "China's space commercialization effort. Organization, policy and strategies", *Space policy*, v. 9, n. 1, February 1993, pp. 45-53.

⁹³ Le fasi individuate da Chen erano: 1956-66; 1966-76; 1976-86; 1986 in poi.

⁹⁴ Ancora oggi, il saggio rimane uno delle fonti più frequentemente citate negli studi sul programma spaziale cinese.

Il secondo saggio forniva invece una serie di dettagli sull'organizzazione interna del programma spaziale del PCC, su cui, fino a quel momento, non era stata disponibile alcuna precisa informazione.⁹⁵ Le ricerche di Chen confluirono inoltre in una tesi di dottorato, il cui contributo principale – come recita l'introduzione al testo – fu quello di essere «il primo lavoro ad essere scritto in inglese, a basarsi su fonti in cinese e offrire una visione onnicomprensiva del programma spaziale della RPC in Occidente».⁹⁶ Sotto la supervisione di John Logsdon, professore di Scienze politiche e Affari internazionali presso la George Washington University, la Chen produsse infatti uno studio particolarmente innovativo agli occhi degli esperti occidentali, frutto di un lavoro di ricerca certamente facilitato anche alla vicinanza della studiosa agli ambienti militari della RPC.⁹⁷ Nella sezione dei riconoscimenti si legge infatti:

[Ringrazio] il generale Nie Li, vice direttore della Commissione per la scienza, la tecnologia e l'industria per la difesa nazionale (COSTIND), il quale mi ha procurato preziosi materiali e informazioni, soprattutto in relazione al lavoro condotto da suo padre, il maresciallo Nie Rongzhen. [...] [Ringrazio inoltre] il generale ed ex segretario di Qian Xuesen, Wang Shouyun, personaggio chiave della politica spaziale cinese e mio amico, il quale è venuto a mancare in un tragico incidente d'auto nel 1997. Egli mi ha fornito informazioni aggiornate circa il recente processo decisionale all'interno dell'Agenzia spaziale cinese. [...]. Altri colleghi, come Ren Xinmin (un pioniere dell'industria spaziale), Wang Zhaoqi e Su Xuguang mi hanno fornito materiali e approfondimenti. [Ringrazio infine] mio padre, il generale Chen Bin, il quale ha ispirato la mia scelta di indagare la presente area di studi. In qualità di ex capo della COSTIND (1982-1987), egli è stato un importante attore nel supportare e dirigere il programma spaziale. Con lui ho capito che la fonte primaria di eccellenza dei piani spaziali cinesi giace nella dedizione, nella disciplina, nella speranza e nella competenza delle persone che a quei piani hanno lavorato.⁹⁸

Si noti inoltre come, sebbene non scadesse nei toni della retorica propagandistica, i lavori della Chen si collocassero lungo i binari dell'interpretazione ortodossa della storia cinese contemporanea. Peraltro, una volta recepiti dagli studiosi occidentali – la maggior parte dei quali provenienti da ambiti disciplinari non sinologici – tali studi 'suggerirono' un'impostazione 'corretta' delle vicende spaziali della RPC: i saggi della Chen, in altri termini, posero le basi del discorso storiografico sull'esplorazione spaziale cinese anche in Occidente, mettendo in circolazione dati

⁹⁵ Chen, "China's space commercialization effort", *cit.* Il paper era stato presentato al quarantatreesimo Congresso della Federazione Astronautica Internazionale, svoltosi dal 28 agosto al 5 settembre 1992.

⁹⁶ *Ead.*, *China's space activities, policy and organization, 1956-1986*, tesi di dottorato discussa presso la George Washington University, Washington D.C., 16 maggio 1999, p. V.

⁹⁷ Proprio per la sua vicinanza ai vertici militari cinesi Chen Yanping è stata sottoposta a un'indagine dell'Fbi. Cfr. Catherine Herridge, Pamela K. Browne, Cyd Upson, "FBI 'reopening' probe of DoD-funded school with suspected Chinese military ties, rep says", *Fox News*, internet ed., 28 June 2017; *Eads.*, "Fox News investigation. DoD-funded school at center of federal probes over suspected Chinese military ties", *Fox News*, internet ed., 24 February 2017.

⁹⁸ Chen, *China's space activities, cit.*, p. III.

ed informazioni, che, da quel momento in poi, sarebbero stati ripresi e riproposti in maniera acritica, senza un'adeguata operazione di approfondimento e decostruzione.⁹⁹

Il racconto contenuto nei lavori di Chen Yanping, però, si fermava al 1989: esso, pertanto, pur fornendo una ricostruzione storica dell'avventura extra-atmosferica cinese, non poteva che risultare limitato dai modesti risultati conseguiti fino a quel momento. A differenza di altri tipi di narrazione, infatti, la formulazione di una 'buona storia' spaziale risulta sempre condizionata dai lunghi tempi di maturazione tecnologica: negli anni Ottanta, la RPC non poteva ancora vantare quei grandi successi necessari a dar forma a un'epopea spaziale nazionale, così come si era invece verificato negli Stati Uniti e in Unione Sovietica durante il periodo della corsa allo spazio. Come abbiamo già visto, infatti, la formulazione di una narrazione spaziale poté procedere in maniera spedita solo a partire dagli anni 2000, quando, sotto la guida dell'amministrazione Hu Jintao-Wen Jiabao, la Cina produsse alcuni dei maggior successi extra-atmosferici.

Questi ultimi però, se da un lato contribuirono a dare nutrimento al discorso ufficiale, dall'altro, come si dirà più diffusamente nel prossimo capitolo, finirono per alimentare la cosiddetta narrazione della 'minaccia spaziale cinese', spingendo Pechino a intervenire per assicurare i governi e l'opinione pubblica internazionale circa gli ideali pacifici che ispiravano il proprio operato. Tale urgenza era ben evidenziata nella pubblicazione del primo *Libro bianco sulle attività spaziali cinesi* (2000), in cui si sottolineava come l'industria spaziale del Paese fosse parte integrante di una strategia di sviluppo della "forza nazionale onnicomprensiva" (*zonghe guoli*) e come l'esplorazione dello spazio extra-atmosferico si ponesse obiettivi pacifici e fosse pensata a beneficio dell'intera umanità.¹⁰⁰ Nel documento si sottolineava infatti come le attività spaziali servissero a sostenere lo sviluppo economico della Cina, ad approfondire la conoscenza del cosmo e della Terra, a promuovere lo sviluppo della società e della civiltà umana, a contribuire al progresso sociale e tecnologico, a garantire la difesa statale e a proteggere gli interessi nazionali cinesi.

Enucleando le principali motivazioni alla base dello sviluppo spaziale del Paese, dunque, il *Libro Bianco* contribuiva a rendere manifesta l'azione di quello che lo storico Asif Siddiqi ha individuato come uno degli universali narrativi del discorso legato all'esplorazione spaziale: la cosiddetta pratica della "giustificazione" (*justification*).¹⁰¹ Come è noto, le missioni extra-atmosferiche richiedono spesso enormi investimenti, la cui razionalizzazione risulta un passaggio di fondamentale importanza al fine di assicurarsi il sostegno dei contribuenti. In Occidente la

⁹⁹ Del resto, la maggior parte degli esperti occidentali era più che altro interessata a un'analisi degli aspetti tecnici e ingegneristico-militari dell'esplorazione spaziale cinese, non delle vicende storiche che l'avevano caratterizzata.

¹⁰⁰ *2000 Nian Zhongguo de Hangtian Baipishu* (Libro bianco del 2000 sui voli spaziali cinesi), Guowuyuan Xinwen Bangongshi, Beijing, 2000.

¹⁰¹ Secondo Roger Launius esisterebbero almeno sei tipi di 'giustificazioni' delle spese affrontate dai governi per lo sviluppo delle tecnologie spaziali: orgoglio nazionale, sicurezza nazionale, sopravvivenza della specie, competitività economica, scoperta scientifica, beneficio per la popolazione. Cfr. "Compelling rationales for spaceflight. History and the search for relevance" in Steven J. Dick, Roger D. Launius (a cura di), *Critical Issues in the History of Spaceflight*, NASA, Washington D.C., 2006, pp. 37-70; Siddiqi, "Spaceflight in the national imagination", *cit.*, p. 28.

maggior parte delle innovazioni tecnologiche del XIX e del XX secolo – l’elettrificazione, il trasporto aereo, i treni ad alta velocità – non hanno necessitato di un particolare sforzo giustificatorio, poiché i benefici apportati alla collettività da tali tecnologie erano ampiamente percepibili.¹⁰² Il dibattito sull’utilità pratica dei progetti extra-atmosferici, invece, non si è mai interrotto, riacuendosi ogni qualvolta si discutano nuovi investimenti nel settore. Le missioni spaziali, infatti, offrono risultati non sempre avvertibili in modo diretto; di conseguenza, quella di fornire argomenti a favore delle enormi spese che ne riguardano la genesi è rimasta una costante della narrazione spaziale.

Nella Repubblica Popolare, la tendenza a motivare la volontà di lavorare ai progetti extra-atmosferici si è manifestata in maniera piuttosto evidente a partire dall’ascesa al potere di Deng Xiaoping, quando il discorso ufficiale iniziò a sottolineare come lo sviluppo delle tecnologie spaziali dovesse essere riorientato verso la produzione di satelliti volti a favorire la crescita economica e lo sviluppo del Paese.¹⁰³ In quegli anni, l’attivazione dei meccanismi di giustificazione servì a segnalare l’avvio del ‘nuovo corso’, introducendo uno spartiacque tra le irrazionali politiche della Banda dei Quattro e il pragmatismo della seconda generazione di leader al potere.

Più tardi, con l’emergere della Cina quale potenza nella dimensione extra-atmosferica, i meccanismi di giustificazione hanno permesso di contrastare quelle voci di protesta che si sono levate da più parti nella società cinese, soprattutto da quanti ritengono che l’esplorazione del cosmo sottragga fondi al contrasto alla povertà, al problema dell’accesso all’istruzione, alla lotta contro l’inquinamento ambientale.¹⁰⁴ Si tratta di contro-narrazioni relegate ai margini della *storyline* dominante, che ci restituiscono un’immagine della popolazione cinese meno monolitica rispetto a quella proposta dalla narrazione nazionalista ufficiale.

In questa sede, tuttavia, più che sull’impiego delle pratiche di giustificazione a livello domestico, vorrei soffermarmi sulla loro applicazione nell’arena internazionale. Il *Libro Bianco* del 2000, infatti, si rivolgeva innanzitutto alle audience straniere, rassicurandole circa le intenzioni pacifiche della Cina. Tali rassicurazioni sono state reiterate anche in altri tre *Libri Bianchi* pubblicati rispettivamente nel 2006, nel 2011 e nel 2016: al loro interno, mentre la sezione relativa ai progressi compiuti dal Paese nel cosmo si è ampliata e modificata, il *frame* in cui essi sono stati inquadrati è rimasto sostanzialmente inalterato. Pertanto, la connotazione pacifica che il documento del 2000 assegnava alle tecnologie spaziali del Paese rappresenta ancora oggi il paradigma attraverso cui la narrazione ufficiale invita l’Occidente a interpretare i nuovi progetti della RPC: ciò è in linea con l’immagine di potenza amante della stabilità regionale e globale che la Cina vuole veicolare di sé a livello internazionale e che è stata cristallizzata, fin dal 2003, nella formula dell’‘ascesa pacifica’ (*heping jueqi*).

La volontà di impiegare lo spazio esterno per scopi benevoli è ben espressa, pur in toni e con modalità differenti a seconda dei diversi momenti storici, anche nei *Libri Bianchi sulla Difesa Nazionale* pubblicati a partire dal 1995. Nel primo di essi, ad esempio, è possibile leggere dichiarazioni del seguente tenore:

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Cfr. *infra*, cap. 1, § 1.3; cap. 4, § 4.1.

¹⁰⁴ Cfr. *infra*, cap. 4, § 4.1, nota 1; cap. 5, § 5.5, nota 134.

La Cina ritiene che lo spazio extra-atmosferico appartenga all'umanità e che esso dovrebbe essere impiegato esclusivamente per scopi pacifici. I Paesi non dovrebbero sviluppare alcun tipo di arma spaziale, al fine di “non militarizzare attivamente lo spazio” (*fei wuqihua*).¹⁰⁵

Si noti come il sostenere che la sfera extra-atmosferica dovrebbe essere impiegata per scopi *esclusivamente pacifici*, evidenzia come gli estensori del documento riconoscano la natura *dual-use* delle tecnologie spaziali, ma dirottino il *focus* del discorso sull'impiego civile delle stesse. Non a caso, nelle fonti ufficiali, lo sviluppo dei sistemi satellitari è spesso messo in relazione al miglioramento delle telecomunicazioni, al monitoraggio delle risorse terrestri, alla prevenzione dei terremoti, glissando sull'applicazione militare di tali apparecchiature.¹⁰⁶

L'impiego del termine *wuqihua*, adoperato al posto di *junshihua*, inoltre, sottolinea come la Cina, giocando sulla differenza tra *weaponization* – l'introduzione diretta di veri e propri armamenti nella quarta dimensione – e *militarization* – l'utilizzo dello spazio a supporto delle operazioni militari – si dica contraria soltanto a una militarizzazione ‘attiva’ del quarto ambiente, non a un suo uso passivo a sostegno degli impianti bellici terrestri. Essa si dimostra dunque ben consapevole di come l'orbita terrestre sia stata oramai destinata a finalità militari di natura ‘passiva’: già la vittoria statunitense nella Guerra del Golfo del 1991, ottenuta anche grazie al largo impiego di satelliti, aveva dimostrato alla RPC come il teatro extra-atmosferico fosse sempre più decisivo nella proiezione e moltiplicazione della forza.¹⁰⁷

Nei decenni a seguire poi, mentre il ruolo strategico dello spazio diveniva sempre più evidente, i leader cinesi spinsero le forze armate a focalizzarsi sui nuovi teatri di guerra, prefigurando una modifica dei toni del discorso cinese relativo alla dimensione extra-atmosferica.¹⁰⁸ È in particolare nel *Libro Bianco sulla Difesa* del 2010 che compare, per la prima volta, un riferimento alla necessità della RPC di difendere i propri “interessi di sicurezza nello spazio” (*zai taikong de anquan liyi*).¹⁰⁹ La Cina sottolineava infatti come il vantaggio asimmetrico che secondo gli

¹⁰⁵ *Zhongguo de Junbei Kongzhi yu Caijun* (Il controllo degli armamenti e il disarmo della Cina), Guowuyuan Xinwen Bangongshi, Beijing, novembre 1995.

¹⁰⁶ Cfr. *2016 Nian Zhongguo de Hangtian Baipishu* (Libro bianco del 2016 sui voli spaziali cinesi), Beijing, Guowuyuan Xinwen Bangongshi, 2016.

¹⁰⁷ Per Pechino, inoltre, la fulminea sconfitta di Saddam Hussein aveva rimarcato il profondo *gap* che la separava da Washington, spingendola verso una revisione della propria dottrina militare che portò all'adozione della formula “guerre locali in condizioni di alta tecnologia” (*gao jishu tiaojian xia jubu zhanzheng*). Negli anni 2000, la formula è stata poi modificata in “guerre locali in condizione di informatizzazione” (*xinxihua tiaojian xia jubu zhanzheng*). Per approfondire sull'evoluzione della dottrina militare cinese cfr. Simone Dossi, “La politica di difesa cinese. Una trasformazione lunga trent'anni”, *OrizzonteCina*, v. 6, n. 5, settembre-ottobre 2015, pp. 2-5; *Id.*, “L'Esercito Popolare di Liberazione fra mutamento della dottrina militare e riforma della struttura di comando. Un'ipotesi interpretativa”, *OrizzonteCina*, v. 9, n. 2, novembre 2018, pp. 3-13.

¹⁰⁸ Nel 2004 Hu Jintao espose la “Nuova missione storica” (*Xin lishi shiming*), con cui l'EPL venne invitata, tra le altre cose, a salvaguardare gli interessi nazionali, anche nello spazio extra-atmosferico. Cfr. Roy Kamphausen, David Lai, Travis Tanner (a cura di), *Assessing the People's Liberation Army in the Hu Jintao Era*, The United States Army War College Press, Carlisle Barracks, 2014.

¹⁰⁹ *2010 Nian Zhongguo de Guofang* (La difesa cinese nel 2010), Guowuyuan Xinwen Bangongshi, Beijing, 2010.

analisti statunitensi sarebbe stato sfruttato da Pechino per indebolire Washington, fosse in realtà inconsistente, dal momento che le capacità spaziali statunitensi rimanevano ampiamente superiori a quelle cinesi e che anche lo sviluppo della RPC dipendeva dall'impiego dei sistemi satellitari: in tal senso, la Cina non avrebbe avuto alcun interesse a scatenare un conflitto spaziale che avrebbe potuto danneggiare anche le proprie apparecchiature. Al contrario – sosteneva Pechino – erano le altre potenze a proseguire nella corsa agli armamenti spaziali e a costituire una minaccia per la RPC, come evidenziato nel *Libro Bianco sulla Strategia militare* del 2015:

[È necessario] affrontare le minacce provenienti dai nuovi ambiti di sicurezza dello spazio e del cyberspazio per proteggere la sicurezza comune. Lo spazio extra-atmosferico è il nuovo *high ground* della competizione strategica internazionale. I Paesi interessati sviluppano forze e mezzi spaziali e i primi accenni alla sua militarizzazione attiva stanno emergendo. La Cina ha da sempre sostenuto l'utilizzo pacifico dello spazio, si è opposta alla militarizzazione attiva e alla corsa agli armamenti e ha preso parte alla collaborazione internazionale. Essa seguirà da vicino le tendenze [che si verificheranno] nello spazio, affronterà le sfide e le minacce per la sicurezza spaziale, proteggerà gli asset di sicurezza spaziale a servizio dello sviluppo sociale e della costruzione economica del Paese.¹¹⁰

Negli anni 2000, inoltre, alcune azioni messe in campo dalla Cina in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) hanno contribuito a rafforzare tale narrazione. Nell'ambito della Conferenza sul disarmo, ad esempio, la RPC, in collaborazione con la Russia, ha presentato, nel 2008, la prima bozza di un *Trattato sulla proibizione del dispiegamento di armi nello spazio extra-atmosferico, della minaccia e dell'uso della forza contro gli oggetti spaziali* (*Fangzhi zai Waikong Fangzhi Wuqi, dui Waikong Wuti Shiyong huo Weixie Shiyong Wuli Tiaoyue*), poi rivista e riproposta con una serie di modifiche nel 2014.¹¹¹ Esso prevederebbe il divieto per i firmatari di porre in orbita attorno alla Terra qualsiasi oggetto che trasporti delle armi, così come di installare queste ultime sui corpi celesti o di ricorrere alla minaccia o all'uso della forza contro gli oggetti spaziali.

La bozza, tuttavia, in maniera piuttosto ambigua, non proibisce esplicitamente l'utilizzo di tecnologie anti-satellitari o "armi non letali" (*soft kill weapons*) – laser, sensori ottici abbaglianti, interferenze radio, attacchi informatici; pertanto, non impedisce alla Cina di continuare a testare, come già avvenuto in passato, tali

¹¹⁰ *Zhongguo de Junshi Zhanlüe* (La strategia militare cinese), Guowuyuan Xinwen Bangongshi, Beijing, maggio 2015.

¹¹¹ Cfr. *Draft Treaty on the Prevention of the Placement of Weapons in Outer Space, the Threat or Use of Force against Outer Space Objects*, 29 February 2008, CD 1839, GE.08-60402 (E) 230408 230408; *Draft Treaty on the Prevention of the Placement of Weapons in Outer Space, the Threat or Use of Force against Outer Space Objects*, 12 June 2014, CD 1985, GE.14-05066 (E) 090714 090714. Cfr. anche He Qisong, "Zhongmei liangguo taikong anquan lingyu de hudong" (Le interazioni sino-statunitensi nell'ambito della sicurezza spaziale), *Guoji Anquan Yanjiu*, n.5, 2017, pp. 48-49.

apparecchiature.¹¹² Del resto, nell'ambito del discorso ufficiale, neppure quelle operazioni di natura non propriamente pacifica costituirebbero un rischio per la sicurezza extra-atmosferica internazionale. Non a caso il test ASAT del gennaio 2007 venne descritto dalle autorità cinesi come un "esperimento" (*shiyun*) che non poneva una minaccia agli altri Paesi, dal momento che la Cina si opponeva alla militarizzazione attiva dello spazio e non era interessata a prendere parte a una corsa agli armamenti.¹¹³ Il Paese – si ribadiva – aveva semplicemente testato quanto altre potenze avevano già sperimentato decenni prima e la capacità di sviluppare tali tecnologie non equivaleva alla volontà di un loro diretto impiego contro una specifica minaccia.

Si noti inoltre che, proprio relativamente al test ASAT del 2007, il *Libro Bianco sulle attività spaziali* del 2011 conteneva un breve passaggio relativo alla produzione e gestione dei detriti spaziali, una delle più gravi conseguenze del lancio:

La Cina continuerà a rafforzare il lavoro di monitoraggio e mitigazione dei detriti spaziali e il suo lavoro sulla protezione dei veicoli. Essa svilupperà sistemi di *pre-warning* e tecnologie per monitorare tali detriti [...] Essa prenderà le misure necessarie per ridurre i detriti lasciati da veicoli spaziali e dal loro lancio.¹¹⁴

In tal modo, Pechino, pur non facendo esplicito riferimento a quanto accaduto nel 2007, sottolineava ancora una volta i propri sforzi tesi a rendere lo spazio un luogo più sicuro, presentandosi come una potenza matura e responsabile, in grado di abbinare all'ascesa nello spazio extra-atmosferico il rispetto del principio di esplorazione e utilizzo pacifico dello stesso. Tale narrazione serviva – e continua ad essere impiegata – per garantire alla RPC un cospicuo ritorno in termini di prestigio e credibilità, posizionandola, nell'arena internazionale, tra i paesi leader nel settore spaziale.

4.5 Cultura rossa e tradizione classica nella narrazione spaziale cinese

Nel ricostruire la genealogia della narrazione spaziale cinese, è altresì utile ricordare come la RPC abbia scelto il 1956 come data per segnalare l'avvio del proprio percorso extra-atmosferico, in riferimento alla fondazione della Quinta Accademia, il primo centro di ricerca missilistica del Paese. Infatti, se Russia e Stati Uniti hanno festeggiato i cinquant'anni dall'inizio dell'esplorazione del cosmo rispettivamente nel 2007 e nel 2008, in relazione al lancio dello Sputnik-1 avvenuto nel '57 e dell'Explorer-1 verificatosi nel '58, la Repubblica Popolare ha invece

¹¹² Allo stesso tempo, la bozza non menziona la questione dei detriti spaziali e utilizza termini ambigui come "uso della forza" e "minaccia della forza", non ben esplicitati nel diritto internazionale vigente. Essa inoltre non dice nulla circa l'uso della forza su autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e non garantisce la verifica degli obblighi assunti dalle parti. Per approfondire cfr. Sergio Marchisio, Umberto Montuoro, *Lo spazio cyber e cosmico*, Torino, Giappichelli Editore, 2019, pp. 156-159.

¹¹³ Le Tian, "Outer space experiment 'no threat'", *China Daily*, internet ed., 24 January 2007.

¹¹⁴ *2011 Nian Zhongguo de Hangtian Baipishu* (Libro bianco del 2011 sui voli spaziali cinesi), Beijing, Guowuyuan Xinwen Bangongshi, 2011.

celebrato i cinquanta e i sessant'anni del proprio programma rispettivamente nel 2006 e nel 2016.¹¹⁵ Tale scelta ha permesso al PCC di collocare le origini del suo percorso astronautico nel pieno del periodo maoista, sfruttando il racconto dell'esperienza maturata in un momento di arretratezza industriale e tecnologica al fine di mettere in risalto l'attuale stato di avanzamento del Paese.

Il ricondurre l'avvio del proprio percorso extra-atmosferico agli anni della corsa allo spazio, inoltre, ha permesso alla Cina di sottolineare come essa, sebbene non abbia svolto parte attiva nella competizione tra le due superpotenze, possa tuttavia vantare una storia spaziale che affonda le sue radici negli anni della *Space Age*. Peraltro, la scelta di non prendere in considerazione la data di lancio del primo satellite (1970) potrebbe essere letta come un tentativo da parte di Pechino di sorvolare su uno dei periodi più bui e complessi della storia cinese contemporanea, quello della Rivoluzione culturale, durante il quale L'Oriente è rosso-1 venne costruito e lanciato. In realtà, proprio a tal riguardo, è bene notare come l'avvento dell'amministrazione Xi Jinping abbia segnato un cambio di passo nei confronti dell'eredità culturale rappresentata dal primo apparecchio satellitare cinese: se L'Oriente è rosso-1 era stato poco presente nel discorso ufficiale delle precedenti generazioni di leader, il suo ricordo è stato oggi ampiamente recuperato, anche attraverso l'istituzione, a partire dal 2016, di una Giornata dei voli spaziali (*Hangtian ri*), fissata per il 24 aprile di ogni anno, proprio in memoria del giorno in cui il satellite venne immesso in orbita.¹¹⁶

La celebrazione de L'Oriente è rosso-1 è stata particolarmente solenne nel 2020, in occasione del cinquantesimo anniversario dal suo lancio, quando nelle sale del Museo Nazionale Cinese (*Zhongguo Guojia Bowuguan*) è stata allestita la mostra *Yongyuan de Dongfang hong (L'Oriente [sarà] rosso per sempre)*. Tale commemorazione andrebbe letta in relazione al più ampio processo di revival della cosiddetta "cultura rossa" (*hongse wenhua*), un particolare fenomeno di recupero dell'eredità rivoluzionaria che si è imposto all'attenzione degli osservatori occidentali soprattutto in seguito alle operazioni messe in atto nel 2012 dall'allora segretario della municipalità di Chongqing Bo Xilai.¹¹⁷ Neppure dopo la caduta in

¹¹⁵ Cfr. *Zhongguo Hangtian Shiye 60 nian bianweihui, Zhongguo hangtian shiye de 60 nian, cit.*; "Wen Jiabao zai Zhongguo hangtian shiye chuanguan 50 zhounian jinian dahui shang de jianghua" (Il discorso di Wen Jiabao all'assemblea per la commemorazione del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'industria spaziale cinese), *Guowuyuan Bangongting*, 20 ottobre 2016, <http://www.gov.cn/ztl/zghk50/content_419235.htm> (ultima consultazione 30/06/2021). Esistono tuttavia alcuni accademici cinesi che hanno posto criticamente la questione dell'avvio del programma spaziale cinese, come la professoressa Zhang Yang della Zhejiang University secondo la quale è possibile individuare almeno tre possibili date di avvio del programma spaziale cinese, oltre all'8 ottobre 1956, data che segna la fondazione della Quinta Accademia: il 1955, anno del ritorno in patria di Qian Xuesen; il luglio 1956, quando venne approvato il *Programma a Lungo Termine per lo Sviluppo della Scienza e della Tecnologia (1956-1967)*; e infine l'ottobre 1957, data che corrisponde al lancio dello Sputnik sovietico e che per Yang Zhang rappresenta il vero momento in cui anche Mao Zedong avrebbe cominciato a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di avviare un programma spaziale.

¹¹⁶ La prima Giornata dei voli spaziali è stata celebrata il 24 aprile 2016. Cfr. "4yue 24 ri bei sheli 'Zhongguo hangtian ri'" (La Giornata dei voli spaziali è stata stabilita per il 24 aprile), *Xinhua*, internet ed. 21 marzo 2016.

¹¹⁷ Per approfondire cfr. Jeremy Barmé, "Red allure and the crimson blindfold", *China Perspectives*, n. 2, 2012, pp. 29-40; Marina Miranda, "Dal trionfo della 'cultura rossa' alla destituzione di Bo Xilai. Le molte ombre alla vigilia del XVIII Congresso", in *Ead.* (a cura di), *La Cina dopo il 2012. Dal*

disgrazia dell'ex membro del Politburo però, tale fenomeno è tramontato; lo stesso presidente Xi Jinping si è ambigualmente servito dell'eredità maoista, sostenendo la necessità di non porla in contrapposizione all'epoca delle riforme, e avvicinando il suo stile politico a quello del Grande Timoniere.¹¹⁸ Al rinnovato interesse per il primo satellite cinese mi auguro di potere dedicare ulteriori e più approfondite ricerche; basterà qui ricordare come la riproposizione della sua storia sia però oggi completamente svuotata dagli episodi più drammatici che ne hanno accompagnato la realizzazione, e come esso sia stato reso uno dei tanti simboli 'rossi', che, svuotati dei loro riferimenti all'ideologia maoista e alla lotta di classe, sono stati reinterpretati in chiave nazionalista.

Al fine di legittimare l'attuale ascesa della RPC nello spazio extra-atmosferico però, la narrazione cinese non ha fatto appello soltanto al recente passato maoista; essa è ricorsa anche alla millenaria cultura cinese, rintracciando in essa le conoscenze ancestrali alla base dell'attuale sviluppo spaziale del Paese. Già negli anni '80, il volume *L'industria spaziale cinese contemporanea* rispolverò il tema del secolare interesse cinese per il cosmo, ricordando come la Cina fosse non solo il Paese delle "quattro grandi invenzioni" (*si da faming*), ma anche la patria dei "razzi" (*huojian*):¹¹⁹ il riferimento era ad alcune armi in grado di lanciare frecce, sviluppate durante il periodo delle dinastie Song (960-1279) e Ming (1368-1644), e il cui sistema di propulsione si basava sulla polvere da sparo. Ne era un esempio il cosiddetto "nido d'api" (*yi wo feng*), un lanciatore multiplo in grado di scagliare fino a trentadue frecce.¹²⁰

Nelle stesse pagine veniva inoltre ricordato come la storia cinese fosse ricca di miti riguardanti "esseri umani volanti" (*feiren*): si pensi a Wan Hu, leggendario studioso del periodo Ming che per primo avrebbe provato a costruire una sedia in grado di raggiungere lo spazio, cimentandosi in un ambizioso, ma fallimentare volo.¹²¹ Anche altre storie di voli extra-atmosferici contenute nel *Classico dei Monti e dei Mari (Shanhaijing)* e negli *Annali degli Antichi Sovrani (Diwang Shiji)* sono state riportate come esempio dell'antica aspirazione cinese a volare nello spazio.

I rimandi alla cultura tradizionale cinese nell'ambito della narrazione spaziale sono però divenuti particolarmente evidenti soltanto negli anni '90 e 2000, quando la produzione culturale associata alla dimensione extra-atmosferica è confluita in un proliferare di pubblicazioni, esposizioni artistiche, film e incisioni discografiche che hanno guardato allo spazio attraverso la lente della cultura di epoca dinastica e

centenario della prima Repubblica al XVIII Congresso del Partito Comunista, L'Asino d'Oro Edizioni, Roma, 2013, pp. 81-103.

¹¹⁸ Cfr. Miranda, "La re-ideologizzazione del Partito", *cit.*, pp. 54-58; *Ead.*, "The legacy of the Maoist period in President Xi Jinping's appraisal. An assessment between politics and historiography", *Rivista degli Studi Orientali*, v. XCI, n. 1-4, 2018, pp. 233-248.

¹¹⁹ Dangdai Zhongguo congshu bianjibu (a cura di), *Dangdai Zhongguo de hangtian shiye*, *cit.*, pp. 2-4.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Si noti che secondo alcuni studiosi la leggenda di Wan Hu, noto anche come Wang Tu o Wan Hoo, sarebbe circolata oralmente a livello popolare e poi si sarebbe diffusa all'estero grazie ai missionari europei. Diversi esperti cinesi, tra cui Liu Xianzhou dell'Università Qinghua e Pan Jixing dell'Accademia cinese delle Scienze, si sono cimentati nel fare luce sulla storia di Wan Hu, ma la questione rimane ancora oggi oggetto di dibattito. Per approfondire cfr. Zhu Chunxiang, "Lishi de diaogui. Wan Hu misi" (Storie bizzarre. Il mito di Wan Hu), *Shugao*, internet ed., aprile 2015.

predinastica: dal logo del programma di esplorazione lunare che richiama le più antiche forme dell'ideogramma *yue* (fig. 4.4),¹²² alle statue rappresentanti antiche figure mitologiche poste nei pressi del cosmodromo di Xichang (fig. 4.5);¹²³ dall'augurio inviato dagli astronauti a bordo della Shenzhou-10 al popolo cinese in occasione della Festa della Barche di Drago (*Duanwujie*),¹²⁴ fino alla realizzazione del film d'animazione *Il fantastico mondo di Lunaria* dedicato alla leggenda di Chang'e e prodotto dalla casa cinematografica cinese Pearl Studio in collaborazione con Netflix.



Fig. 4.4 Logo del programma lunare Chang'e. (Fonte: CNSA)



Fig. 4.5 La statua "Fei xiang taikong" (Volare verso lo spazio), collocata nei pressi del centro di lancio satellitare di Xichang, nella provincia del Sichuan (Fonte: *Sohu.com*)

Il processo di recupero del passato tradizionale, inoltre, è proseguito perfino all'insegna di una pseudo-archeologia capace di assegnare agli *apsaras* delle grotte buddiste di Dunhuang o alle teste in ceramica risalenti alla fase Banshan della cultura neolitica Yangshao il ruolo di primordiali astronauti, a testimonianza di quanto 'ancestrale' sia il rapporto tra i cinesi e il cosmo.¹²⁵

Si tratta, ancora una volta, di una produzione culturale su cui la narrazione ufficiale non ha un completo controllo, ma di cui essa si nutre, sfruttando in maniera strumentale le presunte caratteristiche 'autentiche' della Cina al fine di diffondere una particolare visione della storia aerospaziale cinese. In un rapporto di mutua-poiesi, dunque, il discorso ufficiale ha tratto linfa vitale dalla narrazione popolare, mentre anche quest'ultima ha inglobato lessico e temi del primo.¹²⁶ Del resto, non

¹²² Zheng Yongchun *et al.*, "China's lunar exploration program. Present and future", *Planetary and Space Science*, n. 56, 2008, pp. 881-886.

¹²³ "Zhuming diaosujia Huang Jian daxing diaosu Chang'e ben yue luohu Xichang weixing cheng" (La scultura di 'Chang'e vola sulla Luna' è stata collocata al centro satellitare di Xichang), *Artron*, internet ed., 13 dicembre 2013.

¹²⁴ Xin Dingding, "First dragon boat festival in space", *Renmin Ribao*, internet ed., 12 giugno 2013.

¹²⁵ Wen Xin, *Hangtian, Renwen, yu Yishu* (Spazio, scienze umane e arte), Dianzi Gongye Chubanshe, Beijing, 2018.

¹²⁶ Cfr. *infra*, cap. 4, § 4.6.

è raro imbattersi, soprattutto nelle giornate precedenti a un lancio o in occasione di particolari successi astronautici, in articoli pubblicati dai maggiori quotidiani statali, che ripropongono una selezione delle più belle poesie cinesi associate alla Luna o che ricordano la suggestiva valenza culturale dei nomi assegnati alle missioni spaziali del Paese.¹²⁷

Ad essere enfatizzate in tale processo sono soprattutto le ‘caratteristiche cinesi’, ossia quegli elementi di unicità e originalità in grado di distinguere la cultura spaziale della Repubblica Popolare da quella degli altri Paesi. Basti pensare alla distinzione operata nel volume a carattere divulgativo *La Luna illumina i Cinesi* tra “cultura lunare occidentale” (*Xifang de yue wenhua*) e “cultura lunare cinese” (*Zhongguo de yueliang wenhua*): se in Occidente la Luna rappresenterebbe il privato, la follia e la confusione spirituale, in Cina, essa sarebbe invece associata alla famiglia, alla nostalgia della terra natia, alla solitudine, come ben simboleggiato dalle più note poesie di epoca Tang, da *Pensieri in una notte tranquilla* (*Jing Ye Si*) di Li Bai a *Notte di Luna* (*Yue Ye*) di Du Fu.¹²⁸

Ancor più interessante notare però è come, nei testi fin qui citati, la sezione relativa al millenario interesse cinese per lo spazio sia sempre presentata nel quadro di un discorso per immagini relativo alla storia extra-atmosferica dell’umanità tutta; un discorso, quest’ultimo, in cui le fotografie dei primordiali razzi cinesi e dei recenti successi tecnologici del PCC sono accostate a quelle relative al lancio sovietico dello Sputnik-1 o all’allunaggio americano dell’Apollo-11. In tal senso, ciò che si intende comunicare è quanto l’attuale ascesa spaziale della RPC non possa essere interpretata come un risultato ‘al di fuori della Storia’, ma piuttosto come parte integrante di un più ampio cammino di sviluppo tecnologico dell’umanità tutta, incapace di prescindere dal contributo cinese.

4.6 La narrazione del “sogno spaziale” (*hangtian meng*) nella Nuova Era di Xi Jinping

Centrale nell’attuale narrazione cinese, il tema del “sogno spaziale” (*hangtian meng*) ha conosciuto una certa rilevanza a partire dal 2016, in concomitanza con la prima “Giornata dei voli spaziali” (*Hangtian ri*);¹²⁹ la sua prima comparsa, però, risale all’11 giugno 2013, quando, pochi mesi dopo la nomina alla presidenza della Repubblica Popolare, Xi Jinping tenne un discorso al cosmodromo di Jiuquan, in occasione del lancio della Shenzhou-10.¹³⁰ Già in quella circostanza, infatti,

¹²⁷ “Admire the moon by following ancient poems”, *Global Times*, internet ed., 13 September 2010; “Backgrounder. The moon in Chinese poetry”, *Xinhua*, internet ed., 2 December 2013. Mi permetto di rimandare anche a Tonio Savina, “The ‘art of naming’ space projects in the PRC. A perspective from Chinese traditional culture”, *Rivista degli Studi Orientali*, v. XCIV, n. 2-4, 2021, pp. 275-299.

¹²⁸ Chen Xin, *Chang’e Lan Yue* (Chang’e afferra la Luna), Qinghua Daxue Chubanshe, Beijing, 2015. Per approfondire cfr. anche Luo Zhiwei, “Zhongguo chuantong wenhua zhong yueliang wenhua yiyun” (Il significato culturale della Luna nella cultura tradizionale cinese), *Yichun Xueyuan Xuebao*, v. 34, n. 11, 2012, pp. 94-97; Sun, *Chang’e yi hao*, cit.

¹²⁹ Cfr. “4 yue 24 ri bei sheli ‘Zhongguo hangtian ri’”, cit.

¹³⁰ “Xi Jinping guankan Shenshi fashe bing fabiao jianghua” (Xi Jinping ha assistito al lancio della Shenzhou-10 e ha tenuto un discorso), *Xinhua*, internet ed., 11 giugno 2013.

rivolgendosi ai tre membri dell'equipaggio pronti alla partenza,¹³¹ il presidente cinese dichiarò che, con la missione che si apprestavano a compiere, essi «si assumevano il peso del sogno spaziale della nazione cinese» (*Zhe chengzai zhe Zhonghua minzu de hangtian meng*).¹³² Esprimendosi in tali termini, dunque, Xi pose enfasi sulle grandi ambizioni spaziali della nazione, esplicitando l'accezione nazionalista insita nella locuzione da egli impiegata.

Al fine di cogliere al meglio il significato di tale espressione però, è utile porla in relazione ad altre due formule della propaganda cinese: *Zhongguo meng* (sogno cinese) e *feitian meng* (sogno di volare). Come è noto, la prima di esse è tra gli slogan che più di tutti hanno caratterizzato l'amministrazione Xi:¹³³ comparsa in un discorso che il segretario generale tenne il 29 settembre 2012 al Museo di storia nazionale, in occasione della mostra intitolata *La strada per il rinnovamento (Fuxing zhi lu)*, essa è stata poi centrale nel primo discorso di Xi in qualità di presidente della Repubblica.¹³⁴ Da leggersi in contrasto all'*American dream*, tale espressione, come è noto, intende comunicare le ambizioni di una Cina che, lontana dall'umiliazione subita a causa delle grandi potenze, aspira ad assumere una posizione centrale anche a livello globale. Proprio a tale progetto di rinascita nazionale contribuirebbe dunque il programma extra-atmosferico, dal momento che, come ricorda l'Agenzia *Xinhua*, il «sogno spaziale supporta il sogno cinese» (*Hangtian meng zhuli Zhongguo meng*).¹³⁵

¹³¹ L'equipaggio era costituito dagli astronauti Nie Haisheng, Zhang Xiaoguang e Wang Yaping.

¹³² “Xuexi ta – buxie zhuiqiu hangtian meng” (Studiarelo. Perseguire instancabilmente il sogno spaziale), *CCTV*, 24 aprile 2017, <<http://news.cctv.com/2017/04/24/ARTIAp5OnJkwICpGRSGFHZEj170424.shtml>> (ultima consultazione 28/04/21). Il video del discorso è inoltre disponibile su You Tube, cfr. “Zhongguo hangtian. Shenzhou shi hao. Hangtianyuan chuzheng” (I voli spaziali cinesi. Shenzhou-10. Gli astronauti in spedizione), *You Tube*, caricato l'11 giugno 2013, <<https://www.youtube.com/watch?v=2hTZMxzUGcE>> (ultima consultazione 28/04/21). Alcuni articoli comparsi sull'agenzia di stampa *Xinhua* e su diversi quotidiani nazionali riportano poi un secondo utilizzo dello slogan a distanza di pochi giorni dal lancio della Shenzhou-10, quando il Presidente cinese ebbe una conversazione telefonica con gli astronauti giunti a bordo del “Target Vehicle” (*mubiao feixingqi*) Tiangong-1. Cfr. “Xi Jinping. Zhongguoren tansuo taikong de jiaobu hui mai de geng da, geng yuan (Xi Jinping. I passi cinesi nell'esplorazione dell'universo possono farsi più veloci e lontani), *Renmin Ribao*, internet ed., 25 giugno 2013; “Xi Jinping. Hangtian meng shi qianguo meng de zhongyao zucheng bufen” (Xi Jinping. Il sogno spaziale è una importante componente del sogno di fare della Cina un Paese forte), *Huanqiu Wang*, internet ed., 25 giugno 2013. Tuttavia, come confermano gli audio e i video di quella telefonata e come riportato in altri articoli delle stesse testate nazionali, Xi Jinping in quell'occasione non utilizzò l'espressione *hangtian meng*, bensì quella di *feitian meng*, che potrebbe essere meglio tradotta come “sogno di volare”, piuttosto che come “sogno spaziale”. Cfr. “Zhongguo hangtian. Shenzhou shi hao. Xi Jinping tong Shenzhou shi hao hangtianyuan qinqie tonghua” (I voli spaziali cinesi. Shenzhou 10. L'amichevole telefonata tra Xi Jinping e gli astronauti della Shenzhou 10), *You Tube*, caricato il 24 giugno 2013, <<https://www.youtube.com/watch?v=lcbXUFS6tQg>> (ultima consultazione 01/03/21).

¹³³ Cfr. Marina Miranda, “La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping”, in *Ead.* (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa*, cit., pp. 49-54.

¹³⁴ “Xi Jinping. Chengqianqihou jiwangkailai jixu chaozhe Zhonghua minzu weida fuxing mubiao fenyong qianjin” (Xi Jinping. Basandoci sul passato e guardando al futuro continuiamo con vigore a perseguire il grande obiettivo del rinnovamento della nazione cinese), *Xinhua*, internet ed., 29 novembre 2021.

¹³⁵ Liu Shiping, Yang Weihang, “Hangtian meng zhuli Zhongguo meng” (Il Sogno Spaziale supporta il Sogno Cinese), *Xinhua*, internet ed., 17 ottobre 2016. Si noti a tal proposito che, come

Per quanto riguarda l'espressione "sogno di volare" (*feitian meng*), invece, essa è stata abbondantemente presente nel linguaggio della propaganda ufficiale nel corso del 2003, anno del volo di Yang Liwei.¹³⁶ Proprio in quell'occasione, la nazione cinese vide realizzarsi il suo 'sogno di volare', quel desiderio tanto agognato, "millenario" (*qiannian*), cui la Cina aveva orientato il suo sguardo fin dall'antichità. Tale slogan, dunque, rispondeva alla necessità di celebrare il lancio del primo astronauta, magnificando i primi passi mossi dalla Cina nella dimensione extra-atmosferica: una volta dimostrate le capacità di volo raggiunte dal Paese sotto la guida del PCC, dunque, tale formula è stata lentamente accantonata. Da quel momento in poi, infatti, la narrazione spaziale cinese ha deviato la propria attenzione verso la promozione di nuove capacità tecnologiche, ricorrendo, dal 2013 in poi, alla nuova espressione 'sogno spaziale' promossa da Xi Jinping.

La salita al potere della quinta generazione, infatti, ha segnato una ridefinizione degli obiettivi extra-atmosferici della nazione: attualmente, infatti, sono "lo sviluppo dell'industria spaziale" (*fazhan hangtian shiye*), l'"esplorazione del vasto universo" (*tansuo haohan yuzhou*) e "la creazione di una forte potenza spaziale" (*jianshe hangtian qiangguo*) a rappresentare quell'*hangtian meng* che la nazione "persegue instancabilmente" (*buxie zhuiqiu de hangtian meng*).¹³⁷ Non si tratta più di porre in orbita un essere umano o di dimostrare al mondo di possedere le capacità tecnologiche per volare nello spazio – obiettivi ormai ampiamente raggiunti –, ma di assicurarsi una presenza a lungo termine nell'ambiente extra-terrestre: a differenza del sogno di volare, dunque, il sogno spaziale segnala il passaggio dall'essere un "grande Paese nell'aerospazio" (*hangtian daguo*) all'essere un "forte Paese nell'aerospazio" (*hangtian qiangguo*). Il sogno dell'amministrazione Xi Jinping, pertanto, pur non rinnegando i progressi già compiuti, è uno slogan tutto orientato all'esaltazione delle future capacità extra-atmosferiche del Paese, raggiunte le quali il "rinnovamento" (*fuxing*) in ambito spaziale della nazione potrà dirsi realizzato.

Al fine di poter chiarire ancor più nel dettaglio la differenza tra la narrazione del sogno di volare dell'era Hu Jintao-Wen Jiabao e quella del sogno spaziale dell'amministrazione Xi Jinping, è utile accennare brevemente ai contenuti della già citata mostra *La strada per il rinnovamento*. Nel ripercorrere la storia cinese moderna e contemporanea, essa dedicava alcune sale ai più importanti successi aerospaziali cinesi, esponendo al pubblico artefatti e immagini quali la tuta dell'astronauta Yang Liwei, la capsula di rientro della navetta Shenzhou o la prima mappa lunare realizzata da una sonda cinese. Si trattava di una produzione culturale in grado di incarnare il sogno di volare della nazione e che testimoniava i primi

spiegava Gao Hongwei, ex presidente della China Aerospace Science and Industry Corporation (Zhongguo Hangtian Kegong Jituan Gongsi), il sogno spaziale andrebbe inteso come un'applicazione concreta del Sogno cinese, realizzabile attraverso la chiave dell'innovazione. Cfr. Gao Hongwei, "Zai tashi de chuangxin zhong zhuiqiu Zhongguoren de hangtian meng" (Perseguire il sogno spaziale dei cinesi nella sicura innovazione), *Xiandai Guoqi Yanjiu*, maggio 2015, pp. 37-40.

¹³⁶ Cfr. "Feitian mengxiang jin chao chengzhen" (Il sogno di volare questa mattina è diventato realtà), *Renmin Ribao*, 16 ottobre 2003, p. 1.

¹³⁷ "Xi Jinping xingzhong de hangtian meng" (Il sogno spaziale che sta a cuore a Xi Jinping), *Fenghuang Wang*, internet ed., 24 aprile 2017.

importanti successi aerospaziali del Paese conseguiti durante il periodo della quarta generazione.

A partire dal 2018 però, tale mostra è stata affiancata da un ulteriore allestimento intitolato *La strada per il rinnovamento. Sezione Nuova Era (Fuxing zhi lu. Xin Shidai bufen)*. Tale nuovo allestimento, collocato in un ambiente separato, è specificamente incentrato sulla Nuova Era inaugurata dal Presidente Xi Jinping.¹³⁸ Al suo interno, a dominare è l'estetica tecnologica della nuova fase della storia cinese: buona parte della mostra espone modellini in scala delle più recenti tecnologie spaziali, quali il sistema di posizionamento Beidou-3, il satellite per la comunicazione quantistica Mozi, il radioscopio Fast. Concettualmente, dunque, la Nuova Era di Xi Jinping sembra aver fatto propri i più recenti successi aerospaziali del Paese, separandoli, anche fisicamente, dagli artefatti esposti nelle sale antecedenti e rivendicandoli come parte di un nuovo periodo della storia aerospaziale della nazione – un'epoca in cui la Cina si prepara a svolgere la funzione di leader anche nel settore dell'astronautica. La sofisticatezza delle tecnologie in mostra, inoltre, testimonia quel 'salto di qualità' insito nel concetto di *hangtian meng*: non più e non solo la dimostrazione della capacità di raggiungere e gestire lo spazio extra-atmosferico come avvenuto nelle epoche precedenti, ma di farlo in una maniera altamente specializzata e con obiettivi di lungo periodo.

La rivendicazione di tali progetti come simboli della Nuova Era, però, dimentica che le missioni spaziali rappresentano spesso il risultato di un lento processo di maturazione tecnologica, avviatosi, per la maggior parte dei casi, durante le passate amministrazioni. Infatti, dal momento che i frutti degli investimenti nel settore aerospaziale sono spesso visibili soltanto dopo un lungo periodo di tempo, ogni generazione di leader cinesi ha potuto giovare del lavoro svolto sotto la leadership precedente: così, se la salita al potere di Hu Jintao segnò l'avvio dei voli spaziali con equipaggio umano, il lavoro di ingegneri e scienziati che resero possibile tale progresso era stato condotto mentre era in carica la terza generazione, quella degli anni '90.

Si noti tuttavia che alcuni studiosi hanno fatto notare come, anche in occasione del primo volo con equipaggio umano del 2003, Jiang Zemin fosse stato tenuto mediaticamente in disparte rispetto a Hu e Wen: egli non era comparso al momento del lancio, né era apparso nelle immagini diffuse dai quotidiani. A quel tempo, la sua assenza aveva dato adito a diverse speculazioni: il volo della Shenzhou-5, infatti, avveniva in un momento in cui Hu Jintao non aveva ancora ottenuto la presidenza della Commissione Militare Centrale¹³⁹ – un organismo chiave per la gestione

¹³⁸ Il "Pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova Era" (*Xi Jinping Xin shidai Zhongguo tese shehui zhuyi sixiang*) è l'elaborazione teorica presentata al 19° Congresso del PCC da Xi Jinping. Per approfondire cfr. Marina Miranda, "La 'nuova era' di Xi Jinping e la fine dell'assetto post-Tian'anmen", *Mondo Cinese*, v. 165-166, n. 2-3, anno XLVI, pp. 15-27; *Ead.*, "Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una 'nuova era'", *OrizzonteCina*, v. 8, n. 5, settembre-ottobre 2017, pp. 13-16.

¹³⁹ Hu Jintao non aveva ottenuto subito la presidenza della Commissione Militare Centrale; egli era stato nominato segretario generale del PCC nel 2002, durante il primo plenum del 16° Congresso del Partito, e presidente della Repubblica in occasione della X Assemblea Nazionale del popolo, nel 2003. Solo nel 2004 ottenne la presidenza della Commissione Militare Centrale, mantenuta fino a quel momento da Jiang Zemin. Cfr. Marina Miranda, "Il PCC discute di come migliorare la propria 'capacità di governo'", *Mondo Cinese*, n. 121, ottobre-dicembre 2004, pp. 3-9.

dell'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) e dunque di una consistente parte del programma spaziale cinese. L'assenza di Jiang dal panorama mediatico aveva pertanto fatto pensare a una modalità per separare la missione dal contesto militare in cui essa aveva preso forma, sottolineandone gli scopi civili e pacifici.¹⁴⁰ In realtà, sebbene messo in disparte, l'anziano leader non era stato completamente escluso dalle celebrazioni; la *Xinhua* era intervenuta per ospitare i suoi auguri, mentre anche la prima pagina del *Quotidiano del Popolo*, riprendendo le parole contenute nella dichiarazione rilasciata da Hu subito dopo il lancio, aveva ricordato:

Egli (Hu Jintao) ha evidenziato che implementare il programma spaziale con equipaggio umano è un'importante decisione strategica presa dalla terza generazione che pone Jiang Zemin come nucleo centrale della leadership collettiva del Comitato Centrale.¹⁴¹

Xi Jinping invece, in maniera diversa, e avendo peraltro avocato a sé i tre poteri (del Partito, dello Stato e dell'Esercito) in tempi estremamente brevi,¹⁴² ha potuto realizzare un'operazione molto più complessa e ambiziosa rispetto a quella dei suoi predecessori: egli ha fin da subito potuto legare i più recenti progressi spaziali del Paese alla propria amministrazione, interpretandoli come un esclusivo patrimonio della propria 'era', una parte della propria eredità da consegnare alla Storia. Si tratta di un'operazione d'immagine di particolare valenza se messa in rapporto anche all'eliminazione del limite dei due mandati per la carica di presidente della Repubblica,¹⁴³ con cui il leader cinese potrebbe effettivamente raccogliere i successi dei progetti astronautici avviati durante il periodo della sua stessa amministrazione.

¹⁴⁰ Cfr. James Mulvenon, "The mystery of the missing godfather. Civil-military relations and the Shenzhou-5 manned space mission", *China Leadership Monitor*, n. 9, pp. 1-7; "Jiang Zemin wei xianshen" (Jiang Zemin non si è fatto vedere), *Taiwan Shihao*, 16 ottobre 2003, p. 3.

¹⁴¹ "Woguo shou ci zairen hangtian", *cit.*, p. 1.

¹⁴² Xi Jinping è stato nominato segretario generale del PCC durante il primo plenum del 18° Congresso del PCC nel novembre 2012, e presidente della Repubblica nel corso della XII Assemblea nazionale del popolo del marzo 2013. Contestualmente al plenum del 2012, Xi aveva ottenuto anche la Presidenza della Commissione Militare Centrale. Cfr. Marina Miranda, "Il veloce consolidamento della posizione politica di Xi Jinping all'inizio del proprio mandato", in *Ead.* (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa*, *cit.*, pp. 27-48.

¹⁴³ Nel marzo del 2018, durante la XIII Assemblea nazionale del popolo, è stato approvato un emendamento costituzionale con cui è stato abolito il termine dei due mandati per la carica di presidente della Repubblica previsto dalla Costituzione del 1982. Per approfondire Miranda, "La 'nuova era' di Xi Jinping", *cit.*

Capitolo 5

Il programma spaziale della RPC nelle narrazioni statunitense e taiwanese

5.1. L'evoluzione della narrazione statunitense sui piani spaziali di Pechino dagli anni '50 agli anni '80

Il presente capitolo illustrerà le caratteristiche delle narrazioni formulate negli Stati Uniti e a Taiwan circa i piani spaziali della Repubblica Popolare Cinese (RPC), enucleando i principali raccordi tematici attorno a cui esse si snodano, e individuando i testi e gli *storytellers* che ne hanno favorito la diffusione nei rispettivi contesti socio-politici (tab. 5.1).

La scelta di presentare tali due formulazioni narrative all'interno della stessa sezione della tesi è dettata da una certa comunanza di prospettive e sentieri tematici che le attraversano, oltre che da un'interdipendenza delle fonti su cui entrambe poggiano, sebbene, come si evidenzierà nelle prossime pagine, ad ognuna possano essere attribuiti caratteristiche peculiari e tratti specifici che verranno di volta in volta qui presi in esame.

Partendo dalla narrazione statunitense, il presente capitolo evidenzierà come essa si focalizzi sul tema della 'minaccia', sottolineandone la capacità di soffocare le voci di quanti guardano all'ascesa spaziale della RPC come un'opportunità di cooperazione; tali narrazioni 'positive', infatti, non sono oggi in grado di incidere sull'agenda politica della Casa Bianca, che appare invece plasmata sulla base del paradigma connesso ai rischi di militarizzazione, di trasferimento illecito di tecnologie, spionaggio e furto di segreti militari insito in un'eventuale collaborazione con Pechino.¹

¹ Si noti come tale narrazione abbia altresì generato delle 'pratiche di esclusione' della Cina dai grandi progetti extra-atmosferici promossi dall'Occidente nel XXI secolo. Cfr. Zhang Yongjin, "The eagle eyes the dragon in space. A critique", *Space Policy*, n. 29, 2013, pp. 113-120.

	Temi	Principali <i>Storytellers</i>	
Stati Uniti	Minaccia spaziale cinese (prima formulazione)	Intelligence americana	Anni '50-'60
	Tematiche spaziali come opportunità di cooperazione	Fazione Pro-Trade; Dipartimento del Commercio	Anni '70-'80
	Rischi associati alla cooperazione	Fazione dei Falchi di controllo; Dipartimento della Difesa	
	Rischi associati alla cooperazione	Fazione dei Falchi di controllo	1989-fine anni '90
	Superamento della dicotomia 'sicurezza nazionale' vs. 'interesse commerciale'	Dipartimento della Difesa; Dipartimento del Commercio; National Security Council	
	Minaccia spaziale cinese (seconda formulazione)	Congresso; Dipartimento di Stato; Dipartimento della Difesa; Casa Bianca (solo per l'epoca Trump); esperti di questioni strategiche e militari	
Taiwan	Minaccia spaziale cinese	Esperti di questioni strategiche e militari; Ministero della Difesa nazionale; media critici nei confronti del PCC (es. <i>Ziyou Shibao</i>)	2000-oggi
	Programma spaziale della Cina continentale pacifico e aperto alla collaborazione	Personalità e media fautori di una collaborazione con Pechino	

Tab. 5.1 Evoluzione tematica e principali *storytellers* nelle narrazioni statunitense e taiwanese sul programma spaziale della RPC (Fonte: personale elaborazione)

Soffermandosi sul processo elaborativo che ha consentito l'affioramento della narrazione della minaccia, è possibile ripercorrerne le principali tappe evolutive e indagarne la genealogia a partire dagli anni '50, ossia dal periodo che precedette il riavvicinamento e la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Repubblica Popolare e Stati Uniti. Riprendendo le considerazioni contenute in alcuni recenti studi condotti da Cameron Hunter, dottore di ricerca presso l'Università di Bristol, è infatti possibile sostenere come l'attuale narrazione americana si innesti sul substrato ideologico del periodo della Guerra Fredda, quando in un clima di forte tensione ideologica, gli Stati Uniti guardavano con estrema apprensione ai piani spaziali del PCC.²

² Cameron Hunter, "The forgotten first iteration of the 'Chinese space threat' to US national security", *Space Policy*, v. 47, February 2019, pp. 158-165; *Id.*, *The Rise of China in Space*.

Già nel 1958, il possibile lancio di un satellite cinese – al tempo erroneamente ritenuto imminente dai servizi segreti USA – venne descritto come una minaccia agli interessi americani, dal momento che esso avrebbe potuto segnare un punto a favore del blocco sovietico, rafforzando l'immagine del comunismo nel mondo.³ A tal proposito, un *Report* redatto dall'Operation Coordinating Board⁴ ne screditava il prestigio, riferendosi ad esso come a un oggetto 'lanciato dai Russi dal suolo cinese', sottolineandone le caratteristiche 'made in Russia', o definendolo uno 'show sovietico' che Mosca non avrebbe potuto facilmente 'rifiutare' (*palm off*) all'opinione pubblica internazionale.⁵ Si trattava di operazioni di contro-propaganda che rivelano come, già al tempo, fossero attivi alcuni meccanismi narrativi ancora oggi centrali nel discorso statunitense sul programma spaziale della RPC: come si vedrà, infatti, l'enfasi sulla mancata capacità della Cina di 'camminare sulle proprie gambe' in ambito tecnologico è attualmente riproposta in uno dei principali nuclei tematici attorno a cui si articola il discorso elaborato dagli Stati Uniti, quello della 'copiatura' o 'imitazione', da leggersi in contrasto al paradigma dell' 'indigenizzazione' che, come si è detto nel precedente capitolo, è invece impiegato da Pechino per difendere la paternità delle proprie missioni spaziali.⁶

Dal momento che gli Stati Uniti ritenevano che la Cina non sarebbe stata in grado di lanciare un satellite in maniera autonoma, non sorprende che, all'indomani della rottura tra RPC e Unione Sovietica, la Central Intelligence Agency (CIA), rivide al ribasso le stime di sviluppo del settore aeronautico cinese, prevedendo che, senza l'assistenza russa, il lancio di un'apparecchiatura satellitare avrebbe richiesto ancora un lungo periodo di tempo.⁷

A partire dalla metà degli anni '60, tuttavia, la narrazione della minaccia spaziale ritornò nuovamente in auge, re-interpretata nel quadro di un rischio

Technopolitical Threat Construction in American Public Policy Discourse, tesi di dottorato, Università di Bristol, 2018.

³ Central Intelligence Agency, "Possibility of an Earth satellite being launched from communist China, (Draft for the Board)", documento n. CIA-RDP79R00904A000400020003-5, 6 June 1958. Cfr. anche National Security Council (a cura di), *U.S. Policy in Outer Space*, NSC 5814, 20 June 1958, p. 3; National Security Council (a cura di), "Statement of preliminary U.S. policy on outer space", in John P. Glennon, Suzanne E. Coffman, Charles S. Sampson (a cura di), *Foreign Relations of the United States. 1958-1960. United Nations and General International Matters*, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1991, v. 2, documento n. 442, NSC 5841/1, 18 August 1958, pp. 845-863.

⁴ L'Operations Coordinating Board (OCB) fu un comitato creato dal presidente Eisenhower nel 1953 allo scopo di provvedere all'integrazione delle politiche di sicurezza. Fu abolito nel 1961. Cfr. Dwight. D. Eisenhower, "Executive Order 10483. Establishing the Operations Coordinating Board", *The American Presidency Project*, internet ed., 2 September 1953.

⁵ Cfr. Central Intelligence Agency, Office of National Estimates, *Possibility of an Earth satellite being launched from Communist China (Draft for the Board)*, documento n. CIA-RDP79R00904A000400020003-5, 7 June 1958.

⁶ Cfr. *infra*, cap. 4, §. 4.4.

⁷ Director of Central Intelligence, United States Intelligence Board, "Chinese Communist advanced weapons capabilities, *National Intelligence Estimate*, n.13-2-62, documento n.0001097940, 25 April 1962, p. 17.

specificamente missilistico e nucleare:⁸ nel 1964, infatti, la RPC aveva effettuato il suo primo test atomico nel deserto di Lop Nor e, nello stesso anno, era riuscita nel lancio del suo primo “missile *ground to ground* a medio-corto raggio” (*zhongjincheng diduidi daodan*) Vento dell’est-2 (Dongfeng er hao). Tali prove di forza favorirono la messa in relazione dello sviluppo spaziale cinese con quello atomico: un lancio satellitare, qualora fosse avvenuto, avrebbe confermato la capacità della RPC di raggiungere con una testata nucleare il suolo americano, ponendo così una minaccia alla sicurezza nazionale. Peraltro, le nuove capacità tecniche dimostrate dalla RPC portarono l’Intelligence americana a giudicare come nuovamente imminente il lancio di un satellite:⁹ tali valutazioni furono confermate nel 1967¹⁰ e ancora nel 1969,¹¹ quando il ventesimo anniversario della fondazione della RPC fu indicato come una possibile occasione per il Partito Comunista Cinese di fare sfoggio delle proprie abilità spaziali.

In realtà, la messa in orbita del primo satellite, L’Oriente è rosso-1 (Dongfang hong yi hao), ebbe luogo solo un anno più tardi, il 24 aprile 1970. Essa venne accolta dalla fredda reazione dei rappresentanti statunitensi, che non rilasciarono particolari dichiarazioni. Soltanto il 27 aprile, il responsabile della ricerca presso il Dipartimento della Difesa John S. Foster Jr., interrogato circa l’avvenuto lancio durante un’udienza del DoD, sostenne come l’evento segnalasse «l’impegno cinese a lavorare su un programma spaziale più ampio», riconoscendone «l’enorme impatto politico» e sottolineandone il legame con le «future necessità militari cinesi».¹²

Come spiega Cameron Hunter però, era in particolare il co-testo delle dichiarazioni di Foster a suggerire che il lancio del satellite dovesse essere inquadrato nel *frame* della minaccia missilistica cinese:¹³ John Foster veniva infatti chiamato a commentare il volo de L’Oriente è rosso-1 durante un incontro tutto incentrato sulle capacità nucleari e balistiche cinesi; non a caso, dopo un breve

⁸ Tra i documenti che collegavano capacità nucleari e missilistiche cfr. Central Intelligence Agency, “Rumors in Peking about Communist China’s third nuclear test”, documento n. 0000828216, 4 February 1966; Director of Central Intelligence, United States Intelligence Board, “Communist China’s advanced weapons program”, *National Intelligence Estimate*, n. 13-8-66, documento n. 0001090205, 3 November 1966; *Id.*, “Communist China’s advanced weapons program”, *National Intelligence Estimate*, n. 13-266, documento n. 0001160120, 1 July 1966.

⁹ Cfr. Central Intelligence Agency, *Special Report. The Race for Third in Space*, Office of Current Intelligence-Office of Scientific Intelligence, documento CIA RDP79 00927A004900120003-5, 23 July 1965, pp. 3-5.

¹⁰ Cfr. Deputy Director of Central Intelligence, United States Intelligence Board, “Communist China’s strategic weapons program”, in *National Intelligence Estimate*, n.13-8-67, documento n.0001101531, 3 August 1967, p. 7.

¹¹ Director of Central Intelligence, United States Intelligence Board, “Communist China strategic weapons program”, in *National Intelligence Estimate*, n.13-8-69, documento n.0001098205, 27 February 1969, <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC_0001098205.pdf> (ultima consultazione 01/07/2021).

¹² Subcommittee on Department of Defense (a cura di), *Department of Defense Appropriations for 1971. Hearings Before a Subcommittee of the Committee on Appropriations*, 91st Congress, second session, part 6, U.S. Government Printing Office, Washington D.C, 1970, pp. 1-2.

¹³ Hunter, *The Rise of China in Space*, *cit.*, pp. 65-66.

commento sul recente lancio, l'interrogazione si spostava verso la fattibilità di un decollo di un missile intercontinentale dal territorio della RPC:

Credo che questo lancio rappresenti la prima apparizione pubblica di quello che sarà un grande programma spaziale comunista cinese; [credo che] il loro programma avrà un importante valore militare e che impiegherà razzi molti grossi. [...] Si stanno muovendo abbastanza lentamente verso una capacità di lancio di un ICBM, ma si stanno muovendo. Hanno chiaramente le basi per [sviluppare] delle capacità di lancio molto ampie.¹⁴

Il timore nei confronti del lento ma inarrestabile avanzamento spaziale del PCC, peraltro, riecheggiava anche nel dibattito mediatico del tempo; il 26 aprile 1970, ad esempio, il *New York Times*, riportando la notizia della messa in orbita del L'Oriente è rosso-1, ne metteva in evidenza il legame con le capacità nucleari del Paese:

Secondo gli specialisti [statunitensi], i tecnici [cinesi] in grado di creare un razzo capace di spingere un veicolo di 173 Kg nello spazio, possono anche dar vita a un missile per trasportare le armi nucleari che la Cina sta ora producendo. [...] Il lancio di un satellite da parte cinese rafforza la previsione fatta da alcuni osservatori che Pechino testerà presto un missile intercontinentale e aumenta la possibilità [che la Cina] testi armi nucleari. Dal suo primo test nel 1964, la Cina ha fatto esplodere dieci dispositivi atomici. Una delle esplosioni pare essere stata abortita e non è stata riportata da Pechino. L'ultimo test, quello di una bomba a idrogeno, è stato condotto lo scorso ottobre.¹⁵

L'allarme nucleare che trapela dalle pagine del quotidiano, però, non andrebbe sopravvalutato; il danno principale causato dal lancio del L'Oriente è rosso-1 rimaneva infatti principalmente 'di immagine', più che militare. Ciò era esplicitato in maniera molto chiara sulle pagine del *New York Times*:

Dal momento che un test di un satellite cinese è stato atteso a lungo dagli ufficiali americani, il lancio, ora che è avvenuto, non ha portato con sé sorprendenti o allarmanti implicazioni militari. Per gli ufficiali americani, l'importanza dell'evento è più psicologica, che militare.¹⁶

È bene inoltre sottolineare che il lancio del satellite avvenne in uno scenario politico in evoluzione rispetto agli anni della netta contrapposizione sino-statunitense – fattore che lasciava presagire un cambio di passo nella narrazione statunitense del

¹⁴ Subcommittee on Department of Defense (a cura di), *Department of Defense Appropriations for 1971, cit.*, pp. 3-4.

¹⁵ Tillman Durdin, "Communist China orbits satellite; Space gains seen", *The New York Times*, 26 April 1970, p. 1.

¹⁶ John W. Finney, "U.S. not surprised by launching of Chinese Satellite", *The New York Times*, 26 April 1970, p. 2.

programma spaziale cinese.¹⁷ A partire dai primi anni '70, infatti, il tema della minaccia extra-atmosferica e nucleare proveniente da Pechino cominciò a cedere il posto a una visione maggiormente positiva delle tecnologie aeronautiche della RPC. Difatti, sebbene ancora nel 1971 il deputato repubblicano James Fulton si diceva preoccupato che «la Cina Rossa emergesse come un competitor nello spazio»,¹⁸ tuttavia, l'allora amministratore provvisorio della NASA, George Low, ribadì come non vi fosse nulla da temere, dal momento che, a livello tecnologico, Pechino era in realtà molto più indietro rispetto agli Stati Uniti.¹⁹

Le dichiarazioni di Low erano sintomatiche dell'inversione discorsiva che di lì a poco si sarebbe manifestata nella rappresentazione delle capacità aeronautiche cinesi, che da sinonimo di minaccia cominciarono ad essere narrate come un'opportunità di cooperazione. Con l'avvento di Nixon, infatti, la narrazione relativa alle tecnologie spaziali della RPC cominciò a mutare, tanto che il teatro extra-atmosferico, nella sua componente satellitare, finì per giocare un piccolo ma significativo ruolo anche nella ripresa del dialogo tra i due Paesi. L'occasione della visita²⁰ del presidente statunitense in Cina offrì infatti a Washington e Pechino il primo motivo di collaborazione nel settore delle “stazioni di terra” (*ground stations, dimian zhan*) – strutture utili a fornire quella copertura mediatica che, secondo il presidente americano, l'evento avrebbe richiesto.²¹

Il processo di riavvicinamento, però, favorì anche l'avvio di una cooperazione in ambito satellitare, il cui ‘terreno discorsivo’ fu preparato da un'inversione narrativa contenuta *in nuce* già in un *Memorandum* inviato nel 1971 dall'allora direttore della CIA Richard Helms al consigliere per la sicurezza nazionale Henry

¹⁷ Come è noto, nei primi anni Settanta, Mosca si sostituì a Washington quale principale avversario della Repubblica Popolare, mentre Mao Zedong cominciò a prendere in considerazione l'ipotesi di un riavvicinamento agli USA, sottraendo la RPC all'isolamento internazionale in cui si era ritrovata negli anni successivi alla rottura con l'Unione Sovietica.

¹⁸ Committee on Science and Astronautics (a cura di), *1972 NASA Authorization. Hearings before the Committee on Science and Astronautics*, 92nd Congress, first session, n. 2, part 1, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1971, p. 145.

¹⁹ *Ivi.*, p. 146.

²⁰ La visita di Nixon nella RPC si svolse tra il 21 e il 28 febbraio 1972. In quell'occasione, venne firmato il *Primo comunicato congiunto*, o *Comunicato di Shanghai*, con cui i due governi, pur riconoscendo delle differenze sostanziali nei rispettivi sistemi sociali e orientamenti di politica estera, manifestarono la volontà di proseguire verso la normalizzazione dei rapporti. Questa si realizzerà solo nel 1978, con la diffusione del *Secondo Comunicato Congiunto*, con cui gli Stati Uniti riconobbero Pechino come l'unico governo legittimo della Cina, interrompendo, a partire dal gennaio del 1979 i rapporti diplomatici con Taiwan. Poco più tardi, il Congresso statunitense approvò però il *Taiwan Relations Act* (Tra), che da quel momento in poi ha regolato i rapporti non ufficiali con Taipei. Cfr. Robert Ross, *Negotiating Cooperation. The United States and China, 1969-1989*, Stanford, Stanford University Press, 1994.

²¹ A proposito dell'importanza simbolica della visita, è interessante notare come Nixon avesse dichiarato che «un viaggio in Cina è come andare sulla Luna», e ancora che «se dovesse essere lasciato qualcosa di scritto riguardo a questa visita, spererei che siano le parole che furono lasciate su una placca dai nostri primi astronauti quando allunaronero ‘Veniamo in pace a nome dell'umanità’». Cfr. Science and Technology Division, Library of Congress (a cura di), *Astronautics and aeronautics. 1972. Chronology of Science, Technology and Policy*, Washington D.C., NASA Historical Office, 1974, pp. 2, 59.

Kissinger.²² In tale documento, il primo si interrogava sull'ipotesi di «fornire un aiuto alla Cina, affinché quest'ultima sviluppasse delle tecnologie per la ricognizione satellitare» – una strategia basata sull'assunto che così come «i sovietici non interferivano con i satelliti USA perché potevano contare sulle loro apparecchiature», parimenti si sarebbe potuto «incoraggiare i cinesi ad acquisire e fare affidamento sui loro satelliti».²³

Sebbene non sia qui possibile ricostruire tutti i passaggi che favorirono tale inversione narrativa, è tuttavia importante sottolineare che essa raggiungerà il suo punto più alto con l'avvento dell'amministrazione Carter. Nell'autunno del 1978, infatti, il Comitato di revisione delle politiche tenne un incontro per discutere i programmi scientifici da portare avanti con la Cina, notando come il Dipartimento della Difesa, il Dipartimento di Stato, la NASA e la CIA fossero «tutti concordi» nel permettere alla RPC di procurarsi dagli Stati Uniti due satelliti Westar con 12 trasponditori in banda C.²⁴ Pertanto, a dispetto dei report stilati dalla CIA che in passato avevano messo in guardia dall'acquisizione illecita di dati topografici che Pechino portava avanti per migliorare le sue scarse capacità di *targeting* missilistico,²⁵ il timore che la Cina potesse sfruttare i dati geodetici forniti dai satelliti statunitensi per rafforzare le proprie capacità militari sembrava ora essere passato in secondo piano. I documenti rilasciati in quegli anni non dipingevano più la Cina come una minaccia per la sicurezza nazionale, aprendo la strada alla liberalizzazione del trasferimento tecnologico verso il Paese. A dimostrazione di ciò, un *Memorandum* inviato dal consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski al presidente Carter includeva «lo spazio» in un elenco che raggruppava diverse aree di possibile cooperazione, come l'agricoltura, l'energia e la mobilità studentesca, senza che vi fossero fatti particolari riferimenti a una specifica minaccia per la sicurezza del Paese.²⁶

²² The White House (a cura di), *Director Helms's concept of limited technological assistance to China for their space reconnaissance capability*, documento n. LOC-HAK-450-5-11-4, Washington D.C., 27 October 1971.

²³ *Ibidem*.

²⁴ “Memorandum from Michel Oksenberg of the National Security Council staff to the President's assistant for national security affairs (Brzezinski)”, in David P. Nickles, Adam M. Howard (a cura di), *Foreign Relations of the United States*, Washington D.C., United States Government Printing Office, 2003, v. XIII, China 1977-1980, documento n. 128, pp. 512-514. Il satellite sarebbe stato venduto “chiavi in mano” (*turnkey in orbit*), ossia già posizionato in orbita geosincrona dalla NASA, evitando l'ingresso in Cina delle forniture tecnologiche.

²⁵ Ancora nei primi anni '70, la CIA aveva rilasciato diversi documenti che sottolineavano la conduzione di tali azioni da parte cinese. Cfr. Central Intelligence Agency, *Probable Chinese Collection of U.S. Satellite Imagery*, documento n. 0000525193, August 1973; Central Intelligence Agency Directorate of Science and Technology, “Communist Chinese attempts to obtain maps and related information” *Scientific Intelligence Digest*, document n. 0000525192, February 1971.

²⁶ “Memorandum from the President's assistant for National Security Affairs (Brzezinski) to President Carter. 18 October 1978”, in David P. Nickles Adam M. Howard (a cura di), *Foreign Relations of the United States, 1977-1980*, v. XIII, China, U.S. Government Printing Office Washington D.C., 2013, p. 557.

Tale rappresentazione proseguì anche durante il periodo della presidenza Reagan,²⁷ sebbene, durante il secondo mandato del presidente, essa cominciò a fare i conti con vecchi e nuovi timori relativi allo sviluppo extra-atmosferico cinese. Come si ricorderà, a metà degli anni '80, la Cina fece il suo ingresso nel mercato spaziale, proponendo ai clienti esteri l'utilizzo dei vettori Lunga Marcia per la messa in orbita dei loro satelliti. Ciò infiammò il dibattito politico statunitense, che vide l'affermarsi, nel Congresso, di quella che il professor Hugo Meijer ha definito *Pro-trade Coalition* – un gruppo che si diceva favorevole all'impiego dei razzi cinesi, e che si fece portavoce di una narrazione capace di mettere in luce i vantaggi commerciali che sarebbero derivati dalla cooperazione spaziale con Pechino.²⁸ Ai loro occhi, tale cooperazione era oltremodo auspicabile, dal momento che, dopo il disastro dello Space Shuttle Challenger, le capacità di lancio degli USA si ritrovavano di fatto azzerate.²⁹ I vettori cinesi, in altri termini, dovettero sembrare loro una valida alternativa per continuare a vendere e mettere in orbita i satelliti prodotti dalle aziende americane, anche grazie ai bassi costi del servizio offerto dalla RPC.³⁰

Il successo di tale nuova narrazione è ravvisabile nei documenti dell'incontro della Commissione della Camera sulla Scienza, lo spazio e la tecnologia, svoltosi tra il 23 e il 27 settembre 1988, dal titolo *La decisione dell'amministrazione di concedere la licenza al veicolo di lancio cinese Lunga Marcia*.³¹ A presiedere l'assemblea era il democratico Robert A. Roe, il quale, in apertura dei lavori dichiarò come la questione dei lanciatori cinesi fosse di fondamentale importanza non solo per il futuro ruolo globale dell'America nei settori della scienza e nella tecnologia, ma anche per la sua politica estera.³² Al fine di ristabilire la competitività tecnologica americana, Roe invitava a guardare alla Cina come a un partner da cui trarre beneficio, intravedendo nell'apertura del mercato spaziale alla RPC la possibilità di favorire gli interessi economici statunitensi. Il deputato, però, si spingeva oltre, lodando le possibilità di cooperazione scientifica con Pechino e prefigurandone la partecipazione nella futura stazione orbitante a guida americana – un progetto di cooperazione su cui Stati Uniti e Cina avevano iniziato a discutere già dal 1987.³³

²⁷ Cfr. Hunter, *The Rise of China in Space*, cit., pp. 72-73.

²⁸ Hugo Meijer, *Trading with the Enemy. The Making of US Export Control Policy toward the People's Republic of China*, Oxford University Press, New York, 2016, p. 94.

²⁹ Esploso nel 1986 provocando la morte dell'intero equipaggio, il Challenger aveva detenuto fino a quel momento il monopolio su tutti i voli governativi e commerciali.

³⁰ Meijer, *Trading with the Enemy*, cit., pp. 94-95.

³¹ United States Congress, House of Committee on Science, Space, and Technology (a cura di), *The Administration's Decision to License the Chinese Long March Launch Vehicle. Hearings Before the Committee on Science, Space and Technology*, 100th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1989.

³² *Ibidem*.

³³ "China in space. Committee staff summary and analysis", in United States Congress, House of Committee on Science, Space, and Technology (a cura di), *The Administration's Decision*, cit., n. 145, p. 416.

Le posizioni favorevoli nei confronti della Cina, tuttavia, non erano condivise da tutti. Alcuni deputati, riuniti nella cosiddetta fazione dei *Falchi di controllo* (*Control Hawks*), si dicevano contrari alla cooperazione con Pechino, ritenendo che bisognasse essere particolarmente prudenti al fine di non compromettere la sicurezza statunitense.³⁴ I *Falchi* erano i rappresentanti all'interno del Congresso delle imprese USA produttrici di lanciatori, le quali temevano che, essendo la Cina un Paese con un servizio di lancio di proprietà statale, essa avrebbe potuto arbitrariamente imporre sul mercato prezzi così bassi da offuscare la visibilità dei loro futuri vettori.³⁵ Il vicepresidente della General Dynamic, Alan Lovelace, e il presidente della Martin Marietta, Richard E. Brackeen, ad esempio, reputavano la Cina un «*competitor sleale*».³⁶

Dal quadro fin qui delineato si evince dunque come, nel periodo tra gli anni '50 e gli anni '80, la narrazione statunitense relativa alle tecnologie spaziali di Pechino non abbia rappresentato una realtà monolitica; al contrario, le diverse posizioni all'interno degli ambienti politici e della società americana testimoniano come la raffigurazione delle tecnologie extra-atmosferiche cinesi sia stata caratterizzata da una spiccata polifonia, in base a cui voci favorevoli o contrarie alla cooperazione con la RPC si sono affermate o sono tramontate a seconda delle contingenze storico-politiche.

5.2 Gli *storytellers* americani dal 1989 al 1999

All'interno del sistema discorsivo americano, la narrazione della 'minaccia spaziale cinese' non ha detenuto una posizione dominante in maniera continuativa; come si è visto, infatti, essa è stata soppiantata, a partire dai primi anni '70, da una rappresentazione maggiormente positiva delle tecnologie spaziali della RPC. In seguito ai fatti di Piazza Tian'anmen dell'89 però, la narrazione dei rischi connessi allo sviluppo spaziale cinese tornò nuovamente in auge, assumendo un ruolo centrale, come verrà qui di seguito illustrato.

È bene innanzitutto notare che il riaffermarsi di tale formulazione narrativa non ha rappresentato il risultato di uno sforzo portato avanti da un singolo soggetto: il suo riemergere, al contrario, ha costituito un esercizio del potere discorsivo esercitato da più *storytellers*, quali politici, militari, esperti di strategia, servizi di intelligence, gruppi di interesse o membri di *think tanks*, i quali sono stati in grado di incidere profondamente sugli orientamenti della *space policy* americana. Si noti

³⁴ Meijer, *Trading with the Enemy*, cit., pp. 157-164. La democratica Patricia Schroeder, ad esempio, sosteneva come il governo cinese non avrebbe potuto garantire la sicurezza e l'integrità dei satelliti statunitensi, mentre anche il repubblicano Gerald Solomon, condividendo le stesse opinioni, presentò, nel giugno del 1988, un disegno di legge che, se approvato, avrebbe bloccato il lancio di qualsiasi apparecchiature di proprietà statunitense a bordo di vettori cinesi. Cfr. Lawrence Sterne, Jack High, "America takes a Long March into space", *Spaceflight*, v. 32, n. 4, 1990, pp. 132-136.

³⁵ Meijer, *Trading with the Enemy*, cit., pp.97-98.

³⁶ United States Congress, House of Committee on Science, Space, and Technology (a cura di), *The Administration's Decision*, cit., pp. 139-164.

inoltre che, in questo variegato gruppo di ‘narratori’, rientrano alcuni degli attori politici che in un primo momento si erano schierati a favore della collaborazione satellitare con la Cina, e che in seguito agli eventi dell’89 hanno invece modificato la propria posizione, facendo propria la narrazione della minaccia extra-atmosferica posta da Pechino. Prima degli eventi di Tian’anmen, infatti, le due antitetiche formulazioni elaborate all’interno del Congresso dalla *Pro-trade Coalition* e dai *Control Hawks* si erano riflesse anche all’interno dell’esecutivo, dove si erano opposti, da un lato, il Dipartimento del Commercio, favorevole, in nome del profitto economico, alla collaborazione spaziale con la RPC, e dall’altro il Dipartimento della Difesa, che aveva messo in guardia dai rischi che l’esportazione di tecnologie verso la Cina avrebbe potuto comportare.³⁷ In questo contesto, ad agire da ago della bilancia era stato il Dipartimento di Stato, che aveva veicolato una narrazione piuttosto positiva, schierandosi dunque a favore della fazione *Pro-trade*.³⁸

In seguito alla repressione dell’89 però, tale scenario mutò profondamente: il Congresso si attestò su posizioni anti-cinesi, e anche il Dipartimento di Stato modificò in senso negativo la propria visione.³⁹ Si noti però che non furono i fatti di Tian’anmen a sancire la definitiva affermazione della narrazione della *Chinese space threat*. Infatti, se da un lato il Congresso premeva per interrompere la cooperazione spaziale con Pechino, dall’altro lato, l’esecutivo di George H. W. Bush continuò a guardare al programma spaziale cinese come a un’opportunità economica per gli Stati Uniti, tanto da intervenire più volte aggirando i divieti imposti all’esportazione satellitare.⁴⁰

Lo stesso avvenne durante il periodo Clinton,⁴¹ quando si assistette all’emergere, in seno all’esecutivo e al Congresso, di un nuovo raggruppamento in grado di veicolare una narrazione favorevole alla cooperazione spaziale con Pechino: si trattava della cosiddetta *Run Faster Coalition*, una fazione che, mossa da ragioni che andavano oltre il mero interesse economico della vecchia corrente *Pro-trade*, si disse incline all’allentamento delle restrizioni sull’export tecnologico verso la RPC.⁴² Dal punto di vista teorico, infatti, l’elaborato narrativo della *Run Faster Coalition* non si reggeva più sull’ormai obsoleta dicotomia tra ‘sicurezza nazionale’ e ‘interesse commerciale’: nel nuovo contesto post-Guerra Fredda, infatti, le due

³⁷ Meijer, *Trading with the Enemy*, cit., p. 102.

³⁸ *Ivi.*, p. 110.

³⁹ Fu proprio tale svolta che portò all’approvazione delle sanzioni per il blocco dell’export satellitare verso la RPC. *Departments of Commerce, Justice, and State, the Judiciary, and Related Agencies Appropriations Act, 1990*, Public Law n.101-162, H.R. 2991, 21 November 1989.

⁴⁰ Cfr. Andrew Rosenthal, “President Waives Some China Curbs”, *The New York Times*, 20 December 1989, p. 1; “Letter to the speaker of the House of Representatives and the President of the Senate on the licensing of communications satellites for China”, in Office of the Federal Register, National Archives and Records Administration (a cura di), *Weekly Compilation of Presidential Documents*, v. 25, n. 51, 25 December 1989, p. 1972; “Statement by press secretary Fitzwater on the President’s export control initiatives”, in Office of the Federal Register, National Archives and Records Administration (a cura di), *Public Papers of the President of the United States. George Bush. 1990*, Washington D.C., U.S. Government Printing Office, 1991, v. 2, pp. 1794-1795.

⁴¹ Elaine Sciolino, “U.S. moves to ease Beijing sanctions”, *The New York Times*, 8 March 1994, p. 8.

⁴² Meijer, *Trading with the Enemy*, cit., pp. 111-112, 145-57.

categorie venivano descritte come strettamente interconnesse tra loro.⁴³ In altre parole, commercio satellitare e difesa nazionale, lungi dall'essere incompatibili, andavano considerate due facce della stessa medaglia: facilitare l'export dei prodotti satellitari non avrebbe messo a rischio la sicurezza della nazione, anzi, soltanto la liberalizzazione delle esportazioni avrebbe garantito un più facile posizionamento degli Stati Uniti nel mercato spaziale e dunque un ritorno finanziario adeguato a sostenere l'industria interna della difesa.⁴⁴

A promuovere tale narrazione erano in particolare il Dipartimento del Commercio e quello della Difesa che, in passato attestati su posizioni contrarie, si ritrovarono ora a condividere una rappresentazione positiva della tecnologia cinese. A tale visione aderivano inoltre il National Security Council, il Congresso e i rappresentanti dell'industria spaziale privata – questi ultimi riuniti nella Satellite Industry Association (Associazione dell'industria satellitare) e nella Aerospace Industry Association (Associazione dell'industria aerospaziale).⁴⁵

Ben presto però, alcuni incidenti spaziali verificatisi nel corso degli anni '90 intervennero nuovamente a modificare l'ambiente narrativo statunitense, segnando di lì a poco il dominio incontrastato della tesi della minaccia spaziale cinese e il conseguente e definitivo tramonto della cooperazione satellitare con la RPC. Fu in particolare in seguito a due sinistri – quelli relativi ai satelliti Apstar-2 e Intelsat-708 –⁴⁶ che venne compilato un resoconto classificato intitolato *Report della Commissione speciale sulla sicurezza nazionale statunitense e le preoccupazioni militari/commerciali relative alla Repubblica Popolare Cinese*.⁴⁷ Tale documento, meglio noto come *Rapporto Cox*, dal cognome del presidente del comitato investigativo che lo redasse, rappresentò la 'summa' della narrazione della minaccia spaziale cinese. Al suo interno, la Cina veniva accusata di aver compiuto seri e sostenuti sforzi al fine di acquisire illegalmente tecnologie americane, così da migliorare le proprie capacità spaziali militari:

⁴³ *Ivi.*, pp. 156-157.

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ivi.*, pp. 145-157, 161-164.

⁴⁶ Come è noto, i due satelliti esplosero a bordo dei razzi cinesi che avrebbero dovuto trasportarli in orbita; a seguito dei due sinistri, le compagnie statunitensi Hughes e Loral scambiarono con Pechino alcune informazioni tecniche utili a ricostruirne le dinamiche e individuarne le cause. Tali dati – che avrebbero teoricamente potuto migliorare l'affidabilità dei missili cinesi – furono trasmessi senza richiedere l'autorizzazione al Dipartimento di Stato, la struttura governativa che avrebbe invece dovuto concedere il permesso al loro trasferimento. Di conseguenza, il 19 maggio 1998, lo *Speaker* della Camera Newt Gingrich annunciò la creazione di una Commissione per investigare sulle presunte violazioni commesse dalle compagnie aerospaziali statunitensi a favore della Cina. Cfr. Meijer, *Trading with the Enemy*, *cit.*, p. 226; Robert D. Lamb, *Satellites, Security, and Scandal. Understanding the Politics of Export Control*, paper presentato all'Advanced Methods of Cooperative Security Program del Centro studi internazionali e sulla sicurezza dell'Università del Maryland, January 2005.

⁴⁷ Select Committee United States House of Representatives (a cura di), *Report of the Select Committee on U.S. National Security and Military/Commercial Concerns with the People's Republic of China*, report parzialmente declassificato n. 105-851, Washington D.C., U.S. Government Printing Office, 1999.

La RPC ha rubato o ottenuto illegalmente tecnologie spaziali e missilistiche statunitensi che migliorano le sue capacità militari e di intelligence.⁴⁸ [...] La Commissione speciale ha scoperto casi di utilizzo da parte della RPC di tecnologie rubate dagli USA che: rafforzano le capacità militari statunitensi; mettono a repentaglio gli interessi di sicurezza nazionale statunitense; pongono una diretta minaccia agli Stati Uniti, ai nostri amici e alleati, e alle nostre forze.⁴⁹

Le presunte attività di furto e spionaggio da parte cinese – continuava il *Rapporto* – erano state portate avanti fin dagli anni '50, ossia dal periodo in cui lo scienziato Qian Xuesen – descritto come un agente al soldo del governo comunista – era a lavoro nei laboratori del Paese:

Durante gli anni '50, sorsero accuse secondo cui Qian avrebbe portato avanti attività di spionaggio per conto della RPC. Egli perse il nulla osta sicurezza⁵⁰ e fu rimosso dal lavoro sui missili balistici statunitensi. Si presume che tali accuse corrispondano a verità.⁵¹

In tal modo, le vecchie congetture del periodo maccartista venivano rispolverate a conferma dei presunti e più recenti furti di proprietà intellettuale, tracciando un filo diretto tra la prima formulazione della minaccia spaziale cinese – quella prodotta negli anni '50 dall'Intelligence americana – e la sua nuova iterazione di fine anni '90. Ma il *Rapporto* si spingeva oltre, sostenendo che laddove le tecnologie non erano state sottratte illegalmente agli Stati Uniti, la Cina ne aveva effettuato l'acquisto dalla Russia:

Per il suo programma spaziale con equipaggio umano, la RPC userà capsule Soyuz comprate durante la visita condotta da Yeltsin nella RPC nell'aprile 1996. Una capsula Soyuz sarà trasportata sulla punta del Lunga Marcia-2E, usando una carenatura equipaggiata con un sistema di abbandono del lancio.⁵²

Si trattava di supposizioni poi rivelatesi prive di fondamento, che estremizzavano il *tòpos* dell'imitazione da parte della RPC delle tecnologie del vecchio alleato sovietico. Tali previsioni, infatti, sarebbero state di lì a pochi mesi smentite dall'impiego delle capsule Shenzhou che, sebbene pensate sul modello russo, non rappresentavano una mera copia delle Soyuz.⁵³ Ma al di là delle illazioni contenute nel *Report*, furono le sue conseguenze ad essere particolarmente drammatiche: i suoi compilatori, infatti, riuscirono nell'intento di interrompere la cooperazione

⁴⁸ *Ivi.*, p. XII.

⁴⁹ *Ivi.*, p. XIII.

⁵⁰ Il nulla osta sicurezza rappresentava una sorta di abilitazione al trattamento di informazioni, documenti o materiali classificati.

⁵¹ Select Committee (a cura di), *Report of the Select Committee*, cit., p. 178.

⁵² *Ivi.*, p. 210.

⁵³ Per un approfondimento sulle caratteristiche tecniche che accomunano o differenziano la Soyuz dalla Shenzhou cfr. la voce "Shenzhou" dell'enciclopedia online *Astronautix*, alla pagina <<http://www.astronautix.com/s/shenzhou.html>> .

spaziale tra Cina e Stati Uniti, segnando la definitiva affermazione della narrazione della ‘minaccia spaziale cinese’.

5.3 La narrazione della ‘minaccia spaziale cinese’ negli anni 2000: fonti e caratteristiche

Tra le numerose pubblicazioni che nel corso degli anni 2000 hanno alimentato la narrazione della minaccia spaziale cinese è possibile annoverare i report stilati a partire dal 2002 dalla United States-China Economic and Security Review Commission del Congresso. Si tratta di documenti redatti con l’obiettivo di monitorare gli effetti delle relazioni sino-statunitensi sulla sicurezza e l’economia americana, e al cui interno, nel corso degli anni, ha trovato spazio una sezione relativa alle ripercussioni che lo sviluppo extra-atmosferico della Repubblica Popolare potrebbe avere sulla leadership spaziale USA. Nel *Report* del novembre 2006, in particolare, si sosteneva come Pechino fosse impegnata nello sviluppo di tecnologie anti-satellitari, volte a negare agli altri Paesi l’accesso allo spazio extra-atmosferico;⁵⁴ tale documento metteva in risalto come la Cina stesse sviluppando «armi da guerra spaziale che avrebbero potuto ostacolare il comando e il controllo dello spazio da parte degli Stati Uniti»,⁵⁵ sostenendo che, sebbene la mancanza di trasparenza della RPC non permettesse di conoscere i dettagli dei suoi piani, tuttavia, si potesse comunque affermare con certezza che essa era al lavoro per guadagnare un decisivo vantaggio militare basato sul controllo dell’informazione:

La dottrina spaziale militare cinese è opaca,⁵⁶ ma alcuni esperti ritengono che tra gli obiettivi del programma spaziale dell’EPL vi sia l’ottenimento della *dominance* informatica. [...] Queste capacità serviranno, così come avviene per gli Stati Uniti, come moltiplicatori di forza e renderanno le forze armate cinesi più competitive e letali. [...] Ci sono prove che suggeriscono che la

⁵⁴ United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2006 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 109th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2006.

⁵⁵ *Ivi.*, p. 9.

⁵⁶ Si noti, peraltro, che proprio il riferimento all’opacità della dottrina spaziale della RPC mette ben in luce uno dei principali *tòpos* su cui si fonda la narrazione americana della minaccia: quello del “mistero”. Tale schema narrativo, che trae la propria ragion d’essere dalla segretezza che dagli anni ’50 circonda i piani spaziali di Pechino, è stato ripreso e riproposto, sul finire degli anni ’90, dall’esperta di politiche extra-atmosferiche Joan Johnson-Freese, in un volume dall’eloquente titolo *Il programma spaziale cinese. Un mistero in un labirinto*. In realtà, nel suo libro, la studiosa aveva ben chiarito come la RPC, più che procedere nei suoi piani spaziali in totale segretezza, avesse in realtà allestito una vetrina permettendo agli osservatori internazionali di scorgere solo ciò che essa voleva venisse scorto. In effetti, come si è visto nel capitolo precedente, sebbene le autorità cinesi continuassero a non fornire dettagli tecnici e gestionali sulle missioni spaziali del Paese, tuttavia, esse non mancavano di illustrare progressi e futuri obiettivi della Cina in questo settore. Cfr. Joan Johnson-Freese, *The Chinese Space Program. A Mystery within a Maze*, Krieger, Malabar, 1998.

Cina «sta sviluppando la capacità di negare [l'uso dello spazio] agli altri [Paesi]». ⁵⁷

Gli estensori del documento del 2006, inoltre, sembravano allinearsi alle posizioni di certuni esperti, i quali, negli stessi anni, sostenevano come la RPC possedesse un vantaggio asimmetrico tale da permetterle di sferrare un attacco spaziale in grado di indebolire fortemente l'esercito statunitense. ⁵⁸ A sollevare tali preoccupazioni era stato soprattutto Ashley Tellis, esperto di questioni strategiche e noto *storyteller* della minaccia spaziale cinese. ⁵⁹ Secondo lo studioso infatti, il presunto vantaggio spaziale degli Stati Uniti sarebbe, ancora oggi, a rischio, dal momento che le reti satellitari rappresentano la 'costola morbida' dell'apparato militare statunitense. In altri termini, poiché le forze armate americane fanno ampio affidamento sui sistemi satellitari, esse sarebbero estremamente vulnerabili, tanto che un Paese più debole, in un'ottica asimmetrica, potrebbe colpire proprio tali apparecchiature con il fine ultimo di infiacchire gli USA e garantirsi una facile vittoria in un eventuale conflitto. ⁶⁰ Era proprio tale visione dunque ad essere stata fatta propria dalla Commissione del Congresso, per la quale la dipendenza dell'esercito statunitense dalle tecnologie satellitari ne avrebbe potuto mettere a serio rischio le capacità operative:

⁵⁷ United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2006 Report to Congress*, cit., p. 137.

⁵⁸ Tra i tanti ricordiamo Ashley Tellis (Cfr. "China's military space strategy", *Survival*, 2007, v. 49, n. 3, Fall 2007, pp. 41-72); Jeff Keuter, (Cfr. "China's space ambitions, and ours", *The New Atlantis*, n. 16, spring 2007, pp. 7-22); Kevin Pollpeter (Cfr. "Motives and Implications Behind China's ASAT Test", *China Brief*, internet ed., v. 7, n. 2, 9 May 2007).

⁵⁹ Tellis è attualmente una analista del Carnegie Endowment for International Peace. In passato ha lavorato presso il Dipartimento di Stato come consigliere senior del sottosegretario di Stato per gli affari politici. In precedenza è stato consigliere senior presso l'ambasciata statunitense a Nuova Delhi. Ha anche fatto parte dello staff del Consiglio di sicurezza nazionale come assistente speciale del presidente George W. Bush. Prima del suo servizio governativo, era stato un analista presso la Rand Corporation. Tra le sue più note pubblicazioni relative alla minaccia spaziale cinese cfr. Tellis, "China's military", cit.; *Id.*, "Does China threaten the United States in space? Testimony. House armed services subcommittees on strategic forces and seapower and projection forces", *Carnegie Endowment for International Peace*, 28th January 2014, <<https://carnegieendowment.org/2014/01/28/does-china-threaten-united-states-in-space-pub-54349>> (ultima consultazione 01/07/2021).

⁶⁰ Si tratta di una visione non condivisa da tutti gli esperti statunitensi. Geoffrey Forden dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts e Jaganath Sankaran dell'Università del Maryland, ad esempio, hanno evidenziato come non vi sia alcuna prova della presunta totale dipendenza degli Stati Uniti dalle reti satellitari. Cfr. Geoffrey Forden, "How China loses the coming space war. Part 1," *Wired*, 10 January 2008, <<https://www.wired.com/2008/01/inside-the-chin/>> (ultima consultazione 01/07/2021); *Id.*, "How China loses the coming space war. Part 2", *Wired*, 10 January 2008 <<https://www.wired.com/2008/01/inside-the-ch-1/>> (ultima consultazione 01/07/2021); *Id.*, "How China loses the coming space war. Part 3", *Wired*, 10 January 2008, <<https://www.wired.com/2008/01/inside-the-ch-2/>> (ultima consultazione 01/07/2021); Jaganath Sankaran, "Limits to the Chinese antisatellite threat to the United States" *Strategic Studies Quarterly*, v. 8, n. 4, Winter 2014, pp. 19-46. Inoltre, per gli esperti della RPC, anche la Cina dipenderebbe sempre più dai satelliti e non trarrebbe alcun vantaggio da una guerra spaziale che anzi creerebbe detriti tali da distruggere i suoi stessi sistemi.

La Cina ha sviluppato la capacità di intraprendere una guerra informatica e distruggere i satelliti di sorveglianza come parte del suo arsenale da guerra tattica e asimmetrica. Per il suo essere altamente dipendente da sistemi di comando, controllo, comunicazioni, computer, intelligence, sorveglianza e ricognizione (C4ISR), l'esercito americano è significativamente esposto a tali attacchi.⁶¹

Per confermare la natura ostile delle intenzioni cinesi però, i documenti del Congresso si sono avvalsi non solo delle tesi di esperti e osservatori statunitensi, ma anche e soprattutto delle parole di rappresentanti della RPC – per la maggior parte appartenenti al settore militare; di questi ultimi sono state riprese e riportate, spesso in maniera strumentale, riflessioni e citazioni, tese a confermare l'effettiva consistenza della minaccia extra-atmosferica posta da Pechino:

Alcuni studiosi cinesi sostengono anche che il controllo dello spazio aereo da parte della Cina si estende indefinitamente in alto verso lo spazio extra-atmosferico. La Cina non ha approvato leggi nazionali che rivendichino la sovranità nello spazio, ma l'ufficiale dell'EPL Cai Fengzhen⁶² sostiene che «l'area sopra il suolo, lo spazio aereo e lo spazio esterno sono inseparabili e integrati». Se l'interpretazione di Cai Fengzhen rappresenta la visione comune del governo dei militari cinesi, allora essa differisce notevolmente dalla posizione e dall'interpretazione che gli Stati Uniti danno al Trattato sullo spazio extra-atmosferico.⁶³

Il ricorso alla parola degli esperti dell'EPL si è rivelato dunque fondamentale per dare supporto alla narrazione della minaccia cinese, secondo una sorta di 'pregiudizio di conferma',⁶⁴ in base al quale si è teso ad accogliere ed impiegare fonti di prima mano che potessero sostenere le proprie convinzioni, rigettando quelle che avrebbero potuto invalidarle.

Ma oltre che nelle argomentazioni dei militari cinesi, la narrazione della minaccia extra-atmosferica, ha trovato legittimazione anche nell'effettiva maggiore sofisticatezza tecnologica delle armi prodotte da Pechino, la cui realizzazione è stata associata a una volontà di impiego a danno degli altri Paesi, secondo la formula

⁶¹ United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2007 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 110th Congress, first session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2007, p. 21.

⁶² Cai Fengzhen (a cura di), *Kongtian Yiti Zuozhan Xue* (Studi su come combattere una guerra integrata spazio-aerea, Zhongguo Renmin Jiefangjun Chubanshe, Beijing, 2006, pp. 90–91.

⁶³ United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2008 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 110th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2008, p. 147. Cfr. anche *Ivi.*, pp. 149, 160.

⁶⁴ Cfr. Raymond S. Nickerson, "Confirmation bias. A ubiquitous phenomenon in many guises", *Review of General Psychology*, v. 2, n. 2, 1998, pp. 175-220.

che Cameron Hunter ha definito delle “capacità come intenzioni” (*capabilities as intention*):⁶⁵

In aggiunta agli attacchi informatici, i leader cinesi sono interessati anche allo sviluppo di capacità distruttive per missioni anti-satellitari. Laser cinesi ad alta energia, con elettroni liberi o a ossigeno-iodio, potrebbero essere utilizzati per accecare permanentemente o temporaneamente i satelliti, come è stato dimostrato a fine 2006, quando la Cina ha temporaneamente accecato un satellite statunitense. I ricercatori cinesi hanno anche iniziato a testare armi a microonde ad alta potenza che potrebbero essere utilizzate per disturbare le comunicazioni satellitari.⁶⁶

La minaccia posta dalle avanzate apparecchiature cinesi è stata ribadita inoltre nelle relazioni prodotte a partire dal 2000 dal Dipartimento della Difesa sul potere militare della RPC. Tali documenti mettono in guardia dall’acquisizione di tecnologie sempre più avveniristiche, la cui produzione e sperimentazione è interpretata come un segnale di rafforzamento delle capacità di gestione e coordinamento delle operazioni militari condotte da Pechino a danno degli Stati Uniti. In realtà, è importante sottolineare come, nella prima relazione del 2000, il Pentagono ritenesse ancora che la Cina avesse sì le capacità per lanciare satelliti militari, tuttavia, la tecnologia da essa impiegata era al tempo giudicata come obsoleta per gli standard occidentali.⁶⁷ Negli anni successivi però, gli estensori di tale documento hanno modificato la loro posizione, enumerando, nell’universo delle innovazioni spaziali della RPC, non solo tecnologie laser in grado di oscurare i satelliti, ma anche dispositivi avveniristici, come i cosiddetti mini-satelliti parassita – apparecchiature in grado di accostarsi a un satellite nemico e disabilitarne le funzioni. La realizzazione di tali congegni, citata nei documenti ufficiali del 2003⁶⁸ e del 2004,⁶⁹ si è poi rivelata essere il frutto della fantasia di alcuni blogger cinesi appassionati di guerre spaziali;⁷⁰ ciononostante, i timori

⁶⁵ Hunter, *The Rise of China in Space*, cit., pp. 84-110.

⁶⁶ United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2007 Report to Congress*, cit., p. 96.

⁶⁷ Department of Defense (a cura di), *Annual Report on the Military Power of the People’s Republic of China 2000*, Washington D.C., 2000, <<https://archive.defense.gov/news/Jun2000/china06222000.htm>> (ultima consultazione 01/07/2021).

⁶⁸ *Id.* (a cura di), *Annual Report on the Military Power of the People’s Republic of China 2003*, Washington D.C., Department of Defense Printing Office, 2003.

⁶⁹ *Id.* (a cura di), *Annual Report on the Military Power of the People’s Republic of China 2004*, Washington D.C., Department of Defense Printing Office, 2004.

⁷⁰ Gregory Kulacki, David Wright, “A military intelligence failure? The case of the parasite satellite”, *Union of Concerned Scientists*, 16 August 2004, <https://ucsusa.org/sites/default/files/2019-09/parasite_satellite_8-17-04.pdf> (ultima consultazione 01/07/2021). Kulacki ha inoltre dimostrato come i Report della U.S.-China Economic and Security Review Commission conterrebbero riferimenti inesatti a organizzazioni cinesi non più esistenti o a lanci spaziali mai effettuati. Cfr. Gregory Kulacki, “The 2014 USCC report. Still sloppy after all these years”, *All Things Nuclear*, 24 November 2014,

statunitensi circa l'ascesa della RPC nello spazio extra-atmosferico non si sono placati. Essi, al contrario, sono stati riconfermati da alcune azioni messe in atto da Pechino, che hanno dato l'idea di come la Cina stesse proseguendo nella 'militarizzazione attiva' del quarto ambiente.

In tal senso, sono state soprattutto le tecnologie ASAT cinesi ad essere viste come parte di «un programma multidimensionale per negare agli altri Paesi l'accesso allo spazio».⁷¹ Il test anti-satellitare effettuato nel 2007, ad esempio, servì a confermare le paure di quanti già da tempo vedevano nella Cina una minaccia alla sicurezza americana: il lancio, infatti, fu interpretato come il prodotto di un'attenta visione strategica mirante a limitare le capacità militari statunitensi nel loro complesso.⁷² A causa della creazione di una grande quantità di detriti spaziali, inoltre, si sosteneva come tale test avesse messo a rischio gli *assets* delle nazioni in grado di volare nello spazio, costituendo inoltre un pericolo per i voli con equipaggio umano.⁷³ Esso, inoltre, aveva messo in luce una certa ambivalenza insita nell'atteggiamento assunto dalla Cina circa la regolamentazione della sfera extra-atmosferica: secondo gli Stati Uniti, infatti, si ravviserebbero forti discrepanze tra la narrazione pubblica e le azioni effettivamente messe in atto da

<<https://allthingsnuclear.org/gkulacki/the-2014-uscc-report-still-sloppy-after-all-these-years>>
(ultima consultazione 01/07/2021).

⁷¹ Department of Defense (a cura di), *Annual Report on the Military Power of the People's Republic of China 2007*, cit., p. 21.

⁷² Department of Defense (a cura di), *Annual Report on the Military Power of the People's Republic of China 2007*, Washington D.C., 2007, <<https://archive.defense.gov/pubs/pdfs/070523-China-Military-Power-final.pdf>> (ultima consultazione 01/07/2021). Si noti che non tutti gli analisti erano concordi su questa interpretazione. Per alcuni il test del 2007 era soltanto un'operazione tesa a preservare la credibilità della deterrenza cinese. Inoltre, il lancio non sarebbe stato determinato da nessun particolare evento, né sarebbe stato concepito in reazione o in contrapposizione alle politiche spaziali di Bush: esso sarebbe stato solo il punto d'arrivo di un lungo lavoro portato avanti dagli ingegneri e dagli scienziati cinesi, i quali, dopo aver contribuito al progetto per anni, sentivano l'urgenza di dimostrarne la maturità. In tale prospettiva, Joan Johnson-Freese ha ricordato che il test ha rappresentato il risultato di un programma avviatosi già a partire dagli anni '80: proprio i lenti tempi di maturazione del progetto dimostrerebbero come lo scopo del lancio fosse quello di accorciare gradualmente il *gap* tecnologico con gli Stati Uniti, non di sviluppare rapidamente delle tecnologie da incorporare nella tattica. Cfr. Gregory Kulacki, Jeffrey G. Lewis, "Understanding China's antisatellite test", *The Nonproliferation Review*, v. 15, n. 2, 2008, pp. 335-347; Joan Johnson-Freese, *Space Warfare in the 21st Century. Arming the Heavens*, Abingdon, Routledge, 2017, p. 71.

⁷³ Per far fronte a questa minaccia, Ashley Tellis ripropose una soluzione già avanzata dall'ex-senatore repubblicano Jon Kyl, il quale, rivolgendosi ai conservatori del Congresso, aveva chiesto loro di rimettere la sicurezza extra-atmosferica al centro della vita politica, spingendo per un aumento del budget nelle spese per il controllo della sfera extra-atmosferica e nello sviluppo non solo di tecnologie di difesa, ma anche di attacco. Cfr. Tellis, "China's military space strategy", cit.; Jon Kyl, "China's anti-satellite weapons and American national security", *Heritage Lectures*, n. 990, 29 January 2007, pp. 1-12. Proprio per tali motivi, alcuni esperti spaziali cinesi accusano gli Stati Uniti di usare la narrazione della minaccia spaziale per convincere i contribuenti americani della necessità di rafforzare il proprio programma militare. Cfr. Dai Xu, "Meiguo zhushi Zhongguo fanweixing nengli" (L'America guarda con attenzione alle capacità anti-satellitari cinesi), *Guoji Zhanwang*, n. 5, 2007, pp. 10-17; *Id.*, "Jiefangjun taikong kaizhan?" (L'Esercito di liberazione avvia una guerra spaziale?), *Guoji Zhanwang*, n. 1, 2007, pp. 14-19.

Pechino nella dimensione extra-atmosferica. In questo quadro, i test anti-satellitari condotti negli anni successivi al primo lancio del 2007 non hanno fatto altro che confermare le contraddizioni alla base della narrazione ufficiale promossa dal PCC:

Il lancio cinese del 2014 non ha comportato la distruzione di un satellite o [la formazione di] detriti spaziali. Tuttavia, alcune prove suggeriscono come esso abbia rappresentato un seguito del test distruttivo del 2007; per tali motivi, gli Stati Uniti si sono detti preoccupati che il continuo sviluppo cinese di tecnologie spaziali distruttive possa rappresentare una minaccia per tutte le nazioni che viaggiano pacificamente nello spazio e sia incoerente con le dichiarazioni pubbliche [cinesi] circa l'uso dello spazio a scopi pacifici.⁷⁴

In tale prospettiva, anche le azioni portate avanti da Cina e Russia in seno alla Conferenza del disarmo per arrivare alla firma di un *Trattato* che proibisca il dispiegamento di armi nello spazio sono state interpretate come meri tentativi di riconfermare una certa narrazione rassicurante, senza però pregiudicare l'avanzamento militare di Pechino; il *Trattato*, infatti, non proibendo esplicitamente l'utilizzo di tecnologie anti-satellitari o di armi non letali, garantirebbe alla Cina la possibilità di continuare a testare, come già avvenuto in passato, tali apparecchiature:

La Cina sostiene un trattato internazionale proposto insieme alla Russia, un trattato che dà la possibilità di schierare e testare armi spaziali con base terrestre – fattore che consentirebbe a Pechino di continuare a sviluppare capacità belliche, mostrandosi al contempo contraria alla militarizzazione dello spazio.⁷⁵

In questo quadro, anche la collaborazione spaziale di livello internazionale così tanto sbandierata dal PCC sarebbe, agli occhi degli Stati Uniti, solo un mezzo che la Cina utilizza per rafforzare il proprio *soft-power* all'estero, garantendosi un più facile accesso alle materie prime dei Paesi in via di sviluppo verso cui continua a trasferire tecnologie militari. Gli accordi spaziali siglati dalla Cina con il Venezuela e la Nigeria, ad esempio, sarebbero motivati da un interesse cinese ad accaparrarsi le fonti energetiche di quei territori,⁷⁶ mentre anche la cooperazione spaziale tra Europa e Cina servirebbe solo ad aumentare il *know how* militare a vantaggio dell'EPL.⁷⁷

⁷⁴ Office of the Secretary of Defense (a cura di), *Annual Report to Congress. Military and Security Developments Involving the People's Republic of China 2015*, Washington D.C., 2015, p. 14.

⁷⁵ United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2018 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 115th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2018, p. 179.

⁷⁶ *Id.*, *2011 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 112th Congress, first session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2011, p. 204.

⁷⁷ *Id.*, *2012 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 112th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2012, p. 324.

Di fondamentale importanza però è notare che, sebbene la narrazione della minaccia spaziale sia stata portata avanti dal Congresso e dal Dipartimento della Difesa, tuttavia, essa non ha costituito la posizione ufficiale della Casa Bianca, né in epoca George W. Bush né durante la presidenza Obama. Le due amministrazioni hanno infatti fornito un contributo del tutto marginale alla formulazione di tale elaborato: esse sono intervenute in maniera estremamente limitata nel dibattito pubblico sul programma spaziale cinese, assumendo, relativamente ad esso, una posizione neutrale.⁷⁸ Nel 2003, ad esempio, in occasione del lancio della Shenzhou-5, Bush intervenne indirizzando al presidente cinese Hu Jintao una lettera che, sebbene stringata rispetto ai messaggi inviati dai capi di Stato di altri Paesi, apparve ad ogni modo cortese e gentile:

Caro presidente [Hu],
a nome del popolo americano, mi congratulo con lei e con il popolo cinese per il successo della prima missione spaziale con equipaggio umano. Sono lieto di sapere che il tenente colonnello Yang Liwei è tornato in sicurezza sulla Terra. Questa missione è stata un trionfo storico per il popolo cinese e una pietra miliare nella continua esplorazione dello spazio. Gli Stati Uniti accolgono calorosamente il risultato della Repubblica Popolare Cinese, che è riuscita a divenire solo il terzo Paese a lanciare un astronauta, e si augurano che i suoi sforzi continuino ad avere successo.
Cordiali saluti.⁷⁹

È solo con l'avvento dell'amministrazione Trump che si è assistito a una radicale svolta nello *storytelling* dell'esecutivo; a partire dal 2017, infatti, anche la Casa Bianca ha fatto sua la narrazione della *Chinese space threat*. Ciò è coinciso con l'assunzione, da parte della presidenza, di una forte retorica anti-cinese, rinforzata nel quadro della guerra commerciale e tecnologica, e amplificata ancor più dal diffondersi della pandemia di Covid-19. Come è noto, già la nuova *Strategia di sicurezza nazionale* aveva classificato la Cina tra le potenze revisioniste, inquadrando le relazioni sino-statunitensi nell'ambito di una competizione strategica in grado di porre una sfida alla prosperità e alla sicurezza degli Stati Uniti.⁸⁰

L'amministrazione Trump, inoltre, ha fatto propria l'idea che l'ascesa extra-atmosferica di Pechino costituisca un rischio per l'incolumità delle reti satellitari del Paese e, di conseguenza, per la possibilità di condurre con successo le operazioni militari.⁸¹ Come dichiarato dal vice-presidente Mike Pence:

⁷⁸ Cfr. Hunter, *The Rise of China in Space*, cit., pp. 85-87.

⁷⁹ George H. W. Bush, "Letter to President Hu Jintao on China's first human space mission", *The American Presidency Project*, internet ed., 19 October 2003. Anche il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher commentò con positività il lancio. Cfr. "World leaders congratulate China's Shenzhou V success", *People's Daily*, internet ed., 16 October 2003.

⁸⁰ The White House, *National Security Strategy of the United States of America*, Washington D.C., December 2017, <<https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>> (ultima consultazione 01/07/2021).

⁸¹ Anche la US-China Economic and Security Review Commission del Congresso ha continuato a sostenere la narrazione della minaccia. Nel Report del 2019, ad esempio, si sosteneva che «il

Per molti anni, varie nazioni, dalla Russia, alla Cina, dalla Corea del Nord e all'Iran hanno sviluppato armi per disturbare, accecare e disabilitare i nostri satelliti di navigazione e comunicazione tramite attacchi elettronici da terra. Recentemente però, i nostri avversari hanno lavorato per portare nuove armi da guerra direttamente nello spazio. [...] Sia la Cina che la Russia hanno condotto attività in orbita altamente sofisticate [...], ponendo pericoli senza precedenti ai nostri sistemi spaziali. Entrambe le nazioni stanno anche investendo pesantemente in quelli che sono noti come missili ipersonici [...]. In effetti, la Cina ha affermato di aver effettuato il suo primo test di successo su un veicolo ipersonico proprio la scorsa settimana. La Cina e la Russia stanno anche lavorando in modo aggressivo per incorporare gli attacchi anti-satellite nella loro dottrina militare.⁸²

Non a caso, proprio per salvaguardare i propri *assets* spaziali, l'amministrazione Trump ha introdotto importanti cambiamenti nella gestione e nel coordinamento delle operazioni extra-atmosferiche, come testimoniato dall'istituzione della cosiddetta Space Force, una nuova branca dell'aeronautica americana deputata alla difesa degli interessi nazionali degli Stati Uniti nel quarto ambiente. Si noti che la fondazione delle Forze spaziali può essere interpretata come la risposta statunitense alla creazione delle Forze di supporto strategico (*zhanlie zhiyuan budui*) cinesi, il corpo dell'esercito della Repubblica Popolare con competenze in materia spaziale e informatica formatosi nel 2015 nell'ambito della "riforma della difesa e delle forze armate" (*guofang he jundui gaige*) di Xi Jinping.⁸³ Proprio tale nuovo ramo dell'EPL infatti, rifletterebbe, agli occhi degli USA l'importanza che Pechino attribuisce alla guerra informatica e segnalerebbe l'intenzione di Pechino di costruire un esercito in grado di dominare i nuovi teatri di guerra come lo spazio, il cyberspazio e lo spettro elettromagnetico.⁸⁴

Si noti, inoltre, che la creazione della Space Force è avvenuta in contemporanea alla spinta da parte dell'esecutivo a preparare un ritorno sulla Luna entro il 2024, proseguendo poi verso Marte. La decisione di ravvivare i piani statunitensi per un repentino ritorno umano sulla Luna, inoltre, è pressoché coincisa con l'anniversario

governo e l'esercito cinese sono determinati a raggiungere obiettivi ambiziosi per la leadership, se non per il dominio spaziale». E ancora che: «Pechino ha piani specifici non solo per esplorare, ma anche per dominare industrialmente lo spazio» e che «l'EPL ha sviluppato concetti dottrinali minacciando di destabilizzare la sfera spaziale». Cfr. United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2018 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 117th Congress, first session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2019, pp. 15-16, 179, 361.

⁸² Michael R. Pence, "Remarks by vice President Pence on the future of the U.S. military in space", *The White House*, 9 August 2018, <<https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/remarks-vice-president-pence-future-u-s-military-space/>> (ultima consultazione 08/03/2022).

⁸³ Per approfondire sulle Forze di supporto strategico cfr. Kevin Pollpeter, Michael S. Chase, Eric Heginbotham, *The Creation of the PLA Strategic Support Force and Its Implications for Chinese Military Space Operations*, Santa Monica, RAND, 2017.

⁸⁴ United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2018 Report to Congress, cit.*, p. 205.

dei cinquant'anni dell'allunaggio dell'Apollo-11 – un appuntamento che se da un lato è stato impiegato per commemorare la grande impresa americana degli anni '60, dall'altro è valso come monito per il futuro ruolo dell'America nello spazio. La retorica del declino spaziale seguito ai grandi successi della *Space Age*, infatti, è stata impiegata da Trump a riprova della necessità di rendere l'America *great again*, anche nella sfera extra-atmosferica. In altri termini, oltre che per le sue ripercussioni di carattere militare, l'ascesa spaziale cinese preoccupa gli Stati Uniti da un punto di vista ontologico: i grandi successi spaziali cinesi, infatti, metterebbero in discussione la narrazione del presunto eccezionalismo statunitense, contestandone il ruolo di Paese leader nello spazio siderale e sfidando il mito dell'esplorazione della frontiera come quintessenza dell'*Americanness*. Proprio in questo senso, Trump, in occasione del terzo incontro con i membri del National Security Council ha affermato:

Voglio anche dire che quando si parla di spazio, troppo spesso, per troppi anni, i nostri sogni di esplorazione e scoperta sono stati del tutto dissipati dalla politica e dalla burocrazia [...]. Ciò che state facendo è così importante a livello psicologico, e sarà importante a livello monetario e militare. Ma in particolare a livello psicologico. [...] Non vogliamo che Cina, Russia e altri Paesi ci guidino. Siamo sempre stati noi i leader in questo campo [...]. La mia amministrazione sta rivendicando l'eredità dell'America come la più grande nazione spaziale del mondo. L'essenza della natura americana è esplorare nuovi orizzonti e domare nuove frontiere.⁸⁵

In conclusione, è importante menzionare un ulteriore elemento caratterizzante la narrazione delle tecnologie spaziali cinesi nel periodo dell'amministrazione Trump: l'impiego del *frame* della 'nuova corsa allo spazio'. Utilizzato per tutti gli anni 2000 da analisti, esperti, politici e giornalisti per descrivere le dinamiche extra-atmosferiche sino-statunitensi, tale paradigma è stato, a partire dal 2017, fatto proprio anche dalla Casa Bianca, che ha interpretato l'ascesa spaziale cinese nel quadro di una competizione tecnologica per certi aspetti simile a quella che aveva caratterizzato la *Space Race* tra sovietici e americani. Come ha sostenuto il vicepresidente Mike Pence:

Voglio essere chiaro: oggi siamo in una corsa allo spazio, così come lo eravamo negli anni '60 e la posta in gioco è persino più alta. Lo scorso dicembre, la Cina è divenuta la prima nazione ad atterrare sul lato nascosto

⁸⁵Donald Trump, "Remarks by President Trump at a meeting with the National Space Council and signing of space policy directive-3", *trumpwhitehouse.archives.gov*, 18 June 2018, <<https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-meeting-national-space-council-signing-space-policy-directive-3/>> (ultima consultazione 01/07/2021). Cfr. anche Donald Trump, "Remarks by President Trump During thanksgiving video teleconference with members of the military", *ge.usembassy.gov*, <<https://ge.usembassy.gov/remarks-by-president-trump-during-thanksgiving-video-teleconference-with-members-of-the-military/>> (ultima consultazione 01/07/2021).

della Luna e ha rivelato al propria ambizione di impadronirsi dell'*high ground* lunare e diventare la principale nazione nei voli spaziali.⁸⁶

In base a tale modello, tra Cina e Stati Uniti esisterebbe una competizione tecnologica ricollegabile a pieno titolo nel quadro del dilemma della sicurezza, secondo cui i rapporti di forza tra i due Paesi sarebbero costantemente ri-regolati attraverso la continua accumulazione di capacità spaziali.

5.4 La narrazione taiwanese sulle tecnologie spaziali della Cina continentale

Le prossime pagine illustreranno la narrazione formulata dalla Repubblica di Cina (RoC) circa il programma spaziale della RPC, individuando le caratteristiche che l'accomunano all'elaborato discorsivo americano analizzato nei paragrafi precedenti, ed evidenziandone, al contempo, le specificità che la contraddistinguono. Come già avvenuto nel caso dell'analisi della narrazione statunitense, inoltre, i prossimi paragrafi proveranno a delineare un quadro che ci si augura possa far emergere la complessità delle voci che caratterizzano l'ambiente narrativo di Taiwan, la cui microfisica discorsiva appare parzialmente simile a quella occidentale, sebbene, come vedremo, essa presenti alcune peculiarità legate allo status e all'evoluzione storico-politica dell'isola. Si noti che l'analisi qui condotta risulterà ampiamente preliminare, dal momento che essa fornirà soltanto uno scorcio della complessa realtà narrativa taiwanese, soffermandosi sul racconto formulato nel XXI secolo, senza indagare la narrazione prodotta nel periodo precedente.⁸⁷

Nel procedere con tale indagine, è bene innanzitutto chiarire che, nonostante l'eterogeneità dell'ambiente narrativo taiwanese abbia contribuito all'emergere di differenti posizioni nei confronti del programma spaziale cinese,⁸⁸ tuttavia, il discorso egemonico relativo a tale tematica è rimasto indubbiamente quello legato all'individuazione di una minaccia extra-atmosferica, in maniera parzialmente simile a quanto avvenuto negli Stati Uniti. Il discorso taiwanese poggia infatti su una griglia epistemologica strategico-militare, che si dirama in due principali direzioni: ufficiale-governativa da un lato, e specialistica-accademica dall'altro, entrambe volte a evidenziare i rischi posti dalle tecnologie spaziali di Pechino alla sicurezza dell'isola.

La prima di esse – quella governativa – si estrinseca in due categorie di documenti ufficiali prodotti dal Ministero della Difesa nazionale – i *National*

⁸⁶ Michael R. Pence, "Remarks by vice President Pence at the fifth meeting of the National Space Council", *Trump White House Archives*, 26 March 2019, <<https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/remarks-vice-president-pence-fifth-meeting-national-space-council-huntsville-al/>> (ultima consultazione 27/11/2021).

⁸⁷ Durante il periodo di ricerca che ho trascorso a Taiwan, ho potuto reperire del materiale pubblicato negli anni precedenti al 2000. Tuttavia ho preferito non impiegare tali pubblicazioni all'interno di questo studio, poiché per la sua limitatezza in termini quantitativi, ho ritenuto che esso non potesse offrire una rappresentazione sufficientemente comprensiva della narrazione taiwanese di quegli anni.

⁸⁸ Cfr. *infra*, cap. 5, § 5.5.

*Defense Report*⁸⁹ e i *Quadrennial Defense Review* –;⁹⁰ la seconda, invece, trova espressione in diverse riviste a carattere politico e militare che sono risultate determinanti per la formulazione del discorso sul programma spaziale cinese che ha dominato sull'isola dal 2000 ad oggi.⁹¹ Proprio l'analisi di tali pubblicazioni evidenzia come la narrazione della minaccia cinese *made in USA* abbia esercitato una certa influenza sull'attuale racconto taiwanese: gli analisti di Formosa, infatti, nei loro studi, citano spesso autori statunitensi (tra i più apprezzati Kevin Pollpeter, Mark Stokes, Larry Wortzel, Richard Fisher e Dean Cheng), trovando, nelle analisi di questi ultimi, un valido supporto argomentativo alle loro tesi.⁹² Ad essere impiegate dagli esperti di Taiwan sono soprattutto indagini promosse in seno a *think tanks* interessati ad aspetti strategici e di sicurezza, oltre che report elaborati a livello governativo. La narrazione veicolata attraverso i *Rapporti sulla difesa nazionale* del Ministero della Difesa della RoC, ad esempio, segue direttive e ripropone contenuti vicini a quelli dei documenti americani analizzati nei precedenti paragrafi, guardando al programma spaziale cinese in un'ottica strategico-militare:

La RPC ha attualmente oltre venti satelliti in orbita per il posizionamento, la navigazione, la ricognizione, la ricerca scientifica e la meteorologia. Il 15 ottobre 2003 ha lanciato la Shenzhou-5, la sua prima missione di volo spaziale con equipaggio, mentre il 12 ottobre 2005 ha lanciato la Shenzhou-6, la sua seconda missione di volo spaziale con equipaggio. Questi due voli hanno assicurato vari dati tecnologici che saranno preziosi per i futuri sviluppi della

⁸⁹ Si tratta di nove report pubblicati tra il 2002 e il 2019. Cfr. Ministry of National Defense (a cura di), *2002 National Defense Report*, Taipei, July 2002; *Id.*, *2006 National Defense Report*, Taipei, 14 August 2006; *Id.*, *2009 National Defense Report*, Taipei, October 2009; *Id.*, *2013 National Defense Report*, Taipei, October 2013; *Id.*, *2015 National Defense Report*, Taipei, October 2015; *Id.*, *2017 National Defense Report*, Taipei, December 2017; *Id.*, *2019 National Defense Report*, Taipei, September 2019; *Id.*, *2008 National Defense Report*, Taipei, 13 May 2008; *Id.*, *Republic of China National Defense Report. 100th Anniversary*, Taipei, July 2011; *Id.*, *RoC National Defense Report 2021*, Taipei, November 2021.

⁹⁰ Si tratta di quattro documenti pubblicati rispettivamente nel 2009, nel 2013, nel 2017 e nel 2021. Ministry of National Defense (a cura di), *2009 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2009; *Id.*, *2013 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2013; *Id.*, *2017 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2017; *Id.*, *2021 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2021.

⁹¹ Tra le più note: *Zhonggong Yanjiu* (Ricerche sul PCC), *Guofang Zazhi* (Rivista della Difesa), *Haijun Xueshu Shuangyuekan* (Bimensile di Scienza Navale). Si noti che alcune di queste riviste sono pubblicate dalle stesse istituzioni governative taiwanesi: ne costituisce un esempio *Zhanwang yu Tan Nan*, a cura dell'Ufficio investigazioni del Ministero della Giustizia; ciononostante ho preferito separare tali pubblicazioni dai documenti governativi di tipo ufficiale, dal momento che esse ospitano, nella maggior parte dei casi, saggi e commenti di osservatori esterni alle istituzioni.

⁹² Tra i tanti cfr. Sang Zhiqiang, “Zhonggong hangtai zhanlüe fazhan yu woguo ying cai zhi celüe” (Lo sviluppo della strategia spaziale del PCC e la tattica di risposta di Taiwan), *Guofang Zazhi*, v. 22, n. 6, 2007, pp. 81-94; Xia Yijia, “Zhonggong hangtian tanyue gongcheng yu feidan keji zhenghe fazhan” (Lo sviluppo integrato di tecnologie missilistiche e programma di esplorazione spaziale lunare del Partito Comunista Cinese), *Guofang Zazhi*, v. 30, n. 5, September 2015, pp. 77-100. Cfr. anche Yatai Heping Yanjiu Jijinhui (a cura di), “Zhonggong fazhan Beidou weixing daohang xitong zhi yanxi”, (Analisi dello sviluppo del sistema di navigazione satellitare Beidou del PCC), Policy Paper della Fondazione per gli Studi sull'Asia Pacifico, n. 107001, febbraio 2017.

sua potenza militare aerospaziale e per le sue capacità di sorveglianza spaziale. Inoltre, la RPC sta attivamente lavorando a vari satelliti militari per aumentare le proprie capacità di *early warning*, comando e controllo, sorveglianza sul campo di battaglia, navigazione marittima e controllo missilistico. Nel breve termine, la ricerca aerospaziale della RPC si concentrerà sull'integrazione tra sorveglianza e ricognizione satellitare, navigazione di precisione, *imaging* del bersaglio, al fine di aumentare il monitoraggio del nemico e le capacità di attacco di precisione.⁹³

Come nel caso statunitense, inoltre, anche i timori di Taiwan sono andati crescendo di pari passo all'avanzamento spaziale del PCC, facendosi particolarmente evidenti in seguito al test anti-satellitare del gennaio 2007. In quell'occasione, infatti, il portavoce del Consiglio per gli affari continentali (Dalu Weiyuanhui), Tung Chen-yuan, intervenne per condannare il lancio, interpretandolo come un ulteriore allarmante segnale delle crescenti capacità militari di Pechino.⁹⁴ Il test venne difatti letto come una riconferma della volontà della Cina di voler perseguire l'obiettivo della riunificazione anche per mezzo della forza, come già la *Legge anti-secessione (Fan fenlie guojia fa)* promulgata nel 2005 aveva chiarito.⁹⁵

Dall'analisi dei report taiwanesi, inoltre, emerge come essi siano orientati verso un calcolo dei rischi che lo sviluppo spaziale cinese potrebbe avere sulla sicurezza dell'isola, sottolineando come l'aggressivo sviluppo di satelliti di sorveglianza e ricognizione e di piattaforme anti-satellite rappresenti una minaccia per il normale funzionamento delle comunicazioni satellitari di Taiwan.⁹⁶ A preoccupare sono soprattutto quei sistemi in grado di supportare il comando e il controllo delle operazioni dell'EPL a ovest della cosiddetta Prima catena di isole:⁹⁷

Attualmente, le unità pertinenti all'interno dei Dipartimenti di stato maggiore dell'EPL⁹⁸ sono responsabili delle operazioni satellitari di ricognizione,

⁹³ Ministry of National Defense (a cura di), *2006 National Defense Report*, cit., p. 55.

⁹⁴ Tung Chen-yuan, "Is China a responsible stakeholder?", in Mainland Affairs Council, *General Policy Archive (1994-2008)*, Taipei, 27 April 2007; Zeng Chunliang, "Luweihui. Zhongguo fashe fanweixing wuqi zai qianghua diqu diwei" (Consiglio per gli affari continentali. Il lancio di un'arma anti-satellitare della Cina ne rafforza la posizione nella regione), *Dajiyuan*, internet ed., 20 marzo 2007.

⁹⁵ Come è noto, l'art. 8 della legge prevede l'impiego della forza militare in caso di secessione o tentativo di secessione da parte di Taiwan. Cfr. *Anti-secession law (full text)*, 14 marzo 2005, <<https://www.mfa.gov.cn/ce/ceus/eng/zt/999999999/t187406.htm>>.

⁹⁶ Ministry of National Defense (a cura di), *2009 Quadrennial Defense Review*, cit., p. 36.

⁹⁷ La "prima catena di isole" comprende le Curili, il Giappone, Taiwan, le Filippine e il Borneo. La valutazione circa la capacità cinese di controllare tali zone attraverso i suoi satelliti è contenuta in *Id.*, *Republic of China National Defense Report. 100th Anniversary*, cit., p. 63. Si noti che, già nel 2008, alcuni esperti sottolineavano come la Cina disponesse della capacità di monitorare tutti i Paesi lungo il Pacific Rim. Cfr. Cao Xiongyuan, "Zhonggong 21 shiji taikong qianli. Meiguode duice", *Guofang Zazhi*, v. 23, n. 2, 2008, p. 26.

⁹⁸ Si noti che tale Dipartimento è stato smantellato, insieme agli altri tre Dipartimenti Generali dell'EPL, in seguito alla riforma della difesa nazionale e delle forze armate del 2015. Per approfondire cfr. Simone Dossi, "La riforma militare tra condizionamenti esterni e politica interna", in Marina Miranda (a cura di), *La Cina quarant'anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, Cina Report 2017, Carocci, Roma, 2017, pp. 61-76.

meteorologia, comunicazioni e monitoraggio marittimo. Questi satelliti sono in grado di eseguire ricognizioni a lungo termine delle aree intorno a Taiwan e alle isole Penghu, Kinmen e Matzu, inclusa [la ricognizione dei] segnali terrestri, atmosferici, oceanici e elettronici. In futuro, se [tali informazioni] verranno integrate [con quelle] relative agli obiettivi terrestri e aerei raccolte dalle forze aeree e dalla sua flotta, la RPC sarà in grado di monitorare efficacemente gli schieramenti militari di Taiwan.⁹⁹

È bene altresì notare che la narrazione della minaccia spaziale che emerge dai rapporti prodotti dal Ministero della Difesa taiwanese è rimasta sostanzialmente inalterata nel corso degli ultimi decenni: difatti, sebbene tali documenti si siano evoluti in base al più o meno riavvicinamento in atto tra i due governi, tuttavia, al loro interno, la Cina continentale ha continuato ad essere giudicata come la principale minaccia alla sicurezza dell'isola.¹⁰⁰ Pertanto, nonostante in alcuni momenti la percezione pubblica della minaccia sia apparsa ridotta, tuttavia, agli occhi degli estensori dei report del Ministero essa continuava ad essere concreta e temibile. In tale prospettiva, anche i *Quadrennial Defense Review* hanno seguito a mettere in guardia dal rischio spaziale proveniente dall'altra parte dello stretto, suggerendo, ad esempio, come l'EPL continui a integrare capacità spaziali, di ricognizione tecnica e di guerra informatica ed elettronica.¹⁰¹

La narrazione ufficiale della RoC, inoltre, ha trovato sostegno nel discorso specialistico prodotto da alcune riviste di carattere politico-militare, in cui analisti ed esperti taiwanesi si sono confrontati relativamente alla strategia spaziale del PCC,¹⁰² al suo sviluppo satellitare¹⁰³ e all'avanzamento cinese nel campo delle armi spaziali (*taikong wuqi*).¹⁰⁴ Proprio dall'analisi di tali pubblicazioni emerge un

⁹⁹ Ministry of National Defense (a cura di), *2006 National Defense Report*, cit., p. 60. Cfr. *Id.*, *National Defense Report*, Taipei, 13 May 2008, p. 87.

¹⁰⁰ Si noti, ad esempio, come anche nel periodo del riavvicinamento tra i due governi culminato nell'incontro tra Xi Jinping e Ma Ying-jeou del 2015, la minaccia spaziale posta da Pechino continuò ad essere giudicata come temibile. Cfr. *Id.*, *2013 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2013, p. 4; *Id.*, *2015 National Defense Report*, Taipei, October 2015.

¹⁰¹ *Id.*, *2017 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2017, p. 24.

¹⁰² Tra i tanti cfr. Chen Weikuan, Li Anyao (a cura di), "Shi lun Zhonggong fazhan hangtian zhanlüe zhi yihan" (Disamina sulle implicazioni della strategia del PCC per lo sviluppo spaziale), *Guofang Zazhi*, v. 25, n. 2, 2010, pp. 68-86; Lin Zongda, "Lun Zhonggong de taikongzhan zhanlüe" (Sulla strategia di guerra spaziale del PCC), *Zhonggong Yanjiu*, v. 36, n. 3, 2002, pp. 62-75; *Id.*, "Zhonggong taikongzhan de zhanlüe yu fazhan shuping" (Commento sullo sviluppo e la strategia della guerra spaziale del PCC), *Gongdang Wenti Yanjiu*, v. 28, n. 8, August 2002, pp. 72-91.

¹⁰³ Tra i tanti cfr. Ju Chaoliang, "Zhonggong junshi weixing fazhan yunyong zhi yanxi" (Analisi sulle applicazioni dello sviluppo dei satelliti militari del PCC), *Pao Bing Xueshu Jikan*, n. 118, 2002, <<http://top81.ws/show.php?f=6&t=107206&m=402596>> (ultima consultazione 01/07/2021); Ying Shaoji, "Zhonggong Beidou weixing daohang xitong de yanjian licheng yu miandui zhi tiaozhan" (Il processo di ricerca e costruzione del sistema di navigazione satellitare Beidou del PCC e le sfide che fronteggia), *Haijun Xueshu Shuangyuekan*, v. 48, n. 4, 2014, pp. 109-118.

¹⁰⁴ Cfr. Lin Zongda, "Tansuo Zhonggong taikong gongji zuozhan wuqi" (Esplorare le armi offensive per le operazioni spaziali del PCC), *Zhanwang yu Tan Nan*, v. 9, n. 8, August 2011, pp. 76-91; Xu Gengwei, "Lun Zhonggong taikongzhan zuozhan siwei" (Sul pensiero del PCC legato alla guerra spaziale), *Hanjun Xueshu Shuangyuekan*, v. 44, n. 6, 2010, pp. 64-77; Ying Tianxing, "Gong jun

affresco fatto di tecnologie anti-satellitari, laser (*leishe*),¹⁰⁵ radar (*leida*), armi a microonde (*weibo wuqi*) e cannoni elettromagnetici (*dianci pao*), che contribuisce a militarizzare fortemente l'iconografia aerospaziale cinese, la quale appare così inquadrata in un *frame* totalmente differente rispetto a quello dello sviluppo pacifico promosso da Pechino.¹⁰⁶

In questa prospettiva, anche quei sistemi satellitari che la Cina continentale descrive come un mezzo per lo sviluppo scientifico ed economico del Paese, sono stati ri-narrati da Taiwan come strumenti per accrescere la potenza militare delle forze armate cinesi. È questo, ad esempio, il caso del satellite Ziyuan-2 che, se per la *Xinhua* sarebbe servito a monitorare le risorse terrestri, esso è stato invece presentato dagli analisti taiwanesi come un'apparecchiatura adatta a scopi non specificamente civili, tra cui la ricognizione delle infrastrutture militari taiwanesi.¹⁰⁷ Anche il programma lunare portato avanti dal PCC servirebbe, secondo gli esperti della RoC a condurre test di controllo satellitare: la missione Chang'e-1 del 2007, ad esempio, richiese particolari abilità di progettazione, controllo, navigazione guidata, ricezione dati e controllo termico – tutte capacità ampiamente spendibili in ambito militare.¹⁰⁸ Il sistema di navigazione satellitare Beidou invece si porrebbe l'obiettivo di creare un nuovo campo di battaglia (*zhanchang*), con il fine ultimo di raggiungere una posizione di egemonia (*baquan*) in Asia Orientale.¹⁰⁹

Un ulteriore elemento della narrazione taiwanese da tenere in considerazione riguarda il modo in cui essa valuta il grado di avanzamento delle tecnologie di Pechino. Per gli analisti militari di Taiwan infatti, sebbene il programma cinese non possa considerarsi arretrato,¹¹⁰ tuttavia, il suo sviluppo non può dirsi ancora del tutto maturo. Diversi esperti, infatti, sottolineano come, nonostante alcune pubblicazioni di stampo patriottico diffuse sull'isola lodino le grandi capacità extra-atmosferiche del PCC, tale minaccia, tuttavia, non andrebbe sopravvalutata. Li Shengyi e Huang Wenxi dell'Università della Difesa (Guofang Daxue), ad esempio, invitano ad esaminare il programma spaziale della Cina continentale in maniera oggettiva, da un punto di vista tecnico.¹¹¹ In uno studio risalente al 2012, i due autori si concentravano sulla situazione di sviluppo satellitare di Pechino, basando la loro analisi sia su informazioni accessibili al pubblico, sia su quelle

taikong zhanli fazhan xiankuang” (L'attuale situazione di sviluppo delle capacità di combattimento spaziale dell'esercito del PCC), *Zhonggong Yanjiu*, n. 64, n. 1, 2012, pp. 94-108.

¹⁰⁵ Si noti che *leishe* è il termine impiegato nella Repubblica di Cina per indicare i laser. Nella Cina continentale si impiega invece il termine *jiguang*.

¹⁰⁶ Cfr. *infra*, cap. 4, § 4.4.

¹⁰⁷ Cao, “Zhonggong 21 shiji taikong qianli”, *cit.*, p. 24.

¹⁰⁸ Xia, “Zhonggong hangtian tanyue gongcheng”, *cit.*, p. 79.

¹⁰⁹ *Ivi.*, p. 78.

¹¹⁰ Cao, “Zhonggong 21 shiji taikong qianli”, *cit.* Anche Mao Zhengqi e Dai Shijie hanno effettuato un'analisi dei satelliti Fengyun, facendo notare la maturità delle tecnologie di Pechino rispetto a quelle taiwanesi. Cfr. Mao Zhengqi, Dai Shijie, “Zhonggong qixiang weixing zhi fazhan yu xiankuang”, *Haijun Xueshu Shuangyuekan*, v. 45, n. 4, August 2011, p. 103.

¹¹¹ Li Shengyi, Huang Wenxi, “Zhonggong taikong weixing keji de fazhan xiankuang yu qushi tantao” (Indagine sull'attuale situazione e le tendenze di sviluppo delle tecnologie satellitari spaziali del PCC), *Guofang Zazhi*, v. 27, n. 4, 2012, pp. 82-99.

presenti in una banca dati satellitari (*weixing ziliaoku xitong*) da loro stessi allestita. Dalla loro indagine emergeva come i satelliti della serie Yaogan, sebbene impiegati principalmente per indagini sulle risorse e il monitoraggio ambientale, potessero essere utili a livello militare, al fine di ottenere importanti informazioni sui comportamenti del nemico. Alcuni di questi satelliti, inoltre, trasportando strumenti ottici ad alta risoluzione e radar ad apertura sintetica (*hecheng kongjing leida*) – erano destinati ad aumentare l'*hard power* militare di Pechino.¹¹² Anche il sistema di posizionamento e navigazione satellitare Beidou, secondo i due specialisti, nascondeva utili impieghi militari, così come i satelliti della serie Vento e Nuvola (*Fengyun*) potevano essere usati per ottenere il “controllo meteorologico” (*kongzhi tianqi*). A preoccupare però erano soprattutto le stazioni di ricezione (*jieshou zhan*) collocate a Miyun (a nord est di Pechino), a Kashgar (nello Xinjiang) e a Sanya (Hainan), dal momento che esse, in condizioni ottimali, potevano, in pochi istanti, ricevere le immagini dello stretto taiwanese.¹¹³

Nonostante ciò, i due esperti sottolineavano di non temere le attuali capacità spaziali del PCC, ma piuttosto le sue potenzialità future, sostenendo come le tecnologie extra-atmosferiche sviluppate fino a quel momento avrebbero potuto rappresentare una minaccia per Taiwan nel giro di venti o trent'anni. I due analisti, ad esempio, ricordavano come i satelliti Yaogan viaggiassero in orbita troppo bassa, come il loro angolo di visuale fosse molto corto e come, nell'attraversare un'area, essi potessero catturare immagini solo per un tempo limitato, variabile dai tre ai cinque minuti. Il controllo dello Stretto di Taiwan, invece, richiederebbe cicli di osservazione diversi e molto più lunghi. Per di più, questi satelliti avrebbero un'aspettativa di vita di soli 3-6 anni.¹¹⁴

Dall'analisi dei due studiosi risulta evidente dunque come la narrazione taiwanese giochi in maniera ambigua sul doppio binario della temibilità/scredito delle capacità spaziali cinesi, non mancando di sottolineare, con toni talvolta derisori, la scarsa fiducia che lo stesso PCC porrebbe nelle proprie tecnologie extra-atmosferiche.¹¹⁵ In tale prospettiva, dunque, Taiwan sembrerebbe avere ancora del tempo sufficiente a rafforzare i propri *assets* spaziali, integrando le proprie risorse tecnologiche e facendo sì che le istituzioni del Paese impegnate in tale settore – il Centro spaziale nazionale (*Guojia Taikong Zhongxin*),¹¹⁶ l'Istituto Sun Yat-sen per la ricerca nazionale scientifica (*Guojia Zhongshan Kexue Yanjiuyuan*), l'Istituto di ricerca sulle tecniche industriali (*Gongye Jishu Yanjiuyuan*) e le varie università sparse sul territorio – collaborino al fine di accelerare i progetti satellitari nazionali.¹¹⁷ Si svela così, dunque, uno dei

¹¹² *Ivi.*, pp. 86-87.

¹¹³ *Ivi.*, pp. 95-96.

¹¹⁴ *Ivi.*, p. 86. Si noti che si tratta di dati aggiornati al 2012.

¹¹⁵ *Ivi.*, p. 90.

¹¹⁶ Il Centro spaziale nazionale di Taiwan (*National Space Organization* in inglese) è l'agenzia spaziale civile della RoC derivata dall'Ufficio per il programma spaziale nazionale fondato nel 1991.

¹¹⁷ Questi si sono sviluppati a partire dal 1991, quando lo Yuan esecutivo approvò il *Programma di sviluppo a lungo termine della tecnologia spaziale*. Nello stesso anno, fu istituito l'Ufficio per il programma spaziale nazionale (*NSPO*), lavorando alla realizzazione di satelliti per il telerilevamento e la meteorologia (*Formosat-1, 2 e 3*). Nel 2004, lo Yuan esecutivo approvò la

principali destinatari della narrazione taiwanese: il governo dell'isola, affinché esso agisca implementando quelle misure necessarie a contrastare l'avanzata cinese.¹¹⁸

5.5 Il programma con equipaggio umano della RPC nell'ecosistema narrativo della RoC

Il presente paragrafo prenderà in esame uno specifico ambito della narrazione formulata dalla Repubblica di Cina sul programma spaziale della RPC: quello relativo alle missioni con equipaggio umano. Tale approfondimento è oltremodo necessario al fine di cogliere la ricchezza e la varietà dell'ambiente narrativo taiwanese: infatti, a differenza dei piani spaziali militari di Pechino – la cui analisi è rimasta relegata nell'ambito delle riviste di ambito militare diffuse sull'isola –, i programmi umani della Cina continentale hanno avuto un maggiore impatto mediatico, in grado di coinvolgere un più ampio pubblico generalista. Il progetto Shenzhou ha in particolare attirato l'attenzione della stampa e delle televisioni della RoC, che in questi anni hanno fatto la cronaca dei suoi momenti più salienti: dal volo di Yang Liwei, alla prima passeggiata spaziale di Zhai Zhigang, dal lancio di Liu Yang alla messa in orbita del Tiangong-1 e così via.

È bene innanzitutto sottolineare che la narrazione taiwanese sul programma con equipaggio umano della RPC risente della polarizzazione tipica dell'apparato dei media di Taiwan: come è noto, la particolare condizione socio-politica dell'isola ha generato un ampio e variegato panorama narrativo, in cui posizioni pro-Pechino si mescolano a punti di vista neutrali¹¹⁹ o a opinioni ostili – con vari gradi di

seconda fase del *Programma* (2004-2018), focalizzandosi sulle missioni Formosat-5 – il primo satellite per il telerilevamento sviluppato interamente dall'NSPO – e Formosat-7 – una collaborazione internazionale tra NSPO e Stati Uniti. La terza fase del *Programma* è stata avviata nel 2019 e dovrebbe concludersi nel 2028.

¹¹⁸ Li, Huang, “Zhonggong taikong weixing keji”, *cit.*, p. 97. Cfr. anche Liao Qilin, “Cong Zhonggong Chang'è gongcheng tantao Zhonggong maixiang taikong qiangquan zhi yanjiu” (Discussione sull'avanzamento del PCC verso un forte potere spaziale a partire dal suo programma lunare), *Hanjun Xueshu Shuangyuekan*, v. 25, n. 4, 2018, pp. 6-21. A Taiwan, infatti, il processo di ricerca e sviluppo spaziale è rimasto finora ampiamente limitato, tanto a livello di risorse, quanto di capitale umano. Spesso, inoltre, sebbene i taiwanesi si siano recati all'estero per studiare e partecipare ai processi di realizzazione e progettazione satellitare, tuttavia, i Paesi stranieri non hanno permesso l'accesso alle specifiche tecniche relative alla costruzione di tali apparecchiature. Cfr. anche Huang Junlin, “Zhonggong weixing hangtai keji yu fanweixing xitong fazhan”, *Guofang Zazhi*, v. 22, n. 4, 2007, pp. 51-52; Kai Wen, Shu Xiaohuang, “Zhuanfang Guojia Taikong Zhongxin. Tan Zhongguo Shen liu hao zairen taikongchuan” (Intervista esclusiva al Centro spaziale nazionale. Parliamo della navetta spaziale con equipaggio Shenzhou-6), *Quanqiu Fangwei Zazhi*, n. 256, dicembre 2005, pp. 12-13.

¹¹⁹ Una posizione che potremmo definire neutrale mi sembra essere stata assunta in alcuni articoli a firma di scienziati taiwanesi, i quali si sono soffermati sulle sole caratteristiche tecniche del programma spaziale umano di Pechino, sebbene non abbiano mancato di menzionarne le ripercussioni militari. Cfr. Chen Jiatang, “Cong Shenzhou qi hao kan dalu hangtai keji fazhan” (Guardiamo allo sviluppo delle tecnologie spaziali cinesi a partire dalla Shenzhou-7), *Zhanwang yu Tan Nan*, v. 6, n. 11, novembre 2008, pp. 12-16; Chen Yansheng, “Shenzhou jiu hao. Benyue de

radicalizzazione – nei confronti della Cina continentale. L’ecologia dei media della RoC, infatti, si caratterizza, spesso, per partigianeria, frammentata come appare tra canali televisivi, giornali e radio schierati a favore del Partito Nazionalista – e spesso fautori di una collaborazione con Pechino – ed emittenti, riviste e quotidiani vicini invece al Partito Democratico Progressista, critici nei confronti del Partito Comunista Cinese.¹²⁰

In questo scenario parcellizzato, anche il programma spaziale umano della RPC è finito per fungere da pretesto per celebrare le grandi capacità della Cina continentale o, al contrario, per screditarne il prestigio e sottolinearne il preoccupante avanzamento militare. Nel primo caso, sono state soprattutto le pubblicazioni di autori provenienti dal continente, ma pubblicate a Taiwan, ad essere impiegate per tessere le lodi del PCC.¹²¹ La *Rivista dello Stretto (Haixia Pinglun)*, pubblicazione apertamente schierata a favore della riunificazione dell’isola al continente, ad esempio, è stata molto attiva nel promuovere posizioni vicine alla narrazione di Pechino. Non a caso, sulle sue pagine, nel 2003, l’esperto taiwanese di strategia militare Gao Xiongbo analizzò la missione Shenzhou-5, sostenendo come essa rappresentasse un grande evento internazionale, in grado di migliorare l’immagine della Cina a livello globale e segnalarne il passaggio da fabbrica del mondo a Paese capace di sviluppare autonomamente tecnologie all’avanguardia.¹²² Tale missione – sosteneva Gao – si caratterizzava per una limitata applicazione militare: essa perciò non avrebbe avuto particolari effetti negativi per Taiwan.

Anche in occasione del lancio della Shenzhou-7, l’esperto intervenne sulle pagine della stessa rivista, sottolineando gli scopi pacifici della missione e provando a confutare il racconto della ‘minaccia spaziale cinese’ promosso dagli Stati Uniti.¹²³ Secondo lo studioso, il timore americano nei confronti dei piani spaziali umani di Pechino era dovuto al fatto che, dopo l’allunaggio del ‘69, la NASA non aveva più fatto passi in avanti e la distanza tecnologica che la separava dalla Cina si stava riducendo sempre più. L’autore asseriva inoltre come gli Stati Uniti

qianzhouqu” (La Shenzhou-9. Il preludio al volo verso la luna), *Zhanwang yu Tan Nan*, v. 10, n. 7, luglio 2012, pp. 17-20.

¹²⁰ Per approfondire cfr. Manuel Delmestro, “L’incontro tra Xi Jinping e Ma Ying-jeou visto da Taiwan”, in Marina Miranda (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L’amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Cina Report 2016, Carocci, Roma, 2016, pp. 96-103.

¹²¹ Cfr. Zhu Zengquan, *Shenzhou Wu Hao Feitian Quan Jilu. Zhongguo Taikong Jihua Jimi Dang’an* (Testimonianza completa del volo della Shenzhou-5. Dossier sui piani spaziali cinesi), Zhongguo Tong Guoji Chuban Gufen Youxian Gongsi, Taipei, 2003.

¹²² Gao Xiongbo, “Cong Shenzhou wu hao tan Taihai junqing” (Discussione sulla situazione militare nello Stretto di Taiwan a partire dalla Shenzhou-5), *Haixia Pinglun*, v. 156, 2003, pp. 15-17.

¹²³ *Id.*, “Shenzhou qi hao ling Meigou danyou” (La Shenzhou-7 preoccupa l’America), *Haixia Pinglun*, n. 215, novembre 2008, pp. 45-47; *Id.*, “Zai fashe zhiqian lue tan Shenzhou qi hao” (Breve discussione prima del lancio della Shenzhou-7), *Haixia Pinglun*, n. 214, 2008, pp. 21-22. Una valutazione positiva era stata data da Gao anche al lancio della Shenzhou-9 e del Tiangong-1. Cfr. *Id.*, “Shenzhou jiu hao. Kuaguo jianli taikongzhan de menkan” (Shenzhou-9. Superare la soglia per costruire la stazione spaziale), *Haixia Pinglun*, n. 259, 2012, pp. 48-51; *Id.*, “Tiangong yi hao taikongchuan” (La navetta spaziale Tiangong-1), *Haixia Pinglun*, n. 251, 2011, pp. 34-36.

proponessero collaborazioni in campo spaziale agli altri Paesi solo per limitarne e soffocarne lo sviluppo, a differenza della RPC, che avrebbe invece preferito proseguire nella cooperazione con la Russia e con gli altri Paesi asiatici, adottando la cosiddetta strategia dello “stare in piedi facendo stare in piedi anche gli altri” (*li ji li ren*), ossia dell’avanzare nello sviluppo tecnologico, permettendo anche alle altre nazioni di migliorare le proprie capacità. Del resto, come sostenne anche l’ex direttore del Centro studi americani dell’Università di cultura Cinese di Taipei, Chen Yujun, il programma spaziale cinese «era una spina nel fianco (*mangci zaibei*) degli Stati Uniti». ¹²⁴

A promuovere una narrazione negativa del programma spaziale umano della Cina popolare sono state invece varie riviste di scienze politiche e studi strategici, ¹²⁵ così come diversi quotidiani taiwanesi. ¹²⁶ In occasione del lancio della Shenzhou-5, ad esempio, lo *Ziyou Shibao* (*Liberty Times*) sminuì il valore tecnologico della missione, tacciandola di scarsa innovazione (*kexue chuangxin bu gao*). ¹²⁷ Del resto, la capsula, così come anche la “tuta spaziale” (*taikong yi*) indossata dall’astronauta, erano viste rispettivamente come una “riproduzione” (*fanban*) e una “replica” (*fuzhipin*) dei corrispettivi russi – un’accusa, quest’ultima, che, come si ricorderà, caratterizza ancora oggi anche la narrazione statunitense. ¹²⁸ Per di più – continuava il quotidiano – era lo stesso PCC a non fidarsi delle proprie tecnologie, tanto che, temendo di “perdere la faccia” (*diulian*), i media statali della RPC avevano riportato

¹²⁴ Cfr. Chen Yujun, “Zhi xu zhouguan fanghuo. Ping Meiguo dui Zhonggong fanweixing shi ce de fanying” (Solo Giove può permetterselo. Commento alla reazione americana al test anti-satellitare del PCC), *Haixia Pinglun*, n. 195, 1° marzo 2007, pp. 20-21.

¹²⁵ Tra queste, *Rivista della Difesa* (*Guofang Zazhi*), *Analisi sulla Sicurezza e la Strategia* (*Zhanlüe Anquan Yanxi*), *Ricerche sul PCC* (*Zhonggong Yanjiu*), *Bimensile di Scienza Aeronautica Militare* (*Kongjun Xueshu Shuangyuekan*). Cfr. Liu Yiyou, Wang Tongdi, “Qianxi Zhonggong zairen hangtai gongcheng” (Analisi preliminare del programma spaziale umano del PCC), *Guofang Zazhi*, v. 27, n. 3, 2012, pp. 86-102; Chen Ziping, “Zhongguo Shenzhou liu hao yu hangtian zhanlüe zhi fazhan yanxi” (Analisi dello sviluppo della Shenzhou-6 e della strategia spaziale della Cina), *Zhanlüe Anquan Yanxi*, n. 7, novembre 2005, pp. 36-40; Shen Mingshi, “Tiangong yi hao yu Shenzhou ba hao chenggong duijie de zhanlüe yihan” (Le implicazioni strategiche del *docking* tra il Tiangong-1 e la Shenzhou-8), *Zhanlüe Anquan Yanxi*, n. 78, ottobre 2011, pp. 20-28; Meng Qiao, “Cong Shenzhou hao shengkong kan Zhonggong taikongzhan (tianzhan) zhanli de fazhan” (Guardare allo sviluppo delle capacità di lotta spaziale (lotta celeste) del PCC a partire dal volo della Shenzhou-1), *Zhonggong Yanjiu*, v. 34, n. 2, 2003, pp. 98-107; Ying Shaoji, “You Shenzhou liu hao pouxu Zhonggong hangtian fazhan zhanlüe zhi keneng yingxiang” (Le possibilità di influenza della strategia di sviluppo spaziale del PCC a partire dall’analisi della Shenzhou-6), *Kongjun Xueshu Shuangyuekan*, n. 596, febbraio 2007, pp. 77-87.

¹²⁶ Tra i quotidiani più critici in occasione della missione Shenzhou-5, ricordiamo, oltre allo *Ziyou Shibao*, di cui si parlerà più diffusamente nelle pagine che seguono, anche il *Taiwan Shibao* (*Taiwan Times*) e il *Lianhe Wanbao* (*United Evening News*). Tra i tanti cfr. “Yunyong zai junshi. Ge guo youlü” (Ogni Paese teme che le applicazioni siano militari), *Taiwan Shibao*, 16 ottobre 2003, p. 1; “Pa shibai. Gao shenmi” (Per paura di fallire, si è lavorato nel mistero), *Taiwan Shibao*, 16 ottobre 2003, p. 3.

¹²⁷ Chen Chengliang, “Shenzhou wu hao kexue chuangxin bu gao” (L’innovazione scientifica della Shenzhou-5 è scarsa), *Ziyou Shibao*, 16 ottobre 2003, p. 13.

¹²⁸ Cfr. *infra*, cap. 5, § 5.3.

la notizia della missione solo a lancio avvenuto, quando finalmente avevano potuto “tirare un sospiro di sollievo” (*song yi kou qi*).¹²⁹

Anche gli esperimenti condotti a bordo della navetta vennero giudicati di scarso valore: a tal proposito, pare che la Shenzhou-5 trasportasse alcune sementi provenienti da Taiwan,¹³⁰ portate in orbita grazie a una collaborazione tra la Cina continentale e alcune università della RoC.¹³¹ Tali sementi, una volta ritornate sulla Terra, avrebbero dovuto essere riconsegnate da Pechino alle istituzioni taiwanesi cui appartenevano, che avrebbero poi valutato gli effetti che il volo spaziale aveva avuto su di esse. Relativamente a tale esperimento però, lo *Ziyou Shibao* si diceva dubbioso (*huaiyi*), sostenendo di non riconoscerne l’effettiva utilità, e ricordando come in passato gli Stati Uniti avevano già portato dei semi in orbita, senza ottenere particolari migliorie. Per di più, la collaborazione tra le due sponde dello stretto in un settore così strategico come quello spaziale diede adito a numerose polemiche, tanto che il presidente del Comitato dell’Agricoltura (Nongweihui) dello Yuan esecutivo, Li Jinlong, fu costretto a intervenire per chiarire come non si trattasse di una collaborazione di natura governativa.¹³²

A fare da corollario ai giudizi negativi contenuti sullo *Ziyou Shibao* erano inoltre alcune sferzanti vignette satiriche, in cui l’astronauta Yang Liwei era raffigurato nell’atto di imbattersi in alcuni “dissidenti” (*yiyi fenzi*), realizzando improvvisamente di non essere il primo cinese ad aver volato nello spazio, dal momento che «la Cina aveva già in realtà mandato in Cielo molte persone!» (*Zhongguo qishi yijing song guo hen duo ren deng tian le!*) (fig. 5.1). In un’altra illustrazione, all’astronauta era invece intimato di arrendersi di fronte all’esercito spaziale statunitense, testimoniando ancora una volta il ritardo tecnologico della Cina continentale (fig. 5.2).

¹²⁹ Cfr. “Zhongguo zairen taikongchuan shunli shengkong” (La navetta spaziale cinese con equipaggio umano è stata lanciata con successo), *Ziyou Shibao*, 16 ottobre 2003, p. 13.

¹³⁰ Si trattava, tra gli altri, di semi di pomodoro, riso e mais.

¹³¹ Secondo lo *Ziyou Shibao* i nomi delle università che avevano collaborato con la Cina continentale non vennero rivelati, poiché alcuni docenti temevano ripercussioni di tipo politico. A sostenere la collaborazione pare fosse Feng Huxiang (Elmer Fung), ex membro di un piccolo partito taiwanese vicino alla coalizione blu – il Nuovo partito (*Xin Dang*), noto per il sostegno alla riunificazione con Pechino. Cfr. “Huang qiang zou ban de taikong zhongzi shijian” (L’incidente dei semi spaziali che ‘non segue il copione’), *Ziyou Shibao*, 18 ottobre 2003, p. 19.

¹³² “Nongweihui. Mei canyu keneng shi xuetou” (Consiglio dell’Agricoltura. Non abbiamo partecipato, è possibile che sia un inganno), *Taiwan Shibao*, 16 ottobre 2003, p. 3.



Fig. 5.1 L'astronauta Yang Liwei si imbatte in un dissidente, realizzando di non essere il primo cinese ad aver volato nello spazio (Fonte: *Ziyou Shibao*, 17 ottobre 2003, p. 19)



Fig. 5.2 L'astronauta Yang Liwei si arrende di fronte alle forze spaziali statunitensi (Fonte: *Ziyou Shibao*, 17 ottobre 2003, p. 19)

Ma se nella contro-narrazione mediatica di Taiwan il valore scientifico della missione era negato, a essere riconosciuto era invece il significato politico della stessa: il volo di Yang Liwei era stato in grado di distogliere l'attenzione della popolazione cinese dagli innumerevoli e scottanti problemi sociali, quali la corruzione, il gap tra ricchi e poveri, il mancato rispetto dei diritti umani.¹³³ La Shenzhou-5 era servita a negare le difficili questioni legate alla sanità, all'istruzione, all'inquinamento, dirottando l'attenzione dei cinesi sul grande sviluppo tecnologico conosciuto dal Paese sotto la guida del PCC. Quest'ultimo, infatti, impiegava il successo spaziale per ribadire la propria legittimità e rafforzare il senso di coesione nazionale, mentre nel Paese – rilevava il *Liberty Times* – emergevano voci critiche contro lo “spreco di denaro” (*shangcai*) pubblico che avrebbe potuto essere impiegato per la risoluzione di problemi ben più urgenti.¹³⁴

¹³³ Wei Guojin, “Zhongguo fazhan taikong gongcheng. Ri yilü zui shen” (Ciò che il Giappone teme di più dello sviluppo spaziale cinese), *Ziyou Shibao*, 16 ottobre 2003, p. 13.

¹³⁴ In effetti, anche in Cina popolare non mancano critiche e interventi satirici contro il programma spaziale umano. In occasione del lancio della Shenzhou-7, ad esempio, alcuni netizen affermarono che “il grande significato della missione consisteva nell'andare a controllare se da qualche parte ci fosse del latte non contaminato” (*Shenqi shengkong de weida yiyi. Qu zhao yi zhao you mei you bu han sanjuqing'an de naifen*): un chiaro riferimento allo scandalo del latte che aveva colpito il Paese nel 2008. In quell'anno, inoltre, come ricorda lo *Ziyou Shibao*, pare che la notizia più cercata online dai cinesi fosse legata ad alcuni problemi nel trasferimento di denaro e non alla navetta spaziale. Cfr. Chen Chengliang, “Shenqi jin taikong. Zhongguo dazhong lian chong pangzi” (La Shenzhou-7 arriva nello spazio. La Cina cerca di impressionarci), *Ziyou Shibao*, 29 settembre 2008, p. 10. Alcuni quotidiani in lingua cinese con sede all'estero e con forte vocazione anti-cinese, hanno sottolineato che il PCC utilizza i successi spaziali per distogliere l'attenzione dal mancato rispetto dei diritti umani. A tal proposito, molto diffusa in occasione del lancio della Shenzhou-6, nel 2005, è stata l'espressione “le navicelle volano in cielo, i diritti umani cadono a terra” (*feichuan shangtian, renquan luodi*), riproposta in occasione del lancio della Shenzhou-9 nel giugno 2012, nella più cruda versione “le navicelle volano in aria, i feti cadono a terra” (*feichuan shangtian, tai'er luodi*). Lo spunto per questa nuova variante fu tratto dalla storia di Feng Jianmei, giovane donna dello Shaanxi costretta a un aborto forzato durante il settimo mese di gravidanza per aver violato la politica del figlio unico. Cfr. “Manhua. Feichuan shangtian, tai'er luodi” (Le navicelle volano in cielo, i feti

Sebbene la componente politica fosse preminente,¹³⁵ anche l'elemento militare della missione – di cui «il *Quotidiano del Popolo* non osava parlare» –¹³⁶ non era del tutto sconosciuto dai media taiwanesi; proprio relativamente a tale aspetto, si ricordava come il portavoce dello Yuan esecutivo Lin Jialong avesse dichiarato che sebbene Taiwan apprezzasse gli sforzi spaziali della Cina continentale, quando questi erano indirizzati a migliorare la qualità della vita della popolazione, tuttavia non si potevano negare le possibili applicazioni militari delle missioni extra-atmosferiche condotte da Pechino.¹³⁷ Del resto, come sostenuto da diversi esperti taiwanesi, il programma Shenzhou sarebbe stato parte di un più ampio piano il cui obiettivo era la creazione di un “esercito celeste” (*Tianjun*) in grado di controllare la Terra dallo spazio (*cong taikong kongzhi diqiu*): in tale prospettiva, le navette con equipaggio umano avrebbero potuto essere utilizzate per intercettare e distruggere satelliti o missili, o essere impiegate per la ricognizione e l'osservazione terrestre, o ancora come stazioni di controllo dall'alto; tali capsule, inoltre, potevano servire come luogo in cui collocare armamenti satellitari o come centro di comando spaziale, sostituendo, in tali funzioni, le stazioni terrestri; esse, infine, avrebbero potuto rappresentare un laboratorio per la ricerca e lo sviluppo di nuove armi. In generale, dunque, le navette con equipaggio umano costituivano un “veicolo spaziale ad uso militare” (*junyong hangtianqi*).¹³⁸

È bene infine notare che, nel racconto dell'avventura extra-atmosferica della RPC, i media taiwanesi non hanno mancato di soffermarsi su contenuti spesso triviali: come è noto, infatti, nell'ecosistema mediatico dell'isola, sono spesso notizie, gossip e questioni minoritarie ad essere impiegate per riempire uno spazio televisivo improntato sul modello statunitense delle notizie 24 ore su 24. In questo scenario, non è un caso che anche alcune narrazioni cosiddette ‘del complotto’ abbiano trovato facile collocazione in alcuni programmi TV del Paese: nel 2016, ad esempio, il talk-show *54 Xin guandian* (*54 Nuovi punti di vista*) esaminò il programma spaziale umano di Pechino alludendo a presunti “compiti misteriosi” (*shenmi renwu*) e sostenendo come molte missioni di tale programma fossero state simulate ad arte dalle autorità di Pechino.¹³⁹ Basandosi sul presupposto che la CCTV fosse una “piattaforma che crea fakes” (*zaojia de pingtai*), si poneva, ad esempio, in evidenza come le immagini dell'astronauta Yang Liwei, al rientro dalla missione Shenzhou-5, fossero state ritoccate per eliminare il sangue che colava dal labbro inferiore dell'astronauta – un intervento verosimile come confermato anche

cadono a terra), *Zhongguo jinwen wang*, internet ed., 17 giugno 2012. Per approfondire cfr. anche *infra*, cap. 4, § 4.1, nota 1.

¹³⁵ Chen Zhangwei, “Liwei Lin Yufang. Zhengzhi dayu junshi” (Lin Yufang dello Yuan legislativo. La componente politica prevale su quella militare), *Taiwan Xinshengbao*, 16 ottobre 2003, p. 3.

¹³⁶ “Shenzhou 5 junshi qianli. Renmin Ribao bu huiyan” (Il Quotidiano del Popolo non parla del potenziale militare della Shenzhou 5”, *Lianhe Wanbao*, 15 ottobre 2003, p. 3.

¹³⁷ “Wo yu dalu taikong keji yongyu minsheng” (Faccio appello alla Cina continentale affinché usi le tecnologie spaziali per il benessere del popolo), *Qingnian Ribao*, 17 ottobre 2003, p. 5.

¹³⁸ Meng, “Cong Shenzhou hao”, *cit.*; Ying, “You Shenzhou liu hao”, *cit.*

¹³⁹ La puntata è disponibile su *YouTube* all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=JpumA7esrWQ>.

da alcuni esperti – ;¹⁴⁰ a tali ipotesi realistiche però, il talk-show affiancava altre congetture meno credibili, asserendo, ad esempio, che il video della passeggiata spaziale di Zhai Zhigang potesse essere stato girato in una piscina.¹⁴¹ Così facendo, la poca trasparenza e la segretezza che contraddistingue i piani spaziali cinesi veniva impiegata a sostegno di una narrazione in cui alcuni meccanismi di manipolazione grafica plausibilmente adottati dalla propaganda di Partito, venivano accostati a ipotesi difficili da verificare o, al contrario, facilmente confutabili.

¹⁴⁰ Andrew Jacobs, “In leaked lecture, details of China’s news cleanups”, *The New York Times*, internet ed., 3 June 2010.

¹⁴¹ Tale teoria nasceva dalla presenza di alcune presunte bolle d’aria – probabilmente dei detriti – che si intravedevano nel video dell’attività extra-veicolare condotta da Zhai.

Conclusioni e future prospettive di ricerca

Il presente lavoro di tesi ha esaminato la narrazione formulata dalla Repubblica Popolare Cinese (RPC) relativamente al proprio programma spaziale, avviando un primo raffronto con le elaborazioni prodotte a Taiwan e negli Stati Uniti riguardo lo stesso tema. La disamina qui condotta, però, non ha inteso presentarsi come una proposta di analisi definitiva e in sé conclusa, dal momento che molteplici sono i percorsi di ricerca che potrebbero essere intrapresi al fine di sviluppare ulteriormente quanto fin qui esposto. In questa sede, tuttavia, mi limiterò a segnalare due principali filoni di studio che meriterebbero di essere ulteriormente indagati: il primo di natura storiografica; il secondo di carattere più specificamente narrativo.

La distinzione tra tali due indirizzi potrebbe apparire ampiamente arbitraria e a tratti contraddittoria rispetto ai contenuti della tesi: come si è visto, infatti, lo iato tra ‘storia’ e ‘narrazione’ risulta meno netto di quanto tali etichette possano suggerire, dal momento che la prima sembrerebbe a tratti appartenere più alla ragione della *doxa*, dell’opinione, che a quella dell’*episteme*.¹⁴² Ciò è vero nella misura in cui la storiografia sembra poter essere accostata a una produzione simil letteraria, impiegata per assegnare al passato una particolare valenza emozionale o ridurre i fatti storici a interpretazioni politicamente strumentali.¹⁴³

Tuttavia, al di là dell’impiego manipolativo che della storia può essere fatto, questo studio non intende presupporre una sua totale riduzione a mera operazione retorica ispirata al gusto estetico dello studioso, né tantomeno a un semplice atto strategico assoggettato agli interessi della politica: piuttosto, come sostiene lo studioso polacco Jerzy Topolski, è auspicabile l’ipotesi di una mediazione tra una prospettiva che riduce il testo a mero costrutto discorsivo e lo scientismo positivista, ancorato al modello nomologico delle scienze esatte, in cui la storia è sinonimo di ‘verità’.¹⁴⁴ In tale prospettiva, attribuire alla disciplina storica un carattere narrativo

¹⁴² Per approfondire cfr. Marcello Musté, *La storia. Teoria e metodi*, Carocci, Roma, 2006, pp. 64-91.

¹⁴³ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.4.

¹⁴⁴ Patrizia Fazzi, “Narrare la storia. La lezione di Jerzy Topolski”, *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, n. 22.2, 2015, <http://www.studistorici.com/2015/06/29/fazzi_numero_22/> (ultima consultazione 03/07/2021).

non equivale a disconoscerne lo statuto scientifico, quanto piuttosto a suggerire la necessità di un'indagine critica che evidenzi le semplificazioni eccessive dello *storytelling*. In altri termini, al di là delle strumentalizzazioni politiche e ideologiche che dilagano nell'uso pubblico della storia, rimane ancora valida la possibilità di interpretare e accertare una realtà, per quanto parziale e non definitiva, dei fatti.

Sulla base di tali considerazioni, anche la differenziazione tra le due direttrici di ricerca sopra indicate risulta logicamente valida: è di conseguenza possibile pensare una riscrittura della storia dell'esplorazione spaziale cinese, se non disancorata dalla forma narrativa, quantomeno libera dai condizionamenti della propaganda strategica. Tale operazione è oltremodo necessaria al fine di sfatare i tanti miti che ruotano attorno all'implementazione dei progetti astronautici cinesi. Si pensi, ad esempio, a L'Oriente è rosso-1 (Dongfang hong yi hao), il primo satellite della RPC, messo in orbita il 24 aprile 1970: la realizzazione di tale apparecchiatura è strettamente connessa ai controversi eventi politici della seconda metà degli anni '60; di conseguenza, anche la ricostruzione delle vicende che la riguardano è proceduta lungo i binari della narrazione 'ortodossa'. Un'interpretazione svincolata da schemi ideologicamente 'corretti' sarebbe invece auspicabile al fine di indagare lo stato in cui versava l'industria spaziale della RPC durante i "dieci anni di caos" (*shinian dongluan*): in tale prospettiva, sarebbe fondamentale scandagliare le vicende legate a singoli scienziati, gruppi di ricerca o specifiche istituzioni impegnate nella realizzazione dei piani spaziali cinesi. È questo il caso del Settimo Ministero dell'Industria dei macchinari, al cui interno, lo scontro tra le fazioni 915 e 916 rimane ancora ampiamente inesplorato dalla ricerca accademica.¹⁴⁵

Tale indagine microstorica sarebbe altresì utile a comprendere l'eredità che la scienza di epoca maoista ha consegnato alla Cina di oggi: si pensi ai 23 scienziati premiati a fine anni '90 per i contributi forniti allo sviluppo tecnologico della RPC, i cui meriti sono stati impiegati dalla propaganda nazionalista al fine di rafforzare l'orgoglio nei confronti della patria nazione e, di riflesso, nei riguardi del PCC. Esaminare le storie di vita di tali personalità si rivelerebbe oltremodo necessario in relazione al recente affermarsi, in Occidente quanto in Cina, di una tendenza storiografica, volta a rinvenire nell'epoca maoista le origini dell'attuale sviluppo tecnologico della Repubblica Popolare: tale *trend*, promosso soprattutto da studiosi

¹⁴⁵ Per un primo approfondimento sul tema cfr. Benjamin Ostrov, "Clientage in the PRC's national defense research and development sector", in Lowell Dittmer, Haruhiro Fukui, Peter S. N. Lee (a cura di), *Informal Politics in East Asia*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 215-234.

e personalità vicine al gruppo della Nuova Sinistra¹⁴⁶ e dei Neo Maoisti,¹⁴⁷ non può infatti rimanere ignorato, soprattutto alla luce del fatto che esso è sfociato in un revisionismo il cui fine ultimo è quello di riabilitare completamente le politiche di Mao Zedong e la Rivoluzione culturale.

Proprio il contributo del Grande Timoniere ai progetti satellitari cinesi andrebbe invece riesaminato alla luce del materiale documentario oggi disponibile, da cui si evince che egli assunse probabilmente un atteggiamento meno risoluto rispetto a quanto asserito tanto nel discorso ufficiale, quanto nella narrazione dei Neo Maoisti nostalgici: difatti, sebbene Mao sia stato rappresentato come colui che, dopo il volo dello Sputnik-1 sovietico, verificatosi nel 1957, avrebbe entusiasticamente caldeggiato l'ipotesi di avviare un programma simile nella Repubblica Popolare, in realtà, il suo giudizio circa l'eventualità di lavorare a questo tipo di tecnologia potrebbe rivelarsi meno favorevole di quanto fin qui accertato.¹⁴⁸

Di converso, sarebbe necessario ridare centralità al ruolo di leader come Zhao Ziyang, i cui contributi allo sviluppo dell'industria aeronautica sono finora rimasti in gran parte misconosciuti, dal momento che una loro eventuale rivalutazione implicherebbe una più ampia rilettura dell'intero periodo di 'riforme e apertura'. Come è noto, infatti, i meriti del nuovo corso cinese, anche in ambito tecnologico, sono stati incontestabilmente attribuiti a Deng Xiaoping: conferirli a un'altra personalità metterebbe in discussione la legittimità stessa del Partito.¹⁴⁹ Da questo punto di vista, la pubblicazione della *Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang (Zhao Ziyang Wenji)*, potrebbe rivelarsi un utile punto di partenza per analizzare il ruolo di Zhao nell'ammmodernamento aerospaziale del Paese, dal momento che al suo interno è possibile reperire preziosi dati e informazioni sulle posizioni del leader in merito allo sviluppo di tale settore.¹⁵⁰

¹⁴⁶ L'etichetta Nuova Sinistra è stata usata, a fine anni '90, da alcuni intellettuali liberali per indicare una serie di personalità a loro contemporanee le cui idee si ispiravano ai principi del tardo maoismo. Il gruppo comprende un insieme allargato e non uniforme di intellettuali contrari al neo-liberismo, studiosi di Marx, seguaci delle correnti post-moderne, post-coloniali e della Scuola di Francoforte, oltre che ferventi nazionalisti. Tra i tanti, ricordiamo Wang Shaoguang, Wang Hui, Cui Zhiyuan, Kuang Xinnian, Chen Yanggu, Gan Yang e Han Dongping. Cfr. Marina Miranda, "Dal trionfo della 'cultura rossa' alla destituzione di Bo Xilai. Le molte ombre alla vigilia del XVIII Congresso", in *Ead.* (a cura di), *La Cina dopo il 2012. Dal centenario della prima Repubblica al XVIII Congresso del Partito Comunista*, L'Asino d'Oro Edizioni, Roma, 2013, pp. 87-91.

¹⁴⁷ Cfr. *infra*, cap. 1, § 1.2, nota 87.

¹⁴⁸ Cfr. *infra*, cap. 1, § 1.1.

¹⁴⁹ Per approfondire cfr. Marina Miranda, *La democrazia in Cina*, Editrice Orientalia, Roma, 2012, pp. 127-134.

¹⁵⁰ Cfr. Zhao Ziyang, "Guanyu zhiding baliusan jihua de jianghua" (Discorso relativo alla creazione del Piano 863), in Editorial Group of the Collected Works of Zhao Ziyang (a cura di), *Zhao Ziyang Wenji 1985-1986* (Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang 1985-1986), Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe, Xianggang, v. 3, 2016., pp. 323-326; *Id.*, "Guanyu fazhan woguo gao jishu baliusan jihua de fangzhen yu cuoshi" (Sulle linee guida e le misure per sviluppare l'hi-tech in Cina), in Editorial Group of the Collected Works of Zhao Ziyang (a cura di), *Zhao Ziyang Wenji 1985-1986* (Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang 1985-1986), *cit.*, pp. 360-368; *Id.*, "Guanyu gao jishu yanjiu fazhan jihua baliusan jihua gei zhongyang changwei de xin" (Lettera al Comitato Permanente dell'Ufficio Politico sulla ricerca e lo sviluppo del Piano 863), in Editorial Group of the Collected

Al riesame del contributo di Zhao Ziyang si lega peraltro un'ulteriore, necessaria riflessione: quella relativa al dibattito interno al PCC circa lo sviluppo di un programma spaziale con equipaggio umano. A differenza di quanto avvenuto in Unione Sovietica – impegnata in una sfrenata corsa allo spazio che portò in meno di quattro anni dal lancio del primo satellite artificiale (1957) a quello del primo cosmonauta (1961) – in Cina, lo sviluppo di un programma di voli abitati ha rappresentato il risultato di un lento, attento e accurato processo decisionale. Nello specifico, l'avvio di tale progetto avvenne in concomitanza con la presentazione del *Piano 863*, discusso nel più ampio contesto della campagna politica del Doppio Cento:¹⁵¹ sarebbe dunque interessante, a fronte della disponibilità di nuova documentazione, poter indagare a fondo i passaggi più significativi di tale articolato processo negoziale, esaminando le differenti posizioni emerse tra i leader cinesi circa l'idea di investire in un programma ad alto costo e incerto nei risultati. Tale approfondimento andrebbe altresì condotto nel quadro di una più ampia e generale riflessione circa il ruolo di scienza e tecnologia nella Cina post-maoista, indagando i rapporti tra queste e l'ideologia, anche in relazione all'emergere di posizioni scientiste o tecniciste nella conduzione degli affari politici.¹⁵²

Proprio a tale aspetto si ricollega peraltro l'emergere della cosiddetta “Banda Spaziale” (*Hangtian bang*), costituita da coloro che hanno fatto carriera all'interno dei maggiori istituti di tecnologia aerospaziale del Paese e che sono stati recentemente promossi a posizioni politiche più elevate. Tali manovre potrebbero corrispondere a un tentativo da parte dell'attuale presidente Xi Jinping di promuovere una sinergia tra il settore civile e quello militare; esse, tuttavia, andrebbero interpretate anche alla luce del rafforzamento politico del presidente, ben evidente già durante il XIX Congresso del PCC, quando diversi esperti del settore aerospaziale furono promossi a importanti ruoli politici. Ricordiamo ad esempio Yuan Jiajun, ex presidente dell'Accademia cinese di tecnologie spaziali, nominato nell'aprile del 2017 governatore del Zhejiang, ma anche Ma Xingrui, governatore del Guangdong dal gennaio 2017 e dello Xinjiang dal 2021, e precedentemente direttore dell'Agenzia spaziale cinese.¹⁵³ Dell'influenza di tale Banda spaziale, sembra dunque importante tener conto, al fine di determinare la direzione del programma astronautico cinese nel prossimo futuro, e analizzarne i legami con il mondo politico.

Relativamente al filone narrativo, invece, è bene innanzitutto sottolineare come i discorsi cinese, statunitense e taiwanese sul programma spaziale della Cina continentale potranno certamente essere aggiornati, soprattutto quando nuova

Works of Zhao Ziyang (a cura di), *Zhao Ziyang Wenji 1985-1986* (Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang 1985-1986), *cit.*, pp. 455-456.

¹⁵¹ Cfr. *infra*, cap. 1, § 1.3, nota 138.

¹⁵² Cfr. Simon Denis Fred, Merle Goldman (a cura di), *Science and Technology in Post-Mao China*, Harvard University Asia Center, Cambridge, 1989.

¹⁵³ Cfr. Kevin Pollpeter, “The stars of China’s space program. The rise of a “Space Gang”?”, *China Brief Volume*, 19 September 2017, internet ed., v. 7, n. 17; Lin Yunshi, Cai Xuejiao, “Northwest China’s Xinjiang gets new Communist Party Chief”, *Caixin Global*, internet ed., 27 December 2021.

documentazione declassificata sarà resa disponibile.¹⁵⁴ In particolare, sarebbe auspicabile continuare ad approfondire l'analisi del discorso formulato dalla Repubblica di Cina, il cui raffronto con quello della RPC è qui rimasto ancora in fase embrionale, mentre una completa chiarificazione delle dinamiche discorsive dell'isola richiederebbe ulteriori ricerche, basate su un ancor più dettagliato raffronto tra i diversi media e testate domestiche.

A tal proposito, dal momento che questo studio si è limitato a definire le sole caratteristiche generali di tali narrazioni, esso risulta propedeutico all'esame di specifici casi studio, impiegando tecniche e strumenti metodologici ispirati all'Analisi critica del discorso¹⁵⁵ o alla Politolinguistica.¹⁵⁶ Il ricorso a tali approcci risulterebbe altresì efficace a decostruire i racconti elaborati intorno a particolari figure della storia spaziale cinese, come l'ingegnere Qian Xuesen, personaggio estremamente controverso la cui immagine è stata appiattita dai toni encomiastici della propaganda. Proprio su Qian ho reperito diverso materiale bibliografico, che ho però preferito non impiegare nel corso del presente lavoro, rimandandone l'utilizzo a future indagini più specifiche.¹⁵⁷

L'analisi della biografia di Qian, peraltro, andrebbe inserita nel contesto di un più ampio studio sulla comunità scientifica cinese negli Stati Uniti, la cui storia presenta profondi legami con l'attualità. Come è noto, infatti, nel periodo dell'amministrazione Trump, il Dipartimento di Giustizia ha lanciato la cosiddetta *China Initiative*, un giro di vite contro il presunto spionaggio e furto di segreti economici e tecnologici condotto dagli studiosi di origine cinese che operano nelle aziende e nelle università statunitensi;¹⁵⁸ proprio tali accuse aprono interessanti interrogativi circa il futuro dei rapporti tra le comunità scientifiche dei due Paesi, che appare oggi estremamente incerto, nel quadro della crescente competizione tecnologica che sta caratterizzando le relazioni bilaterali sino-statunitensi.

Proseguire nell'analisi della narrazione sul programma spaziale cinese risulta peraltro di particolare interesse anche in relazione ai rapporti tra la RPC e altri attori internazionali, *in primis* Russia e Unione Europea: data l'attuale situazione di stallo nella cooperazione con Washington, infatti, è alla realizzazione di progetti congiunti con tali soggetti che la Cina lega la veicolazione all'estero di un'immagine di potenza tecnologicamente avanzata, matura e responsabile.¹⁵⁹

¹⁵⁴ A tal proposito si noti che l'Ufficio dello Storico sta attualmente lavorando alla declassificazione dei materiali relativi al periodo 1981-89, che potranno certamente aiutare a fare luce sulla narrazione interna alla Casa Bianca nel periodo Reagan.

¹⁵⁵ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.3, nota 82.

¹⁵⁶ Cfr. *infra*, cap. 2, § 2.3, nota 83.

¹⁵⁷ A tal proposito, ho ad esempio effettuato una raccolta e selezione di etichette e pannelli informativi disposti nelle sale del già citato Museo di Qian Xuesen inaugurato nel 2011 a Shanghai: anche la narrazione che emerge da tali didascalie potrà dunque trovare spazio in successivi lavori.

¹⁵⁸ The United States Department of Justice, "Information about the Department of Justice's China Initiative and a compilation of China-related prosecutions since 2018", *Justice.gov*, 19 November 2021, <<https://www.justice.gov/nsd/information-about-department-justice-s-china-initiative-and-compilation-china-related>> (ultima consultazione 15/01/2022).

¹⁵⁹ Ai rapporti tra Cina e Agenzia Spaziale Europea (ESA) mi auguro di potere dedicare ulteriori studi, anche attraverso i materiali reperibili presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea <<https://www.eui.eu/en/academic-units/historical-archives-of-the-european-union>>.

L'attuale collaborazione con Mosca, peraltro, andrebbe esaminata sulla base degli esiti della precedente cooperazione sino-sovietica degli anni '50: difatti, nonostante le problematiche legate alla disponibilità di fonti e alla questione della lingua russa – cui non ho al momento personalmente accesso – l'evoluzione storica dei rapporti in ambito aerospaziale tra le due potenze costituisce senz'altro un tema di necessaria riflessione. L'importanza di approfondire la ricerca in tal senso deriva soprattutto dalla volontà di interpretare il cambio di passo nelle dinamiche dell'interazione spaziale sino-russa, da tempo descritta da Pechino come oramai lontana dalla mera subordinazione all'alleato sovietico, e inscritta nel quadro di quella narrazione volta a riaffermare l'intenzione cinese di proseguire lungo la strada dell'innovazione autonoma e indipendente.

Coadiuvata da un'attenta attività di *space diplomacy* e da una coerente presenza pubblica, questa auto-raffigurazione è destinata ad assicurare a Pechino anche un importante ritorno in termini di profitto economico, facilitando la commercializzazione sul mercato estero dei propri prodotti spaziali. In tale prospettiva, sarebbe interessante indagare il ruolo che lo *storytelling* cinese svolge nella promozione della cosiddetta “via della seta spaziale” (*taikong silu/tianji silu*), un non ancora ben definito programma di integrazione satellitare che dovrebbe coinvolgere i Paesi aderenti all'iniziativa ‘Una cintura, una via’ lanciata nel 2013 dal presidente Xi Jinping.¹⁶⁰ A questo proposito, potrebbe essere interessante porre maggiore enfasi anche sulle narrazioni formulate da singole imprese spaziali, statali e non, il cui contributo sarà in futuro sempre più rilevante ai fini del rafforzamento della posizione cinese *vis-à-vis* i Paesi avanzati o in via di sviluppo.

La necessità di veicolare all'estero l'immagine di un Paese tecnologicamente avanzato rimane peraltro determinante in una fase in cui la Cina sta implementando un progetto in grado di riscrivere la geografia politica della quarta dimensione, quello relativo alla realizzazione della prima stazione orbitante cinese (*taikongzhan/kongjianzhan*). Proprio in tale prospettiva, sarà fondamentale monitorare con attenzione le modalità di narrazione di tale futura piattaforma di cooperazione internazionale, anche al fine di poterle meglio confrontare con le strategie di raccordo ed esecuzione fattiva messe in atto da Pechino.

Da non tralasciare, infine, è l'impiego della narrazione ai fini del rafforzamento del sentimento patriottico, tanto nella Cina continentale, quanto a Hong Kong e Taiwan.¹⁶¹ Relativamente al caso taiwanese, tuttavia, si noti come la spinta da parte del PCC a coinvolgere Taipei nella celebrazione dei successi di Pechino è in antitesi con la crescente importanza che il programma satellitare Formosat sta avendo nella definizione dell'identità nazionale dell'isola.¹⁶² Anche nel caso della Cina popolare,

¹⁶⁰ Per approfondire questo specifico aspetto mi permetto di rinviare a Tonio Savina, “La via della seta spaziale. Un'analisi preliminare”, *Mondo Cinese*, v. XLVI, n. 165-166, novembre 2018, pp. 175-187.

¹⁶¹ “Hangtianyuan fang Gang xian taikongre” (La visita a Hong Kong dell'astronauta scatena una febbre per l'aerospazio), *Dagongbao*, internet ed., 30 maggio 2017.

¹⁶² Per approfondire sul programma spaziale taiwanese cfr. Lee Lou-Chuang, Chang Guey-Shin, Ting Nan-Hong, “Space programs in Taiwan”, *Nuclear Physics B - Proceedings Supplements*, n. 243-244, 2013, pp. 74-82.

però, uno degli interrogativi ancora aperti riguarda il reale ed effettivo interesse che, al di là dei proclami della propaganda, la popolazione cinese nutre nei confronti delle tematiche astronautiche: a differenza degli Stati Uniti, dove la cultura spaziale è stata sinonimo di cultura di massa, non è infatti chiaro quanto essa conti per i cinesi. Per tali motivi sarebbe interessante valutare in che misura le missioni extra-atmosferiche abbiano effettivamente presa sull'immaginario collettivo cinese. Richiamandosi alle parole dello storico Roger Launius, ci si potrebbe chiedere che posto occupa lo 'spazio' nella coscienza nazionale della Cina, «quello di un grande fiume come lo Yangtze o piuttosto quello di un piccolo ruscello?». ¹⁶³

¹⁶³ Roger D. Launius, "What are turning points in history and what were the for the Space Age?", in Steven J. Dick, Roger D. Launius (a cura di), *Societal Impact of Spaceflight*, NASA, Washington D.C., 2007, p. 39.

Glossario dei termini cinesi

<i>Pinyin</i>	<i>Hanzi</i>	Traduzione
<i>aiguozhuyi</i>	爱国主义	patriottismo
<i>aiguozhuyi de shengyan</i>	愛國主義的盛宴	banchetti di patriottismo
<i>aiguozhuyi jiaoyu</i>	爱国主义教育	educazione patriottica
<i>863-204 zu</i>	863-204 组	gruppo 863-204
<i>863-205 zu</i>	863-205 组	gruppo 863-205
<i>863 jihua</i>	863 计划	<i>Piano 863</i>
<i>bai zhuan</i>	白专	esperti bianchi
<i>bainian chiru</i>	百年耻辱	cent'anni di umiliazione
<i>banian sidan</i>	八年四弹	[periodo degli] otto anni e quattro missili
<i>baquan</i>	霸權	egemonia
Beidou	北斗	Compass, Beidou (sistema di posizionamento e navigazione satellitare)
Beijing Hangkong Hangtian Daxue	北京航空航天大学	Università aeronautica e aerospaziale di Pechino
Beijing Hangkong Hangtian Daxue Hangkong Hangtian Bowuguan	北京航空航天大学航空 航天博物馆	Museo aeronautico dell'Università aeronautica e aerospaziale di Pechino

Beijing Hangkong Hangtian Daxue Tushuguan	北京航空航天大学图书馆	Biblioteca dell'Università aeronautica e aerospaziale di Pechino
Beijing Hangkong Hangtian Moxing Bowuguan	北京航空航天大学模型博物馆	Museo di modelli aerospaziali e aeronautici
Beijing Hangtian Yixue Gongcheng Yanjiusuo	北京航天医学工程研究所	Istituto di ingegneria e medicina spaziale di Pechino
Beijing Hangtian Zhihui Kongzhi Zhongxin	北京航天指挥控制中心	Centro di comando e controllo spaziale di Pechino
Beijing Youyi Binguan	北京友谊宾馆	Hotel dell'Amicizia di Pechino
<i>biaoceng xinxi</i>	表层信息	informazione di superficie
<i>buqu bunao</i>	不屈不挠	indomabile
<i>buxie zhuiqiu de hangtian meng</i>	不懈追求的航天梦	il sogno spaziale perseguito instancabilmente
<i>Cankao Xiaoxi</i>	参考消息	<i>Notizie di Consultazione</i>
Chang'e	嫦娥	Chang'e (programma lunare)
Changkong	长空	Vasto Cielo (satellite)
<i>changyi</i>	倡议	iniziativa
Changzheng	长征	Lunga Marcia (serie di razzi)
Changzheng er hao	长征二号	Lunga Marcia-2 (razzo)
Changzheng san hao	长征三号	Lunga Marcia-3 (razzo)
Changzheng yi hao	长征一号	Lunga Marcia-1 (razzo)
<i>chuangxin</i>	创新	innovazione
<i>chuantong waijiao</i>	传统外交	diplomazia tradizionale
<i>chucang huodong</i>	出舱活动	attività extra-veicolare

<i>cong taikong kongzhi diqiu</i>	從太空控制地球	controllare la Terra dallo spazio
<i>dadong ren</i>	打动人	far commuovere le persone
Dalu Weiyuanhui	大陸委員會	Consiglio per gli affari continentali
<i>danbo mingli, momo fengxian de chonggao pinzhi</i>	淡泊名利、默默奉献的崇高品質	sublime qualità di chi non cerca la fama, ma contribuisce silenziosamente [alla causa nazionale]
<i>Dangdai xin rujia / Dangdai xin ruxue</i>	当代新儒家/当代新儒学	Nuovo Confucianesimo contemporaneo
<i>Dangdai Zhongguo Congshu</i>	当代中国丛书	Collana Cina contemporanea
<i>Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye</i>	当代中国的航天事业	<i>L'industria spaziale cinese contemporanea</i>
<i>dangxing yuanze</i>	党性原则	principio di Partito
<i>daodan</i>	导弹	missile
<i>Dayuejin</i>	大跃进	Grande Balzo in avanti
<i>Di-di Daodan Fazhan Guihua 1965-1972</i>	地地导弹发展规划	<i>Programma per lo sviluppo di missili ground-to-ground (1965-1972)</i>
Di'er Shejiyuan	第二设计院	Secondo Istituto di progettazione
<i>dianci pao</i>	電磁炮	cannoni elettromagnetici
<i>dimian zhan</i>	地面站	stazione di terra, <i>ground stations</i>
Disan Shejiyuan	第三设计院	Terzo Istituto di progettazione
<i>diulian</i>	丟臉	perdere la faccia
<i>Diwang Shiji</i>	帝王世紀	<i>Annali degli Antichi Sovrani</i>
Diyi Shejiyuan	第一设计院	Primo Istituto di progettazione
Dongfang hong er hao	东方红二号	L'Oriente è rosso-2 (satellite)

Dongfang hong yi hao	东方红一号	L'Oriente è rosso-1 (satellite)
Dongfeng	东风	Vento dell'est (serie di missili)
Dongfeng er hao	东风二号	Vento dell'est-2 (missile)
Dongfeng ershiyi hao	东风二十一号	Vento dell'est-21 (missile)
Dongfeng si hao	东风四号	Vento dell'est-4 (missile)
Dongfeng wu hao	东风五号	Vento dell'est-5 (missile)
Dongfeng yi hao	东风一号	Vento dell'est-1 (missile)
<i>dongyao</i>	动摇	vacillare
<i>Duanwujie</i>	端午节	Festa della Barche di Drago
<i>duiwai xinxi</i>	对外信息	informazione esterna
<i>duiwai xuanchuan</i>	对外宣传	propaganda rivolta all'esterno
<i>duiwai xuanchuan biao shu</i>	对外宣传表示	espressione della propaganda rivolta all'esterno
<i>duoyuan zhuti de wangluohua xushi xiuci</i>	多元主题的网络化叙事 修辞	network retorico narrativo multi-attoriale
<i>21 shiji haishang sichou zhi lu</i>	21 世纪海上丝绸之路	via della seta marittima del XXI secolo
<i>Fan fenlie guojia fa</i>	反分裂国家法	<i>Legge anti-secessione</i>
<i>fanban</i>	翻版	riproduzione
<i>Fangzhi zai Waikong Fangzhi Wuqi, dui Waikong Wuti Shiyong huo Weixie Shiyong Wuli Tiaoyue</i>	防止在外空放置武器、 对外空物体使用或威胁 使用武力条约	<i>Trattato sulla proibizione del dispiegamento di armi nello spazio extra-atmosferico, della minaccia e dell'uso della forza contro gli oggetti spaziali</i>
Fanhuishi	返回式	Recuperabile (serie satellitare)

<i>fanhuishi weixing</i>	返回式卫星	satellite recuperabile
<i>fazhan hangtian shiye</i>	发展航天事业	sviluppare l'industria spaziale
<i>fei xiang taikong</i>	飞向太空	volare verso lo spazio
<i>fei wuqihua</i>	非武器化	militarizzazione (non attiva) dello spazio
<i>feichuan shangtian, renquan luodi</i>	飞船上天, 人权落地	le navicelle volano in cielo, i diritti umani cadono a terra
<i>feichuan shangtian, tai'er luodi</i>	飞船上天, 胎儿落地	le navicelle volano in aria, i feti cadono a terra
<i>feiren</i>	飞人	essere umano volante
<i>feitian meng</i>	飞天梦	sogno di volare
Fengbao yi hao	风暴一号	Tempesta-1, Fengbao-1 (razzo)
Fengyun	风云	Vento e Nuvola (serie satellitare)
<i>fushuwu</i>	附属物	appendice
<i>fuxing</i>	复兴	rinnovamento
<i>Fuxing zhi lu</i>	复兴之路	<i>La strada per il rinnovamento (mostra)</i>
<i>Fuxing zhi lu. Xin Shidai bufen</i>	复兴之路 新时代部分	<i>La strada per il rinnovamento. Sezione Nuova Era (mostra)</i>
<i>fuzhi</i>	复制	copiatura
<i>fuzhipin</i>	複製品	replica
<i>gaige kaifang</i>	改革开放	riforme e apertura
<i>gandong</i>	感动	commuovere
<i>ganran</i>	感染	contagiare
<i>ganran ren</i>	感染人	contagiare le persone

<i>gao jishu tiaojian xia jubu zhanzheng</i>	高技术条件下局部战争	guerre locali in condizioni di alta tecnologia
Gaofen	高分	Gaofen, Alta [risoluzione] (serie satellitare)
<i>gaokong daqi wuli fang</i>	高空大气物理访	visita [organizzata per studiare] la fisica dell'alta atmosfera
<i>gonggong waijiao / gongzhong waijiao</i>	公共外交/ 公众外交	diplomazia pubblica
Gongye Jishu Yanjiuyuan	工業技術研究院	Istituto di ricerca sulle tecniche industriali
<i>guanfang</i>	官方	ufficiali
<i>guanjianci</i>	关键词	parola chiave
<i>Guanyu Fazhan Woguo Renzao Weixing de Gongzuo Guihua Fang'an Jianyi</i>	关于发展我国人造卫星的工作规划方案建议	<i>Proposta circa un programma di lavoro per lo sviluppo di un satellite artificiale cinese</i>
<i>Guanyu Genzong Yanjiu Waiguo Zhanlüexing Gaojishu Fazhan de Jianyi</i>	关于跟踪研究外国战略性高技术发展的建议	<i>Proposta per il monitoraggio dello sviluppo estero delle tecnologie di punta di natura strategica</i>
<i>Guanyu Jianguo yilai Dang de Ruogan Lishi Wenti de Jueyi</i>	关于建国以来党的若干历史问题的决议	<i>Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito</i>
<i>Guanyu Jianli Woguo Guofang Hangkong Gongye Yijianshu</i>	关于建立我国国防航空工业意见书	<i>Opinioni riguardanti la fondazione di un'industria aeronautica e della difesa</i>
<i>Guanyu Junshi Jieguan he Tiaozheng Gaizu Guofang Keyan Jigou de Qingshi Baogao</i>	关于军事接管和调整改组国防科研机构请示报告	<i>Rapporto per richiedere istruzioni circa la riorganizzazione e la presa di controllo militare delle istituzioni di ricerca per la difesa</i>
Guanyu zhishifenzi wenti de huiyi	关于知识分子问题的会议	Conferenza sulla questione degli Intellettuali
Guofang Daxue	國防大學	Università della Difesa
<i>guofang he jundui gaige</i>	国防和军队改革	riforma della difesa nazionale e delle forze armate

Guofang Kexue Jishu Gongye Weiyuanhui	国防科学技术工业委员会	Commissione dell'industria della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale
<i>Guofang Zazhi</i>	國防雜誌	<i>Rivista della Difesa</i>
Guofangbu Diwu Yanjiuyuan	国防第五研究院	Quinto Istituto del Ministero della Difesa nazionale
Guoji Guanxi Yanjiu Zhongxin	國際關係研究中心	Istituto di Relazioni Internazionali
Guoji Hangxing Weiyuanhui	国际航行委员会	Comitato per i voli interplanetari
<i>guoji huayuquan</i>	国际话语权	potere discorsivo internazionale
<i>guojia</i>	国家	Paese
<i>guojia fazhan jieduan</i>	国家发展阶段	fasi di sviluppo del Paese
Guojia Guofang Keji Gongyeju	国家国防科技工业局	Amministrazione statale della scienza e della tecnologia e dell'industria per la difesa nazionale (State Administration of Science, Technology and Industry for National Defense – SASTIND)
Guojia Guofang Kexue Jishu Weiyuanhui	国家国防科学技术委员会	Commissione della scienza e della tecnologia per la difesa nazionale
<i>guojia jiechu gongxian kexuejia</i>	国家杰出贡献科学家	scienziato dai notevoli contributi al Paese
Guojia Jihua Weiyuanhui	国家计划委员会	Commissione per la pianificazione statale
Guojia Kewei Ruanjian Jishu Kaifa Zhongxin	国家科委软件技术开发中心	Centro di sviluppo di tecnologia software della Commissione scientifica nazionale
<i>guojia pinpai</i>	国家品牌	<i>branding</i> nazionale
Guojia Taikong Zhongxin	國家太空中心	Centro spaziale nazionale (Taiwan)
Guojia Tushuguan	國家圖書館	Biblioteca nazionale (Taiwan)

<i>guojia xingxiang jianshe</i>	国家形象建设	<i>image-building nazionale</i>
<i>Guojia Zhongchangqi Kexue he Jishu Fazhan Guihua</i>	国家中长期科学和技术发展规划	<i>Programma a medio-lungo termine per lo sviluppo scientifico e tecnologico</i>
Guojia Zhongshan Kexue Yanjiuyuan	國家中山科學研究院	Istituto Sun Yat-sen per la ricerca nazionale scientifica
Guoli Zhengzhi Daxue	國立政治大學	Università della Governance Nazionale, Chengchi University di Taipei
<i>Guowai Hangtian Dongtai</i>	国外航天动态	<i>Tendenze Estere nell'Aerospazio</i>
Guowuyuan Fazhan Yanjiu Zhongxin	国务院发展研究中心	Centro di ricerca e sviluppo del Consiglio degli affari di Stato
<i>Guowuyuan Guanyu Jiakuai Peiyu he Fazhan Zhanlüexing Xinxing Chanye de Jueding</i>	国务院关于加快培育和 发展战略性新兴产业的 决定	<i>Decisione del Consiglio degli affari di Stato di accelerare la promozione e lo sviluppo delle industrie emergenti</i>
<i>guoxue re</i>	国学热	febbre per gli studi nazionali
<i>gushi zhuti</i>	故事主题	tema della storia
<i>haifang daodan</i>	海防导弹	missile per la difesa costiera
<i>Haijun Xueshu Shuangyuekan</i>	海軍學術雙月刊	<i>Bimensile di Scienza Navale</i>
<i>Haixia Pinglun</i>	海峽評論	<i>Rivista dello Stretto</i>
Haiyang	海洋	Oceano (serie satellitare)
<i>hangtian daguo</i>	航天大国	grande Paese nell'aerospazio
Hangtian Gongyebu	航天工业部	Ministero dell'Industria spaziale
<i>hangtian meng</i>	航天梦	sogno spaziale
<i>Hangtian meng zhuli Zhongguo meng</i>	航天梦助力中国梦	Il sogno spaziale supporta il sogno cinese

<i>hangtian qi bu qu</i>	航天七部曲	saga in sette volumi sull'aerospazio
<i>hangtian qiangguo</i>	航天强国	forte Paese nell'aerospazio
<i>hangtian re</i>	航天热	febbre per l'aerospazio
<i>Hangtian ri</i>	航天日	Giornata dei voli spaziali
<i>hangtian silao</i>	航天四老	quattro anziani dell'aerospazio
<i>hangtian wenxue</i>	航天文学	letteratura aerospaziale
<i>hangtian xialingying</i>	航天夏令营	campus estivo spaziale
<i>hangtian yingxiong</i>	航天英雄	eroe spaziale
<i>hangtian zhi fu</i>	航天之父	padre dell'aerospazio
<i>hao</i>	号	numero [di serie]
<i>haowu yiyi</i>	毫无意义	non avere senso
<i>hecheng kongjing leida</i>	合成孔径雷達	radar ad apertura sintetica
<i>hedan</i>	核弹	bomba atomica
<i>heping jueqi</i>	和平崛起	ascesa pacifica
<i>hongse wenhua</i>	红色文化	cultura rossa
<i>houshe</i>	喉舌	portavoce
<i>houtui</i>	后退	arretrare
<i>huaiyi</i>	懷疑	dubbio
Huanjing	环境	Ambiente (serie satellitare)
<i>huaping gongcheng</i>	花瓶工程	progetti vaso da fiori
<i>huayu tixi</i>	话语体系	sistema discorsivo

<i>huayuquan</i>	话语权	potere discorsivo
<i>hui</i>	回	ritornare
<i>huojian</i>	火箭	razzo
<i>jiang shishi, jiang xingxiang, jiang qinggan, jiang daoli</i>	讲事实、讲形象、讲情感、讲道理	raccontare fatti, immagini, emozioni e ragionamenti
<i>Jiang hao Zhongguo gushi</i>	讲好中国故事	raccontare bene la storia / le storie della Cina
<i>jiangshuzhe</i>	讲述者	<i>storytellers</i>
<i>jianhua</i>	简化	semplificazione
<i>jianjie</i>	简洁	conciso
<i>jianku fendou</i>	艰苦奋斗	dura lotta
<i>jianshe hangtian qiangguo</i>	建设航天强国	creare una potenza spaziale forte
Jiefangjun Zongzhengzhibu	解放军总政治部	Dipartimento politico dell'Esercito Popolare di Liberazione
<i>jiemi</i>	揭秘	svelare, rivelare
<i>jieshou zhan</i>	接收站	stazioni di ricezione
<i>jiguang</i>	激光	laser
<i>Jing Ye Si</i>	静夜思	<i>Pensieri in una notte tranquilla</i> (poesia di Li Bai)
<i>jishu shiyan weixing</i>	技术试验卫星	satellite per test tecnologici
<i>921 gongcheng</i>	921 工程	progetto 921
<i>jiu xiang bu pa xiangzi shen</i>	酒香不怕巷子深	il buon vino non teme vicoli bui
<i>jiu yi liu pai zuzhi</i>	九一六派组织	fazione 916
<i>jiu yi wu pai zuzhi</i>	九一五派组织	fazione 915

Julang	巨浪	Onda gigante (missile)
<i>junmin jiehe</i>	军民结合	integrazione civile-militare
Junshi Yixue Kexueyuan	军事医学科学院	Accademia di medicina militare
<i>junshihua</i>	军事化	militarizzazione passiva, <i>militarization</i>
<i>junyong hangtianqi</i>	軍用航天器	veicolo spaziale ad uso militare
<i>juxiang fuhao</i>	具象符号	simbolo concreto
<i>Kaifang</i>	開放	<i>Apertura</i> (rivista)
<i>Kaijiang la</i>	开讲啦	<i>Cominciamo a raccontare!</i> (programma tv)
<i>kan de jian</i>	看得见	riuscire a vedere
<i>kaobianzhan</i>	靠边站	espulso
<i>ke shibie xinxi</i>	可识别信息	informazioni identificabili
<i>kepu</i>	科普	scienza popolare
<i>kexue chuangxin bu gao</i>	科學創新不高	scarsa innovazione
Kexue Dahui	科学大会	Conferenza delle Scienze
<i>kexue jingshen</i>	科学精神	spirito scientifico
<i>kexue qiushi yansu renzhen de gongzuo zuofeng</i>	科学求实严肃认真的工作作风	stile di lavoro serio coscienzioso e di realismo scientifico
Kongjian Jishu Lunzhenghui	空间技术论证会	Assemblea per valutare la fattibilità dello [sviluppo] di tecnologia spaziale
Kongjian Jishu Yanjiuyuan	空间技术研究会	Accademia cinese di tecnologie spaziali
<i>kongjian xinxi zoulang</i>	空间信息走廊	corridoio di informazioni spaziali
Kongjun Xueshu Shuangyuekan	空軍學術雙月刊	<i>Bimensile di Scienza Aeronautica Militare</i>

<i>kongzhi tianqi</i>	控制天氣	controllo meteorologico
<i>leida</i>	雷達	radar
<i>leishe</i>	鐳射	laser
<i>li ji li ren</i>	利己利人	stare in piedi facendo stare in piedi anche gli altri
<i>liang dan yi xing gongcheng</i>	两弹一星工程	progetto una bomba, un missile, un satellite
<i>liang dan yi xing jingshen</i>	两弹一星精神	spirito una bomba, un missile, un satellite
<i>Lianhe Wanbao</i>	聯合晚報	<i>United Evening News</i>
<i>luo</i>	落	discendere
<i>mangci zaibei</i>	芒刺在背	spina nel fianco
<i>Mao Zedong sixiang</i>	毛泽东思想	Mao Zedong Pensiero
Mao Zedong Sixiang Xuanchuan Dui	毛泽东思想宣传队	Squadre di propaganda del Pensiero di Mao
<i>Maopai</i>	毛派	Neomaoisti
<i>mingan huati</i>	敏感话题	argomento sensibile
<i>minying hangtian qiye</i>	民营航天企业	imprese a gestione privata lett. imprese spaziali a gestione popolare
<i>minying ziben</i>	民营资本	capitale a gestione popolare
<i>minzu jingshen</i>	民族精神	spirito nazionale
<i>mofang</i>	模仿	imitazione
Mozi	墨子	Mozi (satellite)
<i>mubiao feixingqi</i>	目标飞行器	veicolo target
Nanjing Hangkong Hangtian Daxue	南京航空航天大学航空航天博物馆	Museo aeronautico e aerospaziale dell'Università

Hangkong Hangtian Bowuguan		aeronautica e aerospaziale di Nanchino
Nanjing Shifan Daxue	南京师范大学	Università Normale di Nanchino
<i>Nanyuan da wudou</i>	南苑大武斗	grande lotta di Nanyuan
<i>neimu</i>	内幕	dietro le quinte
<i>nianpu</i>	年谱	biografia, cronaca di vita
Nongweihui	農委會	Comitato dell'Agricoltura
<i>panbian de shengfen</i>	叛变的省份	provincia ribelle
<i>pinpai xiaoying</i>	品牌效应	effetto brandizzante
Qi Jixie Gongyebu / Qijibu	七机械工业部/七机部	Settimo Ministero per la costruzione dei macchinari
<i>qi yi si bangongshi</i>	七一四办公室	Ufficio 714
<i>714 gongcheng</i>	714 工程	progetto 714
Qian Xuesen <i>jingshen</i>	钱学森精神	spirito di Qian Xuesen
Qian Xuesen Tushuguan	钱学森图书馆	Biblioteca di Qian Xuesen
<i>qiannian</i>	千年	millenario
<i>qiao shili</i>	巧实力	<i>smart power</i>
Qijibu Ba Yuan	七机部八院	Ottavo Istituto del Settimo Ministero
Qijibu Yi Yuan	七机部一院	Primo Istituto del Settimo Ministero
<i>qixiang weixing</i>	气象卫星	satellite meteorologico
<i>qiyi shi</i>	起义室	ufficio per sollevare una rivolta
<i>quanguo wenming de liang dapai</i>	全国闻名的两大派	grandi fazioni note in tutta la Cina
<i>quanqiu zhili tizhi</i>	全球治理体制	sistema della governance globale

<i>qunzhong</i>	群众	massa
<i>rao</i>	绕	orbitare
<i>reai zuguo</i>	热爱祖国	amare ardentemente il proprio Paese
<i>Renmin Ribao</i>	人民日报	<i>Quotidiano del Popolo</i>
<i>ruan shili</i>	软实力	<i>soft power</i>
<i>san ge bu yizhixing</i>	三个不一致性	tre incongruenze
<i>san nian gan liang nian chao</i>	三年赶, 两年超	raggiungere in tre anni [i Paesi avanzati], superarli in due
<i>San ti</i>	三体	<i>Il problema dei tre corpi</i> (libro di Liu Cixin)
<i>san zhua</i>	三抓	Tre Afferra (programma)
<i>shangcai</i>	傷財	spreco di denaro
Shanghai Hangtian Jishu Yanjiuyuan	上海航天技术研究院	Istituto di tecnologia spaziale di Shanghai
Shanghai Tushuguan	上海图书馆	Biblioteca di Shanghai
Shanghai Weixing Gongcheng '509' suo Yanjiuyuan	上海卫星工程 '509' 所 研究院	Istituto di ingegneria satellitare di Shanghai
<i>Shanhaijing</i>	山海经	<i>Classico dei Monti e dei Mari</i>
Shehui Kexue Ziliao Zhongxin	社會科學資料中心	Social Science Information Center
<i>shenceng xinxi</i>	深层信息	informazione profonda
<i>shengming xian</i>	生命线	linfa vitale
<i>shengyin</i>	声音	voce
Shenjian	神箭	Razzo divino
<i>shenmi renwu</i>	神秘任務	compiti misteriosi

<i>Shenqi shengkong de weida yiyi: qu zhao yi zhao you mei you bu han sanjuqing'an de naifen</i>	神七升空的伟大意义: 去找一找有没有不含三 聚氰胺的奶粉	Il grande significato della missione Shenzhou-7 consiste nell'andare a controllare se da qualche parte ci sia del latte non contaminato alla melanina
Shenzhou yi hao	神舟一号	Battello divino-1 (navetta) Shenzhou-1
Shijian	实践	Pratica (serie satellitare)
Shijian yi hao	实践一号	Pratica-1, Shijian-1 (satellite)
<i>shinian dongluan</i>	十年动乱	dieci anni di caos
<i>shiyān</i>	实验	esperimento
<i>shiyān tongxin weixing</i>	试验通信卫星	satellite sperimentale per le telecomunicazioni
Shuguang	曙光	Alba (navetta)
<i>shuju</i>	数据	dato
<i>shuofu ren</i>	说服人	convincere le persone
<i>si da faming</i>	四大发明	quattro grandi invenzioni
<i>sichou zhi lu jingji dai</i>	丝绸之路经济带	cintura economica della via della seta
<i>song yi kou qi</i>	鬆一口气	tirare un sospiro di sollievo
<i>suipianhua</i>	碎片化	frammentizzazione
<i>taikong shiyanshi</i>	太空实验室	laboratorio spaziale
<i>taikong shouke</i>	太空授课	lezione nello spazio
<i>taikong wuqi</i>	太空武器	armi spaziali
<i>taikong yi</i>	太空衣	tuta spaziale
<i>taikongzhan/kongjianzhan</i>	太空站 / 空间站	stazione orbitante cinese

<i>Taiwan Times</i>	台灣時報	<i>Taiwan Shibao</i>
<i>tansuo haohan yuzhou</i>	探索浩瀚宇宙	esplorare il vasto universo
<i>tao li wu yan, xia zi cheng xi</i>	桃李无言，下自成蹊	il pesco e il prugno non parlano, ma ai loro piedi si crea un sentiero
<i>taoguang yanghui</i>	韬光养晦	mantenere un basso profilo
Tian jiao yi hao	天娇一号	Orgoglio celeste-1 (navetta)
<i>Tiandi Jiuchong</i>	天地九重	<i>I nove cerchi dell'universo</i>
Tiangong er hao	天宫二号	Palazzo celeste-2 (laboratorio spaziale)
Tiangong yi hao	天宫一号	Palazzo celeste-1 (veicolo target)
Tianhe	天和	Pace celeste, Armonia celeste (modulo spaziale)
<i>tianji silu / taikong silu</i>	天基丝路 / 太空丝路	via della seta spaziale
<i>Tianjun</i>	天軍	esercito celeste
<i>Tianwen Xuebao</i>	天文学报	<i>Acta Astronomica Sinica</i>
<i>ting de jian</i>	听得见	riuscire a sentire
<i>tisheng fanyi zhiliang</i>	提升翻译质量	migliorare la qualità della traduzione
<i>tong zhou gong ji, tuanjie xiezuo de daju guannian</i>	同舟共济、团结协作的大局观念	concezione della situazione generale per cui trovandosi sulla stessa barca si collabora uniti
Waiwenju	外文局	Ufficio centrale per le lingue straniere
<i>wanquan tuoli shiji</i>	完全脱离实际	completamente sconnesso dalla realtà
Wanren Bianlun Dahui	万人辩论大会	Dibattito dei Diecimila
<i>weibo wuqi</i>	微博武器	armi a microonde

<i>weida de kexuejia ye nanmian hui you lishi de juxian</i>	伟大的科学家也难免会有历史的局限	anche i grandi scienziati difficilmente riescono a liberarsi dai vincoli della storia
<i>Weile renlei de heping yu jinbu Zhongguoren laidao le taikong</i>	为了人类的和平与进步 中国人来到了太空	I Cinesi sono arrivati nello spazio per il progresso e la pace dell'umanità
<i>weixing ziliaoku xitong</i>	衛星資料庫系統	banca dati satellitari
<i>wenhua ruan shili</i>	文化软实力	<i>soft power</i> culturale
<i>wenxuan</i>	文选	opere scelte
<i>Women yao ba Yang Liwei zuowei yi ge zhuda pinpai</i>	我们要把杨利伟作为一个主打品牌	rendere Yang Liwei un marchio leader
<i>Women ye yao gao renzao weixing</i>	我们也要搞人造卫星	«Anche noi dobbiamo occuparci di satelliti artificiali!»
<i>581 renwu</i>	581 任务	missione 581
<i>581 zu</i>	581 组	gruppo 581
<i>Wu Qi Ganbu Xuexiao</i>	五七干部学校	Scuola Quadri 7 Maggio
<i>Wuhan Daxue Tushuguan</i>	武汉大学图书馆	Biblioteca dell'Università di Wuhan
<i>wuqihua</i>	武器化	militarizzazione attiva, <i>weaponization</i>
<i>54 Xin guandian</i>	54 新觀點	<i>54 Nuovi punti di vista</i>
<i>wuwang guochi</i>	勿忘国耻	non dimenticare l'umiliazione nazionale
<i>Xi Jinping Xin shidai Zhongguo tese shehuizhuyi sixiang</i>	习近平新时代中国特色社会主义思想	Pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova Era
<i>Xiandai Hanyu Cidian</i>	现代汉语词典	<i>Dizionario di Cinese Moderno</i>
<i>Xianggang Kexueguan</i>	香港科学馆	Museo della Scienza di Hong Kong
<i>xiang Yang Liwei xuexi</i>	向杨利伟学习	studiare da Yang Liwei

<i>xiangxiang gongtongti</i>	想象共同体	comunità immaginata
<i>Xin Dang</i>	新黨	Nuovo partito (partito taiwanese)
<i>Xin lishi shiming</i>	新历史使命	Nuova missione storica
<i>Xin shidai</i>	新时代	Nuova Era
<i>Xin Zhongguo</i>	新中国	Nuova Cina
<i>Xingdongyuan</i>	行动元	attante
<i>Xingji Hangxing Gailun</i>	星际航行概论	<i>Introduzione ai voli interplanetari</i>
<i>Xinhua</i>	新华	<i>Nuova Cina</i>
<i>Xinjiang Weiwu'er zizhiqu gaofenbianlü duidi guance xitong yingyong shifan qu</i>	新疆维吾尔自治区高分辨率对地观测系统应用示范区	zona dimostrativa di applicazione del sistema di osservazione e sorveglianza ad alta risoluzione nella Regione autonoma uigura dello Xinjiang
<i>Xinwen Yulun Gongzuo Zuotanhui</i>	新闻舆论工作座谈会	<i>Forum sul lavoro relativo alle notizie e all'opinione pubblica</i>
<i>xinxihua tiaojian xia jubu zhanzheng</i>	信息化条件下局部战争	guerre locali in condizione di informatizzazione
<i>xiuzhengzhuyi</i>	修正主义	revisionismo
<i>xugou</i>	虚构	inventato
<i>Yang Liwei shangbiao</i>	杨利伟商标	Marchio Yang Liwei
<i>Yi dai yi lu</i>	一带一路	Una cintura, una via
<i>1956-1967nian Kexue Jishu Fazhan Yuanjing Guihua</i>	1956-1967 年科学技术发展远景规划	<i>Programma a lungo termine per lo sviluppo della scienza e della tecnologia (1956-1967)</i>
<i>yi renwu dai kexue</i>	以任务带科学	far sì che i compiti guidino la scienza

<i>yi su jueguan buke tuoyan</i>	宜速决断，不可拖延	bisogna decidere velocemente, non si può rimandare
<i>yi wo feng</i>	一窝蜂	nido d'api (lanciatore)
Yinghuo	萤火	Lucciola (sonda)
<i>yingxiang</i>	影响	influenzare
<i>yingxiang ren</i>	影响人	influenzare le persone
<i>yi yi fenzi</i>	異議份子	dissidenti
<i>yizhixing</i>	一致性	uniformità
<i>yongshi chuzheng</i>	勇士出征	guerriero pronto a scendere in campo
<i>yongyu dengpan, ganyu chaoyue de jinqu yishi</i>	勇于登攀、敢于超越的 进取意识	intraprendente coscienza che osa sormontare [gli ostacoli] e scalare con coraggio
<i>Yongyuan de Dongfang hong</i>	永远的东方红	<i>L'Oriente [sarà] rosso per sempre</i> (mostra)
<i>yue</i>	月	Luna
<i>Yue Ye</i>	月夜	<i>Notte di Luna</i> (poesia di Du Fu)
<i>yueqiu huoqian</i>	月球火箭	razzo lunare
<i>yueqiu keyanzhan</i>	月球科研站	stazione di ricerca scientifica lunare
<i>yuhang</i>	宇航	volo spaziale
Yuzho Yixue Ji Gongcheng Yanjiusuo	宇宙医学及工程研究所	Istituto di ingegneria e medicina spaziale
<i>zai taikong de anquan liyi</i>	在太空的安全利益	interessi di sicurezza nello spazio
<i>zairan hangtian jingshen</i>	载人航天精神	spirito dei voli spaziali con equipaggio umano
<i>zaojia de pingtai</i>	造假的平台	piattaforma che crea <i>fakes</i>
<i>zeren</i>	责任	responsabilità

<i>zhanchang</i>	戰場	campo di battaglia
<i>Zhanlüe Anquan Yanxi</i>	戰略安全研析	<i>Analisi sulla Sicurezza e la Strategia</i>
<i>zhanlüe zhiyuan budui</i>	战略支援部队	Forze di supporto strategico
<i>Zhao Ziyang Wenji</i>	赵紫阳文集	<i>Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang</i>
<i>Zhe chengzaizhe Zhonghua minzu de hangtian meng</i>	这承载着中华民族的航天梦	con ciò ci si assume il peso del sogno spaziale della nazione cinese
<i>zhengmian</i>	正面	positivo
<i>zhengzhi ziben</i>	政治資本	capitale politico
<i>zhenshi</i>	真实	reale
<i>Zhonggong Yanjiu</i>	中共研究	<i>Ricerche sul PCC</i>
Zhonggong Zhongyang Xuanchuanbu	中共中央宣传部	Dipartimento di Propaganda del PCC
Zhongguo Changcheng Gongye Jituan Youxian Gongsi	中国长城工业集团有限公司	China Great Wall Industry Ltd.
Zhongguo Changcheng Gongye Zonggongsi	中国长城工业总公司	China Great Wall Industry Corporation
<i>Zhongguo de yueliang wenhua</i>	中国的月亮文化	cultura lunare cinese
Zhongguo Diyi suo Zairen Feichuan Zongti Fang'an Shexiang Lunzhenghui	中国第一艘载人飞船总体方案设想论证会	Primo incontro per discutere l'ideazione di uno schema generale della prima navetta cinese
Zhongguo Guoji Guangbo Diantai	中国国际广播电台	Radio Cina internazionale
Zhongguo Guojia Bowuguan	中国国家博物馆	Museo Nazionale Cinese
Zhongguo Guojia Tushuguan	中国国家图书馆	Biblioteca nazionale cinese
<i>Zhongguo gushi</i>	中国故事	storia della Cina, narrazione della Cina
<i>Zhongguo haishi neng shuo bu!</i>	中国还是能说不	<i>La Cina può ancora dire no!</i>

Zhongguo Hangtian Kegong Jituan Gongsi	中国航天科工集团公司	China Aerospace Science and Industry Corporation
Zhongguo Hangtian Keji Xialingying	中国航天科技夏令营	Campus estivo di tecnologia spaziale
<i>Zhongguo Hangtian Shiye 60 Nian</i>	中国航天事业 60 年	<i>I sessant'anni dell'industria spaziale cinese</i>
Zhongguo Hangtianyuan Keyan Xunlian Zhongxin	中国航天员科研训练中心	Centro di ricerca e training degli astronauti cinesi
<i>Zhongguo hangtianyuan zhuanyong ruzhipin</i>	中国航天员专用乳制品	prodotti speciali per gli astronauti
Zhongguo Kexueyuan Lixue Yanjiusuo	中国科学院力学研究所	Istituto di meccanica dell'Accademia delle Scienze
<i>Zhongguo keyi shui bu!</i>	中国可以说不	<i>La Cina può dire no!</i>
Zhongguo Kongjian Kexue Xuehui	中国空间科学学会	Società cinese per le Scienze dello spazio
Zhongguo Qingshaonian Junshi Xialingying Hangtianyung	中国青少年军事夏令营航天营	Campus spaziale militare estivo dei giovani cinesi
<i>Zhongguo xingxiang</i>	中国形象	immagine della Cina
<i>Zhongguo Yingyu</i>	中国英语	Inglese della Cina, <i>China English</i>
Zhongguo Yunzai Huojian Jishu Yanjiuyuan	中国运载火箭技术研究院	Accademia cinese di tecnologie di lancio
Zhonghua Hangtian Bowuguan	中华航天博物馆	Museo aerospaziale cinese
<i>Zhonghua minzu weida fuxing de Zhongguo meng</i>	中华民族伟大复兴的中国梦	sogno di grande rinascita della nazione cinese
<i>zhongjincheng diduidi daodan</i>	中近程地对地导弹	missile <i>ground to ground</i> a medio-corto raggio
<i>Zhongshi Yingyu</i>	中式英语	<i>Chinglish</i>
Zhongyang Zhuanwei	中央专委	Comitato speciale
<i>zhuan'an zu</i>	专案组	gruppo investigativo
<i>zhuanqian jiqi</i>	赚钱机器	macchina per fare soldi

<i>zhuxuanli</i>	主旋律	melodia principale
<i>zibenzhuyi daolu</i>	资本主义道路	via del capitalismo
<i>zili gengsheng</i>	自力更生	camminare sulle proprie gambe
<i>Ziyou Shibao</i>	自由時報	<i>Liberty Times</i>
Ziyuan er hao	资源二号	Risorse-2, Ziyuan-2 (satellite)
<i>zizhu chuangxin</i>	自主创新	innovazione autonoma
<i>zonghe guoli</i>	综合国力	forza nazionale onnicomprensiva
<i>zouhao zizhu chuangxin de zili gengsheng zhi lu</i>	走好自主创新的自力更生之路	procedere sulla strada dell'innovazione autonoma contando sulle proprie forze

Bibliografia

- “Admire the moon by following ancient poems”, *Global Times*, internet ed., 13 settembre 2010.
- Agamben Giorgio, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995.
- Aliberti Marco, “Sopra il cielo. Il programma spaziale cinese tra industria 4.0 e geopolitica”, *Orizzonte Cina*, v. 8, n. 1, gennaio-febbraio 2017, pp. 2-5.
- , *When China Goes to the Moon...*, Springer, Wien, 2015.
- Allison Graham T., *Destinati alla guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?*, trad. italiana, Fazi, Roma, 2018.
- Ammon Royce J., *Global Television and the Shaping of World Politics. CNN, Telediplomacy, and Foreign Policy*, McFarland, Jefferson, 2001.
- Anderson Benedict, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, trad. italiana, Manifestolibri, Roma, 1996.
- Andornino Giovanni, *Dopo la muraglia. La Cina nella politica internazionale del XXI secolo*, Vita e pensiero, Milano, 2008.
- Andreas Joel, *Rise of the Red Engineers. The Cultural Revolution and the Origins of China's New Class*, Stanford University Press, Stanford, 2009.
- Andrews Molly, “Opening to the original contributions. Counter-narratives and the power to oppose”, in Michael G. W. Bamberg, Molly Andrews (a cura di), *Considering Counter Narratives. Narrating, resisting, making sense*, John Benjamins Publishing, Amsterdam-Philadelphia, pp. 1-6.
- , Squire Corinne, Tamboukou Maria (a cura di), *Doing Narrative Research*, Sage, Los Angeles-London-New Delhi-Singapore, 2008.
- Anholt Simon, *Competitive Identity. The New Brand Management for Nations, Cities and Regions*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2006.
- Antelmi Donella, “L’analisi del discorso in Italia. Una rassegna”, *Italienisch*, n. 1, 2011, pp. 87-98.
- Anzera Giuseppe, Massa Alessandra, *Media diplomacy e narrazioni strategiche*, Bonanno editore, Acireale, 2017.
- Archetti Cristina, *Understanding Terrorism in the Age of Global Media. A Communication Approach*, Palgrave Macmillan, London, 2013.

- Assmann Jan, *La memoria culturale*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1997.
- “Astronauts Yang tries to protect his image”, *China.org*, 10 December 2003, <<http://www.china.org.cn/english/msf/82065.htm>> (ultima consultazione 30/06/2021).
- “Backgrounder. The Moon in Chinese poetry”, *Xinhua*, internet ed., 2 December 2013.
- Bai Ruixue 白瑞雪, Sun Yanxin 孙彦新, *Zairen Hangtian 载人航天* (Voli spaziali con equipaggio), Huaxue Gongye Chubanshe 化学工业出版社, Beijing, 2008.
- Bai Zuxie 白祖偕, “Huawen meiti qiangduo guoji huayuquan celue fenxi” 华文媒体抢夺国际话语权策略分析 (Analisi delle tattiche dei media cinesi per agguantare il potere discorsivo internazionale), *Xinwen Yanjiu Daokan 新闻研究导刊*, n. 19, ottobre 2015, pp. 69-70.
- Bamberg Michael, “Narrative discourse and identities”, in Jan Christoph Meister, Tom Kindt, Wilhelm Schernus (a cura di), *Narratology beyond Literary Criticism*, Berlin-New York, de Gruyter, p. 223.
- Banti Alberto Mario, “Narrazioni, lettori e formazioni discorsive”, *Contemporanea*, v. 8, n. 4, 2005, pp. 687-692.
- Bao Shixiu, “China’s military space strategy. An exchange-clearing up a misunderstanding”, *Survival*, v. 50, n. 1, marzo 2008, pp. 176-177.
- Barmé Jeremy, “Red allure and the crimson blindfold”, *China Perspectives*, n. 2, 2012, pp. 29-40.
- Barr Michael, “Nation branding as nation building. China’s image campaign”, *East Asia*, n. 29, 2011, pp. 81-94.
- Barthes Roland, *Miti d’oggi*, trad. italiana, Lerici, Milano, 1974.
- Bell Duncan S. A., “Mythscape. Memory, mythology, and national identity”, *British Journal of Sociology*, v. 54, n., March 2003, pp. 63-81.
- Bernardelli Andrea, *La narrazione*, Laterza ed., Roma-Bari, 1999.
- Bert Giorgio, Quadrino Silvana, *Parole di medici, parole di pazienti. Counselling e narrativa in medicina*, Il pensiero scientifico, Roma, 2002.
- Besley Tina, “Foucault and the turn to narrative therapy”, *British Journal of Guidance & Counselling*, v. 30, n. 2, 2002, pp. 125-143.
- , “Foucauldian influences in narrative therapy. An approach for schools”, *Journal of Educational Enquiry*, v. 2, n. 2, 2001, pp. 72-93.
- Bhabha Homi K., *Nazione e narrazione*, trad. italiana, Meltemi, Roma, 1990.
- Bickford Thomas J., “The People’s Liberation Army and its Changing Economic Roles. Implications for Civil-Military Relations”, in Nan Li (a cura di), *Chinese Civil-Military Relations. The Transformation of the People’s Liberation Army*, Routledge, London, pp. 161-177.
- Bird Elizabeth S., Dardenne Robert W., “Myth, chronicle, and story. Exploring the narrative qualities of news”, in James W Carey (a cura di), *Media, Myths, and Narratives*, Sage, Beverly Hills, 1988, pp. 67-87.

- Bislev Ane, Li Xing, "Conceptualizing the cultural and political facets of 'Chinese nationalism' in an era of China's global rise", *International Communication of Chinese Culture*, v. 1, n. 1-2, 2014, pp. 21-33.
- Borel Denis, Sourbès-Verger Isabelle, *Un empire très céleste. La Chine à la conquête de l'espace*, Paris, Dunod, 2008.
- Bottici Chiara, *Filosofia del mito politico*, Bollati Boringheri, Torino, 2012.
- , Challand Benoît (a cura di), *Imagining Europe. Myth, Memory, and Identity*, Cambridge University Press, New York, 2013.
- Bowman Brett, "Paedophile as apartheid event. Genealogical lessons for working with the apartheid archive", *PINS*, n. 40, 2010, pp. 64-82.
- Brady Anne-Marie, *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2008.
- Bray David, *Social Space and Governance in Urban China. The Danwei System from Origins to Reform*, Stanford University Press, Stanford, 2005.
- Brigaglia Marco, "Foucault e il potere. Una risistemazione analitica", *Diritto e questioni pubbliche*, n. 14, 2014, pp. 519-596.
- Briggs Rachel, Feve Sebastien, *Review of Programs to Counter Narratives of Violent Extremism*, Institute for Strategic Dialogue, London, 2013.
- Browning Christopher, *Constructivism, Narrative and Foreign Policy Analysis. A Case Study of Finland*, Peter Lang, Bern, 2008.
- Brubaker Roger, *Citizenship and Nationhood in France and Germany*, Harvard University Press, Cambridge-London, 1992.
- , "In the name of the nation. Reflections on nationalism and patriotism", *Citizenship Studies*, v. 8, n. 2, p. 123.
- Bruner Jerome, "Life as narrative", *Social Research*, v. 71, n. 3, fall 2004, pp. 691-710.
- Bruno Marco, *Cornici di realtà. Comunicazione e società. Teorie, processi, pratiche del framing*, Guerini, Milano, 2014.
- Bull Hedley, *La società anarchica. L'ordine della politica mondiale*, trad. italiana, Vita e pensiero, Milano, 2005.
- Bush George H. W., "Letter to President Hu Jintao on China's first human space mission", *The American Presidency Project*, internet ed., 19 October 2003.
- Bush Richard C., *Uncharted Strait. The Future of China-Taiwan Relations*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 2013.
- Cai Fengzhen 蔡风震 (a cura di), *Kongtian Yiti Zuozhanxue 空天一体作战学* (Studi su come combattere una guerra integrata spazio-aerea, Zhongguo Renmin Jiefangjun Chubanshe, Beijing, 2006.
- Callahan William A., "National insecurities. Humiliation, salvation, and Chinese nationalism", *Alternatives*, n. 29, 2004, pp. 199-218.
- Cao Cong, "Science imperiled. Intellectuals and the Cultural Revolution", in Chunjuan Nancy Wei, Darryl E. Brock (a cura di), *Mr. Science and Chairman's Mao Cultural*

- Revolution. Science and Technology in Modern China*, Lexington Books, Lanham, 2013, pp. 119-142.
- Cao Xiongyuan 曹雄源, “Zhonggong 21 shiji taikong qianli. Meiguo de duice” 中共 21 世紀太空潛力美國的對策, *Guofang Zazhi* 國防雜誌, v. 23, n. 2, 2008, pp. 70-40.
- Carpri Daniela, “Introduzione”, in Hayden White, *Storia e narrazione*, trad. italiana, Longo, Ravenna, 1999, pp. 11-33.
- Cassirer Ernst, *Filosofia delle forme simboliche. Il pensiero mitico*, trad. italiana, PGreco, Roma, 2015.
- , *The Myth of the State*, Yale University Press, New Haven, 1946.
- Castells Manuel, *Comunicazione e potere*, trad. italiana, Università Bocconi editore, Milano, 2009.
- Catucci Stefano, *Imparare dalla Luna*, Quodlibet, Macerata, 2013.
- , *Introduzione a Foucault. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Laterza, Urbino, 2019.
- Cavallaro Umberto, *Women Spacefarers. Sixty Different Paths to Space*, Springer, Chichester, 2017.
- Cedroni Lorella, *Politolinguistica. L'analisi del discorso politico*, Carocci editore, Roma, 2014.
- Central Committee, “Circular of the Central Committee of the Communist Party of China on the Great Proletarian Cultural Revolution”, *marxist.org*, 16 May 1966, <https://www.marxists.org/subject/china/documents/cpecc_gpcr.htm> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Central Intelligence Agency, “Possibility of an Earth satellite being launched from communist China”, (Draft for the Board)”, documento n. CIA-RDP79R00904A000400020003-5, 6 June 1958.
- , *Probable Chinese Collection of U.S. Satellite Imagery*, documento n. 0000525193, August 1973.
- , “Rumors in Peking about Communist China’s third nuclear test”, documento n. 0000828216, 4 February 1966.
- , *Special Report. The Race for Third in Space*, Office of Current Intelligence-Office of Scientific Intelligence, documento CIA RDP79 00927A004900120003-5, 23 July 1965.
- Directorate of Science and Technology, “Communist Chinese Attempts to Obtain Maps and Related Information” *Scientific Intelligence Digest*, document n. 0000525192, February 1971.
- , Office of National Estimates, *Possibility of an Earth satellite being launched from Communist China (Draft for the Board)*, documento n. CIA-RDP79R00904A000400020003-5, 7 June 1958.
- Chan Elaine, Chan Joseph, “Liberal patriotism in Hong Kong”, *Journal of Contemporary China*, v. 23, n. 89, 2014, pp. 952-970.

- Chan Man Joseph, Qiu Linchuan Jack, “China. Media liberalization under authoritarianism”, in Monroe E. Price, Beata Rozumilowicz, Stefaan G. Verhulst (a cura di), *Media Reform. Democratizing the Media, Democratizing the State*, London-New York, Routledge, 2000, pp. 27-46.
- Chan Eric, “The end of strategic ambiguity in the Taiwan Strait”, *The Diplomat*, internet ed., 13 September 2020.
- Chang, Iris, *Thread of the Silkworm*, BasicBooks, New York, 1995.
- Charon, Rita, *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti*, Cortina Raffaello, Milano, 2019.
- Chen Chengliang 陈成良, “Shenqi jin taikong. Zhongguo dazhong lian chong pangzi” 神七進太空 中共打腫臉充胖子 (La Shenzhou-7 arriva nello spazio. La Cina cerca di impressionarci), *Ziyou Shibao* 自由時報, 29 settembre 2008, p. 10.
- , “Shenzhou wu hao kexue chuangxin bu gao” 神舟五號科學創新不高 (L’innovazione scientifica della Shenzhou-5 è scarsa), *Ziyou Shibao* 自由時報, 16 ottobre 2003, p. 13.
- Chen Dean P., *US Taiwan Strait Policy. The Origins of Strategic Ambiguity*, FirstForumPress, Boulder, 2012.
- Chen Huailin, Joseph Chan Man, “Bird-caged press freedom in China”, in Joseph Cheng (a cura di), *China in the Post-Deng Era*, Chinese University Press, Hong Kong, 1998, pp. 691-697.
- Chen Jiatang 陳家堂, “Cong Shenzhou qi hao kan dalu hangtai keji fazhan” 從神舟七號看大陸航太科技發展 (Guardiamo allo sviluppo delle tecnologie spaziali cinesi a partire dalla Shenzhou-7), *Zhanwang yu Tan Nan* 展望與探南, v. 6, n. 11, novembre 2008, pp. 12-16.
- Chen Stephen, “Observers of China’s space programme agree there was a rush to include a woman in latest mission; some believe party’s leaders were behind decision”, *South China Morning Post*, internet ed., 15 June 2012.
- Chen Weiguang 陈伟光, Wang Yan 王燕, “Quanqiu jingji zhili zhidu boyi. Jiyu zhiduxing huayuquan de fenxi” 全球经济治理制度博弈 基于制度性话语权的分析 (La partita a scacchi nel sistema di gestione economica internazionale. Analisi basata sul potere discorsivo di natura internazionale), *Jingji Xuejia* 经济学家, n. 9, 2019, pp. 35-43.
- Chen Weikuan 陳偉寬, Li Anyao 李安曜 (a cura di), “Shi lun Zhonggong fazhan hangtian zhanlüe zhi yihan” 試論中共發展航天戰略之意涵 (Disamina sulle implicazioni della strategia del PCC per lo sviluppo spaziale), *Guofang Zazhi* 國防雜誌, v. 25, n. 2, 2010, pp. 68-86.
- Chen Xin 陈新, *Chang’e Lan Yue* 嫦娥攬月 (Chang’e afferra la Luna), Qinghua Daxue Chubanshe 清华大学出版社, Beijing, 2015.
- Chen Yanping, “China space policy. A historical review”, *Space Policy*, n. 37, May 1991, pp. 116-128.

- , *China's space activities, policy and organization, 1956-1986*, tesi di dottorato discussa presso la George Washington University, Washington D.C., 16 May 1999.
- , “China's space commercialization effort. Organization, policy and strategies”, *Space policy*, v. 9, n. 1, February 1993, pp. 45-53.
- Chen Yansheng 陳彥升, “Shenzhou jiu hao. Benyue de qianzouqu” 神舟九號—奔月的前奏曲 (La Shenzhou-9. Il preludio al volo verso la luna), *Zhanwang yu Tan Nan* 展望與探南, v. 10, n. 7, luglio 2012, pp. 17-20.
- Chen Yujun 陳毓鈞, “Zhi xu zhouguan fanghuo. Ping Meiguo dui Zhonggong fanweixing shi ce de fanying” 評美國對中共反衛星試測的反應 (Solo Giove può permetterselo. Commento alla reazione americana al test anti-satellitare del PCC), *Haixia Pinglun* 海峽評論, n. 195, 1° marzo 2007, pp. 20-21.
- Chen Yuzhen 陳宇震, *2000 nian. Zhongguo fashe zairen taikongchuan. Wo zhuzhong Zhongguo fazhan taikong shiye sishi nian* 2000年 -- 中國發射載人太空船 我追蹤中國發展太空事業四十年 (2000. La Cina lancia una navetta spaziale con equipaggio. Seguo le tracce di quarant'anni di industria spaziale cinese), Chen Yuzhen 陳宇震, Taipei, 1999.
- Chen Zhangwei 陳章維, “Liwei Lin Yufang. Zhengzhi dayu junshi” 立委林郁方 政治大於軍事 (Lin Yufang dello Yuan legislativo. La componente politica prevale su quella militare), *Taiwan Xinshengbao* 台灣新生報, 16 ottobre 2003, p. 3.
- Chen Zhengliang 陳正良, “Guoji huayuquan dui guojia ruanshili yingxiang xiaoyong tanze” 国际话语权对国家软实力影响效用探 (Profonda indagine degli effetti del potere discorsivo internazionale sul soft power nazionale), *Guancha yu Sikao* 观察与思考, n. 1, 2017, pp. 35-43.
- Chen Ziping 陳子平, “Zhongguo Shenzhou liu hao yu hangtian zhanlue zhi fazhan yanxi” (Analisi dello sviluppo della Shenzhou-6 e della strategia spaziale della Cina) 中國「神舟六號」與「航天戰略」之發展研析, *Zhanlue Anquan Yanxi* 戰略安全研析, n. 7, novembre 2005, pp. 36-40.
- Cheng Han 程漢, “Yong Zhongguo yingyu jiang Zhongguo gushi. Xi Jinping xinnian heci liang yiben de duibi fenxi” 用中国英语讲中国故事 习近平新年贺词两译本的对比分析 (Raccontare la storia della Cina usando il China English. Analisi comparata di due traduzioni del messaggio di auguri di fine anno di Xi Jinping), *Yuyan Yishu yu Tiyu Yanjiu* 语言艺术与体育研究, v. 183, n. 2, 2018, pp. 313-314.
- Cheung Tai Ming, *Fortifying China. The Struggle to Build a Modern Defense Economy*, Cornell University Press, Ithaca, 2008.
- “China allows people to pay respects at grave of Cultural Revolution leader Jiang Qing”, *Rfa*, 7 April 2021, <<https://www.rfa.org/english/news/china/jiangqing-grave-04072021083314.html>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- “China in space. Committee staff summary and analysis”, in United States Congress, House of Committee on Science, Space, and Technology (a cura di), *The Administration's Decision to License the Chinese Long March Launch Vehicle. Hearings Before the*

- Committee on Science, Space and Technology*, 100th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1989, p. 416.
- Chiodi Giulio M., Gatti Roberto (a cura di), *La filosofia politica di Hobbes*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Chomsky Noam, Herman Edward, *La fabbrica del consenso*, Il Saggiatore, Milano, 2001.
- Cicourel Aaron V., *Methode und Messung in der Soziologie*, Suhrk, Frankfurt, 1974.
- Clark Cal (a cura di), *The Changing Dynamics of the Relations Among China, Taiwan, and the United States*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2011.
- Coble Parks M., “China’s ‘new remembering’ of the anti-japanese war of resistance. 1937-1945”, *The China Quarterly*, n. 190, June 2007, pp. 394-410.
- Committee on Science and Astronautics (a cura di), *1972 NASA Authorization. Hearings before the Committee on Science and Astronautics*, 92nd Congress, first session, n. 2, part 1, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1971.
- Confino Alon, “Collective memory and cultural history. Problems of method”, *The American Historical Review*, v. 102, n. 5, 1997, pp. 1386-1403.
- Cook Sarah, “Hong Kong press freedom suffocates under Beijing’s National Security Law”, *Freedom House*, internet ed., 8 October 2020.
- Corbolante Licia, “La narrativa di Obama non è in libreria. Interferenze dell’inglese nella comunicazione”, [Treccani.it](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/chiaro_scuro/Corbolante.html), 9 ottobre 2013, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/chiaro_scuro/Corbolante.html (ultima consultazione 25/06/2019)
- Cosenza Giovanna, *Semiotica e comunicazione politica*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2018.
- Coticchia Fabrizio, *La guerra che non c'era. Opinione pubblica e interventi militari dall'Afghanistan alla Libia*, Università Bocconi editore, Milano, 2014.
- Coué Philippe, *Cosmonautes de Chine*, L'Harmattan, Paris, 2003.
- , *Dragons furieux. Les avions spatiaux chinois*, L'Harmattan, Paris, 2017.
- Crisma Amina, “Ritorno a Confucio e Grandi Narrazioni: il controverso ruolo della storia nella Cina d’oggi”, *Paradoxa*, v. XIV, n. 4, ottobre-dicembre 2020, pp. 83-98.
- Curcio Blaine, Deville Jean, Chen Lan, “New Space in China”, in *New Space in Asia. Experts Views on Space Policy and Business Trends in Asian Countries*, ESPI Full report, Wien, February 2021, pp. 30-52.
- D’Andrea Luciano, “Una rassegna della letteratura sull’identità nazionale in lingue occidentali”, in Marina Miranda (a cura di), *L’identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, Editrice orientalia, Roma, 2012, pp. 19-31.
- Dai Xu 戴旭, “Jiefangjun taikong kaizhan?” 解放军太空开战? (L’Esercito di liberazione avvia una guerra spaziale?), *Guoji Zhanwang 国际展望*, n. 1, 2007, pp.14-19.
- , “Meiguo zhushi Zhongguo fanweixing nengli” 美国注视中国反卫星能力 (L’America guarda con attenzione alle capacità anti-satellitari cinesi), *Guoji Zhanwang 国际展望*, n. 5, 2007, pp. 10-17.

- Dangdai Zhongguo congshu bianjibu 当代中国丛书编辑部 (Gruppo editoriale Cina contemporanea), *Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye* 当代中国的航天事业 (L'industria spaziale cinese contemporanea), Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe 中国社会科学出版社, Beijing, 1986, pp. 12-15.
- Danqing tushu youxian gongsi bianjibu 丹青圖書有限公司編輯部 (a cura di), *Zhonggong Dangdai Taikong Shiye* 中共當代太空事業 (L'industria spaziale contemporanea del PCC), Danqing Tushu Youxian Gongsi 丹青圖書有限公司, Taibei, 1990
- Danto Arthur, *Filosofia analitica della storia*, trad. italiana, il Mulino, Bologna, 1971.
- de Burgh Hugo, *China's Media in the Emerging World Order*, University of Buckingham Press, Buckingham, 2018.
- de Cillia Rudolf, Reisigl Martin, Wodak Ruth, "The discursive construction of national identities", *Discourse & Society*, 1999, v. 10, n. 2, pp. 149-173.
- De Giorgi Laura, "Impero e consenso. Alcuni esempi di rivisitazione del passato imperiale nella comunicazione internazionale della Repubblica Popolare Cinese" in Aldo Ferrari, Flavio Fiorani, Federica Passi, Bonaventura Ruperti, *Le semantiche dell'impero. Atti del Convegno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Ca' Foscari Venezia*, Scriptaweb, Napoli, 2009, pp. 355-367.
- , "Interpretazioni del passato e politica estera nella Repubblica Popolare Cinese", *Rivista Italiana di Storia Internazionale*, v. 2, 2019, pp. 171-188.
- , "La propaganda internazionale della Repubblica Popolare Cinese. Il periodo maoista", *Sulla via del Catai*, anno XI, n. 18, aprile 2018, pp. 31-45.
- , "Media d'informazione e opinione pubblica nella Cina di oggi fra nuove dinamiche e controlli autoritari", *Cosmopolis*, v. 1, 2008, pp. 33-42.
- , "Media e informazione pubblica nella transizione cinese", *Il Politico*, n. 217, 2008, pp. 179-194.
- , "Testo e linguaggio radiofonico. Propaganda e comunicazione nelle prime radio del PCC 1940-1949", in Franco Crevatin, Guido Samarani, Claudio Zanier (a cura di), *Il testo in Asia e Africa. Produzione, trasmissione, fruizione*, Cafoscarina, Venezia, 2006, pp. 67-84.
- de Guevara Berit Bliesemann (a cura di), *Myth and Narrative in International Politics. Interpretive Approaches to the Study of IR*, Palgrave Macmillan, London, 2016.
- de la Rive Box Rob, *Encyclopedia of Classic Cars. Sports Cars 1945-1975*, Rebo Production, 1998.
- Degano Chiara, *Discorsi di guerra. Il prologo del conflitto iracheno nella stampa britannica e italiana*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 2008.
- Delgado Richard, "Storytelling for oppositionists and others. A Plea for narrative", *Michigan Law Review*, v. 87, n. 2411, pp. 2411-2441.
- Dellios Rosita, "China's space program. A strategic and political analysis", *Culture Mandala – The Bulletin of the Centre for East-West Cultural and Economic Studies*, v. 7, n.1, dicembre 2005, pp. 1-15.

- Delmestro Manuel, “L’incontro tra Xi Jinping e Ma Ying-jeou visto da Taiwan”, in Marina Miranda (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L’amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Cina Report 2016, Carocci, Roma, 2016, pp. 96-103.
- Deng Xiaoping, “Speech At the Opening Ceremony of the National Conference On Science”, in *The Selected Work of Deng Xiaoping*, v. 2, 18 March 1978, <<https://dengxiaopingworks.wordpress.com/2013/02/25/speech-at-the-opening-ceremony-of-the-national-conference-on-science/>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Department of Defense (a cura di), *Annual Report on the Military Power of the People’s Republic of China 2000*, Washington D.C., 2000, <<https://archive.defense.gov/news/Jun2000/china06222000.htm>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- , *Annual Report on the Military Power of the People’s Republic of China 2003*, Washington D. C., Department of Defense Printing Office, 2003.
- , *Annual Report on the Military Power of the People’s Republic of China 2004*, Washington D. C., Department of Defense Printing Office, 2004.
- , *Annual Report on the Military Power of the People’s Republic of China 2007*, Washington D.C., 2007, <<https://archive.defense.gov/pubs/pdfs/070523-China-Military-Power-final.pdf>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Departments of Commerce, Justice, and State, the Judiciary, and Related Agencies Appropriations Act, 1990*, Public Law n.101-162, H.R. 2991, 21 November 1989.
- Deputy Director of Central Agency, United States Intelligence Board, “Communist China’s strategic weapons program”, in *National Intelligence Estimate*, n.13-8-67, documento n.0001101531, 3 August 1967.
- Deutsch Karl W., *Nationalism and Social Communication. An Inquiry into the Foundation of Nationality*, M.I.T. Press, London, 1966.
- Di Sciullo Franco M., Ferraresi Furio, Paternò Maria Pia, *Profili del pensiero politico del Novecento*, Carocci, Roma, 2018.
- Dick Steven J. (a cura di), *Remembering the Space Age*, NASA, Washington D.C., 2008.
- , Launius Roger D. (a cura di), *Societal Impact of Spaceflight*, NASA, Washington D.C., 2007.
- Dikötter Frank, *The Cultural Revolution. A People’s History 1962-1976*, Bloomsbury, London-New York, 2016.
- Director of Central Intelligence, United States Intelligence Board, “Chinese Communist advanced weapons capabilities”, *National Intelligence Estimate*, n.13-2-62, documento n. 0001097940, 25 April 1962, p. 17.
- , “Communist China’s advanced weapons program”, *National Intelligence Estimate*, n. 13-8-66, documento n. 0001090205, 3 November 1966.
- , “Communist China’s advanced weapons program”, *National Intelligence Estimate*, n. 13-266, documento n. 0001160120, 1 July 1966.

- , “Communist China strategic weapons program”, in *National Intelligence Estimate*, n.13-8-69, documento n.0001098205, 27 February 1969, <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC_0001098205.pdf> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Dittmer Lowell, *Taiwan and China. Fitful Embrace*, University of California Press, Oakland, 2017.
- Dobb Leonard W., “Goebbel’s principles of propaganda”, *The Public Opinion Quarterly*, v. 14, n. 3, 1950, pp.419-442.
- Doman Mark, Hutcheon Stephen, Welch Dylan, Taylor Kyle, “China’s frontier of fear”, *Abc.net*, internet ed., 31 October 2018.
- Dong Fanghe 东方鹤, “Zhang Aiping fuzhi ding ‘san zhua’” 张爱萍复职定 ‘三抓’ (Il riabilitato Zhang Aiping stabilisce “I Tre Afferra”), *Yanhuang Chunqiu* 炎黄春秋, n. 6, 2000, p. 4.
- Dossi Simone, “Dall’Esercito di Partito al controllo democratico. Civili e militari a Taiwan”, in *Id.* (a cura di), *Il potere dei generali. Civili e militari nell’Asia orientale contemporanea*, Carocci, Roma, 2017, pp. 91-111.
- , “La politica di difesa cinese. Una trasformazione lunga trent’anni”, *OrizzonteCina*, v. 6, n. 5, settembre-ottobre 2015, pp. 2-5.
- , “La riforma militare tra condizionamenti esterni e politica interna”, in Marina Miranda (a cura di), *La Cina quarant’anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, Cina Report 2017, Carocci, Roma, 2017, pp. 61-76.
- , “L’Esercito Popolare di Liberazione fra mutamento della dottrina militare e riforma della struttura di comando. Un’ipotesi interpretativa”, *OrizzonteCina*, v. 9, n. 2, novembre 2018, pp. 3-13.
- , “Tra innovazione e continuità. La dottrina militare cinese dalla tarda età maoista a oggi”, *Sulla via del Catai*, v. 7, n. 10, pp. 119-137.
- Draft Treaty on the Prevention of the Placement of Weapons in Outer Space, the Threat or Use of Force against Outer Space Objects*, 29 February 2008, CD 1839, GE.08-60402 (E) 230408 230408.
- Draft Treaty on the Prevention of the Placement of Weapons in Outer Space, the Threat or Use of Force against Outer Space Objects*, 12 June 2014, CD 1985, GE.14-05066 (E) 090714 090714.
- Du Junfu 杜钧福, “Zhongguo Kexueyuan zai wenge qijian de tizhi biandong” 中国科学院在文革期间的体制变动 (I cambiamenti nell’organizzazione dell’Accademia delle Scienze durante la Rivoluzione culturale), *Jiyi* 记忆, n. 43, febbraio 2010, pp. 19-24.
- Duan Chunlin 段淳林, Lin Zekun 林泽锟, “Jiyu pinpai xushi lilun de Zhongguo gushi tixi jiangou yu chuanbo” 基于品牌叙事理论的中国故事体系建构与传播 (Costruzione e veicolazione del sistema della storia cinese sulla base della teoria del narrative-branding), *Xinwen yu Chuanbo Pinglun* 新闻与传播评论, v. 71, n. 2, maggio 2018, pp. 71-84.

- Duarte German A., *Fractal Narrative. About the Relationship Between Geometries and Technology and Its Impact on Narrative Spaces*, Transcript Verlag, Bielefeld, 2014.
- Durbin Tillman, “Communist China orbits satellite; Space gains seen”, *The New York Times*, 26 April 1970, p. 1.
- Dutton Michael R., *Policing and Punishment in China. From Patriarchy to the "People"*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.
- Eco Umberto, *Contro la perdita della memoria*, lezione tenuta alle Nazioni Unite, New York, 21 ottobre 2013, <http://www.festivalcomunicazione.it/wp-content/uploads/2018/02/Umberto_Eco_UNU_2013_Contro_la_perdita_della_memoira.pdf> (ultima consultazione 05/10/2019).
- , “Piccola lezione sull’arte di dimenticare”, *La Repubblica*, 20 maggio 2006, <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/05/20/piccola-lezione-sull-arte-di-dimenticare.html>> (ultima consultazione 05/10/2019).
- Editorial Group of the Collected Works of Zhao Ziyang (a cura di), *Zhao Ziyang Wenji* 赵紫阳文集 (Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang), Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe 香港中文大学出版社, Xianggang, 4 v., 2016.
- Eisenhower, Dwight. D., “Executive Order 10483. Establishing the Operations Coordinating Board”, *The American Presidency Project*, internet ed., 2 September 1953.
- Entman Robert M., “Framing. Towards clarification of a fractured paradigm”, *Journal of Communication*, n. 43, 1993, pp. 51-58.
- “Expert. China’s Mars probe years away”, *China Daily*, internet ed., 19 June 2003.
- 2000 Nian Zhongguo de Hangtian Baipishu* 2000 年中国的航天白皮书 (Libro bianco del 2000 sui voli spaziali cinesi), Guowuyuan Xinwen Bangongshi 国务院新闻办公室, Beijing, 2000.
- 2010 Nian Zhongguo de Guofang* 2010 年中国的国防 (La difesa cinese nel 2010), Guowuyuan Xinwen Bangongshi 国务院新闻办公室, Beijing, 2010.
- 2016 Nian Zhongguo de Hangtian Baipishu* 2016 年中国的航天白皮书 (Libro bianco del 2016 sui voli spaziali cinesi), Guowuyuan Xinwen Bangongshi 国务院新闻办公室, Beijing, 2016.
- 2011 Nian Zhongguo de Hangtian Baipishu* 2011 年中国的航天白皮书 (Libro bianco del 2011 sui voli spaziali cinesi), Beijing, Guowuyuan Xinwen Bangongshi 国务院新闻办公室, 2011.
- Erickson Andrew S., “China’s space development history. A comparison of the rocket and satellite sectors”, *Acta Astronautica*, n. 103, 2014, pp. 142-167.
- Fairclough Norman, *Critical Discourse Analysis. The Critical Study of Language*, Routledge, London-New York, seconda ed., 2013.
- Fazzi Patrizia, “Narrare la storia. La lezione di Jerzy Topolski”, *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, n. 22.2, 2015, <http://www.studistorici.com/2015/06/29/fazzi_numero_22/> (ultima consultazione 03/7/2021).

- Feigenbaum Evan A., *China's Techno-warriors. National Security and Strategic Competition from the nuclear to the information age*, Stanford University Press, Stanford, 2003.
- , “Who’s behind China’s high-technology ‘revolution’? How bomb makers remade Beijing’s priorities, policies, and institutions”, *International Security*, v. 24, n. 1, Summer 1999, pp. 95-126.
- “Feitian mengxiang jin chao chengzhen” 飞天梦想今朝成真 (Il sogno di volare questa mattina è diventato realtà), *Renmin Ribao* 人民日报, 16 ottobre 2003, p. 1.
- “Feitian yingxiong. Yang Liwei chufang Gang Ao” 飞天英雄 杨利伟出访港澳 (L’eroe volante. Yang Liwei visita Hong Kong e Macao), <<http://news.sina.com.cn/z/cfylw/>> (ultima consultazione 19/02/2020).
- Ferguson Kate, *Countering Violent Extremism through Media and Communication Strategies. A Review of Evidence*, Partnership for Conflict, Crime & Security Research, Cambridge, March 2016.
- Ferraro Guido, *Teorie della narrazione. Dai racconti tradizionali all'odierno storytelling*, Carocci, Roma, 2015.
- Fine Michelle, Harris Anita, *Under the Covers. Theorising the Politics of Counter Stories*, Lawrence & Wishart, London, 2001.
- Finney John W., “U.S. not surprised by launching of Chinese Satellite”, *The New York Times*, 26 April 1970, p. 2.
- Forden Geoffrey, “How China loses the coming space war. Part 1,” *Wired*, 10 January 2008, <<https://www.wired.com/2008/01/inside-the-chin/>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- , “How China loses the coming space war. Part 2”, *Wired*, 10 January 2008 <<https://www.wired.com/2008/01/inside-the-ch-1/>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- , “How China loses the coming space war. Part 3”, *Wired*, 10 January 2008, <<https://www.wired.com/2008/01/inside-the-ch-2/>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Forgey Quint, Ward Alexander, “Lawmakers. End ‘strategic ambiguity’ toward Taiwan”, *Politico*, internet ed., 10 July 2021.
- Foucault Michel, *L’archeologia del sapere*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1971.
- , *L’ordine del discorso*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1972.
- , “La vita degli uomini infami”, in Alessandro Dal Lago (a cura di), *Archivio Foucault*, v. 2, Feltrinelli, Milano, 1997, pp. 245-262.
- , *Le parole e le cose. Un’archeologia delle scienze umane*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1967.
- , *Nascita della clinica*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1969.
- , “Nietzsche, la genealogia, la storia”, trad. italiana, in *Id.*, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino, 1977.

- , “Nietzsche, Marx e Freud”, *Cahiers de Royaumont*, de Minuit, Paris, 1967.
- , “Prisons et asiles dans le mécanisme du pouvoir. Entretien avec M. D'Eramo”, *Avanti*, 78, n. 53, 3 marzo 1974, pp. 26-27, <<http://libertaire.free.fr/MFoucault451.html>> (ultima consultazione 05/10/2019).
- , *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1976.
- , Deleuze, Gilles, “Introduction générale”, in Friedrich Nietzsche, *Oeuvres philosophiques complètes*, Gallimard, Paris, 1967
- Freda Maria Francesca, *Narrazione e intervento in psicologia clinica. Costruire, pensare e trasformare narrazioni fra «logos» e «pathos»*, Liguori, Napoli, 2009.
- Freeman Marsha, Jones William, “China is leading mankind in space”, *New Paradigm*, 9 September 2016, pp. 16-28.
- Freistein Katja, Gadinger Frank, “Populist stories of honest men and proud mothers. A visual narrative analysis”, *Review of International Studies*, v. 10, 2019, pp. 1-20.
- Fumian Marco, “Zhongguo gushi. La narrazione della Cina”, *Sinosfere*, n. 12, 16 gennaio 2021, <<https://sinosfere.com/category/numerododici-zhongguo-gushi/>>.
- Fukuyama Francis, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1992.
- Gallelli Beatrice, *De-framing a National Dream Identity and Political Legitimacy in the Discourse on the Chinese Dream*, tesi di dottorato discussa presso l'Università Ca'Foscari, Venezia, 2019.
- “Gan xiang tianqiong gua ‘xin xing’. Woguo shou ci fashe tongxin weixing muji ji” 敢向天穹挂‘新星’我国首次发射通信卫星目击记 (Osare attaccare ‘nuove stelle’ alla volta celeste. Testimonianza del lancio del primo satellite cinese per le comunicazioni), *Renmin Ribao* 人民日报, 17 aprile 1984, p. 3.
- Gao Hongwei 高红卫, “Zai tashi de chuangxin zhong zhuixun Zhongguoren de hangtian meng” (Perseguire il sogno spaziale dei cinesi nella sicura innovazione) 在踏实的创新中追寻中国人的航天梦, *Xiandai Guoqi Yanjiu* 现代国企研究, maggio 2015, pp. 37-40.
- Gao Xiongbo 高雄柏, “Cong Shenzhou wu hao tan Taihai junqing” 從神舟五號談台海軍 (Discussione sulla situazione militare nello Stretto di Taiwan a partire dalla Shenzhou-5), *Haixia Pinglun* 海峽評論, v. 156, 2003, pp. 15-17.
- , “Shenzhou jiu hao. Kuaguo jianli taikongzhan de menkan” 神舟九號: 跨過建立太空站的門檻 (Shenzhou-9. Superare la soglia per costruire la stazione spaziale), *Haixia Pinglun* 海峽評論, n. 259, 2012, pp. 48-51.
- , “Shenzhou qi hao ling Meigou danyou” 神舟七號令美國擔憂 (La Shenzhou-7 preoccupa l'America), *Haixia Pinglun* 海峽評論, n. 215, novembre 2008, pp. 45-47.
- , “Tiangong yi hao taikongchuan” 天宮一號太空船 (La navetta spaziale Tiangong-1), *Haixia Pinglun* 海峽評論, n. 251, 2011, pp. 34-36.

- , “Zai fashe zhiqian lue tan Shenzhou qi hao” 在發射之前略談神舟七號 (Breve discussione prima del lancio della Shenzhou-7), *Haixia Pinglun* 海峽評論, n. 214, 2008, pp. 21-22.
- Gaspari Patrizia, *Narrazione e diversità. L'approccio narrativo in pedagogia e didattica speciale*, Anicia, Roma, 2008.
- Geertz Glifford, *L'interpretazione delle culture*, trad. italiana, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Geppert Alexander, *Imagining Outer Space. European Astroculture in the Twentieth Century*, New York, Palgrave Macmillan, 2018.
- Gerovitch Slava, “Creating memories. Myth, identity, and culture in the Russian Space Age”, in Steven J. Dick (a cura di), *Remembering the Space Age*, NASA, Washington D.C., 2008, pp. 203-236.
- Gewirtz Julian, “The Futurists of Beijing. Alvin Toffler, Zhao Ziyang, and China’s ‘new technological revolution’ 1979-1991”, *The Journal of Asian Studies*, v. 78, n. 1, February 2019, pp. 115-140.
- Gibson Karen, *Women in Space. 23 Stories of First Flights*, Chicago Review Press, Chicago, 2014.
- Gong Xiaohua 巩小华, *Zhongguo Hangtian Juece Neimu* 中国航天决策内幕 (Dietro le quinte delle politiche aerospaziali cinesi), Zhongguo Wenshi Chubanshe 中国文史出版社, Beijing, 2006.
- Greenhalgh Susan, Winckler Edwin A., *Governing China's Population. From Leninist to Neoliberal Biopolitics*, Stanford University Press, Stanford, 2005.
- Grillo Eduardo, Guagnano Giacinto Davide (a cura di), *Il senso raccontato. Narrazione e cognizione tra semiotica e psicologia*, Cartman, Torino, 2012.
- Grossman Derek, “Taiwan is safe until at least 2027, but with one big caveat”, *RAND*, internet ed., 10 November 2021.
- Guadagni Giulia, “Regimi di verità in Michel Foucault”, *Materiali foucaultiani*, v. 5, n. 9-10, gennaio-dicembre 2016, pp. 107-126.
- Guan Yi 管懿, Wang Yanmei 王艳梅, *Long Xiao Jiutian. Zhongguo Jiuquan Weixing Fashe Zhongxin Hangtian Fashe Jishi* 龙啸九天 中国酒泉卫星发射中心航天发射纪实 (Il drago ruggisce fino all'empireo. Testimonianze dei lanci spaziali al centro di lancio satellitare cinese di Jiuquan), Zhongguo Yuhang Chubanshe 中国宇航出版社, Beijing, 2009, pp. 60-61.
- Guanyu jiakuai tuijin “Yi dai yi lu” kongjian xinxi zoulang jianshe yu yingyong de zhidao yijian* 关于加快推进“一带一路”空间信息走廊建设与应用的指导意见 (Opinioni guida per accelerare la costruzione e l'applicazione del corridoio di informazioni spaziali dell'[iniziativa] “Una cintura, una via”), 22 ottobre 2016, *Ndrc.gov*, <http://www.ndrc.gov.cn/zcfb/zcfbqt/201611/t20161123_827548.html> (ultima consultazione 01/07/2021).
- “Guanyu jianghao Zhongguo gushi, Xi Jinping zong shuji zheyang shuo” 关于讲好中国故事 习近平总书记这样说 (Il segretario generale Xi Jinping si è così espresso in relazione al narrare bene la storia della Cina), *ccdi.gov.cn*, 17 novembre 2017,

<http://www.ccdi.gov.cn/toutiao/201711/t20171113_126275.html> (ultima consultazione 06/10/2019).

Guanyu Jianguo yilai Dang de Ruogan Lishi Wenti de Jueyi 关于建国以来党的若干历史问题的决议 (Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese), in Tan Hecheng 谭合成, *Jian Shan* 江山 (a cura di), *1985-1995 Shiji Dang'an* 世纪档案 (1985-1995 Archivi di un secolo), Dang'an Chubanshe 档案出版社, Beijing, 1995, pp. 571-578.

Gubrium Jaber F., Holstein James A., "Narrative ethnography", in Sharlene Nagy Hesse-Biber, Patricia Leavy (a cura di), *Handbook of Emergent Methods*, The Guilford Press, New York, 2008, pp. 241-264.

Guo Jianbo 郭建波, "Touxu Wenge. Wenge fazhan de licheng ji qi weida chengjiu he jingyan jiaoxun. Jinian Wenhua da geming fadong wushi zhounian" 透析文革 文革发展的历程及其伟大成就和经验教训 (Analizzare approfonditamente la Rivoluzione culturale. Il percorso di sviluppo della Rivoluzione culturale, i suoi grandi successi e la lezione [che ci ha lasciato]. Commemorare il cinquantesimo anniversario dell'avvio della Grande Rivoluzione Culturale), *Wuyouzhixiang Wang* 乌有之乡网, 31 marzo 2016, <www.wywxwk.com/Article/shidai/2016/03/360737.html> (ultima consultazione 01/07/2021).

Guo Moruo 郭沫若, "Kexue de chuntian" 科学的春天 (La Primavera delle Scienze), *Renmin Ribao* 人民日报, 1° aprile 1978, p. 3

Guo Songmin 郭松民, "Fazhi Ribao. Yang Liwei pinpai de zuida jiazhi" 法制日报: 杨利伟品牌的最大价值 (Il *Quotidiano della Legge*. Il maggior valore del marchio Yang Liwei), *Sina.com*, 21 ottobre 2003, <<http://news.sina.com.cn/c/2003-10-21/19071968381.shtml>> (ultima consultazione 06/02/2020).

Guo Yingjie, *Cultural Nationalism in Contemporary China. The Search for National Identity under Reform*, RoutledgeCurzon, London-New York, 2004.

Guo Ying 郭颖, "Shang shiji 70 niandai woguo fashe zairen feichuan jihua ceng liang du geqian" 上世纪70年代我国发射载人飞船计划曾两度搁浅 (Il progetto della Cina di una navicella per i voli con equipaggio umano degli anni '70 è naufragato due volte), *Xinhua Wang* 新华网, internet ed., 17 ottobre 2003.

"Guofangkegongwei haozhao xiang Qian Xuesen tongzhi xuexi wei guofang keji fazhan chuangzao xin yeji" 国防科工委号召向钱学森同志学习为国防科技发展创造新业绩 (Il Comitato di lavoro della tecnologia della Difesa invita a imparare dal compagno Qian Xuesen per dare nuovi importanti contributi allo sviluppo della tecnologia per la Difesa), *Guofangkegongwei Jixu Gongcheng Jiaoyu* 国防科工委继续工程教育, 1991, n. 5, p. 10.

"Guonei shouzuo Qian Xuesen yu 'hangtian silao' diaosu luocheng" 国内首座钱学森与'航天四老'雕塑落成 (La prima scultura del Paese dedicata a Qian Xuesen e ai 'quattro anziani dell'aerospazio' è stata completata), *Renmin Wang* 人民网, internet ed., 22 aprile 2019.

- Guowuyuan Guanyu Chuangxin Zhongdian Lingyu Tourongzi Jizhi Guli Shehui Touzi Zhidao Yijian 国务院关于创新重点领域投融资机制鼓励社会投资指导意见, gov.cn (*Opinioni Guida del Consiglio degli affari di Stato circa l'innovazione dei meccanismi di finanziamento dei settori chiave al fine di incoraggiare gli investimenti sociali*), 26 novembre 2014, <http://www.gov.cn/zhengce/content/2014-11/26/content_9260.htm> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Gustafsson Karl, "Is China's discursive power increasing? The 'power of the past' in Sino-Japanese relations", *Asian Perspective*, n. 38, 2014, pp. 411-433.
- Hagström Linus, Gustafsson Karl, "Narrative power. How storytelling shapes East Asian international politics", *Cambridge Review of International Affairs*, v. 32, n. 4, pp. 387-406.
- "Haidao Yuzhou feixingqi de huoxing tance zhuanke" 海盗宇宙飞行器的火星探测专刊 (Special issue on the Mars exploration of the Viking space vehicle), *Guowai Hangtian Dongtai* 国外航天动态, 1976, n. 11, pp. 1-23.
- Halbwachs Maurice, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Les Presses universitaires de France, Paris, 1952.
- Han Yelong, "An untold story. American policy toward Chinese students in the United States. 1949-1955", *The Journal of American-East Asian Relations*, v. 2, n. 1, Spring 1993, pp. 77-99.
- Handberg Roger, Li Zhen, *Chinese Space Policy. A Study in Domestic and International Politics*, Routledge, New York, 2007, pp. 72-74.
- "Hangtianyuan fang Gang xian taikongre" 航天员访港掀太空热 (La visita a Hong Kong dell'astronauta scatena una febbre per l'aerospazio), *Dagongbao* 大公报, internet ed., 30 maggio 2017.
- Hanne Michael, Weisberg Robert (a cura di), *Narrative and Metaphor in the Law*, Cambridge University Press, New York, 2018.
- Hansen James R., "The taikonaut as an icon. The cultural and political significance of Yang Liwei, China's first space traveler", in Steven J. Dick (a cura di), *Social Impact of Spaceflight*, NASA, Washington D.C., 2007, pp. 103-117.
- Han-Ying Keji Da Cidian*, Shanghai yiwu chubanshe, Shanghai, 2011.
- Harvey Brian, *China in space. The Great Leap Forward*, Springer, New York, 2013.
- , *China's Space Program. From Conception to Manned Spaceflight*, Springer, New York, 2013.
- Hatavara Mari, Hydén Lars-Christer, Hyvärinen Matti (a cura di), *The Travelling Concepts of Narrative*, John Benjamins publishing company, Amsterdam-Philadelphia, 2013.
- He Changchui, "The development of remote sensing in China", *Space Policy*, v. 5, n. 1, February 1989, pp. 65-74.
- He Qisong 何奇松, "Tianji silu zhutui Yi dai yi lu zhanlüe shishi. Junshi anquan baozhang shijiao 天基丝路助推一带一路战略实施 军事安全保障视角 (La via della seta spaziale mette i razzi all'implementazione strategica dell'iniziativa 'Una cintura, una

- via'. Un'analisi da una prospettiva di sicurezza militare), *Guoji Anquan Yanjiu* 国际安全研究, n. 3, 2016, pp. 73-89.
- , “Zhongmei liangguo taikong anquan lingyu de hudong” 中美两国太空安全领域的互动 (Le interazioni sino-statunitensi nell'ambito della sicurezza spaziale), *Guoji Anquan Yanjiu* 国际安全研究, n. 5, 2017, pp. 26-52.
- He Zuoxiu 何祚麻, “Qian Xuesen jiaoshou yu fazhan kexue jishu de shi er nian guihua” 钱学森教授与发展科学技术的十二年规划 (Il professor Qian Xuesen e il Programma in 12 anni per lo sviluppo di scienza e tecnologia), Xi'an Jiaotong University, <<http://www.lib.xjtu.edu.cn/lib75/qxs/sxyj/3.htm>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Hechter Michael, *Internal colonialism. The Celtic Fringe in British Development*, Transaction publishers, New Brunswick-London, 1975.
- Herridge Catherine, Browne, Pamela K. Upson, Cyd, “FBI ‘reopening’ probe of DoD-funded school with suspected Chinese military ties, rep says”, *Fox News*, internet ed., 28 June 2017.
- , Cyd, “Fox News investigation. DoD-funded school at center of federal probes over suspected Chinese military ties”, *Fox News*, internet ed., 24 February 2017.
- Hetcher Michael, *Containing Nationalism*, Oxford University Press, Oxford, 2000.
- Hinchman Lewis P., Hinchman Sandra, *Memory, Identity, Community. The Idea of Narrative in the Human Sciences*, State University of New York Press, Albany, 1997.
- Hobsbawm E. J., “Riflessioni sul nazionalismo”, in *Id.*, *I rivoluzionari*, Einaudi, Torino 1972, pp. 351-379.
- Home Affairs Committee (a cura di), *Radicalisation. The Counter-narrative and Identifying the Tipping Point. Eighth report of Session 2016–17*, House of Commons, London, 25 August 2016.
- Hsieh John Fuh-Sheng, “Continuity and Change in the US–China–Taiwan Relations”, *Journal of Asian and African Studies*, v. 55, n. 2, March 2020, pp. 187–200.
- Hu Jintao 胡锦涛, “Zai qingzhu Shenzhou liu hao zairen hangtian feixing yuanman chengong dahui shang de jianghua” 在庆祝神舟六号载人航天飞船圆满成功大会上的讲话 (Il discorso all'assemblea per festeggiare il completo successo del volo spaziale con equipaggio della Shenzhou-6), *CAST*, 26 novembre 2005, <<http://www.cast.org.cn/n35081/n38213/n38244/n38319/10301495.html>> (ultima consultazione 12/06/2021).
- , “Zairen feichuan fashe chengong shi weida zuguo rongyao” 载人飞船发射成功是伟大祖国荣耀 (Il successo del lancio della navetta con equipaggio umano è un grande onore per il nostro Paese), *Zhongguo Xinwen Wang* 中国新闻网, 15 ottobre 2003, <<http://news.sina.com.cn/c/2003-10-15/1321921673s.shtml>> (ultima consultazione 30/06/2021).
- Hu Shiwei 胡世炜, “‘Liangdan yixing’ jingsheng yanjiu wenxian zongshu” 两弹一星精神研究文献综述 (Indagine completa sulla ricerca sullo ‘spirito una bomba, un missile, un satellite), *Zuguo*, n. 3, 2020, pp. 196-197.

- Hu Yaobang 胡耀邦, *Guanyu Dang de Xinwen Gongzuo. 1985 nian 2 yue 8 ri zai Zhongyang Shujichu Huiyi shang de Fayan* 关于党的新闻工作。1985年2月8日在中央书记处会议上的发言 (Sul lavoro del Partito in materia di informazione. Discorso pronunciato l'8 febbraio 1985 nell'Ufficio del segretario del Comitato centrale), Renmin Chubanshe 人民出版社, Beijing, 1985.
- Hua Xinmin 华新民, "Wenge zhong de Qian Xuesen" 文革中的钱学森 (Qian Xuesen durante la Rivoluzione culturale), *Jiyi* 记忆, n. 43, febbraio 2010, pp. 1-19.
- Huang Junlin 黄俊麟, "Zhonggong weixing hangtai keji yu fanweixing xitong fazhan" 中共卫星航太科技与反卫星系统发展, *Guofang Zazhi* 国防雜誌, v. 22, n. 4, 2007, pp. 40-52.
- "Huang qiang zou ban de taikong zhongzi shijian" 荒腔走板的太空种子事件 (L'incidente dei semi spaziali che 'non segue il copione'), *Ziyou Shibao* 自由时报, 18 ottobre 2003, p. 19.
- Humblebæk Carsten, "National identities. Temporality and narration", *Genealogy*, v. 36, n. 2, 2018, p. 3.
- Hunter Cameron, "The forgotten first iteration of the 'Chinese space threat' to US national security", *Space Policy*, v. 47, February 2019, pp. 158-165.
- , *The Rise of China in Space. Technopolitical Threat Construction in American Public Policy Discourse*, tesi di dottorato, Università di Bristol, 2018.
- Huo Chunmin 郝春民, "Fazhan gaojishu jiaqiang ruanjian jishu yanjiu" 发展高技术加强软件技术研究 (Studio sullo sviluppo dell'hi-tech per rafforzare la tecnologia software), *Zhongguo Keji Luntan* 中国科技论坛, aprile 1986, pp. 12-13.
- Hyvärinen Matti, "Analyzing narratives and story-telling", in Pertti Alasuutari, Leonard Bickman, Julia Brannen (a cura di), *The SAGE Handbook of Social Research Methods*, Sage, Los Angeles-London-New Delhi-Singapore, 2008, p. 447-460.
- , "Prototypes, genres, and concepts. Travelling with narratives", *Narrative Works. Issues, Investigations, & Interventions*, v. 2, n. 1, 2012, pp. 10-32.
- , "Revisiting the narrative turns", *Life Writing*, v.7, n. 1, 2010, pp. 69-82.
- Information Office of the State Council of the People's Republic of China (a cura di), *China's National Defense in 2006*, December 2006, Beijing, <<http://en.people.cn/whitepaper/defense2006/defense2006.html>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Jacobs Andrew, "In Leaked Lecture, Details of China's News Cleanups", *The New York Times*, internet ed., 3 June 2010.
- Jeffreys Elaine, *China, Sex and Prostitution*, RoutledgeCurzon, Oxon, 2004.
- (a cura di), *China's Governmentalities. Governing Change, Changing Government?*, Routledge, London-New York, 2009.
- "Ji 'Liangdan yixing' yuanxun Yao Tongbin. Zhutui Zhongguo huojian shangtian" 记'两弹一星'元勋姚桐斌。助推中国火箭上天 (Ricordando Yao Tongbin, personalità dal grande merito per il progetto una bomba, un missile, un satellite. Diede un

- impulso al lancio dei razzi cinesi), *Renmin Wang* 人民网, internet ed., 11 marzo 2013.
- Jiang Hao 姜浩, “Zhongguo wenhua huayuquan jiangou zhong tiaozhan he yingdui fang’an” (Schema per replicare e sfidare [l’Occidente] durante il processo di costruzione del potere discorsivo culturale cinese) 中国文化话语权建构中挑战和应对方案, *Xue Lilun* 学理论, n. 7, 2019, pp. 139-140.
- Jiang Zemin 江泽民, “Jiang Zemin lun liang dan yi xing jingshen” 江泽民论 ‘两弹一星’ 精神 (Jiang Zemin discute dello spirito una bomba, un missile, un satellite), *Zhongguo Hegongye* 中国核工业, 1999, n. 5, p. 4.
- “Jiang Zemin wei xianshen” 江泽民未现身 (Jiang Zemin non si è fatto vedere), *Taiwan Shibao* 台灣時報, 16 ottobre 2003, p. 3.
- “Jiang Zhongguo kongjianzhan dazao cheng quanrenlei zai waikong gongtong de jia” 将中国空间站打造成全人类在外空共同的家 (Fare della stazione spaziale cinese una casa comune per l’intera umanità nello spazio extra-atmosferico), *Xinhua* 新华, internet ed., 29 maggio 2018.
- “Jiaoyubu buzhang jiedu ‘Guanyu jiakuai goujian Zhongguo tese zhexue shehui kexue de yijian’” 教育部部长解读 «关于加快构建中国特色哲学社会科学的意见» (Il Ministro dell’Istruzione spiega le ‘Opinioni riguardanti la costruzione di scienze sociali e filosofiche con caratteristiche cinesi’), *Xinhuashe* 新华社, 21 giugno 2017, <http://www.gov.cn/zhengce/2017-06/21/content_5204391.htm> (ultima consultazione 07/10/2019).
- Jin Zhonghua 金仲华, “Cong diyi ke hongxing dao renzao weixing” 从第一颗红星到人造卫星 (Dalla prima stella rossa al satellite artificiale), *Xueshu Yuekan* 学术月刊, n. 11, 1957, pp. 10-12.
- Johnson-Freese Joan, “China’s manned space program. What is that all about?”, *Harvard Asia Pacific Review*, v. 6, n. 2, Autumn 2002, pp. 25-33.
- , *Space Warfare in the 21st Century. Arming the Heavens*, Abingdon, Routledge, 2017.
- , “Space Wei qi: The Launch of Shenzhou V”, *Naval War College Review*, 2004, v. 57, n. 2, pp. 121-145.
- , *The Chinese Space Program. A Mystery within a Maze*, Krieger, Malabar, 1998.
- Jones Morris, “Mass Communications of China’s Astronaut Program”, 2003, <<http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.555.9580&rep=rep1&type=pdf>> (ultima consultazione 30/06/2021).
- Ju Chaoliang 居朝良, “Zhonggong junshi weixing fazhan yunyong zhi yanxi” 中共軍事衛星發展運用之研析 (Analisi sulle applicazioni dello sviluppo dei satelliti militari del PCC), *Pao Bing Xueshu Jikan* 砲兵學術季刊, n. 118, 2002, <<http://top81.ws/show.php?f=6&t=107206&m=402596>> (ultima consultazione 01/07/2021).

- Julienne Marc, *China's Ambitions in Space. The Sky's the Limit*, Études de l'Ifri, Ifri, January 2021.
- “«Kai jiang la» di ba ke. Hangtian yingxiong Yang Liwei. Yu zeren duihua” «开奖了» 第八课。航天英雄杨利伟与责任对话 (Ottava lezione di ‘Cominciamo a raccontare!’). L’eroe spaziale Yang Liwei. In dialogo con le responsabilità”, *CCTV-1*, 6 settembre 2012, <<https://www.youtube.com/watch?v=cWPP-JQicvI>> (ultima consultazione 30/06/2021).
- Kai Wen 凱文, Shu Xiaohuang 舒孝煌, “Zhuanfang Guojia Taikong Zhongxin. Tan Zhongguo Shen liu hao zairen taikongchuan” 專訪國家太空中心 談中國神六號載人太空船 (Intervista esclusiva al Centro spaziale nazionale. Parliamo della navetta spaziale con equipaggio Shenzhou-6), *Quanqiu Fangwei Zazhi* 全球防衛雜誌, n. 256, dicembre 2005, pp. 12-13.
- Kallio Jyrki, *Towards China's Strategic Narrative. On the Construction of the Historical-cultural Roots of China's National Identity in the Light of the Chinese Debate relating to the Rise of Traditional Schools of Thought*, Lapland University Press, Rovaniemi, 2016.
- Kamphausen Roy, Lai David, Travis Tanner (a cura di), *Assessing the People's Liberation Army in the Hu Jintao Era*, The United States Army War College Press, Carlisle Barracks, 2014.
- Kay Woody D., “Space policy redefined. The Reagan administration and the commercialization of space”, *Business and Economic History*, v.27, n.1, 1998, pp.237-247.
- Kessels Eelco J.A.M. (a cura di), *Countering Violent Extremist Narratives*, National Coordinator for Counterterrorism, Breda, January 2010.
- Keuter Jeff, “China's space ambitions, and ours”, *Atlantis*, n. 16, spring 2007, pp. 7-22.
- Kostenko Inesa, “Current problems and challenges in international space law. Legal aspects”, *Advanced Space Law*, v. 5, 2020, pp. 48-57.
- Kraus Richard, “China 2003. From SARS to spaceships”, *Asian Survey*, January-February 2004, v. 44, n. 1 pp. 147-157.
- Krebs Ronald R., *Narrative and the Making of US National Security*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.
- Kress Gunther, Van Leeuwen Theo, *Reading Images. The Grammar of Visual Design*, Routledge, London, New York, 2006.
- Kulacki Gregory, “The 2014 USCC report. Still sloppy after all these years”, *All Things Nuclear*, 24 November 2014, <<https://allthingsnuclear.org/gkulacki/the-2014-uscc-report-still-sloppy-after-all-these-years>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- , Lewis Jeffrey G., *A Place for One's Mat. China's Space Program. 1956-2003*, American Academy of Arts and Sciences, Cambridge, 2009.
- , Lewis Jeffrey G., “Understanding China's antisatellite test”, *The Nonproliferation Review*, v. 15, n. 2, 2008, pp. 335-347.

- , Wright David, “A military intelligence failure? The case of the parasite satellite”, *Union of Concerned Scientists*, 16 August 2004, <https://ucsusa.org/sites/default/files/2019-09/parasite_satellite_8-17-04.pdf> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Kyl Jon, “China’s anti-satellite weapons and American national security”, *Heritage Lectures*, n. 990, 29 January 2007, pp. 1-12.
- Lamb Robert D., *Satellites, Security, and Scandal. Understanding the Politics of Export Control*, paper presentato all’Advanced Methods of Cooperative Security Program del Centro studi internazionali e sulla sicurezza dell’Università del Maryland, January 2005.
- Langellier Krisitn M., Peterson Eric E., *Storytelling in Daily Life. Performing Narrative*, Temple University Press, Philadelphia, 2004.
- Larghero Enrico, Ricci Mariella Lombardi, *La medicina narrativa. Premises, Applications and Prospects*, Effatà editrice, Torino, 2018.
- Lasswell Harold D., “The structure and function of communication in society”, in Lyman Bryson (a cura di), *The communication of ideas. A series of addresses*, Institute for Religious and Social Studies, New York, 1948, pp. 37-51.
- László János, *The Science of Stories. An Introduction to Narrative Psychology*, Routledge, New York, 2008.
- Launius Roger D., “Compelling rationales for spaceflight. History and the search for relevance” in Steven J. Dick, Roger D. Launius (a cura di), *Critical Issues in the History of Spaceflight*, NASA, Washington D.C., 2006, pp. 37-70.
- , “Perceptions of Apollo. Myth, nostalgia, memory, or all of the above?”, *Space Policy*, n. 21, May 2005, pp. 129-139.
- , “What are turning points in history and what were the for the Space Age?”, in Steven J. Dick, Roger D. Launius (a cura di), *Societal Impact of Spaceflight*, NASA, Washington D.C., 2007, pp. 19-39.
- Laurano Patrizia, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, Bonanno editore, Roma, 2006.
- Lavagnino Alessandra, “Identità e recupero della cultura tradizionale nella Cina di oggi. Alcune riflessioni”, in Marina Miranda (a cura di), *L’identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet, Taiwan*, Editrice Orientalia, Roma, 2012, pp. 33-43.
- , “Il mondo descritto da Pechino. La rivoluzione dei media”, *Aspenia*, v. 50, 2010, pp. 124-128.
- , Mottura Bettina, *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle guerre dell’oppio ad oggi*, Carocci, Roma, 2016.
- Le Tian, “Outer space experiment 'no threat’”, *China Daily*, internet ed., 24 January 2007.
- Lee Lou-Chuang, Chang Guey-Shin, Ting Nan-Hong, “Space programs in Taiwan”, *Nuclear Physics B - Proceedings Supplements*, n. 243–244, 2013, pp. 74-82.
- Leghissa Giovanni, Enrico Manera (a cura di), *Filosofie del mito nel Novecento*, Carocci, Roma, 2015.

- LePage Andrew J., “China’s space program. A status report”, *Ad Astra*, v. 13, n. 3, pp. 29-31.
- “Letter to the speaker of the House of Representatives and the President of the Senate on the licensing of communications satellites for China”, in Office of the Federal Register, National Archives and Records Administration (a cura di), *Weekly Compilation of Presidential Documents*, v. 25, n. 51, 25 December 1989, p. 1972.
- Lévi-Strauss Claude, *Mito e significato. Cinque conversazioni radiofoniche*, trad. italiana, Il Saggiatore Tascabili, Milano, 2010.
- Lévy-Bruhl Lucien, *Pensiero primitivo e mentalità moderna*, trad. italiana, Edizioni Unicopli, Milano, 2006.
- Lewis John Wilson, Hua Di, “China’s ballistic missile programs”, *International Security*, v. 15, n. 4, 1991, pp. 19-20.
- , Xue Litai, *China Builds the Bomb*, Stanford University Press, Stanford, 1991.
- , “Strategic weapons and Chinese power. The formative years”, *The China Quarterly*, n. 112, 1987, pp. 541-54.
- Li Chengzhi 李成智, *Zhongguo Hangtian Jishu Fazhan Shi Gao* 中国航天技术发展史稿 (Una bozza storica sullo sviluppo della tecnologia spaziale cinese), Shandong Jiaoyu Chubanshe 山东教育出版社, Jinan, 3 vol., 2006.
- , *Zhongguo Hangtian Keji Chuangxin* 中国航天科技创新 (L’innovazione delle tecnologie spaziali cinesi), Shandong Jiaoyu Chubanshe, Jinan 2015.
- , Zhang Dehui, Hu Danian, “Making breakthroughs in the turbulent decade. China’s space technology during the Cultural Revolution”, *Endeavour*, v. 41, n. 3, September 2017, pp. 102-115.
- Li Duo 李墮, “Women yu shijie hangtian diyi jituan de juli” 我们与世界航天第一集团的距离 (La distanza tra noi e il primo gruppo di Paesi che hanno effettuato voli spaziali), *Xinwen Zhoukan* 新闻周刊, internet. ed., ottobre 2003.
- Li Huaiyin, “Between tradition and revolution. Fan Wenlan and the origins of the marxist historiography of modern China”, *Modern China*, v. 36, n. 3, maggio 2010, pp. 269-301.
- Li Mingsheng 李鸣生, *Aoxing Fengxian Fashe* 奥星风险发射 (Il rischioso lancio dell’Aussat), Fujian Renmin Chubanshe 福建人民出版社, Fuzhou, 1997.
- , *Fashe jiangjun* 发射将军 (Generale Lanciatore), Tiandi Chubanshe 天地出版社, Chengdu, 2016.
- , *Feixiang Taikong Gang* 飞向太空港 (Volare fino al porto spaziale), Nanjing, Jiangsu Fenghuang Wenyi Chubanshe 江苏凤凰文艺出版社, 2018.
- , *Fengyu ‘Changzheng Hao’* 风雨长征号 (Le difficoltà del Lunga Marcia-1), Renmin Wenxue Chubanshe 人民文学出版社, 2003.
- , *Qiangyue Yimeng. Zhongguoren Diyici Likai Diqu de Gushi* 千古一梦 中国人第一次离开地球的故事 (Un sogno eterno. La storia della prima volta in cui i cinesi lasciarono la Terra), Zuoji Chubanshe 作家出版社, Beijing, 2009.

- , *Yuanzheng Sanwanliu* 远征三万六 (La spedizione di una vita), Tiandi Chubanshe 天地出版社, Chengdu, 2016.
- , *Zhongguo 863* (Cina 863) 中国 863, Taiyuan, Shanxi Jiaoyu Chubanshe 山西教育出版社, 1997.
- , *Zouchu Diquicun. Zhongguo Diyi Ke Renzao Weixing Shangtian Ji* 走出地球村 中国第一颗人造卫星上天记 (Lasciare il villaggio globale. Appunti sul volo del primo satellite artificiale cinese), Renmin Chubanshe 人民出版社, 2009.
- Li Shengyi 李勝義, Huang Wenxi 黃雯禧, “Zhonggong taikong weixing keji de fazhan xiankuang yu qushi tantao” 中共太空衛星科技的發展現況與趨勢探討 (Indagine sull’attuale situazione e le tendenze di sviluppo delle tecnologie satellitari spaziali del PCC), *Guofang Zazhi* 國防雜誌, v. 27, n. 4, 2012, pp. 82-99.
- Li Yanjun 李艳君, Xie Suhang 苏杭, Bai Zhenmin 白震民, “Jiang hao Zhongguo gushi, tisheng gaoxiao taijiquan yu Zhongyin kangfu jiaoxue guojihua” 讲好中国故事, 提升高校太极拳与中医康复教学国际化 (Raccontare bene la storia della Cina, elevare l’internazionalizzazione dell’insegnamento della riabilitazione medica cinese e del Taijiquan nella scuola media, *Zhonghua Wushu Yanjiu*, v. 7, n. 12, 2018, pp. 53-57.
- Li Yi, “China’s greatest aerospace scientist”, *China Today*, v. 41, n. 2, febbraio 1992, p. 11.
- Liang Dongyuan 梁东元, *Shuguang Hao Quan Jiemi. Shenzhou Hao zhi qian de Zairen Feichuan Jihua Shimo* 曙光号全揭秘 神舟号之前的载人飞船计划始末 (Declassificazione totale del [programma] Shuguang-1. La storia completa del progetto della navetta con equipaggio umano precedente alla Shenzhou-1), Dangdai Zhongguo Chubanshe 当代中国出版社, Beijing, 2010.
- , “Zhongguo diyi ge zairen feichuan jihua” 中国第一个载人飞船计划 (Il primo progetto di navicella con equipaggio umano), *Chuancheng* 传承, 2010, n. 28, pp. 17-19.
- Liao Liwen 廖立文, “Shi lun Taiwan zai xin guoji taikong sai ju yu quanqiu taikong fuhe zhili tixi zhong de dingwei yu tiaozhan” 試論台灣在新國際太空賽局與全球太空複合治理體系中的定位與挑戰 (Sulle sfide e la posizione di Taiwan nel nuovo gioco spaziale internazionale e nel sistema della governance spaziale globale), *Taiwan Guoji Yanjiu Jikan*, v. 14, n. 2, pp. 149-172.
- Liao Ning, “Presentist or cultural memory. Chinese nationalism as constraint on Beijing’s foreign policy making”, *APP Asian Politics and Policy*, v. 5, n. 4, 2013, pp. 543-565.
- , “The enbaling and constraining effects of strategic narratives. Nationalist discourse and China’s foreign relations”, *Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences*, v. 6, n. 2, 2013, pp. 23-55.
- , “The power of strategic narratives. The communicative dynamics of Chinese nationalism and foreign relations”, in Alister Miskimmon, Ben O’Lughlin, Laura Roselle (a cura di), *Forging the World. Strategic Narratives and International Relations*, University of Michigan press, Ann Arbor, 2018, pp. 110-33.

- Liao Qilin 廖麒麟, “Cong Zhonggong Chang’è gongcheng tantao Zhonggong maixiang taikong qiangquan zhi yanjiu” 從中共嫦娥工程探討中共邁向太空強權之研究 (Discussione sull’avanzamento del PCC verso un forte potere spaziale a partire dal suo programma lunare), *Hanjun Xueshu Shuangyuekan* 海军学术双月刊, v. 25, n. 4, 2018, pp. 6-21.
- Liao Zhongfeng 廖钟锋, “Hongyang Zhonghua wenhua jingcui, xiang shijie jiang hao Zhongguo gushi. Zhongguo wushu tuixiang shijie celüe sikao” 弘扬中华文化精粹, 向世界讲好中国故事 -- 中国武术推向世界策略思考 (Far progredire il meglio della cultura cinese, raccontare la storia cinese al mondo. Riflessione sulle tattiche per spingere le arti marziali cinesi verso il mondo), *Yundong Jingpin* 运动精品, v. 37, n. 9, 2018, pp. 60-61.
- Lin Yunshi, Cai Xuejiao, “Northwest China’s Xinjiang gets new Communist Party Chief”, *Caixin Global*, internet ed., 27 December 2021.
- Lin Zongda 林宗達, “Lun Zhonggong de taikongzhan zhanlüe” 論中共的太空戰略 (Sulla strategia di guerra spaziale del PCC), *Zhonggong Yanjiu* 中共研究, v. 36, n. 3, 2002, pp. 62-75.
- , “Tansuo Zhonggong taikong gongji zuozhan wuqi” 探索中共太空作戰武器 (Esplorare le armi offensive per le operazioni spaziali del PCC), *Zhanwang yu Tan Nan* 展望與探南, v. 9, n. 8, August 2011, pp. 76-91.
- , “Zhonggong taikongzhan de zhanlüe yu fazhan shuping” 中共太空戰的戰略與發展述評 (Commento sullo sviluppo e la strategia della guerra spaziale del PCC), *Gongdang Wenti Yanjiu* 共黨問題研究, v. 28, n. 8, August 2002, pp. 72-91.
- Liu Cixin, *Il problema dei tre corpi*, trad. italiana, Mondadori, Milano, 2017.
- Liu Jiyuan, Min Guirong, “The progress of astronautics in China”, *Space Policy*, v. 3, n. 2, May 1987, pp. 141-147.
- Liu Ping 刘屏, *Shenzhou Zongshejishi. Qi Faren* 神舟总设计师: 戚发轫 (Il capo progettista delle Shenzhou. Qi Faren), Jiangsu Shaonian Ertong Chubanshe 江苏少年儿童出版社, Nanjing, 2006.
- Liu Shiping 刘诗平, Yang Weihang 杨维汉, “Hangtian meng zhuli Zhongguo meng” 航天梦助力中国梦 (Il Sogno Spaziale supporta il Sogno Cinese), *Xinhua* 新华, internet ed., 17 ottobre 2016.
- Liu Xingjun 刘星君, “Fuke quanliguan shiye xia de Zhongguo guoji huayuquan goujian” 福柯权力观视野下的中国国际话语权构建 (La costruzione del potere discorsivo internazionale cinese in un’ottica foucaultiana del potere), *Gaige yu Kaifang* 改革与开放, v. 434, n. 5, 2016, pp.102-104.
- Liu Yiyou 劉宜友, Wang Tongdi 王桐娣, “Qianxi Zhonggong zairen hangtai gongcheng” 淺析中共載人航太工程 (Analisi preliminare del programma spaziale umano del PCC), *Guofang Zazhi* 國防雜誌, v. 27, n. 3, 2012, pp. 86-102.

- Liu Yuguo 刘裕国, “Feitian meng cong zheli qibu” 飞天梦从这里起步 (Il sogno di volare parte da qui), *Renmin Ribao* 人民日报, 16 ottobre 2003, p. 5.
- Liu Yunshan 刘云山, “Huigu yu zhanwang” 回顾与展望 (Guardare al passato e al futuro), *Qiushi* 求是, internet ed., 22 giugno 2009.
- Logsdon John M., Reed Craig, “Commercializing space transportation”, in John M. Logsdon (a cura di), *Exploring the Unknown. Selected Documents in the History of the U.S. Civil Space Program*, Washington D.C., NASA, 1999, v. 4, pp. 405-423.
- Longo Mariano, *Il sociologo e i racconti. Tra letteratura e narrazioni quotidiane*, Carocci, Roma, 2012.
- Luo Xiaoyue, “The ‘father’ of spaceflight. Qian Xuesen, image-making and the propagandistic uses of the Chinese space program, 1950-1999”, intervento presentato al convegno della Society of History of Technology, Milano, 2018.
- Luo Zhiwei 罗智伟, “Zhongguo chuantong wenhua zhong yueliang wenhua yiyun” 中国传统文化中月亮文化意蕴 (Il significato culturale della Luna nella cultura tradizionale cinese), *Yichun Xueyuan Xuebao* 宜春学院学报, v. 34, n. 11, 2012, pp. 94-97.
- Lynch Daniel C., *After the Propaganda State. Media, Politics, and ‘Thought Work’ in Reformed China*, Stanford University Press, Stanford, 1999.
- Lytard Jean-François, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. italiana, Feltrinelli Universale Economica, Milano, 2014.
- Ma Jingshen 马京生, *Chen Fangyun Zhuan* 陈芳允传 (Biografia di Chen Fangyun), Zhongguo Qingnian Chubanshe 中国青年出版社, Beijing, 2016.
- Ma Xingrui 马兴瑞, “Hongyang Qian Xuesen de jingshen, jianshe hangtian qianguo. Shenqie huainian renmin kexuejia Qian Xuesen tongzhi” 弘扬钱学森的精神 建设航天强国 深切怀念人民科学家钱学森同志 (Accrescere lo spirito di Qian Xuesen, costruire un Paese forte nei voli spaziali- Ricordando profondamente il compagno e scienziato del popolo Qian Xuesen), *Qiushi Zazhi* 求是杂志, 2011, n. 19, pp. 56-58.
- MacFarquhar Roderick, *The Origins of the Cultural Revolution. Contradictions Among the People 1956-1957*, Columbia University Press, New York, 1974.
- , *The Origins of the Cultural Revolution. The Coming of the Cataclysm 1961-1966*, Columbia University Press, New York, 1997.
- , *The Origins of the Cultural Revolution. The Great Leap Forward 1958-1960*, Columbia University Press, New York, 1983.
- , Hudson Geoffrey Francis, *The Hundred Flowers Campaign and the Chinese Intellectuals*, Praeger, New York, 1960.
- , Schoenhals Michael, *Mao’s Last Revolution*, Harvard University Press, Cambridge, 2008.
- “Manhua. Feichuan shangtian, tai’er luodi” 漫画。飞船上天，胎儿落地 (Le navicelle volano in cielo, i feti cadono a terra), *Zhongguo jinwen wang* 中国禁闻网, internet ed., 17 giugno 2012.

- Mantovani Giuseppe, *Analisi del discorso e contesto sociale. Teorie metodi e applicazioni*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Mao Yue 毛跃, “Lun shehuizhuyi hexin jiazhiquan de guoji huayuquan” 论社会主义核心价值观的国际话语权 (Sul potere discorsivo internazionale della visione dei *core values* socialisti), *Zhejiang Shehui Kexue* 浙江社会科学, n. 7, 2013, pp. 27-33.
- Mao Zedong, “La bomba atomica non può intimorire il popolo cinese”, in *Opere scelte*, Edizioni Rapporti Sociali, Milano, v. 12, 1994, pp. 151-152.
- , “Notes on the report of further improving the army’s agricultural work by the rear service department of the military commission”, 7 May 1966, *USC US-China*, <<https://china.usc.edu/mao-zedong-%E2%80%9Cnotes-report-further-improving-army%E2%80%99s-agricultural-work-rear-service-department-military>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- , “Zai Mosike gongchandang he gongrendang daibiao huiyi shang de fayan” 在莫斯科共产党和工人党代表会议上的发言 (Discorso alla conferenza dei delegati del Partito Comunista e del Partito dei lavoratori a Mosca), in *Id.*, *Mao Zedong Sixiang Wansui 1949.10 -1957.12* 毛泽东思想万岁 1949.10-1957.12, 18 novembre 1957, pp. 252-254.
- Mao Zhengqi 毛正氣, Dai Shijie 戴世杰, “Zhonggong qixiang weixing zhi fazhan yu xiankuang” 中共氣象衛星之發展與現況, *Haijun Xueshu Shuangyuekan* 海軍學術雙月刊, v. 45, n. 4, August 2011, pp. 98-106.
- Marchisio Sergio, Montuoro Umberto, *Lo spazio cyber e cosmico*, Torino, Giappichelli Editore, 2019.
- Marci Tito, “Foucault, la genealogia, il potere”, in Maria Cristina Marchetti (a cura di), *Le dimensioni del potere*, Bulzoni, Roma, 2018, pp. 133-169.
- Margalit Avishai, *L’etica della memoria*, trad. italiana, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Matten Marc Andre, *Places of Memory in Modern China. History, Politics, and Identity*, Brill, Leiden, 2012.
- Maynes Mary Jo, “Gender and narrative form in French and German working-class autobiographies” in Personal Narratives Group (a cura di), *Interpreting Women’s Lives. Feminist Theory and Personal Narratives*, University of Indiana Press, Bloomington, 1989, pp. 103-117.
- Mazzei Franco, Marchetti Raffaele, Petito Fabio, *Manuale di politica internazionale*, Egea, Milano, 2010.
- McDougall Walter A., ...*The Heavens and the Earth. A Political History of the Space Age*, The John Hopkins University Press, Baltimora, 1985.
- McLaughlin G. Constance, Milton Lomask, *Vanguard. A History*, NASA, Washington D.C., 1970.
- McQuillan Martin, *The Narrative Reader*, Routledge, London-New York, 2000.
- Mead Margaret, “Visual anthropology in a discipline of words”, in Paul Hockings (a cura di), *Principles of Visual Anthropology*, Mouton de Gruyter, Berlin, 1975, pp. 3-10.

- “Mei shiliu ri xiang yueqiu fashe ‘Aboluo-11 hao’ zairen feichuan” 美十六日向月球发射‘阿波罗-11号’载人飞船 (Il 16 luglio l’America ha lanciato la navicella con equipaggio Apollo-11 verso la Luna), *Cankao Xiaoxi* 参考消息, 16 luglio 1969, p. 3.
- Meijer Hugo, *Trading with the Enemy. The Making of US Export Control Policy toward the People’s Republic of China*, Oxford University Press, New York, 2016.
- Meissner Werner, “China’s search for cultural and national identity from the Nineteenth Century to the present”, *China Perspectives*, internet ed., n. 68, November-December 2006, pp. 1-19.
- “Memorandum from Michel Oksenberg of the National Security Council staff to the President’s assistant for national security affairs (Brzezinski)”, in David P. Nickles, Adam M. Howard (a cura di), *Foreign Relations of the United States*, Washington D.C., United States Government Printing Office, 2003, v. XIII, China 1977-1980, documento n. 128, pp. 512-514.
- “Memorandum from the President’s assistant for National Security Affairs (Brzezinski) to President Carter. 18 October 1978”, in David P. Nickles Adam M. Howard (a cura di), *Foreign Relations of the United States, 1977-1980*, v. XIII, China, U.S. Government Printing Office Washington D.C., 2013, pp. 556-577.
- Meng Qiao 孟樵, “Cong Shenzhou hao shengkong kan Zhonggong taikongzhan (tianzhan) zhanli de fazhan” 從神舟號升空看中共太空戰 (天戰) 戰力的發展 (Guardare allo sviluppo delle capacità di lotta spaziale (lotta celeste) del PCC a partire dal volo della Shenzhou-1), *Zhonggong Yanjiu* 中共研究, v. 34, n. 2, 2003, pp. 98-107.
- Middleton Sue, *Disciplining Sexuality. Foucault, Life Histories, and Education*, Teachers College, New York, 1998.
- Ministry of National Defense (a cura di), *2002 National Defense Report*, Taipei, July 2002.
- , *2006 National Defense Report*, Taipei, 14 August 2006.
- , *2008 National Defense Report*, Taipei, 13 May 2008.
- , *2009 National Defense Report*, Taipei, October 2009.
- , *2009 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2009.
- , *2013 National Defense Report*, Taipei, October 2013.
- , *2013 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2013.
- , *2015 National Defense Report*, Taipei, October 2015.
- , *2017 National Defense Report*, Taipei, December 2017.
- , *2017 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2017.
- , *2019 National Defense Report*, Taipei, September 2019.
- , *2021 Quadrennial Defense Review*, Taipei, March 2021.
- , *Republic of China National Defense Report. 100th Anniversary*, Taipei, July 2011.
- , *RoC National Defense Report 2021*, Taipei, November 2021.

- Miranda Marina, “Commemorare oggi Mao e la Rivoluzione culturale. L’interpretazione ufficiale del maoismo e le posizioni di ‘destra’ e ‘sinistra’”, in *Ead.* (a cura di), *La Cina quarant’anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, Cina report 2017, Carocci, Roma, 2017, pp. 23-43.
- , “Dal trionfo della ‘cultura rossa’ alla destituzione di Bo Xilai. Le molte ombre alla vigilia del XVIII Congresso”, in *Ead.* (a cura di), *La Cina dopo il 2012. Dal centenario della prima Repubblica al XVIII Congresso del Partito Comunista*, L’Asino d’Oro Edizioni, Roma, 2013, pp. 81-103.
- , “I valori confuciani e il contributo ideologico di Xi Jinping”, in Clara Bulfoni, Jin Zhigang, Emma Lupano, Bettina Mottura (a cura di), *Wenxin. L’essenza della scrittura. Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 552-561.
- , “Il PCC discute di come migliorare la propria ‘capacità di governo’”, *Mondo Cinese*, n. 121, ottobre-dicembre 2004, pp. 3-9.
- , “Il veloce consolidamento della posizione politica di Xi Jinping all’inizio del proprio mandato”, in *Ead.* (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L’amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Cina Report 2016, Carocci, Roma, 2016, pp. 27-48.
- , “L’attuale ascesa della Cina e il passato imperiale. Alcune reinterpretazioni contemporanee”, Tommaso Pellin, Giorgio Trentin (a cura di), *Associazione Italiana di Studi Cinesi- Atti del XV convegno 2015*, CaFoscarina, Venezia, 2017, pp. 212-223.
- (a cura di), *L’identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, Editrice Orientalia, Roma, 2012.
- , *La democrazia in Cina. Le diverse formulazioni dagli anni ’80 ad oggi*, Editrice Orientalia, Roma, 2013.
- , “La linea politica del PCC nell’anno delle crisi e delle olimpiadi”, in Carla Meneguzzi Rostagni (a cura di), *La Cina luci e ombre. Evoluzione politica e relazioni esterne dopo Mao*, FrancoAngeli, Milano, pp. 28-39.
- , “La ‘nuova era’ di Xi Jinping e la fine dell’assetto post-Tian’anmen”, *Mondo Cinese*, v. 165-166, n. 2-3, anno XLVI, pp. 15-27.
- , “La questione dell’identità nazionale in Cina e il nuovo nazionalismo contemporaneo”, in *Ead.* (a cura di), *L’identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, Editrice Orientalia, Roma, 2012, pp. 45-56.
- , “La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping”, in *Ead.* (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L’amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Cina Report 2016, Carocci, Roma, 2016, pp. 49-68.
- , “Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una “nuova era”, *OrizzonteCina*, v. 8, n. 5, settembre-ottobre 2017, pp. 13-16.
- , “The legacy of the Maoist period in President Xi Jinping’s appraisal. An assessment between politics and historiography”, *Rivista degli Studi Orientali*, v. XCI, n. 1-4, 2018, pp. 233-248.

- Miskimmon Alistair, O’Loughlin Ben, Roselle Laura, *Forging the World. Strategic Narratives and International Relations*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 2018.
- , “Great power politics and strategic narratives of war”, in Beatrice De Graaf, George Dimitriu, Jens Ringsmose (a cura di), *Strategic Narratives, Public Opinion and War. Winning Domestic Support for the Afghan War*, Routledge, Abingdon-New York, 2015, pp. 55-77.
- , *Strategic Narratives. Communication Power and the New World Order*, Routledge, London-New York, 2013.
- Mora Raúl Alberto, “Counter-narrative”, *Key Concepts in Intercultural Dialogue*, n. 36, 2014, <<https://centerforinterculturaldialogue.files.wordpress.com/2014/10/key-concept-counter-narrative.pdf>> (ultima consultazione 07/10/2019).
- Mottura Bettina, “Come narrare la Cina all’Europa?” Alcune riflessioni sull’internazionalizzazione dei media cinesi”, *Sulla via del Catai*, anno XI, n. 18, aprile 2018, pp. 49-55.
- , “Il potere discorsivo della Cina e il linguaggio dei media istituzionali cinesi”, in Clara Bulfoni, Jin Zhigang, Emma Lupano, Bettina Mottura (a cura di), *Wenxin. L’essenza della scrittura. Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 615-624.
- Mowthorpe Matthew, *The Militarization and Weaponization of Space*, Lanham, Lexington Books, 2004.
- Müller Jan-Warner, *Memory & Power in Post-war Europe. Studies in the Presence of the Past*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.
- Mulvenon James, “The mystery of the missing godfather. Civil-military relations and the Shenzhou-5 manned space mission”, *China Leadership Monitor*, n. 9, pp. 1-7.
- , “The PLA in the New Economy. Plus ça change, plus c’est la même chose”, in David M. Finkelstein, Kristen Gunness (a cura di), *Civil-Military Relations in Today’s China. Swimming in a New Sea*, M. E. Sharpe, Armonk, pp. 214-234.
- , *Soldiers of Fortune. The Rise and Fall of the Chinese Military-Business Complex, 1978-1998*, M. E. Sharpe, Armonk, 2001.
- Mumby Dennis K., “Introduction. Narrative and social control”, in *Id.* (a cura di), *Narrative and Social Control. Critical Perspectives*, Sage, Newbury Park-London, 1993, pp. 1-12.
- Musgrave Mary E., “Seeds in space”, *Seed Science Research*, v. 12, n. 1, 2002, pp. 1-17.
- Musté Marcello, *La storia. Teoria e metodi*, Carocci, Roma, 2006.
- National Security Council (a cura di), “Statement of preliminary U.S. policy on outer space”, in John P. Glennon, Suzanne E. Coffman, Charles S. Sampson (a cura di), *Foreign Relations of the United States. 1958-1960. United Nations and General International Matters*, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1991, v. 2, documento n. 442, NSC 5841/1, 18 August 1958, pp. 845-863.
- , *U.S. Policy in Outer Space*, NSC 5814, 20 June 1958.

- Nickerson Raymond S., “Confirmation bias. A ubiquitous phenomenon in many guises”, *Review of General Psychology*, v. 2, n. 2, 1998, pp. 175-220.
- Nie Rongzhen 聂荣臻, “Xu” 序 (Prefazione), in Dangdai Zhongguo congshu bianjibu 当代中国丛书编辑部 (a cura di), *Dangdai Zhongguo de Hangtian Shiye* 当代中国的航天事业, (L’industria spaziale cinese contemporanea), Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe 中国社会科学出版社, Beijing, 1986, pp. 1-3.
- Nie Wenting 聂文婷, “Zhongyang zhuanmen weiyunhui yu Zhongguo diyi ke yuanzidan chenggong shibao” 中央专门委员会与中国第一颗原子弹成功试爆 (Il Comitato centrale speciale del PCC e il primo test atomico di successo cinese), *Dangdai Zhongguo Shi Yanjiu* 当代中国史研究, v. 20, n. 1, gennaio 2013, pp. 53-60.
- Nip Joyce Y. M., Sun Chao, “China’s new media tweeting, competing with US’s sources”, *Westminster Papers in Communication and Culture*, v. 13, n. 1, pp. 98-122.
- “Nongweihui. Mei canyu keneng shi xuetou” 農委會。沒參與可能是噱頭 (Consiglio dell’Agricoltura. Non abbiamo partecipato, è possibile che sia un inganno), *Taiwan Shibao* 台灣時報, 16 ottobre 2003, p. 3.
- Nye Joseph S., “Global power shift”, *Ted Talks*, 2010, <https://www.ted.com/talks/joseph_nye_on_global_power_shifts?language=it> (ultima consultazione 05/10/2019).
- , *Smart Power*, trad. italiana, Laterza, Bari, 2012.
- , *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, Basic Books, New York, 2004.
- , *Soft power. Un nuovo futuro per l’America*, trad. italiana, Torino, Einaudi, 2005.
- , “The misleading metaphor of decline”, *The Atlantic Monthly*, 1990, pp. 86-94.
- O’Neill Michael, *The Roar of the Crowd. How Television and People Power Are Changing the World*, Times Books, New York, 1993.
- Office of the Secretary of Defense (a cura di), *Annual Report to Congress. Military and Security Developments involving the People’s Republic of China 2015*, Washington D.C., 2015.
- Olick Jeffrey K., “What does it mean to normalise the past? Official memory in German politics since 1989”, in Jeffrey K. Olick (a cura di), *States of Memory. Continuities, Conflicts, and Transformations in National Retrospection*, Duke University Press, 2003, pp. 259-288.
- Ormrod James S., Dickens Peter (a cura di), *The Palgrave Handbook of Society, Culture and Outer Space*, Palgrave Macmillan, London, 2016;
- Ostrov Benjamin C., “Clientage in the PRC’s national defense research and development sector”, in Lowell Dittmer, Haruhiro Fukui, Peter S.N. Lee (a cura di), *Informal Politics in East Asia*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000, pp. 215-233.
- “Pa shibai. Gao shenmi” 怕失敗 搞神秘 (Per paura di fallire, si è lavorato nel mistero), *Taiwan Shibao* 台灣時報, 16 ottobre 2003, p. 3.

- Pääbo Heiko, *Analysis of national master narratives in the post-imperial space. Ukraine vs Russia*, paper presentato alla conferenza World War II and the (Re)creation of historical memory in contemporary Ukraine, Kyev, 23-26 September 2009, p. 3, <<https://studylib.net/doc/7829470/analysis-of-national-master-narratives-in-the-post>> (ultima consultazione 05/10/2019).
- Paltrinieri Luca, “A priori storico, archeologia, antropologia. Suggestioni kantiane nel pensiero di Michel Foucault”, *Studi Kantiani*, v. 20, 2007, pp. 73-97.
- Panthamakkada Acuthan Jayan, “China’s outer space programme. Diplomacy of competition or co-operation?”, *China Perspectives*, n. 63, January-February 2006, pp. 1-15.
- Parisi Carlo, “Corpi, soggetti, norme”, *Materiali foucaultiani*, v. 2, n. 4, luglio-dicembre 2013, pp. 165-189.
- Peffley Mark, Sigelman, Lee, “Intolerance of Communists during the McCarthy era. A general model”, *Western Political Quarterly*, 1990, v. 43, n. 1, pp. 93-111.
- Pence Michael R., “Remarks by vice President Pence at the fifth meeting of the National Space Council”, *spaceref.com*, 26 March 2019, <<http://spaceref.com/news/viewsr.html?pid=52356>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- , “Remarks by vice President Pence on the future of the U.S. military in space”, *The White House*, 9 August 2018, <<https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/remarks-vice-president-pence-future-u-s-military-space/>> (ultima consultazione 08/03/2022).
- Perry Elizabeth, Li Xun, *Proletarian Power. Shanghai in the Cultural Revolution*, Westview Press Boulder, 1997.
- Peters Michael, Lankshear Colin, “Postmodern counternarratives”, in Henry Giroux, Colin Lankshear, Michael Peters, Peter McLaren (a cura di), *Counternarratives. Cultural Studies and Critical Pedagogies in Postmodern Spaces*, Routledge, New York-London, 1996, pp. 1-39.
- Pierre Nora, *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris, 1984.
- Poggio Barbara, *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma, 2004.
- Pollpeter Kevin, *Building for The Future. China’s Progress in Space Technology during the Tenth 5-year Plan and the U.S. Response*, Strategic Studies Institute, Lulu.com, 2014.
- , “Motives and Implications Behind China’s ASAT Test”, *China Brief*, v. 7, n. 2, 9 May 2007, <<https://jamestown.org/program/motives-and-implications-behind-chiNASAsat-test/>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- , “The stars of China’s space program. The rise of a “Space Gang”?”, *China Brief Volume*, 19 September 2017, internet ed., v. 7, n. 17.
- , Chase Michael S., Heginbotham Eric, *The Creation of the PLA Strategic Support Force and Its Implications for Chinese Military Space Operations*, Santa Monica, RAND, 2017.

- Polvani Stefania, Sarti Armando, *Medicina narrativa in terapia intensiva*, FrancoAngeli, Milano, 2013.
- Propp Vladimir, *Morfologia della fiaba*, trad. italiana, Einaudi, 1966, (ed. originale 1928).
- Protocol No. 1 of the Joint Meeting of the Delegations of the Soviet Ministry of Defense Industry and Representatives of the Chinese People's Republic*, History and Public Policy Program Digital Archive, RGAE f. 8157, op. 1, 1957, d. 1991, l. 100-116, 11 September 1957.
- Pye Lucien W., "How China's nationalism was shanghaied?", *The Australian Journal of Chinese Affairs*, n. 29, January 1993, pp. 107-133.
- Qi Bin 齐彬, "Tiandi jian de renjian zhen'ai. Yang Liwei yu jia ren jinxing tiandi tonghua" 天地间的人间真爱: 杨利伟与家人进行天地通话 (Il vero amore tra gli uomini del cielo e della Terra. La telefonata tra Yang Liwei e la famiglia)", *Zhongguo Xinwen Wang* 中国新闻网, internet ed., ottobre 2003.
- Qi Guosheng 齐国生, *Zhongguo Hangtian Lao Zhaopian* 中国航天老照片 (Vecchie foto sull'aerospazio cinese), Zhongguo Yuhang Chubanshe, Beijing, 2015.
- Qian Xingqiang 钱兴强, "Yang Liwei diaoxiang zai Huludao shi luocheng" 杨利伟雕像在葫芦岛市落成 (Una statua di Yang Liwei è stata collocata nella città di Huludao), *Zhongguo Xinwen Wang* 中国新闻网, 27 settembre 2004, <<http://www.chinanews.com/news/2004/2004-09-27/26/488788.shtml>> (ultima consultazione 06/02/2020).
- "Qingzhu diyi ge renzao weixing fashe chengong" 庆祝第一个人造卫星发射成功 (Celebriamo il lancio con successo del primo satellite artificiale), *Renmin Ribao* 人民日报, 7 ottobre 1957, p. 7.
- Qiu Jin, *The Culture of Power. The Lin Biao Incident in the Cultural Revolution*, Stanford University Press, Stanford, 1999.
- "Quanguo xuanchuan buzhang huiyi zai Beijing juxing Li Changchun chuxi bing jianghua" 全国宣传部长会议在北京举行李长春出席并讲话 (Organizzato a Pechino l'incontro dei ministri della propaganda. Li Changchun ha presenziato e ha tenuto un discorso), *gov.cn*, 4 gennaio 2010, <http://www.gov.cn/ldhd/2010-01/04/content_1502833.htm> (ultima consultazione 07/10/2019).
- Ragnedda Massimo, "La propaganda tra passato e presente. Evoluzioni e ipotesi di comparazione", *AnnalSS*, n. 3, 2003, pp. 259-284.
- Renan Ernest, *Che cos'è una nazione?*, trad. italiana, Conferenza pubblica tenuta all'Università Sorbona, 11 marzo 1882, <<http://www.democraziapura.altervista.org/wp-content/uploads/2015/10/1882-Renan.pdf>> (ultima consultazione 05/10/2019).
- Report on Meetings Between Chinese and Soviet Representatives on Rocket Production*, History and Public Policy Program Digital Archive, RGAE f. 8157, op. 1, 1957, d. 1991, l. 77-80, 23 September 1957.
- Revel Judith, *Michel Foucault. Un'ontologia dell'attualità*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003.

- Ries Julien, *Il mito e il suo significato*, trad. italiana, Jaca book, Mialno, 2005.
- , *Le costanti del sacro. Mito e rito*, Jaca book, Milano, 2008.
- Riessman Catherine Kohler, *Narrative Methods for the Human Sciences*, Sage, Los Angeles- London-New Delhi-Singapore, 2007.
- Rinaldi Giuseppe, “Storia e memoria”, in Luciana Ziruolo (a cura di), *I luoghi, la storia, la memoria*, Le mani-Microart’s edizioni, Recco, 2008, pp. 51-146.
- Ringmar Erik, *Identity, Interest and Action. A Cultural Explanation of Sweden’s Intervention in the Thirty Years War*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.
- , “On the ontological status of the state”, *European Journal of International Relations*, v. 2, n. 4, pp. 439-466.
- Riva Natalia Francesca, “Dal soft power al wenhua ruanshili. La cultura al centro”, in Emma Lupano (a cura di), *La Cina dei media. Analisi, riflessioni, prospettive*, Edizioni Unicopli, Milano, 2016, pp. 27-49.
- Rodriguez Roberto Miguel, *The Space Program of the People’s Republic of China*, Lulu Press, Inc., 2015.
- Rønning Anne Holden, “Some reflections on myth, history and memory as determinants of narrative”, *Coolabah*, v .3, 2009, pp. 143-51.
- Rose Gillian, *Visual Methodologies. An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi, 2001.
- Rosenthal Andrew, “President Waives Some China Curbs”, *The New York Times*, 20 December 1989, p.1.
- Ross Robert, *Negotiating Cooperation. The United States and China, 1969-1989*, Stanford University Press, Stanford, 1994.
- Rovatti Pier Aldo, “Dimmi chi sei. Foucault e il dilemma della veridizione”, *Aut aut*, n. 362, 2014, pp. 35-48.
- Ru Xuhua 汝绪华, “Huayuquanguan de liupai tanwei” 话语权观的流派探微 (Esplorare le correnti relative alla visione del potere discorsivo), *Hubei Xingzheng Xueyuan Xuebao* 湖北行政学院学报, v. 49, n. 10, 2010, pp. 19-23.
- Russo Dolores, *Narrazione e sviluppo psicologico. Aspetti cognitivi, affettivi e sociali*, Carocci, Roma, 2007.
- Ryan Marie-Laure, “Toward a definition of narrative”, in D. Herman (a cura di), *The Cambridge Companion to Narrative*, Cambridge University, Cambridge, 2007, pp. 22-35.
- Said Edward W., *Orientalismo*, Feltrinelli, trad. italiana, dodicesima ed., Milano, 2016.
- Sala Iliaria Maria, “Articolo 23 ed evoluzione politica a Hong Kong”, *Mondo Cinese*, n. 116, luglio-settembre 2003, <http://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/116/116_sala.htm> (ultima consultazione 18/02/20).
- Salis Francesca, *Disabilità cognitiva e narrazione. Il contributo in pedagogia speciale*, Anicia, Roma, 2016.

- Samarani Guido, *Cina, ventunesimo secolo*, Einaudi, Torino, 2010.
- , “Informare il mondo. Il ruolo dei 'libri bianchi' del governo cinese”, *Sulla via del Catai*, v. XI, n. 18, aprile 2018, pp. 109-117.
- , *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, Einaudi, Torino, 2017.
- , “Sistema politico e governance in Cina. Tra continuità e discontinuità”, in Renzo Cavalieri, Ivan Franceschini (a cura di), *Germogli di società civile in Cina*, Brioschi, Milano, 2010, pp. 27-40.
- , De Giorgi Laura, *La Cina e la storia. Dal tardo impero ad oggi*, Carocci, Roma, 2005.
- Sang Zhiqiang 桑治強, “Zhonggong hangtai zhanlüe fazhan yu woguo ying cai zhi celüe” 中共航太戰略發展與我國應採之策略 (Lo sviluppo della strategia spaziale del PCC e la tattica di risposta di Taiwan), *Guofang Zazhi* 國防雜誌, v. 22, n. 6, 2007, pp. 81-94.
- Sankaran Jaganath, “Limits to the Chinese antisatellite threat to the United States” *Strategic Studies Quarterly*, v. 8, n. 4, Winter 2014, pp. 19-46.
- Sassatelli Monica, *Identità, cultura, Europa. Le città europee della cultura*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Savina Tonio, “Celestial ambitions. New Space Race between China and America breaks the Cold War mold”, *Strategic Vision for Taiwan Security*, vol. 8, n. 42, July 2019, pp. 8-12.
- , *I rapporti tra Cina e Stati Uniti dagli anni Settanta agli anni Duemila. Una prospettiva astropolitica*, Collana “Studi Orientali”, Libreriauniversitaria.it edizioni, Padova, giugno 2020.
- , “Il rientro incontrollato del veicolo spaziale Tiangong-1. Narrazioni a confronto”, *Sinosfere*, n. 12, gennaio 2021, <<http://sinosfere.com/2021/01/16/tonio-savina-il-rientro-incontrollato-del-veicolo-spaziale-tiangong-1-narrazioni-a-confronto/>>.
- , “La via della seta spaziale. Un’analisi preliminare”, *Mondo Cinese*, v. XLVI, n. 165-166, novembre 2018, pp. 175-187.
- , “Le narrazioni strategiche nella Repubblica Popolare Cinese (RPC). Un’ipotesi interpretativa”, in Federica Casalin, Marina Miranda (a cura di), *Percorsi di ricerca in Civiltà dell’Asia e dell’Africa I, Quaderni di studi dottorali alla Sapienza*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2021, pp. 265-282.
- , “Prossima fermata. Pianeta Rosso”, *Left*, n. 1, gennaio 2021, pp. 22-23.
- , “Red flag on Mars. China sets its sight on the Red Planet”, *Strategic Vision for Taiwan Security*, vol. 9, n. 47, September 2020, pp. 10-15.
- , “The ‘art of naming’ space projects in the PRC. A perspective from Chinese traditional culture”, *Rivista degli Studi Orientali*, v. XCIV, n. 2-4, 2021, pp. 275-299.
- Schmalzer Sigrid, “Labor created humanity. Cultural Revolution science on its own terms”, in Joseph Esherick, Paul Pickowicz, Andrew Walder (a cura di), *The Chinese Cultural Revolution as History*, Stanford University Press, Stanford, 2006, pp. 185-210.

- , “On the appropriate use of rose-colored glasses. Reflections on science in socialist China”, in Chunjuan Nancy Wei, Darryl E. Brock (a cura di), *Mr. Science and Chairman’s Mao Cultural Revolution. Science and Technology in Modern China*, Lexington Books, Lanham, 2013, pp. 347-361.
- Schmitt Olivier, “When are strategic narratives effective? The shaping of political discourse through the interaction between political myths and strategic narratives”, *Contemporary Security Policy*, March 2018, pp. 1-25.
- Schreer Benjamin, Tan T. H. Andrew (a cura di), *The Taiwan Issue. Problems and Prospects*, Routledge, London, 2019.
- Science and Technology Division, Library of Congress (a cura di), *Astronautics and aeronautics. 1972. Chronology of Science, Technology and Policy*, Washington D.C., NASA Historical Office, 1974.
- Sciolino Elaine, “U.S. moves to ease Beijing sanctions”, *The New York Times*, 8 March 1994, p. 8.
- Sebesta Lorenza, “Il controllo militare dello spazio”, *Conflitti Globali*, n. 5, 2007, pp. 103-113.
- , “Tecnologia e relazioni internazionali nel XX secolo”, *Ricerche di storia politica*, n.1, aprile 2004, pp. 71-90.
- , Pigliacelli Filippo, *La Terra vista dall’alto. Breve storia della militarizzazione dello spazio*, Carocci, Roma, 2008.
- , “Un nuovo spazio di ricerca. Razzi e satelliti fra vincoli interni e opportunità internazionali”, in Giuliana Gemelli, Girolamo Ramunni, Vito Gallotta (a cura di), *Isole senza arcipelago. Imprenditori scientifici, reti e istituzioni fra Otto e Novecento*, Palomar, Bari, 2003, pp. 365-401.
- Select Committee United States House of Representatives (a cura di), *Report of the Select Committee on U.S. National Security and Military/Commercial Concerns with the People’s Republic of China*, report parzialmente declassificato n. 105-851, Washington D.C., U.S. Government Printing Office, 1999.
- Shao Ken, “Zizhu chuangxin and China’s self-driven innovation. Calling for a holistic perspective”, *Cardoza Law Review De-Novo*, 2013, pp. 168-194
- Shen Mingshi 沈明室, “Tiangong yi hao yu Shenzhou ba hao chenggong duijie de zhanlüe yihan” 天宮一號與神舟八號成功對接的戰略意涵 (Le implicazioni strategiche del *docking* tra il Tiangong-1 e la Shenzhou-8), *Zhanlüe Anquan Yanxi* 戰略安全研析, n. 78, ottobre 2011, pp. 20-28.
- Shenhav Shaul, “Thin and thick narrative analysis. On the question of defining and analyzing political narratives”, *Narrative Inquiry*, v. 15, n. 1, 2005, pp. 78-80.
- “Shenshi 6 yue zhongxun ze ji fashe. Mengniu rupin ru hangtianyuan shipu yi shi nian” 神十 6 月中旬择机发射。蒙牛乳品如航天员食谱已十年(La Shenzhou-10 partirà nei dieci giorni centrali del mese di giugno. I latticini Mengniu sono entrati nel menù degli astronauti già da 10 anni”, *Zhongguo Xinwen Wang* 中国新闻网, internet ed., 8 giugno 2013.

- “Shenzhou 5 junshi qianli. Renmin Ribao bu huiyan” 神州 5 軍事潛力。人民日不諱言 (Il Quotidiano del Popolo non parla del potenziale militare della Shenzhou 5”, *Lianhe Wanbao* 聯合晚報, 15 ottobre 2003, p. 3.
- Shi Li, “Propagating China to the World. China’s “Public Diplomacy through Media” Strategy in the Age of Globalization”, *Gnovis*, v. 13, n. 2, <<https://gnovisjournal.georgetown.edu/journal/propagating-china-to-the-world-chinas-public-diplomacy-through-media-strategy-in-the-age-of-globalization/>> (ultima consultazione 30/06/2021).
- “Shiyong tongxin guangbo weixing dingdian shibo xiaoguo hao. Zhuanbo dianshi guangbo de tuxiang yinzhì youyu zuyong de guoji tongxin weixing. Quanguo xuduo difang zuowan tongshi jieshou le ta zhuanbo de Zhongyang dianshitai jiemu” 实用通信广播卫星定点试播效果好 转播电视广播的图像音质优于租用的国际通信卫星 全国许多地方昨晚同时接收了它转播的中央电视台节目 (I risultati dello stabilito test di trasmissione del satellite per le comunicazioni e trasmissioni sono buoni. Il tono delle immagini trasmesse dalla TV superano quelle del satellite internazionale che è stato affittato. Ieri sera molte zone del Paese hanno ricevuto contemporaneamente il programma trasmesso dalla CCTV), *Renmin Ribao* 人民日报, 21 febbraio 1986, p. 1.
- “4 yue 24 ri bei sheli ‘Zhongguo hangtian ri’” 4 月 24 日被设立‘中国航天日’ (La Giornata dei voli spaziali è stata stabilita per il 24 aprile), *Xinhua* 新华, internet ed., 21 marzo 2016.
- Siddiqi Asif A., “Competing technologies, national(ist) narratives, and universal claims. Toward a global history of space exploration”, *Technology and Culture*, v. 51, n. 2, aprile 2010, pp. 425-443.
- , “Spaceflight in the national imagination”, in Steven J. Dick (a cura di), *Remembering the Space Age*, NASA, Washington D.C., 2008, pp. 17-35.
- Silk Molly, “The Wandering Earth. A device for the propagation of the Chinese regime’s desired space narratives?”, *Science Fiction Research Association Review*, v. 50, n. 2-3, September 2020, pp. 157-167.
- Sima Niu 司馬牛, “Yuan le shui de feitian meng” 圓了誰的飛天夢? (Di chi è il sogno di volare che si è realizzato?), *Kaifang* 開放, 2003, <http://www.open.com.hk/old_version/2003_11b.html> (ultima consultazione 30/06/2021).
- Simon Denis Fred, Goldman Merle (a cura di), *Science and Technology in Post-Mao China*, Harvard University Asia Center, Cambridge, 1989.
- Smith Anthony, *Le origini etniche delle nazioni*, trad. italiana, Il Mulino, Bologna, 1998.
- , *Myths and Memories of the Nation*, Oxford University Press, Oxford, 1999.
- Smorti Andrea, Donzelli Giampaolo, *La medicina narrativa in pediatria. Come le storie ci aiutano a capire la malattia*, Seid editori, Firenze, 2015.
- Solomone Stacey, *China’s Strategy in Space*, Springer-Verlag, New York, 2013.

- , “Space for the people. China’s aerospace industry and the Cultural Revolution”, in *Mr. Science and Chairman Mao’s Cultural Revolution, Science and Technology in Modern China*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2013, pp. 233-250.
- , “The culture of China’s space program. A Peking opera in space”, *Journal of Futures Studies*, 11, n. 1, 2006, pp. 43-58.
- Soluri Michael, “Examining the iconic and rediscovering the photography of space exploration in context to the history of photography”, in Dick (a cura di), *Remembering the Space Age, cit.*, pp. 271-339.
- Somers Margharet R., “The narrative constitution of identity. A relational and network approach”, *Theory and Society*, n. 23, pp. 605-649.
- Song Jian 宋健, “Zizhu chuangxin shi hangtian shiye de shengmingxian” 自主创新是航天事业的生命线 (L’innovazione autonoma è la linfa vitale dell’industria spaziale), in *Zhongguo Hangtian Shiye 60 nian bianweihui, Zhongguo Hangtian Shiye 60 nian* 中国航天事业 60 年 (I sessant’anni dell’industria spaziale cinese), Beijing Daxue Chubanshe 北京大学出版社, Beijing, 2016, pp. 1-6.
- Song Qiang 宋强, Zhang Zangzang 张藏藏 et all. (a cura di), *Zhongguo Haishi Neng Shuo Bu* 中国还是能说不 (La Cina può ancora dire di no), Zhongguo Wenlian Chubanshe 中国文联出版社, Beijing, 1996.
- , *Zhongguo Keyi Shuo Bu. Lengzhan Hou Shidai de Zhengzhi yu Qinggan Jueze* 中国可以说不 冷战后时代的政治与情感抉择 (La Cina può dire no. Scelte politiche ed emotive nell’era post Guerra fredda), Gongshang Lianhe Chubanshe 工商联合出版社, Beijing, 1996.
- Song Yushu 宋玉书, “Jianguo minzu jiyi de shishixing wenben. Li Mingsheng hangtian baogao wenxue shuping” 建构民族记忆的史诗性文本--李鸣生航天报告文学述评 (Il testo epico che costruisce la memoria nazionale. Una recensione della letteratura di reportage aerospaziale di Li Mingsheng), *Hainan Daxue Xuebao* 海南大学学报, v. 31, n. 6, 2013, pp. 60-65.
- Sorel George, *Riflessioni sulla violenza*, trad. italiana, Rizzoli, Milano, 1997.
- Sorrentino Vincenzo, *Il pensiero politico di Foucault*, Meltemi, Roma, 2008.
- Spencer Alexander, *Romantic Narratives in International Politics. Pirates, Rebels and Mercenaries*, Manchester University Press, Manchester, 2016.
- Spillman Lyn, Faeges, Russel, “Nations”, in Julia Adams, Elisabeth S. Clemens, Ann Shola Orloff (a cura di), *Remaking Modernity. Politics, History, and Sociology*, Duke University Press, Durham-London, 2005, pp. 409-437.
- Sposetti Patrizia, Szpunar Giordana (a cura di), *Narrazione e educazione*, Edizioni nuova cultura, Roma, 2016.
- “Statement by press secretary Fitzwater on the President’s export control initiatives”, in Office of the Federal Register, National Archives and Records Administration (a cura di), *Public Papers of the President of the United States. George Bush. 1990*, Washington D.C., U.S. Government Printing Office, 1991, v. 2, pp. 1794-1795.

- Sterne Lawrence, High Jack, "America takes a Long March into space", *Spaceflight*, v. 32, n. 4, 1990, pp. 132-136.
- Strom Thurmond National Defense Authorization Act for Fiscal Year 1999*, n. 105-261, 17 October 1998, <<https://www.congress.gov/105/plaws/publ261/PLAW-105publ261.pdf>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Strummiello Giusi, "Ripresa, a priori storico, sistemi di pensiero. Tra Weil e Foucault", *Cultura*, v. 31, 2013, pp. 195-212.
- Subcommittee on Department of Defense (a cura di), *Department of Defense Appropriations for 1971. Hearings Before a Subcommittee of the Committee on Appropriations*, 91st Congress, second session, part 6, U.S. Government Printing Office, Washington D.C, 1970, pp. 1-2.
- Suganami Hidemi, "Agents, structures, narratives", *European Journal of International Relations*, v. 5, n. 3, 1999, pp. 365-386.
- "Sulian fashechu renzao diqiu weixing. Woguo renxin zhenfen. Song Qingling, Qian Junrui, Guo Moruo, Shen Yanbing, Liang Xi deng zhidian zhuhe" 苏联发射出人造地球卫星 我国人心振奋 宋庆龄、钱俊瑞、郭沫若、沈雁冰、梁希等致电祝贺 (L'URSS ha lanciato un satellite artificiale generando in Cina un entusiasmo popolare. Song Qingling, Qian Junrui, Guo Moruo, Shen Yanbing e Liang Xi hanno inviato un telegramma di congratulazioni), *Renmin Ribao* 人民日报, 7 ottobre 1957, p. 1.
- Sullivan Lawrence R., "Assault on the reforms. Conservative criticism of political and economic liberalization in China, 1985-86", *The China Quarterly*, n. 114, June 1988, pp. 198-222.
- Sun Jiadong gushi bianxie zu 孙家栋故事编写组, *Sun Jiadong Gushi 孙家栋故事* (La storia di Sun Jiadong), *Zhongguo Yuhang Chubanshe* 中国宇航出版社, Beijing, 2011.
- Sun Jie, "A Corpus-based study of errors in Chinese English Majors' English writing", *Asian Social Science*, v. 6, n. 1, January 2010, pp. 86-94.
- Sun Hongjin 孙宏金, *Chang'e yi hao. Tanyue Weixing Jiemi* 嫦娥一号 探月卫星揭秘 (Chang'e-1. svelare i segreti della sonda per l'esplorazione lunare), *Zhongguo Qingnian Chubanshe* 中国青年出版社, Beijing, 2007.
- Sun Jisheng 孙吉胜, "Zhongguo guoji huayuquan de suzao yu tisheng lujing" 中国国际话语权的塑造与听声路径 (Il modellamento e il percorso di accrescimento del potere discorsivo internazionale cinese), *Shijie Jingji yu Zhengzhi* 世界经济与政治, n. 3, 2019, pp. 19-43.
- Tamboukou Maria, "A foucauldian approach to narratives", in Andrews Squire, Tamboukou (a cura di), *Doing Narrative Research*, Sage, Los Angeles-London-New Delhi-Singapore, 2008, pp. 102-120.
- , "Narrative modalities of power", in Mona Livholts, Maria Tamboukou (a cura di), *Discourse and Narrative Methods*, Sage, Los Angeles-London-Washington D.C.-New Delhi-Singapore, 2015, pp. 86-105.

- Tan Feng 郟峰, Wang Xiaofan 王小凡, Liang Xin 梁鑫, “Woguo tiyu zhexue shehui kexue guoji huayuquan tisheng lujing yanjiu. Jiyu Fuke zhishi-quanli lilun” 我国体育哲学社会科学国际话语权提升路径研究——基于福柯知识-权力理论. (Ricerca sui modi per accrescere il potere discorsivo internazionale cinese relativo allo sport, alla filosofia e alle scienze sociali sulla base della teoria del potere-conoscenza di Foucault), *Wuhan Tiyu Xueyuan Xuebao* 武汉体育学院学报, v. 55, n. 6, giugno 2021, pp. 30-36.
- Tan Youzhi 檀有志, “Guoji huayuquan jingzheng. Zhongguo gonggong waijiao de dingceng sheji” 国际话语权竞争 中国公共外交的顶层设计 (La competizione per il potere discorsivo internazionale. La progettazione ad alto livello della diplomazia pubblica cinese), *Jiaoxue yu Yanjiu* 教学与研究, n. 4, 2013, pp. 62-70.
- Teiwes Frederick C., Sun Warren, *The Tragedy of Lin Biao. Riding the Tiger During the Cultural Revolution. 1966-1971*, University of Hawaii Press, Honolulu, 1996.
- Tellis Ashley J., “China’s Military Space Strategy”, *Survival*, 2007, v. 49, n. 3, Fall 2007, pp. 41-72.
- , “Does China threaten the United States in space? Testimony. House armed services subcommittees on strategic forces and seapower and projection forces”, *Carnegie Endowment for International Peace*, 28th January 2014, <<https://carnegieendowment.org/2014/01/28/does-china-threaten-united-states-in-space-pub-54349>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- The United States Department of Justice, “Information about the Department of Justice’s China Initiative and a compilation of China-related prosecutions since 2018”, *Justice.gov*, 19 November 2021, <<https://www.justice.gov/nsd/information>>
- The White House (a cura di), *Director Helms’s concept of limited technological assistance to China for their space reconnaissance capability*, documento n. LOC-HAK-450-5-11-4, Washington D.C., 27 October 1971.
- , *National Security Strategy of the United States of America*, Washington D.C., December 2017, <<https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Thomas Andrew, *The Chinese Space Programme in the Public Conversation about Space*, Dissertation.com, Irvine-Boca Raton, 2020.
- Tilly Charles (a cura di), *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton University Press, Princeton, 1975.
- Tomba Luigi, “In transito? Riforme, continuità e tecniche di governo in Cina”, *Il Politico*, v. 71, n. 3, settembre-dicembre 2006, anno LXXI, pp. 54-70.
- Tong Xudong 童旭东, “Zhongguo gaofenbianlü duidi guance xitong zhongda zhuanxiang jianshi jinzhan” 中国高分辨率对地观测系统重大专项建设进展 (I progressi nella costruzione di un sistema di osservazione e sorveglianza ad alta risoluzione), *Yaogan xuebao* 遥感学报, maggio 2016, v. 20, n. 5, pp. 775-780.
- Trombadori Duccio, *Colloqui con Foucault. Pensieri, opere, omissioni dell'ultimo maître-à-penser*, Castelvecchi, Roma, 1999.

- Trump Donald, “Remarks by President Trump at a meeting with the National Space Council and signing of space policy directive-3”, *trumpwhitehouse.archives.gov*, 18 June 2018, <<https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-meeting-national-space-council-signing-space-policy-directive-3/>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- , “Remarks by President Trump During thanksgiving video teleconference with members of the military”, *ge.usembassy.gov*, <<https://ge.usembassy.gov/remarks-by-president-trump-during-thanksgiving-video-teleconference-with-members-of-the-military/>> (ultima consultazione 01/07/2021).
- Tu Shou’e, “A note on China’s space technology”, *Space Policy*, v. 4, n. 2, May 1988, p. 151.
- Tuccari Francesco, “‘Un tic nervoso del capitalismo’. Il nazionalismo nell’analisi di Eric J. Hobsbawm”, in Luigi Bonanate (a cura di), *Giornata di studio in ricordo di Eric John Ernest Hobsbawm*, Accademia delle Scienze di Torino, Torino, 2015, pp. 17-55.
- Tung Chen-yuan, “Is China a responsible stakeholder?”, in Mainland Affairs Council, *General Policy Archive (1994-2008)*, Taipei, 27 April 2007.
- Tunsgjø Øystein, *US Taiwan Policy. Constructing the Triangle*, Routledge, London-New York, 2008.
- United States Congress, House of Committee on Science, Space, and Technology (a cura di), *The Administration’s Decision to License the Chinese Long March Launch Vehicle. Hearings Before the Committee on Science, Space and Technology*, 100th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1989.
- United States-China Economic and Security Review Commission (a cura di), *2006 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 109th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2006.
- , *2007 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 110th Congress, first session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2007.
- , *2008 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 110th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2008.
- , *2018 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 115th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2018.
- , *2011 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 112th Congress, first session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2011.
- , *2012 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 112th Congress, second session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2012.

- , *2018 Report to Congress of the U.S.-China Economic and Security Review Commission*, 117th Congress, first session, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., November 2019.
- van de Berghe, Pierre, “Race and ethnicity. A socio-biological perspective”, *Ethnic and Racial Studies*, n. 4, 1978, pp. 401-411.
- van Dijk, Teun A., “Principles of critical discourse analysis”, *Discourse & Society*, v. 4, n. 2, pp. 249-283.
- Veyne Paul, *Come si scrive la storia. Saggio di epistemologia*, trad. italiana, Laterza, Roma-Bari, 1973.
- Virzì Antonio, Signorelli Maria Salvina, *Medicina e narrativa. Un viaggio nella letteratura per comprendere il malato (e il suo medico)*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Volkan Vamik, *Bloodlines. From Ethnic Pride to Ethnic Terrorism*, Straus and Giroux, Farrar, 1997.
- Von der Lippea, Juergen K., Sprengerb Heinz J., “Intospace a European industrial initiative to commercialize space. A critical analysis of commercial business from Spacelab to ISS”, *Acta Astronautica*, v. 57, n. 2-8, July-October 2005, pp. 642-648.
- Wang Ban, *Illuminations from the Past. Trauma, Memory, and History in Modern China*, Stanford University press, Stanford, 2004.
- Wang Gengnian 王庚年, “Jianshe guoji yiliu meiti, jiji zhengqu guoji huayuquan” 建设国际一流媒体 积极争取国际话语权 (Costruire dei media dal carattere internazionale, lottare attivamente per il potere discorsivo internazionale), *Zhongguo Jizhe* 中国记者, n. 8, 2009, pp. 18-20.
- Wang Helen, *Duty and Distinction. Scientists as Intellectuals in Modern China*, Honors Projects 176, Bowdoin College, 2020.
- Wang Houshuang 王厚双, Deng Pingping 邓平平, “Zhongguo huoqu quanqiu jingji zhili huayuquan de duice sikao” 中国获取全球经济治理话语权的对策思考 (Riflessione sulle contromosse cinesi per ottenere il potere discorsivo di gestione economica a livello globale), *Jinji Yanjiu Cankao* 经济研究参考, n. 66, 2018, pp. 42-43.
- Wang Jason, Matossian Mark, “David vs Goliath. How space-based assets can give Taiwan an edge”, *The Diplomat*, internet ed., 27 March 2021
- Wang Ning, “The making of an Intellectual Hero. Chinese narrative of Qian Xuesen”, *The China Quarterly*, n. 206, June 2011, pp. 352-371.
- Wang Yue 王越, Wang Tao 王涛, “Wenhua ruanshili tisheng Zhongguo huayuquan tanjiu” 文化软实力提升中国话语权探究 (Indagine su come il *soft power* culturale accresca il potere discorsivo cinese), *Dongbei Shida Xuebao* 东北师大学报, v. 265, n. 5, 2013, pp. 143-146.
- Wang Yun 王昀, Chen Xianhong 陈先红, “Maixiang quanqiu zhili yujing de guojia xushi. ‘Jiang hao Zhongguo gushi’ de huwen xushi moxing” 迈向全球治理语境的国家叙事: “讲好中国故事” 的互文叙事模 (Avanzare verso una narrazione nazionale nel contesto della governance globale. Un modello narrativo intertestuale per ‘narrare

- bene la storia della Cina””, *Xinwen yu Chuanbo Yanjiu* 新闻与传播研究, n. 7, 2019, pp. 17-32.
- Wang Yusheng 王渝生, “‘Liang dan yi xing’ zhi de shi shenme” ‘两弹一星’指的是什么? (Cosa si indica con ‘liang dan yi xing’?), *Jianzhu Gongren* 建筑工人, n. 2, 2000, p. 60.
- Wang Zheng, *Never Forget National Humiliation. Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations*, Columbia University Press, New York, 2012.
- Wang Zuoye, “The Chinese developmental state during the Cold War. The making of the 1956 twelve-year science and technology plan”, *History and Technology*, v. 31, n. 3, January 2016, pp. 180-205.
- Wei George C. X., *China-Taiwan Relations in a Global Context. Taiwan’s Foreign Policy and Relations*, Routledge, London-New York, 2012.
- Wei Guojin 魏國金, “Zhongguo fazhan taikong gongcheng. Ri yilü zui shen” 中國發展太空工程 日疑慮最深 (Ciò che il Giappone teme di più dello sviluppo spaziale cinese), *Ziyou Shibao* 自由時報, 16 ottobre 2003, p. 13.
- Wei Chunjuan Nancy, Brock Darryl E. (a cura di), *Mr. Science and Chairman’s Mao Cultural Revolution. Science and Technology in Modern China*, Lexington Books, Lanham, 2013.
- Weigelin-Schwiedrzik Susanne, “In search of a master narrative for 20th-Century Chinese history”, *The China Quarterly*, n. 188, December 2006, pp. 1070-1091.
- , “Party historiography”, in Jonathan Unger (a cura di), *Using the Past to Serve the Present. Historiography and Politics in Contemporary China*, An East Gate book, Armonk-London, 1993, pp. 151-173.
- “Wen Jiabao zai Zhongguo hangtian shiye chuangjian 50 zhounian jinian dahui shang de jianghua” 温家宝在中国航天事业创建 50 周年大会上的讲话 (Il discorso di Wen Jiabao all’assemblea per la commemorazione del cinquantesimo anniversario della fondazione dell’industria spaziale cinese), *Guowuyuan Bangongting* 国务院办公厅, 20 ottobre 2016, <http://www.gov.cn/ztl/zghk50/content_419235.htm> (ultima consultazione 30/06/2021).
- Wen Xin 闻新, *Hangtian, Renwen, yu Yishu* 航天、人文与艺术 (Spazio, scienze umane e arte), Dianzi Gongye Chubanshe 电子工业出版社, Beijing, 2018.
- Wendt Alexander, “Anarchy is what States make of it. The social construction of power politics”, *International Organization*, v. 46, n. 2, Spring 1992, pp. 391-425.
- White Hayden, *Forme di storia. Dalla realtà alla narrazione*, ed. italiana a cura di Edoardo Tortarolo, Carocci editore, Roma, 2006.
- , *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1973.
- “Wo yu dalu taikong keji yongyu minsheng” 我籲大陸太空科技用於民生 (Faccio appello alla Cina continentale affinché usi le tecnologie spaziali per il benessere del popolo), *Qingnian Ribao* 青年日報, 17 ottobre 2003, p. 5.

- Wodak Ruth, Meyer Michael (a cura di), *Methods of Critical Discourse Analysis*, SAGE Publications, London-Thousand Oaks-New Delhi, 2001.
- “Woguo diyi ke renzao diqiu weixing fashe chenggong” 我国第一颗人造地球卫星发射成功 (Il primo satellite artificiale cinese è stato lanciato con successo), *Renmin Ribao* 人民日报, 28 aprile 1970, p. 1.
- “Woguo shou ci zairen hangtian feixing ‘Shenzhou’ wu hao fashe chenggong” 我国首次载人航天飞行 ‘神舟’ 五号发射成功 (Il primo volo spaziale con equipaggio umano della Shenzhou-5 è partito con successo), *Renmin Ribao* 人民日报, 16 ottobre 2003, p. 1.
- Wolfgang Ernst, *Stirrings in the Archives. Order from Disorder*, trad. Inglese, Rowman & Littlefield, Lanham-London, 2015.
- Womack Brantly, Hao Yufan (a cura di), *Rethinking the Triangle. Washington-Beijing-Taipei*, World Scientific Publishing Company, Singapore, 2015.
- “World leaders congratulate China’s Shenzhou V success”, *People’s Daily*, internet ed., 16 October 2003.
- Wu Charles Chong-Han, “The end of Washington’s strategic ambiguity? The debate over U.S. policy toward Taiwan”, *China Review*, v. 21, n. 2, 2021, pp. 177-202.
- Wu Erfen 吴尔芬, Sun Jiadong. Weixing zhi Fu de Taikongmeng 孙家栋 卫星之父的太空梦 (Sun Jiadong. Il sogno spaziale del padre dei satelliti), Dangjian Tuwu Chubanshe 党建读物出版社, Jieli Chubanshe 接力出版社, Beijing-Nanning, 2020.
- Wu Guoguang, “One head, many mouths. Diversifying press structures in reform China”, in Chin-Chuan Lee (a cura di), *Power, Money, and Media. Communication Patterns and Bureaucratic Control in Cultural China*, Northwestern University Press, Evanston, 2000, pp. 45- 67.
- Wu Guoxiang, “China’s space communication goals”, *Space Policy*, v. 4, n. 1, February 1988, pp. 41-45.
- “Xi Jinping. Chengqianqihou jiwangkailai jixu chaozhe Zhonghua minzu weida fuxing mubiao fenyong qianjin” 习近平。承前启后继往开来继续朝着中华民族伟大复兴目标奋勇前进 (Xi Jinping. Basandoci sul passato e guardando al future continuiamo con vigore a perseguire il grande obiettivo del rinnovamento della nazione cinese), *Xinhua*, internet ed., 29 novembre 2021.
- “Xi Jinping guankan Shenshi fashe bing fabiao jianghua” 习近平观看神十发射并发表讲话 (Xi Jinping ha assistito al lancio della Shenzhou-10 e ha tenuto un discorso), *Xinhua* 新华, internet ed., 11 giugno 2013.
- “Xi Jinping says Taiwan 'must and will be' reunited with China”, *BBC*, 2 January 2019, <<https://www.bbc.com/news/world-asia-china-46733174>> (ultima consultazione 19/01/2022).
- “Xi Jinping xinzhong de hangtian meng” 习近平心中的航天梦 (Il sogno spaziale che sta a cuore a Xi Jinping), *Fenghuang Wang* 凤凰网, internet ed., 24 aprile 2017.

- “Xi Jinping zai zhexue shehui kexue gongzuo zuotanhui shang de jianghua” 习近平在哲学社会科学工作座谈会上的讲话 (Il discorso di Xi Jinping al simposio sul lavoro delle scienze filosofiche e sociali), *Renmin Ribao* 人民日报, internet ed., 19 maggio 2016.
- “Xi Jinping. Hangtian meng shi qianguo meng de zhongyao zucheng bufen” 习近平。航天梦是强国梦的重要组成部分 (Xi Jinping. Il sogno spaziale è una importante componente del sogno di fare della Cina un Paese forte), *Huanqiu Wang* 环球网, internet ed., 25 giugno 2013.
- Xi Jinping 习近平, “Maixiang mingyun gongtongti. Kaichuang Yazhou xin weilai. Zai Bo’ao Yazhou luntan 2015 nian nianhui shang de zhuchi yanjiang” 迈向命运共同体 开创亚洲新未来 在博鳌亚洲论坛 (Avanzare verso una comunità di destino, inaugurare un nuovo futuro per l’Asia. Discorso di apertura all’assemblea annuale del 2015 del Forum di Bo’ao per l’Asia), *Renmin Ribao* 人民日报, 29 marzo 2015, p. 2.
- “Xi Jinping. Rang shijie dou neng tingdao bing tingqing Zhongguo shengyin” 习近平。让世界都能听到并听清中国声音 (Xi Jinping. Far sì che tutto il mondo possa sentire chiaramente la voce della Cina), *Renmin Ribao* 人民日报, internet ed., 10 gennaio 2019.
- “Xi Jinping. Zhongguoren tansuo taikong de jiaobu hui mai de geng da, geng yuan 习近平。中国人探索太空的脚步会迈得更大、更圆 (Xi Jinping. I passi cinesi nell’esplorazione dell’universo possono farsi più veloci e lontani), *Renmin Ribao* 人民日报, internet ed., 25 giugno 2013.
- “Xi Jinping. Zouhao zizhu chuangxin de zili gengsheng zhi lu” 习近平。走好自主创新的自力更生之路 (Xi Jinping. Lungo la strada dell’autosufficienza dell’innovazione autonoma, *Zhongguo Xinwen Wang* 中国新闻网, 13 ottobre 2020, <<http://www.chinanews.com/gn/2020/10-13/9311435.shtml>> (ultima consultazione 30/06/2021).
- Xia Yijia 夏宜嘉, “Zhongong hangtian tanyue gongcheng yu feidan keji zhenghe fazhan” 中共航天探月工程與飛彈科技整合發展 (Lo sviluppo integrato di tecnologie missilistiche e programma di esplorazione spaziale lunare del Partito Comunista Cinese), *Guofang Zazhi* 國防雜誌, v. 30, n. 5, September 2015, pp. 77-100.
- Xiandai Hanyu Cidian*, Shangwu yinshuguan, sesta ed., Beijing, 2014.
- “Xianggang ‘hangtian re’ zuo qi gaochao” 香港“航天热”昨起高潮 (La grande onda per la ‘febbre nello spazio’ scatenatasi ieri a Hong Kong), *Qianjiang Wanbao* 钱江晚报, internet ed., 1° novembre 2003.
- Xiao Han, “Disciplinary power matters. Rethinking governmentality and policy enactment studies in China, *Journal of Education Policy*, dicembre 2021, pp. 1-24.
- Xin Dingding, “First Dragon boat festival in space”, *Renmin Ribao*, internet ed., 12 June 2013.

- Xu Bin 许斌, “Zhongguoren yuan le feitian meng” 中国人圆了飞天梦 (I cinesi hanno realizzato il sogno di volare), *Zhongguo Hangtianbao* 中国航天报, 16 ottobre 2001, p. 1.
- Xu Gengwei 许耿维, “Lun Zhonggong taikongzhan zuozhan siwei” 论中共太空战作战思维 (Sul pensiero del PCC legato alla guerra spaziale), *Hanjun Xueshu Shuangyuekan* 海軍學術雙月刊, v. 44, n. 6, 2010, pp. 64-77.
- “Xuexi ta – buxie zhuiqiu hangtian meng” 学习他——不懈追求航天梦 (Studiarlo. Perseguire instancabilmente il sogno spaziale), *CCTV*, 24 aprile 2017, <<http://news.cctv.com/2017/04/24/ARTIAp5OnJkwICpGRSGFHZEj170424.shtml>> (ultima consultazione 28/04/21).
- Yan Xianglin, “Contemporary myth and its aesthetic consciousness”, *Social Sciences in China*, v. 31, n. 1, 2010, pp. 111-126.
- Yang Jisheng, *Tombstone. The Untold Story of Mao's Great Famine*, trad. inglese, Penguin Books, London, 2013.
- Yang Jisheng, *The World Turned upside down. A History of the Chinese Cultural Revolution*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2016.
- Yang Jintao 杨锦涛, “Qian Xuesen shuxin zhong shenmi de 507 suo” 钱学森书信中神秘的 507 所 (Il segreto istituto 507 in una lettera di Qian Xuesen), *Duan Shiji* 短史记, internet ed., 2015, n. 104.
- “Yang Liwei bushi zhuanqian pinpai” (Yang Liwei non è un marchio per fare soldi) 杨利伟不是赚钱品牌, *Jingji Ribao* 经济日报, internet ed., 23 ottobre 2003.
- “Yang Liwei jiaxiang xianzhang. Yi shenbao shuiguo de ‘Yang Liwei’ shangbiao” 杨利伟家乡县长。已申报水果的‘杨利伟’商标 (Il sindaco della città natale di Yang Liwei. Già registrato il marchio Yang Liwei per la frutta), *Renmin Wang* 人民网, internet ed., 18 ottobre 2003.
- “Yang Liwei made a new model for military”, *People's Daily*, internet ed., 14 December 2003.
- “Yang Liwei yu zhongxiao xuesheng duihua xiwang neng he Xianggang tongbao yiqi shang taikong” 杨利伟与中小学生对话希望能和香港同胞一起上太空 (Yang Liwei dialoga con gli studenti delle scuole medie ed elementari. Spera di andare nello spazio insieme ai compatrioti di Hong Kong”, *Renmin Ribao* 人民日报, internet ed., 3 novembre 2003.
- “Yang Liwei’ shangbiao bu neng lan zhu shangye chaozuo wuran yingxiong” ‘杨利伟’商标不能滥注商业炒作污染英雄 (Il marchio Yang Liwei non può essere usato in maniera indiscriminata. Le speculazioni commerciali inquinano l’eroe), *Beijing Yule Xinxiao* 北京娱乐信报, internet ed., 22 ottobre 2003.
- Yang Liwei 杨利伟, *Tiandi Jiuchong* 天地九重 (I nove cerchi dell’Universo), Sanlian Shudian Youxian Gongsi 三聯書店有限公司, Xianggang, 2010.
- Yang Fan, *Faked in China. Nation Branding, Counterfeit Culture, and Globalization*, Indiana university press, Bloomington, 2016.

- Yang Guobin, Calhoun Craig, *Media, power, and protest in China. From the cultural revolution to the Internet*, *Harvard Asia Pacific Review*, v. 9, n. 2, 2008, pp. 9-13.
- Yang Guoyu 杨国宇, “Qijibu wenge junguan riji (jie xuan)” 七级部文革军官日记 (节选) (Estratto dal diario di un ufficiale del Settimo Ministero durante la Rivoluzione culturale), *Jiyi* 记忆, n. 3, 2010, pp. 38-59.
- Yang Ning kang 杨宁康, “Baba de yongzi” 爸爸的雄姿, *Renmin Ribao* 人民日报, 16 ottobre 2003, p. 5.
- Yang Wenhua 杨文华, Li Penghao 李鹏昊, “Xin shidai guojia yishixingtai guoji huayuquan goujian de si wei xiangdu” 新时代国家意识形态国际话语权建构的四维向度 (Quattro direzioni e livelli per la costruzione di un potere discorsivo internazionale per l’ideologia nazionale della nuova era), *Hunan Shehui Kexue* 湖南社会科学, n. 4, 2018, pp. 33-38.
- Yang Zhaode 杨照德, “Zhongguo diyi ke renzao weixing dansheng neimu” 中国第一颗人造卫星诞生内幕 (I retroscena della nascita del primo satellite artificiale cinese), *Jungong Dang’an* 军工档案, n. 9, 2014.
- Yatai Heping Yanjiu Jijinhui 亞太和平研究基金會 (a cura di), “Zhonggong fazhan Beidou weixing daohang xitong zhi yanxi” 中共發展北斗衛星導航系統之研析 (Analisi dello sviluppo del sistema di navigazione satellitare Beidou del PCC), Policy Paper della Fondazione per gli Studi sull’Asia Pacifico, n. 107001, febbraio 2017.
- Ye Yonglie 叶永烈, *Qian Xuesen* 钱学森 (Qian Xuesen), Shanghai Jiaotong Daxue Chubanshe 上海交通大学出版社, Shanghai, 2010.
- , “Qian Xuesen ‘wan jin mu’ gong’an shimo” 钱学森“万斤亩”公案始末 (L’intera storia del caso dei diecimila jin per mu di Qian Xuesen), *Nanfang Zhoumo* 南方周末, internet ed., 2 marzo 2011.
- Yi Zhaohua 易照华, Huang, Tianyi 黄天衣, “Guanyu xiang huoxing fashe yuzhou huojian de zui duan shijian guidao wenti” 关于向火星发射宇宙火箭的最短时间轨道 (Sull’orbita più breve per un lancio di un razzo verso Marte), *Tianwen Xuebao* 天文学报, n. 1, 1961, pp. 38-41.
- Ying Tianxing 應天行, “Gong jun taikong zhanli fazhan xiankuang” 共軍太空戰力發展現況 (L’attuale situazione di sviluppo delle capacità di combattimento spaziale dell’esercito del PCC), *Zhonggong Yanjiu* 中共研究, n. 64, n. 1, 2012, pp. 94-108.
- Ying Fan, “Branding the nation. What is being branded?”, *Journal of Vacation Marketing*, v. 12, n. 1, pp. 5-14.
- Ying Shaoji 應紹基, “You Shenzhou liu hao pouxi Zhonggong hangtian fazhan zhanlüe zhi keneng yingxiang” 由神舟六號剖析中共航天發展之可能影響 (Le possibilità di influenza della strategia di sviluppo spaziale del PCC a partire dall’analisi della Shenzhou-6), *Kongjun Xueshu Shuangyuekan* 空軍學術月刊, n. 596, febbraio 2007, pp. 77-87.

- , “Zhonggong Beidou weixing daohang xitong de yanjian licheng yu miandui zhi tiaozhan” 中共北斗衛星導航系統的研建歷程與面對之挑戰 (Il processo di ricerca e costruzione del sistema di navigazione satellitare Beidou del PCC e le sfide che fronteggia), *Haijun Xueshu Shuangyuekan* 海軍學術雙月刊, v. 48, n. 4, 2014, pp. 109-118.
- “Yunyong zai junshi. Ge guo youlü” 運用在軍事。各國憂慮 (Ogni Paese teme che le applicazioni siano militari), *Taiwan Shibao* 台灣時報, 16 ottobre 2003, p. 1.
- Zappone Tanina, *La comunicazione politica cinese rivolta all'estero. Dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva*, Ledizioni LediPublishing, Milano, 2017.
- Zeiger Sara, *Counter-narratives for Countering Violent Extremism (Cve) in South East Asia*, Hedayah, Abu Dhabi, May 2016.
- Zeng Chunliang 曾淳良, “Luweihui. Zhongguo fashe fanweixing wuqi zai qianghua diqu diwei” 陆委会：中国发射反卫星武器在强化地区地位 (Consiglio per gli affari continentali. Il lancio di un'arma anti-satellitare della Cina ne rafforza la posizione nella regione), *Dajiyuan* 大纪元, internet ed., 20 marzo 2007.
- Zhang Chuanjun 张传军, Qiu, Xiaolin 邱小林, *Zhu meng Tiangong. Zhongguo de Taikong Jiayuan Jianshe Jishi* 筑梦天宫：中国的太空家园建设纪实 (Costruire il Palazzo Celeste dei Sogni. Testimonianze della costruzione della casa spaziale cinese), Xiangtan Daxue Chubanshe 湘潭大学出版社, Xiangtan, 2016.
- Zhang Guozuo 张国祚 (a cura di), *Zhongguo Wenhua Ruan Shili Yanjiu Baogao* 中国文化软实力研究报告 (Report di ricerca sul soft-power culturale cinese), Shehui Kexue Wenxian Chubanshe 社会科学出版社, Beijing, 2011.
- Zhang He, “Qinyou yan li de taikongren” 亲友眼里的太空人 (L'astronauta visto da parenti e amici), *Renmin Ribao* 人民日报, 16 ottobre 2003, p. 5.
- Zhang Huali 张华丽, “Wenhua ruanshili shiyu xia Zhongguo guoji huayuquan zaiti fenxi” 文化软实力视阈下中国国际话语权载体分析 (Analisi dei veicoli del potere discorsivo internazionale cinese nell'ambito del soft power culturale), *Lilun Jie* 理论界, v. 522, n. 2, 2017, pp. 62-68.
- Zhang Jie 张杰, “Xiang shijie jianghao Zhongguo gushi de fanyi yuanze he celüe” 向世界讲好中国故事的翻译原则和策略 (Tattiche e principi di traduzione per narrare al mondo la storia della Cina), *Lilun yu Xiandaihua* 理论与现代化, n. 2, marzo 2019, pp. 122-128.
- Zhang Jingfu, “Qing lishi jizhu tamen Zhongguo kexueyuan yu ‘liangdan yixing’ de huiyi” 请历史记住他们 中国科学院与“两弹一星”的回忆 (Storia, ti prego, ricordati di loro. Ricordi sull'Accademia Cinese delle Scienze e il [progetto] una bomba, un missile, un satellite), *Renmin Ribao* 人民日报, 6 maggio 1999, p. 1.
- Zhang Jing 张静, Zheng Xiaonan 郑晓南, “Zhongguo Yingwen keji qikan guoji xueshu huayuquan de goujian” 中国英文科技期刊国际学术话语权的构建 (La costruzione del potere discorsivo scientifico internazionale dei periodici cinesi in

- lingua inglese a tema tecnologia), *Keji yu Chuban* 科技与出版, v. 36, n. 6, 2017, pp. 111-115.
- Zhang Shengli 张胜利, Bao Hongfei 鲍鸿飞, “Jianghao Zhongguo gushi de lujing tanxi” 讲好中国故事的路径探析 (Analisi dei percorsi per narrare la storia della Cina), *Chongqing Ligong Daxue Xuebao* 重庆理工大学学报, v. 33, n. 2, 2019, pp. 118-124.
- Zhang Weiwei 张维为, “Zai zhexue shang zhongjie xifang huayu baquan” 在哲学上终结西方话语霸权 (Porre fine all’egemonia discorsiva occidentale a livello filosofico), *Qiushi* 求实, internet ed., n. 23, novembre 2010.
- Zhang Xiang 张翔, *Zhulu Tianqiong* 逐鹿天穹 (Lottare per la volta celeste), Junshi Yiwen Chubanshe 军事谊文出版社, Beijing, 2010.
- Zhang Xiaoling, Brown Melissa Shani, O’Brien David, “No CCP, no new China. Pastoral power in official narratives in China”, *The China Quarterly*, n. 235, settembre 2018, pp. 784-803.
- Zhang Xinping 张新平, Zhuang, Hongtao 庄宏韬, “Zhongguo guoji huayuquan. Licheng, tiaozhan yu tisheng celüe” 中国国际话语权: 历程、挑战与提升策略 (Il potere discorsivo internazionale della Cina. Percorso, sfide e tattiche per aumentarlo), *Nankai Xuebao* 南开学报, n. 6, 2017, pp. 1-10.
- Zhang Yang, *The Cold War, Space Exploration, and the Sino-US Relationship, 1956-1970*, Acdis Occasional Paper, University of Illinois, February 2010.
- Zhang Yongjin, “The eagle eyes the dragon in space. A critique”, *Space Policy*, n. 29, 2013, pp. 113-120.
- Zhang Zhikun 张志坤, “Dongfang hong yi hao hai zai fu renjian” 东方红一号还在俯瞰人间 (L’Oriente è rosso-1 sta ancora guardando giù tra la gente), *Wuyou Zhixiang* 乌有之乡, internet ed., 2020.
- Zhang Zhizhou 张志洲, “Huayu zhiliang. Tisheng guoji huyuquan de guanjian” 话语质量: 提升国际话语权的关键 (La qualità del discorso : innalzare la rilevanza del potere discorsivo), *Hongqi Wengao* 红旗文稿, n. 14, 2010, <http://www.qstheory.cn/hqwg/2010/201014/201007/t20100727_40612.htm> (ultima consultazione 06/10/2019).
- Zhao Kejin, “China’s rise and its discursive power strategy”, *Chinese Political Science Review*, v. 1, n. 3, pp. 539-564.
- Zhao Qingyun, “The master narratives of modern China. Their origins, evolution, and reconstruction. A review of Li Huaiyin’s Reinventing Modern China. Imagination and Authenticity in Chinese Historical Writing”, *Journal of Modern Chinese History*, v. 8, n. 2, 2014, pp. 230-257.
- Zhao Suisheng, “A state-led nationalism. The patriotic education campaign in post-Tiananmen China”, *Communist and Post-communist Studies*, v. 31, n. 3, September 1998, pp. 287-302.
- , “Chinese nationalism and its international orientations”, *Political Science Quarterly*, v. 115, n. 1, primavera 2000, pp. 1-33. Wang, Huning 王沪宁, “Zuowei

- guojia shili de wenhua. Ruan quanli” 作为国家实力的文化 软权力 (La cultura come potere nazionale. Il soft power), *Fudan Daxue Xuebao* 复旦大学学报, 1993, n. 3, pp. 23-28.
- , “Military coercion and peaceful offence. Beijing’s strategy of national reunification with Taiwan”, *Pacific Affairs*, v. 72, n. 4, 1999, pp. 495-512.
- Zhao Yang 赵洋, *Dongfang Hong Yi Hao Weixing Kexue Jishu yu Shehui Yinsu de Hudong* 东方红一号卫星科学技术与社会因素的互动 (Le interazioni tra fattori sociali e scienza e tecnologia nel satellite L’Oriente è rosso-1), tesi di dottorato discussa presso l’Istituto di Storia delle Scienze naturali (Ziran Kexueshi Yanjiusuo) dell’Accademia delle Scienze, Beijing, 2006.
- Zhao Yan 赵雁, *Taikong Shuangzi Xing. Nü Hangtianyuan Liu Yang, Wang Yaping de Gushi* 太空双子星 女航天员刘洋王亚平的故事 (Gemelle spaziali. La storia delle astronaute Liu Yang e Wang Yaping), Xiwang Chubanshe 希望出版社, Beijing, 2017.
- Zhao Ziyang 赵紫阳, “Guanyu gao jishu yanjiu fazhan jihua baliusan jihua gei zhongyang changwei de xin” 关于高技术研究发展计划八六三计划给中央常委的信 (Lettera al Comitato Permanente dell’Ufficio Politico sulla ricerca e lo sviluppo del Piano 863), in Editorial Group of the Collected Works of Zhao Ziyang (a cura di), *Zhao Ziyang Wenji 1985-1986* 赵紫阳文集 1985-1986 (Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang 1985-1986), Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe 香港中文大学出版社, Xianggang, v. 3, 2016, pp. 455-456.
- , “Guanyu fazhan woguo gao jishu baliusan jihua de fangzhen yu cuoshi” 关于发展我国技术八六三计划的方针与措施 (Sulle linee guida e le misure per sviluppare l’hi-tech in Cina), in Editorial Group of the Collected Works of Zhao Ziyang (a cura di), *Zhao Ziyang Wenji 1985-1986* 赵紫阳文集 1985-1986 (Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang 1985-1986), Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe 香港中文大学出版社, Xianggang, v. 3, 2016, pp. 360-368.
- , “Guanyu zhiding baliusan jihua de jianghua” 关于制定八六三计划的讲话 (Discorso relativo alla creazione del Piano 863), in Editorial Group of the Collected Works of Zhao Ziyang (a cura di), *Zhao Ziyang Wenji 1985-1986* (Raccolta degli scritti di Zhao Ziyang 1985-1986), Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe 香港中文大学出版社, Xianggang, v. 3, 2016, pp. 323-326.
- Zhen Simon K., “An explanation of self-censorship in China. The enforcement of social control through a panoptic infrastructure”, *Inquiries*, v. 7, n. 9, 2015, pp. 1-5.
- Zheng Yongchun *et al.*, “China’s lunar exploration program. Present and future”, *Planetary and Space Science*, n. 56, 2008, pp. 881-886.
- “Zhonggong jiaoyubu dangzu fachu tongzhi yaoqiu jiaoyu zhanxian shenru kaizhan xuexi jiaoyu huodong – hongyang yi zairen hangtian jingshen wei zhuti de aiguo zhuyi, minzu jingshen he kexue jingshen” 中共教育部党组发出通知 要求教育战线深入开展学习教育活动 弘扬以载人航天精神为主题的爱国主义、民族精神和科学精神 (Il Gruppo Guida del Ministero dell’Istruzione del PCC ha pubblicato una circolare in cui chiede al fronte dell’istruzione di avviare in modo approfondito

attività di studio. Sviluppare un patriottismo, uno spirito nazionale e uno spirito scientifico che abbiano come tema principale lo spirito spaziale umano), *Zhongguo Jiaoyubao* 中国教育报, 24 ottobre 2003.

Zhonggong Zhongyang Guanyu Jiaqiang Dang de Zhizheng Nengli Jianshe de Jueding 中共中央关于加强党的执政能力建设的决定 (Risoluzioni del Comitato centrale del PCC per rafforzare la capacità di governo del Partito), *gov.cn*, 26 settembre 2004, <http://www.gov.cn/test/2008-08/20/content_1075279.htm> (ultima consultazione 07/10/2019).

Zhongguo de Junbei Kongzhi yu Caijun 中国的军备控制与裁军 (Il controllo degli armamenti e il disarmo della Cina), Guowuyuan Xinwen Bangongshi 国务院新闻办公室, Beijing, novembre 1995.

Zhongguo de Junshi Zhanlüe 中国的军事战略 (La strategia militare cinese), Guowuyuan Xinwen Bangongshi 国务院新闻办公室, Beijing, maggio 2015.

Zhongguo Guojia Hangtianju he Eluosi Guojia Hangtian Jituan Gongsi Guanyu Hezuo Jianshe Guoji Yueqiu Keyanzhan de Lianhe Shengming 中国国家航天局和俄罗斯国家航天集团公司关于合作建设国际月球科研站的联合声明 (Dichiarazione congiunta dell’Agenzia spaziale cinese e della Roscosmos sulla cooperazione per la costruzione di una stazione di ricerca lunare internazionale), *gov.cn*, 24 aprile 2021, <http://www.gov.cn/xinwen/2021-04/24/content_5601816.htm> (ultima consultazione 02/07/2021).

Zhongguo Hangtian Fazhan Lanpishu Bianweihui 中国航天发展蓝皮书编委会 (a cura di), *Zhongguo Hangtian Fazhan Lanpishu* 中国航天发展蓝皮书 (Libro Blu sullo sviluppo spaziale cinese), Zhongguo Yuhang Chubanshe 中国宇航出版社, Beijing, 2015.

“Zhongguo hangtian. Shenzhou shi hao. Hangtianyuan chuzheng” 中国航天 神舟十号 航天员出征 (I voli spaziali cinesi. Shenzhou-10. Gli astronauti in spedizione), *You Tube*, caricato l’11 giugno 2013, <<https://www.youtube.com/watch?v=2hTZMxzUGcE>> (ultima consultazione 28/04/21).

“Zhongguo hangtian. Shenzhou shi hao. Xi Jinping tong Shenzhou shi hao hangtianyuan qinqie tonghua” 中国航天 神舟十号 习近平同神舟十号航天员亲切通话 (I voli spaziali cinesi. Shenzhou 10. L’amichevole telefonata tra Xi Jinping e gli astronauti della Shenzhou 10), *You Tube*, caricato il 24 giugno 2013, <<https://www.youtube.com/watch?v=lcbXUFS6tQg>> (ultima consultazione 01/03/21).

Zhongguo Shehui Kexueyuan Yuyan Yanjiusuo Cidian Bianjishi 中国社会科学院语言研究所词典编辑室 (Ufficio editoriale dell’Istituto di ricerca sulla lingua dell’Accademia Cinese di Scienze sociali), *Xiandai Hanyu Cidian* 现代汉语词典 (Grande Dizionario di Cinese Moderno), Shangwu Yinshuguan 商务印书馆, Beijing, sesta ed., 2014.

“Zhongguo shouci zairen hangtian feixing daibiaotuan fang Gang. Yang Liwei xiang Xianggang tequ zengsong taikong luxiangdai” 中国首次载人航天飞行代表团访

- 港 杨利伟向香港特区赠送太空录像带 (Una delegazione cinese per il primo volo spaziale con equipaggio è andata in visita ad Hong Kong. Yang Liwei ha donato alla zona amministrativa speciale di Hong Kong una videocassetta registrata nello spazio”, *Renmin Ribao* 人民日报, 1° novembre 2003, p. 2.
- “Zhongguo zairen taikongchuan shunli shengkong” 中國載人太空船順利深空 (La navetta spaziale cinese con equipaggio umano è stata lanciata con successo), *Ziyou Shibao* 自由時報, 16 ottobre 2003, p. 13.
- Zhu Chunxiang 祝淳翔, “Lishi de diaogui. Wan Hu misi” 历史的吊诡 万户迷思 (Storie bizzarre. Il mito di Wan Hu), *Shugao* 书摘, internet ed., aprile 2015.
- Zhu Zengquan 朱增泉, *Shenzhou Wu Hao Feitian Quan Jilu. Zhongguo Taikong Jihua Jimi Dang'an* 神舟五號飛天全紀錄 – 中國太空計畫機密檔案 (Testimonianza completa del volo della Shenzhou-5. Dossier sui piani spaziali cinesi), Zhongguo Tong Guoji Chuban Gufen Youxian Gongsi 中國通國際出版股份有限公司, Taipei, 2003.
- Zhu Zongpeng, “The current situation of China manned aerospace technology and the direction for its further development”, *Acta Astronautica*, 2009, n. 65, pp. 308-311.
- “Zhuming diaosujia Huang Jian daxing diaosu Chang’e ben yue luohu Xichang weixing cheng” 著名雕塑家黃劍大型雕塑《嫦娥奔月》落戶西昌衛星城 (La scultura di ‘Chang’e vola sulla Luna’ è stata collocata al centro satellitare di Xichang), *Artron*, internet ed., 13 dicembre 2013.

